TORINO

DESCRITTA

DA

PIETRO BARICCO

Parte Seconda

TORINO
TIPOGRAFIA DI G. B. PARAVIA E COMP.
1869.

BIBLIOTECHE CIVICHE
L07
A.D.6
TORINO

4-07 . D. 6

PARTE SECONDA

TORINO

DESCRITTA

DA

PIETRO BARICCO

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

TORINO

TIPOGRAFIA DI G. B. PARAVIA E COMP.

1869.

ISTITUZIONI

SCIENTIFICHE E LETTERARIE

R. Accademia delle scienze (via dell'Accademia delle scienze, n° 4). — Il Conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio, il dottore in medicina Gianfrancesco Cigna di Mondovì ed il matematico Luigi Lagrange di Torino, consapevoli dei vantaggi che derivano alla scienza dalle frequenti adunanze dei suoi cultori, nell'anno 1757 stabilirono di convenire insieme per discorrere intorno alla fisica e per continuare gli esperimenti relativi già iniziati con felice successo. Non tardarono a farsi loro compagni altri nobili ingegni piemontesi il Gaber, il Plazza, l'Allioni, il Bertrandi, il Richeri e nel breve spazio di due anni furono in grado di pubblicare un volume di miscellanee filosofico-matematiche, che ottennero molta fama alla privata Società torinese, e l'adesione alla medesima di altri distintissimi personaggi nazionali ed esteri.

Nell'anno 1762 Re Carlo Emanuele III conferiva a questa Società il titolo di regia, e il suo successore Vittorio Amedeo III nel 1783 l'accoglieva sotto la sua speciale protezione,

la intitolava R. Accademia delle scienze, ne approvava gli statuti, e nel 1784 assegnavale a stabile sede il palazzo dove i Gesuiti avevano tenuto il Collegio dei nobili.

In quell'anno stesso il Re portavasi a visitare la nuova sede dell'Accademia, e specialmente la sala che vi si era adattata per le adunanze secondo il disegno del Galliari, e in ricordanza di sua visita ordinava l'erezione dell'osservatorio astronomico che ora torreggia sul lato meridionale del palazzo.

Intanto l'Accademia per l'ingegno e per gli scritti de' suoi membri gareggiava tra le più stimate d'Europa, e gli uomini più illustri nella coltura delle scienze di que' tempi facevano a gara per farle omaggio di riverenza e di onore. Nel 1801 erano modificati i suoi statuti, ed alla sola classe di scienze fisiche e matematiche onde era formata, ne venne aggiunta un'altra intitolata di scienze filosofiche, di letteratura, e belle arti. Con questa divisione e con alcune altre modificazioni di poco momento relative al presidente ed ai soci venne confermata nel 1805 da Napoleone I, che aveva già dal 1804 accettato le patenti presentategli di membro e presidente perpetuo. Nel 1815 Re Vittorio Emanuele I ricostituiva la R. Accademia delle scienze, senza tenere conto delle nomine che erano state fatte dal Governo francese, mantenendo però la divisione in due classi, l'una per le scienze matematiche e le fisiche, l'altra per le morali le storiche e le filologiche.

L'Accademia secondo gli ultimi suoi statuti, che datano dal 1817, ha 40 membri residenti in Torino (20 per classe), 20 Accademici nazionali non residenti (10 per classe), 20 Accademici esteri (10 per classe). Essa ha pure corrispondenti nazionali ed esteri, il cui numero per la 1ª classe è di 100, e per la 2ª di 50. Ciascuna classe ha un Direttore ed un Segretario. Stanno a capo dell'Accademia un Presidente ed un Vice-Presidente.

Sono proprie dell'Accademia 24 pensioni di 600 lire annue che il Re suol concedere per ordine di anzianità agli Accademici residenti.

Le due classi aprono alternativamente concorsi per la collazione di premi in danaro o in medaglie agli autori dei migliori scritti, sopra materie, di cui si danno gli argomenti ed i programmi.

I lavori scientifici letti nelle adunanze vengono stampati nei volumi intitolati: *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, che si pubblicano annualmente, o nei volumi degli *Atti della R. Accademia delle scienze*, che si pubblicano mensualmente. Dei primi già vennero in luce volumi 54.

Copiosa e scelta è la biblioteca dell'Accademia, ricca degli atti delle più cospicue società scientifiche, di opere stampate o manoscritte, raccolte dal conte Carlo Vidua nei suoi viaggi transatlantici, e di libri greci e latini di raro pregio donati dal Marchese Tancredi di Barolo, dal Conte Caissotti e dal Cav. Costanzo Gazzera.

La biblioteca è sempre aperta ai membri dell'Accademia: gli studiosi possono frequentarla con il permesso del Presidente.

Adornano la sala delle adunanze il ritratto di Vittorio Amedeo III, i busti in marmo dei tre fondatori, del Denina, del Vernazza, del Gerdil, del Valperga di Caluso, del Boucheron e del Vassalli-Eandi, ecc.

Deputazione sopra gli studi di storia patria (piazza Castello, n° 10, negli Archivi del Regno). — Venne istituita il 20 aprile 1833 coll'incarico di sopraintendere sotto la direzione del Ministero dell'interno alla pubblicazione di opere inedite o rare appartenenti alla storia patria, e di un codice diplomatico degli Stati Sardi.

Con R. decreto del 21 febbraio 1860 fu esteso il campo dei suoi lavori alle provincie di Lombardia.

La Deputazione è composta di membri effettivi residenti, di effettivi non residenti e di soci corrispondenti.

Tiene la sua sede presso gli Archivi generali del Regno che ha libera facoltà di consultare.

Essa ha già pubblicato 12 volumi in foglio dell'opera *Historiæ patriæ Monumenta* dei quali

2 *Chartarum;*
4 *Scriptorum;*
1 *Leges municipales;*
2 *Libri Iurium Reipublicæ Genuensis;*
1 *Edicta Longobardorum;*
2 *Codicis diplomatici Sardiniæ;*

Il secondo tomo di questo codice fu stampato nel 1868.

Si pubblicarono inoltre 6 volumi in-8° di storia miscellanea italiana, l'ultimo dei quali nel 1868.

Società reale di agricoltura, industria e commercio (via dell'Ospedale, n° 32). — Re Vittorio Amedeo III, nell'anno 1785, volendo promuovere in Piemonte gli studi agronomici, istituì in Torino una Società agraria, a cui diede poi, con regie patenti 12 febbraio 1788, titolo di Società regia. Insigni cultori delle scienze ambirono l'onore di esserne membri, fra i quali primeggiano il Buniva, il Giobert, il Rizzetti, il Malacarne, il Carena ed altri, che l'illustrarono coi loro lavori. Da Re Carlo Alberto, con decreto dell'anno 1842, ebbe titolo di R. Accademia di agricoltura, ed ebbe i suoi statuti approvati il 28 gennaio 1845.

Finalmente con R. decreto 23 maggio 1865 fu ricostituita presso il R. Museo industriale di Torino, col titolo di Società Reale di agricoltura, industria e commercio, col mandato di promuovere, oltre l'agricoltura, anche le arti, il commercio e l'istruzione industriale e professionale del regno. Essa ha sede comune col Museo.

Giusta il R. D. 27 febbraio 1867 la Società è composta di membri ordinari, di membri onorari e di soci corrispondenti italiani ed esteri. Sono soci ordinari il direttore ed il vicedirettore del R. Museo industriale. Gli altri membri sono eletti dalla Società. Il numero complessivo dei membri ordinari non può essere maggiore di quaranta. I soci corrispondenti e gli onorari sono nominati dalla Società medesima.

Essa soprantende al Museo industriale col mezzo di Giunte speciali da approvarsi dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

La Società possiede fin dall'anno 1799 un orto ricco di molti alberi di frutti nel sobborgo della Crocetta, e lo fa coltivare con la massima cura e diligenza. Nella stagione primaverile ivi hanno luogo corsi pubblici per insegnare la potatura, gli innesti e il buon governo delle piante.

Questa Società nel 1788 pubblicò tre volumi di dotte ed erudite dissertazioni, ed intraprese la pubblicazione annua di un *Calendario georgico* per diffondere i migliori metodi di coltivazione, per far conoscere gli utili trovati e giovare in altri modi all'agricoltura. La stampa di questo libro continuò sino al 1839 (eccettuati sei anni d'interruzione), e nel 1840 si cominciò invece la stampa degli *Annali* della Società.

Da molti anni poi a nome della Società si pubblica un periodico, che ha per titolo *L'Economia rurale*. Già sono usciti 12 volumi.

R. Accademia di medicina (Palazzo Madama). — La R. Accademia di medicina ebbe origine nel 1836 da alcuni dottori aggregati al Collegio della Facoltà medico-chirurgica della R. Università, che di quando in quando si riunivano a private conversazioni scientifiche.

Nel 1841 essi formarono un'associazione sotto il titolo di Società medico-chirurgica, ed ottennero dal Re l'approvazione dei loro statuti il 5 febbraio 1842, insieme con un'annua dotazione di lire tremila.

Nel 1846 Re Carlo Alberto decorava la Società col titolo di R. Accademia di medicina, e nel 1866 il Governo le assegnava per sede parecchie sale del palazzo Madama.

I soci ordinari sono 40; il numero dei soci onorari e corrispondenti è indefinito. L'ufficio di presidenza è composto di un presidente, di un vice-presidente, di un segretario generale e di due segretari particolari.

L'Accademia tiene seduta ogni venerdì alle ore 8 della sera.

Importanti lavori scientifici furono eseguiti da questa Società, dei qualifu reso conto nei cinque volumi degli *Atti* già fatti di pubblica ragione, e nel Giornale stampato sotto la sua direzione sin dal 1838, col titolo prima di *Giornale delle scienze mediche* ed ora di *Giornale della R. Accademia di medicina.*

Sovente essa è chiamata dal Governo a portare giudizio intorno a gravi questioni di igiene pubblica. A lei spetta pure dar giudizio sul concorso che si apre ogni tre anni per il conseguimento del premio fondato dal Comm. Alessandro Riberi con queste parole del suo testamento:

" Lego la somma necessaria in rendita del 1849, perchè „ ogni triennio si possa dare un premio di L. 20,000 dal- „ l'Accademia R. di medicina, che ho contribuito a formare, „ sicchè i premi abbiano ad essere sette, e quindi per la „ durata di anni 21 „.

Il concorso del triennio (1862-63-64) non ebbe esito favorevole, perchè di 66 concorrenti nessuno fu giudicato aver raggiunto l'eccellenza voluta dal programma, e furono solo sette concorrenti rimeritati di onorevole menzione.

Il premio del secondo triennio (1865-66-67) fu conferito al prof. Vittorio Bruns di Tübinga, autore dell'opera: *Laringoscopia e Chirurgia laringoscopica.* I concorrenti in questo concorso furono 18.

L'Accademia medica possiede una preziosa raccolta craniologica, iniziata dal dottor Cav. Antonio Garbiglietti, e continuata per cura di alcuni soci cultori degli studi frenologici ed etnografici. Possiede inoltre il prezioso erbario di E. Rignon, una raccolta di funghi del Valente-Serini, pezzi patologici, istrumenti cerusici, apparecchi per operazioni, ecc., ed una copiosa biblioteca tecnica, della quale si farà speciale menzione quando si tratterà di queste letterarie istituzioni.

R. Società Veterinaria italiana (corso Lungo Po, n° 4). — Fino dal 1838 fondavasi in Torino una Società veterinaria; ma non essendosi costituita sulla base della per-

fetta eguaglianza de' suoi membri, si sciolse dopo alcuni anni: essa pubblicò per altro dal 1838 sino al 1842 gli *Annali di Veterinaria* in 6 volumi, che ebbero pregio presso i cultori della scienza.

Nel 1857 ebbe principio l'attuale Società che prese allora il modesto titolo di Comitato veterinario. La Società si costituì poi definitivamente il 21 luglio 1858. Venticinque medici veterinari presenti all'adunanza discussero ed approvarono gli statuti, ed intrapresero la pubblicazione del *Giornale di Medicina veterinaria.*

Nel 1861 dopo le annessioni delle province dell'Italia centrale e meridionale lo statuto fondamentale venne modificato, ed il numero dei soci ordinari che prima era stato fissato a 40 fu reso illimitato.

Scopo della Società è di adoperarsi per il progresso della scienza veterinaria, e per la tutela degli interessi dei suoi cultori.

Essa non venne meno in questi pochi anni al suo scopo, perocchè trattò ampiamente e con frutto nelle sue adunanze e per mezzo del suo giornale le materie scientifiche, ed ottenne dal potere legislativo guarentigie e norme per il regolare esercizio della medicina veterinaria, e per la repressione dell'empirismo.

La Società si compone di soci ordinari, di soci corrispondenti e di soci onorari.

I soci ordinari debbono essere medici veterinari esercenti in Italia almeno da tre anni e presentare un lavoro scientifico di merito conosciuto. Essi debbono sottoscrivere per un'azione, e pagare lire 50 per tassa di buon ingresso.

I soci corrispondenti sono i medici veterinari non residenti in Torino, che presentano lavori di merito alla Società, o scrivono nel giornale da essa pubblicato.

Il titolo di socio onorario si conferisce agli illustri cultori della scienza o professione veterinaria.

La Società ha un Presidente, un Vice-presidente, otto Con-

siglieri, un Tesoriere ed un Segretaro. Questi ufficiali formano un Comitato dirigente.

Nelle sue adunanze discute questioni riguardanti le zooiatriche discipline, e l'economia agricola, rurale, domestica, industriale e commerciale.

Quando le condizioni finanziarie gliel consentono, assegna premi per la soluzione di quesiti scientifici o pratici.

I fondi sociali sono composti del prodotto di 50 azioni di L. 100 rimborsabili dopo 10 anni mediante estrazione a sorte di 5 azioni all'anno, e dei proventi del giornale.

I soci ordinari sono ora 25.

Comizio agrario del circondario di Torino (Palazzo Carignano). — Il Comizio agrario del circondario di Torino fu legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità con R. decreto del 1° marzo 1868.

Per dare un'idea di questa istituzione conviene riferire le principali disposizioni del R. D. 23 dicembre 1866, con cui s'istituì in ogni capoluogo di circondario un Comizio per l'utilità e l'incremento dell'agricoltura.

Il Comizio circondariale ha l'incarico di consigliare al Governo le provvidenze che si reputino atte a migliorare le condizioni agricole; di raccogliere notizie che siano richieste dal Governo o dalla Provincia; di adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie più convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura, che possano essere introdotte nel paese, come pure gli animali domestici, la cui introduzione o propagazione possa essere utile all'agricoltura; di promuovere il miglioramento delle razze indigene; di ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali e di giudicarne del merito; di promuovere infine le disposizioni necessarie affinchè vengano osservati i regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici per prevenire la propagazione delle epizoozie, e in generale di favorire tutto quanto può giovare all'agricoltura.

Ogni comune nomina un rappresentante al Comizio: il Comune del capoluogo ne nomina tre.

Fanno parte del Comizio tutti coloro, che, interessandosi ai progressi dell'agricoltura, ne fanno domanda e vi sono ammessi dalla Direzione.

L'adunanza generale del Comizio nomina una Direzione. Questa eseguisce le deliberazioni dell'adunanza generale, e rappresenta il Comizio.

Le adunanze generali hanno luogo in marzo ed in ottobre.

Il Comizio può formare un fondo col concorso dei suoi membri per le spese d'amministrazione, per i concorsi e le esposizioni e per tutte le spese che hanno per iscopo di promuovere il miglioramento dell'agricoltura nella circoscrizione circondariale.

Il Comizio del circondario di Torino si è costituito, come si disse, legalmente, e prese a compiere le sue funzioni attenendosi al regolamento approvato con decreto ministeriale del 18 febbraio 1867.

Le sale del Comizio sono aperte il martedì e venerdì di ogni settimana dalle ore 8 alle 10 pomeridiane.

Per cura del Comizio si pubblica un Bollettino mensuale.

I membri sono 280.

Società di farmacia (via di Po, n° 18). — La Società di farmacia si è costituita nel 1862 collo scopo di promuovere l'avanzamento della scienza, sostenere il decoro e la dignità dell'arte e proteggerne gl'interessi.

Essa si compone particolarmente di farmacisti: ne possono per altro anche far parte i cultori delle scienze affini.

I soci sono ordinari, od onorari, o corrispondenti, od aggiunti, o liberi.

Il numero dei soci ordinari è fisso a 40, quello degli altri è illimitato.

La nomina dei soci ordinari si fa per votazione secreta e a maggioranza dei $^4/_5$ dei soci presenti il numero dei quali non può esser minore di $^1/_3$ della totalità.

La Società elegge nel suo seno un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretaro generale, un Censore, due Segretari particolari ed un Tesoriere.

I soci ordinari si radunano una volta al mese: ciascuno deve presentare annualmente un lavoro originale intorno alla farmacia od alle scienze ad essa relative.

I lavori dei soci che sono riputati degni di encomio si inseriscono nel *Giornale di Farmacia* che si pubblica dalla Società. Alle spese sociali si provvede coi proventi del Giornale e colle quote dei soci. I fondi sopravvanzanti sono impiegati nello stabilire premi che si conferiscono per concorso agli autori di opere conducenti all'incremento della scienza.

Società degli ingegneri ed industriali (Palazzo Madama). — Costituitasi il 25 marzo 1866 una Società di ingegneri ed industriali collo scopo di promuovere l'applicazione della scienza all'industria ed alle opere di pubblica utilità per mezzo di speciali discussioni e pubblicazioni, ebbe il suo statuto approvato dal Re il 18 luglio dello stesso anno.

I membri della Società si dividono in effettivi, onorari ed aggregati. Gli effettivi possono essere tutti coloro, i quali per studio, professione od altrimenti si adoperano a promuovere l'industria e le opere di pubblica utilità: gli onorari sono quegli uomini distinti nelle scienze e benemeriti dell'industria, ai quali la Società conferisce questo segno di stima. Sono aggregati coloro, ai quali la Società conferisce il titolo di membri e non hanno raggiunto l'età di 25 anni: compiuta questa età l'aggregato diventa effettivo.

La Società ha un Comitato dirigente composto di membri effettivi ed eletti in adunanza generale.

I membri effettivi e gli aggregati si obbligano per biennii: i primi pagano una tassa d'ingresso di L. 50 e l'annuo contributo di L. 40, i secondi pagano il solo contributo annuo di L. 20.

Nelle adunanze della Società si leggono e si discutono memorie presentate dai membri. Dopo la lettura e la discussione

si delibera circa la pubblicazione dei lavori. Questa si fa a puntate periodiche aventi per titolo: *Atti della Società degli ingegneri ed industriali di Torino.*

La Società tiene aperto per i soci un gabinetto di lettura fornito di libri e giornali tecnici ed una sala per conversazioni serali.

I soci sono cento.

Società italiana delle scienze sociali (Palazzo Carignano). — Essendosi sciolta la Società di economia politica e quella degli studi politici per la mancanza di una gran parte dei membri recatisi nel 1866 alla nuova sede del Governo, si formò nel mese di novembre 1867 una nuova associazione col nome di *Società italiana delle scienze sociali*, ed ebbe sede, per concessione del Municipio, nel Palazzo Carignano.

È suo scopo discutere ed esaminare problemi scientifici, le cui pratiche applicazioni siano d'interesse italiano; quindi essa mira a propagare lo studio delle scienze sociali, ad indirizzare l'opinione pubblica intorno alle riforme legislative, a promuovere la diffusione dell'istruzione, l'accrescimento della ricchezza pubblica ed il ben essere di tutte le classi del popolo, a propagare infine tutti quei nobili principii, da cui le nazioni traggono credito, forza e potere.

I soci pagano un'annualità di L. 5.

La Società nomina nel suo seno un Consiglio direttivo a cui spetta ammettere i soci, scegliere i temi da trattarsi e regolare le discussioni.

I temi si discutono oralmente: si ammettono in via d'eccezione le memorie scritte. I riassunti delle discussioni si fanno di pubblica ragione.

Già si pubblicarono le discussioni del credito pubblico in Italia, del consolidamento dell'imposta fondiaria, delle condotte mediche nei Comuni, del dazio di macinazione sui cereali.

Società di medicina e chirurgia (via Po, n° 13). — Il 26 novembre 1866 parecchi giovani cultori della scienza

medico-chirurgica costituirono questa Società collo scopo di giovarsi reciprocamente nei loro studi e di adoperarsi per l'incremento delle mediche discipline.

La Società si compone di soci effettivi residenti e di non residenti e di soci onorari.

Possono far parte della Società come soci effettivi i medici di beneficenza e gli assistenti presso gli ospedali o gli istituti di medicina e di veterinaria residenti o non in Torino. Cessano di farne parte quando siano nominati medici ordinari in un ospedale, o siano incaricati di un insegnamento ufficiale a vita in qualche università del Regno. Possono esser nominati soci onorari i medici-chirurghi che hanno titolo di benemerenza verso la società e la scienza. I soci tutti hanno diritto di leggere e di discutere sopra argomenti scientifici nelle adunanze della Società; ai soci effettivi solamente compete il diritto di prender parte alle votazioni.

I soci effettivi residenti pagano la quota annua di L. 20, i non residenti pagano L. 10.

I soci effettivi hanno diritto ad una copia gratuita delle pubblicazioni fatte dalla Società.

I soci sono nominati con votazione secreta dai soli soci effettivi residenti.

Le cariche della Società sono: un Presidente, due Vice-Presidenti, un Segretario, un Tesoriere e due Vice-Segretari.

La Società tiene adunanza ordinaria il mercoledì di ogni settimana.

Possono leggere memorie scientifiche tutti gl'individui appartenenti al ceto medico che siano presentati all'adunanza da uno dei soci.

I soci sono ora 50.

Per cura della Società si pubblica il giornale intitolato *L'Osservatore.*

Club alpino italiano (piazza Carignano). — Nell'anno 1863 formossi la Società detta *Club Alpino* con lo scopo di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane, e

di agevolarvi le escursioni, le salite, e le esplorazioni scientifiche.

Prima cura della Società fu di creare un osservatorio: e ciò potè eseguire nel R. Castello del Valentino in grazia di accordi presi colla R. Accademia delle scienze. Essendosi poi dal Governo col decreto del 28 dicembre 1865 istituito l'Osservatorio del palazzo Madama, cessò il bisogno di averne uno ad uso del Club.

La Società intraprese poi ardite escursioni su per i monti e le valli alpine, tra le quali meritano di essere menzionate quelle del Monviso, del Monte Rosa, del Monte Bianco e nell'anno scorso del Monte Cervino pel versante italiano. A cura di essa furono costrutte casette di riparo ad una certa altezza del Monte Etna, del Monviso e del Monte Cervino a comodo e sicurezza dei viaggiatori, che vogliano far sosta prima di arrischiarsi a salirne le vette. Il Club conta già quattro società succursali (Aosta, Varallo, Firenze ed Agordo di Belluno) che con nobile zelo si adoprano ne'loro distretti a servizio ed istruzione dei viaggiatori. Esso pubblica a trimestri un Bollettino di memorie inedite e di notizie raccolte da varie fonti, illustrate ben spesso da tavole e disegni presi dal vero.

Il Club fece testè omaggio al Municipio torinese d'un magnifico panorama della catena delle Alpi viste dall'Osservatorio del palazzo Madama, che sarà fatto di pubblica ragione.

Dalle 8 alle 10 di sera la piccola biblioteca del Club è aperta a favore dei soci.

Il Club, che ha per presidente onorario S. A. R. il Duca di Genova, è amministrato da una Direzione composta di 12 soci eletti dall'assemblea generale, a termini dello statuto che fu approvato il 18 marzo 1866.

I soci sin dal principio furono circa 200: essi pagano la quota annua di L. 20, oltre L. 20 quando entrano a fare parte della Società.

Società filotecnica (via dell'Arsenale, n° 6). — In principio dell'anno 1865 si formò questa Società accade-

mica di scienze, lettere ed arti belle col nome di *Società filotecnica.*

La Società comprende 40 soci effettivi, 10 onorari e 100 corrispondenti: ha due cariche annuali, del Direttore cioè e del Segretario. Dal principio di novembre al fine di luglio tiene ogni settimana un'adunanza, in cui si leggono lavori scientifici, letterari ed artistici, e si discutono gli affari dell'associazione.

I soci pagano un contributo annuo di L. 15, oltre L. 5 quando entrano a far parte della Società.

I soci si gloriano di stare uniti col vincolo di quella mutua benevolenza, che, nata dal comune amore del progresso intellettuale e morale, fa dei singoli soci altrettanti membri di una stessa famiglia.

Alcuni pregievoli lavori letti in questa Società accademica furono fatti di pubblica ragione e vennero meritamente lodati.

La Società pubblica annualmente un libro contenente l'elenco dei soci, la nota dei doni ricevuti, l'indice delle memorie lette nelle sedute dell'anno precedente ed il resoconto del Direttore.

Circolo geografico italiano (via di Po, n° 19). — Per iniziativa del Cav. Celestino Peroglio, professore di geografia nella R. Università, si formò addì 24 febbraio 1867 un'Associazione sotto il nome di *Circolo geografico italiano.*

L'articolo 2° dello Statuto determina lo scopo di questa Associazione, che è 1° di studiare il suolo della patria per mezzo di escursioni autunnali: 2° di promuovere gli studi geografici e quelli delle scienze affini: 3° di preparare uomini capaci di emulare gli stranieri nelle spedizioni geografiche in ogni parte del globo.

Il Circolo abbraccia tre qualità di soci: promotori, ordinari ed onorari.

Sono promotori coloro, che si obbligano di pagare per anni 5 la somma di L. 10 o fanno al Circolo in una volta dono di L. 50.

Sono ordinari coloro che pagano l'annualità di L. 10.

Sono onorari le persone benemerite degli studi geografici, e gli studenti delle Università, de' Licei e degli Istituti tecnici che negli esami sulle materie dei corsi annuali riportarono i pieni voti assoluti.

Il Circolo è rappresentato da una Direzione composta di nove membri eletti in adunanza generale dai soci promotori ed ordinari.

Il Circolo tiene aperta una sala di lettura fornita di libri, di carte e giornali geografici ad uso dei soci.

I soci possono prendere parte alle escursioni autunnali mediante pagamento della quota fissata per le spese.

Durante l'anno 1868 ebbe luogo una serie di lezioni preparatorie al viaggio del Cenisio e del Viso da compiersi nell'autunno, e questo si compiè felicemente dal 16 agosto al 5 settembre. La relazione del viaggio fu fatta di pubblica ragione.

Il Circolo ora conta 160 soci.

Bello è lo scopo del Circolo geografico, ed ottimo è l'indirizzo suo, e giova sperare che esso servirà all'apparecchio ed alla creazione di un grande Istituto geografico simile a quelli esistenti in Germania, che di tanto aiuto sono alla scienza, e di tanta utilità al paese.

Circolo filologico (piazza Carignano, n° 4). — Il Circolo filologico è una Società che si è formata nell'anno 1868, collo scopo di promuovere e diffondere lo studio delle lingue straniere viventi, e di unire gli studiosi a quotidiano, scientifico e dilettevole convegno.

Per ottenere questo scopo esso apre scuole di lingua e di letteratura, sale di trattenimento, di conversazione e di lettura, con giornali nazionali ed esteri ed una biblioteca, e si giova di lezioni libere.

I soci sono o ordinari od onorari: i primi pagano una tassa di buoningresso di L. 5 ed una quota mensuale di L. 5: essi godono di tutti i vantaggi della Società. I secondi godono pure dei vantaggi sociali, salvo del voto deliberativo e della eleggibilità alle cariche, e non pagano veruna tassa.

La Società è retta da un Consiglio di amministrazione, composto di 15 membri, eletti dall'adunanza generale dei soci ordinari.

I soci sono circa 300.

Nel corso dell'anno corrente (1869) ebbero luogo corsi serali di lingua

Inglese	con alunni	98
Tedesca	„	92
Francese	„	81
Spagnuola . . .	„	32
Araba	„	6
Ungherese . . .	„	6

I professori sono retribuiti dalla Società: alcuni però insegnano senza compenso.

Mentre la Società spera di potere col tempo avere un locale suo proprio si giova, per le lezioni, del locale di una scuola pubblica, di cui il Municipio le ha conceduto l'uso. Vicino alla scuola essa tiene per suo uso esclusivo la sala di lettura e l'ufficio di amministrazione.

Società Dante Alighieri (via Po, n° 18). — Fra giovani cultori delle scienze e delle lettere si è istituita questa Società, che ha per iscopo di raccogliere i suoi membri a letterari e scientifici esercizi, che diano incremento e buon indirizzo agli studi. Essa ha pure in animo di farsi promotrice di lezioni popolari d'istruzione e di educazione.

Ogni domenica hanno luogo le adunanze che sono pubbliche.

Sono membri della Società coloro che sono accettati dal Consiglio direttivo e firmano l'albo sociale: essi sono tenuti a pagare una tassa mensuale di cent. 50.

La Società è diretta ed amministrata da un Consiglio direttivo, che si rielegge ad ogni apertura dell'anno sociale, il quale comincia col dicembre e termina col successivo luglio.

Ogni anno la Società celebra una festa accademica in onore di Dante Alighieri.

- **Associazione nazionale italiana per l'istruzione e l'educazione popolare** (palazzo Carignano). — Reputando fondamento di ogni pubblico bene l'istruzione del popolo, alcuni benemeriti cittadini iniziarono non ha guari quest'Associazione per diffonderla e migliorarla. Il 24 aprile fu pubblicato lo statuto, in cui è chiaramente espresso lo scopo della Società, e sono indicati i mezzi per conseguirlo.

È scopo dell'Associazione valersi dell'obolo e dell'opera di tutti per promuovere e migliorare l'istruzione elementare e l'educazione popolare, coadiuvare i municipii nella costituzione di scuole serali e festive per gli adulti; e promuovere la creazione di biblioteche popolari e circolanti, la formazione di buoni libri popolari, colla istituzione di premi, e con altri simili incoraggiamenti.

L'Associazione è formata da Comitati locali, che si costituiscono in qualunque luogo, purchè cinquanta cittadini approvino lo statuto, e si obblighino a pagare una tassa di centesimi 50 mensili, oppure paghino per una volta la somma di L. 50.

Ogni Comitato locale ha il suo regolamento, e sceglie, secondo le norme del medesimo, il suo Consiglio direttivo.

Da tutti i Comitati locali se ne elegge uno, che per un biennio faccia l'ufficio di Comitato direttivo generale di tutta l'Associazione.

Per il primo biennio, che si protrarrà a tutto il 1871, il Comitato locale di Torino si è dichiarato Comitato direttivo generale.

Si è costituito questo Comitato locale con un presidente, sei consiglieri, un segretaro ed un cassiere, ed è immediatamente entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Coloro che si inscrivono soci del Comitato debbono pagare oltre la tassa mensuale di cent. 50, una tassa d'iscrizione di una lira, salvo che si inscrivano come soci perpetui, pagando L. 50.

Appena, nei Comuni che costituiscono il circondario di To-

rino, si istituiranno Comitati locali, il Comitato torinese restringerà, mantenendo sempre lo stesso Consiglio direttivo, le sue operazioni in Torino, ed in quei Comuni che ancora difetteranno di tale istituzione.

Lega della Pace e della Libertà (via degli Stampatori, n° 10). — L'Associazione che ha questo titolo è affigliata alla Società omonima formatasi, or fa due anni, in Isvizzera, collo scopo di stringere in fraterna federazione i popoli d'Europa, onde non vengano a guerra tra di loro, e si possano in conseguenza sopprimere gli eserciti stanziali che tanto gravano la pubblica finanza.

Questo è lo scopo della Lega, e per raggiungerlo essa si vale di tutti i mezzi consentiti dalle leggi, e sopratutto della stampa e delle assemblee popolari.

Il primo Congresso internazionale fu tenuto da questa Società in Ginevra nel 1867, ed il secondo in Berna nel 1868. L'Italia in ambedue le adunanze ebbe qualche rappresentante.

I membri della Lega che formano la sezione di Torino, si radunano tratto tratto per discussioni relative alla politica ed alla pubblica amministrazione.

ISTITUZIONI

DI

BELLE ARTI, DI ARTI UTILI E RICREATIVE

R. Accademia Albertina di belle arti (via dell'Accademia Albertina, n° 6). — Ai cultori delle arti belle non venne meno in Piemonte il favore dei Principi.

Erasi fin dal 1652 formata in Torino una riunione di artisti colla denominazione di Università di pittori, scultori, ed architetti, detta anche Compagnia di S. Luca. La giovane istituzione cominciò nel 1675 ad acquistare maggior nome anche fuori del Piemonte mediante la sua aggregazione all'Accademia di S. Luca in Roma, e nel 1678 ebbe forma e nome di Accademia, e sede in uno dei palazzi della Reggente Duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours.

Nel 1716 vennero redatti gli ordini e gli statuti dell'Accademia, ed altri provvedimenti furono dati nel 1736 e 1738.

Re Vittorio Amedeo III nel 1778 a maggiore incremento delle arti riformò l'Accademia, fondò premi d'incoraggiamento, stabilì pubblici concorsi e compose un Corpo accademico di professori, tra i quali splendono i nomi insigni dei Collini, Galliari, Cignaroli, Molineri, Rapous e Porporati.

Finalmente dopo gli avvenimenti che turbarono i primi tre lustri di questo secolo Re Carlo Felice fece riaprire il corso degli studi artistici nel 1822, e con R. D. del 13 luglio 1824 ristaurò ed ampliò l'Accademia, dandole il titolo di R. Accademia di Belle Arti.

Questa fu in seguito nominata Accademia Albertina per sentimento di riconoscenza verso Re Carlo Alberto, che nel 1835 le assegnò per sede il palazzo, già convento dei Minimi, dove ora si trova, le donò lire 100,000 per il riattamento dell'edifizio e specialmente per la costruzione di una vasta sala atta alle pubbliche mostre, e le regalò una preziosa raccolta di 50 cartoni, antichi originali delle scuole lombarda e piemontese.

L'Accademia fu sempre provveduta dalla Lista civile sino al 24 giugno 1860, in cui fu per legge posta a carico dello Stato, e in conseguenza affidata alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

Con R. D. 8 novembre 1865 furono sanciti i regolamenti che sono ora in vigore.

L'Accademia ha lo scopo di diffondere e incoraggiare lo studio delle belle arti, e di onorare coloro che in quelle si fanno eccellenti. Essa diffonde lo studio delle arti coll'insegnamento gratuito, ne incoraggisce i cultori con premi, e ne onora i valenti col chiamarli a far parte del Corpo accademico.

Il Corpo accademico è composto del Presidente, degli attuali Accademici d'onore, di Professori esteri in numero indeterminato, di 60 Accademici professori nazionali, e di 60 Soci onorari.

Il Consiglio accademico si compone di Professori capi insegnanti, ai quali il Presidente può aggiugnere quel numero di Professori nazionali che crede opportuni. Alle adunanze solenni del Consiglio interviene tutto il Corpo accademico.

All'Accademia è addetto un segretario ed un ispettore economo.

Il corpo insegnante è composto di professori e di maestri:

i primi sono nominati per decreto reale, i secondi per decreto ministeriale.

I professori sono 9, i maestri sono 6.

I corsi sono di due specie, preparatorii e speciali:

Sono corsi preparatorii le scuole di disegno, di prospettiva e di architettura elementare, e di anatomia descrittiva.

Sono corsi speciali le scuole di pittura, di scultura, di ornato e plastica ornamentale, d'incisione in legno e di paesaggio.

Oltre di questi corsi havvi una scuola del nudo a complemento della scuola di pittura e di scultura.

Sonovi finalmente corsi speciali di disegno per abilitare all'insegnamento nelle scuole tecniche normali e magistrali del Regno. Questi corsi vennero creati dal Regio decreto 14 aprile 1869.

L'anno scolastico incomincia alli 6 novembre e termina alla metà di luglio.

La scuola del nudo ha solamente luogo la sera nei quattro mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio.

I giovani per essere ammessi alle scuole debbono avere compiuto un corso d'istruzione elementare e dar saggio di conoscere gli elementi del disegno.

Si propongono e si distribuiscono premi maggiori o triennali per le arti della pittura e della scultura (medaglie d'oro od altri incoraggiamenti da determinarsi), e premi minori od annuali per le varie materie d'insegnamento (medaglie d'argento od altri incoraggiamenti da stabilirsi).

Una Commissione apposita verifica il valore dei titoli di coloro, i quali aspirano all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche normali e magistrali, ed esamina i giovani che hanno frequentato i corsi a tal uopo istituiti.

Il regolamento accenna a posti di studio all'estero da conferirsi ai giovani distinti in sommo grado, affichè possano perfezionarsi nell'arte: ma essi non furono ancora stabiliti, e si ha in animo di ciò fare in un ordinamento generale delle Accademie di Belle Arti di tutto il Regno.

Statistica degli allievi delle scuole della R. Accademia Albertina nell'anno scolastico 1868-69:

Scuola	di elementi d'Architettura . .	Allievi 38
„	di Prospettiva	„ 13
„	di Ornato	„ 149
„	di Plastica ornamentale . . .	„ 18
„	di Figura	„ 121
„	d'Incisione in legno	„ 4
„	di Pittura	„ 25
„	di Scultura	„ 11
„	di Paesaggio	„ 16
„	di Anatomia	„ 72
Scuola	serale del nudo	„ 65

Molti frequentano vari corsi; onde il numero effettivo degli alunni è di 290.

L'Accademia possiede, oltre il corredo per i diversi insegnamenti:

1. La galleria, ricca di quadri antichi preziosi, legatale da Monsignor Mossi di Morano, vescovo di Alessandria, il 31 luglio 1829.

2. Gli antichi cartoni, avuti in dono da Re Carlo Alberto, tra i quali se ne contano 24 del nostro Gaudenzio Ferrari, e parecchi disegni di Leonardo da Vinci, del Lanino, del Guercino e di Taddeo Zaccari.

3. Una biblioteca di opere artistiche di molto pregio.

4. Una collezione di circa 7000 incisioni.

5. Molti quadri acquistati in vari tempi coi fondi avuti dalla Corona e dal Governo.

6. Una collezione di acquarelli del Bagetti e dello Storelli.

7. Un disegno di Lafitte, che rappresenta una Scuola di anatomia greca, contenuto in una ricchissima cornice, intagliata in legno da Giuseppe Bonzanigo da Asti, decorata di trofei, fregi, bassorilievi, grifoni ed attributi vari di squisito lavoro. Una descrizione di questo perfetto lavoro fu

fatta testè dal Cav. P. Giusti, da Siena, e fu pubblicata dalla direzione del Museo civico di Torino.

8. La raccolta dei saggi degli allievi che studiarono in Roma; ed una collezione di copie di opere classiche e composizioni originali sia in pittura, sia in scultura.

Diamo qui l'elenco delle principali opere d'arte della galleria degne di essere osservate e studiate:

Sala prima.

La Vocazione di S. Matteo, *Caravaggio.*
Il Tasso che canta i suoi versi, *Idem.*
Achille riconosciuto alla Corte del re di Scio, *Simon Vouet.*

Sala seconda.

Battaglia, *Borgognone.*
Rovine del Tempio della Sibilla Cumana, *Poelembourg.*
Paesaggio, *Idem.*
Paesaggio, *Wanleeven.*
Caduta d'acqua, Bosco con tre figure ed un angelo, *Crivelli.*

Sala terza.

Rivenditrice di commestibili, *Bassano.*
S. Filippo, *Meyter.*
Lo sposalizio di Santa Catterina, *Piola.*
Un Satiro che spreme un grappolo d'uva, *Rubens.*
Un santo Martire spirante, *Idem.*
Sacra Famiglia, *Schidone.*
S. Francesco, *Van Dyck.*
Battaglia del Duca d'Alba nelle Fiandre, *Waltz.*
Ritratto, *Saiter.*

Sala quarta.

S. Alessio, *G. Bellino.*
La SS. Vergine, *Guglielmo Caccia, detto il* Moncalvo.
La SS. Vergine, *Giotto.*
La Deposizione dalla Croce, *Daniele di Volterra.*
Santi e Sante, *Macrino.*

La Deposizione di Gesù Cristo, *Montagna.*
La SS. Vergine, *Paris Bardone.*
La SS. Vergine (detta *del Velo*), *Raffaello Sanzio.*
Sacra Famiglia, *Andrea del Sarto.*
Tre Suonatori, *Correggio S. C.*

Sala quinta.

Manigoldo che ha reciso il capo a S. Giovanni Battista, *Caracci Ag.*
L'Arcangelo S. Michele, *Luca Giordano.*
Giacobbe che riceve la benedizione da Isacco, *Guercino.*
S. Giovanni Battista, *Luini.*
Erodiade che riceve il capo di San Giovanni Battista, *Palma.*
La comunione di San Francesco, *Raffaellino del Garbo.*
La SS. Vergine Assunta, *Sassoferrato.*
S. Sebastiano, *Spada.*

Sala sesta.

Il Divin Salvatore, *Dolce.*
Tre Apostoli, *Gaudenzio Ferrari.*
S. Antonio Abate, *Macrino.*
Due Santi, *Idem.*
S. Michele che scaccia gli Angeli ribelli, *Guglielmo Caccia, detto il* Moncalvo.
Una Santa, *Valentin.*

Chi desidera di visitare la galleria dell'Accademia può in qualunque giorno dalle ore 10 ant. alle 3 pom. rivolgersi all'Ufficio di Direzione in via dell'Accademia Albertina, n° 6, piano 2°.

Consulta di belle arti. — Venne istituita con R. biglietto del 24 novembre 1832, coll'incarico di proporre al Ministero dell'interno tutti quei provvedimenti che ravvisasse opportuni a promuovere la ricerca e la conservazione degli oggetti d'antichità di qualche pregio.

Per le cure e gli studi di questa Giunta fu restaurato

l'arco di Susa, e furono illustrati i monumenti romani di Aosta.

Alla Giunta d'antichità e di belle arti fu surrogata con R. D. del 5 dicembre 1860 una Consulta di belle arti, che ha per mandato di dare consigli e di fare proposte al Governo giovevoli all'onore delle arti.

Questa Consulta tiene due adunanze ordinarie nell'anno, e può essere straordinariamente convocata quando il Ministro lo creda opportuno.

I consultori sono a numero indeterminato, e l'ufficio loro è gratuito.

Società promotrice di belle arti (via della Zecca, n° 25). — In sul principio del 1842, nella casa del conte Cesare di Benevello, amatore delle arti e cultore delle lettere, fu proposta la creazione di una Società, che mirasse a promuovere lo studio della pittura e della scultura, e ad incoraggiare gli artisti con un'annua mostra di belle arti. Piacque il disegno, e a capo di pochi mesi fu iniziata la Società, che crebbe a prospera vita in pochi anni, e promette una lunga esistenza.

Essa si regge collo statuto, che fu riformato addì 25 marzo 1866, e contiene le seguenti principali disposizioni:

1° La Società ha per iscopo di eccitare fra gli artisti una lodevole emulazione, facendo conoscere con annuali esposizioni le opere loro, aiutandone la vendita, ed acquistandone essa stessa coi fondi sociali;

2° I soci pagano almeno un'azione da lire 20 all'anno, oltre ad una tassa di L. 5 di buon ingresso, e si obbligano per triennii;

4° I soci eleggono in assemblea generale un Consiglio di direzione;

5° Ogni anno si fa una pubblica esposizione di opere d'arte, e si pubblica di questa un catalogo che ne indica i prezzi. Sul prezzo delle opere d'arte vendute è dovuto alla Società il 5 per cento;

6° A visitare l'esposizione è ammesso il pubblico, mediante pagamento di 20 o di 50 cent., secondo i giorni: i soci e gli espositori hanno libero l'ingresso;

7° Il Consiglio di direzione determina ogni anno la somma da impiegarsi nell'acquisto dei lavori esposti, e 15 giorni prima che l'esposizione si chiuda ne fa la scelta;

8° Terminata l'esposizione, in adunanza generale della Società, si mettono in un'urna tutti i nomi dei soci, e quindi si fa l'estrazione di tanti nomi quanti sono gli oggetti acquistati, e giusta l'ordine della estrazione questi restano loro assegnati in premio.

I soci non favoriti dalla sorte ricevono poi in dono un elegante *album*, il quale contiene l'illustrazione dei principali lavori artistici esposti in quell'anno.

Nell'anno corrente (1869) i soci furono 2077.

L'esposizione pubblica ebbe luogo nel mese di maggio.

I lavori esposti furono 427.

Si fece acquisto dalla Società di 47 oggetti d'arte, colla somma di L. 23,873 50.

Nel 1862 si pensò di dare alla Società una conveniente e stabile sede, erigendo per essa un apposito edificio. Il Re diede il terreno: vennero doni in danaro di cospicui personaggi, e per sopperire alla spesa fu emesso un prestito di L. 120,000 in 1200 azioni di lire 100, senza produzione di interessi, ma rimborsabili con premi nello spazio d'anni 30. Si pose tosto mano alla costruzione dell'edificio, che entro due anni fu condotto a termine. Tracciò il disegno l'architetto Cav. Mazzucchetti.

L'edificio occupa un'area di 1483 metri quadrati, ha sette ampie sale ben illuminate dall'alto, un grazioso atrio in pianta semicircolare, ed i convenienti locali per la segreteria e per le persone di servizio.

Si pensa ora a decorar la facciata dell'edifizio.

Liceo musicale (piazza Castello, n° 2). — Il Liceo musicale, di cui fu deliberata l'istituzione dal Consiglio co-

munale, in seduta 31 maggio 1862, ebbe vita e ordinamento il 13 maggio 1867. Da prima fu aperto in via Oporto, nella casa della Società delle scuole infantili: dopo un anno fu trasportato in più congrua sede, nei locali attigui al Regio Teatro.

Lo scopo del Liceo è di diffondere ed incoraggiare lo studio della musica.

È diretto da un Consiglio nominato dalla Giunta municipale, composto di sei membri, oltre il preside, il quale ha l'immediata direzione dell'Istituto.

Il Liceo comprende due scuole: quella di canto, divisa in tre classi, quella di strumenti ad arco, divisa in quattro classi, la prima di violino, la seconda di viola, la terza di violoncello, la quarta di contrabasso.

Il corso degli studi è di 4 anni per la scuola di canto e di contrabasso, di anni 5 per la scuola di viola, e di anni 6 per la scuola di violino e di violoncello.

Uno speciale regolamento stabilisce le condizioni dell'ammessione, e le norme disciplinari.

Gli alunni, mentre frequentano le scuole, e per due anni dopo terminati gli studi, debbono prestare l'opera loro a pro del Liceo, nei teatri a cui saranno destinati.

Un tanto per cento sulla retribuzione loro assegnata sarà prelevata a benefizio del Liceo.

Coloro che non vogliono obbligarsi a prestare l'opera loro a pro del Liceo, dopo terminati gli studi, durante il corso debbono pagare 20 lire al mese.

Ogni provento del Liceo è versato in una cassa, che forma la dote stabile dell'Istituto. Il Consiglio liceale può disporre solamente dei frutti di questo fondo nell'interesse morale e materiale del Liceo.

La scuola di canto, aperta nel 1867, è frequentata da 200 alunni, parte maschi e parte femmine.

Quella di violino, aperta nel 1868, è frequentata da 25 alunni.

Ora il Liceo costa al Municipio L. 15,000 all'anno: crescerà la spesa annualmente, sino a quando le classi ed i corsi siano recati a compimento.

Associazione ippica italiana. — La Società delle Corse di Torino insieme con quelle di Bologna e di Milano forma l'Associazione ippica italiana che fu approvata con R. D. 18 maggio 1862 per procurare il miglioramento delle razze equine: ogni Società per altro mantiene il suo particolare statuto.

I membri dell'Associazione sono soci aggregati delle Società particolari.

L'Associazione è rappresentata da un presidente ed amministrata da un Consiglio superiore che si raduna nella sede della Società centrale, ed è composto di cinque delegati di ogni Società.

La Società versa ogni anno nella cassa dell'Associazione L. 5,000 che devono servire per due corse annue, una per cavalli di puro sangue, l'altra per cavalli di minor sangue da aver luogo per turno successivamente nelle sedi di ciascuna Società.

Società nazionale delle Corse. — Dopo alcune corse di cavalli fatte in Torino nel 1834 una eletta di giovani cavalieri col doppio scopo di procurare un pubblico ricreamento, e di migliorare le razze equine, fece disegno di rinnovarle ogni anno. La Società da essi formata ebbe nome di Società piemontese delle Corse, e cominciò dal 1835 a fare ogni anno le ippiche prove nel mese di maggio, in cui si solea con pubbliche feste celebrare l'anniversario del ritorno del Re dopo la funesta invasione straniera dei primi anni di questo secolo.

Nel 1840 la Società si ricostituì per 10 anni, ed intitolandosi Società nazionale delle Corse, prese nuovo assetto nel 1853 quando per le mutate condizioni de' tempi si conobbe necessaria la riforma della statuto sociale.

Chiunque può far parte della Società, purchè sia presentato da cinque soci e si obblighi almeno per un'azione.

Le azioni sono di lire cento ciascuna, ed obbligatorie per tre anni.

Possono essere soci temporari gli stranieri pagando L. 60 per le corse della stagione.

Il contributo de' soci è impiegato in corse da farsi in Torino ed in una o più province del Regno.

I soci hanno libero l'ingresso alle sale di convegno della Società, e nelle tribune riservate quando hanno luogo le corse.

L'assemblea generale dei soci nomina una Direzione composta di un presidente e di dieci consiglieri.

Dal 1851 le corse si fanno ogni anno in Torino in occasione della Festa nazionale nel mese di giugno sulla piazza S. Secondo: e per le solenni gare la Società nazionale delle Corse, l'Associazione ippica italiana, il Municipio di Torino, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ed i Principi Reali assegnano cospicui premi.

Per ogni gara sono stabilite speciali condizioni: d'ordinario hanno luogo le seguenti corse:

1ª Di cavalli intieri d'anni tre ed oltre, nati ed allevati in Italia;

2ª Di cavalli intieri di puro sangue d'anni tre, nati ed allevati nei circoli dell'Associazione ippica italiana;

3ª (*Criterium*) di puledri interi d'anni 2, nati ed allevati in Italia;

4ª Di cavalli intieri di tutte razze di anni 3 ed oltre:

5ª (Corse con siepi *Gentleman-Riders*) di cavalli d'ogni razza ed età;

6ª Di cavalli interi di puro sangue inglese.

La carriera elittica da percorrere varia tra due a tre mila metri.

Per ogni corsa è stabilito il pagamento di un diritto di entratura, il cui prodotto va parte in aumento del premio, e parte a beneficio del secondo arrivato alla meta.

Società del Tiro a segno nazionale. — Con R. D. 1° aprile 1861 fu stabilito, che in ogni Comune o riunione

di Comuni possa aprirsi un Tiro a segno in conformità di norme e discipline da stabilirsi.

Fu istituita una Società collo scopo di promuovere ogni anno uno o più tiri nazionali in una o più città del Regno; e fu stabilito che il primo tiro avesse luogo in Torino, e che negli anni successivi la scelta del luogo dovesse farsi dalla Direzione della Società medesima.

I principali articoli dello statuto sono i seguenti:

L'Associazione è annuale. Il contributo è di L. 5. Pagandosi dieci annualità si diviene socio perpetuo. Le somme riscosse per tale titolo si impiegano a frutto, e non si dispone che del reddito. In ogni Tiro vi ha un bersaglio riservato ai soli soci, e ad esso è assegnato il 1° premio. La Direzione della Società è composta di un presidente e di tre vice-presidenti nominati dal Re, e di dodici consiglieri nominati dal Ministro dell'interno. Questa Direzione ha il suo domicilio nella capitale.

Con decreto ministeriale 11 agosto 1861 vennero fissate alcune norme per la formazione degli statuti delle Società provinciali, mandamentali, comunali e private del Tiro a segno.

Tra le norme stabilite vi ha quella di assegnare in ogni tiro almeno un bersaglio ad uso della Guardia nazionale e dei soldati che sono in congedo, e di destinare in ogni tiro due bersagli, uno per le carabine e l'altro pei fucili di ordinanza.

In conformità di queste disposizioni, la Società del Tiro a segno nazionale aprì il primo tiro in Torino nel mese di giugno 1863 con cento mila lire di premio e con 60 bersagli: il secondo tiro ebbe luogo in Milano nel 1864: il terzo in Firenze nel 1865. Negli anni 1866 e 1867 per cagione della guerra il tiro non ebbe luogo, e nel 1868 si aprì in Venezia.

R. Società del Tiro a segno (Giardino del Pallamaglio presso il Valentino). — Per giudizio del cap. Angelo Angelucci, che fece nel 1865 di pubblica ragione una sua accuratissima scrittura sul Tiro a segno di Torino, corredata

di documenti ricavati dall'archivio municipale, l'esercizio dell'imberciare fu contemporaneo all'istituzione della Compagnia dell'arco di Aosta, che avvenne nel 1206. Dei balestrieri che faceano loro prove pubbliche e solenni è frequente menzione negli atti pubblici di quei tempi, e già nel 1489 al re della balestra si aggiudicavano premi. Nel 1507 costituivasi la società degli arcieri, nel 1513 quella dei colubrinieri, e finalmente quella degli archibugieri nel 1565.

Da quest'epoca il giuoco dell'archibugio cresce in rinomanza e diviene il più gradito esercizio della gioventù subalpina. Sono approvate regole per le gare, si concedono privilegi ai più esperti tiratori, il giuoco dell'archibugio diventa festa popolare: sovente i Principi di Savoia hanno il titolo di Re od Abate del giuoco, e non vi ha oggimai terra cospicua del Piemonte, che non abbia la sua palestra per il tiro della carabina.

Una eletta di gentiluomini nel 1837 divisò di istituire un Tiro a segno in Torino, ed avutone l'assenso dal Governo, anzi ottenuto l'onore di poter iscrivere nell'albo dei soci i Duchi di Savoia e di Genova, addì 11 maggio 1838 inaugurò gli esercizi in un elegante edificio, eretto sul disegno dell'architetto Sada, nel giardino detto del Pallamaglio presso il Valentino. Da quel giorno in poi le esercitazioni si continuarono con poche interruzioni, e si combatterono tratto tratto solenni gare, a cui prese parte il fiore della gioventù torinese.

La Società nel 1865 ebbe il seguente ordinamento:

Essa è composta di soci ordinari e di soci aggregati. I primi si obbligano per un triennio al pagamento di L. 30 all'anno, oltre L. 20 a titolo di buon ingresso, i secondi pagano un'annualità di L. 40.

I soci ordinari convocati in assemblea generale nominano un Consiglio di direzione.

Gli esercizi del tiro a segno si fanno con carabine e con pistole.

I tiratori possono servirsi d'armi e di munizioni proprie, o di armi e di munizioni della Società pagando le tasse stabilite.

La Società concede premi settimanali ed annuali ai tiratori che colpiscono nel punto più centrale il bersaglio.

Nel centro del bersaglio si colloca un cartoncino su cui sono tracciati circoli concentrici graduati: ogni cartoncino colpito vien tolto dal giuoco, e se il cartoncino è colpito in modo che la palla abbia toccato il punto centrale, viene esposto alla vista pubblica in un quadro.

I colpi al termine delle gare settimanali od annuali vengono misurati da persona perita, coll'assistenza di una Commissione.

Le esercitazioni annuali del Tiro si chiudono colla distribuzione de' premi, e d'ordinario con una splendida festa campestre. — I membri della Società presentemente sono 218.

Or fa due anni, per concordato stretto fra la Provincia, il Municipio e la Società di cui si ragiona, sul corso S. Salvatore e in sito prossimo al giardino del Pallamaglio fu innalzato un nuovo edificio per il Tiro a segno provinciale e comunale; ed è in questo luogo che la Società compie ora i suoi esercizi (V. pag. 280).

Un Tiro a segno della portata di 300 metri, esclusivamente destinato alle esercitazioni delle truppe del presidio, è sulla riva destra del Po, di fronte al ponte Maria Teresa, nel sito che dicesi comunemente il Poligono.

Alcuni tiri a segno con pistole e con carabine sono tenuti in parecchi luoghi del suburbio da speculatori, e servono di gradito passatempo alla gioventù, che nei dì festivi recasi fuori dell'abitato per onesto diporto.

Veggonsi pure qua e là vicino ai corsi e sulle piazze tiri a segno con carabine ad aria compressa, o con pistole dette di salone, o con carabine ad arco teso, il quale scoccando dà la spinta ad una palla di legno o di pietra.

Società ginnastica (corso Principe Umberto, n° 23). — L'istruzione ginnastica ebbe principio in Torino nel 1833. Al Cav. Rodolfo Obermann da Zurigo, morto, da tutti compianto, il 10 giugno 1869, è specialmente dovuto se questa

nobile arte fece grandi progressi e divenne parte della civile educazione.

Il 18 agosto si costituì la Società che sussiste ancora presentemente e acquista di giorno in giorno maggiore stabilità. I componenti la Società, secondo lo statuto approvato il 6 giugno 1851, sono obbligati prima per tre anni, e successivamente d'anno in anno a pagare un'azione di L. 30: essi pagano inoltre L. 10 a titolo di buon ingresso. Sono abbonati annuali coloro che pagano L. 40, e semestrali quelli che pagano L. 25. Tanto i soci, quanto gli abbonati hanno diritto di prender parte alle lezioni ed esercitazioni ginnastiche: i soci che non si giovano personalmente di questo diritto, possono inviare alla scuola gratuita due allievi per ogni azione.

I soci ora sono più di 200.

I soci formano l'assemblea generale, e questa nomina una Commissione per l'amministrazione.

La Società tiene corsi regolari di lezioni ginnastiche:

1° per i soci e gli abbonati;

2° per allievi proposti dal Municipio, dai soci contribuenti, o dalla Commissione d'amministrazione;

3° per allievi istruttori.

Alle lezioni regolari di ginnastica intervengono gli alunni dei licei, dei ginnasi, delle scuole tecniche e delle scuole elementari.

Con R. decreto 13 luglio 1861 presso la Società fu istituito un corso magistrale gratuito da aver principio ogni anno il 1° agosto e termine in ottobre.

Il corso fu sempre frequentato da buon numero di maestri elementari e da giovani di buon volere, venuti da varie province del Regno. Duecento circa di essi furono dichiarati istruttori di ginnastica. — Da due anni si fa pure un corso d'istruzione per le maestre.

Dalla relazione fatta al Re dal Ministro d'istruzione pubblica nel 1865 sull'insegnamento ginnastico nel Regno d'Italia

risulta, che dal 1844 al 1864 la scuola di Torino fu frequentata da ben 15,000 allievi, e che 110 scuole di ginnastica, delle 255 esistenti nelle diverse province, ebbero indirizzi, metodi ed insegnanti dalla Scuola di Torino.

Nell'anno 1868 presero parte alla istruzione ginnastica nella palestra della Società:

Allievi . . .	1882	1984
Allieve . . .	102	

In 14 diversi istituti di educazione e nelle scuole municipali ebbero lezioni di ginnastica:

Allievi . . .	1065	5553
Allieve . . .	4488	
Totale . .		7537

La Società, estendendo il campo della sua istruzione, si adoperò per agevolare a' suoi alunni l'apprendimento di altri utili esercizi di corpo; ond'essi, col tenue tributo di L. 20 annue, nei cinque mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo, dalle 9 alle 10 pom., possono avere un corso di lezioni di scherma (sciabola e spada), l'istruzione del nuoto nei mesi di giugno, luglio ed agosto, e possono esercitarsi nel tiro a segno.

Quelli poi, che hanno pagato questo annuo tributo, possono con L. 20 ogni trimestre frequentare un corso di equitazione nella cavallerizza del Cav. Giulio Ponzio-Vaglia, con tre lezioni per settimana.

Mediante il concorso del Municipio la Società ha, or sono due anni, costrutto una magnifica palestra per le esercitazioni ginnastiche nella stagione invernale e nei giorni di pioggia o di calore eccessivo.

L'edificio, disegnato dall'ingegnere Domenico Regis, è una gran sala che ha 400 m. q. di superficie, oltre ai locali accessorii per il vestibolo, per i magazzini e per le persone di

servizio. Esso è fornito di tutti gli attrezzi necessari per le esercitazioni.

La palestra scoperta ha la superficie di più di mille metri quadrati.

Scuola di ballo (piazza Castello, n° 2). — L'istituzione di una scuola di ballo avvenne nel secolo scorso, per cura del Governo.

Nel 1824 ebbe stabile sede nei locali annessi al R. Teatro: ma il suo ordine interno veniva sovente turbato, e non dava grandi risultati, perchè, sebbene fosse commessa a maestri distinti nell'arte, se ne lasciava tuttavia una parte del governo in balìa dell'appaltatore del Teatro; fu pertanto sottoposta a migliori discipline nel 1849, nel 1858 e nel 1861.

Avendo poi il Governo, dal 1° gennaio 1868, lasciato la scuola a carico del Municipio, questi le diede nuovo assetto con un regolamento organico, e con un regolamento disciplinare.

La Commissione di sorveglianza del Teatro dirige la scuola di ballo. Uno dei membri ne ha la direzione immediata.

Sono applicati alla Scuola un ispettore, un maestro di perfezionamento, due insegnanti per le classi elementari, e tre professori di violino.

Sono ammesse le giovanette dai 10 ai 14 anni.

Per tre anni sono in tirocinio, e non ricevono paga. Trascorso il tirocinio, riconosciute abili, ricevono un annuo assegno da L. 200 a L. 600.

Tutte hanno l'obbligo di prestare l'opera loro negli spettacoli del R. Teatro.

Gli esercizi scolastici di ballo hanno luogo tutti i giorni dell'anno, eccetto i festivi, per tre ore al giorno.

Si distribuiscono premi in danaro a quelle allieve, che danno prova di maggiori progressi nell'arte.

Società del Whist o Club dei Nobili (piazza Castello, n° 23). — La Società del Whist, approvata con R. D. dell'8 febbraio 1847, 19 ottobre 1859, ed 8 febbraio 1863,

ha per iscopo di riunire in adatto locale persone di gentile educazione, e di trattenerle in amichevole conversare con giuochi onesti e con utili letture.

È composta di un numero determinato di soci effettivi, i quali formano l'assemblea generale, e di un numero indeterminato di soci d'onore, d'abbonati, di aggregati e di invitati.

Possono essere soci effettivi i cittadini d'anni 20: la loro obbligazione è triennale: l'ammessione si fa per secreto scrutinio.

La qualità di socio d'onore si dà a persone cospicue dall'assemblea generale.

Possono essere soci aggregati le persone delle Legazioni estere, gli impiegati nazionali civili e militari, e gli stranieri aventi dimora stabile in Torino, che abbiano avuta la qualità di abbonati almeno per sei mesi.

Possono essere soci abbonati coloro che non hanno dimora stabile in Torino.

Possono finalmente essere invitate le persone che si trovano solo di passaggio o per breve tempo in Torino.

I soci effettivi pagano a titolo di buon ingresso L. 250, ed a titolo di annuo contributo L. 120: essi sono in numero di 160.

Gli aggregati pagano l'annuo contributo di L. 200, e gli abbonati la retribuzione mensuale di L. 20.

La Società è amministrata da una Direzione composta di un presidente e di otto direttori.

Essa ha la sua sede in un appartamento ben disposto per il ritrovo dei soci: sonovi sale per la conversazione, per il giuoco a carte, a tarocchi, a scacchi, per il bigliardo, per la biblioteca, per la lettura e per la refezione.

Ogni giorno ad ora fissa è ammannito un pranzo sociale: ciascuno paga il suo scotto: i soci effettivi possono invitare persone estranee alla Società.

Nella gran sala della Società si legge stampata a lettere

d'oro la seguente iscrizione, che ad onore dell'Associazione qui riferiamo:

" L'adunanza generale, rammentando con giusta compiacenza, come non meno di 72 fra i 196 soci, di cui constava la società addì 23 di marzo 1848, abbiano preso parte alla guerra combattuta in Lombardia, e volendo, per quanto sta in lei, rendere loro la dovuta testimonianza di lode e di sincero compianto per quelli che vi incontrarono gloriosa morte, delibera che i nomi di tutti i soci, i quali presero parte alla guerra, siano inserti nel processo verbale, e che i nomi degli estinti in battaglia siano inscritti, colla indicazione della data e del luogo della loro morte, nella sala della Società, onde di loro si conservi onorata memoria, ad esempio e stimolo di patrio amore:

Cav. Alfonso Balbis di Sambuy, morto il 6 maggio 1848 a S. Lucia, presso Verona.

Marchese Ernesto Del Carretto, di Torre Bormida, morto il 6 maggio 1848 a S. Lucia, presso Verona.

Marchese Carlo Rovereto di Rivanazzano, morto il 30 maggio 1848 a Goito.

Cav. Carlo Felice Gazzelli di Rossana, morto il 4 agosto 1848 sotto le mura di Milano.

Nobile Oscar Goffy, morto a Novara il 23 marzo 1849.

Marchese Vittorio Asinari di S. Marzano, morto in Crimea il 28 giugno 1855.

Cav. Carlo Franchelli, morto a S. Martino il 24 giugno 1859 „.

Circolo dell'Associazione agraria di Torino (piazza Castello, n° 16). — L'Associazione agraria fu creata in Torino con R. P. del 25 agosto 1842 collo scopo di promuovere l'agricoltura nelle antiche province degli Stati sardi. Essa giovò potentemente non solo a favorire gli studi agrari ed a diffondere i migliori metodi di coltivazione, ma contribuì assai al progresso civile, e preparò gli animi a quella pacifica rivoluzione politica, che fruttò all'Italia l'indipendenza e la libertà.

Dopo l'annessione agli Stati sardi della Lombardia e dei ducati di Parma e Piacenza, si costituirono i Comizi di Milano, di Modena e Reggio quali affigliati dell'Associazione di Torino, uniformandosi allo statuto organico allora in vigore del 28 dicembre 1852.

Formatosi in seguito il Regno d'Italia si conobbe la necessità di rivedere lo statuto dell'Associazione e la convenienza di porlo in consonanza colle nuove condizioni del paese; fu pertanto il dì 8 dicembre 1861 discusso ed il 5 gennaio 1862 fu approvato dai rappresentanti di tutti i Comizi allora costituiti un nuovo statuto, che ebbe poi la sanzione sovrana con decreto del 10 marzo 1862.

Secondo questo statuto il nuovo ente sociale era formato dei Comizi di tutti i circondari del Regno, i quali, in proporzione dei membri, ond'erano composti, aveano voce nel Consiglio generale.

Questo Consiglio sedente nella capitale del Regno era il Corpo direttivo ed amministrativo di tutta l'Associazione: ogni Comizio era rappresentato da una Giunta ed avea una esistenza autonoma con facoltà di scegliere i mezzi che giudicherebbe più convenienti a favorire l'agricoltura locale.

L'Associazione agraria italiana fu da quell'epoca molto incoraggiata dal Governo: si istituirono parecchi Comizi, si fecero pubbliche esposizioni di prodotti agricoli, si distribuirono premi, ed il Comizio di Torino formatosi dai membri dell'Associazione ivi residenti continuò la tradizione della Società agraria primitiva, favorendo con ogni potere l'agronomia, ed arricchendo il suo Gabinetto di lettura di opere scientifiche e tecniche.

Nel 1863 i Comizi costituiti erano già più di 60.

Ma volendo il Governo promuovere con maggiore efficacia e con provvedimenti uniformi l'agricoltura in tutto il Regno, con R. D. del 23 dicembre 1866 istituì in ogni capoluogo di circondario un Comizio con l'incarico di promuovere tutto ciò che possa tornar utile all'incremento dell'agricoltura:

cessò quindi l'Associazione agraria italiana, ed il Comizio di Torino prese altra forma, tramutandosi in Circolo di letture e di conferenze.

Il Comizio agrario del circondario di Torino si costituì a norma del R. D. sovraccitato, e fu riconosciuto come ente morale con D. R. del 1° marzo 1868. (V. *Comizio agrario del circondario di Torino*, pag. 528).

Il Circolo di letture e di conferenze, che in memoria della sua antica origine ritenne il nome di *Circolo dell'Associazione agraria* ha per iscopo di procurare nei locali della Società e a domicilio la lettura dei periodici e dei libri più importanti italiani e stranieri, un convegno per conversazione tra i soci, ed apposite lezioni e conferenze sovra oggetti di scienze, lettere, agricoltura, arti, industria e commercio.

Qualunque persona, eccetto le femmine, può far parte del circolo quando sia proposta da un socio.

Il contributo annuo è di L. 20.

Sono ammessi soci aggregati per sei mesi, per tre mesi e per 15 giorni, mediante il contributo di L. 12, 8 e 5.

Tutti i soci annuali formano l'assemblea generale: questa nomina una Direzione composta di un presidente di un vice-presidente, di un bibliotecario, di un vice-bibliotecario, di un economo cassiere, di due segretari e di quattro consiglieri.

Accademia filarmonica (piazza S. Carlo, n° 5). — L'Accademia filarmonica ebbe modesti inizi per opera di alcuni giovani che sino dal 1815 si raunavano per esercitarsi nelle nobili arti del canto e del suono. La piccola Società ebbe favore, e dopo alcuni anni pel cresciuto numero dei membri e per gl'incoraggiamenti avuti dal Re, potè istituire (nel 1827) una scuola gratuita di canto e coltivar di proposito l'arte musicale. Nel 1838 giunse al più alto grado della sua prosperità: educò parecchie allieve al bel canto, che ben riuscirono nella carriera teatrale, e diede prova solenne di valore in grandi concerti: ma coll'andare del tempo essendole venuti meno alcuni aiuti, (e tra gli altri quello di

annue lire 5,000 sul bilancio governativo) dovette mutare alquanto il suo indirizzo, e in adunanza generale dell'11 dicembre 1859 approvò un nuovo statuto, in cui non si fa più cenno di educazione musicale, ma si dice semplicemente, che l'Accademia ha per iscopo di promuovere il culto della musica, di dar veglie d'invito o private, musicali o danzanti e di riunire i soci ad amichevole convegno.

La Società si compone di un numero di soci effettivi determinato dall'adunanza generale ed eletti a scrutinio segreto, e di aggregati per le veglie d'invito e per le riunioni sociali.

L'adunanza generale può nominare soci d'onore.

I soci effettivi pagano per contributo annuo L. 150, gli aggregati per le veglie d'invito L. 80 e gli aggregati per le riunioni sociali pure L. 80.

L'Amministrazione è affidata ad un Consiglio.

I soci possono sempre intervenire alle esercitazioni musicali, ai concerti, ai balli, e frequentare le sale di lettura, di conversazione e di giuoco.

Le sale possono essere frequentate da abbonati e da invitati secondo le norme fissate dal regolamento 9 febbraio 1868.

Gli abbonati per le riunioni sociali pagano L. 10 al mese.

L'Accademia ha casa propria: i soci sono 146.

Essa possiede un ricchissimo archivio di nuove produzioni musicali ed una scelta biblioteca (V. *Palazzo dell'Accademia filarmonica*, pag. 275).

Circolo degli Artisti (via Bogino, n° 9). — Da alcuni anni parecchi cultori delle arti belle stretti in amicizia solevano adunarsi per passare le ore in utili esercizi artistici e di onesta ricreazione. Nell'anno 1857 ebbero il pensiero di costituirsi in società, e raccoltisi in duecento posero in atto il disegno. In adunanza del 14 marzo fu deliberato lo statuto, che fu approvato con R. decreto 18 agosto 1857, e poscia modificato coi RR. decreti 19 giugno 1858, 28 gennaio 1859, e 18 marzo 1860.

Esso contiene le seguenti principali disposizioni: Scopo della

Società è di unire a quotidiano convegno con ricreamento dello spirito e con vantaggio dell'arte tutte le persone che coltivano le arti belle, e ne sono amatori.

I soci sono effettivi od onorari.

I soci effettivi sono triennali od azionisti: i primi si obbligano per un triennio al pagamento della tassa sociale che è di L. 40 oltre la tassa di buon ingresso che è pure di L. 40: i secondi pagano in una volta sola la tassa di un triennio, oltre la tassa di buon ingresso.

Diventa poi socio perpetuo chi si obbliga per dieci azioni.

I soci azionisti passato il triennio possono continuare a far parte della Società come soci triennali.

Sono soci onorari i Presidenti di tutti i Circoli artistici italiani, le celebrità artistiche d'ogni paese e le persone che con atti di munificenza si rendono benemerite alle arti.

Un comitato di 15 membri è ogni anno nominato dalla assemblea generale per esaminare e decidere, se le persone che vengono proposte come nuovi soci possano a termine dello statuto essere ammesse. Le deliberazioni di questo Comitato debbono essere sempre il risultato di scrutinio segreto e della maggioranza assoluta dei membri presenti, che debbono almeno essere nove.

Addì 26 aprile 1863 venne approvato un nuovo Regolamento organico per l'ammessione temporanea di aggregati al Circolo.

Gli aggregati annuali debbono pagare L. 60, i semestrali L. 30, ed i trimestrali L. 20.

L'assemblea generale nomina la rappresentanza sociale costituita da un Presidente, da due Vice-Presidenti e da un Comitato direttore composto di 7 membri, il Censore, il Comitato di revisione composto di 3 membri, ed il Comitato di accettazione composto, come si disse, di 15 membri.

La Società tiene conversazioni artistiche e letterarie, dà concerti mensuali, accademie di canto e di declamazione, ed anche feste da ballo. Questi trattenimenti hanno luogo fra

soli soci con diritto di ammessione per le signore. Vi si ammettono anche estranei mediante biglietto d'invito.

La Società permette oltre il giuoco del bigliardo, i giuochi di commercio, ma vieta quelli di pura sorte: pei primi si paga una tassa a profitto della Società: essa tiene giornali politici, ed artistici, *album* per disegni, libri di musica e poesia, e riviste concernenti l'arte.

La Società è fornita di servizio di caffè per comodo degli intervenienti: il prezzo dei servizi è stabilito da apposita tariffa.

Ogni anno si fa nelle sale del Circolo una esposizione di oggetti d'arte per incoraggire gli artisti, le opere dei quali vengono acquistate dagli amatori delle arti belle.

Nel 1861 fu formata un'orchestra di professori e dilettanti, che diedero presto saggio del loro ingegno e della loro maestria, rallegrarono molte sere con i loro musicali concerti, e più tardi concorsero alla esecuzione di operette classiche, e di composizioni musicali degli stessi membri del Circolo, che meritarono il plauso universale.

Non possiamo non ricordare le produzioni del Commendatore Desiderato Chiaves, intitolate la prima *Temistocle Bagnati*, messa in musica dal socio Borani, e la seconda intitolata *Tutte donne*, musicata dal socio Dalbesio, nelle quali non si sapea se si dovesse più ammirare l'arguzia del tema letterario o la bellezza della composizione musicale.

Il locale del Circolo è aperto dalle ore 9 antimeridiane sino alla mezzanotte.

Esso è composto di 12 sale, alcune delle quali sono vaste e magnifiche (V. *Palazzo De Sonnaz*, pag. 276).

Le persone estranee alla Società sono ammesse a visitare il Circolo da mezzodì alle 4 quattro pomeridiane, purchè sieno accompagnate da un socio.

I soci oltrepassano il migliaio.

Società d'istruzione militare e di beneficenza della Guardia nazionale di Torino (via della Rocca, n° 12). — Questa Società fondata nel 1852 e approvata con

R. decreto 30 agosto 1854 si propone di promuovere l'istruzione militare dei soci, ed anche di sovvenire alle loro straordinarie necessità coi frutti di una cassa di beneficenza.

Sono ammessi a far parte della Società tutti gli ascritti alla Guardia nazionale.

A titolo di buon ingresso i soci pagano due lire, e si obbligano di pagare una lira al mese d'anno in anno.

La Società mantiene una scuola teorico-pratica militare e di scherma pei soci, ed una scuola teorico-pratica militare e ginnastica per gli allievi.

Ogni socio può approfittare della istruzione di entrambe le scuole, e può proporre per l'ammessione alla scuola degli allievi un giovane, che sino a 14 anni sarà ammaestrato gratuitamente.

La Società tiene una Cassa di beneficenza alimentata dalle largizioni dei soci e dei benefattori, e da un contributo non maggiore di 1/12 della quota mensuale.

La distribuzione dei soccorsi è affidata ad una Delegazione di beneficenza eletta dall'assemblea generale dei soci.

L'assemblea generale nomina pure un Consiglio di direzione per amministrare la Società.

Circolo filarmonico Ermione (via Lamarmora). — La Società che ha per titolo *Circolo filarmonico Ermione* si è formata da un anno da giovani amanti della musica e del canto. Essa si compone di soci contribuenti e di soci onorari.

Sono soci contribuenti coloro che si obbligano a pagare una quota mensuale di L. 5 oltre a L. 10 per diritto di buon ingresso: è conferito il titolo di socio onorario a quelle persone che si rendono benemerite della Società.

Lo scopo precipuo della Società è l'esercizio dell'arte musicale e l'onesta ricreazione: hanno quindi luogo periodicamente dalla metà di settembre sino alla metà di giugno concerti musicali, veglie danzanti, feste da ballo e conversazioni serali.

I soci dilettanti di musica danno di quando in quando saggio dei progressi da loro fatti nell'arte: possono per altro essere ammessi dalla Direzione ai concerti anche dilettanti estranei alla Società.

L'assemblea generale dei soci nomina ogni anno una Direzione per l'amministrazione.

La Società tiene un servizio di caffè, di bevande e di vini in bottiglie a prezzi fissi per uso di coloro che intervengono al Circolo.

Circolo equestre ginnastico di Torino (via Massena e S. Quintino). — L'equitazione e la ginnastica formano l'oggetto di questa istituzione, che ebbe principio nell'anno 1857.

Lo statuto fu approvato il 2 dicembre 1862.

Il Circolo si compone di soci effettivi ed onorari.

I soci effettivi debbono essere proposti al Consiglio d'amministrazione da due soci, ed ottenere la maggioranza assoluta dei membri di esso.

Il socio effettivo si obbliga per tre anni al pagamento di L. 40 annue.

La qualità di socio onorario è conferita dal Consiglio a persone benemerite del Circolo: esse non sono soggette ad alcun pagamento.

Il Circolo è retto da un Consiglio composto del direttore, del presidente delle adunanze, del segretaro, del tesoriere e di tre consiglieri.

V'ha inoltre un Comitato d'accettazione di 3 membri, ed un Comitato di revisione composto di 5 membri.

Il Circolo ha l'uso di una spaziosa sala per l'esercitazione ginnastica e per la scherma, e dell'annessa palestra del Cav. Giulio Ponzio-Vaglia per gli esercizi equestri.

Questa Società diede alcune accademie equestri e ginnastiche, in cui fece prova di rara valentìa, e prende sempre parte alle feste, con cui si rallegra la Città di Torino nei giorni carnevaleschi.

Circolo Torinese (via Lagrange, n° 7). — Si è costituita nel 1868, sotto il nome di *Circolo Torinese*, una Società, lo scopo della quale è l'amichevole ritrovo e l'onesto divertimento.

Le spese di primo stabilimento furono fatte per mezzo di azioni.

Essa si compone di soci effettivi e di soci onorari.

I primi sono ammessi da una Commissione di scrutinio, nominata dall'adunanza generale, e pagano un contributo di lire 10 mensuali, ed una tassa di buon ingresso di lire 30; i secondi sono dichiarati tali dall'assemblea generale, e non pagano alcun contributo.

Hannovi inoltre i soci fondatori, cioè gli azionisti, che soli hanno voto deliberativo nelle questioni di bilancio, e nelle modificazioni del regolamento: i soci effettivi per altro possono diventare soci fondatori, pagando alla cassa sociale lire cento.

La Società è rappresentata da un ufficio di direzione ed amministrata da un Consiglio d'amministrazione.

I trattenimenti sociali sono ordinari e straordinari.

Le sale della Società sono aperte ogni giorno da mezzodì alle ore due dopo la mezzanotte a favore dei soci: il sabbato ed il giovedì sono anche aperte a favore delle signore appartenenti alle famiglie dei soci. Vi ha un gabinetto di lettura, e vi hanno sale per la conversazione, pel giuoco del bigliardo, e per gli esercizi di pianoforte.

Per deliberazione del Consiglio d'amministrazione, di quando in quando hanno luogo trattenimenti straordinari, cioè serate musicali, balli semplici, balli mascherati, ecc.: a tal fine i soci pagano un contributo mensuale di L. 5 nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio.

La Società è per ora durativa sino al mese di marzo 1871.

Giuoco del pallone (corso Oporto). — Al pallone si giocava una volta sotto il bastione del giardino del Re, e sotto un bastione della Cittadella. Non mancavano i valenti

percussori e ripercussori, i parteggianti e gli scommettenti; ma essendosi con la costruzione di nuove case occupati quei luoghi, il giuoco del pallone, che era utilissimo esercizio e gradito sollazzo, cadde in disuso.

Si ripigliò il giuoco or fa due anni, grazie al Municipio, che fabbricò una bella palestra a tal uopo sul corso Oporto e poco distante dagli opifizi della ferrovia che tende al Ticino.

La palestra è lunga 128 metri e larga metri 25.

Il muro detto d'appoggio al lato sinistro di chi lancia il pallone è alto 15 metri. Sulla testa della lizza sorge un grazioso casotto a ricovero dei giuocatori e ad uso di caffè, con sopravi una galleria coperta per gli spettatori. Una gradinata comincia dal piano della palestra con sette gradini, e va sino al terrazzo, su cui possono sedere 250 spettatori. In fondo s'erge un'altra gradinata a sei soli gradini, capace di 200 persone: 300 altre persone possono stare sedute al lato opposto al muro di appoggio lungo la palestra.

Una rete di robusta fune, tesa in piano verticale, e raccomandata ad antenne, mette in sicuro dai colpi dei giuocatori le persone che assistono spettatrici.

Il prezzo giornaliero è di cent. 5 pei posti a lato della palestra, di cent. 10 pei posti sulla gradinata in fondo, e di cent. 15 pei posti sulla gradinata in testa e sopra il terrazzo coperto. Si fanno abbonamenti per l'intiera stagione a L. 12.

Canottieri del Po. — Dappoichè per la formazione del gran giardino del Valentino il tratto della riva sinistra del Po, che dal ponte Maria Teresa si stende sino al Castello, è divenuto un luogo di gradito passeggio per la popolazione, e un sito di tanta bellezza e di tanta amenità, che pochi altri in Europa gli possono stare a pari, molti giovani di agiate famiglie si diedero a solcare per diporto e sollazzo, con leggieri e ben costrutti burchielli, le acque del fiume, che in quel tratto di alveo corrono limpide e tranquille, e mirabilmente si prestano al remeggiare.

Si costituirono parecchie Società col nome generico di *Canottieri*, e con nome particolare di canottieri dell'*Eridano*, di *Flik e Flok*, *Cerea*, ecc.

Ciascuna brigata adottò la sua impresa e il suo costume, e chi allestì navicelle, chi palischermi, chi gondole alla veneziana: gli esercizi divennero frequenti, si ordinarono piacevoli gare, si fecero solenni regate, e così la città acquistò un nuovo ornamento, e la gioventù s'ebbe un nuovo mezzo di innocente sollazzo e di utile esercizio ginnastico.

Per dare sicuro approdo a due principali Società dei canottieri, il Municipio fece testè riattare la sponda del fiume al di là del Valentino, ed erigere due eleganti casotti (châlets), di cui cedette loro l'uso per luogo di ritrovo.

Teatro Regio (piazza Castello, n° 6). — Il salone del Castello, ora palazzo Madama, serviva di teatro nei tempi di Emanuele Filiberto. Un teatro fu eretto dopo il 1610 nel palazzo Ducale, detto di S. Giovanni; e quando la città si è ampliata a levante, Carlo Emanuele II (nell'anno 1638) fece costrurre un teatro, detto *delle feste*, con ordini di palchi all'intorno, che fu tenuto allora per uno dei più belli d'Europa. Dal 1704 al 1714 il teatro fu chiuso per la guerra. Essendosi poi formata nel 1737 la Società detta dei Cavalieri, alla medesima fu commesso l'esercizio del teatro col privilegio d'impedire ogni sorta di spettacoli pubblici durante l'inverno in altri siti della città; e intanto si pensò alla erezione di un teatro più sontuoso e meglio adatto di quello delle Feste.

Diede il disegno del nuovo edifizio il conte Benedetto Alfieri, ed è quello che esiste tuttora col nome di R. Teatro, compiutosi nel 1740. Il teatro delle Feste fu poi divorato da un incendio verso la metà del secolo.

Si costituì un'altra Società di Cavalieri per l'esercizio del nuovo teatro, alla quale furono conceduti non pochi privilegi, e tra gli altri il diritto di riscuotere un tanto per cento sul prodotto degli altri teatri della città (R. decreto del 1799).

Durante il dominio francese la sorveglianza sui teatri fu affidata al *Maire:* il teatro mutò tre volte di nome: prima s'intitolò *Nazionale,* poi *delle Arti,* e finalmente *Imperiale,* e fu dato in esercizio ad appaltatori, col peso di lasciare il decimo del provento a beneficio dei poveri.

Tornata la Casa di Savoia le cose si rimisero nel primiero stato: la Società dei Cavalieri riprese l'esercizio del Teatro, colla facoltà di esigere un quinto sugli introiti degli altri teatri e col vantaggio di una sovvenzione di L. 46,000. Nel 1845 il diritto di partecipazione sugli introiti degli altri teatri fu poi ridotto al decimo.

Dopo la promulgazione dello Statuto i privilegi a favore del R. Teatro dovettero a poco a poco cessare. Nel 1852 la tassa del decimo sui teatri fu abolita, e più tardi cessò il sussidio governativo in danaro, mantenendosi solo a spese dello Stato il servizio d'orchestra e la scuola di ballo. L'esercizio del teatro ebbe dopo di ciò a subire tristi vicende in mano di poco accorti o troppo audaci appaltatori.

Nel 1859 per la prima volta il Municipio concedette un sussidio di L. 40,000, nel 1861 concedette L. 80,000, e nei successivi L. 60,000, sino a quando il Governo lasciò al Municipio l'uso del R. Teatro e del teatro Carignano, e la facoltà di provvedere come meglio gli paresse all'esercizio di ambidue. In pari tempo lasciò pure a carico di esso la scuola di ballo e l'orchestra.

Il 13 gennaio 1868 il Consiglio comunale approvò un capitolato per l'appalto dell'esercizio del R. Teatro pel triennio 1868-69, 1869-70 e 1870-71, e con esso promise all'appaltatore, a titolo di dotazione, la somma annua di L. 80,000, oltre l'uso del teatro e dei relativi attrezzi, l'applicazione gratuita agli spettacoli della scuola di ballo ed il servizio d'orchestra (pagato sul bilancio comunale in L. 35,000). Anche l'esercizio del teatro Carignano fu compreso nell'appalto che fu fatto di pubblica ragione.

L'appalto fu deliberato poco dopo alle stabilite condizioni.

Il Teatro R. è di figura ovale, la sua circonferenza è di m. 50, l'altezza di m. 17, la bocca d'opera ha 14 metri di larghezza: contiene 5 ordini di palchi, che sono in tutto 152, oltre quello della Corona ed il loggione, e può contenere più di 2500 spettatori.

Nel 1837 fu ristaurato sul disegno del prof. Palagi, che, a dir vero, ne guastò la forma, riducendo il barocco al greco stile, e nel 1862 fu riabbellito sul disegno del prof. Moia, che rinnovò le dorature e pinse sui parapetti graziosi medaglioni a fiori. La sala è illuminata dal gaz per mezzo di un ricco lampadario di cristallo.

S'apre il Teatro R. nella stagione detta di *Carneval-Quaresima*, che comincia il 25 dicembre, ed ha fine col 31 marzo, per opere serie in musica e per balli spettacolosi.

Le rappresentazioni non sono mai meno di 60.

Lo spettacolo comincia alle 7 1/2 pomerid. e finisce verso mezzanotte.

I prezzi degli abbuonamenti e degli ingressi serali sono i seguenti:

	Prezzo della stagione.	Prezzo serale.
Palchi: Ordine I. . . . . L.	1,020	30
„ II. . . . . „	1,420	—
„ III. . . . . „	1,020	30
„ IV. Dal N° 1 al 9 „	600	20
„ IV. „ 10 a 11 „	700	20
„ IV. „ 12 al 16 „	800	20
„ V. . . . . „	300	15
Sedie chiuse, compreso l'abbonamento per l'ingresso . . . . . „	240	—
Posti distinti in platea, oltre l'ingresso „	—	7 50
„ in quinto ordine, oltre l'ingr. „	—	3
Abbonamento personale indistintamente . „	60	—
Abbonamento personale pei militari di presidio „	35	—

Prezzo d'ingresso serale nella platea e nei posti distinti del quinto ordine L. 2 50; sul loggione L. 1.

La sorveglianza del Teatro è affidata ad una Commissione municipale.

Tre delegati di essa hanno il potere esecutivo, e sono assistiti da una Consulta artistica per la parte decorativa degli spettacoli.

L'orchestra del R. Teatro stipendiata dal Municipio è composta di 76 artisti oltre al Maestro concertatore, ed è posta sotto la direzione e vigilanza di una Commissione nominata dalla Giunta municipale.

La banda sul palco scenico stipendiata dall'impresario è composta di 28 individui.

Il corpo di ballo è composto di 40 ballerine (della scuola municipale), di 40 ballerini e di 8 copie di corifei, oltre le prime parti danzanti e mimiche.

La massa corale si compone di 80 individui oltre il Maestro istruttore.

Il numero delle comparse non è mai minore di 60.

Dai resoconti dell'esercizio del R. Teatro raccolti con molta cura dal Relatore della Commissione che propose nello scorso anno al concorso l'appalto triennale sovraindicato risulta, che le uscite sempre eccedettero le entrate, e quindi un sussidio o del Governo o del Municipio fu sempre necessario, nè questo il più delle volte fu sufficiente.

Diamo per saggio le cifre riassuntive di quattro esercizi a lunghi intervalli.

Anni	Entrate	Uscite	Popolazione di Torino
1758-59	68,477	92,014	72,308
1803-04	64,985	103,506	69,227
1829-30	247,000	264,000	121,781
1866-67	345,075	345,348	204,715

Dopo di ciò non fa meraviglia, che pochi ad un'impresa così rischiosa si vogliano avventurare.

La segreteria del R. Teatro è sotto i portici della piazza Castello, n° 4.

Teatro Carignano (piazza Carignano). — Nel 1752 il Teatro Carignano fu eretto, invece di un teatro più piccolo che prima esisteva, dal Principe Luigi di Savoia Carignano da cui ebbe il nome. Fu autore del disegno il Conte Benedetto Alfieri.

Consumato in gran parte da un incendio nel 1787 fu riedificato sul primitivo disegno.

Ha 94 palchi divisi in quattro ordini, con loggione sovrastante, e può contenere 1300 persone.

Or fa tre anni gli ornati in oro, di cui sono ricchissime le pareti, vennero rinnovati, ed il soffitto fu pure dipinto a nuovo.

Su questo Teatro si rappresentarono per la prima volta parecchie tragedie di Vittorio Alfieri.

Il Teatro Carignano è di proprietà del Governo: ne fu testè ceduto l'uso al Municipio, come compenso del carico che a lui fu addossato di sovvenire il maggiore Teatro; ed il Municipio, pur lasciandone l'uso ad un appaltatore per la stagione autunnale, se n'è riservata la libera disposizione nelle altre stagioni per una compagnia drammatica da formarsi, che con la buona scelta delle produzioni e la perfetta esecuzione delle rappresentazioni mantenga in decoro ed in fiore il Teatro italiano. Il Municipio ha pure in mente di servirsi del Teatro per istituire una profittevole scuola di declamazione.

Nella stagione d'autunno (che corre nei mesi di ottobre e di novembre) d'or innanzi si daranno nel Teatro Carignano non meno di due opere in musica serie o buffe, e due balli: le recite saranno almeno 30.

Il prezzo d'entrata in platea sarà di L. 1,50, il prezzo dei palchi, delle sedie chiuse e dei posti numerati saranno fissati ogni anno d'accordo colla Commissione direttrice del R. Teatro.

Teatro d'Angennes (via del Teatro d'Angennes, n° 24). — Questo Teatro chiamavasi nel 1786 Teatro Guglielmone dal nome del suo costruttore, e poi D'Angennes dal nome di chi ne divenne proprietario. Fu ristaurato parecchie volte, e vent'anni fa fu ornato con gusto e con eleganza.

La celebre Compagnia drammatica, che fu per molti anni al servizio del Re di Sardegna, diede sulle scene di questo Teatro splendidi saggi della sua valentia.

Da alcuni anni il Teatro è deserto, e non serve più che a rappresentazioni straordinarie di beneficenza, o ad accademie ricreative.

Può contenere più di mille persone: ha 89 palchi ripartiti in quattro ordini, i quali sono in gran parte di proprietà privata, ed un loggione.

Teatro Nazionale (via Lamarmora). — È un bellissimo Teatro, assai capace ed armonico; ma per quanti sforzi abbiano fatto compagnie di canto o di recitazione, non ha mai potuto aver prospera sorte. Può contenere due mila persone: ha quattro ordini di palchi ed un loggione.

I palchi sono quasi tutti di proprietà privata, e quindi di niun profitto a chi toglie in appalto il Teatro: e questa è la ragione per cui niun appaltatore può avere il suo tornaconto a prenderene l'esercizio.

Per mutarne in meglio le sorti converrebbe ridurre a gallerie i due ordini superiori dei palchi.

Il Teatro è recente, eretto cioè nel 1845.

Teatro Vittorio Emanuele (via Rossini, già dell'Ippodromo, n° 13). — Fu costrutto nel 1856 ad uso di esercizi equestri: poco dopo venne reso adatto alle rappresentazioni di opere in musica e di balli: ma, ove sia d'uopo, può ancora convertirsi in circo di equitazione e di ginnastica.

Nella vasta platea, e nelle due gallerie che corrono intorno alla sala di forma ottagona possono stare ben 4,500 spettatori.

Si apre in primavera ed in autunno per opere in musica e balli.

I prezzi d'entrata sono per lo più i seguenti, salvo il caso di spettacoli straordinari:

Platea	L. 1 „
1ª galleria	„ 2 „

2ª galleria	L. 1 „
Sedie chiuse, oltre il biglietto d'ingresso	„ 2 „

Teatro Rossini (via di Po, n° 24).— Questo piccolo teatro costrutto nel 1792, appellato Gallo, poi Ughetti, poi Sutera, nomi dei suoi proprietari, e finalmente Rossini, nome del Principe della musica italiana, da pochi anni fu riformato e messo a nuovo sul disegno del Cav. Arch. Gabetti, e reso meglio adatto alle rappresentazioni drammatiche.

Può contenere 800 persone, parte nella platea e parte nelle tre gallerie formatesi a vece dei 52 palchi che esistevano prima.

Per due stagioni dell'anno è aperto per le rappresentazioni drammatiche: nell'autunno serve d'ordinario per le rappresentazioni di opere buffe in musica.

In questo Teatro il valente Cav. Giovanni Toselli colla compagnia comica da esso formata e diretta rappresentò per la prima volta quasi tutte le commedie di G. Zoppis, di L. Pietracqua, di F. Garelli, di V. Bersezio, che in questi ultimi anni arricchirono dei loro componimenti, e, a dir meglio, crearono il teatro piemontese.

I prezzi sono d'ordinario i seguenti:

Platea	L. 0 50
1ª e 2ª galleria	„ 1 20
3ª galleria	„ 0 80
Sedie chiuse	„ 2 „

Teatro Scribe (via della Zecca, n° 27). — È un Teatro elegante ed assai capace eretto da una Società di azionisti nell'anno 1857.

Può contenere 1,400 persone: ha 97 palchi di proprietà privata ripartiti in quattro ordini ed un loggione.

Negli anni in cui la città era ancora sede del Governo ottime compagnie francesi rappresentavano in questo Teatro commedie e drammi, e grande era la frequenza degli spettatori, specialmente di nobili ed agiate famiglie; ma da qual-

che tempo il Teatro non istà aperto che per una o due stagioni, e scarso è l'uditorio, e tenue il profitto di chi ha il carico delle spese.

Nel carnevale vi si danno splendide feste da ballo in maschera.

Per le rappresentazioni francesi si paga l'ingresso in platea L. 1,20 e nel loggione L. 0 60.

Per le feste da ballo in maschera il prezzo d'ingresso è di L. 3 e talvolta di L. 5.

Teatro Gerbino (via del Soccorso, n° 18). — Appellasi Teatro Gerbino dal nome del suo proprietario che lo eresse nel 1838 sul sito ove prima sorgea un circo scoperto per esercizi di compagnie equestri. È capace di 2,000 persone: ha due grandi gallerie ed una vasta platea. D'ordinario è aperto per rappresentazioni drammatiche.

I prezzi serali sono i seguenti:

Platea	L. 0 50
1ª galleria	„ 1 20
2ª galleria	„ 0 80

Teatro Balbo (via Andrea Doria, n° 15). — Il teatro Balbo, così appellato in onore dell'illustre autore delle *Speranze d'Italia*, fu eretto nell'anno 1856 ad uso di spettacoli diurni: più tardi venne anche reso acconcio a rappresentazioni serali.

Può contenere 1,800 persone parte nella platea e parte nella galleria.

Per lo più serve a compagnie drammatiche di secondo ordine, e qualche volta a compagnie equestri-ginnastiche: in quest'ultimo caso la parte centrale della platea si converte in arena circolare.

Prezzi d'ingresso:

Platea	L. 0 50
Galleria	„ 1 „
Sedie chiuse in platea	„ 1 50
„ sul loggione	„ 2 „

Teatro Alfieri (piazza Solferino, n° 2). — Fabbricato nel 1855 sul disegno dell'Arch. Cav. Panizza, divorato dalle fiamme nel 1858, venne subito ricostrutto: si apre in alcune stagioni dell'anno per rappresentazioni drammatiche o liriche: si può anche trasformare in circo equestre: venne testè adorno di bella facciata. La sala è capace di 2,000 persone, adagiate parte nella platea, parte nelle gallerie.

Il nome del Teatro ricorda il gran Tragico astigiano.

Prezzi d'entrata:

Platea	L. 0 60
1ª galleria	„ 1 20
2ª galleria	„ 0 80
Sedie chiuse	„ 2 50

Circo Milano (Corso S. Barbara, n° 9). — È un gran circo fabbricato parte in muro, parte in legno, ad uso di rappresentazioni drammatiche o di spettacoli equestri.

Vi si rappresentano commedie o drammi nella stagione estiva, e qualche volta anche nel carnevale.

Sopra la platea corrono in giro due ampii loggiati.

Può contenere 2,600 persone: i prezzi d'ingresso sono per lo più:

In platea	L. 0 40
Sul 1° loggiato	„ 0 50
Sul 2° loggiato	„ 0 30

Teatro delle Marionette di S. Martiniano (sul crocicchio delle vie di S. Francesco d'Assisi e Bertola). — Su questo Teatro si rappresentano piacevoli commedie e balli spettacolosi con fantocci *(marionette)* mossi maestrevolmente da fili di ferro e cordicelle.

Nelle commedie, per lo più burlesche e condite di sali attici e seminate di motti arguti, ha sempre una parte principale la maschera bergamasca dell'Arlecchino. Sono poste anche in iscena le altre maschere italiane, cioè il piemontese Gianduia, il veneziano Pantalone, il bresciano Brighella,

il Pagliaccio napoletano, lo Stenterello fiorentino, il Meneghino milanese e il Dottore di Bologna.

Il Teatrino può contenere 300 persone parte nella platea e parte sul loggione.

Sta aperto dal mese di ottobre a tutto aprile. È molto frequentato dal popolo.

Durante il carnevale vi si danno rappresentazioni diurne nei giovedì e nei dì festivi, e v'intervengono in gran numero i fanciulli e le fanciulle di agiate famiglie.

Prezzi d'entrata per le rappresentazioni serali:

Platea	L.	0 30
Loggione	„	0 50

Per le rappresentazioni diurne:

Platea	L.	0 50
Loggione	„	0 80

Teatrino del Gianduia (via S. Francesco d'Assisi, n° 2). — La maschera del Gianduia di Callianetto ha sempre la parte primaria nelle rappresentazioni che hanno luogo in questo Teatrino, su cui agiscono burattini mossi da fili.

I primi che nei primordii di questo secolo portarono sul teatro la maschera del Gianduia *(Giovan 'd la douja)* furono Gio. Battista Sales, torinese, e Gioachino Bellone da Racconigi. Reduci da Genova, dove dalla polizia repubblicana non eran lasciati vivere in pace, perchè colle teste di legno essi parlavano liberamente al popolo in piazza, convertirono da prima in teatrino un camerone in via Doragrossa, poi si trasferirono nel teatro Gallo (ora Rossini) in via di Po, finalmente vennero in via di S. Francesco, dove sta attualmente il teatrino di Gianduia, ed ivi per molti anni divertirono il pubblico con commedie adatte all' intelligenza popolare, e con graziosissimi balletti per lo più ridicoli.

Nel 1843 il Sales convertì in marionette i suoi fantocci, ed il Teatrino si mantenne in fiore per molto tempo anche dopo la morte del suo fondatore.

Ma da alcuni anni i successori del Sales furono soverchiati dai loro emuli, che fanno con maggior maestria muovere e parlare le marionette nel vicino Teatro di S. Martiniano; epperò essi tentarono di migliorare le loro sorti rappresentando (sempre con burattini) opere liriche. La prova sembra riuscire felicemente; e quindi le teste di legno, oltre la carriera drammatica, veggonsi oggimai aperto dinanzi il campo della lirica, e sarà questa una nuova gloria dell'arte.

La sala del Teatrino è capace di 300 persone.

Il prezzo d'entrata è di 25 cent. per la platea, di cent. 40 per il loggione e di una lira per le sedie chiuse.

Sala Marchisio (via dell'Ippodromo, n° 8). — La magnifica sala fatta edificare dall'Accademia filodrammatica (che sôrta nel 1828 venne meno nel 1860) sopra il disegno dell'architetto Leoni, nel 1860 fu acquistata dai fratelli Marchisio, valenti nell'arte della musica e nella fabbricazione dei pianoforti.

Con savio accorgimento essi serbarono intatto il teatro, e se ne servirono poi per concerti filarmonici o per accademie di canto.

Tornata in vita la Società del *Quartetto* (fondata nel 1854 e poi sospesa dopo alcuni anni) ivi compie le sue esercitazioni, e vi prendono parte i migliori maestri che professano in Torino l'arte musicale insieme coi membri della famiglia Marchisio, che sono filarmonici di bella fama.

I concerti hanno luogo d'ordinario nei dì festivi, durante la state, alle due pomeridiane.

Il biglietto d'entrata si paga L. 3.

Presso questa sala i fratelli Marchisio hanno la loro officina di pianoforti, nella quale si fabbricano annualmente da 250 a 300 di questi strumenti, che stanno a confronto dei più reputati pianoforti di Francia e di Germania.

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Archivi generali (piazza Castello, n° 19). — Gli Archivi generali del Regno (così appellati dal R. decreto 31 dicembre 1850) contengono documenti storici importantissimi. Anticamente essi erano affidati alla custodia della Camera dei conti (RR. PP. 7 febbraio 1351), ed erano divisi in due sezioni: in una si conservavano i titoli e le scritture, e nell'altra i conti (17 giugno 1430).

Nel 1640 l'Archivio si trovava nel palazzo Ducale: poco dopo fu trasportato nel castello di Madama Reale. Nel 1707 fu collocato nelle sale del nuovo palazzo del Re, d'onde fu nel 1734 trasferito nell'edifizio fatto costrurre appositamente da Re Carlo Emanuele III. Da questo luogo l'Archivio più non si mosse, anzi dilatò i suoi confini man mano che crebbe in ricchezza ed importanza.

Nel 1691 si portarono nell'Archivio di Torino le antiche scritture che si conservavano in Nizza, e si collocarono nell'Archivio camerale, d'onde si portarono all'Archivio generale nel 1716.

Nell'anno successivo giunsero le scritture degli archivi del Genevese, e nel 1720 quelle della Camera dei conti di Savoia: queste ultime si collocarono nell'Archivio camerale.

Si consegnarono nel 1750 ai regi Archivi le carte del Ducato di Piacenza, nel 1756 i volumi del Bollario di papa Felice V, provenienti da Ginevra, e nel 1776 varie scritture riguardanti il Ducato di Monferrato, provenienti dagli archivi di Mantova.

Durante il Governo francese si trasportarono a Parigi le scritture riflettenti la diplomazia e le relazioni tra la Corte di Savoia e le Corti estere, ed ai prefetti di vari dipartimenti si dovettero rimettere non poche carte: alcune memorie furono eziandio rilasciate al Governo della Repubblica cisalpina.

Rientrati i Principi di Savoia nei loro dominii, si ebbe tosto cura di ricuperare i documenti perduti, il che fu in gran parte, non senza molte fatiche, eseguito.

Esistono parecchi inventari fatti con molta diligenza in diversi tempi dal 1710 al 1798, i quali giovano assaissimo a far ricerca di antichi documenti.

Le primarie divisioni di questi inventari sono: la politica, l'economica, la militare, l'ecclesiastica e la giudiziaria.

In questi ultimi anni si diede opera assidua all'ordinamento delle carte che affluirono all'Archivio dopo la formazione degli inventari sopraccitati.

Già fu recata a compimento la classificazione delle lettere di Principi (che si divisero per Corti, per rami e per persone), di Ministri (che si divisero per Corti), di Prelati ecclesiastici (che si separarono per Diocesi, distinguendo i nazionali dagli stranieri), di Città, Comuni e Corpi sia ecclesiastici, sia secolari (che si disposero con ordine alfabetico), di Magistrati e di persone notabili (che si classificarono per persone e per cariche).

Si attese inoltre alla compilazione di un indice, diviso per paesi, per materie e per categorie.

Finalmente si lavorò ad ordinare le scritture del Piacentino, della Sicilia, della Sardegna e di tutte le scritture dal 1814 in poi.

L'Archivio ha dieci grandi sale attorniate da stupendi armadi di legno forte maestrevolmente costrutti: nove servono per l'Archivio, una per la biblioteca. Venti altre sale dell'Archivio sono attorniate da semplici scaffali, in cui si vanno collocando ordinatamente i pacchi delle carte che sopraggiungono.

L'Archivio contiene documenti preziosi, tra i quali meritano di essere segnalati: le convenzioni pubbliche colle potenze estere (originali), la serie delle quali risale al 1188; i diplomi imperiali a favore della Casa Savoia e delle estinte dinastie del Monferrato e de' Marchesi di Saluzzo, che risalgono al 934; gli atti originali di spontanea dedizione di molti Comuni ai nostri Principi; gli atti di stato civile, i testamenti, le donazioni, ecc. della Famiglia reale; i protocolli della Corona; gli originali delle leggi, dei decreti e delle altre provvisioni governative.

La biblioteca annessa all'Archivio contiene molti manoscritti, parecchie membrane di raro pregio, e non poche edizioni dei primi secoli della stampa.

Gli Archivi detti camerali sono pure sotto la direzione degli Archivi generali: essi sono sotto la custodia di un direttore speciale nel palazzo della Corte d'Appello.

Dipendono dall'Archivio di Torino gli archivii di Genova, di Cagliari, di Milano, di Brescia, di Parma e di Modena.

Biblioteca del Re (piazza Castello, n° 13). — La Biblioteca particolare del Re occupa tutto il locale sottostante alla galleria Beaumont. Venne qui disposta per ordine di Re Carlo Alberto quando a contenere la grande quantità di libri acquistati era divenuta insufficiente la sala del R. Palazzo, dove anticamente era stata posta la biblioteca. Gli armadii in legno sono lavorati elegantemente secondo il disegno del conte Cavalleri di Groscavallo.

La Biblioteca particolare del Re, dice il Bertolotti, è ricca delle più scelte e belle edizioni moderne di opere appartenenti a storia, viaggi, arti militari, arti belle, economia pub-

blica e scienze diverse. Vi si annoverano più di 30,000 volumi a stampa (ora sono 50,000), tra i quali alcuni in pergamena e miniati, come la magnifica edizione fatta dal Prof. Mansard del *Canzoniere* del Petrarca, ornata di due ritratti in miniatura del Poeta e di Laura. Tutti i libri sono riccamente legati.

Dei libri a stampa la raccolta militare è copiosissima. Più di 2000 sono i manoscritti, e tra questi meritano di essere segnalati: 1° Tutti i materiali che il gran Federico trasmise all'Algarotti acciò scrivesse la *Storia dei sette anni*, con molte lettere del Re all'autore; 2° una raccolta di 53 volumi di disegni per la *Storia dell'Artiglieria in Europa* del colonnello Rouvroy: 3° l'unico esemplare completo della *Storia degli Arabi dalla loro origine sino al Califato di Moavia*, scritta da Ebn-Kalden, opera ora pubblicata con illustrazioni e versione italiana dell'abate Arri: 4° molti Codici membranacei o cartacei, tra i quali alcuni arabi, persiani e drusi.

Si conservano in questa biblioteca varie lettere del Duca Carlo Emanuele Filiberto, del Principe Eugenio di Savoia, del Redi, alcuni autografi di Napoleone I e di molti de' suoi generali. Vi è una raccolta di 20,000 disegni antichi, tra i quali 20 di Leonardo da Vinci ed altri del Raffaello, del Correggio, del Tiziano. Vi ha finalmente un gran numero di indirizzi e di atti di dedizione, o di offerta, o di ossequio, presentati al Re da Comuni, da Province o da altre pubbliche Rappresentanze. Molti di questi documenti sono pregevoli per merito artistico. Citiamo fra gli altri un indirizzo della città di Venezia in carta pecora, con tale magisterio di arte scritto e dipinto, da pareggiare le opere dei miniatori del medio evo.

Ai dotti in entomologia raccomandiamo l'esame di una raccolta di 166 insetti della China, colà disegnati e miniati su carta serica col nome chinese di ciascun insetto e colla rappresentazione di piante e di fiori. È una raccolta preziosa, a

cui si può aggiungere quella di 30 miniature pure chinesi, esprimenti uccelli, insetti, fiori, vestimenta, costumi.

La biblioteca si può visitare tutti i giorni non festivi dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane coll'assenso del Bibliotecario. Si può anche avere il permesso di frequentarla per ragione di studi speciali.

Biblioteca della R. Università (via di Po, n° 17). — Vi ha memoria di una pubblica biblioteca esistente in Torino fin dall'anno 1520.

La creazione però della presente Biblioteca dell'Università si deve ripetere dal Duca Emanuele Filiberto, il quale riuniti tutti i codici manoscritti de' suoi antenati colle opere a stampa dai medesimi possedute, accrebbe questo fondo con nuovi acquisti di libri e di manoscritti, *e deputovvi un conservatore nella persona di Lodovico Nasi* (1560).

Carlo Emanuele I figliuolo e successore d'Emanuele Filiberto fu principe liberale verso la nascente Biblioteca: terminò ed abbellì un sontuoso edifizio incominciato dal padre, che chiamavasi *il teatro*, che, al dire dei contemporanei, era insieme biblioteca e galleria di antichità, di belle arti e di cose naturali, ed ivi collocò la già ricca libreria, ordinando che fosse aperta a pubblico benefizio.

Atterrata dal Duca Carlo Emanuele II la predetta galleria per far luogo alla fabbrica dell'attual palazzo reale, la Biblioteca ebbe onorevole ricovero in alcune sale non discoste dal palazzo stesso. In questo luogo essa fu salva, non senza qualche perdita, da un grande incendio nel 1667.

Dopo un tal fatto vennero tutti i libri di là rimossi e rinchiusi in una vasta sala, ove stettero per parecchi anni ammonticchiati alla rinfusa. In tal condizione si trovavano appunto nel tempo, in cui i dotti Maurini, Mabillon e Montfaucon viaggiavano l'Italia per consultarvi i monumenti dell'antica sapienza; onde avvenne, che essi non fecero menzione alcuna della Biblioteca di Torino, salvochè per relazione posteriore avutane dal bibliotecario P. Roma.

Al pubblico svantaggio intanto, che derivava dalla mancanza d'accesso alla ducal biblioteca, provvedeva la generosità d'alcuni benemeriti cittadini torinesi. Il Comm. Gio. Antonio Roggero avendo legato al Comune la somma di ducatoni due mila onde fosse impiegata nella fondazione di una pubblica biblioteca, fin dal 1714 veniva questa aperta nell'antica sede dell'Università avanti alla chiesa di S. Rocco, sotto la direzione del P. Pietro Paolo Quaglino, e quasi contemporaneamente era ampliata mercè il dono fatto dal conte Gio. Batt. Torini di tutti i suoi libri di medicina, chimica e matematica.

Terminato il nuovo sontuoso palazzo dell'Università, furono in esso trasportati nel 1723 tutti i libri acquistati dal Comune o donati dai privati, e Re Vittorio Amedeo II ordinò, che ad uso specialmente dei professori e degli studenti fosse pur quivi trasferita una cospicua parte dell'avita sua Biblioteca, il che per altro non fu eseguito prima del 1752.

Da quell'epoca in poi il numero delle opere stampate non meno che manoscritte andò ognora aumentandosi, sia per l'annua dotazione fatta dallo stesso monarca alla Biblioteca, sia per la fusione in essa di parecchie librerie d'ordini religiosi soppressi, fra cui è degna di special menzione quella del rinomato Monastero di Bobbio, della quale si conservano più di cento codici membranacei antichissimi, registrati nel catalogo compilato nel secolo xv, fatto ora di pubblica ragione dal chiar. Ab. Amedeo Peyron, sia infine per le spontanee largizioni di varii privati. La più insigne di queste è quella fatta dal celebre Ab. Valperga di Caluso or sono 50 anni, consistente in circa mille volumi delle più pregiate e rare edizioni, oltre a non pochi codici manoscritti in varie lingue, della massima parte dei quali si ha un erudito catalogo, opera del prefato Cav. Ab. Peyron. Furono anche cospicui i doni del Biamonti, del Malaspina, del Dionisio, del principe della Cisterna, ecc.

Finalmente oltre ai doni ed agli acquisti giova a procurare alla Biblioteca sempre maggior ricchezza l'obbligo che

hanno i tipografi per legge di presentare una copia d'ogni opera che esca alla luce nelle antiche province del Piemonte.

Per tal maniera essa trovasi ora fornita di circa 200 mila volumi, abbraccianti ogni ramo dello scibile umano, oltre a 4000 manoscritti in ebraico, persiano, arabo, malabarico, greco, latino, francese, spagnuolo, italiano. Fra questi sono degni di particolare ammirazione i palimsesti di *Frammenti di orazioni di Cicerone*, del secolo III o IV, e del *Codice Teodosiano*, del secolo VI, pubblicati dal prelodato Cav. Peyron; il *Carmen paschale* di Sedulio, creduto pure del secolo VI, i *Commentarii di Teodoreto ai profeti minori*, del secolo IX, i *Quattro Vangeli* in greco, del secolo XII o XIII, ed il famoso Codice *De imitatione Christi*, detto di Arona, riputato del secolo XIV, per tacere di molti altri non meno preziosi. D'una parte dei medesimi vi è un catalogo pubblicato dai bibliotecarii Pasini, Rivautella e Berta nel 1749.

Non mancano le edizioni del primo secolo della stampa, le quali sono più di 3000, di cui non poche di sommo pregio. Vi sono fra gli altri libri rari il *Duranti Rationale divinorum officiorum*, il *Cicero de officiis*, il *Justiniani institutiones*, stampati il primo nel 1459, il secondo nel 1465, il terzo nel 1468 dagli inventori stessi dell'arte: vi ha gran parte delle prime stampe di Roma, di Venezia, di Milano: vi hanno i primi saggi della tipografia piemontese, ed altri simili oggetti assai rari, che rendono questa collezione una delle prime d'Italia.

Molti volumi, sia di manoscritti, sia di edizioni del quattrocento, sono su pergamena, con miniature elegantissime, come su pergamena sono pure varie edizioni posteriori: notiamo fra le altre la celebre poliglotta d'Anversa, che si contiene in 13 volumi in-fol., ed è regalo di Filippo II, re di Spagna, al cognato Emanuele Filiberto, siccome addita l'iscrizione coll'insegna gentilizia sovrapposta alla coperta.

Non è infine da pretermettersi l'esistenza d'un grandissimo numero di edizioni Aldine, di parecchie degli Stefani e dei

Giunti, della *Flora pedemontana*, opera unica nel suo genere, cominciata nel 1732 e continuata sino ai giorni nostri, e, nella classe di belle arti, la copiosissima collezione di stampe, alcune delle quali di insigni maestri, donata da Re Vittorio Amedeo II.

Gli uomini eminenti che in ogni tempo hanno retto la Biblioteca, quali il Bencini, il Pasini, il Berta, il Denina, il Vernazza, il Bessone, il Gazzera non hanno mai cessato di aggiungervi quanto richiedesse il progresso delle lettere e delle scienze, e l'opera loro è continuata col più illuminato zelo dall' attuale bibliotecario, il dottissimo Prof. Gaspare Gorresio.

Nel disimpegno delle svariate incumbenze amministrative il bibliotecario capo è coadiuvato dall'opera di un vice-bibliotecario e di quattro assistenti, mentre parecchi distributori attendono a porgere i libri agli accorrenti alla Biblioteca.

Le due spaziose sale, che servono al pubblico, sono ognora frequentatissime. Esse rimangono aperte dal 1° novembre al 30 aprile dalle ore 9 antim. alle 4 pom., e dalle ore 7 alle 10 di sera. Dal 1° maggio poi a tutto settembre stanno aperte dalle ore 8 di mattina alle 6 di sera.

La Biblioteca rimane chiusa nel solo mese di ottobre per rimetter le cose in ordine.

Biblioteca del Duca di Genova (piazza S. Giovanni). — La Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova contiene circa 24,000 volumi, che trattano in massima parte di strategica, di tattica, di legislazione, di amministrazione e di storia militare. I libri più pregevoli erano proprii del conte Cesare Saluzzo, che con egregia spesa, e con molto discernimento, li avea raccolti dal 1815 al 1850. Morendo ei ne fece dono al Principe, che amava singolarmente.

Una parte dei libri formava la biblioteca dell'abate Avogadro, che fu dalla Casa ducale acquistata.

Sonovi parecchi Codici di pregio non comune: citiamo tra gli altri un Codice membranaceo di Lionard Aretino, che

tratta *Della prima guerra cartaginese*, un altro intitolato *La nef des batailles*, ornato di figure miniate, un Codice cartaceo, del secolo XV, contenente i *Comentari di G. Cesare*, un altro ricco di pitture a penna, intitolato *L'art de chevalerie*, ed uno di Francesco di Giorgio Martini, che contiene un trattato di cose di guerra: citiamo infine un manoscritto del generale e principe Montecuccoli, ed un manoscritto del 1466, intitolato *Prob. Volturii de Re militari*, con edizione a stampa conforme al manoscritto, eseguita in Verona nel 1472.

La Biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dal tocco alle tre pomeridiane a qualunque cittadino.

Biblioteca della R. Accademia delle Scienze. — V. pag. 523.

Biblioteca della R. Accademia di Medicina (palazzo Madama). — L'Accademia possiede una Biblioteca ricca di 15,000 volumi trattanti di medicina e chirurgia e delle scienze affini. Contribuirono a formarla i doni del Cav. Antonio Garbiglietti, del Comm. Alessandro Riberi e di altri cultori dell'arte salutare, e la cessione dei libri di scienze naturali che possedeva il Collegio delle Provincie fattale dal Ministero d'istruzione pubblica nel 1859.

La Biblioteca è aperta al pubblico dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Biblioteca Militare (via dell'Arcivescovado, n° 15). — Una Biblioteca militare già esisteva ad uso del Corpo R. dello Stato-maggiore generale e della Topografia nell'anno 1814: un'altra veniva aperta presso il Corpo R. d'Artiglieria ad uso esclusivo della scuola detta dei Cadetti nel 1815: una terza istituivasi a vantaggio del Corpo R. del Genio militare nel 1836.

Per decreto ministeriale del 14 marzo 1854 di queste tre biblioteche fu formata una sola colla denominazione di *Biblioteca delle armi speciali presso il Corpo R. d'Artiglieria.*

Con R. decreto 5 luglio 1855 la medesima fu dichiarata

Biblioteca militare, e ne fu affidata la direzione ad un ufficiale superiore in ritiro sotto la dipendenza del Comandante generale d'Artiglieria.

Il R. decreto 17 novembre 1857 ne regola l'esercizio.

È aperta a favore di tutti gli ufficiali del R. esercito, dei professori e degli altri ufficiali di stabilimenti militari, dei sotto uffiziali d'ogni corpo e di tutti gl'impiegati dell'amministrazione militare.

Biblioteca Civica (palazzo Municipale). — Nei primi anni di questo secolo durante il dominio francese i libri tolti ai conventi soppressi furono donati al Municipio, e questi ne formò tosto una Biblioteca pubblica che aprì nel Collegio detto del Carmine.

Ma dopo la ristorazione i libri furono resi ai conventi ristabiliti, ed il Municipio rimettendo negli archivi i pochi libri di sua proprietà soppresse la pubblica Biblioteca.

Il Cav. Giuseppe Pomba operoso tipografo-editore, e caldo amatore della coltura popolare il 12 maggio 1855 propose al Consiglio comunale di stanziare una somma annua nel bilancio per la creazione di una Biblioteca a favore specialmente degli operai uscenti dalle pubbliche scuole, e dimostrò come mercè i doni dei cittadini, i sussidi del Governo e con altri mezzi si potesse in brev'ora arricchire la città di così utile istituzione.

La proposta fu accolta favorevolmente in massima dal Consiglio: moltissimi doni di libri vennero fatti dai privati: il Governo addì 16 giugno 1860 cedette al Municipio circa 12,000 volumi formanti in parte la Biblioteca del R. Collegio delle Provincie che allora si sciolse: il Ministero dell'interno donò L. 6,000, ed ugual somma il Ministero dell'istruzione pubblica; ma ci vollero parecchi anni prima che la desiderata Biblioteca si potesse istituire.

Il pubblico voto finalmente fu soddisfatto nel principio dell'anno corrente (1869).

La Biblioteca fu inaugurata il 22 febbraio, e sta ora

aperta al pubblico tutti i giorni dalle ore 7 alle 10 pomeridiane eccetto i dì festivi: nel giovedì è aperta per gl'insegnanti municipali da mezzodì alle quattro, e nei dì festivi, da mezzodì alle quattro per gli operai.

Il Municipio avrà cura di arricchire la Biblioteca di opere relative alle industrie ed alle scienze positive, ben sapendo, che i cultori delle scienze speculative e della letteratura possono frequentare la Biblioteca della R. Università che di questi libri è a dovizia fornita.

I libri, tra quelli avuti in dono e quelli acquistati, sono più di 40,000: questi sono disposti in bell'ordine, in eleganti scaffali in un'ampia sala del palazzo civico: i cataloghi sono stati fatti con avvedutezza e con giusto discernimento; anzi uno di questi, quello cioè di scienze ed arti, è stato fatto di pubblica ragione. Cento lettori possono stare intenti alla lettura.

La Biblioteca è diretta da una Commissione permanente municipale.

COLLEZIONI

SCIENTIFICHE ED ARTISTICHE

R. Pinacoteca (via dell'Accademia delle scienze, n° 4, e piazza Carignano, n° 6). — È cosa spiacevole a dirsi, che prima dell'anno 1835 Torino non avesse pubblica galleria di quadri. All'animo generoso di Re Carlo Alberto parve poca cosa l'aver riordinato l'Accademia di belle arti: ei volle altresì, che si potessero con facilità ammirare, studiare e copiare i bellissimi dipinti di grandi autori che stavano chiusi ne' suoi palazzi; onde ordinava che essi fossero trasferiti e collocati permanentemente nelle sale del palazzo Madama.

La Galleria venne aperta il 2 ottobre 1832.

Nella sala d'ingresso leggevasi quest'epigrafe dettata dal Prof. Boucheron:

Il Re Carlo Alberto le preclare opere di sommi maestri, onde s'adornava la reggia de'suoi maggiori, con reale munificenza, qui fece in bell'ordine disporre, per che meglio considerate servano all'incremento delle arti belle, il 30 di settembre dell'anno 1832.

Da quel giorno la R. Galleria venne arricchita di molti

altri pregevoli dipinti, quali acquistati dalla munificenza del Re, quali generosamente donati da cittadini vogliosi di accrescere il lustro delle patrie arti.

Nell'anno 1848 il palazzo Madama venne destinato a sede del Senato: le sale della Pinacoteca furono pertanto in massima parte occupate dagli uffizi; ma non andò guari, che si manifestò il bisogno di trasferire altrove quel prezioso tesoro artistico, imperocchè il calore delle stufe era cagione di gravi danni ai dipinti, e troppo spesso la Galleria dovea star chiusa per le frequenti adunanze che vi teneano i Senatori. Era urgente un provvedimento: ma, o fosse non sufficiente sollecitudine, o difetto di locali, o scarsità di mezzi per fare le spese, non fu presa una risoluzione che dopo dodici anni, e dovette il Municipio di Torino, a cui troppo doleva, che andasse perdendo di suo pregio tanta ricchezza di arte, promettere un concorso nelle spese di riattamento del palazzo della R. Accademia delle scienze che parve sito conveniente per collocarvi la Galleria.

Il luogo fu scelto opportunamente, e i lavori furono eseguiti con giusto discernimento: è per altro da lamentare, che lo spazio manchi ancora a contenere tutti i quadri degni di studio e di ammirazione, e non poche opere di autori di chiaro nome, non possano essere esposti alla pubblica vista.

La Pinacoteca si aprì nel nuovo locale nel 1864.

A questa Pinacoteca non manca il corredo di una illustrazione, la quale e pei disegni e per gl'intagli e per le decorazioni può veramente dirsi magnifica. Essa ha per titolo: *La R. Galleria di Torino illustrata da Roberto d'Azeglio, Direttore della medesima; 4 volumi in-folio con molte incisioni.*

Fu da molti anni pubblicato un catalogo ad uso dei visitatori: ma la traslazione della Pinacoteca dalla primitiva sua sede, l'incremento ch'essa ebbe per acquisti e per doni resero necessario un altro ordinamento; si è quindi dovuto por mano a comporne un nuovo.

Mentre questo si sta compiendo il Cav. Luigi Gandolfi, at-

tuale direttore della Galleria, ha fatto testè di pubblica ragione una indicazione sommaria dei quadri e dei capi d'arte che la R. Pinacoteca contiene, che può essere di guida agli amatori delle arti belle.

Da questo libro noi ricaviamo le nozioni per far sapere in quale ordine siano disposti i quadri, e per indicare i capi d'arte più preziosi.

La Pinacoteca ha 15 sale.

Sala I. — *Ritratti di Principi della Casa di Savoia e Battaglie*, dal n° 1 al 32:

Il quadro su tela n° 4, rappresentante il *Principe Eugenio di Savoia a cavallo*, è di Giacomo Van Scuppen, 1670-1751.

Il quadro su tela n° 28, rappresentante il *Re Carlo Alberto a cavallo in atto di passare una rassegna sul campo di Marte*, è di Orazio Vernet di Parigi, 1789-1863.

Sala II. — Pittori piemontesi. Scuola Vercellese e del Monferrato, dal n° 33 al 59:

La tela n° 33, è di Macrino d'Alba, 1496-1508: *S. Paolo* e *S. Luigi.*

La tela n° 38 è di Ambrogio Borgognone, da Fossano, 1489-1530: *La predicazione di S. Ambrogio.*

Il trittico segnato col n° 41 è del Gandolfino che lo dipinse in Alba nel 1493. Nella parte superiore del quadro di mezzo si scorge la *Vergine incoronata dalla SS. Trinità*, e nella inferiore l'*Annunziazione di Maria.* Nella parte superiore del laterale a destra sono: *S. Antonio e S. Lucia*, e nella inferiore *S. Luigi di Francia e S. Catterina.* Nel laterale a sinistra superiormente sono: *S. Giovanni ed un Vescovo*, ed inferiormente *S. Giovanni Battista e S. Apollonia.*

Il trittico col n° 42 è della scuola vercellese (dei Giovenoni). La parte di mezzo rappresenta la *B. Vergine col Bambino e con Angeli:* la parte a sinistra ha *Carlo III di Savoia in ginocchio presso S. Barbara:* la parte a destra ha *S. Michele che schiaccia Lucifero.* Il basamento è diviso in quattro spartimenti rappresentante: *Quattro fatti della vita di S. Barbara.*

La tavola n° 49 è di Gaudenzio Ferrari da Valduggia, 1484-1550: *S. Pietro apostolo ed un divoto.*

La tavola n° 54 è dello stesso: *Gesù Cristo deposto dalla Croce.*

Sala III. — Pittori piemontesi. Scuola vercellese e del Monferrato, dal n° 60 al 64:

La tavola n° 62 è di Bernardino Lanino, da Vercelli: *La Vergine col Bambino, S. Giovanni Battista, S. Giacomo Maggiore ed altri santi.*

La tavola n° 64 è di Ottaviano Cane, da Trino, 1540-1557: *Sposalizio di S. Catterina.*

Sala IV. — Pittori piemontesi. Scuola vercellese e del Monferrato, dal n° 65 al 90:

La tela n° 68 è di Guglielmo Caccia detto il *Moncalvo*, 1568-1625: *S. Bernardo Abate.*

La tela n° 70 è di Bartolomeo Caravoglia, 1673: *S. Antonio da Padova.*

La tela n° 90 è di Massimo d'Azeglio da Torino, 1798-1866: *Un grosso castagno in un prato*, studio dal vero.

Sala V. — Pittori dei secoli XIV, XV e XVI delle Scuole Toscana, Lombarda, Veneta, Parmense, Modenese, Bolognese, Romana, Ligure, Napoletana, dal n° 91 al 131:

La tavola n° 93 è di Fra Giovanni da Fiesole detto l'*Angelico: La B. Vergine col Bambino.*

La tavola n° 97 è di Antonio del Pollaiuolo, fiorentino: *L'Angelo Raffaello che riconduce Tobia al padre.*

La tavola n° 98 è di Sandro Filippi Botticelli, fiorentino; *Tobia condotto da Raffaello in compagnia di Michele e Gabriello.*

La tavola n° 101 è di Francesco Francia, detto il *Raibolini*, bolognese: *Il Salvatore posto nel sepolcro.*

La tavola n° 106 è di Giuliano Bugiardini, fiorentino, 1471-1566: *La Sacra Famiglia.*

La tavola n° 127 è di Angelo Bronzino, di Monticelli Borgo fiorentino: *Ritratto di Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I.*

La tela n° 129 è una copia di Tiziano Vecellio, fatta da uno dei Bassani: *Ritratto del papa Paolo III Farnese.*

Sala VI. — Pittori dei secoli XVI e XVII delle scuole predette, dal n° 132 al 161:

La tela n° 141 è di Andrea Semini, genovese: *La B. Vergine, S. Giuseppe e pastori che adorano Gesù bambino.*

La gran tela n° 157 è di Paolo Caliari, detto *Paolo Veronese: La regina Saba che presenta doni al re Salomone.*

Sala VII. — Pittori dei secoli XVII e XVIII delle scuole predette, dal n° 162 al 189:

La tela n° 163 è di Guido Reni, bolognese: *S. Gio. Battista nel deserto.*

La tela n° 167 è di Francesco Da Ponte, detto il *Bassano: Una fucina di calderai.*

La tela n° 170 è di G. Battista Crespi, detto il *Cerano: S. Carlo Borromeo e S. Francesco d'Assisi ai piedi della Vergine.*

La gran tela n° 182 è della scuola di Paolo Caliari, detto *Paolo Veronese: Mosè salvato dalle acque.*

Sala VIII. — *Smalti su porcellana*, eseguiti da A. Constantin, di Ginevra, dal n° 190 al 207.

Sala IX. — *Frutti e fiori*, di scuola mista italiana e straniera, dal n° 208 al 231.

La tela n° 218 è di Abramo Breughel, detto il *Napoletano: Frutti e fiori.*

La tela n° 223 è di Giovanni Davide, di Heem: *Ampolla di vetro con rose ed altri fiori.*

La tela n° 225 è di Giovanni Fyt: *Selvaggine con frutti.*

La tela n° 227 è di Abramo Mignon: *Vaso di fiori con piccoli insetti.*

La tela n° 228 è di Gio. Davide di Heem: *Fiori e frutti con serpi ed altri animali.*

Sala X. — Pittori dei secoli XVI, XVII e XVIII, delle scuole già indicate nelle sale V, VI e VII, dal n° 232 al 254:

La gran tela n° 234 è di Paolo Caliari, detto il *Vero-*

nese: La Maddalena che lava i piedi al Salvatore in casa di Simone Fariseo: uno dei capi d'opera meglio conservati.

La tela n° 239 è di Gian Francesco Barbieri, da Cento, detto il *Guercino: S. Francesca Romana.*

La tela n° 240 è dello stesso: *Il Padre Eterno.*

La tela n° 244 è di Orazio Lomi, detto il *Gentileschi: L'Annunziata.*

La tela n° 245 è di Francesco Da Ponte, detto il *Bassano,* di Vicenza: *Il ratto delle Sabine.*

Sala XI. — Pittori dei secoli xvii e xviii, delle scuole predette, dal n° 255 al 305:

La tela n° 259 è di Gio. Bernardo Carbone di Albano: *Ritratto in piedi d'incognita.* Imitazione di Vandyck.

La tela circolare n° 271 è di Francesco Albani: *L'elemento della terra.*

L'altra tela pure circolare n° 274 è dello stesso autore: *L'elemento dell'acqua.*

La tela n° 283 è di Bernardo Bellotto, veneto: *Veduta di Torino dal lato del giardino reale.*

Sala XII. — Pittori delle scuole fiamminga, olandese ed alemanna, dal n° 306 al 354:

Il trittico su tavola n° 306 è di Cornelio Enghelbrechtsen di Leyda, maestro di Luca di Leyda, 1463-1563: *Cristo sul Calvario.*

La tav. n° 309 è di Gerolamo di Herzagenbusck, di Bois le Duc, 1450-1516: *L'adorazione dei Magi.*

La tav. n° 318 è della scuola di Cologna, dal 1510 al 1520, *Consacrazione di un re di Francia.*

La tela n° 338 è di Antonio Vandyck, d'Anversa, 1599-1641: *I figli di Carlo I, re d'Inghilterra.* È questo il capolavoro del massimo ritrattista fiammingo.

La tav. n° 340 è di Pietro Paolo Rubens, 1577-1640: *L'apoteosi di Enrico IV.*

La tela n° 351 è di Antonio Vandyck: *Ritratto in piedi della principessa Isabella di Spagna.*

Sala XIII. — Sala dei capi d'opera delle scuole miste italiana e straniera, dal n° 355 al 397:

La tav. n° 355 è di Andrea Mantegna, da Padova, 1430-1517: *La Vergine col Bambino e con Santi.*

La tav. n° 356 è di Lorenzo Credi Sciarpelloni, fiorentino: *La Vergine col Bambino.*

La tela n° 357 è di Gian Francesco Barbieri, da Cento, detto il *Guercino: La Vergine in piedi col Bambino.*

La tav. n° 358 è di Hans, o Giovanni Memlinc, di Bruges, 1440-1495: *Storia della passione del Redentore.* Questa tavola è di una perfezione inarrivabile.

La tav. n° 361 è di Pietro Saenredam, d'Alsendelft, 1597-1665: *Interno di un tempio protestante.*

La tela n° 363 è di Antonio Vandyck: *Ritratto equestre del principe Tommaso di Savoia.* È uno splendido lavoro di questo insigne maestro.

La tela n° 366 è di Filippo Wouwerman: *Battaglia.* D'incomparabile bellezza e di perfetta conservazione.

La tav. n° 369 è di Sandro Fillipepi Botticelli: *Quadro allegorico.* Lavoro di straordinaria bellezza.

La tela n° 371 è di Gaudenzio Ferrari, da Valduggia: *Gesù spirante in croce sul Calvario.*

La tav. n° 373 è di Raffaello Sanzio, d'Urbino, 1483-1520: *La Madonna della tenda.*

Il bassorilievo in marmo, n° 375, è di Donatello, ossia Donato, fiorentino, 1383-1466: *La Vergine col Bambino.*

La tav. n° 377 è di Paolo Potter, figlio di Pietro, di Enkhuyzen, 1627-1654: *Vasta prateria con armenti al pascolo presso una quercia annosa.* È un perfetto lavoro di questo valente artista.

La tav. n° 381 è di Francesco Van Mieris, il vecchio, di Delft, 1635-1681: *Un suonatore di ghironda.*

La tela n° 384 è di Antonio Vandyck: *Sacra Famiglia.*

La tela n° 385 è di Gherardo Honthorst, detto *delle notti*, di Utrecht, 1592-1663: *Sansone arrestato dai Filistei.*

La tav. n° 388 è di Gerardo Dow, di Leyda, 1598-1674: *Due ragazzi che si sollazzano facendo bolle di sapone.*

La tav. n° 390 è di Gio. Pietro Van Bredel, 1650-1689, e secondo alcuni altri, di Mura Van Giovanni: *Veduta di Sceveningen.*

La tav. n° 391 è di Gerardo Dow: *Una giovane olandese alla finestra.*

La tela n° 397 è di Giuseppe Ribera, originario di Valenza, detto lo *Spagnoletto*, nato in Gallipoli, 1593-1656: *S. Paolo anacoreta.*

Sala XIV. — Pittori delle scuole fiaminga, olandese ed alemanna, dal n° 398 al 473:

La tav. n° 398 è di Antonio Salaert, di Bruxelles, 1570-1649: *Processione in Bruxelles ai tempi della regina Isabella.*

La tela n° 415 è di Daniele Mytens, nato all'Haya, 1636-1688: *Carlo I, re d'Inghilterra.* La parte architettonica che serve di fondo al quadro fu dipinta da Enrico Van Steinwich.

La tela n° 416 è la ripetizione di un quadro di Pietro Paolo Rubens, con ritocchi del maestro: *La risurrezione di Lazzaro.*

La tav. n° 420 è di Filippo Wouwerman, d'Harlem, 1620-1668: *Mercato di cavalli.*

La tela n° 422 è di Giacomo Jordaens, d'Anversa, 1593-1678: *Un borgomastro olandese.*

La tav. n° 423 è di Davide Teniers il figlio, detto il *giovine*, di Anversa 1610-1694: *Taverna con giocatori di mora.*

La tav. n° 426 è di Filippo Wouwerman: *Scontro e zuffa di cavalleria.*

La tav. n° 428 è di Davide Teniers il figlio: *Villani che giuocano.*

La tela n° 431 è della scuola di Pietro Paolo Rubens: *Susanna al bagno.*

La tela n° 450 è attribuita a Paolo Van Ryn Rembrandt: *Ritratto di un Rabbino.*

Sala XV. — Pittori di scuola francese, dal n° 474 al 506:

La tela n° 478 è di Claudio Gélée, detto *Claudio Lorenese*, 1600-1682: *Tramonto del sole, paese con gregge e pastori.*

La tela n° 482 è di Nicola Poussin, d'Andely, 1594-1665: *S. Margherita.*

La tela n° 483 è di Claudio Gélée: *L'aurora, paese con ponte e pascoli.*

La Galleria si può visitare tutti i giorni dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

Armeria Reale (piazza Castello, n° 13). — L'Armeria reale, di cui vogliamo far cenno, fu fondata da Re Carlo Alberto. Una bella raccolta d'armi e di altri strumenti di guerra era stata fatta ai tempi di Carlo Emanuele I, e riposta in una galleria di legno adiacente al palazzo ducale: ma l'edifizio rimase preda di un incendio, e la maggior parte delle armi andarono perdute.

D'ordine pertanto di Carlo Alberto, nel 1833 con diligenti cure furono ricercate negli arsenali del Regno e nei palazzi reali quelle armi che, o per pregio di antichità, o per merito di lavoro, o per istoriche gloriose memorie fossero degne di essere conservate ed esposte alla pubblica vista; ed essendo il numero delle armi riunite bastantemente copioso, e non poche di esse essendosi riconosciute assai pregevoli, furono ordinate nella spaziosa galleria detta *Beaumont* (nome di chi la dipinse), che partendo dal lato destro del Reale palazzo viene verso la piazza Castello, formando il lato est della piazza Reale.

L'Armeria crebbe in breve tempo per l'acquisto fattosi della collezione di armi antiche posseduta in Milano dal pittore Alessandro Sanquirico, e di quella propria dell'illustre famiglia Martinengo delle Palle di Brescia, e per la raccolta delle armi indiane portate dal conte Vidua dall'Asia centrale, e per quella delle armi da fuoco dei primi tempi, recata dal Brasile dal Principe Eugenio di Carignano.

Il conte Vittorio Seyssel d'Aix, direttore e conservatore dell'Armeria, pubblicò un catalogo nel 1840, il quale può

servire di utile guida a chi voglia ben conoscere i tesori di arte e di storia che questa preziosa raccolta d'armi contiene.

Noi ci contentiamo di indicare per sommi capi le varie classi di armi, e di segnalare gli oggetti di maggior pregio.

L'Armeria comprende due grandi classi di armi, le difensive e le offensive: ciascuna classe si suddivide in ispecie.

1ª *Armi difensive:*

A) Armature di tutto punto, dal n° 1 al 39.

B) Armature incompiute, mezze armature, corazze, brigantine, piastre, giachi, bracciaiuole, bracciali, spallacci, gorgiere, cosciali, uose, frontali da cavallo, selle, staffe, speroni, dal n° 40 al 290.

C) Elmi, elmetti, caschetti, celate, zucchetti, borgognotte, morioni, cappelline, calotte, ecc., dal n° 291 al 379.

D) Rotelle, brocchieri, targhe, parme, ancili, pelte, scudi da tornei, scudi indiani e giapponesi, dal n° 380 al 468.

2ª *Armi offensive:*

A) Armi orientali, dal n° 469 al 742.

B) Pugnali a lingua di bue, daghe, stili, trafieri, verduchi, coltelli, palosci, ecc., dal n° 743 all'830.

C) Spadoni, spade, striscie, costoloni, brandi, sciabole, palosci, ecc., dal n° 831 al 1061.

D) Azze, accette, ascie d'armi, martelli d'armi, mazze ferrate, mazzafrusti, scorpioni ed altre armi astate per ferir da vicino, dal n° 1062 al 1129.

E) Labarde, partigiane, ronconi, corsesche, gisarme, spuntoni, brandistocchi, tridenti, dal n° 1130 al 1311.

F) Archi, balestre a piè di capra, balestre a bolzoni, verrette, quadrelli, quadrettoni e tornii, dal n° 1312 al 1328.

G) Moschetti, archibugi, pistoloni, pistole, terzette, fucili a martellina e fucili alla fulminante, a vento, dal n° 1329 al 1554.

Armi storiche. — Le armi storico-personali, cioè quelle che furono portate da qualche insigne personaggio sono le seguenti:

1. Briglia, pettorale e groppiera (n° 186, 187 e 188) con cui era bardato il cavallo del Principe Eugenio alla bat-

taglia di Torino nel 1706: corazza, spada e pistole, di cui era armato lo stesso Principe (275, 990).

2. Corazza che il Re Carlo Emanuele III portava alla battaglia di Guastalla nel 1733. Scorgesi in essa un'ammaccatura prodotta da palla, ricevuta da questo Principe valoroso (285).

3. Intiera armatura del Duca Emanuele Filiberto, di acciaio finissimo, forbita, adorna di ricche cesellature e nodi gordiani, e griffe o rabeschi coloriti di nero, compresi in larghe bande longitudinali dorate (35).

4. Cosciali riccamente cesellati e dorati a nodi gordiani e corona ducale, ed elmo da torneo d'acciaio con bassi fondi neri e ricche cesellature del Duca Carlo Emanuele I (272, 273 e 375).

5. Corazza del Principe Tomaso (276).

6. Brando di guerra del Duca Emanuele Filiberto. Sulla lama si legge il motto *Respice* (955).

7. Armatura d'acciaio bronzata alla sanguigna, tempestata di soli intagliati col bulino e dorati, con spada e scudo. Essa fu indossata da Filiberto di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I.

8. La spada di un cavaliere di Rodi, che ha incisa sulla lama la croce dei cavalieri di Rodi, col motto: *Soli Deo gloria, Civitas soli Regi* (948).

9. Spada che Napoleone I cingeva nella giornata di Marengo, e quadrante da esso usato nel 1793, quando era capitano d'artiglieria e comandava i volontari Corsi.

Armi più pregevoli per lavoro. — Le armi più pregevoli per finezza di lavoro sono le seguenti:

1. *Caschetto* di ferro lavorato a cesello con singolar maestria, corredato di figure a basso rilievo di grave e robusto stile, ornato di rabeschi di ottimo genere. Le figure che lo compongono rappresentano i Titani fulminati da Giove, il quale è posto a cavallo dell'aquila e forma il cimiero (294). È questo uno degli oggetti d'arte più notevoli dell'Armeria.

2. Targa ricchissima e del migliore stile, ornata di cinque medaglioni, in cui veggonsi rappresentati i fatti principali di Mario contro Giugurta (380). Non si può con certezza asseverare di quale artefice sia opera: alcuni l'attribuiscono a Benvenuto Cellini, altri a Giulio Romano.

3. Magnifica rotella d'acciaio rappresentante una delle imprese d'Ercole, lavorata a figure di basso rilievo fortemente sbalzate al cesello, e squisitamente intagliate al bulino con una ricchissima damaschinatura perfettamente conservata. Questa rotella è parte della stessa armatura, a cui appartiene l'elmo istoriato e rappresentante pure le fatiche d'Ercole, che forse fu portato da Enrico IV (394 e 303).

4. Elmo dei bei tempi del risorgimento dell'arte. È di ferro, di squisito lavoro, tutto ornato di figure di sbalzo e cesellate (292).

5. Armatura equestre di Antonio IV della famiglia Martinengo delle Palle. È la più bella e la più ricca di tutte le altre: essa è fornita di lancia da torneo, di resta, di spada, di scudo e dell'intiera barda d'acciaio forbito, con cesellature a tutto rilievo e dorate. È degno di ammirazione il disegno delle cesellature, che rappresentano guerrieri, trofei, cavalli, fiori e rabeschi di ottimo stile (34).

6. Stupenda armatura d'uomo, detta alla *Poulaine*, di acciaio finissimo forbito, colla resta e con due rotelle, e difesa della spalla e brachetta (18).

7. Spada attribuita al Cellini. L'elsa è lavorata a traforo, e dalle due parti è terminata da due gruppi rappresentanti guerrieri combattenti a cavallo. Il pomo rappresenta un gruppo di sette cavalieri intagliati a basso rilievo ed a traforo (949).

8. Archibugio a ruota che appartenne al Duca Emanuele Filiberto. La canna è ornata di scanalature dorate, ed inoltre sulla culatta, a metà della sua lunghezza e in cima è adorna di tre eleganti fregi con belle cesellature in rilievo su bassi fondi dorati. La cartella è ornata di un Nettuno seguìto da divinità marine: il guardamano, il calciolo e tutte le parti

componenti il finimento dell'arma sono pure cesellati in rilievo o su bassi fondi dorati (1534).

9. Bellissima armatura ma incompiuta, di cui non rimangono che l'elmo, la gorgiera, la corazza con resta, le due falde, di cui una sola intiera, un cosciale ed un pezzo di gambiera. Essa è lavorata al cesello a grandi ornati e griffe, dorati ed anneriti su bassi fondi (240).

10. Ancile di lamiera di ferro coperto di velluto cremisi, ornato di ricca banda e di quattro rosoni con un giglio, sbalzati al cesello e dorati. La piastra di mezzo dorata e damaschinata rappresenta in figure di sbalzo di mezzo rilievo il convito degli Dei, e nell'orlo da cui è contornato porta ripetute le sette palle che erano l'impresa della casa Farnese (386).

11. Magnifica armatura dei primi tempi dell'imperatore Massimiliano. Quest'armatura striata è frammezzata di facce, nelle quali sono comprese fiamme di blasone intagliate e dorate sopra fondo nero e contornate di caselle poste in giro a quadretti, ove stanno mezze lune, formanti parte integrale del blasone. L'elmo che si adatta mediante un orlo concavo a quello saliente della gorgiera è di ottimo stile e proprio per torneo. La barda del cavallo è striata in due maniere: da una parte è scanalata a fasce di lavoro eguale a quello della parte sinistra dell'armatura, e dall'altra è lavorata a facce eguali e liscie (21).

12. Caschetto di ferro bronzato alla sanguigna, cogli orecchioni movibili, ornato di una testa di Medusa sbalzata al cesello. Il collo d'un drago alato col corpo a scaglie dorate ne forma la cresta. Intorno al frontale ed alla gronda leggesi il motto: *Audaces fortuna iuvat* (291).

Le bandiere che adornano l'Armeria furono conquistate in battaglia dall'esercito piemontese.

Insigni fra gli altri trofei sono i due stendardi seminati di gigli d'oro in campo azzurro ed interzati coi delfini della sopransegna di Francia, il vessillo spagnuolo che porta il

motto di *Guadalaxara*, preso nella battaglia di Camposanto, e lo stendardo cogli stemmi di Napoli preso al Tidone.

Nella sala che serve di vestibolo alla galleria *Beaumont*, entro ad eleganti armadii si conservano piccoli modelli di attrezzi dell'artiglieria contemporanea, modelli di macchine da guerra ch'erano in uso prima della invenzione della polvere, saggi di armi da fuoco di recente costruzione, e molte armi indiane da taglio e da punta.

Sono anche in mostra le bandiere, le corone, le spade ed altri oggetti, che le varie Provincie d'Italia chiamate a libertà donarono a Re Vittorio Emanuele in segno di ammirazione e di riconoscenza.

Nel mezzo della sala, sopra piedestallo di granito, sorge una statua di marmo bianco rappresentante l'Arcangelo S. Michele che preme e scaccia Lucifero: è questo un bel lavoro del Finelli.

Sotto il regno di Carlo Alberto si è cominciata una illustrazione dell'Armeria; ma non ne vennero in luce che due puntate contenenti la descrizione di otto scudi e di una intiera armatura equestre: è da desiderare che si ripigli la descrizione di questo prezioso monumento d'arte e di storia.

Le iscrizioni delle armi arabe furono con diligenza raccolte ed illustrate con molta erudizione da Isaia Ghiron nel 1868.

Si può visitare la Galleria tutti i giorni dalle 11 antim. alle 3 pom., ritirando un biglietto d'ingresso che si distribuisce *gratis* ad ogni persona civile negli ammezzati della porta n° 13.

Medagliere del Re (piazza Castello, n° 13). — Il Medagliere raccolto da Re Carlo Alberto trovasi nella sala che unisce l'appartamento all'Armeria Reale.

Sono in esso più di 30,000 medaglie e monete tra greche, romane ed italiane dei bassi tempi e moderne. Le greche sono circa 10,000 ed altrettante le romane: di queste 1500 sono consolari, e le rimanenti imperiali, oltre a 300 assarii: le italiane dei bassi tempi e moderne superano il numero di 10,000.

Vi si conservano inoltre 3500 medaglie spettanti alla nostra Penisola, e 1500 sigilli e bolle. Molte medaglie e monete di questa preziosa raccolta furono illustrate dal Comm. Domenico Promis, conservatore del Medagliere.

Galleria della R. Accademia Albertina di Belle Arti (via dell'Accademia Albertina, n° 6). — V. pag. 542.

Museo di storia naturale (via dell'Accademia delle scienze, n° 4). — Il Museo di storia naturale ebbe principio durante il regno di Carlo Emanuele III, e venne man mano crescendo per acquisti di collezioni private, per doni d'illustri scienziati, e soprattutto per le cure dei professori Borsone e Bonelli, il primo dei quali prese a coltivare di proposito la mineralogia ed il secondo la zoologia.

Il Museo è diviso in due sezioni: la sezione mineralogica e la sezione zoologica e di anatomia comparata: ciascuna sezione ha il suo direttore speciale.

Sezione mineralogica. — La collezione mineralogica è ordinata dentro a scaffali verticali disposti a gradi per modo, che percorrendo ogni grado si può facilmente visitare e studiare attentamente. Essa è contenuta in tre ampie sale.

Nella prima dalla parte delle finestre è schierata la raccolta mineralogica tecnica ad uso delle scuole universitarie: dall'altra parte sta disposta su quattro file la raccolta mineralogica generale di ben dieci mila individui.

Nella seconda sala dalla parte delle finestre vi è la collezione generale delle rocce: dalla parte opposta le due file superiori contengono il resto della raccolta mineralogica generale, e le due file inferiori la collezione paleontologica degli animali invertebrati.

Ricchissima è la collezione del terreno pliocenico dell'Astigiano, e quella dei terreni miocenico superiore medio, ed inferiore del Monferrato, del Tortonese, delle colline di Torino e dell'Apennino.

Nella terza sala si contiene: 1° la raccolta geologica del Piemonte, della Savoia e della Liguria che fu fatta nelle sue

peregrinazioni dal Prof. Angelo Sismonda, e gli servì di documento per pubblicare la sua carta geologica; 2° la raccolta geologica della Sardegna formata dal Cav. Alberto Lamarmora e poi adoperata come documento per la compilazione della carta da lui pubblicata; 3° il *Glyptodon clavipes* del Rio della Plata, ed il *Megatherium Cuvieri Desmar.* dello stesso paese, cospicui doni del Bar. Piccolet d'Hermillon Ministro di Sardegna nel Brasile; 4° Lo scheletro quasi intiero di un mastodonte *(Tetratophodon Arvernensis Cautl. et Falc.)* rinvenuto negli scavi di Dusino, e molte reliquie di mammiferi fossili, di elefanti, d'ippopotami e rinoceronti, ecc.; 5° una bella raccolta di animali vertebrati fossili di altri paesi.

Dalla parte delle finestre si conserva una magnifica collezione di piante fossili, fra cui quella delle piante fossili del Piemonte illustrata dal Comm. Eugenio Sismonda.

Sezione zoologica e di anatomia comparata. — Il Museo zoologico ebbe principio alla metà dello scorso secolo, in cui Carlo Emanuele III acquistò le collezioni private del conte Belino, del conte Carburi di Cefalonia, e del Prof. Vitaliano Donati. Quest'ultimo per incarico del Re intraprese un grande viaggio scientifico per l'Oriente: partì da Torino il 7 maggio 1759, visitò l'Egitto, la Siria, toccò Bagdad, Bassora, Mascate, e partitosi da questa città morì in mare addì 26 febbraio 1762.

Molti oggetti raccolti dal Donati andarono perduti: molti tuttavia arrivarono a Torino, e diligentemente ordinati dal Prof. Giorna, che governò il piccolo Museo torinese fino al 1809, si conservano ancora presentemente.

Essendo succeduto al Giorna l'illustre cultore delle scienze naturali Franco Andrea Bonelli, il Museo prese tosto grande incremento, e nel corso di pochi anni divenne il primo d'Italia, ed uno dei più cospicui d'Europa.

A quest'opera del creare il Museo zoologico il Bonelli consacrò tutta la sua vita, che fu per isventura troppo breve.

Ottenne aumento di locale, e danari per fare gli scaffali, di cui diede egli stesso il disegno e sorvegliò la costruzione. Ottenne danari per importanti acquisti, e coi cambi e coi doni che da ogni parte gli vennero accrebbe le collezioni, e poi le illustrò con molta dottrina, e rese così importanti servigi alla scienza.

Al Bonelli tenne dietro il Prof. Giuseppe Genè da Turbigo nel 1831. Egli tenne la direzione del Museo zoologico e la cattedra fino al 14 luglio 1847, giorno della sua morte. Accrebbe molto tutte le collezioni, sovrattutto quella degli uccelli, quella delle conchiglie, e quella degli insetti. La collezione degli insetti si arricchì dei doni del barone Peyroleri, dotto cultore della entomologia, e di quelli del marchese Sartirana Duca di Breme.

La cura speciale delle collezioni entomologiche fu affidata al Cav. Vittore Ghigliani.

Succedette al Gené il Prof. Filippo De Filippi da Milano, in principio del 1848. Egli arricchì le varie collezioni del Museo, sovrattutto in uccelli, pesci, ed animali inferiori. Ebbe il merito di creare a fianco del Museo zoologico, un Museo di Anatomia comparata. Fece un viaggio in Persia nel 1862 e recò in Torino molti e preziosi oggetti scientifici: intraprese poi un viaggio di circumnavigazione sulla pirofregata italiana *Magenta* nel 1865, ma non riuscì a compirlo e morì nel Hong-Kong in Cina, addì 9 febbraio 1867.

Le collezioni per altro da esso fatte nel viaggio giunsero tutte a Torino, e si vanno ora studiando e preparando, onde in breve possano venir collocate al loro posto.

Al compianto De Filippi succedette il Prof. Michele Lessona uomo coltissimo nelle scienze naturali ed anche nella letteratura.

Ecco un cenno sommario delle collezioni di questa sezione del Museo.

Mammiferi. Sono circa 1000 in due grandi sale, in generale ben conservati: alcuni preparati dal Cav. Francesco Comba, sono di mirabile bellezza.

Uccelli. Sono più di 6000 ben preparati, in ottimo stato, disposti in bell'ordine negli scaffali a vetri di una lunghissima sala. Questa collezione è ricca di esemplari rarissimi.

Rettili ed *Anfibi.* Sono 1000: non pochi conservansi in alcool.

Pesci. Sono 1000, dei quali molti assai preziosi.

Molluschi. Sono in numero di 5000.

Crostacei. Sono circa 600.

Insetti. Sono 200,000 esemplari, che comprendono 40,000 specie.

Elminti. Sono 200.

Echinodermi. Sono 300.

Celenterati. Sono 500.

Preparati di Anatomia comparata. Sono 1200.

Gl' insetti, i molluschi, ed i preparati di anatomia sono in gran parte conservati in piccole casse o scatole: non sono con perfetto ordine disposti per difetto di conveniente locale.

Le angustie del sito si fecero maggiori dacchè una parte dei locali che servivano ai Musei loro furono tolti per collocarvi la R. Pinacoteca, e per costrurre il grande scalone che ad essa conduce. Un qualche provvedimento ora è urgente per non lasciare accatastate nei magazzini importanti ed utili collezioni scientifiche, e per soddisfare il voto degli studiosi. Uno dei Musei, per esempio, quello Egizio e di Antichità potrebbe essere altrove collocato per dar agio d'ingrandirsi convenevolmente al Museo di storia naturale.

Il Museo di storia naturale è aperto al pubblico nei giorni di martedì, giovedì e domenica dal tocco alle tre pomeridiane.

I forestieri e gli studenti possono visitarlo tutti i giorni feriali dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

Museo egizio e d'antichità greco-romane (via dell'Accademia delle scienze, n. 4 e piazza Carignano, n° 6). — Questo Museo, come il nome lo indica, comprende due collezioni: l'egizia e la greco-romana. Noi daremo di ambedue un cenno accurato.

Museo egizio. — I Musei d'antichità che possono meglio

giovare alla coltura degli studi storici sono quelli di Parigi, di Firenze, di Roma, di Napoli, di Leyda, di Londra, di Vienna, di Gotha e di Berlino; ma è riconosciuto da tutti gli eruditi, che in argomento di cose egizie il Museo di Torino supera tutti gli altri per l'importanza dei monumenti.

La creazione di questo Museo è dovuta a Re Carlo Felice, il quale, per mezzo del Cav. Drovetti piemontese, console di Francia in Egitto, fece acquisto di molti monumenti di raro pregio in quelle regioni. Da quell'epoca in poi la raccolta andò crescendo per doni e per nuovi acquisti.

Il Museo è diviso in due sezioni: la prima comprende gli oggetti di piccola mole, collocati in grandi sale al terzo piano, la seconda gli oggetti di grande mole, collocati nelle sale del piano terreno.

Sezione I. — I monumenti classificati cronologicamente si riferiscono alle seguenti epoche dell'arte egizia:

Epoca prima, che si estende fino al termine della XI dinastia, avanti Cristo 2600.

Epoca seconda, dalla XII alla XVII dinastia, a. C. 2000-1700.

Epoca terza, dalla XVIII alla XXV dinastia, a. C. 1700-664.

Epoca quarta, dalla XXVI dinastia al fine della monarchia egizia, a. C. 664-325.

Epoca ultima. Dominio dei Lagidi e degli Imperatori romani, dall'anno a. C. 325 all'anno dell'êra volgare 123.

I monumenti, considerando l'uso a cui erano destinati, si possono nel seguente modo classificare:

1° *Monumenti religiosi.* — Imagini di divinità, imagini di animali sacri e simbolici, oggetti di culto, scarabei.

2° *Monumenti storici e civili.* — Statue, utensili domestici, prodotti e strumenti d'arti e mestieri, oggetti d'abbigliamento della persona.

3° *Monumenti funerari.* — Casse di mummie, mummie umane, cassette funerarie, mummie d'animali, vasi d'ogni genere, imagini funerarie, ornamenti funerari, coni funerari, oggetti rinvenuti nei sepolcri.

4° *Monumenti letterari.* — Piramidi e steli (cioè quadri di pietra che si ponevano negli ipogei), quadri funerari, papiri e scritti su varie materie, tessere.

Uno dei più importanti monumenti di questa raccolta è il *Papiro cronologico*, composto di 164 frammenti disposti in 12 colonne verticali dal paziente e dotto Seyffart.

Esso contiene una lista di re dal principio della monarchia egiziana fino alla XIX dinastia, epoca nella quale pare sia stato scritto: è scritto anche nella parte posteriore, dove si trova il nome di Ramesse in mezzo a vari registri di conti. È di potente aiuto alla storia per mezzo della serie dei nomi scritti in uno stesso frammento, per mezzo delle cifre assegnate a ciascun regno e delle somme poste in fine a ciascuna dinastia.

Hannovi molti altri papiri parte astrologici, parte ieratici, parte funerari: hannovi eziandio papiri greci trovati nelle tombe di Tebe, i quali furono tradotti ed illustrati dal cavaliere Amedeo Peyron.

I papiri chiusi nelle arche de' morti hanno una grandissima importanza perchè fanno conoscere la religione e la coltura egiziana. Notevole tra gli altri è il Papiro geroglifico funerario del nostro Museo, detto il grande rituale, lungo metri 19, alto 0,35, con figure e 165 capi, pubblicato da Lepsius sotto il nome di Todtembach, e già studiato da Champollion.

Diciotto sono le casse di mummie variamente foggiate e dipinte a geroglifici ed a figure.

Era opinione degli Egizi, che il conservare quanto più si potesse i corpi giovasse alla felicità delle anime loro nell'altra vita; epperò imbalsamavano con ogni cura i cadaveri. Quando la salma era preparata convenientemente con aromi ed unguenti, la involgevano in grande quantità di fasce, le quali talora erano scritte, e qualche volta contenevano papiri mortuari. Sopra le fasce si collocavano cartoni di tela dipinta, che imitavano la forma della mummia: inoltre

ponevano sopra il capo un cartone circolare chiamato ipocefalo, e sotto i piedi altri pezzi di cartone che imitavano la forma dei sandali. Amuleti ed oggetti simbolici si ponevano intorno, e quasi sempre alla mummia ponevano il collare, che talora era d'oro, lo scarabeo alato sul petto ed i quattro genii funerari ai fianchi. La mummia veniva rinchiusa in una cassa di legno sicomoro, ricoperta di stucco e dipinta e scritta al di fuori e al di dentro; si rappresentavano in colore varie scene funerarie, come il giudizio, il viaggio dell'anima e simili: spesso triplice era la cassa, e ciascuna, od almeno la più interna, era tagliata in forma di mummia. Le interiora del morto venivano riposte in vasi separati in numero di quattro per simboleggiare i quattro figli d'Osiride, ai quali queste parti del corpo venivano date in custodia.

Copiosissima è la raccolta degl'idoli di bronzo, dei pettorali funerarii e dei vasi.

Di questa sezione del Museo pubblicò un erudito catalogo illustrato il prof. Pier Camillo Orcurti nel 1855.

Sezione II. — La seconda sezione del Museo egizio, collocata nelle grandi sale del piano terreno, comprende 164 monumenti, come infra classificati:

1° *Monumenti religiosi.* — Divinità, animali sacri, ecc.

2° *Monumenti reali.* — Re, sfingi, leoni.

3° *Monumenti civili.* — Uomini ritti, pastofori, individui accoccolati od in ginocchio, individui seduti a coppia su un talamo, individui sedenti soli, frammenti.

4° *Monumenti diversi.* — Sarcofagi, steli e bassorilievi, altari e pietre di libazione, pezzi d'architettura, modelli, monumenti greco-egizii.

Il prof. Pier Camillo Orcurti nel 1852 pubblicò un catalogo di questi monumenti, nel quale si trova a modo di prefazione un erudito discorso sulle tre scritture di cui si servivano gli Egizi, cioè la geroglifica, la ieratica e la demotica od epistolografica.

Tra le scolture primeggiano, il gran colosso di re Seti II

(XIX dinastia), in grès rossastro, alto metri 4,65, simile a quello che esiste a Parigi nel Museo del Louvre; una bella statua di Ramesse II, il più gran Faraone, in granito nero, ed una Sfinge colossale in arenaria, rappresentante l'intelligenza unita alla forza, uomo e leone.

Havvi una bella tavola Isiaca degli ultimi tempi, ed una piccola collezione di oggetti d'Asia.

Museo d'antichità greco-romane. — Nel 1832 vennero trasportati nel palazzo dell'Accademia delle scienze nelle sale del Museo egizio gli oggetti greco-romani che si conservavano nel Museo dell'Università, e si riunirono così due collezioni in una sola col nome di Museo egizio e d'antichità greco-romane.

Il Museo d'Antichità (che si trova al 4° piano) era stato fondato da Carlo Emanuele III nel 1759. Durante l'invasione straniera avvenuta in principio di questo secolo gli oggetti più preziosi erano stati portati a Parigi: ma dopo il 1815 furono restituiti.

Le statue e i busti non sono in gran numero, ma hanno pregio di rarità e di bellezza. Nella serie degli oggetti di bronzo etruschi, greci, romani e sardi meritano essere segnalati una Pallade, un Fauno, un tripode, e parecchie tavole con iscrizioni. Sommamente pregevole è la raccolta dei vasi fittili e per eleganza di forma e per finitezza di lavoro. Molti di questi vasi furono trovati sotterra nei siti delle antiche città di Pollenzo ed Industria.

Copiosissima è la raccolta delle monete (circa 15,000) classificate ed illustrate dai professori Fabretti e Rossi. È pure posseduto da questo Museo il medagliere che dal Cav. Lavy nel 1835 fu donato all'Accademia delle scienze. Esso si compone di medaglie e di monete antiche rarissime e con perfetto ordine disposte. Il Cav. Cornaglia illustrò questa preziosa raccolta pubblicandone i cataloghi con molte tavole che portano incisi i monogrammi e le leggende delle monete e delle medaglie.

Un gran numero di monete del medio evo e moderne, e

di medaglie di uomini illustri faceano anche parte della raccolta Lavy: ma con R. decreto del 7 febbraio 1865 questa serie fu riunita al Medagliere del Re.

I Musei si possono sempre visitare tutti i giorni non festivi dalle 10 ant. alle 3 pom.

Orto botanico (R. Castello del Valentino). — L'Orto botanico ha avuto per fondatore Vittorio Amedeo II che in principio del secolo scorso destinò una parte del giardino del Valentino alla coltura delle piante utili alla medicina ed alla economia domestica. L'orto attuale è un'area di tre ettari e mezzo partita in due dalle serre pei fiori che corrono da levante a ponente.

La parte attigua al Castello è destinata alla coltura delle piante erbacee perenni, il numero delle quali oggi ascende a 1478 specie appartenenti a 628 generi collegati in 93 famiglie, a norma del metodo naturale del Jussieu modificato dal De-Candolle. La serie incomincia dalla coorte delle Talamiflore, e termina cogli ordini più elevati delle Acotiledoni, ossia cogli Equiseti e colle Felci.

La parte limitrofa al giardino pubblico è popolata di arbusti, di arboscelli e di alberi sul fare dei giardini detti a parco.

A prima giunta sembra che la scienza non abbia avuto alcuna parte nel fare le piantagioni; ma chi ben considera ivi pure c'è ordine, e non si potrebbe surrogare a talento una pianta ad un'altra, perchè le piante di ciascuna famiglia sono insieme riunite a gruppi. Le famiglie sono 62 e comprendono 145 generi rappresentanti 627 specie.

Il terreno che si alza grado a grado in forma semicircolare, gli alberi di alto fusto che stendono intorno i lunghi rami, la varietà dei boschetti e delle macchie, la vena d'acqua che dal suolo zampilla, e poi scende in forma di bella cascata, e l'attiguo giardino pubblico, da cui l'Orto non è separato che da un'elegante cancellata di ferro rendono amenissima questa parte del soggiorno di Flora.

Le serre hanno sedici spartimenti.

La serra in ferro contiene le Palme, le Dracene, i Pandani, le Cicadi, le Muse ed altre piante a forma grandiosa dei paesi tropicali.

Nella serra ad arco spezzato le piante che più sorprendono il visitatore che non è famigliare colla scienza sono certe specie d'alberi, che coi loro fusti e rami intricati e contorti a guisa di funi ben possono dare un'idea degli ingombri che fanno al viaggiatore le così dette Liane nelle foreste vergini delle regioni equatoriali.

Un'altra serra contiene le piante grasse: due altre, contengono le piante della Nuova Olanda: altre sei più basse sono destinate alle piante erbacee, specialmente alpine coltivate nei vasi. Di queste l'Orto possiede una collezione di 600 specie tutte ordinate secondo i principii del metodo naturale. Forse questa collezione è unica in Europa per la sua copia e bellezza.

Nelle due serre, dette alla Olandese o immerse, si coltivano le Orchidee epifite, che vegetano prosperamente dentro a canestre piene di torba o su falde di corteccie morte sospese alle travi del tetto.

Tra le piante importanti per gli usi economici, medici e industriali che si coltivano nell'Orto botanico vogliono essere ricordate almeno le specie seguenti:

Il caffè *Coffea arabica*, lo zucchero *Saccharum officinarum*, il the verde e il the nero *Thea sinensis*, il cacao *Theobroma cacao*, il cinnamomo, ossia la cannella del Ceylan *Laurus cinnamomum*, il pepe *Piper nigrum*, la vanilla aromatica *Epidendron vanilla*, la gomma elastica *Castilloa elastica*, l'acagiù *Cedrela odorata*, il lino della Nuova Zelanda *Phormium tenax*, la curcuma di Levante *Curcuma longa*, la tapioka o manioka *Iatropha manihot*, l'albero del Sevo *Stillingia sebifera*, il banano o fico d'Adamo *Musa paradisiaca*, il papiro degli Egiziani *Papyrus antiquorum*, la cassia *Bactirolobium fistula*, il tamarindo *Tamarindus indica*, la senna,

Cassia senna, l'ipecaquana *Cephoelis ipecaquana*, il Sassafrasso, *Laurus sassafras*, la canfora *Laurus camphora*, il guaiaco *Guajacum officinale*, la salsaparilla *Smilax salsaparilla*, la gomma arabica *Mimosa nilotica*, la noce vomica, *Strychnos nux vomica*, la Fava di S. Ignazio *Ignatia amara*, l'albero del veleno, *Upas Antiaris toxicaria* ecc., ecc.

In gran numero sono eziandio le specie notabili per la conformazione degli organi, o di recente scoperta; ma troppo lungo sarebbe farne il novero: basti sapere, che le specie coltivate in piena terra ascendono a 2400, e quelle di serra a 6800; e siccome ognuna di queste ultime suol essere rappresentata da due o più individui, così ne segue, che le piante coltivate nei vasi sono circa 15,000.

Al piano superiore di una parte delle serre in un'ampia sala e in due gabinetti si conservano le piante essiccate ed i semi.

La collezione delle piante essiccate, ossia l'erbario comprende circa 70,000 specie. Sonvi parecchie collezioni particolari dette *autografe*, che danno gran pregio all'intiera raccolta, quali sono quelle del Bertero, del Wallich, del Casoretto, del Kotski, dello Schimper, del Zoellinger, del Bourgeau, del Boissier, dell'Allioni, del Bellardi, del Balbis, del Colla, del Buniva, e del Moris.

Ivi sono ancora i modelli dei funghi mangerecci e velenosi del Piemonte e della Liguria e numerose collezioni di legni, di frutti, di corteccie, di radici, di fusti, di materie tessili, di gomme, ecc.

Uno dei gabinetti è destinato alla conservazione dei semi: ogni anno in novembre se ne pubblica il catalogo per fare cambi con altri stabilimenti scientifici e per diffondere la conoscenza delle utili coltivazioni.

Il catalogo dello scorso anno indicava 2796 specie, cioè 56 di piante Acotiledoni, 389 di Monocotiledoni, e 2351 di Dicotiledoni.

Vuole in fine essere ricordato l'*Album* monumentale intito-

lato: *L'Iconografia Torinese* di 63 volumi in-folio con 2560 tavole colorate che si custodisce nella Biblioteca della R. Università. Le piante in esse descritte e rappresentate fiorirono tutte e maturarono nell'Orto botanico: l'esimia pittrice Maddalena Lisa colorì maestrevolmente le tavole.

R. Museo industriale italiano (via dell'Ospedale, n° 32). — Si terrà fra poco discorso della Scuola superiore annessa al R. Museo industriale: or diamo un cenno di questo che, felicemente iniziato, prende ogni giorno maggiore sviluppo.

Il Museo è destinato a rappresentare i prodotti delle diverse industrie in tutte le fasi della loro lavorazione, cominciando dalla materia greggia e venendo sino al punto in cui questa trasformata o perfezionata entra in commercio. A lato poi delle collezioni industriali italiane si collocano i prodotti dell'industria straniera, per facilitarne i confronti e favorirne lo studio.

Si provvide al primo corredo del Museo cogli oggetti raccolti ed acquistati alla esposizione universale di Londra nel 1862, ed a quella di Parigi nel 1867.

Opera lunga sarebbe fare il novero di queste collezioni: ci contenteremo di accennare le più importanti.

Vi sono collezioni complete di metalli lavorati, come modelli di ferri laminati a sagome e per guide di ferrovie, ingranaggi di prima lavorazione, ferri cavi e tubi d'ogni grandezza, e pezzi di grossa fatica, come saggi di lavorazione a maglio, a vapore, prove di piegatura dei ferri forti a freddo per lo studio della loro struttura e per la valutazione della resistenza delle fibre. Meritano di essere più specialmente notate le ricche collezioni di acciai prodotti col sistema Bessemer (risultamento di prove fatte a Sheffield dal Direttore del Museo sulle varie ghise d'Italia), e le seconde lavorazioni di questi acciai fatte eseguire nel nostro paese. Queste collezioni cominciano dai minerali greggi, e continuando i saggi dei vari processi di manifatturazione, finiscono coi più perfetti prodotti commerciabili.

Sono presso a queste collezioni numerosi saggi di combustibili fossili dei diversi bacini carboniferi d'Europa.

Seguono ricchissime collezioni di ceramica, di terre lavorate, di porcellane e maioliche di quasi tutte le fabbriche d'Europa.

Vicino ai prodotti dell'arte ceramica sono i lavori di vetro, di smalto e di mosaico.

Nella collezione agraria vi ha un gran numero di aratri per diverse nature di terreni e per isvariate colture.

Sono degni a vedersi gli strumenti per la coltivazione della vite e del cotone: il *clung-plong* o aratro inglese di bonificazione, che col mescolare il profondo sottosuolo col soprassuolo quarzoso ha rese fertili in Inghilterra immense lande prima sterili e deserte: l'aratro a vapore, già sperimentato nella maremma toscana e in altre province d'Italia: la vanga rotatoria (*rotatory spade*), l'ultimo gran trovato della meccanica agraria americana, che riduce in polvere il terreno già dissodato dagli aratri comuni, surrogando con un solo cavallo l'opera di 40 lavoratori.

Vi hanno inoltre macchine ed utensili per gli svariati usi dell'arte agricola, fra i quali quelli per la sgranellatura del cotone e per la preparazione dei lini.

Debbonsi pur menzionare le due collezioni di cotoni greggi e di lane composte di migliaia di esemplari raccolti da tutte le contrade del mondo: la collezione delle lane di Scozia contiene 300 specie, e quella dei cotoni è tanto varia, che se ne poterono estrarre 110 varietà di semi.

Copiosissima è la collezione dei lini fatta specialmente nel nord della Francia e del Belgio: ricchissima quella dei legni italiani e stranieri, ed è unica anzi che rara la collezione degli zuccheri europei.

Non diremo delle raccolte degli ingrassi e delle altre materie fertilizzanti, non delle collezioni seriche e dei relativi prodotti manifatturieri, non infine dei prodotti chimici, degli strumenti per la lavorazione de' legnami, per la fabbricazione dei materiali di costruzione per non essere infiniti: vogliamo

solo accennare la raccolta di libri, disegni, diagrammi, piccoli erbari, modelli, apparecchi, e in genere la raccolta di tutti i mezzi, onde si giova l'insegnamento primario e mezzano, specialmente tecnico, in Germania ed in Inghilterra. Nel fare questa collezione di cose relative alla istruzione si è presa a modello quella di simil genere che fu collocata nel Museo industriale di South Kensington a Londra, che ha acquistato tanta celebrità.

Al Museo è annessa una Biblioteca composta di opere scientifiche e tecniche, e va unito un Archivio contenente disegni industriali, piante di opifici, documenti relativi alle industrie speciali rappresentate nel Museo, notizie statistiche, industriali e commerciali, portafogli dei principali produttori, *album* dei più noti manifattori ecc.

Il Museo da prima fu ospitato dal Municipio nella sua casa in via Gaudenzio Ferrari: ma da un anno ebbe sede definitiva nel grande isolato eretto nel 1677 da Madama Reale Giovanna Battista per il monastero delle Convertite, dette del SS. Crocefisso, e poi occupato successivamente dal Collegio delle Province (1801), dalle Dame del Sacro Cuore (1823), di nuovo dal Collegio delle Province (1849), e finalmente dal Ministero della guerra dal 1860 al 1866.

Stupendo è il casamento con ampio cortile a portici, con vaste sale e larghe gallerie.

Si stanno ora compiendo i necessari lavori di adattamento per disporre convenevolmente le collezioni del Museo e per ordinare i gabinetti, i laboratori e le officine di cui abbisogna l'annessa Scuola superiore.

Istituto anatomico e patologico (via Cavour, n° 31) — L'istituto fu fondato per cura del conte S. Giorgio Riformatore deputato agli studi scientifici della R. Università. Egli fu largo di ogni maniera di aiuti al prof. Luigi Rolando, affinchè raccogliesse tutti gli oggetti, che meglio giovassero alla coltura delle scienze mediche, e specialmente all'anatomia.

In questo modo fu iniziato il Museo anatomico, che, notabilmente accresciuto dappoi per opera del prof. Cristoforo Tomati, contiene preparati in cera fatti da mano maestra, e strumenti anatomici d'ogni specie che sono di grandissima utilità agli studiosi.

Sonvi apparecchi per le osservazioni microscopiche per lo studio delle varie parti del corpo umano e delle loro funzioni: vi hanno visceri di gomma elastica e di cera, polmoni iniettati di metallo con ottima riuscita, preparazioni a secco ed a spirito del sistema nervoso, organi del corpo umano rappresentati al vivo allo stato embriologico ed adulto: havvi infine lo scheletro di un uomo gigante.

A lato del Museo anatomico vi è il Museo patologico cominciato dal prof. Gio. Pietro Gallo con belle preparazioni di teratologia umana e comparata e dei diversi sistemi dell'organismo umano.

Dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane dei giorni non festivi i due Musei sono aperti agli studenti di medicina ed a coloro che sono muniti dal Direttore di speciale permesso.

Le lezioni orali e gli sperimenti di anatomia si compiono nel teatro eretto da Re Carlo Alberto, e fornito de' necessari strumenti dalla R. Università e dallo Spedale di S. Giovanni.

Osservatorio astronomico (palazzo Madama). — Sopra la torre che sorge sull'angolo nord del palazzo Madama Re Carlo Felice fece nel 1822 fabbricare un Osservatorio, e lo fornì degli strumenti necessari per le osservazioni astronomiche e meteoriche. Un circolo meridiano, un pendolo per il tempo siderale, cannocchiali di più ragioni, un sestante a riflessione, un circolo ripetitore, un equatoriale, un circolo orario, e parecchi altri strumenti formarono la prima dote dell'Osservatorio, a cui fu preposto l'illustre barone Giovanni Plana.

Per alcuni anni le osservazioni furono fatte con molta cura ed avvedutezza; ma poi rimasero interrotte, e si tornò ad osservare i fenomeni del cielo sulla specola dell'Accademia delle scienze, come si facea prima del 1822.

Con R. D. del 28 dicembre 1864 fu rimesso in attività l'Osservatorio del palazzo Madama, e ne fu affidata la cura ad una Commissione composta di cinque membri, dei quali due debbono essere professori della Facoltà fisico-matematica della R. Università, e tre debbono essere membri della classe di scienze fisiche dell'Accademia delle scienze. Uno dei membri ha l'ufficio di direttore: sono poi deputati due assistenti, uno per le osservazioni astronomiche, e l'altro per le osservazioni meteoriche.

Accenneremo qui le principali osservazioni meteorologiche che si fanno ogni giorno, e vengono poi pubblicate sotto l'atrio del palazzo Madama e nei giornali.

1ª Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura;

2ª Temperatura esterna al nord in gradi centesimali;

3ª Tensione del vapore in millimetri;

4ª Umidità relativa in centesimi;

5ª Azimuto della direzione del vento in gradi sessagesimali;

6ª Stato dell'atmosfera.

Tutte queste osservazioni sono fatte in tre tempi della giornata, cioè alle 9 antim., alle 3 pom., ed alle 9 pom.

Notasi ancora la temperatura esterna al nord in gradi centesimali minima e massima.

Si dà finalmente il segnale del mezzodì a tempo medio di Roma con un pallone rosso di un metro di diametro, il quale comincia in tale istante una caduta di due metri, accelerando durante una frazione di secondo, e perdendo la velocità acquistata in un secondo e mezzo circa.

Ogni mese il Direttore dell'Osservatorio pubblica un Bollettino meteorologico, in cui si contengono le dette osservazioni per tutti i giorni del mese trascorso colle relative medie decadiche e colla media mensuale, ed inoltre due diagrammi per rappresentare le linee barometriche e termometriche per ogni giorno dell'intiero mese.

Al fine dell'anno si fa di pubblica ragione un riassunto con le medie mensuali ed annuali, e coll'indicazione dei massimi e minimi annuali.

I fenomeni del cielo, come le ecclissi, i passaggi, le stelle cadenti, ecc. sono in questo bollettino annunciati e descritti, ed al principio dell'anno si annunciano le effemeridi del sole, della luna e dei principali pianeti.

Diamo nella seguente tabella la media delle osservazioni meteorologiche dell'anno 1868.

RIASSUNTO DEI MESI DELL'ANNO 1868 (media)	Altezza barometrica alla temperatura di 0 gradi ed all'altitudine di metri 276 in millimetri	Temperatura esterna al nord in gradi centesimali	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Altezza dell'acqua caduta in millimetri
Gennaio	36 9	2,5	3,31	80	48,2
Febbraio	42,8	3,4	4,68	75	1.6
Marzo	36.1	8,0	4,35	52	39,0
Aprile	35,8	12,8	6.03	53	15,4
Maggio	38,7	20,9	10.44	58	8[illegible],0
Giugno	38 2	22,4	11.64	59	141,4
Luglio	36 3	23 6	12,36	59	97.3
Agosto	37,1	22.8	13.11	65	111,8
Settembre	37,3	19,2	11 61	73	179,2
Ottobre	37.3	13,3	9,47	82	157,2
Novembre	36 6	5.0	5.53	82	104.6
Dicembre	38.5	4.1	5,24	86	13,3
Anno	37,61	12,75	8,15	69	998,0

Riassunto e minimi annuali.

Altezza barometrica	massima . .	52,3	addì 16 gennaio
	minima . .	17,5	addì 20 gennaio
Temperatura esterna al nord .	massima . .	31,2	addì 26 luglio
	minima . .	15,5	addì 25 gennaio
Tensione del vapore	massima . .	19,65	addì 26 luglio
	minima . .	0,83	addì 11 aprile
Umidità relativa	massima . .	100	in più giorni
	minima . .	8	addì 11 aprile

Museo civico (via Gaudenzio Ferrari, n° 1). — Il Museo civico fu creato nel 1862 dal Consiglio comunale per la con-

servazione e la mostra permanente di opere moderne di pittura e di scoltura, e di oggetti di antichità patrie.

È diretto da un Comitato composto di sei membri, oltre all'assessore delegato per l'istruzione pubblica, che lo presiede. Uno dei membri ha l'ufficio di direttore.

Gli oggetti non possono essere collocati nel Museo senza il voto affermativo di un giurì composto di tre persone reputate capaci di dar giudizio in argomento d'arte, ed il successivo assenso del Comitato.

Nello spazio di pochi anni, parte per doni avuti, parte per acquisti fatti, furono raccolte molte opere artistiche di merito, tra le quali vogliono le seguenti essere segnalate:

Quadri a olio.

1. *Ulisse e Nausicaa*, di Massimo d'Azeglio da Torino.
2. *Pietro Micca*, di Andrea Gastaldi da Torino.
3. *La battaglia di Volta*, di Felice Cerutti da Torino.
4. *Il carnevale di Venezia*, di Giovanni Migliara da Alessandria.
5. *La Comunione Eucaristica*, di Giuseppe Molteni da Milano.
6. *Dintorni di Rivara*, di Carlo Pittara da Torino.
7. *Ugo e Parisina*, di Bartolomeo Giuliano da Susa.
8. *Il corriere del deserto*, di Alberto Pasini da Padova.
9. *Ione e Nidia*, di Federico Maldarelli da Napoli.
10. *Vita intima*, di Guido Gonin da Torino.
11. *Le prime nebbie*, di Giacinto Corsi da Torino.
12. *Il pittore Londonio*, di Mosè Bianchi da Milano.
13. *Michelangelo e Ferruccio*, di Guglielmo Desanctis, da Roma.
14. *L'addio del coscritto*, di Gerolamo Induno da Milano.
15. *Collocamento del cordone sottomarino nel golfo della Spezia*, di Carlo Bossoli da Lugano.
16. *S. Luigi Gonzaga*, (primo lavoro) di Eleuterio Pagliano da Casale.
17. *La foresta vergine*, di Giuseppe Camino da Torino.

18. *Vecchia storia*, di Carlo Humbert da Ginevra.
19. *Parentali di Platone*, di Luigi Mussini da Siena.
20. *L'interno d'una farmacia*, di Luigi Marchesi da Parma.
21. *La contemplazione*, di Antonio Zona da Venezia.
22. *La raccolta del fieno*, di Angelo Beccaria da Torino.
23. *Ferrante Caraffa che conduce per Napoli Masaniello tratto dalle prigioni di Castel Capuano*, di V. Marinelli.

Tre grandi *Fusin*, di Edoardo Perotti da Torino.

La testa di Saffo, di Antonio Canova.

Una sala fu destinata alla custodia degli oggetti antichi rinvenuti negli scavi dell'agro piemontese. Vi hanno vasi di argilla ben lavorati, idoli simbolici, lacrimatorii, lucerne di creta, alcuni utensili di ferro, ed altrettali reliquie dei tempi romani o del medio evo dissotterrate in questi ultimi anni. Fra altri oggetti è da notarsi un piccolo toro di bronzo, opera del buon secolo, con patina intatta. Si pose anche in questa sala una pregevolissima raccolta fatta dal Prof. Cav. Bartolomeo Gastaldi e da esso donata al Municipio che l'accresce di giorno in giorno con nuovi acquisti, di armi di pietra, e di vasi ed utensili appartenenti all'epoca preistorica d'Italia e dei paesi esteri.

Un'altra sala è destinata ai quadri dei buoni secoli dell'arte. Vi si ammira un trittico del secolo xv a pittura e scultura; bellissima è la tela rappresentante *Eliezero e Rebecca*, di Jan Victoor, le cui opere sono rarissime: ed è pregiata assai la tavola di Bartolomeo Vivarini (1473) che rappresenta la coronazione di M. V. con i nove cori degli angeli. La grande tela che raffigura *Cleopatra e Marco Antonio* è di Carlo Caliari da Verona; il quadro della *Madonna col Bambino* è del Sassoferrato.

In un'altra sala sono già in buon numero gli oggetti medioevali, fra cui meritano di essere notati: il libro detto *della catena*, contenente gli statuti del Comune di Torino, del secolo xiii, scritti su pergamena e colorati secondo l'uso del tempo; vari libri di pietà maestrevolmente miniati su per-

gamena; molti oggetti di ferro martellato o cesellato, tra i quali merita di essere osservata la porticella del tesoro del duomo di Aosta, con mirabile magisterio di arte lavorata; una vetriata a colori del secolo XV; un cofano cogli stemmi di Amedeo IX duca di Savoia e della sua consorte Yolanda di Francia, del 1470; due agemine finissime a fondo d'oro; una pianta di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto, disegnata a penna nel 1620.

Fanno parte del Museo: una copiosa collezione di medaglie e di monete dei Governi e dei Comuni d'Italia; una serie di autografi de' Principi della Casa di Savoia, di Filiberto II, di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo I, di Carlo III, di Carlo Emanuele I, di Tomaso, di Cristina di Francia, di Carlo Emanuele II, di Maria Giovanna Battista, del Principe Eugenio, di Vittorio Amedeo II, di Carlo Emanuele III, di Vittorio Amedeo III, di Carlo Emanuele IV, di Vittorio Emanuele I, di Carlo Felice e di Carlo Alberto, e di insigni uomini piemontesi: del Bellezia, del Bogino, del Denina, dell'Alfieri, del Baretti, del Botta, del Bodoni, del Lagrange, dell'Ormea, del Botero, del Pellico, del d'Azeglio, del Balbo, del Gioberti, del Cavour, ecc.; e la raccolta completa delle edizioni eseguite in Parma dall'illustre tipografo Giovanni Battista Bodoni da Saluzzo. Sono di una magnificenza inarrivabile in quest'ultima collezione il *Callimaco* greco ed italiano, il *Pastor fido* di Giovanni Battista Guarini, stampati su cartapecora di Roma, l'*Oratio dominica* in CLV lingue, la *Gerusalemme liberata* del Tasso, la *Divina Commedia* di Dante, le Opere di Orazio, di Catullo, di Tibullo e di Properzio, ecc.

Il Museo possiede ancora 600 e più acquerelli di Gio. Battista Degubernatis, una bella collezione di porcellane della antica fabbrica (1730) di Vinovo, che ora più non esiste, ed alcuni bei lavori di xilotarsia e di scultura in legno ed avorio dei reputati maestri piemontesi Stefano M. Clemente, P. Piffetti, Ignazio Revello, G. Tanadei e Giuseppe Bonzanigo. Di

quest'ultimo vi hanno due quadri rappresentanti *Minerva e Marte*, che sono di mirabile bellezza e si possono dire capi d'arte.

Finalmente nel Museo havvi un grande acquario popolato di pesci vivi dei nostri fiumi e laghi.

Chiunque può visitare il Museo dirigendosi al custode dalle nove del mattino sino alle cinque della sera.

Nei giorni di domenica e di giovedì dalle ore dieci antimeridiane alle quattro pomeridiane l'entrata è pubblica.

Giardino zoologico del Re. — La lunga striscia di terreno che giace a notte del giardino reale, un dieci metri sotto il livello di esso, tra il Corso di S. Maurizio ed i bastioni, fu da alcuni anni, per volere del Re, mutata in giardino zoologico.

È questo uno stabilimento utile per lo studio della storia naturale, e nello stesso tempo dilettevole, di cui mancava Torino dopo l'abolizione del serraglio del R. Castello di Stupinigi, avvenuta nel 1851, e dobbiamo saper grado alla munificenza di Re Vittorio Emanuele, se questo nuovo ornamento alla nostra città si aggiunse.

Parecchi edifizi atti alla custodia degli animali sia domestici, sia selvaggi furono testè eretti con egregia spesa. I chiusi, le stalle, le tane e le gabbie dei diversi animali sono belle a vedersi e fabbricate con molto gusto. Meritano speciale osservazione i chiusi delle scimmie, le tane delle fiere e le gabbie delle aquile.

Diamo qui l'elenco degli animali raccolti in questo giardino, che per altro va soggetto a continue mutazioni ed è piuttosto in via di aumento che di diminuzione.

Quadrupedi.

N° 30 *Scimmie*, provenienti parte dall'Egitto e parte dal Brasile.

„ 10 *Leoni*, provenienti parte dall'Asia e parte dall'America.

N° 2 *Leopardi*, dell'India.
„ 4 *Tigri*, dell'India.
„ 4 *Pantere*, dell'Africa.
„ 1 *Oceloto*, dell'America.
„ 2 *Linci*, dell'America.
„ 8 *Lupi*, provenienti parte dall'Ungheria e parte dalle nostre montagne.
„ 16 *Iene*, provenienti dall'Asia e dal Capo di Buona Speranza.
„ 10 *Orsi*, provenienti parte dall'America e parte dalla Siberia e dal Mar Glaciale del Nord.
„ 1 *Castoro*, dell'America del Nord.
„ 6 *Marmotte*, provenienti parte dall'America e parte dai nostri monti.
„ 19 *Lama*, del Perù.
„ 1 *Giraffa*, dell'Africa.
„ 14 *Antilopi*, provenienti parte dall'Asia e parte dall'Africa.
„ 10 *Capre*, provenienti dall'Egitto e dall'Abissinia.
„ 1 *Moflone* o *Manchette*, dell'Africa.
„ 5 *Daini* comuni d'Europa.
„ 15 *Cervi*, provenienti parte dall'America e parte dall'India.
„ 5 *Zebù*, dell'Africa.
„ 4 *Elefanti*, dell'Africa.
„ 3 *Kangurò*, dell'Australia.

Uccelli.

N° 9 *Aquile* comuni d'Europa.
„ 2 *Avoltoi*, della Sardegna.
„ 1 *Condor*, dell'America.
„ 3 *Emu*, dell'Australia.
„ 5 *Struzzi*, dell'Africa.
„ 16 *Piccioni* Maltesi.
Diversi *Pappagalli* d'Egitto.

Collezioni private di Belle Arti:

1. *Conte Luigi Cibrario* (Piazza Milano, n° 2). — S. E. il Conte Luigi Cibrario possiede quadri, oggetti d'antichità ed autografi di molto pregio.

I quadri classici sono: una gran tela rappresentante *Belisario che chiede l'obolo*, di Salvator Rosa, altri quadri dello stesso autore di minor dimensione, quattro dipinti del Sassoferrato, una *Martire* del Van-Dyk, una *veduta di Venezia* del Canaletto, un *S. Francesco* di Guido Reni, un *ritratto* del Tiziano, un *paese* di Poussin, la *lettera amorosa* dello Schiavoni.

Hanno grande pregio artistico due terre cotte di Lucca Della Robbia.

Fra gli oggetti antichi vogliono essere segnalati un elmo greco di bronzo figurato di squisito lavoro, l'anello pontificale di Pio V, il sigillo del Re di Corsica Teodoro I.

Nella collezione degli autografi sono da osservarsi quelli di Carlo il Temerario, di Ludovico XI, di Ludovico XII, di Francesco I, di Carlo V, di Maria Stuarda, di Bianca Capello, di S. Luigi Gonzaga, del B. Alessandro Sauli, di S. Francesco Borgia, di S. Francesco di Sales, di S. Vincenzo de'Paoli, di S. Teresa di Gesù, di S. Giovanna Fremiot di Chantal, dei Papi Sisto IV, Giulio II, Leone X, Clemente VII, S. Pio V, Sisto V, Gregorio XIII, di Napoleone I comandante l'artiglieria in Tolone, del medesimo quando firmò la ricevuta del mandato di arresto intimatogli in Nizza, dello stesso come Generale in capo e come Imperatore, di tutti i Napoleonidi e dei Marescialli dell'impero; finalmente un autografo unico, che contiene i capitoli originali stipulati fra la Dieta di Corsica ed il Re Teodoro quando fu eletto Re nel 1736.

2. *Cav. Adolfo Rignon* (via della Misericordia, n° 1, presso Francesco Roux). — L'ingegnere Rignon possiede una raccolta d'incisioni di rara bellezza. Le opere di Audran, di Poilly, di Masson, di Tardieu, di Edelinck, di Vanschuppen, di Nanteuil e di Le-Clerc sono in gran numero, e molte *avanti*

lettera. Vi hanno magnifiche prove del Morghen, del Rosaspina, del Gandolfi, dell'Anderloni: molte *acque forti* della scuola del Rembrandt, del Tiepolo, del Castiglioni, del Bossi, del Van-Dyck, del Miel, del Testa: parecchi lavori dell'Hollar, del Vaterloo, del Berghem: e rare stampe di Boeto da Fossano e di Stefano della Bella: ottimi esemplari delle incisioni alla *manière noire* dei maestri dell'arte, e finalmente non poche vignette dei più valenti artisti.

L'intiera collezione comprende più di 5000 incisioni perfettamente conservate.

3. *Cav. Ernesto Riccardi di Netro* (via Alfieri, n° 6). — Il Cav. Ernesto Riccardi è possessore di parecchi quadri classici che ebbe in eredità dal fu Cav. Gattino, senatore del Regno. La piccola galleria si compone di pregevoli opere di Guido Reni, di Gaudenzio Ferrari, di Salvator Rosa e dello Spagnoletto.

4. *Cav. Giovanni Marchetti* (via Doragrossa, n° 19). — Il Cav. Marchetti possiede una biblioteca di cinquemila volumi di opere classiche e di edizioni rare dei secoli XV e XVI: possiede inoltre parecchie migliaia di stampe classiche di tutte le scuole dal principio dell'arte sino ai nostri giorni.

5. *Marchese Carlo Alfieri di Magliano* (via S. Filippo, n° 18). — Il marchese Alfieri ha la raccolta quasi completa delle edizioni degli Aldi e degli Elzevir: ha inoltre alcuni quadri classici di gran valore.

6. *Cav. Claudio Calandra* (via del Teatro d'Angennes, n° 13). — L'avvocato Claudio Calandra, semplice privato e di fortuna modesta, con pazienti ed accurate ricerche formò una bella collezione d'armi, proponendosi a scopo non tanto di adunare armi pregievoli per lavoro artistico, quanto piuttosto di riunire modelli di armi a corda ed a fuoco che potessero presentare la storia, per quanto possibile compiuta, delle armi da getto manesche, specialmente in Italia.

La collezione (accompagnata da più centinaia di volumi d'opere speciali illustrative) è collocata in una assai vasta

sala, in parte entro eleganti vetrine, e in parte fissa alle pareti in gruppi e trofei.

Essa contiene alcuni archi e turcassi con freccie; 12 balestre antiche, con *crik* e piè di capra per caricarle, e verrettoni; molte canne di schioppetti e colubrine a mano del secolo XV; archibugi, moschetti, carabine e spingarde a miccia; una quindicina di archibugi, archibugetti, spingarde e carabine a ruota, la più parte bellissimi, ornati di sculture e di lavori di tarsia; 20 pistole a ruota, dai più antichi modelli sino ai più recenti, molte delle quali ornate di fini lavori di tarsia in avorio, madreperla e di lastrine di ferro incise; più di 100 tra fucili, cerbottane, spingarde, tromboni a pietra focaia, la più parte delle antiche nostre fabbriche italiane, portanti i nomi dei celebri armaiuoli Lazarino, Cominazzo, Francino, Acquafresca ed altri, ed alcuni di classici armaiuoli spagnuoli e francesi; più di 200 pistole a pietra focaia, moltissime delle quali pur dovute ai nostri antichi armaiuoli italiani; e per ultimo una grande quantità di piastre ed acciarini a serpentino, a ruota ed a selce, rappresentanti la storia della origine e dello sviluppo dei meccanismi adoperati per accendere la polvere nelle armi a fuoco.

La collezione è pure ricca di molte armi da offesa, cioè spade, spadine, pugnali e di altre non poche dette da difesa.

In tutto la collezione si compone di 650 pezzi, i quali meriterebbero di essere esposti in più ampio locale alla vista pubblica a vantaggio degli studiosi e a decoro del paese.

L'avvocato Calandra ha in animo di pubblicare il catalogo della sua preziosa raccolta, con appunti storici ed artistici.

7. *Cav. Leone Tettoni* (via dell'Arsenale, n° 6). — Il Cav. Tettoni possiede una biblioteca speciale di storie municipali italiane e di opere di genealogia, di biografia, di numismatica e di araldica: una collezione di stampe rare dei secoli XV, XVI e XVII, ed una raccolta di oltre diecimila ritratti incisi e di oltre duemila autografi di principi e personaggi celebri italiani e di principi e diplomatici stranieri.

8. *Causidico Leone Levi* (via Doragrossa, n° 10). — Possiede una bella raccolta di cammei e di pietre preziose incise all'incavo di molto pregio, altre legate in oro, altre sciolte. Si potrebbe con questi documenti fare una storia dell'arte cliptica e della oreficeria.

9. *Cav. Carlo Cornaglia* (via S. Filippo, n° 3). — Il Cav. Cornaglia ha una copiosissima raccolta di monete consolari romane.

10. *Cav. Luigi Bellardi* (via Massena, n° 15). — Il Cav. Bellardi serba una ricca collezione d'insetti ditteri, indigeni e forestieri: tra questi vi hanno i ditteri del Messico, che il raccoglitore sta illustrando con erudita pubblicazione.

11. *Conte Carlo Baudi di Vesme* (via Cavour, n° 41). — Il conte Baudi di Vesme possiede una ricca collezione d'insetti coleotteri d'Europa.

12. *Cav. Giovanni Michelotti* (piazza dello Statuto, n° 3). — Il Cav. Michelotti è proprietario di una numerosa serie di fossili, particolarmente dei terreni terziarii d'Italia.

13. *Comm. Federico Della Chiesa* (via Alfieri, n° 5). — Il Comm. Della Chiesa tiene la raccolta completa delle porcellane dell'antica fabbrica di Vinovo, alcune delle quali possono rivaleggiare colle più rinomate fabbriche di Francia e di Germania.

Chi desidera di visitare queste preziose collezioni private, dirigendosi ai loro proprietari è sicuro di essere accolto con gentilezza e con ogni riguardo.

Preziosi oggetti d'arte, e specialmente quadri di autori classici, esistevano presso nobili famiglie: ma cadute queste in bassa fortuna, o smembratosi il loro patrimonio, quei tesori artistici furono venduti, e formano ora la ricchezza e l'ornamento di gallerie straniere.

Noi ricordiamo con dolore la perdita delle gallerie del conte Bertalazone D'Arache, e del conte Turinetti di Cambiano. La raccolta della marchesa Giulia Falletti di Barolo fu per testamento legata alla Pinacoteca Reale.

Museo pomologico subalpino Garnier-Valletti (via Oporto, n° 3). — Sotto questo nome si comprende una stupenda collezione di tipi artefatti delle frutta che maturano nell'agro subalpino.

Francesco Garnier-Valletti è un artefice tanto abile, quanto modesto, il quale con arte meravigliosa e con più meravigliosa pazienza sa fabbricare ogni specie di frutti, che quanto all'apparenza ritraggono perfettamente l'opera della natura.

Questi tipi esposti ne' Musei e negli Istituti agronomici sono di grandissima utilità agli studiosi, perchè porgono il mezzo di esaminare i caratteri dei frutti delle varie province, danno l'opportunità di fare vantaggiosi confronti, e invitano ad intraprenderne la coltura per la consumazione del paese, ed anche per l'esportazione all'estero.

L'ultimo elenco di questi tipi artificiali comprende le seguenti specie di frutti:

Albicocche	varietà	22
Ciriegie agre, a carne dura e molli .	„	46
Corniole	„	3
Fichi	„	27
Mandorle	„	9
Melagrane	„	2
Mele	„	168
Nespole	„	5
Pere	„	351
Pesche	„	70
Prugne	„	39
Susine, specie *Reine-Claude* . . .	„	8
Ribes	„	19
Uve	„	56
	N°	825

Il Museo pomologico subalpino merita veramente d'essere visitato, ed il valente artefice è degno di incoraggiamento.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

I fogli periodici che con nome di Riviste, di Bollettini, di Gazzette o di Giornali si pubblicano presentemente in Torino sono 73.

Se ne pubblicano ogni giorno	N°	6
3 volte per settimana	»	2
2 »	»	7
1 »	»	27
2 volte al mese	»	9
1 »	»	22
Totale	N°	73

I periodici scientifici o letterari sono . .	N°	28
» amministrativi o commerciali .	»	14
» teatrali o di mode	»	5
» principalmente politici	»	10
» precipuamente religiosi . . .	»	9
» umoristici	»	7
Totale	N°	73

Il Cav. Davide Bertolotti nella descrizione di Torino, venuta in luce l'anno 1840, ci dà l'elenco dei giornali che allora si pubblicavano, il quale non ne contiene che 17. Grande è senza dubbio la differenza del numero tra que' tempi ed i nostri: ma non dee farne le meraviglie chi pensi alla diversità delle condizioni politiche delle due epoche. Allora era interdetta ogni discussione sulle cose di Governo, e qualsiasi pubblicazione era soggetta a due severissime censure preventive, alla civile ed all'ecclesiastica: ora all'incontro aperto è il campo della libera discussione, e la stampa non è più infrenata che da leggi repressive: ora ciascheduno ha il diritto di esprimere i suoi pensieri, di giudicare gli atti della pubblica autorità, di difendere le proprie opinioni, di segnalare gli abusi e di trattare, come gli talenta, le questioni più ardue della scienza, dell'arte, della letteratura e della politica. Qual meraviglia pertanto, che per usare di questa libertà, e talvolta per abusarne, i fogli periodici d'ogni specie tanto si siano moltiplicati? Non ispetta a noi sceverare i buoni dai cattivi giornali, e dire il bene ed il male ch'essi hanno recato al paese: noi ci contentiamo di porgerne ai nostri lettori l'elenco, indicandone semplicemente il nome, il periodo della pubblicazione ed il prezzo d'abbonamento.

Elenco dei fogli periodici che si pubblicano in Torino.

Num. d'ordine	NOMI DEI PERIODICI	ANNO di pubblicazione	NUMERO delle PUBBLICAZIONI ogni mese	ogni settim.	ogni giorno	Prezzo di associazione all'anno
1	Il Pirata (teatrale)	XXXVI	»	1	»	30 »
2	Giornale della R Accademia di Medicina	XXIX	2	»	»	16 »
3	L'Economia rurale, le Arti ed il Commercio	XXV	2	»	»	12 »
4	Il Fischietto (umoristico con caricature)	XXII	»	3	»	22 »
5	Gazzetta del Popolo (politico).	XXII	»	»	1	12 »
6	Rivista amministrativa del Regno. . .	XX	1	»	»	12 »

Num. d'ordine	NOMI DEI PERIODICI	ANNO di pubblicazione	NUMERO delle PUBBLICAZIONI ogni mese	ogni settim.	ogni giorno	Prezzo di associazione all'anno
7	Gazzetta medica di Torino	XX	»	1	»	10 «
8	Commentario delle Leggi e dei Decreti.	XIX	1	»	»	14 »
9	Giornale di Farmacia, Chimica e Scienze affini	XVIII	1	»	»	10 »
10	Giornale di Medicina veterinaria	XVIII	1	»	»	8 »
11	Letture cattoliche (religioso)	XVII	1	»	»	1 80
12	Rivista contemporanea nazion. ital.	XVII	1	»	»	24 »
13	Rivista d'Orticoltura e d'Agricoltura	XVII	1	»	»	10 »
14	L'Istitutore (didattico)	XVII	»	1	»	7 »
15	Il Pasquino (umoristico con caricature)	XIV	»	1	»	22 »
16	La Buona settimana (religioso)	XIV	»	1	»	3 »
17	L'Apologista (religioso)	XIII	»	1	»	8 »
18	Giornale di Oftalmologia italiana	XII	1	»	»	10 50
19	Il Museo delle Missioni cattoliche (relig.)	XII	»	1	»	8 »
20	Gazzetta di Torino (politico)	X	»	»	1	24 »
21	Giornale d'Artiglieria	IX	2	»	»	12 »
22	L'Indicatore ufficiale delle strade ferrate	IX	2	»	»	10 »
23	Il Commercio italiano	VIII	»	3	»	14 »
24	Il Diavolo (umoristico con caricature).	VII	»	1	»	18 »
25	L'Unità Cattolica (religioso).	VII	»	»	1	24 »
26	Il Mondo elegante (mode con figurini).	VI	2	»	»	12 »
	Id. id.	»	»	1	»	20 »
27	Astrea, Rivista di legislazione e giurisprudenza militare	VI	»	1	»	8 »
28	La Giurisprudenza	VI	»	1	»	20 »
29	Il Conte Cavour (politico)	V	»	»	1	20 »
30	La Provincia (politico ed ufficiale per gli annunzi)	V	»	»	1	18 »
31	Il Cuor di Maria (religioso)	V	1	»	»	2 »
32	Il Corriere dei sarti (mode con figurini)	V	1	»	»	14 »
33	La Palestra (tiro a segno, ginnastica, nuoto)	V	2	»	»	5 »
34	La Guida del Maestro elementare	V	»	1	»	5 »
35	L'Avvenire dell'operaio	V	»	1	»	4 »
36	La Gasëta d'Gianduia (in dialetto piemontese)	IV	»	2	»	7 »
37	La Riforma delle Scuole italiane	IV	2	»	»	5 »
38	Bollettino della Prefettura	IV	1	»	»	» »
39	Bollettino meteorologico dell'Università	IV	1	»	»	» »
40	Atti della R. Accademia delle Scienze.	IV	1	»	»	12 50
41	Il Cigno (teatrale)	IV	»	1	»	20 »
42	L'Osservatore scolastico	IV	»	1	»	5 »
43	L'Osservatore, Gazzetta delle cliniche.	IV	»	1	»	10 »
44	Consorzio nazionale (bollettino del Comitato)	III	»	1	»	6 »

Num. d'ordine	NOMI DEI PERIODICI	ANNO pubblicazione	NUMERO delle PUBBLICAZIONI ogni mese	ogni settim.	ogni giorno	Prezzo di associazione all'anno
45	L'Istruzione (didattico)	III	»	1	»	4 »
46	Giornale dell'Industria serica	III	»	1	»	12 »
47	Le Strade ferrate d'Italia	III	»	1	»	7 »
48	Gazzetta Piemontese (politico)	III	»	»	1	22 »
49	Letture al popolo	III	1	»	»	» 70
50	Verità e diletto	III	1	»	»	5 40
51	'L Courè d'Turin (dialetto piemontese)	III	»	2	»	6 »
52	Il Ficcanaso (umoristico)	II	»	2	»	8 »
53	La Crociata (politico-religioso)	II	»	2	»	5 »
	Id. con 2 fogli di musica al mese	»	»	2	»	10 »
	Id con musica di due specie	»	»	2	»	14 »
	Id con musica di tre specie	»	»	2	»	17 »
54	Bollettino del Comizio agrario	II	1	»	»	10 »
55	L'Egeria, Rivista	II	1	»	»	6 »
56	Il Medico Veterinario	II	1	»	»	8 »
57	L'Unità politica	II	»	1	»	8 »
58	Monitore delle strade ferrate	II	»	1	»	20 »
59	La Gazzetta dei ladri	I	»	1	»	3 »
60	L'Ateneo religioso illustrato	I	»	1	»	10 »
61	La Varietà, Giornale per le famiglie	I	»	1	»	5 »
62	La Sveglia o la Voce del laicato cattolico (politico-religioso)	I	»	1	»	10 »
63	Il Velocipede, Rivista	I	»	1	»	6 »
64	Verso la meta (letterario)	I	»	1	»	4 »
65	Il Passatempo (letterario)	I	1	»	»	6 »
66	Bollettino delle estrazioni finanziarie	I	2	»	»	5 »
67	L'Arte in Italia (Rivista con tavole)	I	1	»	»	36 »
68	Annali dell'Associazione per l'educazione del popolo	I	2	»	»	6 »
69	Il Campo filosofico	I	1	»	»	6 »
70	Il Maldicente umoristico)	I	»	2	»	10 »
71	I Fiaschi (umoristico)	I	»	2	»	5 »
72	Il Calendario municipale	I	1	»	»	2 »
73	La Cronaca nera	I	»	1	»	4 »

ISTRUZIONE

Nel libro intitolato: *Istruzione popolare in Torino* da noi fatto di pubblica ragione nell'anno 1865 abbiamo di proposito e con qualche ampiezza narrato gl' inizi ed i progressi della coltura intellettuale nel nostro paese dai tempi antichissimi fino ai presenti: ora esporremo solo per sommi capi quanto è necessario per fare conoscere lo stato attuale della Istruzione.

Il pubblico insegnamento è governato dal Ministero della istruzione pubblica: voglionsi per altro eccettuare la Scuola superiore del Museo industriale e l'Istituto professionale ed industriale, a cui sopraintende il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e le Scuole militari, che sono dirette dal Ministero della guerra.

La legge 13 novembre 1859 modera il pubblico insegnamento soggetto al Ministero dell' istruzione pubblica. Il R. decreto 22 settembre 1867 modificò in parte quella legge organica per ciò che riguarda l'amministrazione.

L'insegnamento si divide in tre rami: Istruzione superiore, Istruzione secondaria ed Istruzione elementare.

L'amministrazione è centrale e locale.

La prima comprende gli Uffici del Ministero, il Consiglio superiore di pubblica istruzione, il Provveditorato centrale per gli studi secondari e primari.

La seconda comprende le Autorità universitarie, il Consiglio per le scuole, il Provveditore agli studi della Provincia, i Presidi e i Direttori degli istituti scolastici, gli Ispettori scolastici di Circondario, ed i Delegati scolastici mandamentali.

Diremo in particolare dei tre rami del pubblico insegnamento, e tralasciando di parlare dell'amministrazione centrale (il che ci condurrebbe fuori del nostro argomento) diremo solo dell'amministrazione locale in quanto riflette la Provincia e la città di Torino.

Istruzione superiore. — L'istruzione superiore ha per fine di indirizzare la gioventù già fornita delle necessarie cognizioni generali nelle carriere così pubbliche come private, in cui si richiede la preparazione di accurati studi speciali, e di mantenere ed accrescere la coltura scientifica, letteraria e professionale.

L'istruzione superiore militare ha lo scopo di formare esperti ufficiali atti a guidare gli eserciti e a difendere la patria.

Gli studi superiori si compiono:

1° Nella R. Università;

2° Nella R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri;

3° Nel R. Museo industriale;

4° Nella R. Scuola di medicina veterinaria;

5° Nella Scuola superiore di guerra;

6° Nella Scuola d'applicazione delle armi di Artiglieria e del Genio;

7° Nella R. Militare Accademia.

R. Università degli studi (via di Po, n° 17). — Il fondatore dell'Università, o, come si chiamava anticamente, dello Studio, fu Lodovico principe d'Acaia il quale nel 1404 chiamò in Torino a dettare gius civile alcuni professori che per torbidi politici erano fuggiti dall'Università di Pavia.

Senonchè risonando il paese dello strepito delle armi per

le discordie insorte tra Lodovico e il marchese di Monferrato le nuove scuole non ebbero frequenza di alunni. Conchiusa la pace nell'anno 1412 Lodovico volgeva nuovamente l'animo alla nobile sua istituzione, e, secondo il diritto pubblico di quei tempi, chiedeva fosse approvata dall'Imperatore Sigismondo e da Papa Giovanni XXIII.

Il diploma dell'Imperatore consentiva, che nella città di Torino venisse eretto uno Studio, dove s'insegnassero la teologia, il diritto canonico e civile, la filosofia naturale e morale, la medicina, le arti liberali.

Il Papa concedeva ai professori ed agli alunni speciali privilegi, ma ordinava che i gradi accademici si dovessero conferire alla presenza del vescovo o di un suo delegato (pratica osservata poi sino al 1848).

Le condizioni dell'Università non erano però tali, che valessero a soddisfare l'animo di Lodovico, il quale maturava più grandi disegni; ma egli non potè eseguirli, perchè addì 6 dicembre dell'anno 1418 venne a morte. Succedutogli Amedeo VIII di Savoia nel 1424 pubblicava in Chambéry nuovi decreti relativi all'Università torinese, e di questa commetteva la direzione ad un Consiglio composto del Governatore generale del Piemonte e di tre Riformatori. Ne fossero causa o la guerra, o la pestilenza, o l'animo dei Torinesi poco inclinato agli studi, nel 1427 l'Università era trasferita a Chieri, dove rimaneva poco più di sette anni; poi ad istanza dei Rettori di quella città, senzachè se ne conoscano le cagioni, era traslocata a Savigliano, e dopo due anni (1436) di nuovo restituita a Torino da Lodovico figlio e successore di Amedeo.

Le Facoltà in cui si divideva lo Studio torinese erano quelle di teologia, di diritto, di medicina: a quest'ultima erano unite le lettere, la filosofia, le scienze fisiche e matematiche. Nel 1448 le Facoltà di diritto e di medicina ordinarono i loro statuti per il governo dei dottori, degli studenti, degli esami: con questi statuti comincia la serie dei dottori aggregati nelle varie Facoltà.

In questa seconda metà del secolo xv e sul principio del secolo seguente fiorirono in Torino illustri professori, la cui fama chiamò nell'Università molti stranieri, e dal 1497 al 1512 furono qui laureati 15 inglesi, 18 francesi, 1 olandese, (Erasmo di Rotterdam). Venne poi la dominazione francese e l'Università fu chiusa. Emanuele Filiberto, reintegrato negli antichi dominii, addì 8 dicembre 1560 istituì nella città di Mondovì (chè il possesso della capitale del Ducato ancora gli era contrastato dal re di Francia) un'Accademia, ossia Università, per l'insegnamento del gius canonico e civile, della filosofia, della medicina e di tutte le arti e discipline insegnate nelle altre Università italiane.

Non si può spiegare con quale larghezza i Monregalesi abbiano risposto alla cortesia del Duca, con quale abbondanza abbiano provveduto le abitazioni ai lettori ed agli scolari: basti dire, che sebbene i professori dovessero ricevere lo stipendio dal tesoro pubblico, nondimeno il Comune volle pagare ogni anno una somma di mille scudi per meglio retribuirli, e largheggiò loro in molte altre guise.

Restituita Torino ad Emmanuele Filiberto, il Comune chiese immediatamente la restaurazione del suo Studio, mettendo innanzi le sue ragioni, gli antichi privilegi, e specialmente l'atto di fondazione approvato dalle due podestà pontificia ed imperiale.

Si agitò la questione per lo spazio di due anni: i Monregalesi resistettero con ogni potere: i Torinesi non si stancarono di propugnare la loro causa, e le parti si accesero vivamente. Alla fine con sentenza del 22 ottobre 1566 il Senato diè la causa vinta a Torino. Lo studio fu subito traslocato, ed i corsi scolastici poterono aver principio il 3 novembre dello stesso anno.

Al Consiglio ordinato da Amedeo VIII il Duca sostituiva nel governo dell'Università il Magistrato della Riforma composto di 9 membri (fra i quali noveravansi l'arcivescovo, il cancelliere della Corona, i due presidenti del Senato) rico-

stituiva le tre antiche Facoltà, e chiamava all'insegnamento illustri professori dalle varie provincie italiane. L'Università torinese ottenne allora bella fama, che non potè poi mantenere ai tempi di Carlo Emanuele I e di Carlo Emanuele II, malgrado i molti favori di cui la proseguirono questi due principi. Ne furono causa per avventura, oltre le guerre delle quali fu travagliato il paese, i vizi del secolo XVII in fatto di lettere, il risvegliato amore della cavalleria, l'insulso apparato di pubbliche dispute, le vane accademie, il cattivo gusto prevalente nella letteratura, fatto peggiore in Piemonte dalla presenza del Marini singolarmente onorato in corte. La Duchessa reggente Maria Giovanna Battista adoperossi a vantaggio dell'Università, prescrisse che i professori fossero nominati per concorso e diede molti altri saggi provvedimenti; ma i tempi non volgevano propizi agli studi: nel 1695 le cattedre erano ridotte a 17, e soltanto nel 1711 Re Vittorio Amedeo II potè volgere l'animo a far rifiorire l'Università. Costrusse il palazzo ove essa ha ora la sua sede, chiamò illustri insegnanti, e nel 1729 sotto il titolo di *Nuove Costituzioni per l'Università* pubblicò raccolto in un sol codice quanto di meglio era stato ordinato sino allora riguardo agli studi ed al loro governo, aggiungendo quanto l'esperienza aveva dimostrato necessario. Secondo le *Nuove costituzioni* il Magistrato della Riforma componevasi di quattro Riformatori, presieduti da un Capo o gran Cancelliere con un Riformatore sovranumerario incaricato dell'ufficio di segretario: il Magistrato doveva proporre i professori, vegliare sulle loro dottrine religiose e civili: ogni anno doveva scegliersi uno fra gli studenti il quale col titolo di Rettore avesse ufficio di conservare il buon ordine tra i compagni: un Censore doveva vegliare alla piena esecuzione delle leggi universitarie: conferivansi agli studenti i gradi di baccalaureato, di licenza, di laurea, oltre il magistero delle arti: ai tre Collegi delle Facoltà esistenti aggiungevasi quello di chirurgia: ciascun Collegio doveva scegliere nel proprio seno cinque membri, dei

quali uno fosse nominato dal Re a Preside della Facoltà, gli altri quattro avessero titolo di Consiglieri.

Re Carlo Emanuele III portò alcuni miglioramenti all'opera del padre, che furono raccolti nelle regie Costituzioni promulgate nel 1772. Vittorio Amedeo III separò dal Collegio di medicina la filosofia e le lettere e ne costituì apposito Collegio. Sotto il re Carlo Emanuele IV e per i mali umori interni e per la guerra insorta fu chiusa l'Università. La riaperse nel 1800 la Commissione esecutiva nota ai Piemontesi sotto il nome dei tre Carli (Botta, Bossi e Giulio) introducendovi alcune variazioni nel modo di governo, come anche riguardo all'insegnamento. Nel 1805 la costituzione imperiale, che non si discostava gran fatto dagli ordinamenti della Commissione esecutiva, legava al grand'edificio dell'impero lo Studio subalpino, divenuto poi col titolo di *Accademia* soggetto al Gran *Maître* e parte integrante dell'Università francese in seguito ai decreti imperiali 1808 e 1809. Il conte Prospero Balbo otteneva a gran mercè la conservazione dei Collegi della Facoltà.

Re Vittorio Emanuele I restituito ai suoi Stati, senza tenere conto dei nuovi bisogni creati dai tempi riguardo all'Università, richiamava in pieno vigore le R. Costituzioni del 1772. Queste man mano, e specialmente per opera di Prospero Balbo, furono poi modificate: alcune cattedre vennero reintegrate, e parecchi professori creduti prima troppo affetti al governo napoleonico richiamti al loro posto. Le due Facoltà di medicina e di chirurgia furono riunite, ed istituite le cattedre di fisiologia e di economia pubblica.

L'Università chiusa per i moti politici del 1821 fu riaperta nel 1823 da Re Carlo Felice, che approvava i regolamenti disciplinari propostigli dal Viotti, che fu per qualche tempo capo del Magistrato della Riforma, regolamenti coi quali si assoggettavano gli studenti a severissima disciplina. Il Rettore dell'Università non doveva più essere uno studente, ma un professore nominato dal Re, e questi doveva nomi-

nare non più soltanto il Preside, ma anche i Consiglieri delle Facoltà.

I timori destati dai rivolgimenti francesi del 1830 indussero il Governo a tener chiusa in quei tempi la Università ripartendo nelle provincie le varie scuole e riservando all'Università gli esami per il conferimento dei gradi accademici.

Col volgere più tranquillo dei tempi l'Università ebbe non pochi favori da Re Carlo Alberto. Il Magistrato della Riforma presieduto nel 1840 da monsignor Luigi Pasio Vescovo di Alessandria e nel 1845 dal marchese Cesare Alfieri di Sostegno dimostrò maggiore larghezza d'idee, che non per l'addietro: fu aperta una scuola di metodo, ed alle antiche vennero aggiunte parecchie nuove cattedre in ciascuna delle varie Facoltà.

Nel 1847 era abolito il Magistrato della Riforma ed istituito il Ministero di pubblica istruzione. La legge pubblicata il 4 ottobre 1848, detta legge *Boncompagni*, affidava il governo dell'Università ad un Consiglio universitario. Secondo la nuova legge organica sancita il 13 novembre 1859 il governo immediato della R. Università spetta al Rettore nominato dal Re fra i professori.

La direzione amministrativa e disciplinare appartiene ad un Consiglio accademico composto del Rettore e dei Presidi delle Facoltà.

Ogni Facoltà ha un Preside scelto fra i professori ordinari che sta in carica tre anni.

Il Corpo accademico è formato dei professori ordinari e dei dottori aggregati. I professori ordinari sono nominati per concorso di esame o di titoli, ed anche in casi eccezionali per vocazione diretta. L'aggregazione alle Facoltà si fa per concorso, o per nomina regia, o per elezione delle Facoltà medesime. I professori straordinari sono nominati annualmente per dare speciali insegnamenti. I professori ordinari e straordinari e i dottori aggregati possono aprire corsi privati: possono pure aprire corsi privati le persone che ab-

biano già dato prove non dubbie di capacità intorno a materie che si propongono d'insegnare, o si sottomettano ad un esame speciale.

Un Regolamento approvato col R. decreto 6 ottobre 1868 determina le discipline da osservarsi nelle scuole universitarie.

L'anno scolastico comincia il 1° novembre e termina il 15 agosto.

Gli esami di ammessione e gli esami speciali si danno dal 1° al 31 luglio e dal 1° al 15 novembre. Gli esami generali possono darsi nei primi quindici giorni di agosto ed anche nel corso dell'anno scolastico.

L'Università si apre il 16 di novembre ed in questo giorno il Corpo accademico si raduna nella grand'aula per assistere all'orazione inaugurale che viene letta da uno dei professori scelto annualmente dal Collegio di ciascuna Facoltà, seguendo questa l'ordine di precedenza.

Sino all'anno 1848 tale incarico spettava unicamente ai professori di eloquenza, uno dei quali dovea inoltre leggere un discorso in lode del Re. Quest'uso era stato introdotto nel 1733 dal conte Luigi Caissotti in testimonianza di gratitudine a Re Carlo Emanuele III. Per buona ventura gli oratori non hanno mai dovuto dar lodi mentite o mendicate ai Re Sabaudi, perchè questi si fecero sempre un vanto ed una gloria di favorire gli studi, e furono cospicui per senno e per prudenza; ma l'obbligo di una orazione lodativa era ciò non di meno un difficile cómpito ed un tema pericoloso.

Gli aspiranti all'Università debbono presentare il certificato di licenza liceale e superare un esame di ammessione secondo le norme stabilite dal regolamento della Facoltà a cui intendono ascriversi. Per essere iscritti negli anni successivi debbono provare di aver superato gli esami del corso precedente.

Lo studente, che invece di seguire i corsi officiali vuol seguire i corsi stessi presso i privati insegnanti, dee farne dichiarazione all'autorità universitaria, ed ottiene poi al fine dell'anno la restituzione della tassa d'iscrizione pagata.

Sono ammessi alla scuola uditori, i quali possono acquistare la qualità di studenti, purchè, oltre all'aver soddisfatto a tutte le condizioni di ammessione, comprovino di aver superato gli esami di tutti i corsi obbligatorii anteriori.

Vi hanno esami speciali determinati nei regolamenti di ciascuna Facoltà, e chi li supera felicemente ha diritto al diploma di licenza: vi ha poi l'esame di laurea, il quale consiste in una dissertazione scritta e in un esame orale.

Ogni anno il Ministero d'istruzione pubblica, a seconda dei fondi disponibili, apre il concorso ad un certo numero di posti sussidiati pei giovani laureati da non più di quattro anni, che vogliono perfezionarsi negli studi, sia nell'interno del Regno, sia all'estero.

Il concorso ha luogo mediante memorie originali presentate dai concorrenti al Ministero.

Il giudizio sul merito dei lavori è dato da Commissioni nominate dal Consiglio superiore d'istruzione pubblica.

Agli studenti della Università che diedero migliori prove di diligenza, di studio e di profitto al termine del corso sono conferite medaglie di onore nel giorno, in cui si apre solennemente l'anno accademico.

Ci limitiamo a questi cenni per non esser troppo prolissi; chi desidera meglio conoscere l'organamento della Università può consultare le leggi relative e l'Annuario dell'istruzione pubblica che si compila dal Ministero.

Professori illustri. — Diamo qui l'elenco degli uomini che recarono maggior lustro alla nostra Università come Professori:

Giovanni Grassi da Torino, Professore di Giurisprudenza nella seconda metà del secolo xv.

Pietro Cara di S. Germano, Maestro di Leggi e coltissimo nella Letteratura nella seconda metà del secolo xv.

Claudio di Seyssel da Aix, Professore di Diritto, poi Arcivescovo di Torino, morto nel 1520.

Pietro De Monte da Bairo, Professore di Medicina, morto nel 1558.

Girolamo Cagnola da Vercelli, Lettore di Giurisprudenza civile nel 1535.

Giovanni Nevizzano da Asti, Professore di Diritto nel 1559.

Giacomo Cuiaccio da Tolosa, che professò Leggi civili nel 1566, poi tornò dopo qualche tempo in patria.

Giovenale Ancina da Fossano, Professore di Teorica straordinaria nel 1567, poi Vescovo di Saluzzo, dove morì nel 1604.

Teodoro Rendio da Scio, Professore di Lingua greca in Torino, poi nominato Professore a Roma nel 1579.

Guido Pancirolo da Reggio, Professore di Diritto e dotto archeologo dal 1570 al 1582.

Giovanni Argenterio da Castelnuovo di Chieri, Professore di Medicina, morto nel 1592.

Anastasio Germonio da Sale, Lettore di Ragione canonica, poi Vescovo di Tarantasia, morto a Madrid nel 1627.

Giuseppe Pasini da Padova, Professore di Lingua ebraica e di Sacra Scrittura nel 1718.

Bernardo Andrea Leone da Napoli, Professore di Eloquenza nel 1718.

Mario Agostino Campiano da Priverno. Professore di Dritto canonico nel 1721, morto in patria nel 1741.

Giuseppe Bartolomeo Caccia da Torino, Professore di Botanica nel 1730.

Girolamo Tagliazucchi da Modena, Professore di Eloquenza italiana e greca nel 1734.

P. Giulio Accetta da Francavilla, Professore di Matematica, morto nel 1752.

Carlo Sebastiano Berardi da Oneglia, Professore di Gius canonico nel 1755.

Carlo Ignazio Somis da Torino, Professore di Istituzioni mediche nel 1750.

Ambrogio Bertrandi da Torino, Professore di Chirurgia nel 1713, morto nel 1760.

Vitaliano Donati da Padova, Professore di Storia naturale, morto nel 1762.

P. Giovanni Battista Beccaria da Mondovì, Professore di Fisica nel 1748, morto nel 1781.

G. Francesco Cigna da Mondovì, Professore di Anatomia, morto nel 1790.

Carlo Allione da Torino, Professore di Botanica, morto nel 1804.

G. Bernardo Vigo da Corio, Professore di Eloquenza latina, morto nel 1806.

Francesco Regis da Montaldo di Mondovì, Professore di Eloquenza italiana e di Lingua greca, morto nel 1811.

Carlo Denina da Revello, Professore di Lingua greca, autore della *Storia delle rivoluzioni d'Italia*, morto in Parigi nel 1813.

Tomaso Valperga di Caluso da Torino, Professore di Lingue orientali, morto nel 1815.

Antonio Maria Vassalli-Eandi da Torino, Professore di Fisica, morto nel 1817.

Pietro Regis da Roburento, Professore di Sacra scrittura e di Lingue orientali, poi di Diritto naturale e delle Genti, morto nel 1821.

Giuseppe Benedetto Bardi da Torino, Professore di Sacra Scrittura, morto nel 1824.

Luigi Rolando da Torino, Prof. di Anatomia, morto nel 1831.

Carlo Boucheron da Torino, Professore di Eloquenza latina, morto nel 1835.

G. Maria Dettori da Tempio, Professore di Teologia morale, morto nel 1836.

Giorgio Bidone da Casalnoceto, Professore di Idraulica, morto nel 1839.

Lorenzo Martini da Cambiano, Professore di Fisiologia, morto nel 1844.

Amedeo Avogadro di Quaregna da Torino, Professore di Fisica sublime, morto nel 1856.

Pier Alessandro Paravia da Zara, Professore di Eloquenza italiana, morto nel 1857.

Carlo Ignazio Giulio da S. Giorgio, Professore di Meccanica, morto nel 1859.

Alessandro Riberi da Stroppo, Professore di Chirurgia operativa, morto nel 1861.

Giovanni Plana da Voghera, Prof. di Analisi, morto nel 1864.

Raffaele Piria da Palmi, Professore di Chimica, morto nel 1865.

G. Antonio Rayneri da Carmagnola, Professore di Metodica e Pedagogia, morto nel 1867.

Filippo De Filippi da Milano, Professore di Scienze naturali, morto nel 1868.

Giuseppe Moris da Orbassano, Professore di Botanica, morto nel 1869.

Segreteria dell'Università (via Po, n° 15). — La Segreteria è posta sotto l'immediata dipendenza del Rettore, e si compone di un Segretario capo, di un Economo cassiere, di un Segretario di 2ª classe, di tre Applicati e di un Volontario.

La Segreteria è aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Facoltà di Teologia. — Il corso di Teologia è ripartito in cinque anni: dopo la laurea vi ha un corso biennale di studi superiori.

L'insegnamento comprende:

1° Le Istituzioni bibliche;
2° La Scrittura sacra;
3° La Storia ecclesiastica;
4° Le Istituzioni teologiche;
5° La Teologia speculativa;
6° La Materia sacramentale;
7° La Teo ogia morale;
8° L'Eloquenza sacra.

I professori ordinari, giusta la legge 13 novembre 1859, sono sei, ma non tutti sono ora titolari.

Da parecchi anni il numero degli alunni delle scuole universitarie di Teologia andò assottigliandosi in modo straordinario, e ciò avvenne per i dissapori nati tra la potestà civile e la potestà ecclesiastica. L'assunzione alla cattedra arcivescovile di Torino di Monsignore Riccardi di Netro, avvenuta il 22 febbraio 1867, fece però sperare sorti migliori alla Facoltà teologica. Già due fatti prenunziano il compimento di questa speranza: l'essersi cioè stabilito, che i professori della Università insegnino nel palazzo del Seminario diocesano, e l'essersi in principio dell'anno corrente nominati due professori straordinari dopo una vacanza di più anni.

Oltre ai corsi di Teologia vi hanno le Conferenze morali per la soluzione dei casi di coscienza frequentate da chi desidera di essere abilitato a ricevere la facoltà di giurisdizione per amministrare il Sacramento della Penitenza.

Queste Conferenze, istituite da Re Carlo Emanuele III, da quattro che erano si ridussero ad una sola, che si tiene in una sala della R. Università (ed ora nel Seminario). Il capo delle Conferenze è nominato dal Re e stipendiato dal Governo

Facoltà di Giurisprudenza. — Per la Facoltà di Giurisprudenza si osserva il regolamento 8 ottobre 1865.

I corsi si compiono in cinque anni.

Gl'insegnamenti obbligatorii sono i seguenti:

1° Introduzione allo studio delle scienze giuridiche e storia del diritto;
2° Istituzioni del diritto romano comparato col vigente diritto patrio:
3° Diritto romano;
4° Istituzioni di diritto canonico;
5° Codice civile;
6° Diritto e Procedura penale;
7° Procedura civile ed Ordinamento giudiziario;
8° Diritto commerciale;
9° Economia politica;
10. Diritto internazionale pubblico, privato e marittimo;
11. Filosofia del diritto;
12. Diritto amministrativo;
13. Corso compendioso di medicina legale;
14. Diritto costituzionale;
15. Elementi di codice civile e di procedura.

I professori ordinari giusta la legge sono 10.

Gli aspiranti alla carriera demaniale e notarile debbono frequentare il solo corso di elementi di codice civile e di procedura che si compie in un anno; e quelli che aspirano alla professione di causidico debbono frequentare i corsi di istituzioni di diritto romano, di codice civile, di diritto commerciale, di diritto penale e di procedura civile e penale, i quali si compiono in tre anni.

Facoltà di Medicina e Chirurgia. — È in vigore per questa Facoltà il R. D. 14 settembre 1862, salvo alcune modificazioni nella distribuzione degli studi.

Il corso dura sei anni, e vi si compartiscono i seguenti insegnamenti:

1° Botanica medica;
2° Fisica medica;
3° Chimica medica inorganica;
4° Zoologia ed Anatomia comparata;
5° Anatomia e Istologia umana;
6° Fisiologia;
7° Chimica organica e fisiologica;
8° Patologia generale;
9° Istituzioni di Anatomia patologica;
10. Materia medica e terapeutica;
11. Patologia speciale medica;
12. Patologia speciale chirurgica;
13. Istituzioni di ostetricia e trattati delle malattie dei bambini, delle gravide, partorienti e puerpere;
14. Clinica medica con ispeciale studio della Semeiottica pratica medica;
15. Clinica chirurgica;
16. Clinica medica e illustrazioni cliniche dalla cattedra;
17. Clinica chirurgica e illustrazioni cliniche dalla cattedra;
18. Trattato di medicina operatoria;
19. Clinica ostetrica;
20. Oftalmoiatria e Clinica oculistica;
21. Anatomia topografica;
22. Anatomia patologica;
23. Clinica delle malattie cutanee;
24. Clinica delle malattie sifilitiche;
25. Clinica delle malattie mentali;
26. Medicina legale, Igiene pubblica e Tossicologia.

Oltre a questi insegnamenti hanno luogo esercizi di chi-

mica e di dissecazioni anatomiche, di anatomia pratica, di semeiottica medica e chirurgica, di operazioni chirurgiche sul cadavere, e di anatomia patologica.

I professori titolari della Facoltà di Medicina e Chirurgia sono 11.

Le Cliniche universitarie hanno luogo nelle seguenti località:

Clinica medica, nell'Ospedale di S. Giovanni;
„ operatoria, id.
„ chirurgica, id.
„ ostetrica, nella R. Opera della Maternità;
„ oftalmica, nell'Ospedale oftalmico-infantile;
„ delle malattie sifilitiche, nel Sifilicomio di S. Lazzaro;
„ delle malattie mentali, nel R. Manicomio;
„ delle malattie cutanee nello Spedale di S. Luigi.

Un Consiglio direttivo dirige le Cliniche dell'Ospedale di S. Giovanni, ed un altro Consiglio dirige quelle della R. Opera della Maternità.

Gli studenti di Flebotomia debbono attendere agli studi dei due primi anni del corso medico chirurgico, ed esercitarsi nella pratica flebotomica nell'Ospedale delle Cliniche universitarie, superare gli esami speciali sulle materie insegnate nei due anni di corso universitario, e poi sostenere l'esame di pratica.

Scuola di farmacia. — I corsi speciali di Farmacia fanno parte della Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, e di medicina e chirurgia della R. Università.

Questi corsi riuniti formano la Scuola di Farmacia, di cui fanno parte i professori chiamati a darvi insegnamento, ed i farmacisti aggregati. Essa ha un Direttore scelto tra i professori il quale esercita le incumbenze assegnate ai presidi delle Facoltà universitarie.

Per l'ammessione alla scuola l'aspirante dee presentare lo attestato dell'esame di licenza sostenuto in una scuola tecnica, od in un ginnasio, e sottomettersi ad un esame di ammessione.

Il corso si compie in quattro anni e gl'insegnamenti sono distribuiti come segue:

1° Anno: Chimica inorganica, Botanica e Mineralogia;

2° Anno: Chimica organica, Botanica, Chimica farmaceutica, Storia naturale dei medicamenti, esercizi pratici di Chimica farmaceutica e di Analisi qualificativa;

3° Anno: Materia medica e Tossicologia, Chimica farmaceutica, Storia naturale dei medicamenti, ed esercizi pratici come nell'anno secondo;

4° Anno: Pratica presso una farmacia di pubblico spedale, o presso un privato farmacista a ciò autorizzato.

Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali. — Gli studi che si compiono in questa Facoltà conducono a quattro lauree distinte, cioè:

1° Alla laurea nelle scienze matematiche pure;

2° Alla laurea nelle scienze fisico-matematiche;

3° Alla laurea nelle scienze fisico-chimiche;

4° Alla laurea in storia naturale.

Gli studi si compiono in quattro anni.

Gli esami speciali del 3° anno superati felicemente danno diritto al diploma di licenza.

L'attestato di licenza nelle scienze matematiche apre l'adito alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri.

Gl'insegnamenti che si danno in questa Facoltà sono i seguenti:

1° Botanica;

2° Mineralogia e Geologia;

3° Meccanica razionale;

4° Geodesia teoretica;

5° Fisica, Matematica ed Analisi, e Geometria superiore;

6° Calcolo differenziale ed integrale;

7° Fisica;

8° Disegno;

9° Chimica farmaceutica, Tossicologia e Storia naturale dei medicamenti;

10. Zoologia ed Anatomia comparata;
11. Chimica inorganica ed organica;
12. Geometria descrittiva;
13. Algebra complementare e Geometria analitica;
14. Astronomia;
15. Fisica matematica.

Oltre a questi insegnamenti hanno luogo esercizi pratici di Chimica, di Fisica, di Astronomia, di Geodesia, di Cristallografia, di Mineralogia, di Zoologia, di Geologia, e di Botanica.

Il numero dei Professori titolari è di 11.

Facoltà di Filosofia e Lettere. — L'insegnamento dato nella Facoltà di Filosofia e Lettere ha per iscopo di preparare gl'insegnanti per le scuole secondarie, e in generale di promuovere la coltura filosofica e letteraria.

Nella Facoltà si conferiscono due lauree distinte, cioè una di dottore di Filosofia, l'altra di dottore in Lettere.

I corsi si compiono in quattro anni, e gl'insegnamenti sono i seguenti:

1° Letteratura latina;
2° Storia moderna;
3° Storia della filosofia;
4° Filosofia teoretica;
5° Lingua e Letteratura comparata;
6° Archeologia greca e romana;
7° Filosofia morale;
8° Letteratura italiana;
9° Storia antica;
10. Letteratura greca;
11. Antichità orientali;
12. Geografia e Statistica;
13. Lingua araba volgare;
14. Filosofia della storia;
15. Pedagogia e Antropologia.

I professori titolari sono 10.

I laureati in Filosofia possono ottenere il diploma in Lettere senza obbligo di nuovi studi, purchè sostengano gli esami speciali su quelle materie letterarie che non sono comuni al corso filosofico.

Similmente i laureati in Lettere possono sotto pari condizione conseguire il diploma di dottore in Filosofia.

Insegnamento libero. — Nella R. Università hanno luogo insegnamenti liberi con effetto legale, ed insegnamenti liberi e gratuiti.

Il numero e la qualità di questi insegnamenti varia ogni anno.

Nell'anno scolastico 1868-69 si diedero questi insegnamenti liberi con effetto legale.

1° Dritto romano;
2° Dritto costituzionale;
3° Fasciature chirurgiche;
4° Patologia chirurgica;
5° Chirurgia minore e Clinica chirurgica;
6° Ostetricia;
7° Chirurgia teorico-pratica;
8° Anatomia topografica e Chirurgia operativa;
9° Analisi finita;
10. Geodesia teoretica;
11. Chimica generale e Chimica farmaceutica;

Si diedero poi i seguenti insegnamenti liberi e gratuiti:

1° Oftalmologia teorico-pratica;
2° Istologia normale umana;
3° Patologia generale;
4° Esercitazioni cliniche;
5° Idroterapia;
6° Microscopia patologica;
7° Idroiatria;
8° Elettroterapia;
9° Letteratura medica;
10. Semeiottica;

11. Oftalmoiatria;
12. Della legge religiosa e delle sue relazioni colla legge etica, politica ed eudemonica;
13. Sistemi della Filosofia della storia;
14. Geografia fisica, Storia e Statistica;
15. Estetica su Dante;
16. Storia della Letteratura tedesca;
17. Storia, Lingua e Letteratura rumena;
18. Lingua e Letteratura inglese.

Scuola di Ostetricia (via dell'Ospedale, n° 44). — La Scuola di Ostetricia è annessa al R. Ospizio della Maternità.

L'insegnamento è teorico e pratico, ed è dato da un professore e da un assistente.

Il corso teorico dura nove mesi: il corso pratico comincia insieme col corso teorico e dura dodici mesi. Non sono ammesse allieve esterne al detto Ospizio, per le quali, giusta il Regolamento 29 agosto 1858, il corso pratico dovrebbe durare diciotto mesi. Le aspiranti devono avere almeno 20 anni, far prova di aver sostenuto un esame sul programma della 3ª classe elementare presso il R. provveditore agli studi della provincia, o di essere munite della patente d'idoneità per l'insegnamento elementare. Compiuto il corso teorico sostengono un esame. Superato felicemente l'esame del corso teorico, e compiuta la pratica, sostengono poi l'esame pratico per conseguire le patenti di *Maestre in ostetricia* o di *Levatrici approvate*. Acquistano la prima qualità le allieve che negli esami teorico e pratico hanno ottenuto la totalità dei punti; quelle che conseguiscono solamente l'idoneità hanno titolo di *Levatrici approvate*.

Gabinetti scientifici dell'Università. — Le scuole universitarie si giovano dei Gabinetti scientifici di fisica, di chimica generale, di fisiologia e di chimica farmaceutica.

Gabinetto di Fisica (via Po, n° 17). — Il Gabinetto di Fisica per l'insegnamento universitario fu iniziato nel 1721 dal P. Roma, dell'Ordine dei Minimi. Il P. Nollet, francese,

chiamato a Torino da Carlo Emanuele III per insegnare la fisica al Duca di Savoia, portò seco da Parigi molti strumenti, e questi furono subito aggiunti al Gabinetto; quindi per le cure dei professori che si succedettero, e in particolare del Beccaria e del Vassalli-Eandi, e per le liberalità del Governo, la raccolta scientifica venne sempre crescendo, per modo che ora si trova in ogni ramo doviziosamente fornita.

Le dimostrazioni di fisica si compiono nel gran Teatro annesso al Gabinetto, che può contenere seicento persone.

Si può visitare il Gabinetto con il permesso del professore di Fisica.

Gabinetto di Chimica generale (via Po, n° 16). — Non è gran tempo fu riconosciuta l'immensa utilità delle dimostrazioni pratiche per l'insegnamento delle scienze sperimentali; perciò fu tosto allestito con somma cura e con non lieve dispendio il Gabinetto di Chimica generale organica ed inorganica.

A lato del Gabinetto vi ha un bello anfiteatro, costrutto nel 1834, che può contenere 500 persone, e vi ha pure una piccola biblioteca tecnica.

Sono obbligati ad assistere alle lezioni sperimentali gli studenti che aspirano alla laurea in chimica, in fisico-chimica, in scienze naturali ed in medicina e chirurgia.

Gabinetto di Fisiologia (via di Po, n° 18). — Ebbe inizi modesti per opera del prof. Comm. Secondo Berutti, non sono molti anni, e in poco tempo si fece ricco di oggetti propri della scienza di singolar pregio. Meritano speciale menzione una collezione di preparati chimici organici ed inorganici, ed una raccolta di preparazioni microscopiche d'ogni fatta. I cultori delle scienze naturali ammirano sovrattutto i preparati embrionali del pulcino micro e macroscopici, fatti dal Comm. Giovanni Moleschott, che professa Fisiologia nell'Università ed elevò il Gabinetto al grado di Istituto sperimentale modello.

Il Gabinetto può essere visitato ogni giorno coll'assenso del direttore.

Gabinetto di Chimica farmaceutica (via di Po, n° 18). — Questo Gabinetto è destinato alla istruzione degli allievi farmacisti, che vi si esercitano in analisi qualitative e quantitative volumetriche, in ricerche chimiche tossicologiche, e nell'arte di preparare i farmachi. Il Gabinetto è fornito a dovizia di saggi e di preparati d'ogni genere per uso della scuola e per le perizie chimico-legali che spesso occorrono.

Vicino al Gabinetto havvi il locale per la scuola coi banchi disposti a gradi: ma sia il Gabinetto, sia la scuola mancano di luce opportuna, e sono in cattive condizioni igieniche.

Prima del 1855 le due scuole di Chimica generale e di Chimica farmaceutica si servivano del medesimo Gabinetto, il che dava luogo a dissensi e disturbi. Con savio provvedimento fu nel detto anno assegnato a ciascun insegnamento un Gabinetto proprio, e ad entrambi fu fatta una congrua dote.

Il Gabinetto si può visitare dalle ore 8 ant. alle 4 pom.

Esami universitari per aver titolo ad alcuni insegnamenti. — Alcuni titoli di abilitazione all'insegnamento secondario sono conferiti mediante esami universitari, e sono i seguenti:

1° Patenti per l'insegnamento nelle due classi superiori del Ginnasio. Gli esami hanno luogo ogni anno nella prima metà di settembre, e versano sulla letteratura greca, latina ed italiana, sulla storia e la geografia antica e moderna, sull'archeologia greca e romana e sulla precettistica (R. decreto 16 luglio 1865).

2° Patenti per l'insegnamento nelle tre classi inferiori del Ginnasio. Gli esami hanno anche luogo nella prima metà di settembre e comprendono, grammatica generale, lingua e lettere italiane, lingua latina e notizie biografiche sugli autori classici, grammatica greca, storia antica, storia d'Italia, antichità greche e romane, geografia antica e moderna (R. decreto 14 giugno 1863).

3° Patenti per l'insegnamento nelle scuole tecniche di primo grado. Gli esami hanno pur luogo nella prima metà

di settembre, e sono di due specie: 1° di lingua italiana, storia e geografia; 2° di aritmetica, sistema metrico, di algebra e di geometria (R. decreto 6 giugno 1863).

Premi, posti gratuiti e sussidii. — Ogni anno il Ministro, come si è detto poc'anzi, apre il concorso ad un certo numero di sussidii per giovani laureati, che vogliano perfezionarsi negli studi sia nel Regno, sia all'estero.

Una pensione per uno studente di belle lettere, o leggi, o medicina fu fondata dal sac. Boschis nel 1820, una a favore di uno studente di medicina dal Comm. Riberi, e dall'avv. Dionisio nel 1861 furono istituiti quattro premi annui da conferirsi a studenti di leggi, ed uno di L. 2400 da assegnarsi ogni tre anni ad un laureato in leggi, che sia giudicato più degno nella prova di una dissertazione latina sul dritto romano.

Veggansi per gli altri posti gratuiti le nozioni relative al Collegio delle Province ed al Collegio Caccia.

R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri (R. Castello del Valentino). — La R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri, creata colla legge 13 novembre 1859, ha per oggetto di dare ai licenziati in matematica le conoscenze necessarie per esercitare i vari uffizi attinenti alla professione d'ingegnere. Essa si vale perciò così degli insegnamenti dati nel suo seno, come di quelli che si compartiscono presso il R. Museo industriale e presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti.

Il Regolamento approvato con R. decreto 14 novembre 1867 ne regola l'esercizio.

La scuola intende a formare cinque categorie d'ingegneri laureati ed una di architetti civili.

Le categorie degli ingegneri sono quelle degli ingegneri civili, degli ingegneri per le industrie meccaniche, degli ingegneri per le industrie agricole, degli ingegneri per le industrie metallurgiche e degli ingegneri per le industrie chimiche.

I corsi durano due anni. Per l'ammessione alla scuola è

necessario aver conseguito la licenza nella Facoltà di scienze matematiche della R. Università.

Gl'insegnamenti cominciano il 15 novembre e durano sino al 15 maggio; dal 15 maggio al 31 agosto hanno luogo le esercitazioni pratiche e le escursioni scientifiche.

Vi hanno professori per l'insegnamento delle seguenti materie:

Meccanica applicata alle macchine ed Idraulica pratica.
Macchine a vapore e vie ferrate.
Costruzioni civili, idrauliche e stradali.
Architettura.
Mineralogia e Geologia.
Chimica docimastica.
Economia ed Estimo rurale.
Materie legali.
Disegno.
Geometria pratica.

Le lezioni di Fisica industriale, di Chimica industriale, di Industrie meccaniche e di Meccanica agraria, di Geometria descrittiva e Disegno, di Economia rurale agronomica, di Metallurgia, di Chimica agraria e di Chimica metallurgica si danno nel Museo industriale: le lezioni di Disegno d'ornato hanno luogo nella R. Accademia Albertina.

La Scuola è governata da un direttore scelto dal Re fra i professori della scuola coll'assistenza di un Consiglio d'amministrazione e di perfezionamento.

La Scuola è provveduta di un Osservatorio meteorologico, di una Biblioteca tecnica, e dei seguenti Stabilimenti scientifici:

Edifizio idraulico (fuori del Borgo S. Donato). — Presso il podere detto la *Parella*, distante tre chilometri dal borgo S. Donato, sorge un edifizio costrutto d'ordine di Re Carlo Emanuele III nel 1763, sotto la direzione del Prof. Michelotti, per le esperienze idrauliche della Scuola degli ingegneri. È una torre a tre piani, che per mezzo di adatti congegni meccanici si riempie d'acqua: questa poi uscendo dai diversi ori-

fizi che si aprono e si chiudono a piacimento dello esperimentatore, viene raccolta in vasche capaci, e si può per tal modo misurare la velocità e la portata delle acque e spiegar praticamente l'uso degli strumenti idrometrici. In maggio e in giugno gli studenti del 1° anno della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri assistono a questi esperimenti.

Il Ministero d'istruzione pubblica col concorso del Municipio ha ora divisato di erigere un edificio idraulico simile a quello della *Parella* vicino al R. Castello del Valentino per cessare l'incomodo della troppa distanza e per rendere più facili le prove sperimentali alla Scuola d'applicazione degli ingegneri.

Gia si è posto mano ai lavori. Il nuovo edificio vincerà l'antico in perfezione, perchè sarà costrutto a norma degli odierni dettati della scienza.

Collezione di Meccanica e di modelli di costruzione (Castello del Valentino). — Questa collezione iniziata dal fu Comm. Ignazio Giulio quando dirigeva l'antico Istituto tecnico, (soppresso poi dalla legge 13 novembre 1859) era formata in sulle prime in massima parte di modelli di cinematica applicata alle macchine, scienza della quale il Giulio era insigne maestro; venne dappoi arricchita di apparecchi dinamometrici e cronometrici, di macchine e strumenti relativi alla fisica, di modelli di macchine idrauliche e di macchine a vapore. Gli allievi ingegneri hanno in questa collezione il mezzo di conoscere e di sperimentare tutte le teorie della Meccanica. Essa trovasi al lato nord del Castello.

Nella parte centrale a sinistra dell'atrio havvi una raccolta di modelli in legno e in metallo, di ponti, di tettoie, di volte e di altre simili costruzioni.

Laboratorio di Chimica docimastica (Castello del Valentino). — La Scuola di Chimica docimastica occupa tutto il piano terreno sud-est. Il laboratorio annesso alla scuola serve: 1° all'insegnamento orale con lezioni sperimentali; 2° all'esercitazione degli allievi nelle manipolazioni e nelle operazioni analitiche; 3° all'esecuzione delle analisi di minerali che ven-

gono ordinate dal Governo per la concessione delle miniere, o dai privati pei loro interessi speciali: 45 alunni contemporaneamente possono attendere al lavoro delle manipolazioni: le analisi si compiono in un compartimento apposito, dove sono i forni di coppellazione e gli apparecchi necessari pei saggi a via umida. L'insegnamento orale e sperimentale si dà in un grande anfiteatro.

Collezione mineralogica e paleontologica (Castello del Valentino). — Questa collezione, che occupa il lato nord del Castello, è divisa in tre classi: la prima *statistica* è formata delle materie prime minerali, cominciando dai metalli più preziosi sino alle argille dei mattoni che si trovano in ogni circondario del Regno. Le antiche Province vi sono largamente rappresentate ed in questi ultimi anni si diede opera a raccogliere le materie della Toscana, della Lombardia e di alcune province meridionali. La seconda, che dicesi *metodica*, è formata di minerali d'ogni provenienza, e serve allo studio generale della mineralogia. A queste due raccolte servì di nucleo l'antica collezione, denominata Borelli, che esisteva un tempo presso l'Azienda degli interni. Esse ora comprendono più di 15 mila esemplari ben ordinati, e muniti di scritte che indicano il nome di ciascun minerale e il luogo di sua provenienza. La terza raccolta, detta *paleontologica*, si compone di una bella serie di animali vertebrati ed invertebrati fossili del Piemonte e di altre regioni d'Italia, e di fossili in gran numero di tutte le epoche geologiche di esteri paesi. Questa raccolta è ricca di 5900 esemplari.

Scuola superiore del R. Museo industriale italiano (via dell'Ospedale, n° 32). — Con R. decreto 23 novembre 1862 fu istituito un Museo industriale a fine di promuovere l'istruzione industriale ed il progresso delle industrie e del commercio.

Con R. decreto 23 maggio 1865 presso il Museo fu ricostituita l'Accademia di agricoltura, col titolo di Società R. di agricoltura, industria e commercio, e fu stabilito contem-

poraneamente che al Museo dovesse aggiungersi un insegnamento normale.

Con R. decreto 18 ottobre dello stesso anno vennero ordinati i corsi di questo insegnamento, e nel medesimo tempo si riordinò l'Istituto tecnico, al quale si diede il nome d'Istituto professionale ed industriale.

Finalmente con R. decreto 30 dicembre 1866 dal Museo fu staccato l'Istituto professionale, ed il Museo venne riordinato come Scuola tecnica superiore, e come Scuola normale, coll'intento di farle concorrere colla R. Scuola d'applicazione nell'istruzione delle varie categorie d'ingegneri speciali, e di formare nel proprio seno docenti per gl'Istituti tecnici e direttori d'intraprese agrarie ed industriali.

Presso il Museo si istituirono i seguenti insegnamenti speciali, cioè di

Fisica industriale;
Industrie meccaniche e Meccanica agraria;
Economia rurale e Silvicoltura;
Chimica agraria;
Chimica industriale;
Metallurgia e Chimica metallurgica;
Geometria descrittiva nelle sue attinenze colle industrie;
Disegno.

Per tal guisa il Museo tende non solo a promuovere lo svolgimento delle industrie nazionali, ma eziandio a dare il conveniente indirizzo a coloro, che devono insegnare negl'Istituti tecnici.

La direzione degli insegnamenti è affidata al direttore del Museo e ad un Consiglio di direzione.

L'amministrazione del Museo è commessa al Direttore, con l'assistenza di una Giunta, proposta dalla Società R. d'agricoltura, industria e commercio, approvata dal Ministro di agricoltura, industria e commercio.

Con decreto ministeriale del 20 dicembre 1866 furono definite le condizioni di ammessione ai corsi, e le norme per gli esami.

Le tasse da pagarsi dagli studenti e dagli uditori sono eguali a quelle stabilite per la Facoltà di scienze fisiche e matematiche della R. Università.

Per gli aspiranti al diploma di professore d'Agronomia, di Fisica industriale e di Meccanica industriale, di Chimica agraria od industriale, e di Metallurgica o Chimica metallurgica il corso è quadriennale.

Per gli aspiranti al grado di direttori d'intraprese agrarie ed industriali il corso è triennale: è anche triennale il corso per gli aspiranti ad essere capi di officine meccaniche. Gli aspiranti a divenire macchinisti debbono rimanere almeno un anno presso le officine del Museo.

Alcuni corsi del Museo debbono essere frequentati dagli ingegneri laureandi e dagli architetti civili che aspirano al diploma presso la R. Scuola d'applicazione degli ingegneri, giusta il R. decreto 14 novembre 1867.

Quest'anno ebbero luogo i corsi regolari per i professori di Agronomia, di Fisica e di Meccanica industriale e per i direttori d'intraprese agrarie, d'industrie agrarie o di meccanica agraria, e d'industria di costruzioni meccaniche.

I corsi di Fisica industriale sono ora frequentati da 92 ingegneri civili, e da 2 ingegneri industriali-meccanici della R. Scuola d'applicazione.

I corsi di Agronomia sono frequentati da 18 alunni, 12 dei quali godono di un annuo assegno di lire 1000 fatto loro dal Governo.

I corsi per i direttori di industrie meccaniche hanno 2 alunni.

Alle officine meccaniche sono addetti 3 allievi operai.

Vi hanno finalmente 6 uditori per i vari corsi.

È ancora opinione comune, che l'ingegnere civile sia idoneo ad ogni professione industriale e meccanica; e quindi non è da far meraviglia, che le scuole del Museo industriale in questi primi anni abbiano poca frequenza di allievi; ma l'utilità della istituzione non tarderà a farsi conoscere, ed in avvenire il numero degli studiosi sarà senza dubbio maggiore.

Giovano moltissimo a rendere fruttuoso l'insegnamento il Museo industriale, di cui abbiamo fatto cenno alla pag. 616, ed i gabinetti di fisica industriale, i laboratorii di chimica industriale, metallurgica e chimica metallurgica, e di chimica applicata all'agricoltura ed alle industrie agrarie, le officine per le costruzioni meccaniche e gli opifizi della fusione dei metalli e dell'arte dell'aggiustatore. Tutti questi stabilimenti hanno sede presso le scuole.

Venne da ultimo, quasi per isperimentare come l'industria privata possa essere chiamata a sussidio del pubblico insegnamento, stabilita un'officina per la costruzione di strumenti scientifici. Il direttore di essa ha l'obbligo di ricevere e praticamente istruire i giovani che vorranno dedicarsi a quest'industria, e di dare opportuni indirizzi agli aspiranti professori che vorranno addestrarsi nelle riparazioni e nella pratica conoscenza di questi strumenti ed apparecchi.

R. Scuola di Medicina veterinaria (via Nizza, n° 13) — Una scuola di Medicina veterinaria fu istituita nel 1769 nel Comune di Veneria Reale per comando di Re Carlo Emanuele III. Nel 1793 da Re Vittorio Amedeo III fu trasportata alla Mandria di Chivasso, e successivamente al R. Castello del Valentino: andò quindi soggetta a varie fasi per politiche circostanze, sino a quando, ricomposta con decreto del 25 agosto 1818, ebbe di nuovo sede alla Veneria Reale, dove rimase circa 16 anni col nome di Istituto agrario veterinario e forestale.

Nel 1834 l'Istituto fu trasferito a Fossano, e poco dopo di nuovo alla Veneria.

Con R. D. del 9 settembre 1851 l'Istituto della Veneria fu soppresso, e fu aperta invece in Torino una Scuola di Medicina veterinaria sotto la dipendenza del Ministero d'istruzione pubblica.

La Scuola ha per fine d'indirizzare la gioventù già fornita delle necessarie cognizioni generali alla carriera così pubblica come privata di Medicina veterinaria. Essa si regge

col regolamento approvato col regio decreto dell'8 dicembre 1860.

Uno dei professori dirige la scuola e veglia sugli annessi gabinetti scientifici: l'insegnamento è teorico e pratico, e si compie in quattro anni.

Gl'insegnamenti ripartiti fra sei professori e quattro assistenti sono i seguenti:

Anatomia generale e speciale degli animali domestici;
Fisiologia sperimentale applicata alla Veterinaria;
Zoologia veterinaria;
Chimica generale applicata alla Veterinaria;
Esteriore conformazione degli animali domestici;
Dottrina delle razze degli animali domestici;
Botanica generale applicata alla Veterinaria;
Materia medico-veterinaria;
Igiene e dottrina dell'allevamento degli animali;
Ferratura teorico-pratica;
Patologia generale;
Patologia speciale e medica e in particolare delle epizoozie e panzoozie;
Anatomia patologica;
Anatomia topografica;
Chirurgia veterinaria teorica e pratica;
Ostetricia veterinaria;
Veterinaria forense;
Polizia sanitaria veterinaria;
Storia e letteratura della Veterinaria;
Clinica medica;
Clinica chirurgica;
Esercitazioni pratiche di anatomia, di chirurgia, di anatomia patologica, e di ferratura;
Gite igieniche, botaniche e chimiche, e consultazioni.

Gli aspiranti debbono avere 16 anni e superare con buon esito un esame di ammessione. Sono ammessi senza esame coloro, che hanno riportato il diploma di licenza liceale o

quello di agronomia ed agrimensura negli Istituti professionali e industriali.

Compiuto il corso e superati felicemente gli esami, gli allievi ricevono un diploma per l'esercizio della Medicina veterinaria.

Sono fondati 39 posti gratuiti a L. 630 ciascuno all'anno a carico dello Stato per allievi delle antiche province dello Stato, cioè uno per ogni circondario: i medesimi si conferiscono in seguito ad esame di concorso nel mese di agosto.

Alla Scuola è annessa una biblioteca tecnica, un museo patologico ben fornito di preparati che si debbono alla scienza ed alla maestria dell'attuale Direttore Prof. Felice Perosino; una farmacia, un'officina di mascalcìa, un'infermeria per gli animali e per la clinica, un gabinetto per le dissecazioni anatomiche, ed un orto sperimentale per le erbe medicinali e pabulari.

Si ricevono in cura nella infermeria alcune specie di animali alle seguenti condizioni:

Cavalli ed altri solipedi domestici	a L.	2	„ al giorno
Cani	a „	0 75	„

Il bestiame bovino ed ovino ed i maiali sono mantenuti e curati gratuitamente.

Le consultazioni per animali che non sono affidati in cura alla Scuola sono gratuite, ed hanno luogo ogni giorno dalle ore 7 alle 8 antimeridiane e dalle 2 alle 3 pomeridiane.

La Scuola di Medicina veterinaria conferisce la qualità di Veterinario aggregato per mezzo di esami di concorso intimati dal Ministero d'istruzione pubblica. Questo grado può anch'essere conferito dal Re senza esame, ed anche mediante elezione con due terzi dei suffragi dei professori ordinari.

Nel prossimo mese di settembre (1869) la Scuola di Medicina veterinaria celebrerà il centenario della sua istituzione: in quest'occasione avrà luogo nel recinto della Scuola medesima una pubblica mostra di bestiame e di prodotti agricoli.

Tasse scolastiche per gli studi superiori. — Gli alunni delle scuole superiori debbono pagare tre specie di tasse, cioè una per l'esame di ammessione al corso, una per l'iscrizione annua, ed una per l'esame finale. Essi debbono inoltre pagare una tassa per la spedizione del diploma, come meglio si scorge dalla seguente tabella conforme alle disposizioni della legge 3 luglio 1862 e del regio decreto 28 giugno 1866.

Vuolsi avvertire, che gli uditori inscritti a norma del regolamento universitario, debbono pagare la tassa d'iscrizione secondo la Facoltà rispettiva coll'aumento della metà, e che gli stessi uditori che intendono frequentare solamente alcuni dei corsi universitari, pagano una tassa nella medesima proporzione in ragione dei corsi frequentati.

QUALITÀ DEI CORSI SCOLASTICI	Tassa dell'esame di ammessione	Iscrizione o tassa annuale di esame	Iscrizione o tassa annuale di esame complessivamente per tutto il corso	ESAME FINALE	DIPLOMA
Facoltà di Teologia.	40	100 »	500	120	5
Facoltà di Giurisprudenza. . . .	40	100 »	500	120	5
Stud. del Notariato . . .	40	63 »	63	»	5
Stud. Causidico	»	82 »	246	»	5
Facoltà di Medicina e Chirurgia.	40	100 »	600	120	5
Stud. di Flebotomia. . .	»	7 50	15	»	9
Facoltà di scienze fisiche e mat.	40	100 »	400	120	5
Stud. di Farmacia. . . .	»	50 67	152	»	5
Facoltà di Filosofia e Lettere . .	40	100 »	400	120	5
Esame di professore per le classi sup. ginnasiali .	»	»	»	68	»
Id. id inf. ginnasiali. .	»	»	»	25	»
Id. per le Scuole tecniche di primo grado	»	»	»	25	»
Scuola per le alunne di Ostetricia	9	»	»	30	»
R. Scuola d'Applic. degli Ingegneri	»	100 »	200	120	5
R. Scuola di Medicina Veterinaria	»	5 »	5	10	»
R. Museo ind. Scuola sup. norm.	»	100 »	(1) 200	120	5

(1) Gli alunni che fanno tre anni di corso debbono pagare L. 300.

R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie. — Vittorio Amedeo II nell'anno 1729 decretava l'istituzione di un Collegio, dove a spese dello Stato fossero accolti 100 giovani delle varie province, i quali distinti per moralità, per ingegno e per volontà di studiare potessero in tal guisa avere i mezzi, di cui avrebbero altrimenti difettato, per attendere nell'Università di Torino agli studi della Teologia, della Giurisprudenza, della Medicina e della Chirurgia. Non essendo chiamati a tale benefizio i giovani residenti nella Capitale, perchè alle loro famiglie non tornerebbe grave avviarli agli studi universitari, l'Istituto ebbe nome di *Collegio delle Provincie*. Le provincie che in numero proporzionato alla rispettiva popolazione potevano ottenere posto in Collegio pei loro giovani da principio erano soltanto quattro. Nei primi anni gli studenti di matematica e di belle lettere non fecero parte del Collegio: vi furono ammessi posteriormente.

Nell'anno 1749 da Carlo Emanuele III vennero assegnati otto posti alle città e terre di Novara, Tortona, Vigevano e Bobbio, e quattro posti nel 1751 agli studenti della Sardegna.

L'Istituto ne'suoi principii dipendeva immediatamente dal Governo: il Re ne nominava il Capo (che da prima ebbe nome di Protettore, poi nel 1739 di Preside, finalmente nel 1746 di Governatore, nome che fu poi sempre conservato) e sulla proposta del Capo tutti gli altri impiegati. Le disposizioni sovrane concernenti il Collegio erano direttamente comunicate al Protettore, nel quale solo era riposta tutta l'autorità direttiva ed amministrativa. Quest'autorità, forse soverchia per una sola persona, poteva dar luogo ad arbitrii; quindi nel 1738 fu stabilito, che il Protettore nelle cose relative alla pietà ed agli studi degli alunni dovesse ricevere gli ordini dal Magistrato della Riforma messo allora dal Re a capo della pubblica istruzione, e nelle cose riflettenti l'amministrazione economica dovesse prendere i voluti concerti coll'Intendente generale della Casa del Re.

Nel 1772 da Carlo Emanuele III furono pubblicate le nuove

Costituzioni per gli studi, ed il Collegio delle Provincie ebbe nuovo ordinamento.

Le cariche nel Collegio erano così costituite: il Preside, i Prefetti scelti fra i Dottori di Collegio, uno per ciascuna delle quattro Facoltà; il Vice-preside scelto nel novero dei Prefetti: i Ripetitori divisi in due categorie, Ripetitori primari dottori aggregati, Ripetitori secondari scelti fra gli alunni del Collegio: Assistenti incaricati di vegliare sulla condotta degli alunni: un Direttore spirituale coadiuvato da un Cappellano per gli atti del culto: un Economo per l'amministrazione.

La scelta degli alunni sulle prime era fatta dai Consigli comunali assistiti dagli Intendenti fra quei giovani, nei quali concorressero le qualità volute di povertà, di buoni costumi e d'ingegno congiunto ad ottima inclinazione allo studio. Questo sistema lasciava campo ad ingiuste preferenze, e quindi nel 1738 ordinavasi, che i posti venissero assegnati ai giovani che facessero migliori prove in appositi esami di concorso.

Vennero in seguito fatte alcune modificazioni intorno al modo di pronunziar giudizio sull'esito dell'esame.

L'ultimo sistema adottato è il seguente: in alcune città, capiluogo di provincia, si danno gli esami in iscritto, uguali dappertutto: i lavori sono esaminati da una sola Commissione centrale: apposite Commissioni danno gli esami verbali nella stessa città dove ebbero luogo le prove in iscritto: i voti degli esami orali ed in iscritto sono poi spediti al Ministero di pubblica istruzione, che pronuncia il suo giudizio e assegna i posti. È per altro imminente la pubblicazione di nuove norme per questi esami.

Il Collegio accolse poi altri giovani oltre quelli ammessi a godere dei posti di regia fondazione.

Nell'anno 1570 il Pontefice Pio V aveva istituito 24 posti gratuiti presso l'Università di Pavia per 24 giovani poveri delle terre di Alessandria, Tortona, Vigevano, Pavia, e il Collegio destinato ad accogliere tali giovani, prese nome di Collegio Ghislieri.

Dopo il trattato di Acquisgrana i paesi di quà del Ticino essendo divenuti soggetti al Re di Sardegna, 22 sopra i 24 posti sovraindicati passarono al Collegio delle Provincie, al quale la famiglia Ghislieri cedette nel 1751 le rendite necessarie.

Nell'anno 1781 furono aggregati al Collegio altri 5 posti gratuiti, che il senatore Antonio Guidetti d'Ivrea aveva altra volta istituiti nel Collegio, detto di S. Maurizio, che ebbe breve durata. Tre posti gratuiti fondava nel 1838 il teologo collegiato Giacomo Bricco per giovani poveri di Martassina borgata d'Ala, di Ceres e terre adiacenti; quattro altri posti istituiva nel 1843 il professore Lorenzo Martini, un altro il medico Giovanni Barosso nel 1844, uno il commendatore Bernardino Bertini nel 1855, 11 nello stesso anno il conte Luigi Vandone, e quattro furono testè eretti coi fondi lasciati dal Cav. Carlo Dionisio.

E non solo giovani a posto gratuito facevano parte del Collegio delle Provincie. La fama che esso aveva levato di sè già sino dal 1734 avea mosso parecchie famiglie agiate viventi nelle province che volevano avviare i loro figliuoli per la carriera universitaria, a chiedere che eglino fossero accolti nel Collegio pagando conveniente retribuzione. La dimanda fu benevolmente accolta da Re Carlo Emanuele III. Sulle prime si mantenne qualche separazione fra questi giovani e gli altri ammessi a posto gratuito; ma poco dopo ebbero tutti uguale trattamento.

Sopra queste basi si mantenne il Collegio sino all'epoca della dominazione francese in Piemonte.

Nei primi tre anni, ossia dal 1800 al 1803, fu conservato col nome di Pritaneo, e non andò soggetto a modificazioni di grande momento; ma quando venne posto a capo dell'Università di Torino un *Maître* soggetto al *Grand Maître* dell'Università di Parigi, il Collegio cambiò il suo nome di Pritaneo con quello di *Pensionnat académique:* i posti non furono più conferiti colle antiche regole ma assegnati a quei

giovani, che già avessero guadagnato una *borsa* o pensione nei Licei imperiali aperti nelle singole provincie: il numero degli alunni scemò di molto ed il Collegio rimise di quell'importanza che aveva avuto in altri tempi.

Tornati però i Reali di Savoia nel 1814 il Collegio ricostituito sulle antiche basi ripigliò il suo splendore.

A cagione degli sconvolgimenti politici del 1821 si chiuse l'Università, e con essa il Collegio delle Provincie. Riaperto nel 1823 venne affidato ai Gesuiti; ma, per quanto eglino si adoperassero nell'ottenere privilegi ai prefetti, ai ripetitori, ed agli alunni stessi, non valsero a metterlo in fiore, e dopo sette anni dovettero abbandonarlo. Il Collegio stette chiuso fino al 1842, in cui Re Carlo Alberto con atto che gli meritò il pubblico plauso, ne decretò il riaprimento.

Ordinato definitivamente nel 1845 dal nome del suo restitutore fu appellato Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle province. Ma dopo 15 anni di florida vita fu scosso dai politici turbamenti, e fu travolto, diciamolo pure, nel turbine di una libertà male intesa. I giovani divenuti insofferenti della vita collegiale resero inutili le modificazioni introdotte nei regolamenti, e l'Istituto dovette chiudersi definitivamente. Ordinavasi poscia con R. decreto 17 novembre 1860, che agli alunni, i quali per felice esito nell'esame di concorso guadagneranno posto gratuito nel Collegio abbiano invece una pensione mensuale di L. 60 che, con R. decreto del 23 maggio 1861, fu poi portata a 70.

I locali occupati ad uso del Collegio delle Province furono da prima una parte della casa dei Preti dell'Oratorio in via S. Filippo, poi la casa Molineri comprata a tal uopo dal Governo in piazza Carlo Emanuele, ove è ora la caserma dei Carabinieri. Nel 1801 fu trasferito nel monastero delle Suore del Crocefisso in via dell'Ospedale. Nel tempo in cui il Collegio era affidato ai Gesuiti ebbe sua sede nell'antico convento dei Minimi presso S. Francesco di Paola.

Nel 1842 Carlo Alberto faceva fabbricare apposito sito

dietro il palazzo Carignano, e nel 1848 essendo state allontanate le monache del Sacro Cuore, che occupavano l'antico locale delle monache del Crocefisso, fu ivi di nuovo installato il Collegio, e vi rimase sino alla sua definitiva chiusura cedendo il luogo al Ministero della guerra.

Collegio Caccia (via S. Francesco da Paola, n° 20). — Il conte Gio. Francesco Caccia di Novara con suo testamento del 20 agosto 1616 ordinò, che si fondasse in Pavia un Collegio a favore di giovani della sua terra addetti agli studi.

La volontà dell'uom generoso fu adempiuta nel 1719, ed il Collegio rimase in quella città sino al 1820, in cui, ad istanza degli amministratori del pio lascito, fu traslocato in Torino.

Posti 21 sono goduti nel Collegio che ha edifizio proprio e propria amministrazione, e pensioni 21 sono pagate fuori del Collegio ad alunni delle Facoltà di Leggi o di Medicina o di Matematica.

Gli aspiranti debbono essere nativi della città o del contado novarese: sono preferiti i giovani delle famiglie nobili, e specialmente della famiglia Caccia. La pensione per i dimoranti fuori di Collegio è di L. 60 mensuali.

Oltre ai posti per istudi universitari il Collegio dà pensioni di lire 40 mensuali a quattro allievi dell'Accademia Albertina di Torino per il corso di quattro anni, e corrisponde pensioni di lire 80 al mese a tre o quattro giovani, affinchè si perfezionino nello studio della pittura o della scoltura nelle città di Firenze o di Roma: concede inoltre gratificazioni e sussidii ai giovani più studiosi.

L'amministrazione del patrimonio del Collegio una volta spettava di pien diritto a quattro seniori della famiglia Caccia, purchè fossero laureati e fossero designati dal Collegio dei giureconsulti di Novara.

Essendo stato in sul finire dello scorso secolo soppresso questo Collegio, ed i discendenti del fondatore insigniti di laurea non essendo più in numero sufficiente per formare

l'amministrazione, quando venne ricostituito per decreto del Re, il Municipio di Novara fu investito dell'autorità di nominare gli amministratori. Se per altro tra i discendenti della famiglia Caccia vi ha chi sia laureato, questi dee essere a qualunque altro preferito, ed il Municipio di Novara non dee far altro che riconoscere in lui questo diritto.

La rendita del Collegio è di circa lire 90,000, gravata per altro di alcune passività, che si vanno gradatamente estinguendo. L'Amministrazione ha sede in Novara. Il Collegio di Torino è governato da un Rettore.

Scuola superiore di guerra (via Bogino, n° 6). — Con R. D. 11 marzo 1867 fu riordinato il Corpo di Stato-maggiore, e contemporaneamente fu istituita in Torino una Scuola superiore di guerra simile a quella esistente a Berlino.

A questa Scuola possono prender parte gli ufficiali inferiori delle armi di linea, che abbiano già compiuto un servizio attivo di due anni, e debbono intervenire i sottotenenti del Corpo di Stato-maggiore. Per l'ammessione alla Scuola ha luogo un esame: il corso di studi è triennale: ogni corso comincia il 1° giugno e termina il 31 luglio con esami: negli intervalli gli alunni tornano ai loro corpi, o sono comandati a prestare servizio presso gli Stati-maggiori delle truppe riunite a campi d'istruzione, o sono inviati in viaggi di ricognizione.

Gli uffiziali che negli esami finali sono dichiarati idonei ricevono un diploma d'idoneità e sono inscritti per essere promossi al grado superiore quando si trovino nel primo terzo degli ufficiali del grado e dell'arma a cui appartengono. I più distinti possono aspirare a far passaggio nel corpo di Stato-maggiore, quando siano stati promossi nell'arma loro al grado superiore.

La Scuola è comandata da un maggiore generale dell'esercito o da un colonnello del corpo di Stato-maggiore.

Le materie d'insegnamento sono le seguenti:

Arte militare, fortificazione passeggiera e permanente, Ar-

tiglieria, servizio di Stato-maggiore, Storia militare, Geografia e Statistica militare, Amministrazione militare, Storia generale, Legislazione militare, Analisi finita e Trigonometria sferica, Topografia, Geodesia, Geometria descrittiva, Fisica, Chimica, Mineralogia e Geologia, Lingua italiana, Lingua francese, Lingua tedesca, Lingua inglese, Scherma, Equitazione, Istruzioni pratiche di Artiglieria, di Fanteria, di Cavalleria, Ippologia.

La Scuola è fornita di tutto il materiale scientifico necessario per il detto insegnamento.

Nell'anno scolastico 1867-68 frequentarono la Scuola 7 capitani, 14 luogotenenti e 39 sottotenenti.

Nell'anno scolastico 1868-69 la Scuola si riaperse con 50 ufficiali del 2° corso, cioè 2 capitani, 9 luogotenenti, e 29 sottotenenti, e con 61 ufficiali del 1° corso, cioè 7 capitani, 14 luogotenenti e 40 sottotenenti.

Il numero degli alunni è ora di 137, perchè furono ammessi come uditori 14 capitani e 13 ufficiali subalterni di Stato-maggiore.

Scuola d'applicazione delle armi d'Artiglieria e del Genio (via dell'Arcivescovado, n° 15). — Con R. D. 8 dicembre 1851 era stata istituita provvisoriamente una scuola complementare per gli ufficiali nuovi promossi per merito di studio nei Corpi d'Artiglieria e del Genio in sostituzione della Scuola di applicazione già esistente presso la R. Accademia militare, a norma dei sovrani provvedimenti del 4 maggio 1839.

Si conobbe dappoi la necessità di rendere definitivo l'ordinamento di tali studi superiori: e ciò fu fatto col R. D. 15 agosto 1863, che istituì in Torino una Scuola stabile d'applicazione delle armi d'Artiglieria e Genio.

Devono frequentare questa Scuola i sottotenenti provenienti dalla R. militare Accademia destinati alle armi d'Artiglieria e Genio, e possono esservi ammessi i sottotenenti usciti pure dalla R. militare Accademia, i quali siano destinati al Corpo

di Stato-maggiore, e quei sottotenenti delle armi d'Artiglieria e Genio di altra provenienza, che abbiano un conveniente grado d'istruzione.

L'insegnamento ha la durata di due anni. Un colonnello od uffiziale generale d'Artiglieria o Genio ne ha la superiore direzione.

Al termine d'ogni anno gli allievi sostengono un esame. Gl'idonei sono ammessi nell'Artiglieria o nel Genio coll'anzianità portata dal loro grado di nomina a sottotenenti: i non idonei passano alle armi di linea.

Le materie d'insegnamento sono le seguenti:

Meccanica applicata, Ponti militari, Fortificazione permanente, Attacco e difesa delle piazze forti, Costruzione delle batterie, Impiego dell'artiglieria in guerra, Applicazioni fisico-chimiche alle arti, Regolamenti militari, ecc.

Inoltre per gli uffiziali d'Artiglieria s'insegnano queste altre materie:

Materiale d'artiglieria, Balistica, Fabbricazione del materiale d'artiglieria.

Le seguenti materie s'insegnano ai soli ufficiali del Genio:

Costruzioni civili e militari, Architettura civile e militare. Geodesia, Composizione architettonica, Nozioni sul materiale d'artiglieria.

Nei due anni contemporaneamente alle lezioni scientifiche si danno istruzioni pratiche relative alle due armi.

Nell'anno scolastico 1867-68 uscirono dalla Scuola 56 sottotenenti per l'Artiglieria e 28 per il Genio. Non furono approvati e quindi passarono alle armi di linea 22 sottotenenti.

Nell'anno scolastico 1868-69 la Scuola è frequentata da 40 sottotenenti per l'Artiglieria, e 16 sottotenenti per il Genio nel 2° anno di corso; e da 20 sottotenenti per l'Artiglieria e 16 sottotenenti per il Genio nel 1° anno di corso.

Totale degli alunni 92.

R. Militare Accademia (via della Zecca, n° 1). — La R. Militare Accademia fu fondata nel 1669 per ammae-

strare negli esercizi delle armi, della equitazione, della danza e negli studi delle matematiche e delle lettere i paggi del Duca e i nobili della Corte. Chiusa per cagione delle guerre che funestarono il Piemonte in principio dello scorso secolo, fu riaperta nel 1713 a favore solo dei figli delle famiglie nobili col nome di *R. Convitto di Torino*. Ordinata da Napoleone I a scuola militare sotto il nome di *Liceo*, conservò lo stesso indirizzo anche dopo il 1815; fu però denominata *R. Militare Accademia* e destinata a formare uffiziali delle armi di Fanteria, di Cavalleria, d'Artiglieria e del Genio.

Cresciuti i bisogni dell'esercito, nel 1860 gli studi per le armi di linea furono collocati in altro Istituto, e si attuò nell'Accademia un corso esclusivamente inteso a somministrare uffiziali per le armi speciali, cioè per i Corpi dell'Artiglieria, del Genio e dello Stato-maggiore.

Le condizioni per l'ammessione ed i programmi degli studi furono stabiliti coi Regolamenti . 6 aprile 1862 e 7 settembre 1864.

Il corso degli studi è triennale. Gli allievi pagano una pensione di L. 900 all'anno per i primi due anni, oltre una somma di L. 300 a titolo di massa. Durante il terzo anno essi godono posto gratuito: sono poi promossi a sottotenenti quando abbiano compiuto il corso e superati gli esami.

Per l'ammessione gli aspiranti debbono essere regnicoli, avere più di 16 e meno di 20 anni, aver l'assenso dei parenti per contrarre l'arruolamento volontario di ordinanza e superare un esame di ammessione.

Si concedono mezzi posti gratuiti a figli di militari o funzionari benemeriti.

Un comandante ha la suprema direzione dell'Istituto. L'insegnamento è affidato a professori esterni.

L'insegnamento versa sulle seguenti materie: Algebra, Geometria analitica, Trigonometria sferica, Fisica, Arte militare, Topografia, Disegno topografico, Calcolo infinitesimale, Chimica generale, Geometria descrittiva, Fortificazione cam-

pale, Disegno di geometria descrittiva e di fortificazione, Meccanica razionale ed applicata, Chimica applicata, Elementi d'artiglieria, Disegno di architettura e di artiglieria, Manipolazioni chimiche, Istruzioni teorico-pratiche di materie militari ed esercitazioni di Letteratura italiana e francese e di storia.

Nell'anno scolastico 1867-68 su Allievi 71 del 3° anno ne furono promossi 56 per l'Artiglieria e pel Genio, e 6 per lo Stato-maggiore.

Nell'anno scolastico 1868-69 i corsi sono così formati:

3° anno	— Allievi	28
2°	» »	39
1°	» »	78
	Totale	145

Di questi 28 godono di intiero posto gratuito (e sono quelli del 3° anno) e 31 godono di mezzo posto: gli altri pagano la pensione.

L'ampio casamento in cui ha sede l'Accademia fu cominciato da Carlo Emanuele II e recato a termine dalla Reggente Maria Gio. Batt. di Nemours. Il cortile quadrato e vastissimo ha i portici su due lati con doppio ordine di gallerie.

Scuola normale di ginnastica. — Allo scopo di dare uniformità all'istruzione ginnastica militare e di somministrare ai Corpi ed agli Istituti dell'esercito un numero sufficiente d'istruttori ammaestrati con le stesse norme e gli stessi principii, con R. decreto 21 dicembre 1863 si volle dar forma stabile e regolare l'istituzione dei corsi normali che avevano avuto luogo negli anni precedenti, ordinando una Scuola normale di Ginnastica presso la R. militare Accademia. Si decretò che ai corsi speciali presso questa scuola siano destinati militari dei Corpi ed anche allievi degli Istituti militari inferiori che abbiano i requisiti necessari per diventar buoni istruttori di ginnastica, e si diede il governo della scuola ad un direttore e ad un maestro capo.

Finora per altro questa scuola non venne attuata.

Statistica degli studenti delle scuole superiori nell'anno scolastico 1868-69.

	Alunni
R. Università degli studi:	
Facoltà di Teologia	4
Conferenze morali	90
Facoltà di Giurisprudenza	434
Corso del Notariato	32
Facoltà di Medicina e Chirurgia	351
Corso di Flebotomia	19
Scuola di Farmacia	180
Facoltà di Scienze fisiche e mediche	302
Facoltà di Filosofia e Lettere	47
Scuola di Ostetricia	9
R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri	196
R. Scuola di Medicina veterinaria	98
R. Museo industriale, Scuola superiore (1)	29
R. Scuola superiore di Guerra	137
R. Scuola d'applicazione delle armi d'Artiglieria e Genio	92
R. Militare Accademia	145
Totale	2165

Istruzione secondaria, classica e tecnica ed istruzione primaria. — L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi, mediante i quali si acquista una coltura letteraria e filosofica, che apre l'adito agli studi speciali, che menano al conseguimento dei gradi accademici nella Università.

Essa è di due gradi, e viene data in separati stabilimenti. Pel primo grado nello spazio di cinque anni nei Ginnasi: pel secondo nello spazio di tre anni nei Licei.

L'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani che in-

(1) Non sono compresi in questo numero gli alunni della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri già compresi nel numero degli alunni della R. Scuola d'applicazione.

tendono di dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie la conveniente coltura generale e speciale.

Essa è di due gradi, e vien data pel primo nelle Scuole tecniche, pel secondo negli Istituti professionali e industriali.

L'istruzione primaria dà a fanciulli le cognizioni più elementari di religione, di lettura, scrittura, grammatica ed aritmetica, di cui abbisognano per vivere nella società civile e per ricevere poi con profitto gl'insegnamenti delle scuole secondarie.

Essa è superiore ed inferiore: la prima si compie in due classi, 3ª e 4ª elementare, la seconda pure in due classi, 1ª e 2ª elementare.

Autorità scolastiche locali. — Alla istruzione secondaria, tecnica e primaria sopraintendono, come già si è detto, le Autorità locali, cioè il Consiglio provinciale scolastico, il R. Provveditore agli studi, i Presidi ed i Direttori degli stabilimenti d'istruzione secondaria o tecnica, gl'Ispettori scolastici di circondario, ed i Delegati scolastici mandamentali.

Consiglio provinciale scolastico (piazza Castello, nº 11). — Le attribuzioni di questa autorità sono stabilite dal regolamento 21 novembre 1867.

Il Consiglio provinciale scolastico è composto del Prefetto, del Provveditore e di sei membri eletti, due dalla Deputazione provinciale, due dalla Giunta municipale del capoluogo, e due dal Ministro d'istruzione pubblica.

Il Consiglio attende acciò siano osservate le leggi ed i regolamenti negli Istituti sia pubblici, sia privati entro il territorio della Provincia.

Esami di abilitazione all'insegnamento elementare. — A cura del Consiglio provinciale scolastico, e sotto la presidenza del R. Provveditore agli studi, si danno gli esami di abilitazione all'insegnamento elementare prima di cominciare, o finito il corso delle scuole normali o magistrali.

Questi esami danno diritto a patenti normali od elemen-

tari, ed ambidue sono di grado inferiore (per la 1ª e 2ª classe), o di grado superiore (per la 3ª e 4ª classe). Si paga la tassa di L. 9. (Regolamento 9 novembre 1861 e 20 ottobre 1867).

R. Provveditore agli studi della Provincia (piazza Castello, n° 11). — Il R. Provveditore agli studi vigila come uffiziale del Governo sopra le scuole secondarie, sulle normali e magistrali, e sulle elementari della Provincia. Egli siede presso la Prefettura.

Esami di abilitazione per l'insegnamento di lingue straniere. — Presso il R. Provveditore hanno luogo gli esami per quelli che aspirano al grado di maestro di lingue straniere viventi. Si paga la tassa di L. 9 (R. decreto 10 febbraio 1855).

Ispettore scolastico (piazza Castello, n° 11). — L'Ispettore scolastico vigila le scuole elementari del circondario.

Delegato scolastico mandamentale. — Il Delegato mandamentale, come rappresentante del Consiglio provinciale scolastico, vigila sulla istruzione secondaria e primaria del mandamento.

Licei governativi. — I Licei sono stabilimenti d'istruzione secondaria classica, in cui si insegnano:

La Letteratura italiana, latina e greca;

La Storia moderna;

La Geografia politica contemporanea;

La Logica, la Metafisica e l'Etica;

Gli elementi di Fisica, di Chimica, di Storia naturale, di Algebra, di Geometria e di Trigonometria.

Terminato il corso triennale ha luogo l'esame di licenza liceale, il quale serve di documento per l'iscrizione agli esami di ammessione all'Università.

Una Giunta esaminatrice, sedente in Firenze, regola gli esami di licenza: per mezzo di commissari essa vigila nelle province gli esami in iscritto: i lavori di componimento italiano e latino, di versione dal greco e di matematica sono giudicati dalla Giunta centrale.

Gli esami orali su tutte le materie sono sedici, le Commissioni locali sono divise in tre sezioni, e ciascuna di queste è composta di tre esaminatori.

Il commissario deputato dalla Giunta centrale presiede ogni Commissione esaminante.

Alla Giunta centrale visto l'esito dei lavori in iscritto, e delle prove orali spetta di conferire l'attestato di licenza.

Ogni Liceo ha un preside, 7 professori e un direttore spirituale.

Ogni Liceo ha un Gabinetto di fisica e chimica, un Gabinetto di storia naturale ed una Biblioteca.

R. Liceo Cavour (via del Carmine, n° 7). — Il Liceo Cavour, così appellato per R. decreto 4 marzo 1865, nomavasi prima Liceo del Carmine. Ebbe esistenza propria per la legge 13 novembre 1859, cioè quando il corso biennale di filosofia elementare, creato nel Collegio-convitto nazionale del Carmine dalla legge 4 ottobre 1848, fu convertito in corso triennale distinto da ogni altro istituto col nome di Liceo.

Questo stabilimento d'istruzione secondaria occupa una parte dell'antico convento dei Padri Carmelitani, che fu da essi eretto nel 1729, e fu poi sede del Collegio urbano, quindi del Collegio dei Gesuiti, e finalmente del Collegio nazionale.

R. Liceo Gioberti (via Po, n° 18). — Il Liceo Gioberti, già Liceo di San Francesco da Paola, ha sede nell'antico convento dei Minimi, che essi fabbricarono nel 1625, e dovettero sgombrare in principio di questo secolo, in forza del decreto di soppressione degli Ordini religiosi.

Nel 1805 in una parte di questo edificio fu stabilito uno dei due Collegi urbani per gli studi di latinità e di filosofia elementare.

Nel 1823 vi fu collocato un Collegio, o, a meglio dire, un Convitto per gli studenti di leggi, di teologia e di belle lettere, con trenta posti gratuiti, perchè tenesse luogo dell'antico Collegio delle Provincie, ed al governo di esso si posero i Padri della compagnia di Gesù.

Nel 1825 vi si aggiunse lo studio della medicina e della chirurgia.

Ma nel 1830 la rivoluzione scoppiata in Francia e la paura che si rinnovassero i disordini del 1821 indussero il Governo a chiudere l'Università, e quindi cessò il Collegio diretto dai Gesuiti.

Nella casa occupata dal detto Collegio di San Francesco da Paola furono collocate le Scuole di filosofia elementare (le sole che esistevano in Torino), che in forza della legge 13 novembre 1859 costituirono il Liceo di cui si ragiona.

Festa letteraria. — Per decreto 4 marzo 1865, mentre a tutti i Licei regi fu imposto il nome di un personaggio di alta fama, fu stabilito che alli 17 di marzo d'ogni anno si celebri in ciascuno di essi (ed in comune, ove i Licei siano due), con l'intervento delle autorità scolastiche locali, del corpo insegnante e degli alunni delle scuole, una festa letteraria commemorativa dei più grandi scrittori e pensatori italiani. Nei Licei di Torino furono già celebrati Dante Alighieri, Vincenzo Gioberti, Camillo Cavour, Cesare Balbo e Massimo D'Azeglio.

Ginnasi governativi. — I Ginnasi sono stabilimenti d'istruzione secondaria, in cui s'insegnano la lingua italiana, latina e greca, le istituzioni letterarie, l'aritmetica, la geografia e la storia antica.

Compiuto il corso quinquennale ha luogo l'esame di licenza ginnasiale, il quale serve di documento per l'iscrizione agli esami di ammessione al Liceo.

Ogni Ginnasio ha un direttore, 6 professori e un direttore spirituale.

R. Ginnasio Cavour (via del Deposito, n° 2). — Espulsi dalla rivoluzione, che in principio di questo secolo agitò le contrade subalpine, i padri Carmelitani, nel magnifico convento da essi eretto nel 1729 fu stabilito il 23 dicembre 1805 (2 nevoso, anno XIV) uno dei due Collegi urbani per l'insegnamento della grammatica e della rettorica.

Dopo il 1814 nello stesso edificio, per deliberazione della civica Amministrazione, approvata dal Magistrato della Riforma, fu posto un Collegio colle scuole maggiori e minori, cominciando dalla lettura e scrittura sino alla rettorica inclusivamente.

Il Municipio ne sostenne le spese sino al 1828 con fondi propri e coi proventi dei minervali.

In questo ultimo anno, avendo il Governo deliberato di affidare la direzione del Collegio ai padri Gesuiti, ai quali avea già nel 1819 ceduto la parte precipua dell'edificio, con facoltà di aprirvi un convitto per i figli di nobili famiglie, esonerò il Municipio dal peso di pagare gli stipendi agli insegnanti, a condizione che versasse ogni anno nella cassa dello Stato la somma di lire 5600, e cessasse da quell'epoca di esigere i minervali degli studenti.

Gli insegnanti secolari cedettero a poco a poco il campo ai Gesuiti, i quali nell'anno 1834 avevano nelle loro mani l'insegnamento in tutte le classi.

Cacciati i Gesuiti nel 1848, il Governo provvide per un anno in modo provvisorio alla continuazione delle scuole di latinità; indi queste entrarono a far parte del Collegio Nazionale, giusta la legge 4 ottobre 1848.

La legge 13 novembre 1859 creò finalmente il Ginnasio attuale, che è posto sotto la direzione del preside del Liceo omonimo.

R. Ginnasio S. Francesco da Paola (via del Teatro d'Angennes, n° 19). — Antichissime sono le scuole di S. Francesco da Paola: soggiacquero a varie riforme, e mutarono spesso ordinamento, ma non vennero mai meno.

In forza della legge 13 novembre 1859 cessarono le quattro classi elementari del Collegio che allora esisteva, e le tre classi di grammatica e le due di rettorica si convertirono in Ginnasio.

Questo Ginnasio è collocato in un edificio innalzato per cura del Governo nel 1829 sopra il disegno dell'architetto Talucchi.

R. Ginnasio Monviso (via Oporto, n° 11). — Il R. Ginnasio Monviso, nomato prima Collegio di Porta Nuova, fu aperto nel 1831 nella casa che sorge presso la scesa occidentale del Giardino Pubblico, detto dei Ripari, per soddisfare al bisogno degli abitanti di quel nuovo borgo, e per scemare il numero eccessivo dei giovani, che accorrevano al Collegio di S. Francesco da Paola. In principio ebbe solo il corso di grammatica: dopo lo spazio di alcuni anni ebbe altresì le classi di umanità e di rettorica. Nel 1852, per cura dell'amministrazione municipale, fu traslocato in via dell'Arcivescovado presso la chiesa della B. V. degli Angeli, e finalmente nel 1857 fu trasportato in via Oporto, dove attualmente si trova.

Negli anni 1853, 54, 55, 56 e 57 si ebbe in animo di sostituire a queste scuole classiche un corso di scuole speciali. Il Municipio ed il Governo posero in esecuzione il disegno, ed il corso speciale ebbe subito grande favore; ma essendosi riconosciuta la necessità di conservare il corso classico, il medesimo si ristabilì nella sua interezza l'anno 1858, e si rese poi conforme alla legge 13 novembre 1859, dandogli esistenza propria sotto il nome di Ginnasio Monviso.

Istituto professionale e industriale (via Oporto, n° 3).— Prima della legge 13 novembre 1859, che iniziò l'Istituto tecnico (ora Istituto professionale e industriale), gli studi tecnici si coltivavano nei corsi detti *speciali*, istituiti nei collegi nazionali dalla legge 4 ottobre 1848.

Ma gli studi tecnici non ebbero pieno sviluppo se non quando gli Istituti creati dalla citata legge 13 novembre 1859 furono dotati di propri programmi e di propri regolamenti dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, sotto il quale furono posti con R. decreto 28 novembre 1861.

Il Regolamento 18 ottobre 1865 diede un assetto compiuto a questa istituzione, ed è ad esso pienamente conforme l'Istituto professionale e industriale di cui si ragiona.

Un Consiglio d'istruzione industriale e professionale, com-

posto di 9 membri, sedente presso il Ministero, provvede al buon andamento di tutti gl'Istituti del Regno.

Ogni Istituto è regolato da una Giunta di vigilanza locale composta di cinque membri, di cui tre sono scelti rispettivamente nel loro seno dal Consiglio provinciale, dal Consiglio comunale e dalle Camere di Commercio, e due sono nominati dal Prefetto.

Havvi inoltre il Consiglio interno, composto di tutti gli insegnanti con a capo il Preside, per deliberare sui regolamenti di disciplina interna e per curarne l'osservanza.

Il Preside governa l'Istituto, dipendendo dalla Giunta di vigilanza.

Gli aspiranti all'Istituto debbono sostenere un esame di ammessione.

L'Istituto di Torino ha tre sezioni oltre alcune scuole speciali, cioè: Agronomia e Agrimensura, Commercio e Amministrazione, Meccanica e Costruzione.

Vi hanno inoltre:

Una scuola speciale d'Intaglio in legno e di Disegno d'invenzione.

Una scuola d'Orologeria.

Una scuola d'Incisione topografica.

Gl'insegnamenti della sezione di Agronomia ed Agrimensura sono i seguenti:

Agronomia.
Chimica generale.
Chimica agraria.
Computisteria.
Costruzione.
Diritto.
Disegno.
Estimo.
Fisica.
Geografia e Storia patria.
Geometria descrittiva.

Geometria pratica.
Letteratura italiana.
Matematiche.
Silvicoltura.
Storia naturale.
Il corso è triennale.

Il diploma di licenza ottenuto in questa sezione conferisce la qualità di Perito misuratore, ed ove siasi fatto lo studio della Silvicoltura dà pure il titolo di Perito forestale.

Il detto diploma conferisce eziandio la qualità di Perito agronomo ed è titolo di preferenza nella collazione dei posti di Capo-Guardia forestale e di Assistente ai pubblici lavori. Vale infine per l'ammissione alla R. Scuola di Medicina veterinaria ed al Corso chimico farmaceutico, aggiungendo in quest'ultimo caso lo studio della Lingua latina.

Gl'insegnamenti della sezione di Commercio ed Amministrazione sono i seguenti:

Chimica generale.
Computisteria.
Diritto.
Disegno.
Economia industriale e commerciale.
Fisica.
Geografia e Storia.
Letteratura italiana.
Lingua inglese.
Lingua tedesca.
Matematiche.
Merceologia.
Statistica.
Storia naturale.
Il Corso è triennale.

Il giovane licenziato da questa sezione riceve col diploma il titolo di Perito commerciale. Questo diploma attesta l'attitudine agli uffici delle case di commercio, case bancarie,

istituti di credito, società finanziarie ecc., ed è un titolo di preferenza per il conferimento degli impieghi governativi, provinciali e municipali, e di quelli presso le amministrazioni di beneficenza.

Gl'insegnamenti della sezione di Costruzione e Meccanica sono i seguenti:

Chimica generale.
Chimica applicata alle costruzioni.
Costruzioni.
Diritto.
Disegno.
Economia industriale e commerciale.
Estimo.
Fisica.
Fisica applicata.
Geografia e Storia.
Geometria descrittiva.
Geometria pratica.
Letteratura italiana.
Lingua inglese.
Matematiche.
Meccanica elementare.
Meccanica applicata.
Storia naturale.

Il Corso è di quattro anni.

Il giovane licenziato da questa sezione riceve il diploma di Perito meccanico e costruttore, il quale attestando l'attitudine alla condotta delle costruzioni civili e delle officine meccaniche, è un titolo di preferenza pel conseguimento dei posti di verificatori di pesi e misure, di verificatori del marchio d'oreficeria, di verificatori di macchine a vapore.

Vale anche dopo il terzo anno di corso per l'ammessione al corso universitario di matematiche purchè vi si aggiungano le nozioni di Lingua latina.

Il giudizio sulle prove per iscritto degli esami di licenza

nelle tre sezioni regolari dell'Istituto, in forza di decreto 9 febbraio 1868 è dato da una Giunta centrale di membri nominati dal Re e presieduta dal Direttore del R. Museo industriale. Nell'Istituto poi la Giunta è rappresentata da commissari, i quali assistono agli esami in iscritto, i temi dei quali sono trasmessi dalla Giunta centrale, e fanno parte delle Commissioni esaminatrici locali dinanzi alle quali i candidati subiscono le altre prove.

Scuola speciale d'intaglio. — La scuola speciale d'intaglio in legno e di disegno d'invenzione comprende l'insegnamento del disegno industriale geometrico e del disegno industriale ornativo, a cui si aggiunge la plastica.

Gli aspiranti debbono presentar l'attestato di aver fatto lodevolmente il corso nelle scuole municipali di disegno (Centrale o Dora), ovvero dar saggio di aver le cognizioni volute per coltivare con frutto il corso di perfezionamento.

Scuola-laboratorio d'orologeria. — La scuola-laboratorio d'orologeria è affidata ad un abile professore ed è munita di tutto il materiale necessario per la fabbricazione dei movimenti di orologi: essa è frequentata da 22 alunni operai, che vi compiono un tirocinio triennale.

Scuola d'incisione tipografica. — La scuola d'incisione tipografica pure è affidata ad un abile artefice; 3 alunni vi apprendono l'arte di formare i punzoni dei caratteri tipografici mobili.

Gabinetti e Musei dell'Istituto. — A lato dell'Istituto professionale e industriale vi sono parecchi Gabinetti o piccoli Musei, che molto giovano a rendere profittevole il tecnico insegnamento. Basteranno di essi pochi cenni.

Gabinetto di merceologia. — La creazione di questo Gabinetto o Museo è unicamente dovuta alle cure del Prof. Cav. G. Arnaudon, che impiegò più anni per formarlo, e ne fece dono all'Istituto.

Il numero dei campioni che formano la raccolta è di circa 30,000, divisi in 8 sezioni principali, cioè:

1. Materiali da costruzione.
2. Combustibili.
3. Materie grasse ed oleose, cere, resine.
4. Prodotti chimici propriamente detti.
5. Materie tessili.
6. Materie concianti.
7. Materie tintoriali e colori per la pittura.
8. Materie alimentari e droghe.

Ogni sezione poi si divide in sottosezioni. Lo scopo della collezione è 1° di far conoscere i principali tipi delle materie prime che s'impiegano nelle manifatture ed i nuovi prodotti che ne derivano; 2° di facilitare la conoscenza delle materie commerciali e di farne distinguere il relativo valore; 3° di giovare allo scioglimento delle quistioni che spesso insorgono sulla qualità e la provenienza delle merci mediante il confronto di esse coi tipi autentici.

Ognun vede di quanta utilità sia questo corredo scientifico per l'insegnamento della Merceologia, e per l'Industria pratica.

Gabinetto di Fisica. — Il Gabinetto di Fisica fu rinnovato completamente dopo che fu ceduto alla Scuola superiore di guerra nel 1867 tutto il materiale scientifico di questo ramo di scienze che possedea l'Istituto.

Il Prof. Trucchi ch'ebbe l'incarico di formarlo si giovò per l'acquisto delle macchine dei più riputati meccanici esteri e nostrani.

Gli oggetti di ottica sono tutti dell'officina di Dubosq, quelli di acustica sono fattura del rinomato Koënig allievo del Savart. Gli apparecchi d'induzione elettrica provengono dal Ruhmkorff e dall'antica fabbrica Froment.

Quanto riflette la pneumatica ed il calorico venne provvisto dal Salleron. Gli apparecchi della termometria, dell'areometria, dell'igrometria sono del nostro Duroni.

Si stanno ora provvedendo gli apparecchi speciali che meglio rispondano agli studi applicati che nell'Istituto si coltivano.

Spera il professore, che per gli aiuti della Provincia e del

Municipio potrà fra breve instituire un piccolo Osservatorio meteorologico, dove potranno fare sperimenti ed osservazioni gli allievi medesimi con grande loro vantaggio.

Gabinetto e Laboratorio di Chimica. — Questo Gabinetto contiene tutti gli strumenti necessari per le dimostrazioni di chimica generale e di chimica applicata nei limiti dei programmi dell'Istituto.

Esso fu recato a compimento in questi ultimi anni dal Commendatore Prospero Carlevaris coi mezzi materiali fornitigli dalla Provincia e dal Municipio.

Questo insigne professore noto nel mondo scientifico specialmente pel suo trovato della *luce magnesiaca* arricchì ed ordinò ogni cosa con accorgimento e con senno. Merita di essere segnalato il modo ingegnoso, con cui egli agevolò le esperienze e le prove che hanno mestieri di calore e di luce, distribuendo il gaz-luce in mille rami sia nel laboratorio, sia nella scuola, e portandolo ovunque lo richiegga il bisogno.

Sono perfetti gli apparati per fondere il platino, per ottenere elevatissime temperature, per le analisi volumetriche, per la produzione dei gaz, e quelli specialmente di proiezione per la *microfotografia.* Alcuni strumenti costrutti in Torino dal Cav. Carlo Jest sono di una massima precisione.

Gabinetto di meccanica e costruzioni. — Modelli di macchine quali in ferro, quali in legno e d'ogni specie di costruzione, formano la parte principale di questo Gabinetto: vi hanno inoltre tutti gli strumenti di geometria per le dimostrazioni teoriche e quelli per le esercitazioni pratiche che si fanno in campagna.

Gabinetto di Storia naturale. — Le collezioni degli oggetti che servono allo studio della Storia naturale sono piccole, ma ben fatte, e proporzionate al bisogno dell'insegnamento. Sono da notarsi i bei modelli clastici che rappresentano organi di animali o di vegetali ingranditi: ha poi uno specialissimo pregio l'erbario del Bertero che ivi si conserva nella sua integrità.

Scuole tecniche governative. — Le scuole tecniche furono create dalla legge 13 gennaio 1859: esistevano però sin dal 1848 scuole analoghe dette *speciali*, stabilite dalla legge che fondò i collegi nazionali.

Il corso nelle scuole tecniche si compie in tre anni: l'insegnamento comprende: lingua italiana, storia e geografia, lingua francese, aritmetica e contabilità, elementi d'algebra, di geometria, di storia naturale, di fisica e di chimica, disegno, calligrafia, e nozioni intorno ai doveri ed ai diritti dei cittadini. Finito il corso si dà l'esame di licenza: ogni scuola ha un direttore, un professore, 4 insegnanti incaricati ed un direttore spirituale.

Scuola tecnica Dora (via Porta Palatina, n° 30). — La Scuola tecnica Dora è posta in un bellissimo edificio eretto a tal uopo dal Municipio a capo della via, che riceve il nome dalla vicina Porta Palatina.

Nell'anno scolastico 1852-53 erasi dal Municipio istituito un corso commerciale, o, a dir meglio, un corso complementare delle scuole primarie, a vantaggio dei giovani che non erano avviati alle scuole classiche.

Cessò questo corso nell'anno 1856 per il licenziamento datosi alla Corporazione dei Fratelli delle scuole cristiane, a cui era affidato.

Nell'anno successivo fu invece aperta una scuola speciale ordinata in conformità del R. decreto 7 settembre 1856: questa poi si convertì in Scuola tecnica in virtù della legge 13 novembre 1859.

Scuola tecnica Monviso (via S. Quintino, n° 4). — In forza di convenzione stipulata tra il Municipio ed il Ministero dell'istruzione pubblica, addì 16 novembre 1852 il Collegio di latinità detto di Porta Nuova avrebbe dovuto trasformarsi a grado a grado in Collegio tecnico commerciale.

Ma postosi mano ad attuare il fatto disegno, avvenne, che il nuovo corso tecnico-commerciale fu popolatissimo, e non scemò punto la frequenza delle scuole classiche. Si venne

pertanto a nuovi accordi, e fu deliberato di compiere il corso tecnico, e di conservare pur sempre il corso classico.

Nell'anno 1857 il Collegio di Porta Nuova, trasferito in più ampio edifizio proprio della Città, pigliò nome di Collegio Monviso, ed il corso speciale riordinato nell'anno scolastico 1859-60, a norma della nuova legge, fu denominato Scuola tenica Monviso.

Scuola tecnica Po (via Rossini, già dell'Ippodromo, n° 12). — Questa è la terza scuola tecnica istituitasi in Torino dopo la promulgazione della legge 13 novembre 1859. Essa fu aperta il 1° novembre 1861.

Scuola tecnica Moncenisio (via di Doragrossa, n° 36). —Per soddisfare alle molte domande degli aspiranti, e per non costringere i giovani abitanti nel nuovo quartiere formatosi in pochi anni sull'area della demolita cittadella a fare lungo tratto di via per avere la desiderata istruzione, si aprì nell'anno scolastico 1863-64 questa quarta scuola, che fu come le altre dichiarata governativa.

Scuole di disegno municipali Centrale e Dora (via Barbaroux, n° 25, e via della Porta Palatina, n° 30). — Una Scuola di disegno per gli artisti e gli industriali fu istituita dal Municipio durante la dominazione francese addì 11 gennaio 1805 (21 nevoso, anno XIII). La scuola fu aperta nella casa del soppresso convento del Carmine, sotto la direzione del Cav. Pietro Palmieri.

Nel 1823 fu trasportata nel palazzo civico, e nel 1852 in via Barbaroux, n° 25, dove ora si trova.

In essa s'insegna il disegno di geometria, di architettura, di prospettiva, di topografia, di ornato e di meccanica da cinque professori.

Un'altra simile scuola venne creata nel 1850 in via della porta Palatina, n° 30: vi s'insegnano il disegno di geometria, di architettura, di meccanica e di ornato da due professori.

Queste due scuole non sono destinate a formare artisti, od alunni di corsi superiori, ma hanno solamente lo scopo di

esercitare nell'arte del disegno i giovani, che, non potendo frequentare corsi regolari (quali sono i corsi della R. Accademia Albertina, o quelli dell'Istituto professionale e industriale), pure desiderano di essere praticamente ammaestrati nel disegno proprio delle industrie o delle arti minori da essi rispettivamente esercitate.

L'anno scolastico comincia il 9 novembre e dura sino al 31 luglio. Le lezioni hanno luogo dalle 7 alle 9 pom. dal 9 novembre al 30 aprile, e dal 1° maggio al 31 luglio dalle 5 1/2 alle 7 1/2 ant. tutti i giorni non festivi.

Scuole tecniche serali municipali. — Le Scuole serali a favore degli operai furono dal Municipio istituite addì 31 maggio 1849 sulla proposta del Cav. Gabriele Capello, detto *Moncalvo:* il loro numero crebbe ogni anno, e diedero ottimi risultati. La maggior parte sono destinate alla istruzione elementare, e se ne darà l'elenco di qui a poco: alcune sono destinate all'insegnamento di materie tecniche, cioè:

1° Le Scuole della Cittadella per la computisteria, la calligrafia e la lingua francese.

Queste Scuole cominciano il 9 novembre e terminano il 15 giugno; le lezioni hanno luogo dalle 8 alle 10 pom. tutti i giorni, eccettuati i festivi.

2° La Scuola di S. Francesco da Paola (due classi) per l'insegnamento della lingua francese e dell'aritmetica commerciale.

3° La Scuola Dora (due classi) per gli stessi insegnamenti.

Queste scuole cominciano il 9 novembre e terminano il 15 aprile. Le lezioni hanno luogo tutti i giorni non festivi dalle 7 alle 9 pomeridiane.

Scuola superiore femminile municipale (vicolo Torquato Tasso). — La Scuola femminile superiore fu fondata nel 1865 per dare una compiuta istruzione alle fanciulle delle famiglie agiate. Il corso scolastico è triennale.

Le materie che s'insegnano sono le seguenti:

La religione, cioè la dottrina cristiana e la storia sacra;
La lingua e la letteratura italiana;
La lingua francese;
I lavori di cucito, di maglia e di ricamo;
L'aritmetica e la contabilità commerciale;
Gli elementi di fisico-chimica e di storia naturale applicati all'economia domestica;
La storia nazionale e la geografia;
La calligrafia;
La lingua inglese;
Il disegno lineare e d'ornato;
Il ballo.

La Scuola è sorvegliata da un Comitato di madri di famiglia.

Tasse scolastiche. — Ne' Licei, ne' Ginnasi, nelle Scuole Tecniche, nell'Istituto professionale, e nella Scuola femminile superiore si pagano le tasse infranotate:

		DIRITTO		
		Esame di ammessione	Iscrizione annua	Esame di licenza
1. Licei	L.	30	40	60
2. Ginnasi	„	10	25	40
3. Istituto professionale ed industriale . . .	„	30	40	60
4. Scuole tecniche . .	„	5	8	10
5. Scuola superiore femminile Anno 3°	„	„	175	„
„ 2°	„	„	150	„
„ 1°	„	„	125	„

Convitto Nazionale (via delle Scuole, n° 1). — Il Convitto Nazionale di Torino fu creato dalla legge 4 ottobre 1848 col nome di *Collegio-convitto Nazionale*, ed ebbe per sede il casamento detto del Carmine, già occupato dal Collegio dei nobili tenuto dai Gesuiti, e per sua dote un assegno dello

Stato per il pagamento degli ufficiali e degli insegnanti, il provento dei minervali degli alunni delle scuole e delle pensioni dei convittori.

Eravi nel Collegio un corso elementare quadriennale, un corso di grammatica latina ed italiana di tre anni, un corso di rettorica di due anni, uno di filosofia elementare ed un corso speciale o tecnico di cinque anni; ma la legge 13 novembre 1859 diede un altro ordinamento a questo Istituto, togliendogli il cómpito dell'istruzione, e riducendolo a semplice Convitto di educazione.

Solo per il corso elementare furono conservate scuole interne: per l'istruzione classica e tecnica i convittori frequentano le scuole estranee all'Istituto.

Il governo del Convitto è affidato ad un rettore.

I convittori pagano la retta mensuale di L. 55.

Il Convitto ha 12 posti gratuiti, fondati dalla legge 11 aprile 1859, che si conferiscono per concorso, giusta il regolamento 4 aprile 1869.

Gli alunni presentemente sono 76.

Scuola tecnica della Direzione d'Artiglieria (Borgo Dora nell'Arsenale di costruzione). — Allo scopo di preparare capi-operai ed operai sia militari sia borghesi delle Direzioni d'Artiglieria agli esami di concorso per i posti di capi-officina e controllori, s'istituirono scuole tecniche presso le Direzioni medesime (Istruz. minist. 11 ottobre 1868) con programma d' insegnamento da svolgersi in due anni il quale comprende la Lingua italiana, la Calligrafia, l'Aritmetica, la Geometria, il Disegno lineare, l'Algebra, le Nozioni delle varie specialità dei capi-officina dei controllori.

L'ammessione alle Scuole si fa sopra domanda dei capi-operai od operai, i quali non debbono avere più di 30 anni, e debbono saper leggere e scrivere ed esser abili nella propria arte.

Il corso scolastico comincia il 1° novembre e dura fino al 30 settembre dell'anno successivo.

Nel mese di ottobre si danno gli esami.

Gli alunni che superano felicemente l'esame del 2° corso sono preferibilmente ammessi all'esame di concorso pei posti di capi-officina e controllori di 3ª classe.

L'insegnamento è affidato ad uffiziali della Direzione ed a maestri borghesi.

Alla Scuola sopraintende un Consiglio direttivo sotto l'alta sorveglianza del Comando territoriale.

Istruzione primaria municipale. — L'antica amministrazione della città di Torino aveva provveduto giusta le esigenze dei tempi alla istruzione elementare del popolo. Prima del 1848 le scuole municipali primarie erano solamente 25, oltre a due di disegno, comprendenti in tutto 1500 alunni. Parrà poca cosa per una città che contava già 125,268 abitanti; ma il bisogno di maggiore istruzione non era allora sentito dalle classi del popolo, e forse disse il vero chi affermò, che se il Corpo decurionale avesse moltiplicato le sue scuole, avrebbe avuto il rammarico di vederle deserte.

Al primo spirare di libertà nacque il desìo nelle masse della istruzione, o meglio si conobbe da tutti il bisogno della popolare coltura.

L'Amministrazione costituita dalla legge 23 ottobre 1848 non mancò al debito suo, e con saggezza degna dei tempi fece uso di ogni larghezza nel diffondere l'istruzione primaria.

Si consultino gli atti municipali di questo ultimo ventennio, e gli annui resoconti pubblicati da chi ebbe durante tale spazio di tempo la sopraintendenza dell'istruzione, e sarà agevole far ragione di quanto il Municipio ha in questa parte operato. Noi ci asteniamo dal dire di più per evitare che altri ci apponga la taccia di essere encomiatori di cose che furono in parte opera nostra.

Or diremo in breve dell'ordinamento delle scuole e del loro numero.

Le scuole elementari sono dirette in conformità della legge 13 novembre 1859, del regolamento 15 settembre 1860, del

regolamento 10 ottobre 1867, e delle istruzioni approvate dal Municipio.

A tutte le scuole sopraintende, usando largamente della facoltà conceduta dalla legge ai Comuni, una Commissione permanente, composta di 12 consiglieri comunali e di 3 persone versate nelle cose d'istruzione, estranee al Consiglio. Essa è presieduta dall'Assessore delegato per l'istruzione pubblica, il quale ha la superiore vigilanza su tutto il servizio.

Dipendono immediatamente dall'Assessore un direttore generale e cinque direttori di sezione, i quali hanno l'incarico di visitare frequentemente le scuole per rendere uniforme l'insegnamento, per mantener ferma la disciplina, per eccitare lo zelo degli insegnanti e per migliorare ognora più l'istruzione.

I membri della Commissione permanente d'istruzione, col nome di Sopraintendenti municipali, esercitano sopra le scuole quella vigilanza, che il regolamento 21 novembre 1867 attribuisce ai Delegati mandamentali: ciascuno di essi sopravveglia un numero determinato di classi.

Ogni scuola femminile, composta almeno di due classi, è inoltre vigilata da una ispettrice.

Le scuole elementari sono o urbane o suburbane: le prime sono nei limiti della cinta daziaria: le seconde sono fuori dei limiti del dazio: le une e le altre sono o maschili o femminili.

Le scuole urbane sono di due gradi: inferiore e superiore: ciascun grado ha due anni di corso, quindi si contano la 1ª e la 2ª classe nel grado inferiore, e la 3ª e la 4ª nel grado superiore. La 1ª classe è in parecchie scuole partita in due sezioni, secondo le norme date dal regolamento 15 settembre 1860: ma gl'insegnanti di ambedue le sezioni debbono adoperarsi per abilitare gli alunni agli esami di ammessione alla 2ª classe; e quindi rimangono per un biennio nella classe 1ª solo i fanciulli tardi d'ingegno o trascurati.

Le scuole suburbane formano dappertutto una sola classe.

La nomina degl'insegnanti urbani si fa per concorso di esame. Sin dalla creazione delle scuole femminili (9 gennaio

1850) la nomina delle maestre si è fatta in questo modo: quella dei maestri all'incontro si era sempre fatta per concorso di titoli; ma quest'anno l'Amministrazione municipale ha deliberato, che anche la nomina dei maestri si faccia per concorso di esame: essa ha poi stabilito, che le nomine degli insegnanti debbano intendersi durature per un triennio, salvo che venga nei casi particolari altrimenti disposto.

La nomina degli insegnanti suburbani si fa per concorso di titoli.

Oltre agli insegnanti titolari vi hanno insegnanti supplenti per surrogare i malati, o per recare aiuto nelle classi molto numerose.

Le scuole maschili urbane sono diurne o serali.

Le scuole femminili urbane sono quotidiane o festive.

Le scuole maschili serali, e le scuole femminili festive sono affidate ad insegnanti, che hanno già rispettivamente il carico di scuole diurne o quotidiane.

In ogni scuola ove siavi almeno una classe elementare superiore, l'insegnante che dirige quest'ultima ha pure la direzione delle altre.

Parecchie volte si è già proposto di assicurare agli insegnanti la pensione di riposo: alcuni anni sono fu formulato un'apposito regolamento, che non ebbe favorevole il suffragio del Consiglio comunale: ora sembra, che si voglia compiere tale atto di umanità e di giustizia a pro di questi benemeriti educatori del popolo.

L'istruzione elementare del grado inferiore comprende l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elementare, la lingua italiana, le nozioni elementari sul sistema metrico.

L'istruzione del grado superiore comprende, oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore, le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili

principalmente agli usi ordinari della vita. Per altro il R. D. del 10 ottobre 1867 ed alcune circolari ministeriali hanno modificato l'insegnamento elementare voluto dalla legge 13 novembre 1859, riducendolo a misura alquanto più stretta.

Nelle scuole femminili s'insegnano inoltre i lavori di maglia e di cucito. Tanto nelle scuole maschili quanto nelle femminili si danno lezioni di canto e di ginnastica.

Le scuole serali sono in gran parte elementari: in alcune solamente s'insegnano materie tecniche.

In tutte le scuole l'insegnamento è gratuito.

L'anno scolastico comincia il 16 ottobre e finisce il 15 agosto dell'anno successivo: negli ultimi 15 giorni hanno luogo gli esami.

Le lezioni nelle scuole maschili sono due, cioè una al mattino di tre ore, l'altra alla sera di ore due, e nell'intervallo i fanciulli si recano alle case loro. Nelle scuole femminili l'orario delle lezioni è continuato, cioè ha principio dalle ore nove antim., ed ha termine alle ore quattro pomeridiane. Da mezzodì ad un'ora si dà spazio alle allieve di fare la refezione e di prendere sollievo in una sala attigua alla scuola a ciò destinata: a quelle che abitano vicino alla scuola si dà licenza di recarsi alle loro case.

Il Municipio provvede direttamente alla scuola femminile D'Azeglio, di cui si dirà quando cada il discorso sulle Opere pie, e concorre con opportuni sussidii al mantenimento di scuole festive di istituti pii, di scuole tecniche proprie di associazioni private, e di asili d'infanzia.

Per far giusta ragione dello stato dell'istruzione popolare della città nostra conviene ancora aggiungere:

1° Le scuole festive, fatte gratuitamente da insegnanti municipali, in cui s'insegnano gli elementi della lingua francese, della computisteria e dell'agricoltura.

2° Le scuole tenute dai molti Istituti pii, di cui si terrà di proposito ragionamento nel capo *Della Beneficenza*.

3° Le scuole istituite da Società particolari.

Statistica delle scuole municipali nell' anno scolastico 1868-69. — Nelle tavole seguenti diamo l'elenco di tutte le scuole esclusivamente mantenute dal Municipio, colla indicazione del numero degli allievi che le frequentarono durante l'anno scolastico 1868-69, riservandoci di riassumere poi queste nozioni statistiche insieme con quelle che riguardano le scuole private.

Scuole urbane elementari maschili diurne.

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE	Numero delle classi	NUMERO DEGLI ALUNNI delle classi				TOTALE
		4ª	3ª	2ª	1ª	
S. Francesco da Paola (via del Teatro D'Angennes, n. 19)	8	50	114	105	152	421
Monviso (via Gioberti, n. 10)	5	31	42	37	102	212
Monviso, succursale (via Massena, n. 29)	2	»	»	22	31	53
Arcivescovado (via dell'Arsenale, n. 18)	5	32	36	45	90	203
Dora (via Porta Palatina, n. 30)	6	27	59	107	98	291
Borgo Dora (via Borgo Dora, n. 29)	1	»	»	»	36	36
Porta Nuova (via Cavour, n. 22)	6	33	73	51	122	279
Moncenisio (via Doragrossa, n. 51)	6	45	60	85	109	299
Moncenisio, succursale (piazza dello Statuto, n. 16)	2	»	»	»	73	73
Po (via Barolo, n. 8)	6	27	42	46	153	268
Borgo Po (via Madonna del Pilone, n. 13)	1	»	»	»	54	54
Centrale (piazza Carignano, n. 4)	5	34	40	39	116	229
S. Barbara (corso S. Barbara, n. 1)	8	29	44	46	259	378
Borgonuovo (via Borgonuovo, n. 31)	5	28	34	51	91	204
Borgonuovo, succursale (corso Lungo Po, n. 10)	2	»	»	37	42	79
Palestro (via Iuvara, n 9)	4	37	52	52	41	182
Cittadella (via Bertola, n. 31)	4	»	50	51	127	228
S. Salvatore (via dei Fiori, n. 6)	5	24	41	48	93	206
S Donato (via Balbis, n. 2)	3	»	»	34	105	139
Goito (via Goito, n. 25)	2	»	»	35	51	86
Ormea (via Ormea, n. 6)	1	»	»	»	56	56
Giulimosso (strada di Nizza)	3	»	»	31	73	104
Fiori (via dei Fiori, n. 16)	1	»	»	»	44	44
Vanchiglia (via degli Artisti)	1	»	»	»	75	75
Seminario (via del Seminario, n. 7)	2	»	»	»	83	83
TOTALE	94	397	687	922	2276	4282

Scuole urbane tecniche maschili serali.

	NUMERO	
	Classi	Alunni
1. Scuola di disegno centrale fondata nel 1805, via Barbaroux, n. 25.		
Classe di disegno arch., topogr. e geometrico .	1	126
» di disegno d'ornato	1	178
2. Scuola Dora istituita nel 1850, via Porta Palatina, n. 30.		
Classe di disegno architettonico e geometrico .	1	81
» di disegno d'ornato	1	74
» di lingua francese	1	105
» di aritmetica commerciale	1	70
3. Scuola S. Francesco da Paola, via del Teatro D'Angennes, n. 19.		
Classe di lingua francese	1	120
» di aritmetica commerciale	1	50
4. Scuola della Cittadella, via Bertola, n. 34.		
Classi di lingua francese, di contabilità commerciale, di storia del commercio e geografia e di calligrafia	2	227
TOTALE . .	10	1031

Scuole urbane elementari maschili serali.

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE	Numero delle classi	NUMERO DEGLI ALUNNI delle classi				TOTALE
		4ª	3ª	2ª	1ª	
Dora (via Porta Palatina, n. 30) . . .	9	57	86	146	268	557
S. Francesco da Paola (via del Teatro d'Angennes, n. 19)	5		60	64	162	286
Cittadella (via Bertola, n. 31)	1				44	44
S. Salvatore (via dei Fiori, n. 6) . .	4		31	74	57	162
Po (via Barolo, n. 8)	3			35	72	107
Monviso (via Oporto, n. 11)	3			41	90	131
Moncenisio (via Doragrossa, n. 51) . .	4		59	82	50	191
S. Donato (via Balbis, n. 2)	2			40	45	85
TOTALE . .	31	57	236	482	788	1563

Scuole urbane elementari femminili quotidiane.

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE	Numero delle classi	NUMERO DELLE ALUNNE delle classi				TOTALE
		4ª	3ª	2ª	1ª	
Dora (via Bellezia, n. 13)	8	36	48	96	229	409
Po (via Rossini, già dell'Ippodromo, n. 10)	8	44	86	110	170	410
Po, succursale (via dei Ripari, n. 5)	2	»	»	»	97	97
Monviso (via Oporto, n. 9)	11	37	73	120	274	504
Borgonuovo (via dell'Accademia Albertina, n. 29)	9	40	76	80	228	424
Moncenisio (via Assarotti, n. 2)	9	45	70	95	213	423
Moncenisio, succursale (via Manzoni, n. 2)	1	»	»	»	67	67
S. Salvatore (via Nizza, n. 31)	6	28	35	88	103	254
Torquato Tasso (via della Basilica, vicolo Torquato Tasso)	13	92	101	140	366	699
S. Donato (via S. Donato, n. 19)	3	»	»	31	132	163
Giulimosso (strada di Nizza)	2	»	»	»	51	51
Vanchiglia (via degli Artisti)	2	»	»	»	96	96
Fiori (via dei Fiori, n. 16)	2	»	»	»	85	85
D'Azeglio (piazza della Gran Madre di Dio, n. 14)	2	»	»	»	88	88
TOTALE	78	322	489	760	2199	3770

Scuole urbane elementari femminili festive.

Dora (via Bellezia, n. 13)	Alunne N. 83
Borgonuovo (via dell'Accademia Albertina, n. 29)	» 54
Monviso (via Oporto, n. 9)	» 66
Moncenisio (via Assarotti, n. 2)	» 115
Torquato Tasso (via della Basilica, vicolo Torquato Tasso)	» 190
Po (via Rossini, già dell'Ippodromo, n. 10)	» 54
D'Azeglio (Piazza della Gran Madre, n. 14)	» 46
TOTALE	N. 608

Scuole suburbane elementari maschili e femminili.

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE	Scuole maschili	Numero degli alunni	Scuole femminili	Numero delle alunne
Badia di Stura	»	»	1	40
Barriera di Nizza	1	41	1	65
B. V. di Campagna	1	21	1	35
B. V. del Pilone	1	42	1	52
Borgo Stura	1	38	1	35
Crocetta	1	36	1	36
Gerbido	»	»	1	18
Lingotto	1	65	1	50
Lucente	1	21	1	27
Martinetto	1	27	»	»
Parco	1	54	1	54
Ponte di Stura	»	»	1	56
Pozzo di Strada	1	40	1	58
Rubatto	1	28	1	65
S. Margherita	1	28	»	»
SS. Vito e Modesto	1	18	1	42
Sassi	1	47	1	58
Villaretto	1	45	»	»
Mirafiori, scuola mista	»	57	1	31
Mongreno, id.	1	23	»	21
Reaglie id.	»	20	1	39
Soperga id.	»	30	1	22
Totale . .	16	681	18	804

Istituti privati d'educazione e d'istruzione secondaria o primaria. — In tutti i paesi moderati a libertà si scorge una nobile gara fra l'insegnamento pubblico e l'insegnamento privato, la quale, ove sia dal Governo saviamente favorita e promossa, può giovare assaissimo all'incremento della istruzione, perchè essa conduce a perfezionare i mezzi educativi, desta l'emulazione tra gli insegnanti, e rende più agevole al popolo l'acquisto delle utili cognizioni.

Ciò avviene da parecchi anni in Torino, dove a lato delle pubbliche scuole sorgono in gran numero le scuole private, senza che queste rechino a quelle alcuno sfregio o nocumento. Egli pare, all'incontro, che l'istruzione privata faccia apprezzare maggiormente alle classi povere il benefizio della istruzione pubblica: le scuole libere poi, dovendo sostenere la concorrenza colle scuole pubbliche, si studiano di emulare e di sorpassare la bontà delle istituzioni officiali.

La legge 13 novembre 1859, sebbene non proclami la libertà d'insegnamento, ne estende per altro molto ampiamente i confini, e lascia campo ad aprire scuole private a chiunque sia fornito di titoli d'idoneità, mentre dichiara affatto libera la scuola paterna.

I cittadini che hanno l'età di 25 anni compiuti, ed hanno, oltre ai requisiti morali, i titoli d'idoneità per insegnare nelle scuole pubbliche, possono aprire istituti privati.

Istituto paterno d'educazione (via delle Rosine, n° 14). — Con atto pubblico del 21 ottobre 1863 si è costituita una Società coll'intendimente di erigere un Collegio-Convitto, ove potesse raccogliersi la gioventù italiana a ricevere una buona educazione religiosa, intellettuale e civile, con il conveniente sviluppo delle sue forze fisiche.

Fu costituito un capitale sociale di lire cento mila in azioni di lire mille caduna, e lo statuto formulato dall'assemblea degli azionisti fu quindi approvato con decreto regio 14 gennaio 1864.

L'amministrazione e la direzione del Collegio sono affidate

ad un Consiglio di direzione composto di dodici membri eletti fra gli azionisti, e ad un Comitato direttivo eletto fra i membri del Consiglio di direzione. Al governo immediato del Collegio è preposto un Direttore che è ora il Cav. Prof. Giovanni Lanza.

L'Istituto comprende i corsi elementare, ginnasiale, liceale e tecnico per alunni interni ed esterni. Gl'interni pagano una retta annua di L. 1200: gli esterni una retta da L. 150 a L. 250.

Gli alunni	del corso	elementare sono . .	73
„		ginnasiale	75
„		tecnico	22
„		liceale	16
		Totale . .	N° 186

60 sono convittori, gli altri esterni.

Collegio-Convitto di Val Salice (sul colle di Torino). — Alcuni sacerdoti torinesi il 25 luglio 1863 posero le basi di un'Associazione col fine di promuovere l'istruzione e l'educazione religiosa, morale e civile della gioventù per mezzo d'istituti educativi da erigersi secondo i bisogni.

Con atto 19 ottobre dello stesso anno 1863 questa Associazione istituì il Collegio-Convitto *Val Salice* sul colle di Torino, per allevare i giovani delle classi agiate e di civile condizione alla religione, alle scienze ed alle carriere civili, militari e commerciali.

Il Collegio fu affidato al governo di un Rettore ed alla vigilanza di una Direzione di ecclesiastici.

La pensione mensuale è di L. 90 per gli allievi del corso elementare, di L. 100 per gli alunni dei corsi ginnasiale e tecnico, e di L. 110 per gli allievi del corso liceale o dell'istituto tecnico preparatorio per l'Accademia.

Gli alunni sono	11	pel corso	liceale
	44	„	ginnasiale
	12	„	tecnico
	13	„	elementare.
Totale . . .	80		

Istituto internazionale italiano (via dell'Ospedale, n° 28). — Sotto il patronato del Governo italiano e del Municipio torinese si aprì nel 1867 questo Istituto, destinato ad accogliere figli d'Italiani nati o domiciliati fuori dello Stato, ed alunni stranieri.

L'istruzione che si dà per cura dell'Istituto comprende i corsi che aprono l'adito alle Università ed agli Istituti d'insegnamento superiore, ovvero conducono alle carriere pubbliche, alle industrie, al commercio ed all'arte militare.

Il corso degli studi classici e tecnico-commerciali si fa nelle scuole pubbliche, alle quali gli alunni sono accompagnati. Nell'interno dell'Istituto vi sono i corsi di lingua italiana, spagnuola, francese, inglese e tedesca, l'insegnamento della calligrafia e del disegno, un corso speciale di storia politica e commerciale, ed un corso di geografia.

Gli alunni sono divisi in due sezioni: la prima comprende quelli che frequentano i corsi secondari classici e tecnici: la seconda quelli che frequentano i corsi superiori scientifici o le scuole militari.

Un Consiglio di tutela presieduto dal Rettore dell'Università sopraintende all'Istituto, a cui è preposto il Cav. Agostino De-Grossi col titolo di Direttore.

I convittori pagano una pensione dalle L. 150 alle 200 mensuali.

L'Istituto ha casa propria, cioè lo stupendo palazzo già D'Agliano (V. pag. 277).

Istituto sociale (via Alfieri, n° 5). — Quattro professori di scienze e lettere tengono aperto questo Istituto per l'istruzione elementare e secondaria di giovani di famiglie civili.

I convittori pagano una retta mensuale da L. 50 a L. 60: essi sono in numero di 10.

Gli alunni esterni pagano una retta annua per le classi elementari di L. 100, per le classi ginnasiali e tecniche da L. 180 a L. 200.

Gli alunni delle classi	elementari	sono	70
» »	tecniche	»	40
» »	ginnasiali	»	60
	Totale	N°	170

Liceo privato, *diretto dall'Ing. Quiri* (via della Provvidenza, n° 13). — A fianco dell'Istituto sociale predetto havvi un Liceo privato, alla direzione del quale è preposto il Cav. Ing. Accilio Quiri. Gli alunni, pagano L. 50 per ogni mese di scuola: essi sono in numero di 70.

Istituto Rossi (via degli Stampatori, n° 6). — Da parecchi anni questo Istituto, diretto dal Cav. Prof. Giovanni Rossi, in cui si ricevono i giovani per gli studi liceali, ginnasiali, tecnici ed elementari, acquistò favore ed è frequentatissimo.

Gli alunni interni che pagano una retta mensuale da L. 65 a 70 sono 20.

Gli alunni del Corso	liceale sono	50
Id.	ginnasiale	86
Id.	tecnico	78
Id.	elementare	94
	Totale . . .	308

Gli allievi del Liceo pagano L. 40 al mese, quelli del Ginnasio e della Scuola tecnica da L. 10 a 15, e quelli del Corso elementare da L. 6 a 12.

Liceo Bracco (via delle Finanze, n° 21). — Il Liceo del Cav. Prof. Giovanni Bracco, approvato il 29 settembre 1862, dà istruzione a 32 alunni, ad alcuni dei quali gratuitamente; la retta mensuale è di L. 50.

Liceo Fornaris (via S. Francesco da Paola, n° 24). — Questo Liceo si aprì il 1° settembre 1864 per cura del Prof. Alessandro Fornaris. Gli alunni pagano una retta mensuale di L. 40: quattro o cinque giovani di poca fortuna e di distinto ingegno sono istruiti gratuitamente. Gli alunni sono 90.

Collegio Convitto S. Massimo (via della Rocca, n° 38). — Il sac. Bartolomeo Borgna aperse da alcuni anni questo Convitto per alunni dei corsi ginnasiale, tecnico ed elementare. Gli alunni interni pagano L. 75 al mese e sono 20. Gli allievi tra interni ed esterni sono 110, cioè 50 per il corso elementare, 45 per il corso ginnasiale e 15 per il corso tecnico.

Istituto Candellero (via Saluzzo, n° 33). — Questo Istituto fondato dal Cav. Carlo Candellero da 32 anni abilita i giovani agli esami di ammessione dei Collegi militari.

Sono in esso 54 convittori, i quali pagano una retta mensuale di L. 110 per gli aspiranti ai Collegi militari inferiori, e di L. 140 per gli aspiranti agli Istituti militari superiori. Vi hanno pure 26 alunni esterni che pagano una retta mensuale di L. 20 e di L. 50.

Oratorio di S. Francesco di Sales (via Cottolengo, n° 32). — L'Oratorio di S. Francesco di Sales diretto dal sac. Giovanni Bosco, meglio che Istituto d'istruzione e di educazione devesi dire Istituto di beneficenza, perchè gli alunni pagano una tenuissima pensione, e la maggior parte di essi vi è mantenuta gratuitamente. Forse non sono più di 100 gli alunni che pagano il *maximum* della pensione (L. 24 al mese). Fra i 504 studenti, di cui l'Istituto è popolato, 445 sono addetti al corso ginnasiale, 59 frequentano i corsi di teologia o filosofia nel Seminario metropolitano.

Istituto israelitico Debenedetti (via Gaudenzio Ferrari). — Da due anni si aprì questo Istituto dal Rabbino Salomon Debenedetti per alunni dei corsi elementare, tecnico e ginnasiale. Sono 15 gli allievi interni che pagano la pensione mensuale da L. 60 a L. 65, e sono 6 gli allievi esterni che pagano una retribuzione annuale da L. 120 a L. 220.

Nel corso elementare	sono alunni	. . . .	8
„ tecnico	„	. . . .	10
„ ginnasiale	„	. . . .	3
	Totale	. .	21

Scuole private per giovani esterni.

	Alunni
Collegio S. Carlo, via dell'Arsenale, n° 29 . .	62
Scuola Catella, via delle Finanze, n° 13 . . .	25
„ *Ceresole*, via Carlo Alberto, n° 21. . .	20
„ *Ghiglione*, via della Provvidenza, n° 17 .	25
„ *Bonzanino*, via Barbaroux, n° 20 . . .	20
„ *Santini*, via di Borgonuovo, n° 3	20
„ *Rossignoli*, via Bertola, n° 14	25
„ *Oneto*, via Po, n° 51	20
„ *Scuole diverse*	180
Totale . . .	397

Scuola della Società ferroviaria dell'Alta Italia a favore degli operai (stazione della ferrovia a Porta Nuova). — Con decreto ministeriale 14 gennaio 1861 erasi istituita presso le officine delle ferrovie dello Stato una Scuola per preparare abili capi-meccanici e conduttori di locomotive. La Società dell'Alta Italia venuta nel 1865 in possesso delle vie ferrate piemontesi mantenne per qualche tempo la Scuola; ma poi riconoscendo, ch'essa dava poco o nessun frutto deliberò di riformarla, e ciò fece con Regolamento del 25 dicembre 1868.

Questa Scuola si è aperta a favore degli operai delle officine dipendenti dal Servizio del materiale e della trazione allo scopo di formare operai meccanici ben istruiti.

Il corso è di due anni e consta di lezioni orali e di esercitazioni di disegno.

Le lezioni durano dal 1° di novembre di ciascun anno sino al 31 luglio. Le lezioni orali sono date da due ingegneri, e quelle di disegno da due disegnatori dell'Ufficio degli studi.

Sono ammessi preferibilmente alla scuola gli allievi operai delle officine: dopo di questi i giovani operai delle officine stesse di età non superiore ai 30 anni, e se vi hanno ancora posti vacanti si ammettono i figli d'impiegati dei vari servizi. In ciascun corso non possono esservi più di 25 allievi.

Al fine d'ogni anno scolastico hanno luogo gli esami: coloro che li sostengono con buon esito ricevono un attestato d'idoneità: gli altri non sono più ritenuti nella Scuola.

Il citato Regolamento contiene il programma particolareggiato dei corsi.

Società delle Scuole tecniche di S. Carlo (via Alfieri, n° 5). — Il cavaliere Gabriele Capello, detto *Moncalvo*, peritissimo nell'arte dello stipettaio e uomo di gran cuore, conoscendo il bisogno d'istruzione che avevano gli operai addetti alla sua officina, nel 1848 pregò un suo intimo amico, l'Intend. Carlo Milanesio, di voler loro insegnare nelle ore della sera, in alcuni giorni della settimana, le principali nozioni di aritmetica, di geometria e di disegno. Dopo un po' di tempo gli operai di altre officine manifestarono il desiderio di partecipare allo stesso benefizio; ed essendo alcune benevoli persone intervenute per appagarli, si ottenne dal R. Economato l'uso di una sala attigua alla chiesa di S. Carlo, assai capace ed opportunamente disposta a servizio di scuola.

S'aggiunsero all'Intend. Milanesio altri insegnanti, crebbero gli alunni e furono indi a poco (nel 1850) poste le basi di una Società di mutuo insegnamento gratuito per gli operai.

Nel 1852 la Società ebbe definitivo assetto, e fu formato un regolamento che contiene le seguenti principali disposizioni:

La Società si sostiene col contributo dei soci e coi sussidi del Governo e del Municipio.

I soci si dividono in cinque classi, cioè in soci fondatori, nati, promotori, alunni ed effettivi perpetui.

Sono soci fondatori quelli, che nel 1852 erano già iscritti nel regolamento provvisorio della scuola. Soci nati sono gl'insegnanti, che prestano gratuitamente l'opera loro. Sono soci promotori quelli, che pagano l'annuo contributo di lire sei. Sono soci alunni i discepoli, che pagano un contributo mensuale, e finalmente sono soci effettivi perpetui quelli, che per

cinque anni, se sono soci fondatori, e per dieci anni, se appartengono alle altre classi, hanno adempito agli obblighi imposti dal regolamento.

La Società è amministrata da un Consiglio.

I professori ricevono una tenue retribuzione od insegnano gratuitamente.

La Società ha sempre continuato con crescente favore l'opera sua, ampliando di anno in anno i confini dell'insegnamento. Ora vi sono le scuole di geometria e meccanica, di architettura, di prospettiva, di figura, d'ornato, di plastica, di grammatica, di geografia e storia popolare, di aritmetica e di canto. Gli alunni sono 255.

Le lezioni hanno luogo per lo spazio di sei mesi cominciando dal 15 ottobre, dalle 8 alle 10 pom.

Al termine dell'anno scolastico si esaminano i lavori degli alunni da una Commissione, indi si fa una solenne distribuzione di premi.

Convitti femminili d'istruzione. — Si fa qui menzione dei soli Istituti che hanno esclusivamente per fine l'istruzione e l'educazione: di quelli che hanno per iscopo primario la beneficenza, o che sono ad un tempo Istituti d'istruzione e di beneficenza si parlerà nel capo seguente.

Ritiro di S. Giuseppe (via dell'Ospedale, n° 29). — È un Convitto per zitelle di condizione civile, diretto dalle Suore di S. Giuseppe appartenenti all'ordine fondato l'anno 1651 a Puy-en-Vélay in Francia da Monsignor Enrico di Maupas. Vi si dà l'istruzione elementare e l'istruzione superiore. Vi hanno pure scuole esterne.

Le alunne interne pagano L. 38 al mese, le esterne una retta mensuale da L. 5 a L. 10. Le prime sono 65 le seconde 100.

Educatorio della Visitazione di S. Maria (via della Consolata, n° 10). — Le Suore della Visitazione di M. V. istituite da S. Francesco di Sales tengono questo Convitto per dare una eletta istruzione ed una squisita educazione a don-

zelle di famiglie agiate, che pagano la retta annua di L. 750. Le alunne sono 36.

Convitto delle Suore Fedeli compagne di Gesù (via della Villa della Regina). — È un Convitto per fanciulle di famiglie poco agiate: vi si dà l'istruzione elementare ed un'educazione casalinga. La pensione è di L. 25 al mese: le alunne sono 150.

Convitto di S. Salvatore (via Nizza, n° 18). — Le Suore di Carità di S. Vincenzo tengono questo Convitto per figlie di genitori non agiati: le istruiscono per mezzo di maestre laiche e danno loro una educazione conveniente. Le allieve pagano L. 20 al mese: esse sono 50.

Convitto di S. Pio V. (via S. Pio V, n° 11). — Le Suore di Carità di S. Vincenzo tengono quest'altra casa di educazione simile a quella di S. Salvatore. Le alunne sono 30 e pagano L. 30 al mese.

Nei giorni festivi in questo convitto si fa scuola ad operaie esterne e si porge loro il facile mezzo di adempiere i doveri religiosi. Le alunne sono 130.

Vi ha finalmente in questa casa un asilo d'infanzia tenuto dalle Suore della Carità, sussidiato dalla Società per le scuole infantili.

Convitto delle Rosine. — Da tre anni questo Convitto fu aperto per giovani di famiglie civili: esse pagano la retta mensuale di L. 40. Sono in numero di 12.

Presso l'Istituto delle Rosine vi hanno inoltre scuole per giovanette esterne, cioè:

Una classe per l'insegnamento del francese, del pianoforte e dei lavori femminili, specialmente di ricamo, con alunne	N°		50
Cinque classi elementari . . .	„	„	122
Tre classi infantili pei due sessi . .	„	„	122
Totale	N°		294

La retribuzione mensuale per le scuole esterne è di L. 10

per la classe superiore, da L. 5 a L. 6 per le classi elementari, e di L. 4 per le classi infantili.

Istituto Peverelli e Bacchialoni (via Saluzzo, n° 26). — È un Convitto per le donzelle di famiglie agiate: vi si dà istruzione anche ad alunne esterne.

Le convittrici sono in numero di 30, e pagano la retta mensuale di L. 65: le alunne esterne sono in numero di 80 e pagano da L. 10 a L. 20 al mese.

Istituto Materno (via di Po, n° 4). — Questo istituto fu fondato dalla Società femminile d'insegnamento gratuito per le allieve maestre (della quale si terrà discorso fra poco) nel 1854 per abilitare alla istruzione pratica le alunne nell'annessa scuola normale, e per porgere una compiuta istruzione alle fanciulle delle famiglie agiate.

Le alunne sono 144, e pagano una retta annua da L. 70 a L. 150.

Scuole private diverse:

	Alunne.
Scuola Aporti-Boncompagni (via dell'Ospedale, n° 16)	50
„ *Ferraris* (via S. Teresa, n° 16)	60
„ *Pic* (via dell'Arsenale, n° 11)	45
„ *Armondi* (via S. Filippo, n° 4)	17
„ *Campagna* (via S. Tommaso, n° 14) . .	42
„ *Baudino* (via della Provvidenza, n° 32) .	17
„ *Saluzzo* (via del Palazzo di Città, n° 10) .	35
„ *Derossi* (via della Consolata, n° 7) . . .	42
„ *Pavesio* (via della Consolata, n° 3) . . .	19
„ *Maffei* (via della Cernaia, n° 24) . . .	25
„ *Ponzio* (via della Provvidenza, n° 13) . .	45
„ *Olmo* (via S. Teresa, n° 15)	70
„ *Bertrand* (via del Valentino n° 1) . . .	40
„ *Baudo* (via di S. Dalmazzo, n° 20) . . .	40
„ *Giacosa* (via delle Orfane, n° 2)	28
„ *Botto* (via Cavour, n° 24)	30
„ *Educatorio di S. Anna* (via della Consol., n° 20)	40
Scuole diverse	250
	895

Istruzione normale. — L'obbligo delle patenti d'idoneità per l'insegnamento elementare fu imposto ai maestri dalle R. patenti 23 luglio 1822, ed alle maestre dalle R. patenti 13 gennaio 1846.

Le Scuole di Metodo per formare insegnanti ebbero cominciamento nel 1844, e durarono sino al 1860, cioè sino a quando la legge 13 novembre 1859 istituì le Scuole Normali.

Le materie d'insegnamento in queste scuole sono: la Religione, la Morale, la Pedagogia, la Lingua italiana e le regole del comporre, la Storia nazionale, la Geografia, l'Aritmetica, e le nozioni elementari di Geometria, i principii delle Scienze fisiche e naturali, e le norme elementari di Igiene, la Calligrafia, il Disegno lineare, il Canto corale, e nelle Scuole femminili i Lavori donneschi.

Il corso è triennale: l'insegnamento è gratuito. Dopo i primi due anni si può conseguire la patente d'idoneità per l'insegnamento elementare inferiore, e dopo il terzo anno quella per l'insegnamento superiore.

Nel bilancio della provincia sono stanziati sussidi di L. 250 caduno a favore di 18 alunni e di 19 alunne delle Scuole Normali.

Tali sussidi si conferiscono per concorso.

Gli allievi maestri debbono frequentare la Scuola Normale di Pinerolo.

Le allieve maestre debbono frequentare la Scuola Normale di Mondovì.

Il Consiglio provinciale amministrativo di Torino aggiunge ancora nel suo bilancio L. 50 per ciascuno dei detti sussidi, che costituiscono una spesa obbligatoria a termini della legge 20 marzo 1865.

Scuola per le allieve maestre (via di Po, n° 16). — La Scuola per le allieve maestre fu fondata nel 1850 da una eletta di gentili signore, che già per due anni avevano compiuto l'ufficio di Ispettrici in una Scuola magistrale iniziata dall'illustre professore Antonio Rayneri e dal conte

Luigi Franchi. Si formò allora una Società di azionisti, e mercè gli aiuti del Governo, della Provincia, e del Municipio si diede assetto definitivo alla provvida istituzione.

Lo statuto organico formato dalla Società addì 8 dicembre 1850 è ancora in vigore.

La Società è composta di socie effettive e di soci benefattori: tanto le une, quanto gli altri concorrono a sostenere le spese della Scuola con una o più azioni di lire cinque all'anno.

La Società è retta da un Consiglio femminile di direzione di undici membri.

Il Consiglio poi sceglie tra i soci benefattori un numero conveniente di consultori, i quali propongono quanto giova a migliorare l'andamento pedagogico della Scuola e l'amministrazione della Società.

Il corso della Scuola è triennale, come nelle Scuole Normali governative.

Le allieve sono ammesse all'età di 15 anni compiuti: esse pagano una tassa d'iscrizione di lire 18 annuali per sopperire alle spese materiali: le allieve di famiglie agiate poi pagano un minervale di lire 100 annue.

Oltre le materie d'istruzione indicate dal regolamento 10 ottobre 1867, vi s'insegna il canto a cori dal maestro Cav. Stefano Tempia successore dell'insigne maestro Luigi Rossi.

Le alunne nei tre corsi sono 145.

Oltre di questa Scuola, che per decreto ministeriale fu pareggiata alle Scuole governative Normali, vi hanno le seguenti Scuole Magistrali:

	Alunne
Scuole magistrali private. — Convitto delle allieve Maestre delle Figlie di Carità (via dell' Accademia Albertina, n° 18)	30
Istituto Balegno e Fecia, con Convitto (via delle Orfane, n° 6)	44
A riportare	74

Riporto	74
Istituto Marchese, con Convitto (via Carlo Alberto, n° 14)	20
Istituto dell'Annunziata, con Convitto (via S. Donato, n° 37)	16
Istituto Bonini, con Convitto (via Massena, n° 10)	15
Piccola Casa della Divina Provvidenza (via Cottolengo, n° 12)	10
Totale	135

Asili infantili. — Prima che l'Ab. Ferrante Aporti nel 1834 introducesse in Lombardia gli Asili della povera infanzia animato dai favorevoli successi che questi filantropici istituti avevano avuto in Inghilterra, in Francia, in Germania ed in Isvizzera, un patrizio torinese, già da parecchi anni, accoglieva nel suo palazzo una Scuola infantile, e coll'ingegno, che avea grande, e con sentimento di vero amore si adoperava per metterla in fiore. Quest'uomo generoso era il marchese Tancredi Falletti di Barolo, che fin d'allora rendeasi degno della pubblica ammirazione compiendo atti sublimi di cristiana carità.

Il nobile esempio trovò imitatori: formatasi poi nel 1839 una Società per promuovere le scuole infantili in Torino, la benefica istituzione ebbe vita rigogliosa, e crebbe ognora più coll'andare degli anni. Nella storia che tesseremo delle Opere pie, si parlerà in particolare dei vari Asili aperti a pro' dei bambini poveri: qui facciamo solo questo breve cenno per non ommettere veruna istituzione, che abbia per iscopo l'istruzione e l'educazione.

Gli Asili infantili si considerano dalla legge come Opere pie, e sono per ciò soggetti alla vigilanza del Ministero dell'interno: per la parte didattica sono soggetti al Ministero dell'Istruzione pubblica.

Gli Asili dei lattanti, detti pure *incunabuli*, si considerano come Istituti di pura beneficenza.

Elenco degli Asili infantili

indicante il loro nome, il luogo dove hanno sede, ed il numero degli allievi da cui sono frequentati nell'anno scolastico 1868-69.

Num. d'ordine	DENOMINAZIONE DEGLI ASILI	ALUNNI		
		Masch.	Femm.	Totale
1	Asilo infantile via Buniva, n. 3	155	170	325
2	Id. piazza della Gran Madre, n. 14	160	170	330
3	Id. via della Meridiana, n. 12	150	165	315
4	Id. corso della Cittadella, n. 4	160	162	322
5	Id. via Nizza, n. 18	120	100	220
6	Id. via S. Pio V, n. 12	135	145	280
7	Id. Vittorio Emanuele, Bastion verde	150	150	300
8	Id. Valperga Masino, via Alfieri, n. 18	76	74	150
9	Id. Maria Teresa, via Fiando, n. 8	150	155	305
10	Id. del Borgo S. Donato, via S. Donato, n. 17	90	120	210
11	Id. Cavour, via Oporto, n. 11	150	160	310
12	Id. Barolo, via della Consolata, n 16	120	130	250
13	Id. della Confraternita dell'Annunziata, via Gaudenzio Ferrari, n. 14 (1)	»	»	»
14	Id. Israelitico, via S. Pelagia, n. 31	80	80	160
15	Id. Valdese, via S. Pio V, n. 15	30	54	84
16	Id. della Chiesa Evangelica, via dell'Accademia Albertina, n. 33	40	47	87
17	Id. della B. V. di Campagna, strada della Venaria Reale	48	55	103
18	Id. della Misericordia, via dell'Accademia Albertina, n. 18	»	100	100
19	Asili infantili privati	122	168	290
	Totale . .	1,936	2,205	4,141

(1) L'asilo infantile della Confraternita della SS. Annunziata si aprirà entro il corrente anno.

Asili dei lattanti o *incunabuli*.

Num. d'ordine	DENOMINAZIONE DEGLI ASILI	ALUNNI		
		Masch.	Femm.	Totale
1	Asilo della B. V. degli Angeli, via S. Pio V, n. 12	15	30	45
2	Id. di S. Salvatore, via Nizza, n. 20	18	17	35
3	Id. di S. Giulia, via Buniva, n. 8	20	21	41
4	Id. della Fabbrica dei Tabacchi, via della Zecca, n 22.	8	8	16
5	Id. della Fabbrica dei Tabacchi del R. Parco.	30	30	60
6	Id. della Cartiera del R. Parco.	15	18	33
	Totale . .	106	124	230

Oratorii festivi. — A compiere l'argomento di cui abbiamo finora trattato deesi ancora far parola degli Oratorii festivi, nei quali la gioventù riceve un'istruzione religiosa, morale e civile.

Ebbero gli Oratorii festivi modestissimi principii. Il sac. Cav. Gio. Cocchi (ora direttore del Ricovero dei giovani abbandonati di Chieri, e della colonia agricola di Moncucco) radunò per la prima volta nel 1840 nei dì festivi alcune schiere di giovani, in gran parte operai, in un recinto del borgo di Vanchiglia per istruirli nei doveri morali, e per offrir loro l'opportunità di compiere in una piccola cappella ivi eretta, dedicata all'Angelo Custode, gli offici del buon cristiano.

L'anno dopo il sac. Giovanni Bosco (ora Direttore della Società di S. Francesco di Sales nel borgo di Valdocco) prese a radunare e ad istruire anche nei dì festivi nella sagrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi i giovani usciti dal carcere: a questi si aggiunsero in breve molti altri giovani addetti alle arti fabbrili ed a' mestieri; e crescendo di questi sempre più il numero, si dovette cambiare più volte il sito delle riunioni:

finalmente l'Oratorio ebbe sede fissa nel borgo di Valdocco, dove ora sorge la magnifica chiesa di Maria Ausiliatrice: e questo è il principale Oratorio festivo di Torino, ai quali si aggregarono nel 1849 quello di Vanchiglia, poc'anzi accennato, e quello di S. Luigi, istituito due anni prima presso il corso del Re, per cura di pii sacerdoti e cogli aiuti della Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Un quarto Oratorio, detto di S. Giuseppe, venne aperto nel 1856 dallo zelante parroco dei Ss. Pietro e Paolo in via Nizza. Nel 1868 presso la chiesa di S. Giulia, in adempimento della volontà della fu marchesa Falletti di Barolo, si aperse un altro Oratorio: ma si chiuse contemporaneamente quello dell'Angelo Custode ad esso troppo vicino.

I giovani raccolti in questi Oratorii, principalmente per adempiere i doveri religiosi e per essere istruiti nei doveri morali, si trattengono poi nei recinti annessi alla cappella o chiesa in giuochi onesti, e si esercitano nel canto, nella ginnastica, e qualche volta anche nel leggere e nello scrivere. I giovani che li frequentano abitualmente sono:

Nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco	N°	800
„ di S. Luigi a Porta Nuova . . .	„	450
„ di S. Giuseppe a S. Salvario . .	„	400
„ di S. Giulia in Vanchiglia . . .	„	100
Totale . . .	N°	1750

Un'associazione di pii sacerdoti aiutata dalla Società di S. Vincenzo attende da molti anni all'istruzione religiosa e morale della gioventù nella cappella di S. Martino (presso i molini, detti *Molassi*, del Municipio). In tutti i giorni festivi più di 300 giovani tra maschi e femmine ivi sono raccolti, e sono con fraterna amorevolezza ammaestrati. Terminata l'istruzione, e celebrate le sacre funzioni, nei due cortili adiacenti alla cappella, passano gran parte del giorno in esercizi ginnastici ed in ricreamenti innocui adatti alla loro età.

Statistica dell' Istruzione secondaria e primaria. — Nelle seguenti tabelle si ricapitola il numero degli alunni e delle alunne degli istituti d'istruzione secondaria e primaria di cui si è trattato in questo capo.

TABELLA N. 1.

Statistica degli esami di licenza liceale che ebbero luogo in Torino nelle sessioni di agosto ed ottobre 1868.

DENOMINAZIONE DEI LICEI da cui GLI ALUNNI PROVENGONO	ALUNNI				
	Inscritti	Presentatisi	PROMOSSI		TOTALE
			Per diritto	Per favore	
R. Liceo Cavour	16	14	11	2	13
» Gioberti	23	20	16	4	20
Licei pareggiati o comunitativi	35	33	3	5	8
Licei privati	94	92	36	28	64
Scuola paterna	36	30	5	9	14
TOTALE	204	189	71	48	119

TABELLA N. 2.

Statistica dei Licei negli anni scolastici 1867-68 e 1868-69.

DENOMINAZIONE DEI LICEI	ALUNNI NELL'ANNO 1867-68			ALUNNI inscritti nel 1868-69
	Inscritti	Presenti	Approvati	
R. Liceo Cavour	73	65	53	74
» Gioberti	95	71	51	82
Licei privati	218	(1)	»	319
TOTALE	386	136	104	475

(1) Gli alunni dei licei privati non sostengono esami annuali di promozione.

TABELLA N. 3.

Statistica dei Ginnasi negli anni scolastici 1867-68 e 1868-69.

DENOMINAZIONE DEI GINNASI	ANNO 1867-68			ANNO 1868-69
	Inscritti	Presentatisi	Approvati	inscritti
R. Ginnasio Cavour	137	128	76	116
» S Francesco da Paola .	184	147	94	162
» Monviso	86	78	44	76
Ginnasi privati	522	(1)	»	838
TOTALE . .	929	353	214	1192

(1) Gli alunni dei ginnasi privati non sostengono esami annuali di promozione.

TABELLA N. 4

Statistica delle scuole tecniche negli anni scolastici 1867-68 e 1868-69.

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE TECNICHE	ANNO 1867-68			ANNO 1868-69
	Inscritti	Presentatisi	Promossi	inscritti
R. Scuola tecnica Monviso	200	169	102	210
» » Dora	109	72	42	112
» » Po	148	107	62	141
» » Moncenisio . . .	221	178	120	193
Scuola tecnica della Direz. d'Artigl. .	(1)	»	»	70
Scuola degli operai della Società dell'Alta Italia	(1)	»	»	50
Scuole tecniche private	207	(2)	»	257
Scuola tecnica di S. Carlo (serale) (3) .	198	(2)	»	199
TOTALE . .	1083	526	326	1182

(1) Queste scuole si aprirono solo nell'anno corrente.

(2) Gli alunni delle scuole tecniche private e quelli delle scuole tecniche di S. Carlo non sostengono esami annuali di promozione.

(3) Gli alunni delle scuole municipali tecniche serali si annovereranno nell'elenco n. 6, e le alunne delle scuole femminili tecniche nell'elenco n. 7.

TABELLA N. 5.

Statistica dell'Istituto professionale e industriale negli anni scolastici 1867-68 e 1868-69.

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE	ANNO 1867-68			ANNO 1868 - 69
	Inscritti ai corsi	Presentatisi per le licenze	Approvati nell'esame di licenza	inscritti
Sezione di agronomia ed agrimensura	136	38	23	112
» di commercio ed amministrazione	91	25	17	86
» di meccanica e costruzione .	112	22	16	108
Scuola speciale d'intaglio e di disegno d'invenzione	8	(1)	»	15
» speciale d'orologeria	6	(1)	»	22
» d'incisione tipografica . . .	1	(1)	»	3
TOTALE . .	354	85	56	346

(1) Gli alunni delle scuole speciali d'intaglio, di orologeria e d'incisione tipografica non hanno esami di licenza.

TABELLA N. 6.

Statistica degli Alunni delle Scuole municipali nell'anno scolastico 1868-69.

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE				NUMERO delle CLASSI	NUMERO degli ALUNNI
Scuole maschili .	urbane	diurne.		94	4.281
		serali .	elementari .	31	1,563
			tecniche . .	10	1,031
	suburbane elementari. . . .			16	681
Scuole femminili.	urbane	quotidiane	elementari .	78	3,670
			superiori . .	3	75
		festive.		17	608
	suburbane elementari			18	804
TOTALE . .				367	12,713

TABELLA N. 7.

Statistica degli Alunni delle Scuole private (escluse quelle di Beneficenza) nell'anno scolastico 1868-69.

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE	ALUNNI		
	Masch.	Femm	TOTALE
Scuole festive gratuite fatte da insegnanti municipali	81	154	235
Scuole private tecniche femminili	»	134	134
Scuole private elementari	725	1,604	2,329
Scuole normali e magistrali	»	280	280
TOTALE . .	806	2,172	2,978

TABELLA N. 8.

Statistica degli alunni degli Asili infantili e degli Asili dei lattanti.

DENOMINAZIONE DEGLI ISTITUTI	ALUNNI		
	Masc.	Femm.	TOTALE
Asili infantili	1,936	2,205	4,141
Asili dei lattanti	106	124	230
TOTALE . .	2,042	2,329	4,371

Nelle tabelle statistiche che faranno seguito al capo della *Beneficenza*, porremo sott'occhio ai nostri lettori l'elenco di tutti gli Istituti sia pubblici, sia privati, sia d'istruzione, sia di beneficenza, che sono in Torino, coll'indicazione del numero degli alunni che li frequentano.

BENEFICENZA

Opere pie. — Vasto e fecondo è il campo della Beneficenza torinese. Basterebbe noverare le varie forme, con cui questa virtù si esercita, per farne conoscere l'estensione ed il pregio: ma noi vogliamo fare qualche cosa di più, tesserne cioè a brevi tratti la storia, e di ciascuna pia Opera additare il fine, e per quanto fia possibile spiegare l'organamento, affinchè si discopra tutto il tesoro di bene che noi possediamo.

È noto, come una volta le istituzioni di beneficenza avessero per iscopo di provvedere a' bisogni e di sollevare infortunii, che ora sono quasi cessati.

Le prime opere di carità pubblica che ricorda la storia, sono: le case per ricoverare i soldati smarriti o caduti infermi per via, e gli ospizi per albergare i crociati ed i lebbrosi.

Si formarono poscia le *Confrerie di S. Spirito* per ospitare e soccorrere i pellegrini; quindi le *Opere del sale*, destinate a distribuire questa derrata agli indigenti; e finalmente le *Opere fidecommissarie*, che aveano per fine di tramandare i beni per via di instituzioni a certe famiglie od a certe corporazioni con l'obbligo di distribuirne i proventi ai poveri, giusta il volere dei primi fondatori.

Lo spirito, che informò tutte queste istituzioni, fu lo spirito di religione; onde le Confraternite, le Comunità religiose, gli Ordini dei frati, ed altre simili Associazioni fiorenti nei tempi di mezzo, i quali, se furono grandi per delitti e per sciagure, furono grandi altresì per elette virtù e per opere di pietà segnalatissime. Coll'andare degli anni queste antiche istituzioni perdettero il loro nome, o, a dir meglio, presero altra forma, e si acconciarono all'indole dei tempi, ma conservarono quasi tutte i loro beni; che anzi queste, mercè le sollecitudini della pubblica potestà sia ecclesiastica, sia civile, si consolidarono in gran parte, e furono il nucleo di molti tra gli attuali stabilimenti di beneficenza; poichè alla carità privata, che dapprima li avea ispirati, associandosi la carità pubblica, questa ora con accrescerne le dotazioni, ora con regolarne il riparto, loro diede maggiore stabilità, e ne aumentò i benefizi e ne assicurò lo scopo.

Nel secolo XIV erano in Torino, siccome prova con documenti il Cav. Cibrario, ben 12 ospedali; ma ciascuno componevasi di una o due camere con pochi miseri letti e con piccola dote male amministrata da rapaci amministratori. Nel 1375 il vescovo Giovanni da Rivalta ordinava, col consenso del Capitolo e delle Confraternite, una limosina quotidiana di pane e di vino ai poveri travagliati dalla carestia. Il Consiglio del Comune dava un aiuto di 200 fiorini, e statuiva, che i priori ed i massari della Confraternita di S. Brigida fossero costretti a concorrere in queste largizioni con tutte le loro rendite.

Nel 1385 il Comune chiedea provvedimenti efficaci al Vescovo per ottenere, che i poveri ed i pellegrini fossero con maggior carità ospitati, dichiarando, che in caso contrario prenderebbe esso l'amministrazione degli spedali.

Nel 1440 gli spedali si ridussero a due. Nel 1541 l'Arcivescovo si obbligò a limosine periodiche di danaro e di derrate; il Comune consacrò a benefizio degli spedali le rendite di 12 Confraternite da esso amministrate, e seguendo sì lau-

devoli esempi, si obbligarono altresì a determinate prestazioni l'abate di S. Solutore, il priore di S. Andrea e il preposito di S. Dalmazzo.

Degli esposti pigliava qualche cura il Comune: gli usciti di senno e divenuti furiosi si rinchiudevano in carcere e si guardavano come prigionieri: il vivere di accatto era mestiere.

Un ordinamento generale della pubblica beneficenza ebbe luogo nel nostro Piemonte in forza del R. editto 19 maggio 1717, mercè il quale fu proibito il mendicare, e vennero istituiti nelle città principali gli Ospizi, e nei luoghi di minor conto le Congregazioni di carità. E siccome parecchie Confrerie di S. Spirito mostravano ostinatezza nel voler conservare l'esclusivo maneggio delle loro rendite, così fu necessario che col R. B. 5 giugno 1721 si prescrivesse in modo severo la remissione dei loro beni alle Congregazioni di carità poc'anzi formate.

Oltre alle Congregazioni locali furono create Congregazioni provinciali con la sopraintendenza sulle Congregazioni locali, e fu istituita la Congregazione primaria e generalissima di Torino, che sino al tempo della occupazione francese vegliò sempre sull'esatta amministrazione della pubblica beneficenza.

Negli anni del dominio straniero le Congregazioni di carità seguirono le leggi della Francia, che attribuivano ai municipi la sorveglianza delle istituzioni caritative per mezzo degli uffizi locali di beneficenza e delle Commissioni degli ospizi (*Legge del 7 ottobre 1796, resa esecutoria in Piemonte col decreto 28 marzo 1805*).

Cessato il dominio francese, tornarono in vigore nel 1814 in forza dell'editto 21 maggio, insieme con tutte le altre leggi, quelle pure relative alle Congregazioni di carità, e se ne continuò la fedele osservanza insino a quando re Carlo Alberto, adoperando con saggezza veramente regale e con amore paterno, diede un assetto normale e stabile all'amministrazione della pubblica Beneficenza con il regio editto 24 dicembre 1836.

Con questo provvedimento, mentre si conferì una superiore

direzione e tutela all'autorità amministrativa su tutto ciò, di cui la carità pubblica e la privata avesse disposto o potesse in avvenire disporre a sollievo delle classi povere, si lasciò alle Opere di beneficenza quella giusta libertà che spetta ad ogni istituzione, di dirigersi secondo il proprio scopo e giusta i sani intendimenti dei fondatori.

Il regio editto 24 dicembre 1836 adottò i principii ed i metodi di controllo e di tutela, che presso le nazioni più avanzate nell'utile applicazione delle scienze economiche governano l'amministrazione della carità pubblica, senza cadere nel vizioso sistema della carità legale che, o togliendo all'elemosina il più nobile suo carattere, la spontaneità, la impone invece come un onere alla società, od avvezza il povero a domandare il soccorso come un diritto, o riunendo nelle mani del Governo tutte le dotazioni dei pii istituti, lascia poi al Governo stesso l'incarico di distribuire i soccorsi, nel modo che giudica più opportuno, con che si viene a violare il principio della beneficenza privata, cioè la proprietà patrimoniale delle pie fondazioni.

Finalmente ampliatosi in questi ultimi anni il Regno italiano, fu riconosciuta la necessità di ridurre ad uniformità le norme amministrative troppo dissimili delle varie province, rendendole ad un tempo più consone a quei principii di libertà, a cui s'inspira oggidì il politico reggimento; e ciò fu fatto prima colla legge 20 novembre 1859 e col regolamento 18 agosto 1860, e poscia colla legge 3 agosto e col regolamento 27 novembre 1862.

Quest'ultima legge, informata ai principii discentratori, come scriveva il Ministro dell'Interno nella relazione con cui la presentava al Parlamento, è parca d'ogni precetto, che non si acconci alle diverse abitudini delle province italiane, o ripugni all'indole di alcuno speciale istituto.

È prima cura della legge quella di bene determinare su quali istituti competa alla società il diritto di estendere la propria azione e sorveglianza rispetto alla carità pubblica,

senza invadere il campo della privata e senza usurpare le attribuzioni degli altri poteri dello Stato.

Indi consacra religiosamente il principio, che le amministrazioni regolarmente esistenti debbono essere conservate; provvede pel caso che vengano a mancare; dà alcune norme perchè non cadano in mani interessate o si mantengano infeudate a parziali consorterie; detta alcuni principii generali intorno al regime economico ed alla contabilità fuggendo ogni minuta prescrizione, che, a seconda dei bisogni locali, possa in seguito venir suggerita alle amministrazioni.

Appresso determina i limiti e le forme della tutela demandata alla Deputazione provinciale, e rimuove il pericolo di ogni possibile arbitrio, aprendo la via del ricorso al Trono per le amministrazioni che credessero lesi i loro diritti. Poche facoltà essa riserva al potere centrale ed all'autorità regia, fra le quali lo scioglimento delle amministrazioni che non adempiono al loro mandato, quale grave ed ultima forma, con cui si volle esprimere la tutela agl'interessi del povero ed al rispetto per la volontà dei testatori.

Circondato da scrupolose cautele s'introdusse il principio, pel quale sia lecito di dare un diverso indirizzo alla beneficenza, quando sia venuto a cessare il fine suo originario.

Affinchè poi ogni centro di popolazione avesse un corpo elettivo, al quale naturalmente spettasse l'esercizio della beneficenza non avente uno scopo speciale, od un'apposita amministrazione, furono instituite in ogni Comune le Congregazioni di carità.

Ecco in succinto la storia della legislazione del nostro paese in ordine alle Istituzioni di carità.

Discorrendo ora di ogni Opera pia in particolare verremo, se l'amor di patria non ci fa velo, a dimostrare, come la Carità torinese abbia soccorsi per ogni miseria e conforti per ogni dolore.

Per procedere misuratamente abbiamo creduto di disporre le Opere in ordine cronologico, avendo cioè riguardo all'anno

del loro cominciamento. Se le avessimo schierate nell'ordine dettato dalla specie del soccorso, che esse danno avremmo operato con metodo più razionale, ma avremmo dovuto ripetere più volte le stesse cose, perchè alcune istituzioni esercitano differenti specie di beneficenza. Nelle tavole che daremo dopo i cenni storici ed amministrativi faremo il riassunto di tutte le Opere pie, e di ciascuna indicheremo le rendite, ed accenneremo gli usi a cui queste sono destinate.

Quasi tutte le Opere pie hanno la qualità di corpo morale e sono soggette alla tutela dell'autorità pubblica; poche ne vanno esenti, e ciò dipende dalla particolare loro natura, o dal privilegio, che la legge medesima concede ai fondatori ed ai confondatori, di amministrare il patrimonio ch'essi hanno saputo creare pei poveri.

Nel novero delle Opere pie non abbiamo compreso le Associazioni di mutuo soccorso, perchè esse hanno una indole tutto loro propria, ed, immuni da ogni ingerenza governativa, non hanno bisogno che di esser libere per operare. Di esse terremo discorso in apposito capo.

Ospedale Maggiore di S. Gio. Battista e della città di Torino (via dell'Ospedale, n° 36). — L'origine di questo grande Ospedale è dovuta ai canonici del Duomo, che per atto di carità solevano ricoverare i lebbrosi in luogo prossimo alla loro chiesa: crescendo gli ammalati li collocarono in altra casa che all'uopo allestirono, e a cui diedero il nome di *Ospedale di S. Giovanni Battista* loro Patrono. Ciò avveniva nel secolo XIV.

Nel 1541 la città di Torino venendo in soccorso alla pia Opera, che per le grandi calamità di quei tempi era venuta allo stremo di bisogno, le assegnò le rendite di dodici Confraternite poc'anzi abolite, a patto di aver parte nella direzione di essa, e quindi l'Ospedale al titolo di *S. Giovanni Battista* aggiunse la denominazione *della città di Torino.*

Nel 1680 si pose mano alla costruzione di un edificio, che fosse acconcio all'uopo e bastasse ai crescenti bisogni. Di-

segnò l'opera l'architetto conte di Castellamonte, e nel breve spazio di otto anni fu recato a termine quel magnifico casamento in cui ha ora sede l'Ospedale, che si può dir con ragione, il testimonio più splendido della carità torinese.

La cappella circolare fu eretta più tardi, nel 1763, sul disegno dell'architetto Castelli.

L'edificio misura 120 metri in lunghezza ed 87 in larghezza. La cappella sorge fuori di questo spazio sulla parte di terreno che si stende al sud del fabbricato maggiore, ed è circondata da nuove costruzioni compiutesi nel 1835 per collocarvi il teatro anatomico.

Quest'opera dipendette esclusivamente dall'autorità ecclesiastica sino al 1730: venne poscia soggetta alla giurisdizione civile come opera pia.

Il Regolamento organico che è ora in vigore fu approvato con R. decreto del 14 settembre 1864.

Sono accettati nell'Ospedale tutti i poveri, che si presentano, d'ogni età, d'ogni condizione, di qualsiasi nazione o religione affetti da malattie acute e sanabili sia di medicina, sia di chirurgia. Non sono ammessi i cronici e gli affetti da malattie veneree e comunicabili.

Il numero dei ricoverandi è proporzionato alla capacità delle infermerie ed alle rendite del pio istituto.

Hannovi nell'Ospedale 72 letti incurabili fondati da benefattori che riservarono a sè ed ai loro eredi il diritto di designare le persone che avessero a goderne. Sono ammessi ad occuparli le persone affette da malattie croniche ma non comunicabili.

Hannovi infine alcune camere appartate, nelle quali si allestirono letti per le persone agiate, che, pagando una mensuale pensione, desiderano di farsi ivi curare dai valenti medici-chirurghi addetti al servizio dell'Ospedale.

Nello Spedale è stabilita la scuola clinica delle malattie mediche e chirurgiche che si fa dai professori della R. Università degli studi.

La direzione dell'Ospedale si compone di un Presidente e di 12 membri col titolo di direttori, cioè di 6 canonici del Capitolo metropolitano e di 6 consiglieri del Municipio di Torino. La presidenza spetta di diritto all'arcivescovo di Torino. I vari uffici di pratica amministrazione sono i seguenti: 1° di economia interna; 2° di segreteria e tesoreria; 3° di chiesa; 4° di farmacia; 5° delle case urbane; 6° delle case rurali. Uno dei membri della direzione ha per turno di quindicina la vigilanza giornaliera su ogni ramo di servizio.

Il servizio interno del pio Stabilimento si divide in 4 rami, o sezioni, cioè in servizio amministrativo, in servizio economico, in servizio sanitario, ed in servizio religioso e di assistenza degli infermi. Per ogni ramo vi ha uno speciale regolamento approvato dalla Deputazione provinciale il 14 gennaio 1867.

Per la direzione spirituale vi hanno quattro sacerdoti.

Per l'assistenza sanitaria medica sono 4 i medici-chirurghi ordinari e 4 gli assistenti; per l'assistenza sanitaria chirurgica vi hanno 3 medici-chirurghi ordinari e 3 assistenti: 2 medici-chirurghi assistenti hanno alloggio nello Spedale.

Il servizio di flebotomia è disimpegnato dagli studenti di medicina e chirurgia a ciò deputati.

L'Ospedale ha farmacia propria con 4 assistenti e 6 allievi sotto la direzione di un capo farmacista; 4 allievi assistono alle visite ai letti degli infermi, scrivono le prescrizioni dei medici-chirurghi e poi distribuiscono le medicine.

Il servizio economico è affidato a 22 suore di carità di S. Vincenzo de'Paoli: gl'infermieri sono 80: durante la notte vegliano continuamente 2 suore e 10 persone di servizio.

L'accettazione ordinaria dei malati si fa dal 1° aprile a tutto settembre dalle 8 alle 9 ant. e dal 1° ottobre a tutto marzo dalle 9 alle 10 ant.

Lo Spedale è aperto alle persone estranee nei giorni di domenica, martedì, giovedì e sabato da mezzodì ad un'ora e mezzo: per visitarlo in altri giorni ed ore fa d' uopo di un permesso, che si concede dal Direttore dell'interno.

Il numero dei letti è ora il seguente:

Letti per adulti poveri, maschi . . .	N°	213
Id. femmine . .	„	218
„ per ragazzi poveri, maschi . . .	„	8
„ Id. femmine . . .	„	8
„ per maschi a pensione	„	21
„ per femmine id.	„	17
„ per incurabili maschi	„	36
„ id. femmine	„	36
Totale . .	N°	557

I malati in pensione pagano, se sono soli in una camera, L. 3 al giorno, se sono in camere a due o più letti L. 2,50 al giorno.

I ragazzi a pensione pagano L. 1,50 al giorno.

Nella pensione è compresa l'assistenza e la cura medico-chirurgica.

L'Ospedale ha poi il carico di distribuire le seguenti doti:

1° Dote di L. 144,37 per testamento 22 novembre 1580 di Ludovica Valperga di Ropolo n. Ayassa. Si concede ogni otto anni dall'amministrazione.

2° Dote di L. 115,50 per testamento 24 gennaio 1629 di Carlo Spanna. Si concede ogni quattro anni pure dall'amministrazione.

3° Dote di L. 151,25 per testamento 10 ottobre 1693 di Paolo Vittorio Buschetti. La concessione si fa dagli eredi e successori del fondatore (ora il conte Carlo Luigi Nicolis di Frassino) ogni quattro anni.

4° Dote di L. 165 per testamento 25 ottobre 1745 del sac. Ignazio Eugenio Gautier. Si paga ogni anno per deliberazione del Comune di Revigliasco.

5° Dote di L. 192,50 per testamento 15 ottobre 1787 del sac. Andrea Marchis. Si paga ogni due anni ad una povera figlia che sia parente del fondatore.

La spesa totale del pio Istituto stanziata nel bilancio dell'anno corrente è di L. 311,756,62.

Scuola elementare maschile della Badia di Stura (alla sinistra del torrente Stura). — Dall'epoca in cui l'antica Abbadia di S. Giacomo di Stura, fondata il 25 gennaio 1146, fu da Papa Martino V nel 1420 aggregata alla Mensa arcivescovile di Torino, questa provvide per la istruzione dei fanciulli con un cappellano, a cui impose l'obbligo di far la scuola. Il Municipio con uno speciale assegnamento concorre a stipendiare questo maestro.

Opera pia di S. Paolo (via del Monte di Pietà, n° 32). — Mentre nel secolo XVI la riforma di Martin Lutero propagatasi in vari paesi d'Europa, dalla vicina Svizzera, minacciava d'introdursi in Piemonte, si formò in Torino la Compagnia detta della Fede cattolica, collo scopo di raffermare i cristiani nelle credenze ortodosse, di impedire che l'errore s'insinuasse nelle moltitudini, e di soccorrere gl'indigenti. Radunatisi i promotori in numero di sette, nell'anno 1563, nel giorno commemorativo della Conversione di S. Paolo, proclamarono a loro patrono il santo Apostolo delle genti, e fondarono il così detto Officio pio. Nel 1579 eressero poscia il Monte di Pietà gratuito.

Il Sommo Pontefice e il Duca di Savoia approvarono tosto una Compagnia, che si proponeva uno scopo così santo e così umanitario, e le due Podestà furono liete di vedere, che il bene religioso e civile con mirabile accordo si procurasse.

Venuto meno coll'andare degli anni il bisogno di dar opera a serbar pura la cattolica fede nel popolo piemontese, la Compagnia rivolse tutte le sue cure all'esercizio della cristiana beneficenza, e ciò fece, confortata specialmente dal P. Leonardo Magnano, che il chiarissimo Defendente Sacchi, nella sua relazione sugli Istituti di beneficenza di Torino pubblicata nel 1835, non esitò ad annoverare tra i benefattori del genere umano.

Nel 1683 fu fondato l'Istituto degli spirituali esercizi, e

poco dopo il 1684 la Compagnia prese il governo dell'Istituto femminile, detto del *Deposito*.

La Compagnia di S. Paolo continuò l'opera sua, serbandosi illesa nelle frequenti vicende politiche da cui fu il Piemonte agitato, ed ebbe dal 1595 al 1851 190, tra lasciti e donazioni, che formarono una rendita di circa L. 315 mila ed un capitale di L. 6,103,000.

Una bellissima *Storia della Compagnia di S. Paolo* fu pubblicata dal conte Emanuele Thesauro nel 1657 che venne ristampata nel 1701. Essa è un prezioso documento di storia patria.

Il Governo stimò necessario, non ha guari, di riordinare questa pia amministrazione per renderla consentanea alle leggi ed all'indole dei tempi, e ciò fece con R. D. del 30 ottobre 1851, e con altro R. D. del 13 febbraio 1853.

L'amministrazione dell'Opera venne affidata ad una Direzione composta di un presidente, di un vice-presidente nominati dal Prefetto e da 24 membri nominati parte dal Ministro dell'interno e parte dal Prefetto.

Le Opere pie affidate a questa Direzione sono:

1° L'Ufficio pio;

2° L'Istituto del Soccorso;

3° Gli Esercizi spirituali, ed altri servizi religiosi;

4° Il Monte di Pietà gratuito, e quello ad interesse;

Essa amministra pure il Credito fondiario, di cui si è già parlato a pag. 499.

Si spiegherà in breve la natura di queste singole Opere.

Ufficio pio (via Monte di Pietà, n° 32). — L'Ufficio pio comprende la distribuzione di sussidii a determinate classi di poveri, e l'assegnazione di doti per matrimonio o per professione religiosa.

La distribuzione dei sussidii si fa giusta la volontà dei fondatori;

1° a poveri detti vergognosi residenti in Torino;

2° a poveri non mendicanti;

3° a poveri infermi;

4° a poveri che si convertirono alla fede cattolica.

I sussidii sono parte ordinarii e parte straordinarii.

I sussidii ordinarii sono annuali, e si pagano a trimestri anticipati, cominciando dal 1° febbraio d'ogni anno: i sussidii straordinarii si assegnano generalmente al termine di ogni mese.

Sopraintende alla distribuzione dei soccorsi una Commissione di 6 membri, oltre al presidente della Direzione, e si provvede al riparto delle somme per mezzo di un Delegato per ogni distretto parrocchiale.

I Delegati fanno le loro proposte sia per i sussidii ordinarii, sia per i sussidii straordinarii: la Commissione giudica delle proposte, ed assegna i sussidii che i Delegati medesimi consegnano poi religiosamente alle persone indicate.

La distribuzione dei sussidii ai parenti e discendenti di benefattori dell'Opera pia di S. Paolo non residenti in Torino, ed ai convertiti alla fede cattolica si fa direttamente dalla Commissione.

La somma dei sussidii che si distribuisce annualmente è di circa L. 100,000.

Nello scorso anno si distribuì la somma di L. 103,870 60 nel modo seguente:

Ai poveri infermi	L.	10,640	
Ai cattolizzati delle valli di Pinerolo	„	3,000	
A giovanette per educarle	„	2,680	
A poveri vergognosi: sussidii ordinari	„	67,417	
Id. sussidii straord.	„	19,401	24
A poveri non mendicanti	„	732	36
Totale	L.	103,870	60

Con questa somma in via ordinaria furono sussidiate 753 famiglie, ed in via straordinaria 572.

I sussidii ordinarii furono da L. 40 a L. 120 annuali.

I sussidii straordinarii da L. 5 a L. 15 trimestrali.

I sussidii ai poveri non mendicanti furono da L. 2 a L. 2,50 trimestrali.

L'assegnazione delle doti per matrimonio si fa dalla Commissione direttamente per alcune, e per alcune altre sulla proposta dei Delegati parrocchiali. Le doti che si distribuiscono nell'anno sono circa 60, e sono in gran parte di L. 140, 161, 170: pochissime superano le L. 200. Nel giorno della Conversione di S. Paolo si fa l'estrazione a sorte di 20 di queste doti, giusta il prescritto delle tavole di fondazione. Nello scorso anno la somma distribuita in doti fu di L. 13,550.

Le doti assegnate per la professione religiosa, non potendo più avere la loro piena destinazione, si concedono invece a giovani povere affinchè possano essere accolte in conservatorii d'istruzione e di beneficenza. 95 zitelle furono nello scorso anno in questo modo sussidiate con la somma di L. 12,330. Più di 350 gonne di lana, come è voluto dai fondatori, si distribuirono a ragazze povere su questo fondo.

Rispetto alla collazione di doti per matrimonio nacque il dubbio, se dopo la promulgazione del Codice italiano, che considera il matrimonio solo come contratto civile, debba esigersi dagli amministratori delle Opere pie, che le giovani dotate presentino la dichiarazione di aver celebrato il matrimonio religioso, oppure basti, che provino di aver celebrato il matrimonio civile. Il Ministro dell'Interno sciolse questo dubbio dichiarando con circolare 20 aprile 1866, che le doti per matrimonio debbano e possano pagarsi sulla presentazione del certificato dell'Ufficiale dello Stato civile, che attesti essersi celebrato il matrimonio civile, senza che sia necessario l'attestato che faccia fede del matrimonio religioso.

Istituto del Soccorso (via del Soccorso, n° 5). — Il P. Magnano or dianzi accennato nell'anno 1589 collocò in una casa privata, come in luogo di sicurezza, una virtuosa giovane scampata per gran ventura da una tesale insidia, e poi ne accolse alcune altre, che pur si trovavano in gran pericolo

di perdere l'onestà, e aumentando di queste di giorno in giorno il numero, si formò così l'Opera detta del Soccorso delle Vergini, che la Compagnia di S. Paolo fece poi nel 1595 cosa sua, dotandola di rendite, destinandole un grande edifizio, e riducendola a poco a poco ad ordinato collegio femminile. Ora l'Istituto del Soccorso è destinato a dare una buona educazione religiosa e civile a giovani donzelle.

Vi si ricevono le fanciulle dai 7 ai 14 anni col pagamento di una pensione mensuale di lire 40. V'hanno 88 posti gratuiti, alcuni dei quali si conferiscono ai discendenti o parenti dei fondatori, gli altri si assegnano a fanciulle di condizione civile non agiata.

Una Commissione nominata dalla Direzione sopraintende all'Istituto: una Direttrice ed una Vice-direttrice hanno il governo interno della Casa. L'istruzione è data parte da maestre convittrici, parte da professori esterni: i corsi degli studi si compiono colla massima regolarità e di pieno accordo colle podestà scolastiche: vi si mantiene l'ordine e la disciplina colle leggi della ragione e dell'affetto.

Le allieve sono 120. Durante l'autunno esse recansi a villeggiare in un'amenissima casa di campagna posta su quel di Chieri.

Un altro Istituto femminile era proprio dell'antica Compagnia di S. Paolo, l'Istituto, cioè, detto del *Deposito*, fondato nel 1684 dalla contessa Margherita Falcombello, moglie del senatore Perracchini, per ricoverare fanciulle orfane ed abbandonate. Esso avea però coll'andare del tempo mutato l'indole sua, e cessando di essere conservatorio di giovani pericolanti, era divenuto casa di civile educazione. La Direzione di S. Paolo, succeduta alla Compagnia, giudicò conveniente di sopprimerla, e di trasportare alla Casa del Soccorso i posti gratuiti alla medesima spettanti. Ciò avvenne nell'anno 1854; la Direzione però volendo colla più scrupolosa esattezza adempiere il volere dei benefattori, che nella Casa del Deposito aveano fondato posti gratuiti per figlie perico-

lanti, deliberò che 14 di queste, a spese dell'Opera, si mantenessero nel Ritiro del Buon Pastore.

Esercizi spirituali ed altri servizi religiosi. — Una parte delle rendite dell'Opera di S. Paolo è destinata all'adempimento di servizi religiosi ed una parte ad esercizi spirituali: tra questi vogliono essere segnalati gli esercizi che si debbono dare ogni anno, a cui hanno diritto di prender parte (con alloggio e vitto), giusta la volontà dei fondatori, le persone di certe parrocchie e di determinati comuni, e quelli che debbono aver luogo ogni due anni a favore di sacerdoti.

La somma spesa annualmente in questi usi è di L. 23,000.

Monte di Pietà gratuito (via Monte di Pietà, n° 32). — — Il Monte di Pietà gratuito fa piccoli prestiti sopra pegni di cose mobili senza corrispondenza d'interessi e senza spese. Le somme che si diedero finora a mutuo sopra pegno furono sempre tenute entro angusti limiti, cioè da centesimi 50 a lire 10, e le operazioni sia d'impegno, sia di disimpegno ebbero solamente luogo nei giorni di martedì e di sabbato.

Al 31 dicembre 1867 presso il Monte esistevano pegni 2,044, sui quali si era data a mutuo la somma di L. 3,540 55. Durante l'anno 1868 sopravvennero 2,693 pegni, sui quali si diede a mutuo la somma di L. 4,674 30.

Furono per altro riscattati nel corso dell'anno 2,853 pegni colla restituzione della somma di L. 4,693 70; quindi rimasero al 31 dicembre 1868 1,864 pegni rappresentanti la somma mutuata di L. 3,541 25.

Dal 1° gennaio 1869 le norme del Monte gratuito furono mutate: cioè si è stabilito di esercitare il Monte gratuito insieme col Monte ad interessi, ma di tener liberi da qualsiasi onere tutti i prestiti da lire 1 a lire 3, e di far questi prestiti quotidianamente. Al termine dell'esercizio la Cassa del Monte gratuito (che ha patrimonio proprio) indennizzerà poi il Monte a pagamento degl'interessi che non ha riscosso dai pignoranti per gl'imprestiti minori di lire 3.

Egli è evidente, che con questo sistema il Monte gratuito

prenderà d'ora innanzi una estensione maggiore e sarà ai poveri di maggiore aiuto.

Prendendo per base i risultati dell'anno 1868, i prestiti gratuiti potranno montare al numero di 50,000, e rappresentare una somma mutuata da cento a cento cinquanta mila lire, perocchè il numero delle somme mutuate dal Monte ad interessi nell'anno 1868 da L. 1, 50 a L. 3 fu di 49,466.

La Direzione sorveglia il Monte gratuito per mezzo di una Commissione speciale.

Monte di Pietà ad interesse (via Monte di Pietà, n° 34). — L'istituzione del Monte di Pietà ad interessi è di età antichissima, ma non se ne può determinare la data. L'Amministrazione ne fu affidata alla Compagnia di S. Paolo con R. D. del 5 agosto 1815.

Il Monte fa prestiti sopra pegni di mobili, eccettuate le cose sucide o soggette al tarlo.

La somma da imprestarsi è determinata sopra stima degli oggetti che si fa da un perito.

I pignoranti corrispondono per le somme che ricevono in imprestito l'interesse del 6 per cento all'anno, e debbono pagare nell'atto della pignorazione un diritto di polizza eguale al 1/2 per cento sul montare del prestito.

È conceduto il termine di 6 mesi per il riscatto. I pignoranti però possono ottenere il rinnovamento per un altro semestre della pignorazione mediante il pagamento dell'interesse. Spirato il termine del pignoramento o della rinnovazione il pegno è venduto all'asta. Sul prezzo ricavato si prelevano le somme imprestate, i relativi interessi ed il 5 per cento per le spese d'incanto, ed il rimanente è restituito al pignorante, purchè si presenti entro tre anni, altrimenti ogni residuo va a beneficio del Monte.

La Direzione sovraintende al Monte per mezzo d'una Commissione composta del presidente e di 6 membri.

Gli uffizi del Monte stanno aperti tutti i giorni dell'anno, esclusi i festivi, dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Nel quadriennio 1865-66-67 e 68 il montare dei pegni fu il seguente:

1865	N. 189,950	Somma imprestata	L.	3,885,742 75
1866	„ 189,295	„	„	3,777,371 75
1867	„ 202,457	„	„	3,606,965 25
1868	„ 175,022	„	„	3,214,489 „

Per far fronte a questi imprestiti su pegno il Monte prende danaro in deposito, corrispondendo un interesse, che fu per lungo tempo del 5 per cento e dal 1° aprile 1868 è solo del 4 1/2 per cento.

Al 31 dicembre 1867 la somma dei depositi era di lire 4,574,219 32. Con questo denaro si fa, come si disse, fronte agli imprestiti sopra pegno, ed il rimanente viene impiegato in fondi pubblici, o in buoni del Tesoro, od in anticipazioni sopra cartelle del Credito fondiario.

Ospedale del Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (via della Basilica, n° 3). — Questo spedale venne fondato nel 1572 quando i due Ordini di S. Maurizio e Lazzaro furono riuniti. Il Duca Emanuele Filiberto con istrumento del 27 aprile 1575 donò una casa per collocarlo, ed assegnò per sostenerlo sei mille scudi d'oro, ed un grande podere presso Poirino.

Nello scorso secolo l'edificio fu ricostrutto col disegno dell'architetto Feroggia.

Alla munificenza di Re Carlo Alberto il caritatevole Istituto deve il suo maggiore incremento.

Sono in esso 150 letti, 127 gratuiti, e 23 a pagamento. Per molti anni diede ricovero a soli uomini: nel 1856 una infermeria al piano terreno fu intitolata da *Maria Adelaide* e destinata a donne affette da malattie chirurgiche, con 22 letti: nel 1868 una infermeria al secondo piano, con 12 letti, fu destinata alle donne affette da malattie mediche.

La grande infermeria del primo piano a quattro braccia, come una croce latina, contiene più di 90 letti, parte per

malattie mediche, parte per malattie chirurgiche: 10 letti sono riservati per fanciulli non minori di anni sette.

I letti a pagamento sono al secondo piano, e ve ne hanno 3 per donne in camere distinte, e 20 per uomini, due per ogni camera.

La pensione delle donne malate è di L. 3 al giorno, e quella degli uomini è di L. 4: col pagamento di questa pensione i malati sono con ogni sollecitudine assistiti e curati.

L'Ospedale è tenuto con singolare nettezza, e si può anche dire con sovrana magnificenza.

Sono addetti allo spedale 3 medici ordinari, 3 medici assistenti, 3 medici supplenti, 8 alunni di medicina, 2 cappellani. 12 suore di S. Vincenzo, dette *grigie*, hanno il carico della interna economia.

La spesa annua pel mantenimento dell'Ospedale è di circa L. 105,000.

L'entrata pubblica nello Spedale è dalle ore 10 alle 11 antimeridiane nei giorni di domenica, martedì, giovedì e sabato: per visitarlo in altri giorni od in altre ore fa d'uopo di un permesso che si rilascia facilmente dalla Direzione dello Spedale medesimo.

Sussidii. — Sul tesoro dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, oltre alle pensioni che si assegnano ai Cavalieri, si concedono sussidii a persone distinte per meriti civili che si trovino in angustie famigliari, e si danno talvolta aiuti per istituti d'istruzione gratuita.

Non è fissa la somma dei sussidii che si distribuiscono annualmente nella città di Torino: crediamo di non andar lungi dal vero scrivendo la cifra di L. 10,000.

Arciconfraternita dello Spirito Santo (via della Porta Palatina, n° 9). — L'Arciconfraternita dello Spirito Santo eretta nel 1575 nella chiesa dello stesso titolo (vedi p. 219) è un ente morale, che amministra il suo patrimonio e ne impiega le rendite nell'esercizio del culto e nelle opere di carità cristiana.

Essa amministra pure l'Ospizio dei Catecumeni, distribuisce doti per matrimonio, e dà sussidii.

Diremo in particolare di queste tre pie fondazioni.

Ospizio dei Catecumeni — Nell'anno 1652 ad istanza del P. Francesco Maria Bianchi, inquisitore di Torino, il cardinale Francesco Adriano Ceva donò una somma, mercè la quale l'Arciconfraternita dello Spirito Santo si addossò il carico di ricevere, nudrire ed ammaestrare le persone desiderose di abbracciare la Fede cattolica in un Ospizio che appellò dei Catecumeni. A tal fine fu acquistata una casa attigua alla chiesa parrocchiale di S. Silvestro, nella quale fin dal 7 marzo 1575 ufficiava l'Arciconfraternita, e che poscia ricostrutta prese il titolo di chiesa dello Spirito Santo.

Morto il cardinale Ceva nel 1656 il Sommo Pontefice Alessandro VII assegnò all'Ospizio dei Catecumeni tutti i termini delle pensioni sui beneficii, e sulle chiese del Piemonte che avrebbero spettato alla Camera apostolica. Mercè questa donazione e le offerte dei confratelli l'Ospizio potè avere stabilità, e fu quindi eretto canonicamente con decreto arcivescovile del 1° settembre 1661.

D'allora in poi l'Ospizio venne sempre amministrato dall'Arciconfraternita dello Spirito Santo sino alla soppressione della medesima, avvenuta il 22 aprile 1811.

Ma ristabilitosi poco dopo l'antico ordine di cose l'Arciconfraternita ripigliò nel 1822 l'esercizio dell'Opera pia, e tuttora lo conserva uniformandosi al regolamento organico sancito con R. decreto dell'11 dicembre 1862.

L'Amministrazione si compone del Presidente, del vice-Presidente nominati dal Prefetto della Provincia, del Priore e del vice-Priore e di 20 Confratelli dell'Arciconfraternita nominati dall'adunanza generale.

Una Direzione composta del Presidente e Vice-Presidente, del Priore e Vice-Priore e di 6 membri tratti dal seno dell'Amministrazione provvede al regolare andamento dell'Ospizio. Il Rettore spirituale dell'Arciconfraternita istruisce i rico-

verati nelle cose di religione: l'economia della casa è affidata ad una governante economa.

I neofiti bisognosi all'uscire dall'Ospizio sono provvisti delle vestimenta, e ricevono un sussidio per sei mesi.

I neofiti raccolti nell'Ospizio non sono d'ordinario più di sei.

In questa casa entrò il 12 aprile 1728 Gian Giacomo Rousseau per istruirsi nelle dottrine cattoliche.

Distribuzioni di doti. — Spetta all'Arciconfraternita dello Spirito Santo la distribuzione di doti a giovani povere secondo le leggi dettate dai fondatori.

Le doti sono 10 da L. 50 a L. 250, ascendenti comprensivamente a L. 1644 50. Le doti non pagate al termine di ogni anno per non essersi adempiute le condizioni prescritte, o per esser morte le elette si distribuiscono nell'anno successivo.

Sussidii. — In adempimento di pii legati si distribuiscono sussidii ai carcerati nel giorno di Pentecoste, e si fanno nel corso dell'anno alcune limosine a quei che abbracciano il culto cattolico.

Il fondo è di L. 460.

Arciconfraternita della SS. Trinità. — Questa Arciconfraternita comprende due pie istituzioni: l'Ospizio dei pellegrini e dei convalescenti e l'Opera delle Doti.

Ospizio dei pellegrini e dei convalescenti (via Nizza, n° 14). — L'Arciconfraternita della SS. Trinità instituita nell'anno 1577, ebbe cura fin dai suoi primordii dei convalescenti e dei pellegrini.

Nel suo Ospizio dava ricetto per una notte ai pellegrini che andavano ai luoghi santi o ne tornavano, ed accoglieva i convalescenti poveri. Caduti in disuso i pellegrinaggi l'Arciconfraternita deliberò di rivolgersi di proposito a soccorrere i convalescenti: deliberò pertanto nel 1827 di destinare alcuni letti per convalescenti, e molti anni dopo formulò un nuovo statuto che fu approvato con R. decreto del 24 giugno 1866.

Nell'Ospizio sono accolti coloro, che hanno sofferto grave

malattia e non sono ancora ben ristabiliti in salute: sono preferibilmente accettati i confratelli dell'Arciconfraternita ed i nativi di Torino.

Essi vengono rinnovati ogni 10 o 15 giorni.

L'Amministrazione dell'Ospizio è composta di un Presidente e di 4 Confratelli dell'Arciconfraternita. I conti della pia Opera prima di essere trasmessi alla Deputazione provinciale debbono esser approvati dall'Arciconfraternita.

I letti ora non sono che quattro (uno dei quali fu istituito dal Cav. Giacomo Rey), e sono affidati alle cure delle Figlie della Carità nello spedale di S. Salvario. Due nuovi letti furono testè fondati dai Sindaci dell'Arciconfraternita, Fortunato Allamano e Michele Autino.

Doti. — L'Arciconfraternita della SS. Trinità ha pure per istituto il sussidiare le zitelle povere per collocarle in onesto matrimonio.

Un apposito statuto per l'Amministrazione di questa pia opera fu approvato con R. decreto 7 giugno 1866.

Le doti da conferirsi sono undici, parte privilegiate, parte con titolo di preferenza, e parte da estrarsi a sorte a favore di figlie povere che abbiano le qualità volute dalle tavole di fondazione:

1° Dote privilegiata di L. 277 ad una figlia del casato di Silvestro Monte Oliveto fondatore — 29 novembre 1640.

2° Quattro doti di L. 165 da darsi preferibilmente a figlie di orefici ed argentieri, fondate da Vittorio Nicola Grandi — 2 agosto 1776.

3° Dote di L. 110, fondata da G. Francesco Morfino il 16 febbraio 1656.

4° Dote di L. 150, fondata da Prospero Francesco Minoglio il 21 settembre 1666.

5° Dote di L. 110 di G. Antonio Bovis — 22 febbraio 1716.

6° Dote di L. 170,50 di Antonio Grisone — 6 settembre 1726.

7° Dote di L. 110 di Pietro Gariel — 27 aprile 1742.

8° Dote di L. 110 di Rocco Fantini — 2 luglio 1762.

L'estrazione a sorte di queste doti si fa nei giorni fissati dai fondatori, cioè il 6 gennaio, il 15 agosto, e l'8 settembre.

L'Amministrazione dell'Opera è composta di un Presidente e di quattro confratelli dell'Arciconfraternita della SS. Trinità. I conti debbono dall'Arciconfraternita essere approvati prima di essere trasmessi alla Deputazione provinciale.

Opera pia della Misericordia dell'Arciconfraternita di S. Giovanni decollato (via della Misericordia). — L'Amministrazione delle carceri spettava una volta all'Arciconfraternita della Misericordia, che fondata nel 1578, aveva per iscopo d'istruire ed aiutare i carcerati, di confortare i condannati all'estremo supplizio, e di dar quindi sepoltura ai corpi di questi infelici.

Un Prefetto, un Direttore delle provviste, un Conservatore dei magazzini, un Provveditore mensuale parecchi Sollecitatori delle cause, ed alcuni Visitatori erano gli ufficiali preposti al governo delle carceri ed al sollievo dei carcerati. Ora il Governo provvede immediatamente al regime interno ed economico delle carceri, ed i confratelli della Misericordia non hanno più altro ufficio, che quello di recare conforti morali e materiali ai detenuti.

L'Arciconfraternita, attenendosi alle regie patenti dell'8 aprile 1823, destina a soccorrere i carcerati tutto il provento dei pii lasciti aventi questa destinazione, i quali montano a circa L. 7000.

I soccorsi consistono in distribuzioni di camicie, di scarpe, di vesti, ed anche di viveri in alcune solennità dell'anno.

Ai poveri che escono dal carcere si dà un sussidio, affinchè possano rimpatriare.

Alcuni sussidii si danno pure ai carcerati per mezzo dei confratelli della Misericordia dall'Arciconfraternita della SS. Trinità in adempimento di disposizioni testamentarie del 12 aprile 1748 e del 30 luglio 1752.

L'Arciconfraternita della Misericordia concede ogni anno una dote di L. 110 (legato Pateri) e quattro di L. 220 (legati Bistorti e Stratta).

Orfanotrofio (via delle Orfane, n° 11). — Il Ritiro delle povere orfane esisteva già nel 1579 sotto l'invocazione dei SS. Innocenti. Il Duca Carlo Emanuele I nell'accoglierlo sotto la sua protezione con sue patenti del 20 luglio 1583 volle che a Maria SS. Nunziata fosse specialmente dedicato.

Da quell'epoca il Ritiro non venne mai meno. I Principi di Savoia gli diedero privilegi ed esenzioni, e con molti atti autorevoli ne regolarono il governo. La Congregazione direttrice dell'Opera raccolse nel 1832 in un corpo solo tutti gli ordinamenti che erano allora in vigore, i quali furono poi in qualche parte modificati col R. decreto del 20 agosto 1858.

La casa è destinata a dar ricovero, vitto ed educazione a quelle giovani che hanno perduto entrambi i genitori, e sono in istato di povertà. Esse debbono avere almeno 8 anni e non più di 12, ed essere sane di corpo. Vi sono mantenute per tutta la vita, salvo che escano per andare a marito, o per collocarsi presso qualche parente.

L'Orfanotrofio dipende da una Congregazione composta di 5 Direttori e di 5 Direttrici, oltre il Presidente, coll'assistenza di un Ispettore di nomina regia.

L'Amministrazione è affidata ad un Direttore e a due Consiglieri.

Le Suore di S. Giuseppe hanno la direzione interna della casa: esse insegnano alle ricoverate la lettura, la scrittura, l'aritmetica, ed i lavori femminili.

I posti sono tutti gratuiti, e si conferiscono dalla Congregazione a chi è in maggiore bisogno. Due posti debbono essere assegnati a neofite, ancorchè non siano orfane di entrambi i genitori.

Alle orfane in occasione di matrimonio si conferisce una dote di L. 220 per fondazione testamentaria di Maria Teppati-Familia del 25 agosto 1624. Altre due doti si distribuiscono

dall'Amministrazione in adempimento di un legato del 12 marzo 1722 fatto da G. Battista Rossignolo, e sono di L. 96,25, a favore di aspiranti orfane, che non hanno potuto per mancanza di posto essere accolte nell'Orfanotrofio.

Le orfane sono 110.

R. Albergo di Virtù (Piazza Carlo Emanuele II, n° 8). — Negli ultimi anni del governo di Emanuele Filiberto alcuni soci della Compagnia di S. Paolo, col disegno di procurare l'apprendimento di utili arti e di dar ricovero a poveri giovani atti alle manuali fatiche, aprirono una casa a cui diedero nome di *Albergo di Virtù*.

Addì 8 luglio 1587 l'Opera fu dichiarata da Carlo Emanuele I di sovrano dominio, ed ebbe istituzione legale. Dotata poi di rendite demaniali, e collocata in magnifica sede (dove ancora si trova) potè educare nelle arti e ne' mestieri più di cento giovani.

Soggiacque ad alcune mutazioni verso il fine del secolo XVI, e durante la straniera invasione avvenuta in principio di questo secolo, corse grave rischio di venir meno: ma mercè l'opera zelante del teologo Giacomo Bricco si sostenne, e nel restaurarsi del nazionale governo prese nuovo assetto, e condusse per molti anni florida vita.

Il regolamento che regge ora l'Albergo di Virtù fu approvato il 28 aprile 1849.

La Direzione è composta di 5 membri nominati dal Re: il governo della casa è affidato ad un rettore e ad un vicerettore.

Si accettano nell'Albergo gratuitamente i giovani dagli 11 ai 14 anni, e vi hanno ricovero, vitto ed educazione per anni cinque. Sono nell'Albergo parecchi maestri d'arti, i quali provveduti di adatto locale, si obbligano ad ammaestrare un numero determinato di giovani, ed a procacciar loro lavoro, pagando alla pia Opera 15 cent. per ogni allievo: inoltre per rendere gli alunni più operosi, i maestri corrispondono loro un premio per ciò ch'essi fanno più del cómpito. La quarta

parte di questo premio viene lasciata a disposizione dell'allievo, gli altri tre quarti sono collocati nella Cassa di risparmio per l'allievo stesso.

Le arti esercitate presentemente nell'Albergo sono quelle del tipografo, del litografo, del fotografo, del fonditore di caratteri tipografici e di tavole stereotipe, del meccanico, dello scultore in legno, del legatore di libri, del sarto, del fabbro-ferraio, dello stipettaio, del cappellaio, del tessitore in seta, del calzettaio e del calzolaio.

Tutti gli alunni sono istruiti nelle materie elementari: havvi di più una scuola di lingua francese, una di disegno industriale (meccanica pratica e plastica) ed una scuola teorico-pratica (*mise en carte*) per la fabbricazione dei tessuti (tessuti lisci ed a piccoli effetti, a licci, e tessuti operati a disegni, da eseguirsi colla macchina Jacquard). A queste due scuole di disegno sono anche ammessi alunni esterni in numero di 40.

Gli allievi interni sono 100, dei quali 16 pagano la pensione di L. 30 al mese; gli altri 84 sono mantenuti gratuitamente.

I posti di fondazione speciale sono 38, cioè 18 di monsignor Forzani, già vescovo di Vigevano, per giovani di quella diocesi, 18 del Consiglio provinciale di Torino, per giovani di questa provincia, uno del fu teologo Giacomo Bricco, ed uno del fu ab. Michele Vachetta.

In questi ultimi anni il R. Albergo perdette tutti i proventi che dalle leggi patrie o dalla consuetudine gli erano assegnati sul bilancio dello Stato, e sulle multe per contravvenzioni gabellarie; onde fu costretto a diminuire il numero degli alunni, e non si trova ancora, duole il dirlo, in condizioni finanziarie normali.

L'annua spesa dell'Istituto è di circa L. 65,000.

R. Manicomio (via Giulio, n° 22). — La Confraternita detta del SS. Sudario, eretta nel 1598 nella chiesa (ora demolita) di S. Pietro da *Curte Ducis*, e poi trasferita nella

chiesa di S. Maria di Piazza nel 1727, avendo inteso che Vittorio Amedeo II desiderava si edificasse uno spedale pei pazzi, prese sopra di sè questo carico, ed avutone l'assenso dal Duca, anzi avuto un ampio terreno in dono ed alcuni fondi in danaro, edificò la chiesa, che ancora è oggidì ufficiata dalla stessa Confraternita, e lo Spedale che sino al 1834 servì per ricovero dei mentecatti.

L'accrescimento della popolazione di Torino rese necessario un Ospedale più ampio, e questo fu eretto, con largizioni del Re e di pii benefattori, sul disegno del prof. Talucchi, poco lungi dal primo, sull'angolo settentrionale della città. In un recinto che richiude un terreno di metri superficiali 24,413 sorge un ampio edificio, avente la forma di un parallelogrammo lungo 200 metri e largo 50, con la chiesa nel centro: l'edificio è quindi diviso in due quartieri, uno per i maschi, l'altro per le femmine, con grandi ambulatorii, e con tutti gli agi che possono rendere sicura e ad un tempo meno penosa la dimora de' suoi miseri abitatori.

Sono ricoverati nel Manicomio, con assenso del Prefetto o dell'autorità giudiziaria, le persone affette da malattie mentali pericolose.

I mentecatti che non sono poveri debbono pagare una pensione annua, che è di tre categorie, cioè di L. 600, o di L. 750, o di L. 900. Essi sono tenuti in camere separate, ed hanno un convenevole trattamento. La spesa del ricovero per i mentecatti privi di mezzi di fortuna è sopportata dal bilancio delle province in cui essi sono nati, o vi hanno domicilio (art. 174 della legge 20 marzo 1865), ed è di L. 456,25. Questa è pure la pensione che pagano coloro, che non sono tanto poveri da aver diritto alla pensione a carico della provincia, ma non sono in istato di pagare la pensione degli agiati.

Tutti i ricoverati sono assistiti e curati con i mezzi che somministra la scienza e l'affetto, da un medico primario, da due medici ordinari, da un medico assistente, e da un

rettore spirituale. L'economia interna dello spedale è affidata alle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, dette *grigie*.

L'ospedale è governato a norma del R. D. 20 maggio 1839 da una direzione composta di un presidente e di 15 direttori elettivi, e del priore della Confraternita del SS. Sudario.

Da alcuni anni la casa dei Certosini del comune di Collegno, distante 8 chilometri da Torino, fu destinata a succursale del Manicomio, ed è governata colle stesse norme di questo.

Il numero dei ricoverati è:

nella Casa di Torino	di	258	uomini	e 225	donne
nella Casa di Collegno	di	212	id.	195	id.
Totale		470	id.	420	id.

L'annua spesa delle due Case è di circa L. 492,000.

Si possono visitare i mentecatti nei giorni di giovedì e domenica dalle 9 alle 11 antim. e dalle 2 alle 4 pom., col permesso del direttore d'ispezione e di un medico del Manicomio.

Per cura della R. Direzione del Manicomio si conferiscono ogni anno due doti di L. 110 caduna a due povere zitelle che vengono designate col mezzo della sorte nella chiesa della Confraternita del SS. Sudario il giorno 8 settembre.

Queste doti furono istituite con atto di donazione tra vivi del 24 febbraio 1691 da Pietro Griottero, che donò una casa alla Confraternita.

R. Ospizio generale di Carità (via Po, n° 33). — Alla saviezza e generosità dei Principi di Savoia ed in particolare dei Duchi Carlo Emanuele il Grande (1627) e Carlo Emanuele II (1649) e del Re Vittorio Amedeo II (1717) debbonsi la fondazione e l'incremento del R. Ospizio generale di Carità.

Le norme di amministrazione furono riformate successivamente negli anni 1838, 1840, 1852, 1855 ed infine con uno statuto sancito con R. D. del 6 novembre 1864. L'Ospizio

fu da principio creato per isbandire la mendicità: coll'andar del tempo prese a dare ricovero stabile, vitto e lavoro a parecchie classi d'indigenti. I ricoverati sono ora divisi in due categorie:

1ª Invalidi	maschi	220	490		
	femmine	270			
2ª Giovani	maschi nell'Ospizio	70	180	1140	
	maschi nella Colonia	110			
	femmine nell'Ospizio	470	470		

Prima del 1865 esisteva una terza classe di ricoverati, cioè quella degli affetti da malattie veneree, e ciò in adempimento della volontà del banchiere Lodovico Bogetto, che con testamento 26 agosto 1733 aveva legato allo Spedale una cospicua somma a vantaggio dei poveri così sani come infermi, e massime di quelli che non potessero da altra opera pia venir accettati; ma l'amministrazione dello Spedale nel 1865 deliberò di escludere dal suo recinto la cura di questa malattia, e pur volendo soddisfare alla volontà del Bogetto e degli altri benefattori che aveano fatto analoghe largizioni, promise di concorrere alla fondazione di un Sifilicomio, la quale promessa (essendosi eretto questo pio stabilimento nel 1867), fu fedelmente adempiuta.

Gl'invalidi per esser ammessi nell'Ospedale debbono avere almeno 65 anni se sono maschi e 60 se femmine, ed esser nativi di Torino, od almeno avervi stabile domicilio da dieci anni. Essi sono mantenuti per tutta la vita. Nel novero degli invalidi sono compresi 30 ciechi e 12 cieche, che si mantengono colla rendita di una generosa largizione fatta nel 1854 dal conte Luigi Tarino, ed anche coi frutti dell'antica fondazione Bogetto.

I giovani per essere accettati debbono aver compito l'età d'anni 6 e non aver oltrepassato gli anni 9 ed esser nativi di Torino. Hanno titolo di preferenza gli orfani e gli abbandonati.

I giovani sono mantenuti ed educati in Colonia agricola

in un podere proprio dell'ospedale sul colle di Torino (villa già Michela in Valpiana). Quelli però che non hanno inclinazione ai lavori agrari sono occupati nell'esercizio di qualche mestiere in officine esterne in Torino. Se poi sono malconci della persona vengono occupati, come si può meglio, nella casa.

Le giovani sono addette alle opere di economia interna ed attendono a svariati lavori di maglia e di cucito.

Tanto i giovani quanto le giovani ricevono una conveniente istruzione: dei primi, quelli che dimorano nella Colonia, hanno scuola quotidiana diurna, quelli che stanno in Torino hanno scuola serale: delle seconde quelle che han meno di 15 anni (sono 233) hanno scuola tutti i giorni.

I giovani escono dall'Ospizio dopo gli anni 21 se maschi e dopo gli anni 25 se femmine: gli uni e le altre possono anche uscire prima a richiesta dei loro genitori. Le figlie uscite conservano titolo sino all'età d'anni 30 per conseguire una delle doti, che l'Ospizio può loro conferire a norma delle tavole di fondazione.

L'accettazione di tutti i ricoverandi si fa dall'Amministrazione nei dì festivi a ciò fissati.

Ampia è la casa in cui ha sede l'Ospedale, ben disposta e ben arieggiata; essa fu eretta da Re Vittorio Amedeo II.

L'Amministrazione è composta di un Presidente e di un Vice-Presidente nominati dal Prefetto, e di 12 membri eletti per metà dal Consiglio comunale e per metà dal Ministero dell'interno. Alcune suore di carità sopraintendono alla disciplina delle giovani ed hanno il reggimento economico interno.

L'Amministrazione conferisce ogni anno un certo numero di doti, cioè:

4 di	L. 220	per testamento	26 giugno 1706,	ogni anno
5 di	„ 110	id.	15 marzo 1698	id.
1 di	„ 66	id.	4 giugno 1675	id.
4 di	„ 110	id.	16 gennaio 1708	id.
2 di	„ 237,50	id.	31 gennaio 1776	id.

Tutte queste doti sono destinate a favore di figlie ricoverate nell'Ospedale.

Vi hanno di più alcune doti, per le quali sono stabilite dai fondatori speciali condizioni, come segue:

Dote annua di L. 550, per testamento 12 luglio 1732, per una figlia civile povera, escluse le ricoverate.

Dote annua di L. 220, per testamento 11 febbraio 1696, a favore di parenti del testatore Vallone, e due altre doti ogni quinquennio per povere figlie del Comune di Mussano.

Doti di L. 165, per testamento 1° dicembre 1763, a favore di parenti del testatore Boffa in numero proporzionato ai frutti che dà il fondo legato.

Nel bilancio 1869 la somma stanziata per doti è di L. 3217.

Congregazione dei Mercanti (via Doragrossa, n° 25. V. pag. 249). — Nel 1660 molti del ceto dei mercanti uniti in un solo pensiero formarono una Società sotto l'invocazione della Madonna della Fede per coltivare gli esercizi di cristiana pietà e di mutua beneficenza, e ne affidarono la superiore direzione ai Padri della Compagnia di Gesù.

La Società non fu mai sciolta anche negli anni fortunosi della rivoluzione francese, e quando i Gesuiti nel 1833 tornarono ad ufficiare la chiesa dei SS. Martiri la Congregazione dei mercanti si ridusse di nuovo sotto la loro direzione.

In questa circostanza le regole della Società si riformarono sulle seguenti basi: Sono ammessi a far parte della Congregazione tutti coloro che esercitano una professione commerciale. I membri della Congregazione si riuniscono nella cappella loro propria tutte le feste dell'anno dal 1° novembre al 15 agosto per celebrare le sacre funzioni. La Congregazione ha un Direttore spirituale, un Prefetto, due Assistenti, dieci Consultori, un Tesoriere, un Segretario ed un Prefetto di sagrestia, i quali formano la Consulta, ed altri ufficiali a cui sono commesse speciali attribuzioni. I membri non sono tenuti al pagamento di alcun tributo: ogni offerta è spontanea.

Mercè le oblazioni fatte dai membri di questa Società si è formato un fondo che dà la rendita di circa L. 4000, e questo danaro si distribuisce dalla Consulta ai negozianti caduti in bassa fortuna in sussidii da 200 a 300 lire, ed ai commessi in sussidii da 100 a 200 lire, purchè appartengano alla Congregazione. Una piccola parte del fondo si eroga a favore di negozianti poveri, sebbene non siano membri della Società.

Vi hanno inoltre pensioni fisse destinate per volontà dei testatori a negozianti decaduti od ai loro figli. Una è di L. 500, due di L. 300 ed una di L. 220 annue.

Il resoconto del 1868 della Congregazione ha L. 12103,49 di entrata e L. 10234,18 di uscita.

Opera pia Durando (Chiesa della SS. Annunziata). — Pietro Giuseppe Durando, priore della Confraternita della SS. Annunziata, con testamento del 12 ottobre 1720, lasciò un capitale fruttante L. 220 all'anno, e volle che questa rendita fosse costituita in dote nel giorno festivo di S. Giuseppe ad una povera giovane di Torino, con preferenza alle sue discendenti.

Con R. decreto 3 agosto 1857 fu approvato un regolamento per l'adempimento di questo legato di beneficenza.

Le giovani discendenti dal testatore entro il duodecimo grado di parentela, secondo la computazione civile, sono preferite alle estranee: tra le parenti è anteposta chi si trova in grado più prossimo: essendo le ricorrenti in grado eguale è preferita quella più avanzata in età: in pari grado decide la sorte.

Ove non sianvi postulanti parenti del testatore, un mese prima della festa di S. Giuseppe sono invitate con pubblico avviso ad aspirarvi le povere giovani di Torino.

Le concorrenti debbono avere almeno 12 anni ed essere di buoni costumi.

L'Amministrazione della Confraternita in pubblica seduta compie l'estrazione a sorte e conferisce la dote, che si paga poi in occasione di matrimonio.

Compagnia delle Puerpere (Chiesa di S. Teresa).— Da Polissena d'Assia, consorte di re Carlo Emanuele III, fu istituita la Compagnia delle puerpere, che ha il laudabile scopo, come il nome lo indica, di recare aiuto e di prestare assistenza alle povere donne in occasione del parto.

La Compagnia fu eretta canonicamente nella chiesa di S. Teresa, e fu deliberato nel 1732, che la Regina regnante dovesse esserne la priora perpetua.

La Compagnia è composta di circa 600 Dame, che pagando un annuo contributo e raccogliendo limosine formano un peculio per recare un pronto sovvenimento alle partorienti che si trovano in miseria.

Ogni parrocchia urbana ha una ispettrice, che visita le puerpere del distretto e le soccorre, ed una collettrice che raccoglie offerte in danaro e in pannilini a loro favore.

Il numero delle puerpere soccorse nell'anno 1868 fu di 1439, e la somma spesa di L. 9579.

R. Ospizio della Maternità (via dell'Ospedale, n° 44). —L'Ospizio delle partorienti, detto della Maternità, fu creato con R. biglietto 9 luglio 1732 come parte dell'Ospedale maggiore di S. Giovanni.

Nel 1801 ne fu distaccato, ed ebbe propria sede nel già convento dei Trinitari scalzi della Redenzione degli schiavi, detto di S. Michele.

Nel 1815 re Vittorio Emanuele I nominò per il governo esclusivo dell'Ospizio una R. direzione, che fu poi riordinata coi RR. biglietti 25 ottobre 1836, 2 settembre 1837, 20 aprile 1839, 9 gennaio 1847 e 4 novembre 1848. Essa è composta di 5 membri, che si rinnovano in parte annualmente, e sono nominati dal Prefetto.

Alla stessa Direzione sin dal 15 ottobre 1822 è affidata l'amministrazione dell'Ospizio dei fanciulli esposti, al quale essa provvide sino al 1° gennaio 1866 colle quote che in forza delle leggi vigenti le pagarono i municipi, le opere pie e la provincia. Ma per deliberazione del Consiglio provinciale

amministrativo entro l'anno corrente l'amministrazione del R. Ospizio della Maternità cesserà dall'amministrare l'Ospizio dei fanciulli esposti. Di quest'ultimo parleremo in un capitolo a parte: qui discorreremo solo del primo.

L'Ospizio della Maternità è un pietoso ricovero destinato ad accogliere le donne prossime a divenir madri, siano nubili, siano maritate, che a cagione di povertà non possono essere convenientemente assistite nel parto.

Il numero delle gestanti che si ricoverano annualmente è di circa 800, divise in due sezioni, di nubili (paganti o povere), e di maritate.

La media delle donne incinte o puerpere presenti nell'Ospizio è dalle 90 alle 100.

Le pensionarie pagano L. 45 o L. 75 al mese; sono per altro in piccolo numero, e d'ordinario non più di due o tre; tutte le altre sono tenute gratuitamente.

Il numero dei nati nell'Ospizio nell'ultimo triennio fu il seguente:

1866	1867	1868	Media
713	702	667	694

Nella prima sezione delle ricoverate si fa la scuola teorico-pratica delle levatrici, diretta dal medico-chirurgo capo dello Stabilimento; nella seconda sezione si compie la clinica per gli studenti di Medicina e Chirurgia della R. Università, sotto la direzione del professore di Ostetricia.

Presso lo Stabilimento vi ha un gabinetto ostetrico ed una piccola biblioteca tecnica.

L'economia interna dell'Ospizio è affidata alle Figlie della Carità di S. Vincenzo.

La chiesa di S. Michele, dopo che l'unito convento dei Trinitari fu destinato alla pia Opera della Maternità, non fu più aperta al culto; anzi fu convertita in infermeria.

Opera pia Spitalier-Ayres (Confraternita di S. Rocco). — L'Opera pia Ayres-Spitalier trae origine dal testamento di Bartolomeo Spitalier, 5 settembre 1734 e codicillo 22 aprile

1740, e dal testamento di Maria Spitalier-Ayres, 5 giugno 1763 e codicillo 28 dicembre 1764, con cui furono istituite alcune doti da distribuirsi dalla Confraternita di S. Rocco.

La Confraternita accettò il legato con ordinato del 30 novembre 1768, e compiè i relativi obblighi, sino a quando dal Governo francese le fu tolta l'amministrazione dei fondi.

Ripristinata ne' suoi diritti nell'anno 1814 previa lite nanti al R. Senato, stipulò cogli eredi Spitalier ed Ayres una giudiciale convenzione addì 28 gennaio 1817, per la quale fu stabilito, che la Confraternita debba conferire le doti alle zitelle che presenteranno le agnazioni Spitalier ed Ayres, e nel caso che questa presentazione non si faccia, la Confraternita sia libera nel conferire le doti a quelle figlie che vi aspireranno.

Le doti che ora si distribuiscono sono:

1° Tre di L. 175 per le povere figlie dell'agnazione Spitalier;

2° Sei di L. 165 a povere zitelle dell'agnazione Ayres, od aventi almeno lo stesso nome. Nel caso che non vi siano aspiranti che abbiano queste qualità, hanno diritto di aspirarvi le figlie povere dei Cappellai di Torino.

R. Opera della Providenza (via della Providenza, n° 22). — Nei primi anni del secolo scorso da una caritatevole gentildonna venivano raccolte alcune povere fanciulle in una modesta casa, ed ivi erano ammaestrate nei doveri religiosi e nei lavori casalinghi. Ebbe sentore di quest'opera di beneficenza felicemente iniziata, Re Carlo Emanuele III, e volle aiutarla e proteggerla elevandola con patenti del 4 maggio 1735 all'onore di regia istituzione col titolo di R. Opera della Providenza.

Addì 2 agosto 1752 s'intraprese la costruzione di un apposito edificio sopra il disegno del Conte Benedetto Alfieri, che in pochi anni, mercè gli aiuti del Re e le offerte dei benefattori, fu portato a compimento, e potè dare ricetto alle fanciulle già raccolte nel primitivo ospizio, e ad altre 25

che formavano come un deposito dell'Opera stessa col nome di piccola Providenza.

Nel tempo della dominazione francese la Commissione degli ospizii fece un tenue assegno all'Opera della Providenza di cui si erano confiscati i beni: ma dopo il 1814 l'Istituto ripigliò vigore novello, e si mutò in casa di perfetta educazione per le fanciulle di condizione civile, conservando pur sempre i posti gratuiti fondati dal Re e da altri benefattori.

I posti gratuiti sono 33: vi hanno pure 14 posti semigratuiti fondati nell'ultimo decennio con prudenti risparmi.

Le alunne si ricevono dagli 8 ai 16 anni.

Le allieve paganti corrispondono all'Opera la retta mensuale di L. 40.

Si dà a tutte le allieve una compiuta istruzione ed educazione religiosa, morale e civile.

La Direzione è composta di un Presidente, di due Direttori ecclesiastici, di tre Direttori laici e di una Direttrice primaria.

Le allieve sono 110. Nell'autunno portansi a villeggiare nell'ameno comune di Abbadia presso Pinerolo.

Beneficenza Israelitica. — Quattro sono le istituzioni di beneficenza presso gl'Israeliti: di ciascuna qui porgeremo brevi cenni.

Comitato Israelitico di beneficenza (via del Teatro d'Angennes, n° 21). — È un corpo morale instituito per sollievo degli indigenti composto di 5 membri designati dal Consiglio di amministrazione dell'Università israelitica, e presieduto dal Rabbino maggiore.

I soccorsi sono fissi settimanali per quelli che sono veramente poveri, e non possono guadagnarsi il pane, e sono variabili per i poveri avventizi. Si distribuisce annualmente una somma di circa L. 15,000, comprese L. 1500 che si pagano all'Ospizio. L'attivo del Comitato si compone di rendite proprie, e azioni di L. 10 che si pagano annualmente dai benefattori, e di offerte eventuali.

Compagnia Israelitica delle Puerpere (via del Teatro d'Angennes, n° 21). — Questa Associazione è formata esclusivamente di signore che pagano il contributo di una lira al mese. Essa soccorre le puerpere povere assegnando L. 30 ed un piccolo corredo per ogni neonato, e provvedendo eziandio al baliatico quando ve n'ha il bisogno.

Le annue largizioni della Compagnia montano a L. 1500 circa. Essa contribuisce pure al mantenimento dell'Ospizio, e dell'Asilo infantile.

Ospizio (via Bogino, n° 17). — Nel 1863 da benefici israeliti fu iniziato un Ospizio a favore dei loro correligionari poveri. Qualche legato, le soscrizioni volontarie, le spontanee largizioni, le offerte raccolte nei sacri Oratorii dopo la lettura della Bibbia, concorsero a dargli vita e stabilità.

Vennero pure in aiuto della pia istituzione con nuovi assegni il Comitato di beneficenza , la Compagnia delle puerpere, e la Confraternita della Misericordia funebre (cioè l'Associazione religiosa, che ha per iscopo di accompagnare con onore al cimitero i defunti israeliti).

Nello scorso anno si spesero per mantenerlo circa L. 9000.

L'Ospizio contiene 13 letti, di cui 4 per affetti da malattie acute, e 9 per cronici, e vecchi inabili al lavoro. I ricoverati e gl'infermi sono assistiti con molta cura: gl'invalidi sono provveduti non solo delle cose più necessarie alla vita, ma di quanto può soddisfare i bisogni delle persone agiate.

Il chiarissimo signor Olper, Rabbino maggiore, nel suo resoconto morale del biennio 1867 letto il 3 maggio 1868 all'assemblea dei contribuenti, fece noto, come il fondo preparatorio per l'acquisto di una piccola casa per collocarvi stabilmente l'Ospizio sia già di L. 7535,45.

Collegio Colonna e Finzi (via del Teatro d'Angennes, n° 21). — Il Collegio israelitico Colonna e Finzi (*Talmud Torà*) succedette ad un'antica Confraternita che aveva per iscopo di promuovere lo studio della lingua ebraica.

Emanuele Colonna con disposizioni testamentarie del 3 set-

tembre 1755 e del 30 ottobre 1763 lasciò la metà delle sue sostanze alla suddetta Confraternita.

Samuel Vita Finzi con testamento del 22 maggio 1796 lasciò la medesima Confraternita erede universale de' suoi beni.

Questa eredità, convertita in cedole del Banco di S. Giovanni Battista, fu sequestrata dal Governo francese come mano morta. Ristabilito il Governo nazionale, gl'Israeliti ottennero la restituzione di una rendita di L. 6860: allora fu eretto il Collegio Colonna e Finzi, e fu istituita una regolare amministrazione.

Da principio non s'insegnavano che la lingua ebraica ed alcune nozioni relative al culto israelitico. Nel 1823 si stabilirono scuole volgari a favore dei maschi per aprir loro la via alla carriera rabbinica, ovvero all'esercizio dei commerci, delle arti e dei mestieri.

Dopo il 1848, essendosi aperto agli Israeliti l'adito alle scuole governative e municipali, cessò la necessità di una istruzione speciale a loro favore, e quindi le rendite del pio Istituto furono destinate in parte al mantenimento di scuole elementari per i maschi e per le femmine, ed in parte ad usi di beneficenza.

Venne infine aperto un asilo d'infanzia in via S. Pelagia, n° 31.

La scuola elementare maschile è frequentata da alunni	48
La femminile da alunne	8
La scuola infantile ha bambini d'ambo i sessi . .	160
Totale . . .	216

Il regolamento del Collegio adottato nel 1823, e poi rifatto nel 1835, costituì per l'amministrazione un Comitato di pubblico insegnamento composto di cinque membri, oltre al Rabbino presidente.

Questo Comitato, che nel 1855 fu eretto in corpo morale, insieme colla Commissione speciale israelitica del Piemonte, rappresentante gli antichi Sindaci dell'Università, veglia sul buon impiego dei fondi.

La spesa annua del Collegio è di circa L. 15,000, comprese L. 110 per una dote a figlia nubile, ed alcune largizioni di beneficenza.

Le rendite fisse del pio Istituto e le retribuzioni degli alunni formano l'attivo del bilancio.

Opera pia Bogetto-Brunengo-Romero-Bistotti (Parrocchia di S. Eusebio). — Quest'opera si compone: 1° di una rendita di L. 275 finora pagata al Parroco di S. Eusebio dal R. Spedale di Carità sull'eredità Bogetto, e testè affrancata con l'iscrizione di una cartella del debito pubblico di pari valore; 2° di tre diverse rendite pagate dalla Direzione dell'Opera di S. Paolo al Parroco medesimo, per essere distribuite ai poveri, giusta il volere dei fondatori. Una rendita è di L. 114 sull'eredità Brunengo, come da testamento 11 febbraio 1763; un'altra rendita è di L. 55 sull'eredità Romero come da testamento 19 ottobre 1757, e la terza rendita di circa L. 348 è pagata sul lascito Bistotti, come da tavole testamentarie dell'8 marzo 1770.

Opera pia Romero-Morano (Parrocchia dei Ss. Stefano e Gregorio). — Sono due rendite, una di circa L. 55, lasciata da certo Romero con testamento 19 ottobre 1757, e l'altra di circa L. 275 lasciata dal Barone Maurizio Morano con testamento 17 novembre 1799 al Parroco dei Ss. Stefano e Gregorio per i poveri. Entrambi questi legati sono pagati dall'Opera pia di S. Paolo.

Ritiro delle Figlie dei Militari (via S. Domenico, n° 30). — Nell'anno 1764 il teologo D. Giuseppe Contino, aiutato dal Rettore della Confraternita del SS. Sudario, consacrò le sue sostanze a pro delle figlie povere dei militari, che prima accolse in numero di 10 o 12 nel suo privato alloggio, poi raunò in numero maggiore nella casa che dopo alcuni anni fu convertita in Istituto regolare.

Re Vittorio Amedeo III con lettera del 6 luglio 1779 ricevette il Ritiro sotto la sua protezione e sancì il regolamento che è in gran parte ancora presentemente in vigore.

Il Ritiro è destinato al ricovero gratuito esclusivamente delle figlie dei militari.

Si sostiene coi fondi che ne costituiscono l'antica dote, e coi proventi dei lavori manuali delle alunne.

Il numero dei posti è di 62, e sono conferiti, sulla proposta del Ministro della guerra, dalla Congregazione amministratrice della pia Opera.

Le allieve sono ammesse dagli 8 ai 14 anni: vi possono rimanere per tutta la vita: quando escono per andare a marito ricevono una piccola dote dall'Opera pia di S. Paolo.

I regolari esercizi di pietà, i lavori di cucito e di maglia, e l'istruzione elementare formano sostanzialmente l'occupazione delle allieve.

L'Opera è amministrata da una Congregazione composta di un Limosiniere del Re, del Presidente del tribunale di guerra, e di 5 membri nominati dal Governo. Una o più dame pure designate dal Governo sorvegliano il Ritiro.

La spesa annua per la pia Opera è di circa L. 25,000.

R. Opera della mendicità istruita (via S. Pelagia, n° 21). — La R. Opera della mendicità istruita è uno degli Istituti che tornano a maggior vantaggio morale e materiale della popolazione di Torino. Alcuni sacerdoti sino dal 1773 erano soliti a radunare poveri nei dì festivi per istruirli nelle cose di religione e per dar loro qualche soccorso. Piacque al sac. Lorenzo Chetto ed al marchese di Brezé il pio ministerio; perciò si posero ad esercitarlo con tutta l'anima dedicandovi sostanze e fatiche: e volendo perpetuarne i benefizi ottennero, che la pia Opera fosse legalmente riconosciuta sotto il nome di *Mendicità istruita*, il che avvenne per lettere patenti del 5 aprile 1781. Addì 22 dicembre 1789 essendosi accresciuti per le offerte dei benefattori i fondi dell'Opera, si poterono aprire scuole di carità per i fanciulli dei poveri, prima nel casamento attiguo alla chiesa di S. Pelagia e poi in altre parti della città e nei borghi. Nel 1818 il Governo avendo attribuito all'Opera della mendicità istruita l'usufrutto, e nel

1824 la proprietà del pingue retaggio del banchiere Roasio, si ebbe dovizia di mezzi per allargare il campo dell'istruzione e della beneficenza.

L'istruzione religiosa dei poveri nei dì festivi fu sempre continuata, e fu pure continuata con più o meno abbondanza in quest'occasione la distribuzione delle limosine. L'Opera ha chiesa propria, cioè quella di S. Pelagia, che le fu assegnata con decreto dell'Amministrazione generale del Piemonte il 28 febbraio 1803.

Fin dal 1830 la R. Opera affidò l'istruzione dei maschi all'Istituto dei Fratelli delle scuole cristiane, e quella delle fanciulle alle Suore di S. Giuseppe. Essa provvede intieramente al personale ed al materiale di tutte le scuole e dispensa gratuitamente agli allievi ed alle allieve i libri, la carta e le penne per iscrivere.

Oltre alle scuole diurne elementari la R. Opera mantiene scuole serali a favore degli artigiani maggiori d'anni 16 per l'insegnamento della lettura, della scrittura, della lingua italiana, dell'aritmetica, della lingua francese, del disegno lineare, del disegno d'ornato e di figura con le applicazioni alle varie arti, a cui gli alunni sono addetti.

Il seguente quadro indica il numero delle scuole tenute dall'Opera pia, ed il numero degli alunni che le frequentano:

Scuole maschili diurne.	NUMERO	
	Classi	Alunni
Via dell'Ospedale, n° 33.	4	202
Via della Consolata, n° 8	3	160
Via Andrea Doria, n° 11	4	203
Borgo Dora, via Borgo Dora, n° 35 . .	4	308
Vanchiglia, via degli Artisti, n° 1 . . .	2	102
Borgo Po, piazza della Gran Madre, n° 7 .	2	125
S. Salvario, via Principe Tommaso, n° 14 .	2	108
Totale . .	21	1208

Scuole maschili serali.

	NUMERO	
Via dell'Ospedale, n° 33:	Classi	Alunni
Disegno e lingua francese	3	178
Aritmetica e lingua italiana	3	142
Totale . .	6	320

Scuole femminili.

Via S. Pelagia, n° 21	4	195
Via della Consolata, n° 3	3	155
Via al Ponte Mosca	3	204
Via Monte di Pietà, n° 24	2	130
Via Bava, n° 5	2	91
Via della Provvidenza, n° 32	2	115
Via di Belvedere, n° 24	2	106
Totale . .	18	996

Dalla R. Opera della mendicità istruita sono annualmente assegnate somme di danaro in dote a quelle allieve che, compiuto il corso delle scuole con molta lode, risultano migliori negli esami finali e nelle prove di concorso che hanno luogo a questo fine. Le doti sono in numero di 20: 15 di L. 150 e 5 di L. 100 caduna.

La somma assegnata vien messa a frutto per cura della Direzione a loro favore sino a che siansi maritate, o siano state accettate in qualche religioso istituto, od abbiano compito gli anni 25.

La Direzione della R. Opera, giusta il nuovo Regolamento approvato con R. decreto 26 marzo 1865, è composta di un Presidente e di 11 membri nominati sulla proposta della Direzione medesima. Uno dei Direttori sacerdoti ha la speciale sopraintendenza alle cose di chiesa: ad altri Direttori è ri-

spettivamente commessa la sopraintendenza sulle scuole, sul patrimonio dell'Opera e sui servizi di segreteria e tesoreria.

L'annua spesa della pia Opera è di circa L. 100,000.

R. Convitto delle vedove e nubili di civil condizione (sul colle di Torino). — Fu gentile pensiero di Maria Felicita di Savoia, sorella del Re Vittorio Amedeo III, l'istituzione del Convitto delle vedove nobili e di civil condizione. La pia principessa volle per tal modo apprestare un quieto soggiorno e rendere men penosa la vecchiaia a quelle vedove che, non potendo più per isfavor di fortuna vivere nell'agiatezza, erano costrette a condurre fra gli stenti e le privazioni gli ultimi anni della loro esistenza. Re Vittorio Amedeo con regie patenti 27 ottobre 1786 diede al Convitto legale esistenza assegnandogli stabile sede in un'amena villa poco distante dalla città e dotandolo di cospicua rendita. Re Carlo Alberto vi fondò con R. brevetto 2 ottobre 1840 15 posti gratuiti a favore di vedove o figlie di personaggi benemeriti dello Stato. Finalmente Re Vittorio Emanuele II diede alla casa forma ed assetto di Opera pia: l'appellò *R. Convitto delle vedove e nubili di civil condizione,* e stabilì, che l'Amministrazione fosse composta di un Presidente e di due membri di regia nomina. Venne dappoi approvato col R. decreto 16 dicembre 1862 il Regolamento che è ora in vigore.

Si ammettono al Convitto donne vedove e donne nubili: queste però non prima degli anni 25. Vi si paga l'annua pensione di L. 360: chi desidera di aver due camere per suo uso dee pagare una pensione dalle 400 alle 500 lire.

Possono le convittrici tener seco una persona di servizio e per essa pagano una modica pensione.

Le convittrici debbono governarsi come si addice a persone onorate e civili, vestire con decenza, riconoscere nella Decana la persona che rappresenta l'autorità dirigente, e conformarsi al Regolamento.

Le convittrici possono ricevere visite, e due volte per settimana hanno facoltà di uscire liberamente. Alcune convit-

trici hanno speciali uffizi pel buon ordine e la pulitezza della casa. Sono 127 le convittrici, comprese quelle che godono di posto gratuito.

L'annua spesa dell'Istituto è di L. 64,000.

R. Istituto delle Rosine (via delle Rosine, n° 9). — Rosa Govona da Mondovì dopo aver fondato nella sua terra natale una casa di lavoro per dare onesta sussistenza a 70 zitelle, venne a Torino nell'anno 1775 per metter mano ad un'opera di carità dello stesso genere. Ottenuta da Re Carlo Emanuele III la casa già posseduta dai frati di S. Giovanni di Dio, e raccolti mezzi in buon dato per ordinare manifatture e stabilire opificii, aprì l'Istituto che fu detto delle Rosine.

Le norme direttive dettate dalla fondatrice, fatte più acconce ai nuovi tempi ed approvate con R. decreto 2 maggio 1840, sono simili a quelle che praticamente si osservano in una ben composta famiglia, e però hanno un carattere eminentemente morale e benigno.

L'Amministrazione dell'Istituto è composta di cinque membri, cioè di quattro nominati dal Governo, uno dei quali deve essere sacerdote, e della Direttrice.

Al reggimento interno della casa presiedono il Direttore ecclesiastico e la Direttrice.

Le Rosine entrano a 15 anni nel ritiro e vi possono rimanere per tutta la vita. Per entrarvi non pagano altro che la somma necessaria per il loro personale corredo. Vestono lana di color pavonazzo con grembiale bianco e cuffia di tela bianca, come appunto vestiva Rosa Govona a' suoi dì.

L'Istituto si sostiene coi frutti dei lavori di cucito per corredi donneschi, o per arredamenti di chiesa, nei quali le Rosine hanno singolare perizia, e coi proventi delle sepolture parrocchiali, a cui prendono parte. Alcune compiono l'ufficio di maestre nel convitto e nelle scuole di cui si è fatto parola a pag. 712.

Le Rosine sono 220.

L'Istituto di Torino ha case figliali in Savigliano, in Chieri, in Saluzzo e in S. Damiano d'Asti.

La spesa annua dell'Istituto di Torino nel 1868 fu di L. 92,93180.

Opera pia Bogetto-Richeri (Parrocchia della Gran Madre di Dio). — Una rendita di L. 125 fu lasciata da Giovanni Andrea Bogetto, ed una rendita di L. 180 da certo Richeri a favore dei poveri della Parrocchia del Borgo di Po: il Parroco è incaricato di farne la distribuzione.

Opera pia Bistotti-Graneri-Bogetto-Romero (Parrocchia di S. Tommaso). — I benefattori, dai quali l'Opera pia, s'intitola lasciarono ai poveri, specialmente infermi della Parrocchia di S. Tommaso, pii legati, i quali danno complessivamente una rendita di L. 2,309 06, oltre a L. 167 per celebrazione di Messe. L' amministrazione di questi fondi è commessa al Parroco *pro tempore*.

Opera pia Bogetto-Romero-Richeri (Parrocchia della SS. Annunziata). — È questo un fondo di L. 390 annue formatosi coi lasciti dei benefattori, da cui l'Opera pia prende il nome, ed è unicamente destinato a sollievo dei poveri. Il Curato ne ha l'amministrazione.

Opera pia Bogetto-Romero-Valletti (Parrocchia della Metropolitana). — L'Opera pia prende il nome dai benefattori che hanno lasciato ai poveri, specialmente infermi, alcuni capitali. Parte di questi lasciti furono investiti in rendita sul Debito pubblico, e parte sono presso l'Opera pia di S. Paolo che corrisponde gl'interessi. La rendita complessiva è di L. 3,211.

Opera pia Bogetto-Riccio (Parrocchia di S. Margherita). — Gio. Andrea Boggetto, con test. 13 settembre 1780, lasciò ai poveri della Parrocchia di S. Margherita una rendita di L. 265; ed il Sac. Filippo Riccio, con test. 23 aprile 1816, legò un capitale di L. 13,000 all'Opera pia di S. Paolo per i poveri della Valle Salice, con incarico di pagarne la rendita ai Parrochi di quel luogo. Di questa somma fu fatto il ri-

parto con RR. PP. del 29 gennaio 1819 fra le Parrocchie di S. Margherita, della Gran Madre di Dio, e dei SS. Vito e Modesto. Alla prima furono assegnate circa L. 400, alla seconda L. 134, ed alla terza L. 9.

Ospedale dell'Opera pia di S. Luigi Gonzaga (via del Deposito, n° 15). — Sullo scorcio del secolo XVIII per lo zelo e la carità del Sac. Barucchi, curato della cittadella e di altre persone che a lui si associarono fu creata una Confraternita sotto l'invocazione di S. Luigi Gonzaga, collo scopo di soccorrere a domicilio gl'infermi poveri. Nel 1800 questa pia Associazione avendo acquistato la chiesa di S. Giuseppe e l'attigua casa, ebbe legale e canonica esistenza, e prese ad esercitare con gran fervore le sue beneficenze.

Da prima non si era pensato che a soccorrere i malati in casa; ma si conobbe da poi, che più provvido consiglio sarebbe il dar loro un ricovero, e prestare quegli aiuti speciali, che non si possono procurare senza grave dispendio a chi sta isolato e vive nell'indigenza; e siccome per due cospicui legati avuti dal Cav. Guglielmo della Rocca e da Pietro Moriondo la Confraternita si vide in grado di ampliare il campo delle sue beneficenze, così non tardò a prendere in affitto in varie parti della città alcune camere per collocarvi ed assistervi i malati: fece poi acquisto di una casa con annessovi prato nelle vicinanze della Cittadella, ed ivi formò un piccolo ospedale, continuando pure la distribuzione di sussidii ai cronici a domicilio, nelle quali opere spendea ben 24 mila lire ogni anno.

I mutamenti politici di quegli anni isterilirono le fonti della carità pubblica; onde la Confraternita di S. Luigi fu costretta a sospendere i soccorsi: ma nel 1812 si costituì un'altra società col titolo di *Società dei poveri infermi della città,* la quale si riunì con la Confraternita di S. Luigi nel 1815, e così la grande Opera soccorritrice dei cronici a domicilio od in ispeciale ricovero potè ripigliare nuove forze e risorgere a vita novella.

Con R. Biglietto del 25 aprile 1816 fu creata una Direzione amministratrice, e fu assicurata all'Opera pia la protezione sovrana. Fu allora che si concepì l'alto disegno di fondare un ospedale più proporzionato ai crescenti bisogni e adatto ad accogliere un gran numero di letti. Addì 26 marzo 1818 sopra un'area conceduta dal Municipio si pose mano all'edificio sopra il disegno del Prof. Giuseppe Talucchi, e nel settembre del 1824 vi si trasportarono i malati.

Quando l'edificio fu compiuto, e furono popolate d'infermi le sale del piano terreno, più non bastando le private largizioni a stabilire nuovi letti nelle sale del piano superiore, la munificenza di Re Carlo Alberto venne in aiuto dell'Opera filantropica assegnandole sul suo patrimonio privato una rendita di L. 16,800.

L'Ospedale di S. Luigi sorge come monumento della carità dei Torinesi, i quali dal 1796 al 1869 vi spesero attorno la somma di tre milioni, senza tener conto dei numerosi lasciti di lire dieci mila ciascuno, che furono fatti per la fondazione di letti pei cronici.

La pianta dell'edificio rappresenta una croce detta di S. Andrea. Le quattro braccia sono occupate dalle infermerie: nel centro vi è la chiesa. Ampissime sono le sale, alte, ben aerate: fra il pavimento del piano terreno ed i sotterranei havvi uno spazio alto tre metri per salvare dall'umidità i cameroni, e per rinnovarne l'aria mediante acconci spiragli. Ogni sala è rischiarata da 10 finestroni. L'ingegnoso architetto seppe conciliare egregiamente il comodo dei servigi colla salubrità del luogo, e adoperò, che in nessun caso il riposo degli infermi potesse venir turbato, allontanando da essi persino lo spettacolo del trasporto dei cadaveri, imperocchè questi per mezzo di una capace apertura esistente dietro ogni letto vengono insieme col letto medesimo scorrevole sulle ruote esportati dalla infermeria, senza che altri se ne avveda. Le cortine del letto sospese alle corde di ferro e sostenute da quattro aste pure di ferro infisse nel pavi-

mento restano immobili anche quando il letto è rimosso. Presso ad ogni letto vi ha un finestrino per la distribuzione degli alimenti, e più sotto havvene un altro per esportare le immondezze.

Due terrazzi corrono lunghesso le infermerie all'altezza media delle medesime: sopra uno che ha parecchie finestre interne i malati possono passeggiare senza mutare ambiente: l'altro esterno alle sale ed aperto serve per lo sciorinamento delle biancherie.

Nelle infermerie del piano terreno vi hanno 96 letti, metà per gli uomini e metà per le donne, esclusivamente per le malattie croniche, cioè la tisi, il cancro, l'idrope cronica, il marasmo, la metrite lenta e la carie.

Al piano superiore vi hanno 24 letti della fondazione Carlo Alberto per le malattie croniche della pelle, in particolare la pellagra e la tigna tubercolare, la lebbra, le effelidi scorbutiche, il cancroide, le scrofoloidi e l'erpete. Vi hanno inoltre altri 17 letti per le malattie croniche meno gravi di quelle che si raccolgono al piano terreno.

In complesso i malati sono 137.

Lo Spedale spende annualmente circa L. 160,000 comprese L. 25,000 a favore dei poveri infermi a domicilio.

La Direzione dell'Ospedale è composta di 14 membri nominati dal Prefetto della provincia, oltre al Presidente. La Direzione nomina un Direttore dell'interno, un Direttore dei ricoveri, un Direttore della parte sanitaria, un Direttore dell'economia, un Direttore degli affari contenziosi, ed un Direttore di segreteria, i quali formano la Consulta.

La Direzione nomina pure gli elemosinieri delle Parrocchie, i quali raccolgono le offerte a beneficio dell'Opera, ricevono le domande degli infermi per l'ammessione all'Ospedale, e portano i soccorsi a domicilio.

L'accettazione dei malati si fa per turno di parrocchia, e si accettano esclusivamente quelli che hanno domicilio in Torino: solo per i letti di patronato si ammettono anche gli

infermi degli altri paesi, e le proposte per l'ammessione si fanno dal patrono fondatore; alla morte di questo il letto diviene di libera collazione.

Nei letti della fondazione Carlo Alberto si ricevono i malati di tutte le provincie del Regno. Le domande si trasmettono dal Sindaco ai Prefetti, i quali le consegnano alla segreteria dell'Opera.

Il benemerito dottore Comm. Benedetto Trompeo, uno dei Direttori dell'Ospedale, fece nel 1865 di pubblica ragione un cenno storico-statistico di quest'Opera, che per esattezza e per dottrina merita ogni encomio.

In principio del corrente anno il conte Gaspare Rebuffo di Traves lasciò tutti i suoi beni allo Spedale di S. Luigi, il quale trovasi perciò in grado di aumentare i letti dei cronici, e già se ne allestiscono 24 nuovi.

Opera pia Cigliè-Graneri (Parrocchia della Crocetta). — È una rendita a favore dei poveri infermi di L. 232, affidata al parroco *pro tempore* della Crocetta. Il lascito fu fatto da certo Cigliè-Graneri nell'anno 1796.

Opera pia Tallone (Parrocchia di S. Tommaso). — Stefano Tallone, con suo testamento 18 ottobre 1794, aperto il 4 novembre 1801, nominava suoi eredi universali i poveri della parrocchia di S. Tommaso, deputando il parroco *pro tempore* ad eseguire la sua volontà.

L'amministrazione di questa Opera fu testè affidata alla Congregazione di Carità della parrocchia di S. Tommaso, col necessario intervento del parroco.

L'eredità consisteva in una casa in via Doragrossa, n° 6, ed in una rendita di L. 398 73 pagata dalla R. Università degli studi. Nello scorso anno la casa fu venduta ed il capitale ricevuto fu investito in rendita sul Debito pubblico.

La rendita annua ora è di L. 7605.

Conservatorio del Rosario *detto* **delle Sapelline** (via delle Orfane, n° 22). — Il P. Bernardo Sapelli dell'Ordine dei Predicatori, coll'aiuto di alcune pie donne Terziarie

Domenicane nel 1802 prese cura di parecchie povere giovani, rimaste per la morte dei genitori in abbandono, e diede loro ricovero, vitto e lavoro.

Crebbe in brev'ora il numero delle ricoverate, e l'Opera, bene promettendo, ebbe da Napoleone I, con decreto dell'11 gennaio 1813, legale esistenza, ed ottenne sede nel già convento dei Padri Agostiniani. Da Re Carlo Felice con lettere patenti del 29 maggio 1822 furono approvati nuovi statuti, con cui si lasciò la superiore direzione dell'Istituto al fondatore, e l'immediato governo di esso alle Monache di S. Domenico. In quella il Ritiro ebbe nome di *Monastero del Rosario*, e *Ritiro delle zitelle pericolanti*, e fu posto sotto la protezione della Regina.

Morto il Padre Sapelli, con lettere patenti del 30 gennaio 1829 fu creata una Commissione laicale con incarico di amministrare la pia casa secondo le regole già stabilite, lasciando, che le Monache di S. Domenico dipendessero come gli altri corpi religiosi dal loro superiore ecclesiastico.

L'Istituto continuò ad essere considerato come Opera pia laicale anche dopo la legge 29 maggio 1855, e si regge ora colle seguenti norme:

1° Il Conservatorio del Rosario è destinato a ricoverare giovani zitelle oneste e pericolanti per abilitarle a procurarsi il vitto col proprio manuale lavoro, e per renderle eziandio atte al servizio di cameriere;

2° Si dà alle ricoverate una istruzione ed educazione conveniente al loro stato: quindi s'insegna loro a leggere, a scrivere, a tenere i conti di casa, ed a compiere tutti i lavori propri di una ben ordinata famiglia, come il cucire, lo stirare, il ricamare, ecc.

3° Al mantenimento dell'Istituto si provvede col frutto dei pii lasciti e delle doti portate in casa dalle monache, e col provento dei lavori femminili;

4° Si accettano nel Ritiro le giovani tra i 12 ed i 20 anni di onesta condotta, e preferibilmente quelle che si

trovino in difficili circostanze di famiglia: esse vi rimangono di regola ordinaria un sessennio;

5° Le giovani native di Torino, o quì domiciliate da 10 anni sono ammesse gratuitamente: le altre con modicissima pensione;

6° L'Amministrazione spetta ad una Commissione composta di 5 membri con nomina a vita: la direzione interna è affidata alle Suore di S. Domenico.

Le alunne ricoverate sono 100, le monache 25: la spesa annua dell'Istituto è di circa L. 34,000

Opera pia Gramaglia (della parrocchia di S. Carlo). — È una semplice rendita di circa L. 14 lasciata da certo Gramaglia, con testamento 12 agosto 1811, ai poveri della parrocchia di S. Carlo, che viene pagata dall'Opera pia di S. Paolo.

Opera pia Riccio (della parrocchia della Gran Madre di Dio). — Il pio lascito del Sac. Felice Riccio consiste nella rendita di L. 134 circa, assegnata a questa parrocchia, come si è detto a pag. 768 parlando dell'Opera pia Riccio della parrocchia di S. Margherita.

Opera pia Riccio (della parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia). — Nel riparto fattosi, come si disse a pag. 768, della rendita lasciata ai poveri della Valle Salice dal Sac. Felice Riccio, alla parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia, toccarono solo L. 9 circa, che si pagano ogni anno al parroco dell'Opera pia di S. Paolo.

Fondazione Ansaldi-Macesi (chiesa di S. Francesco d'Assisi). — Giovanna Ansaldi-Macesi, con testamento aperto il 10 novembre 1822, legò lire 20,000 all'Università dei Sarti per fondare nello Spedale Maggiore due letti perpetui incurabili a favore di un povero sarto e di una povera sarta da designarsi dai sindaci della Università medesima.

Legò inoltre all'Università medesima un capitale di L. 10,000 coll'obbligo di convertirlo in rendita da distribuirsi d'anno in anno alternativamente in doti di matrimoni ed in sussidii di

tirocinio, cioè un anno in doti ad una figlia di sarto o ad una figlia di sarta, e l'anno successivo in sussidii di tirocinio ad un figlio di sarto e ad una figlia di sarta.

Essendo stata soppressa nel 1844 l'Università dei Sarti, la pia Unione dei Sarti autorizzata ad amministrare i legati della Ansaldi-Macesi, ne adempie ora fedelmente le intenzioni.

Non essendosi però potuto far acquisto dei due letti incurabili nell'Ospedale Maggiore, la rendita di lire 1000, che frutta il capitale lasciato dalla testatrice, si distribuisce in 4 pensioni vitalizie a due sarti e a due sarte povere.

Le doti di matrimonii ed i sussidii di tirocinio sono di L. 250 caduna.

Il fondo patrimoniale della pia Opera è ora di circa L. 25,000.

Ospizio dei fanciulli esposti (via dell'Ospedale, n° 44). — Dal 1822 la cura dei fanciulli esposti fu commessa all'Amministrazione del R. Ospizio della Maternità.

Si accolgono nell'Ospizio i bambini che si espongono nella *ruota* pubblica (via S. Michele) o sono inviati dai Comuni della Provincia, e si provvede provvisoriamente al loro sostentamento con nutrici sedentarie tratte dall'annesso Ospizio della Maternità, e poscia con nutrici esterne, a cui si corrisponde la retribuzione mensuale, per i bambini di un anno, di L. 7 50, e per quelli di 2 anni, di L. 5 50.

Le nutrici possono ritenere i bambini già divezzati ed allevati, e la pia Opera continua a corrispondere per essi una pensione mensuale, da 2 a 7 anni, di L. 4; da 7 a 12 anni, di L. 3. Vi hanno però molti casi, in cui le nutrici hanno un maggiore assegno mensuale, specialmente se il bambino è malaticcio, o per altra cagione esige maggiori cure.

Dopo i 12 anni il trovatello è collocato in qualche famiglia che si obblighi di tenerlo sino all'età d'anni venti, e la pia Opera corrisponde in questo caso il premio di L. 50.

Ai trovatelli di sesso femminile si concede dall'Ospizio una dote di L. 100 se vanno a marito prima del 25° anno: il numero di queste doti ogni anno è di circa 50.

Il numero dei bambini entrati nell'Ospizio durante l'anno 1868, fu di

Esposti vivi	N°	953
„ morti	„	139
Nati nell'Ospizio vivi	„	667
„ morti	„	85
Portati da altri Comuni	„	158
Totale . . .	N°	2002

Il numero degli esposti mantenuti dall'Opera presso nutrici o famiglie di campagna è presentemente:

Di bambini di un anno	N°	860
„ da uno a due anni . . .	„	624
„ da due a sette anni . .	„	1799
„ da sette a dodici anni . .	„	1614
„ da dodici anni in su . .	„	370
Totale . . .	N°	5267
Aggiungansi i bambini che sono provvisoriamente tenuti a nutrice nell'Ospizio, che sono circa	„	100
e si ha un totale di	N°	5367

Alle spese dell'Ospizio si provvede in piccola parte colle rendite dell'Opera pia, che sono di circa L. 7220, ed in massima parte coi fondi della Provincia e dei Comuni, giusta l'art. 237 della legge 20 marzo 1865 e del R. decreto 18 marzo 1866.

La spesa totale del 1868 per la cura degli esposti in tutta la Provincia essendo stata di L. 740,333 14, ne fu assegnata la quarta parte ai Comuni cioè L. 185,083 28, ed il rimanente fu posto a carico del bilancio provinciale.

La parte assegnata al Comune di Torino fu di L. 40,222 55.

Nella detta somma per altro di L. 740,333 14, si comprendono non solo le spese fatte nell'Ospizio di Torino, ma

anche quelle dei piccoli Ospizi degli altri Circondari della Provincia. L'Ospizio di Torino costò solo L. 529,866 68.

Questo è l'attuale stato dell'Ospizio dei fanciulli esposti, amministrato dalla Maternità; ma una radicale riforma fu testè decretata della pia Opera dalla provinciale Rappresentanza, e già si sta lavorando per attuarla.

Fin dal 1865 in seno al Consiglio provinciale amministrativo si parlò di proposito del grave onere imposto alla Provincia ed ai Comuni di provvedere al mantenimento dei trovatelli, e si parlò sovrattutto della triste condizione, in cui si trovano queste infelicissime creature. Rinnovatasi la discussione nel settembre 1867, venne approvato un regolamento, col quale si creò un solo Istituto da fondarsi in Torino per dare soccorso agli infanti abbandonati, con amministratori eletti dal Consiglio provinciale, e si stabilì, che ad esso venissero aggregati gli altri Ospizi della Provincia, retti da direttori locali sotto l'immediata dipendenza dell'Amministrazione centrale. La deliberazione non ha potuto in questi termini essere approvata dal Governo: fu quindi modificata dal Consiglio provinciale, e vennero adottate le seguenti basi su cui sarà fra breve formulato il regolamento definitivo:

1. Gli ospizi per gli esposti esistenti nella Provincia si chiameranno d'ora innanzi *Ospizi dell'infanzia abbandonata.*

2. Essi saranno retti da Amministrazioni locali composte di 7 direttori per l'Ospizio di Torino, e di 5 direttori per gli altri Ospizi.

3. Sarà vietata l'esposizione e l'ammessione degli infanti a mezzo dei torni: in ogni Ospizio sarà istituito un ufficio per l'ammessione degli infanti, secondo norme da stabilirsi dalla Deputazione provinciale.

4. Saranno ricevuti e ricoverati negli Ospizi gli infanti abbandonati di cui non si conosca la provenienza.

Potranno pure venirvi ammessi gli infanti illegittimi abbandonati, ai quali nè i genitori, nè altri possano provvedere, gli infanti poveri orfani di padre e madre, e quelli che

per difetto di persona tenuta a provvedervi, od avente i mezzi di ciò fare, debbano pareggiarsi agli orfani.

5. Le Amministrazioni potranno concedere soccorsi temporari ai figli illegittimi di madri indigenti da queste riconosciuti.

6. Gli infanti ricoverati, appena che il loro stato lo permetta, saranno consegnati a nutrici estere per essere allevati e tenuti, per quanto è possibile, in campagna.

7. Per coadiuvare le Amministrazioni potrà in ogni Mandamento essere istituito un Comitato locale di tre membri, di cui potranno far parte anche le donne, da eleggersi dalla Deputazione provinciale.

8. Ciascuna Amministrazione di Circondario dovrà compilare e sottoporre all'approvazione della Deputazione provinciale un regolamento interno.

Opera pia Falchero (Parrocchia della Badia di Stura). — Il parroco della Badia di Stura ha l'amministrazione di una rendita di L. 250, affidatagli con testamento dell'anno 1822 da certo Falchero: essa è destinata a sovvenire i poveri di quella parrocchia.

Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspicii di S. Vincenzo de' Paoli, *cioè* **Ospedale Cottolengo** (via Cottolengo, n° 12). — Nel giorno 2 settembre dell'anno 1827 un padre ed una madre con tre figli, venuti da Milano ed avviati a Lione a cercarvi lavoro per poter campare la vita, eransi fermati la notte in Torino con animo di proseguire il viaggio alla domane. Ammalatasi repentinamente la madre, dall'albergo della *Dogana vecchia* dove avea preso alloggio, fu trasferita all'Ospedale di S. Giovanni. Ma non avendo potuto esservi ricevuta per mancanza di posto, venne di bel nuovo portata all'albergo.

L'infelice trovossi in poche ore in fin di vita, onde fu dalla vicina parrocchia addimandato un prete per i conforti della religione. Accorse prontamente il Canonico Giuseppe Cottolengo, uno dei membri della Congregazione dei preti teo-

logi addetta all'ufficiatura della chiesa del *Corpus Domini* ed al servizio spirituale della parrocchia.

Giunto il sacerdote a fianco dell'inferma, questa ebbe appena il tempo di acconciarsi dell'anima, che cessò di vivere. Testimonio il buon prete del luttuoso avvenimento, delle angoscie del marito, e del pianto dei figli tornossene a casa tutto rammaricato, e preso da zelo di cristiana carità espose la stessa sera ai Canonici suoi colleghi il divisamento di togliere a pigione alcune camere e di allestire alcuni letti per adagiarvi nei casi urgenti i malati che fossero privi di assistenza, e quei poveri specialmente, che, raccolti di notte sulla pubblica via, si solevano trasportare per cura del Vicariato della città in una stalla della locanda di S. Giorgio.

Piacque la proposta alla Congregazione del *Corpus Domini;* quindi nel 1828 si aperse una piccola infermeria nella casa detta della *Volta rossa*, e la cura principale del piccolo Ospizio fu affidata al canonico Cottolengo.

Nel 1831 essendo imminente il pericolo di una invasione del *Choléra morbus*, l'infermeria per ordine del Governo doveva chiudersi o trasportarsi fuori di città; e non potendo la Congregazione eseguire questo trasferimento, perchè avrebbe dovuto uscire dai limiti del suo territorio parrocchiale, si adagiò di buon grado alla proposta del canonico Cottolengo, che era di prendere intieramente a suo carico l'infermeria, di trasportarla dove meglio gli piacesse, e di averne ei solo per lo innanzi la cura.

L'infermeria fu adunque trasferita nella regione di Valdocco in una casuccia, che ebbe nome di *Piccola Casa della Divina Provvidenza*, e fu il nucleo di quella immensa Casa di Carità, che diede dappoi e dà tuttavia ricovero ad ogni classe d'infelici e porta sollievo ad ogni maniera di dolori.

Con lettere patenti del 27 agosto 1833 Re Carlo Alberto annoverò il canonico Cottolengo tra i cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, accolse il benefico Istituto sotto la sua speciale protezione, e ne riconobbe la legale esistenza,

concedendo ogni facoltà al fondatore di dirigerlo, senza dovere dar conto all'autorità amministrativa del suo operato.

La stessa facoltà venne poi accordata dal Governo al teologo canonico Luigi Anglesio, che prese il posto del canonico Cottolengo, e per cura del quale la Piccola Casa continua a crescere e prosperare.

Il canonico Cottolengo morì santamente in Chieri il 30 aprile 1842 d'anni 56; egli era nato in Bra, piccola terra del Piemonte.

La società francese Monthyon e Franklin avea conferita nel 1836 al fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza la medaglia d'oro.

In questa Casa è raccolto il misero di ogni condizione e di ogni età, il vecchio ed il bambino, lo studioso e l'artigiano, il sano e l'infermo. L'Ospedale Cottolengo insomma, che quasi per antifrasi si chiama *la Piccola Casa*, si può dire il ricovero di tutte le umane miserie, e il mondo della cristiana beneficenza.

Noi non possiamo dare ai nostri lettori una esatta descrizione di questo meraviglioso Istituto, perchè, per quanto ci siamo adoperati per saperne l'organamento, l'estensione e la distribuzione, non abbiamo potuto ottenere l'intento nostro; e quand'anche avessimo potuto tutto penetrare, e tutto conoscere, forse serberemmo il silenzio per non opporci a quello spirito di carità e di modestia, da cui è animato quel sant'uomo che lo dirige.

Il canonico Anglesio, seguendo l'esempio del suo predecessore, ama che il bene si faccia in secreto, e s'abbia solo in mira di darne gloria alla Provvidenza.

L'ordine più perfetto, la disciplina più severa regna in questa Casa di poveri, che il Rettore governa con affetto di padre: ogni cosa è diretta con saggia economia, con prudenza, con accorgimento: la pace e l'amore si leggono sul volto di tutti.

Non sono trascurate le norme d'igiene, la miseria vi è trat-

tata con ogni riguardo: a niuna classe dei ricoverati manca mai il necessario.

Noi vorremmo, che gl'importuni censori delle opere cristiane mettessero qualche volta il piede sulle soglie dell'ospedale Cottolengo, e siamo sicuri, che quello spettacolo di carità li costringerebbe al silenzio.

L'ospedale Cottolengo comprende un gran numero di case che successivamente si aggiunsero al primo nucleo formatosi nel 1831, con nuove fabbricazioni, e con riattamenti di edifizi già esistenti.

Questo complesso di case, o a dir meglio questo borgo occupa una superficie di ettari 4,79,05.

Vi hanno infermerie molto spaziose, vasti cortili, luoghi coperti per passeggio, grandi laboratorii per gli abili al lavoro, scuole, ed una chiesa capace di due o tre mila persone.

Vi ha una bella farmacia, uno stabilimento di lavanderia, e vi hanno laboratorii da sarto, da calzolaio, da materassaio, da fornaio e da vermicellaio per servizio interno.

Diamo qui poco più dell'elenco delle varie famiglie di cui si compone il vasto Stabilimento.

Sonvi 8 famiglie di maschi:

1. I Tommasini, che formano il piccolo seminario delle Missioni, cioè giovani, i quali attendono agli studi, e durando nel proposito di consacrarsi al Signore, ascendono al sacerdozio. Questi si esercitano poi nel ministero ecclesiastico entro o fuori dello Spedale, o partono per le missioni straniere: ma se non amano di ascendere al sacerdozio, essi possono rimanere ai servizi della Casa, e specialmente a quelli delle infermerie.

2. I Fratini, ai quali è commessa la cura degli asili della infanzia pei maschi e delle officine degli artieri.

3. I Vincenzini, per la maggior parte infermieri o giovani di scarsa capacità, che sono adoperati per gli uffici più facili, come l'apprendere il catechismo ai malati, o l'andare limosinando alla porta delle chiese in pro' della Casa.

4. Gl'Invalidi.
5. I Sordo-muti.
6. I Cronici.
7. Gli Epilettici.
8. Gl'Infermi.

Sonvi 24 famiglie di femmine:

1. Le suore Vincenzine, alle quali è commessa la parte più vitale e più laboriosa nella direzione della Casa. Esse presiedono presso che tutte le altre famiglie, e sono come le intermediarie tra il capo e le membra di questo gran corpo. A loro è affidata la corrispondenza epistolare e il registro, la direzione della farmacia, la chirurgia minore, la sorveglianza degli spedali, quella degli opifizi, e la cura delle provvigioni e del vitto.

Molte di queste Suore Vincenzine sono addette ad ospedali ed a scuole nei varii paesi del Piemonte.

2. Le Pastorelle, alle quali si appartiene la istruzione religiosa delle malate.
3. Le Eliane, che hanno per ufficio di curare le biancherie e i pannilini di tutto l'ospizio.
4. L'Asceterio delle Carmelitane.
5. L'Asceterio delle Terziarie di S. Francesco.
6. L'Asceterio delle Clarisse.
7. Le Monache della Pietà.
8. Le Monache del Suffragio.
9. Il Monastero delle Taidine.
10. La Casa religiosa del S. Cuor di Maria, composta di sordo-mute.
11. Le Provande, parte delle quali servono gl'infermi, e parte studiano per divenire maestre, e per entrare poi nella famiglia delle Vincenzine.
12. Le Orsoline, che attendono a lavori di cucito.
13. Le Alunne della Concezione, giovani penitenti.
14. Le Crocine, che tengono in serbo le biancherie e le rimendano.

15. Le Alunne di S. Giuseppe, che aspirano allo stato monastico.
16. Le Genoveffe.
17. Le Sordo-mute.
18. Le Invalide.
19. Le Epilettiche.
20. Le Buone Figlie (*imbecilli*).
21. Le Orfanelle, che attendono a lavori muliebri.
22. Le Luigine, fanciulle minori di 10 anni.
23. Le Inferme.
24. Scuole per fanciulli e fanciulle di povere famiglie che vengono dall'esterno, e ricevono nella Casa istruzione, educazione e sostentamento.

Tutte queste famiglie hanno uffici speciali, e impiegano parte del tempo nel lavoro, parte nelle preghiere. S'insegna a leggere e a scrivere agli individui ancora privi d'istruzione: non essendovi però scuole regolari, salvo che per il piccolo seminario delle Missioni, e per i fanciulli e le fanciulle che vengono dall'esterno della Casa, solo di queste scuole terremo conto nella tabella riassuntiva dell'istruzione.

Il numero dei letti per infermi di malattie acute è di 550.

Il numero complessivo dei ricoverati in questo meraviglioso ospedale oltrepassa senza dubbio i 2500: basti dire, che ogni settimana si richiedono 106 sacchi di frumento per fare il pane dei ricoverati.

Nella tabella riassuntiva di tutte le opere di beneficenza di Torino, che porremo in fondo di questo capo, non iscriveremo alcuna cifra per segnare la spesa dell'Ospizio: noi non sapremmo neanco approssimativamente indicarla; imiteremo l'esempio datoci dal Bertolotti, che nella sua descrizione di Torino, pubblicata nel 1840, scrisse invece delle cifre del bilancio di questa Casa la sublime parola: *La Provvidenza.*

L'accettazione degli infelici che aspirano ad entrare nella piccola Casa della divina Provvidenza si fa ogni mattina personalmente dal Direttore di essa dalle ore 9 alle 11.

I malati si possono visitare nei dì festivi da mezzodì alle 2 pom. Gli altri ricoverati possono essere visitati nei giorni di giovedì dalle ore 9 ant. alle 4 pom.

Scuola elementare maschile Colla della Parrocchia di Pozzo di Strada (nel suburbio dello stesso nome). — È una modesta scuola elementare per i fanciulli, istituita da un benefico cittadino per nome Innocenzo Colla, con testamento del 25 novembre 1830.

Egli lasciò un capitale di lire 6000 alla parrocchia di Pozzo di Strada, con obbligo di convertirne i proventi a benefizio di un sacerdote che faccia scuola elementare. La scuola continua tuttora confortata di sussidio dal Municipio.

Istituto dei sordo-muti (via Assarotti). — Il genovese Assarotti prese il primo in Italia ad istruire i sordomuti, seguendo l'esempio del celebre abate De l'Epée, e perfezionandone l'opera filantropica. La città di Torino non tardò molti anni ad avere questa benefica istituzione.

Gio. Batt. Scagliotti da Varallo aprì nel 1815 una scuola privata a pro degli infelici privi dell'udito e della favella. Nel 1816 fece pubblico sperimento della istruzione data, e n'ebbe lodi e conforti. Il Re ed il Municipio gli diedero sovvenzioni per l'istruzione di alcuni allievi.

Nel 1834 la scuola divenne regolare, e con rescritto del 25 gennaio fu poi approvata dal Re, e dotata di un annuo assegno di lire 8000.

Nel 1843 il Municipio di Torino fondò due posti gratuiti, e due altri nel 1855.

L'esempio fu imitato da alcuni Consigli provinciali. Due posti furono fondati dal Re, cinque dalla contessa Ottavia Masino di Mombello, ed uno dal Sac. Cav. Benedetto Conti, rettore dell'Istituto, che morì or fa due anni da tutti compianto.

Gli allievi ricevono l'istruzione elementare, e poscia sono esercitati negli studi relativi a quelle professioni, a cui vogliono dedicarsi. Le allieve sono addestrate nei lavori propri della donna.

L'amministrazione dell'Istituto è affidata ad una Commissione composta di un presidente e di sei direttori. Un rettore ha il governo interno della Casa e la parte principale dell'istruzione.

Gli aspiranti debbono avere almeno 8 anni e non più di 16, e debbono essere giudicati capaci d'istruzione e d'educazione. Vi rimangono 6 anni. La nomina dei posti patronali spetta ai patroni: quella dei posti liberi alla Commissione. Gli allievi che non godono posto gratuito pagano una pensione di L. 460. Gli allievi ora sono 65, di cui 50 godono posto gratuito.

Il bellissimo edificio che da pochi anni fu eretto sul terreno della demolita Cittadella è frutto dei risparmi della pia Opera, di oblazioni di benefattori, e di un cospicuo lascito della contessa Ottavia Masino di Mombello.

L'annua spesa è di circa L. 30,000.

Piccola Casa di Carità della B. V. di Campagna (nella borgata suburbana dello stesso nome). — Nell'anno 1834 il convento dei Cappuccini della B. V. di Campagna ebbe giurisdizione parrocchiale, e fu eletto parroco il P. Nicolò da Villafranca, uomo saggio e oltre misura caritatevole.

Questi accorgendosi, che dalle cure adoperate per istruire la gioventù in chiesa troppo scarso profitto ritraeva, pensò d'istituire una scuola elementare pei fanciulli e per le fanciulle, e più tardi vi aggiunse un asilo infantile.

Nel 1854 il Municipio assegnò a questa pia istituzione un sussidio annuo di L. 900, e più tardi l'intiero stipendio di un maestro e di una maestra.

Unicamente confidando nella Provvidenza il buon parroco disegnò di fondare un piccolo spedale, e vi pose mano nell'anno 1847. Nel 1852 potè collocarvi stabilmente 4 letti, e coll'andar del tempo ne accrebbe il numero sino a 40 per malati cronici.

Con R. D. 20 marzo 1865 l'Istituito fu eretto in corpo morale, sotto il nome di Piccola Casa di Carità.

Il P. Nicolò morì nel 1868: ma l'Opera pia continua, mercè le cure del nuovo parroco P. Eliodoro da Carmagnola.

Il numero dei fanciulli e delle fanciulle delle scuole elementari fu registrato nelle tabelle delle scuole municipali.

Il numero dei bambini e delle bambine della scuola infantile è di 103. I cronici ricoverati nello spedale sono 40.

La casa non ha per sostenersi altro aiuto che la carità.

Opera pia Boschis (presso la Parrocchia della SS. Annunziata).— Il Teol. Giuseppe Boschis, curato dell'antica Parrocchia dei SS. Marco e Leonardo, con testamento aperto il 29 aprile 1834 istituì suoi eredi universali i poveri della sua Parrocchia, designando in perpetuo i Curati della medesima come amministratori.

Compiutasi una nuova circoscrizione parrocchiale, il titolo della Parrocchia dei SS. Marco e Leonardo fu trasportato nella nuova chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio di là del ponte Po, ed una parte del suo territorio fu assegnata alle nuove Parrocchie della SS. Nunziata, della Gran Madre di Dio, di S. Massimo e di S. Margherita, ed alla Parrocchia già esistente della Madonna del Pilone.

I Curati delle dette Parrocchie pertanto amministrano i beni di quest'Opera pia e li dividono annualmente a favore dei poveri abitanti nel territorio che il fondatore ha voluto beneficare.

Il reddito di L. 2,997 50 nel 1868 fu diviso in questo modo:

Alla Parrocchia	della SS. Annunziata . .	L.	669 10
„	della Gran Madre di Dio .	„	1809 05
„	di S. Massimo	„	243 40
„	di S. Margherita . . .	„	243 40
„	della Madonna del Pilone .	„	32 55
	Totale . . .	L.	2997 50

Scuola elementare femminile della Parrocchia di S. Margherita (sul colle di Torino). — Da molti anni, e prima che il Municipio provvedesse con equa misura a tutte

le scuole suburbane, il conte Carlo Ducco aprì presso la chiesa di S. Margherita, fabbricata ed eretta in parrocchia nell'anno 1834, sul colle di Torino, una Scuola per l'istruzione elementare delle fanciulle, commettendone la direzione al Parroco *pro tempore*.

Ei volle morendo rendere duraturo il benefizio, legando con testamento del 6 novembre 1852, aperto il 2 novembre 1854, al conte Luigi Giriodi di Monastero un'eredità di lire 95,000, fruttante lire 3,800, perchè fosse continuata la scuola da esso istituita.

Secondo la volontà del fondatore, tiensi ora aperta codesta scuola che è frequentata da 55 alunne.

Nella stagione invernale si distribuiscono minestre alle allieve.

Associazioni delle Dame di carità della Misericordia:

Associazione delle Parrocchie di S. Eusebio e S. Francesco da Paola (via dell'Accademia Albertina, n° 18). — Alcune signore domiciliate nei distretti parrocchiali di S. Eusebio e di S. Francesco da Paola sentendo pietà dei poveri, a cui per mancanza di lavoro o per infermità non era dato procurarsi le cose più necessarie alla vita, nel 1836 fecero pensiero di formare un'Associazione per esercitare di buon accordo e con maggior frutto gli uffici della cristiana beneficenza. La Società fu tosto formata, ed ebbe poi la qualità di corpo morale addì 28 settembre 1844.

Essa 1° provvede ad una scuola di bambine, ad una scuola elementare per fanciulle da 6 a 13 anni e ad una scuola per adulte; 2° distribuisce sussidii ai poveri; 3° presta caritatevole assistenza ai malati. Alle fanciulle della scuola infantile e della scuola elementare si distribuisce ogni giorno una minestra. Queste opere di beneficenza sono esercitate per mezzo delle Suore di carità di S. Vincenzo.

Si provvede alla spesa con azioni di L. 25 annue delle associate e con le limosine dei benefattori. Le associate poi

non si contentano di procurare l'educazione col danaro, ma vi aggiungono l'opera ed il conforto della persona. Otto Dame, oltre la Direttrice, esercitano continuamente la loro vigilanza sulle scuole.

I soccorsi ai poveri consistono in minestre, pane, carne, vestimenta, lenzuola e coltri. La distribuzione dei sussidii specialmente ai malati è sempre preceduta dalla visita di una Dama associata.

L'ultimo resoconto porge:

L'entrata di	L.	5,310 07
L'uscita di	„	5,300 07
Avanzo . . .	L.	10 „

N. delle bambine dell'asilo	100
„ alunne delle scuole elementari	70
„ allieve adulte	30
Totale . . N.	200

Associazione delle Parrocchie di S. Massimo e della B. V. degli Angeli (via S. Pio V, n° 11). — Un'altra Associazione simile a quella delle Parrocchie di S. Eusebio e di S. Francesco da Paola si è formata dopo qualche anno dalle Dame delle Parrocchie di S. Massimo e della B. V. degli Angeli, e pose la sua sede presso le Figlie della carità di S. Vincenzo in via S. Pio V.

La Società è governata da leggi analoghe, ed assiste moralmente e materialmente le fanciulle povere, distribuisce sussidii in danaro, in viveri, ed in vesti ai bisognosi, ed ai malati in ispecial modo rivolge le sue cure.

Essa spende annualmente più di L. 4,000.

Associazione delle Parrocchie di S. Carlo e di S. Teresa (via della Provvidenza, n° 27 *bis*). — Una terza Associazione affatto simile alla precedente si è formata nel 1864 dalle Dame delle Parrocchie di S. Teresa e di S. Carlo. Le Dame di quest'ultima Parrocchia erano dapprima unite a quelle

delle Parrocchie di S. Eusebio e di S. Francesco da Paola; ma per provvedere con più efficacia e prontezza ai poveri fondarono una nuova casa di soccorso nel distretto della loro Parrocchia, associandosi le Dame della vicina Parrocchia di S. Teresa.

Anche qui ministre della carità sono le Suore di S. Vincenzo de'Paoli, che tengono un convitto di 20 orfane povere, somministrano tutto l'anno il brodo ai malati, e distribuiscono ai poveri una minestra ogni giorno durante la stagione invernale.

Dal resoconto dell'anno 1868 si raccoglie che le sovvenzioni montarono a L. 8573.

Associazione della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo (via Nizza, n° 16). — Finalmente una quarta Associazione si è formata per la Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, colla sola differenza, che questa provvede sussidii solo ai malati, e le Dame associate pagano solo un contributo di L. 15. Queste sono in numero di 120.

La distribuzione dei soccorsi si fa anche dalle Suore di carità.

Il resoconto dell'anno 1868 dà l'entrata di L. 4,619 53
e l'uscita di . . . . . „ 4,133 08

Avanzo . . . L. 486 45

A lato delle tre Case di soccorso delle Parrocchie di San Massimo e della B. V. degli Angeli, di S. Carlo e di S. Teresa e dei SS. Pietro e Paolo vi hanno laboratorii di giovanette dai 7 ai 20 anni, i quali sono visitati e protetti dalla Associazione di carità che s'intitola dagli Angeli custodi, della quale faremo cenno più innanzi, considerandola, com'è veramente, Opera pia distinta dall'Associazione delle Dame di carità della Misericordia.

Associazione delle Damigelle di carità della Casa della Misericordia (via dell'Accademia Albertina, n° 18). — Presso l'Associazione delle Dame di carità, dette della Misericordia, di cui si è testè fatto parola, vi ha un'altra Associazione detta delle Damigelle di carità, che si propone

di confortare allo studio, alla moralità ed al lavoro le fanciulle povere raccolte nella Casa della Misericordia con piccoli doni, o premi, o sussidii.

Le associate sono circa 300 divise in ischiere di 12 ciascuna: la donzella che è a capo di ogni schiera raccoglie il contributo di lire 5 annue dalle associate, e lo versa nelle mani della tesoriera.

L'ultimo resoconto ha l'entrata di . . .	L.	1,842 50
e l'uscita di	„	1,606 80
Avanzo . . .	L.	235 70

Opera pia Gaya dei Gioiellieri ed Orefici di Torino. — Con testamento 3 ottobre 1838 Innocenzo Gaya, orefice di Torino, legò alla Corporazione degli Orefici e Gioiellieri una sua casa posta in via Nuova, n° 13, fruttante circa lire 6000, coll'obbligo di pagare lire 1000 all'anno per la predicazione quaresimale da farsi nella chiesa parrocchiale di S. Eusebio, di impiegare L. 500 in una Messa letta quotidiana, di soccorrere gli orefici e gioiellieri ammalati, vecchi ed indigenti con L. 70 trimestrali, e di ripartire il rimanente in sussidii fra i poveri lavoranti della suddetta Corporazione.

La volontà del pio e generoso testatore fu fedelmente eseguita dalla Università dei gioiellieri ed orefici che allora esisteva legalmente; ma essendosi poi questa soppressa insieme con tutte le altre Università delle arti, venne creata un'Opera pia per l'amministrazione dei proventi del legato Gaya, e delle rendite dell'antica Università. Ciò fu fatto coi RR. DD. 5 maggio 1851 e 14 novembre 1852.

L'Opera è amministrata da un Presidente di nomina governativa, dal Sindaco di Torino da un Consigliere comunale a ciò deputato, e da 4 Membri elettivi da scegliersi nella classe dei gioiellieri ed orefici dal Prefetto sopra una terna proposta dalla stessa Amministrazione.

I fondi della soppressa Università si distribuiscono ai gioiellieri ed orefici bisognosi, alle vedove dei padroni, ed, ove se ne vegga il bisogno, anche alle vedove dei lavoranti che abbiano esercitato una delle dette arti in Torino per uno spazio almeno di dieci anni.

Il bilancio del 1869 ha nella parte attiva L. 9,680 25 ed una somma eguale nella parte passiva.

Asilo d'infanzia Vittorio Emanuele (Bastione verde). — L'Asilo infantile Vittorio Emanuele fu fondato da Re Carlo Alberto il 15 novembre 1838, e dall'augusto suo figlio Vittorio Emanuele regnante vien sostenuto con generosità veramente sovrana. Dal 15 novembre 1855 ebbe nuovo ordinamento, e ne fu affidata la superiore direzione ad un regio Cappellano. Le suore di S. Giuseppe, dipendenti dal monastero di Pinerolo, ne hanno il governo.

L'Asilo contiene 300 bambini.

L'annua spesa tutta sostenuta dalla Lista civile è di circa L. 7000.

Società delle scuole infantili di Torino (via Oporto, n° 11). — Nel 1839 per le cure di egregi cittadini si fondava la Società per l'istituzione delle scuole infantili, che veniva approvata con lettera della R. Segreteria di Stato del 24 agosto dello stesso anno. Da quell'anno in poi la benefica Società andò crescendo in favore, e si adoperò sempre con mirabile zelo per l'educazione della povera infanzia.

Lo scopo della Società è di preparare l'educazione intellettuale e morale dei fanciulli dei due sessi dai due anni e mezzo sino ai sei anni compiuti, accogliendoli nelle scuole ed assistendoli con assidua cura. Agli alunni si distribuisce ogni giorno una minestra.

I bambini vanno alla scuola ogni giorno, eccetto i festivi, e vi rimangono dalle 9 ant. alle 5 della sera.

La Società è formata di azionisti che si obbligano a pagare almeno per un triennio L. 10 all'anno: tutti fanno parte dell'assemblea generale. L'Amministrazione è affidata

ad una direzione composta di 7 membri. Ogni scuola ha un direttore speciale. Alcuni medici hanno l'incarico di tutelare l'igiene, e parecchie signore elette dalla Direzione compiono l'ufficio di Visitatrici per turno settimanale. Ogni anno si fa una visita generale degli Asili da una Commissione che fa poi la sua relazione all'adunanza generale.

La Società provvede ora a sette Asili di infanzia con un bilancio di circa L. 40,000 formato da rendite proprie, da proventi di azioni, da largizioni del Municipio e da offerte di benefattori.

Nel 1839 fu aperto l'Asilo n° 1 detto di Vanchiglia (via Buniva, n° 3).

Nel 1841 l'Asilo n° 2 del Borgo Po (piazza della Gran Madre, n 14).

Nel 1844 l'Asilo n° 3 di Borgonuovo (via della Meridiana, n° 12).

Nel 1854 l'Asilo n° 4 (Corso della Cittadella, n° 12).

Nel 1861 l'Asilo di S. Salvatore fu aggregato agli Asili della Società (via Nizza, n° 16).

Nel 1863 la Società prese a suo carico il mantenimento dell'Asilo Cavour per conto del Municipio (V. *Asilo Cavour*).

Nel 1864 la Società concorse a sostenere l'Asilo S. Pio V (via S. Pio V, n° 12).

La Società non sopporta tutte le spese degli Asili di San Salvatore e di S. Pio V: concorrono pure a mantenerli le Suore di carità di S. Vincenzo e la Congregazione di carità della parrocchia di S. Salvatore.

	N° degli alunni
Asilo N° 1	325
» 2	330
» 3	315
» 4	322
S. Salvatore	220
S. Pio V	280
Totale	1792

R. Ricovero di mendicità della città e del circondario di Torino (strada della B. V. del Pilone). — Essendo insufficiente il R. Spedale di carità a ricoverare tutti i poveri, molti dei quali non per vero bisogno, ma per vizio ivano accattando per la città, parve opportuno consiglio creare un nuovo Istituto di beneficenza, mercè il quale si sbandisse la mendicità e si procacciasse ricovero, lavoro ed istruzione ai veri poveri. Formatasi nel 1837 una Società di azionisti e raccoltasi con private oblazioni una somma di L. 200,000, si allestirono due case di ricovero, una in Vinovo, l'altra in Torino, a poca distanza dal Borgo Po, sulla via che accenna al Borgo della Madonna del Pilone: ambedue si aprirono il 10 gennaio 1840. Due anni dopo si chiuse la casa di Vinovo perchè per la soverchia distanza dalla città parve meno atta all'uopo, e tutti i fondi si destinarono a far fiorire e ad ampliare la casa di Torino.

Con R. decreto 16 agosto 1860 fu approvato un nuovo Regolamento, nel quale con molta saggezza fu stabilito, che i fanciulli e le fanciulle debbano essere istruiti nei primi elementi della scrittura, della lettura e del computo, e tutti i ricoverati abili al lavoro siano esercitati in qualche arte meccanica od in qualche mestiere.

La Società si compone di tutte le persone, le amministrazioni ed i corpi morali che contribuirono alla fondazione o concorrono al progresso ed al mantenimento del pio Istituto. L'Amministrazione si compone di 36 membri eletti fra i soci oltre il sindaco e due consiglieri comunali. La grande congrega elegge dodici uffiziali, che unitamente a due visitatori, che sorvegliano per turno di quindicina l'Istituto, costituiscono la Direzione permanente.

Il Ricovero si mantiene con i fondi proprii avuti in gran parte per legati di generosi benefattori, colle oblazioni, coi doni della carità pubblica e coi proventi dei lavori dei ricoverati.

Si ricevono tutti i poveri che dall'Autorità di pubblica si-

curezza siano colti ad accattare: possono uscire dal pio Stabilimento purchè abbiano qualche mezzo da campare la vita senza mendicare.

Ora il Ricovero alberga 882 persone così ripartite:

	Maschi	Femmine
Atti al lavoro	273	153
Incapaci al lavoro per tenera età .	27	13
Id. per vecchiaia . .	160	42
Malati	80	38
Epilettici, ciechi, sordi, paralitici, imbecilli, sordo-muti ecc.	45	51
Totale . . .	585	297

Il suo bilancio per l'anno 1869 è il seguente:

Attivo	L. 142,267,77
Passivo	„ 221,170,74
Debito	L. 79,902,97

Non sono certamente prospere le finanze di questo Istituto, che nello scorso anno chiuse il suo conto con una deficienza di quasi L. 50,000 e nell'anno corrente si vede minacciato da uno sbilancio di somma maggiore; ma la carità pubblica non verrà meno al bisogno, e fornirà, non ne dubitiamo, all'Amministrazione i mezzi di pagare i suoi debiti e di provvedere al sostentamento dei poveri. Non è questa la prima volta, che il Ricovero dei mendici si trovi in eccezionali strettezze: già altre fiate ebbe a trovarsi in grandissime angustie, dalle quali pur si ritrasse coll'aiuto efficace della pubblica beneficenza.

L'edificio primitivo in cui fu collocato, or fa ventott'anni il Ricovero, è quasi scomparso per le nuove costruzioni che a lato di esso si eseguirono. L'ampio casamento eretto sul disegno del Comm. Candido Borella da pochi anni, al quale si dà ora l'ultima mano, è semplice ad un tempo e grandioso, ed attissimo al ricovero di più di mille persone. Nel centro

dell'edificio sorge la chiesa disegnata dall'Ing. Cav. Federico Blachier. Gli uomini occupano l'area della chiesa al piano terreno, le donne assistono alle sacre funzioni dalle logge che si aprono negli intercolunni al piano superiore.

La Direzione del R. Ricovero ha la sua sede in via di Po, n° 2: ivi si rilasciano i permessi per visitare i ricoverati.

Ospedale oftalmico ed infantile (via Iuvara). — Il Dottore Commendatore Casimiro Sperino nell'anno 1838 aveva aperto nella sua Casa di sanità nel Borgo S. Donato un Dispensario oftalmico. A tutti egli era largo di consultazioni e di cure, e ai poveri in determinate ore del giorno dava soccorsi propri della sua arte senza alcun compenso.

Due anni dopo lo stesso Dottore Sperino ed i Dottori Cav. Gioachino Valerio e Cav. A. Camillo Maffoni aprirono nel Borgo detto del Moschino una piccola infermeria con quattro letti per bambini malati.

Quest'atto di beneficenza mosse più tardi (nel 1843) il Conte Luigi Franchi di Pont ad iniziare un Ospedale alquanto più ampio, e ciò fece adattando a tal uopo una casa sul corso del Re. Ivi furono trasportati i quattro letti, già istituiti, come si disse or dianzi, nel Borgo del Moschino, se ne fondarono quattro nuovi, e furono pure ivi collocati quattro letti per adulti affetti da malattie oculari, che per munificenza del Re erano tenuti da parecchi anni nella Casa di sanità del Comm. Sperino. Anche il Dispensario oftalmico del Borgo S. Donato fu trasferito in questo piccolo Ospedale.

Lo Stabilimento durò un settennio, ma nel 1849 per deficienza di mezzi materiali dovette chiudersi.

Fu allora, che i Dottori Sperino, Maffoni e Valerio, ai quali troppo era grave la caduta di un Istituto così utile e così bene auspicato, unitisi al canonico cavaliere Giacinto Dupré fecero un caldo appello alla carità cittadina, e proposero di formare una Società, che desse novella vita allo Spedale infantile e preparasse un campo all'esercizio pratico della medicina oculistica.

L'invito fu accolto con grande favore, ed il 4 maggio dell'anno 1851 fu formata la benefica Associazione con uno statuto provvisorio, che fu poi surrogato da uno statuto definitivo il 4 febbraio 1855.

L'Ospedale fu riaperto nel Borgo S. Donato il 15 luglio, ed in breve periodo di anni prese tale incremento, che si trovò in angustie e si fece palese la necessità di trasferirlo in più ampia e più dicevole sede.

La Società con grande coraggio deliberò di costrurre un apposito edificio. Il Parlamento concedette l'area opportuna sullo spianato della demolita cittadella. Il Cav. Prof. Angelo Marchini tracciò con mano maestra il disegno, e gettatasi la pietra fondamentale il 20 maggio 1860, nel 1864 l'edificio, che costò un mezzo milione, già sorgea maestoso, e le ampie sale già erano popolate da 130 letti, dei quali 80 destinati ad adulti affetti da malattie oculari (55 a pagamento, 25 gratuiti).

Il pio Stabilimento aumenta in proporzione dei suoi mezzi ogni anno i letti gratuiti: il casamento può contenerne 300.

La pensione per ogni letto di adulto in camere che contengono sei letti è da . . L. 1,50 a L. 2 al giorno;
In camere a tre letti è di . . . . . „ 3 „
In camere a due letti . . . . . „ 4 „
In camera separata . . . . . „ 5 „

La pensione dei fanciulli varia da L. 0,50 ad una lira al giorno.

I letti di fondazione particolare sono già quattro.

La somma richiesta per la fondazione di un letto perpetuo per adulto è di L. 8000 e per la fondazione di un letto per fanciullo è di L. 5000.

I malati possono essere visitati dalle 9 alle 10 ½ antimeridiane e dalle 2 alle 4 pomeridiane ogni giorno.

Ogni giorno alle ore 7 ant. e nei giorni di martedì, giovedì e domenica da mezzodì alle 2 pom. si curano gratuita-

mente i poveri affetti da malattie oculistiche che si presentano. I farmaci loro ordinati dai medici dell'ospedale sono distribuiti a spese del Municipio.

La Società che sostiene il pio Stabilimento si compone di soscrittori di azioni di L. 5 caduna, di soci onorari, e di fondatori di uno o più letti.

Essa è rappresentata da una Direzione composta del Presidente, del Vice-Presidente, dei clinici ordinari dell'Ospedale, e di 12 soci nominati dall'adunanza generale.

L'annua spesa dell'Ospedale è di circa L. 90,000.

Asilo infantile Masino (via Alfieri, n° 18). — La nobile donna Contessa Eufrosia Solaro di Villanova vedova Valperga di Masino aprì nella sua casa nell'anno 1840, un Asilo d'infanzia, ed ebbe tanto cara quella innocente famiglia, che la volle rendere perpetua con testamento 20 maggio 1847 aperto il 7 aprile 1849.

L'Asilo pertanto continuò dopo la morte della pia testatrice per cura dell'erede Conte Cesare Valperga di Masino, e fu riconosciuto corpo morale con R. decreto 25 luglio 1858.

La direzione della scuola è affidata alle Suore della Provvidenza dette Rosminiane.

Gl'infanti sono 150.

Società per l'Asilo infantile Maria Teresa nel Borgo Dora (via Fiando, n° 8). — Nell'anno 1841 la Regina Maria Teresa sentendo pietà della popolazione povera del Borgo Dora istituì in quel luogo un Asilo d'infanzia, e lo provvide di tutto punto sin che visse. Morta nel 1855 questa insigne benefattrice l'Asilo si chiuse.

Formatasi l'anno dopo una Società per far risorgere l'opera caritativa, questa ebbe nuova vita il 17 novembre 1856, e fu intitolata da Maria Teresa in memoria della fondatrice. Il Parroco Cav. Agostino Gattino fu il principale promotore dell'Asilo, che vigilò con assidua cura sin che visse, e morendo chiamò erede di tutto il suo patrimonio con testamento aperto nel mese di gennaio 1869.

Il bilancio annuo dell'asilo è di L. 5500 circa alimentato da 80 azionisti, da rendite proprie, dal concorso di L. 1500 del Municipio e da altre pie largizioni.

I bambini sono 305.

Beneficenza valdese. — La Parrocchia evangelica valdese di Torino, siccome risulta dal resoconto presentato dal Concistoro nello scorso anno, in tre modi esercita la beneficenza: 1° colle Scuole; 2° colla Diaconia; 3° col Rifugio.

A queste tre pie Opere vuolsi anche aggiungere quella del Collegio degli Artigianelli, e quella della Società delle Damigelle per la protezione dell'infanzia povera.

Scuole (via S. Pio V, n° 15). — Prima che le leggi dessero agli acattolici facoltà di aprire scuole pubbliche a favore dei cittadini che professavano il loro culto, il Pastore della Parrocchia valdese di Torino dirigeva una scuola privata, che era posta sotto il protettorato delle Legazioni protestanti.

Nell'anno 1852, vicino al nuovo tempio protestante, per cura dei componenti la così detta *Missione evangelica*, s'istituirono scuole pubbliche, che continuano ancora in numero di quattro, cioè:

		Alunni
1.	Scuola per le fanciulle di famiglie agiate N°	32
2.	Scuola elementare per fanciulli poveri . . „	36
3.	Id. per fanciulle povere . . „	36
4.	Scuola infantile . . . . . „	80
	Totale . N°	184

A queste scuole si aggiunse da poco tempo un Asilo infantile in via della Consolata, che contiene 24 tra bambini e bambine.

Le scuole fondate, come si disse poc'anzi, dalla Missione evangelica, sono da essa costantemente provvedute: la Parrocchia concorre a mantenerle con un annuo assegno (L. 2000) ed esercita su di esse una paterna vigilanza. Concorrono a sostenerle le retribuzioni degli alunni. Nel 1868 costarono L. 5100.

Diaconia. — La Diaconia è una istituzione, che ha per iscopo di distribuire sussidii agli indigenti o in danaro, o in *buoni* di pane, farina, carne, combustibili, vestimenta, medicine. Le questue fatte alla porta del tempio, le largizioni del Municipio e le offerte dei benefattori concorrono ad alimentare questa cassa di carità. Nello scorso anno la Diaconìa distribuì tremila e più lire.

Rifugio. — Il Pastore presidente del Concistoro, ossia del Consiglio di fabbrica della Parrocchia, nel 1842 fu iniziatore di un piccolo Rifugio a vantaggio de' Valdesi malati e poveri: poco dopo lo stesso Concistoro ne prese cura, l'ampliò, e deputò a sorvegliarlo otto signore, a cui diede il nome di diaconesse.

Parve infine miglior consiglio di affidare ad una sola persona il governo e la responsabilità della pia Opera, ed a questo ufficio fu chiamata una diaconessa della casa di St-Loup del Cantone di Vaud.

Erettosi nell'anno 1851 il pubblico tempio protestante, con a lato la casa parrocchiale, venne al primo piano di questa collocata l'infermeria, che d'allora in poi rimase sempre aperta, e fu l'oggetto di assidue cure per parte del Concistoro valdese. Sono in essa 12 letti gratuiti: 8 per affetti da malattie acute, 2 per infermi cronici, 2 per bambini malati; vi hanno inoltre 2 letti per malati che si obbligano di pagare una pensione.

In questo Rifugio havvi infine una camera a due letti per ricoverare provvisoriamente persone di servizio sprovvedute di padrone.

La spesa del pio Stabilimento oltrepassa le lire 5000. La rendita di un capitale proprio del Rifugio, il contributo della cassa parrocchiale e le offerte dei benefattori formano l'attivo del bilancio.

L'ex-banchiere Luigi Long ha fatto testè al Rifugio la cospicua largizione di L. 50,000, e questa sarà per cura del Concistoro investita nella erezione di una casa, dove il pio

Istituto abbia propria e stabile sede: di questa casa si è già posta la pietra fondamentale vicino al Collegio degli Artigianelli valdesi, di cui prendiamo a far cenno.

Collegio degli Artigianelli valdesi (via Berthollet, n° 24). — Questo Collegio si aperse nell'anno 1856 per favorire la coltura dell'industria in mezzo al popolo delle valli valdesi; ma non andò guari, che si unì al primo scopo anche quello della carità, ricoverando alcuni fanciulli poveri, specialmente orfani. Gli aspiranti debbono avere non meno di 12 e non più di 16 anni, e debbono pagare durante i primi due anni 10 lire al mese, eccettuati quelli che imprendono la professione di muratori, che sono mantenuti gratuitamente. Entrando nel Collegio, essi (per mezzo dei loro parenti o tutori) debbono obbligarsi: 1° a rimanere nel pio Stabilimento per tutto il tempo necessario per divenire buoni operai nel mestiere da loro scelto, e in nessun caso non meno di cinque anni; 2° a tornare poi nelle patrie valli ad esercitare la professione appresa. Il guadagno fatto dagli alunni per mezzo del lavoro dell'arte loro appartiene per tre quarti alla cassa del Collegio; la quarta parte è ad essi riservata a titolo d'incoraggiamento, e viene versata in libretti della Cassa di risparmio.

Gli allievi sono collocati pel lavoro in officine estranee al Collegio: nei giorni festivi hanno scuola di lettura, di scrittura e di aritmetica. Essi sono ora 18.

Un Comitato presieduto dal Pastore dirige il Collegio del quale ogni anno si fa pubblico il resoconto. Le spese ascesero nell'anno 1868 a L. 6052 62. L'attivo si compone in gran parte di offerte.

Società delle damigelle per la protezione dell'infanzia povera. — V'ha una Società di giovani agiate, istituitasi per soccorrere l'infanzia povera. Colla vendita di lavori manuali, con doni ed altri simili mezzi si forma un peculio, che si converte in sussidii per pagare baliatici, o per far corredi a bambini, o per somministrare alle madri loro pane, vesti

e combustibili, o per mandare fanciulli a respirare le aure salubri dei monti. La Società è diretta da un Comitato di quattro madri di famiglia presiedute dal Pastore. Le damigelle visitano le famiglie povere, e vi recano, insieme col materiale sussidio, il conforto della parola. Nel 1868 questa Società spese L. 3656 10.

Non vuolsi qui tralasciare di far cenno della beneficenza esercitata da una ricca signora, che tiene aperto per giovani povere un laboratorio, e adopera ogni cura, perchè le loro fatiche fruttino onesto guadagno: nè vuolsi omettere di far menzione dell'opera caritatevole, che compie da parecchi anni un povero calzolaio valdese, il quale tiene sempre nella sua soffitta alcuni letti ad uso de'suoi correligionari che per due o tre notti non sanno dove ricovrare e li alberga gratuitamente.

Ritiro del Buon Pastore (corso Principe Eugenio, n° 2). — È questo uno dei ricoveri, che la carità aperse ad emendazione delle giovani che caddero in fallo, ed a preservazione di quelle che sono in grave rischio di cadere.

Nel 1843 furono invitate a dirigere il nuovo Istituto le Suore di N. S. della Carità, dette del *Buon Pastore*, che avevano la loro Casa madre in Angers (Francia). Accettarono esse l'invito, ed il Ritiro ebbe subito legale esistenza con R. biglietto del 5 luglio dello stesso anno.

L'amministrazione della Casa spetta intieramente alla madre superiora assistita dalle anziane, a norma delle costituzioni dell'Ordine. Le monache sono 50. La Casa comprende:

1° Penitenti, cioè giovani traviate e convertite	N°	120
2° Maddalene, cioè giovani convertite che aspirano alla professione monastica	„	24
3° Preservande, cioè giovani povere che sono in pericolo	„	85
4° Educande, cioè giovani oneste di famiglie civili	„	60
Totale	N°	289

Tutte le allieve ricevono una istruzione ed una educazione adatta al loro stato, e si occupano in lavori propri del loro sesso.

Le Penitenti sono ricoverate sino a 25 anni, e vi rimangono indefinitamente anche per tutta la vita: le Preservande e le Educande si ricevono dai 6 ai 16 anni.

La pensione per le Penitenti e le Preservande è da L. 12 a L. 15 al mese, e per le Educande è di L. 25. L'Opera pia di S. Paolo provvede alla pensione di 14 alunne. Molte vi sono mantenute da benefattori.

L'Istituto si sostiene col provento delle tenui pensioni, coi lavori delle ricoverate e colle limosine dei benefattori.

Congregazioni di Carità delle Parrocchie di Torino. — Re Vittorio Amedeo II, pieno di zelo per il bene del suo popolo, sapendo di quanti mali fosse cagione l'inerzia dei poveri atti al lavoro, e l'oziosità di chi per mestiere si fa mendico, adempiendo il voto del suo antecessore Carlo Emanuele il Grande, che nel 1583 avea manifestato l'intenzione di far cessare la mendicità colla erezione di un grande ospedale, e già avea in parte posto in atto il generoso disegno collo stabilimento dell'Ospizio di Carità di Torino (1627), con suo editto delli 19 maggio 1717, ordinò che in tutte le città del Regno si stabilisse un Ospizio di carità per accogliervi i poveri, e, dove l'ospizio non si potesse per mancanza di mezzi instituire, si formasse un ufficio di carità, mercè il quale si potessero soccorrere a domicilio i poveri incapaci al lavoro.

Furono sanciti regolamenti per queste due specie d'istituzioni caritative, e nelle più cospicue città del Regno sorsero ospizii, o si formarono Congregazioni di carità, ch'ebbero per risultato la cessazione della mendicità viziosa.

Lieto dei frutti ottenuti, il Re pensò di viemmeglio ordinare l'esercizio della pubblica beneficenza con la creazione di Congregazioni di carità in ogni capoluogo di provincia, e di una Congregazione generalissima in Torino. Ciò egli

fece coll'editto del 20 luglio 1719. A quest'ultima doveano render conto tutti gli ospizii e le congregazioni di carità del Regno. Essa era composta di 20 membri nominati dal Re.

Negli anni della dominazione francese le Congregazioni di carità dovettero conformarsi alle leggi di quell'impero, che attribuivano ai municipii la sorveglianza delle istituzioni caritative per mezzo degli uffizi locali di beneficenza e delle Commissioni degli ospizii. Cessato il dominio francese con l'editto 15 luglio 1814 fu riordinata la Congregazione generalissima di Torino, e le Congregazioni locali rientrarono di nuovo in offizio.

Re Carlo Alberto con il R. editto 24 dicembre 1836 diede una nuova regola al governo degli Istituti di carità disponendo, che i conti di ciascuna Opera pia dovessero essere sottoposti a Commissioni speciali in ogni provincia (la Congregazione generalissima dovea disimpegnare la funzione di Congregazione provinciale per la provincia di Torino); e con le lettere patenti del 20 novembre 1845 provvide in particolare al soccorso dei poveri della città di Torino, istituendo in ogni parrocchia un Consiglio di beneficenza.

Questi Consigli s'istituirono tosto per le parrocchie dette urbane: i Consigli delle parrocchie suburbane furono creati più tardi, cioè con R. D. del 19 settembre 1850.

Il Consiglio di beneficenza poi della parrocchia di S. Barbara fu solo istituito il 4 gennaio 1859, cioè quando la parrocchia ebbe giurisdizione fuori delle mura della Cittadella, ed i Consigli delle parrocchie di S. Donato, dei SS. Pietro e Paolo, e di S. Giulia furono eretti nell'anno, in cui queste nuove parrocchie ebbero esistenza legale.

Ampliatosi finalmente in questi ultimi anni il Regno italiano, fu riconosciuta la necessità di ridurre ad una sola le leggi che erano in vigore nelle varie provincie, informandola ad un tempo a quei principii di libertà, a cui s'inspira oggidì il politico reggimento; e ciò fu fatto colla legge 3 agosto e col regolamento 27 novembre 1862.

Era intendimento del Governo, che a fronte di queste nuove disposizioni di legge dovessero cessare i Consigli parrocchiali di beneficenza, ed una sola dovesse essere in Torino la Congregazione di carità: ma in seguito a rappresentanza del Municipio fatta al Re, ed a parere del Consiglio di Stato, fu deciso, che i Consigli di beneficenza dovessero solo cangiar nome, appellarsi cioè Congregazioni di Carità, e conformarsi nell'amministrazione alle citate disposizioni di legge.

Questo mutamento venne fatto dal Consiglio comunale in sul cadere dell'anno 1863, e addì 12 gennaio 1864 le Congregazioni di carità delle parrocchie di Torino si trovarono costituite.

Ogni Congregazione nelle parrocchie che contengono più di 10,000 abitanti è composta di otto membri oltre il presidente, e nelle parrocchie che hanno meno di 10,000 abitanti è formata di quattro membri, oltre il presidente. L'elezione dei componenti ogni Congregazione si fa dal Municipio.

Ogni anno il Municipio distribuisce un sussidio alle Congregazioni di carità: di questo fondo e delle rendite proprie ogni Congregazione si giova per soccorrere i poveri.

Le Congregazioni di carità delle parrocchie di Torino sono le seguenti:

1. Borgo Dora — *Ss. Simone e Giuda.*
2. *SS. Nunziata.*
3. *S. Carlo.*
4. *S. Massimo.*
5. *B. V. degli Angeli.*
6. Metropolitana — *S. Gio. Battista.*
7. Borgo S. Salvatore — *Ss. Pietro e Paolo.*
8. *S. Francesco da Paola.*
9. *B. V. del Carmine e B. Amedeo di Savoia.*
10. Gran Madre di Dio — *Ss. Marco e Leonardo.*
11. S. Agostino — *Ss. Filippo e Giacomo.*
12. S. Filippo — *S. Eusebio.*
13. Borgo S. Donato — *Concezione di M. V.*

14. *S. Teresa.*
15. *S. Tommaso.*
16. *S. Dalmazzo.*
17. *S. Maria di Piazza.*
18. *Corpus Domini.*
19. Ss. Martiri — *Ss. Stefano e Gregorio.*
20. Borgo della Crocetta — *B. V. delle Grazie.*
21. Borgo Vanchiglia — *S. Giulia.*
22. Cittadella — *S. Barbara.*
23. Lingotto — *S. Gio. Battista.*
24. Badia di Stura — *S. Giacomo maggiore.*
25. Pozzo di Strada — *Natività di M. V.*
26. B. V. di Campagna — *B. V. Annunziata.*
27. Lucente — *Ss. Bernardo e Brigida.*
28. B. V. del Pilone — *B. V. Annunziata.*
29. *Ss. Vito Modesto e Crescenzia.*
30. Sassi — *S. Gio. Batt. decollato.*
31. Reaglie — *B. V. Assunta in cielo.*
32. *S. Margherita martire.*
33. Soperga — *Santa Maria.*
34. Mongreno — *S. Grato.*
35. Mirafiori — *Visitazione di Maria SS.*

Società Reale di patrocinio dei giovani liberati dalle Case di correzione e di pena (via dell'Arcivescovado, n° 5). — Questa Società fu eretta con R. decreto del 21 gennaio 1846 a favore dei giovani uscenti dalla Casa di educazione correzionale, detta *La Generala.*

Con R. decreto 9 giugno 1856 furono approvati nuovi statuti, mercè i quali il patrocinio fu esteso anche ai liberati dalle carceri giudiziarie e di pena.

La Società ha pertanto il caritatevole scopo di preservare dai pericoli delle ricadute i giovani uscenti da una casa di correzione o di pena (purchè in questo ultimo caso abbiano meno di 25 anni), procurando loro il sostentamento ed una buona educazione.

Il patrocinio può estendersi a tre anni. I giovani o sono collocati come operai in qualche officina, e la Società paga ai padroni, che danno loro nutrimento ed alloggio, una tenue pensione, o sono raccolti in un asilo.

I giovani patrocinati ora sono 32, e fanno tutti vita comune nell'asilo, che la Società tenne per qualche tempo presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli, e traslocò da tre anni nella casa già occupata dai Padri della Missione, statale ceduta dal Governo dopo la soppressione degli ordini religiosi.

I ricoverati esercitano le arti manuali del fabbro-ferraio, del falegname, del calzolaio e del sarto entro l'asilo sotto la direzione di esperti capi: un sacerdote li erudisce nelle cose di religione, e due maestri tre volte la settimana insegnano loro la lettura, la scrittura e l'aritmetica.

La Società si compone di soci paganti e di soci operanti; i primi pagano un annuo contributo di L. 12, i secondi si obbligano ad assumere il patrocinio di uno o più liberati. I soci in assemblea generale nominano il Consiglio d'amministrazione composto di un presidente, di un vice-presidente, di 9 consiglieri, di un segretario e di un tesoriere. Il Consiglio è coadiuvato da una Commissione di economia e da una di collocamento; quest'ultima designa i patroni ai giovani liberati ed ha cura di collocarli, quando fia d'uopo, a conveniente lavoro.

Nello scorso anno il Ministro dell'interno invitò la Società ad estendere il benefizio del patrocinio alle giovani minorenni liberate dalla Casa dell'*Ergastolo*, e la Società rispose volenterosa all'invito, approvando un regolamento, che stabilisce una sezione femminile, e adoperandosi per raccogliere le adesioni di signore che assumano l'ufficio di patrone.

Questa sezione femminile ha per iscopo di assistere le minorenni liberate dallo Stabilimento penitenziario dell'*Ergastolo*, d'indirizzarle alla virtù e di procurar loro conveniente collocamento e lavoro. A tal uopo ogni giovane liberata vien posta sotto la direzione di una patrona, e può godere del

patrocinio per un triennio. Le rendite della sezione femminile sono esclusivamente impiegate a favore delle liberate.

Vi hanno socie paganti e socie operanti: le prime pagano L. 12 all'anno, le altre assumono il patrocinio di qualche liberata. Le socie nominano una Commissione, composta di una Direttrice, di una segretaria e di tre consigliere. Questa Commissione compie per le liberate le parti delle Commissioni di economia e di collocamento, stabilite per i liberati.

Le socie prendono parte insieme coi soci alle deliberazioni dell'Assemblea generale.

Due solamente sono ora le liberate sovvenute dalla Società, e sono collocate nell'Istituto di S. Pietro apostolo.

Opera dei Laboratorii delle figlie povere sotto l'invocazione dei SS. Angeli Custodi. — Quest'Opera pia fu iniziata nel 1850 da un'Associazione di carità che s'intitolò dai SS. Angeli Custodi.

Essa ha per fine di aprire, in favore delle giovanette povere, dei laboratorii per educarle al lavoro, e per istruirle nei doveri religiosi e morali.

L'Associazione è composta di giovani damigelle e di dame protettrici. Le damigelle pagano 10 cent. ogni settimana: inoltre compiono lavorietti per piccole lotterie che si fanno di quando in quando a pro dei Laboratorii: esse sono divise in ischiere di 12 ciascuna: chi sta a capo di una schiera ha nome di patrona, ed è incaricata di raccogliere il danaro delle sue compagne e di trasmetterlo alla tesoriera. Le dame protettrici hanno l'incarico di dirigere l'Associazione: esse pagano almeno un'azione di L. 5 all'anno, visitano frequentemente i Laboratorii e si adoperano per ben collocare le allieve quando hanno compiuto il loro tirocinio.

La Società è rappresentata da un Consiglio, composto di quattro dame protettrici, di una presidente, di una vice-presidente, di una tesoriera e di una segretaria. La superiora delle Figlie di Carità di S. Salvatore fa anche parte del Consiglio.

Tre Laboratorii furono istituiti, e tutti furono affidati alla direzione delle Figlie della Carità di S. Vincenzo, cioè quelli di

S. Salvatore, in via Nizza, n° 20	con	120	alunne
S. Carlo, in via della Provvidenza, n° 27 *bis*	„	60	„
S. Massimo, in via S. Pio V, n° 12	„	160	„
	Totale	340	„

Le fanciulle povere sono ammesse nei Laboratorii all'età di 7 anni, e possono rimanervi sino ad anni 20. Dalle 7 ant. sino a sera dimorano nei Laboratorii, dove imparano a leggere, a scrivere, a far di conto, e si occupano continuamente in lavori famigliari, come sono il far calze, il tagliare o cucire le biancherie del letto e della persona, l'insaldare e lo stirar pannilini, il ricamare in bianco ed il tessere a trapunto. Il guadagno si ripartisce in gran parte fra le allieve, in proporzione della loro perizia ed operosità.

Si distribuisce alle alunne una minestra ogni giorno: inoltre si tiene in serbo una quantità di camicie per lasciarle in uso a quelle fanciulle che sono in maggiore bisogno.

Le giovani che hanno frequentato i Laboratorii per lo spazio di 10 anni senza interruzione, acquistano titolo ad una dote di 100 lire.

Il resoconto del 1868, fatto di pubblica ragione, porge i seguenti risultati:

Attivo	L.	21205	25
Passivo	„	16791	50
Rimanenza .	L.	4413	75

Collegio degli Artigianelli (corso Palestro, n° 14). — Togliere dall'ozio, dal vizio e dalla fame consigliera di molti mali i giovani poveri ed abbandonati, istruirli nei doveri religiosi, morali e civili, dar loro una buona educazione ed insegnare un'utile arte per farne onesti e laboriosi operai, ecco lo scopo della Società che ha fondato il Collegio degli Artigianelli. Iniziata nell'anno 1850 dal Sac. Cav. Giovanni

Cocchi visse alcuni anni tra gli stenti, e in atto di pellegrina, perchè mutò sede due o tre volte: ma avendo avuto conforti ed aiuti dalla pubblica carità, nell'anno 1863 ebbe la soddisfazione di collocare la sua numerosa famiglia in un edificio proprio, adatto e decoroso.

Nel 1852 un illustre personaggio tanto modesto quanto generoso, il Comm. Giuseppe Antonio Cotta (mancato ai vivi da pochi mesi con universale dolore) offerse in dono alla nascente Società una egregia somma per acquistare un podere su quel di Moncucco (Asti) per istabilirvi una colonia agricola. La Società accettò la magnifica offerta, e, fatto disegno di ogni cosa, inviò a quella terra 24 de' suoi alunni, e ne affidò la custodia e l'istruzione al fondatore del Collegio, commettendo il governo di questo ad un altro pio sacerdote.

Con R. D. del 18 dicembre 1853 il Collegio degli Artigianelli di Torino e la Colonia agricola di Moncucco furono riconosciuti come enti morali sotto il titolo di Associazione di carità a pro' dei giovani poveri ed abbandonati.

Finalmente nell'anno 1868 nella città di Chieri, nel già convento dei Padri Domenicani venne aperta una nuova Casa per ricovero di giovani di età tenerissima. Anche di questo Istituto prese la direzione il Sac. Cocchi.

Il numero dei giovani raccolti nel Collegio di Torino ora è di 175. Tutti lavorano sotto la direzione di esperti capi di officine interne, e tutti sono ammaestrati nella lettura, nella scrittura, nella lingua italiana, nell'aritmetica, nel disegno e nel canto. Nei giorni festivi hanno lezioni di ginnastica. I laboratorii in esercizio sono sette, dei calzolai, dei sarti, dei legnaiuoli, degli stipettai, degli intarsiatori, dei legatori di libri e dei tipografi.

I giovani orfani ed abbandonati sono ricevuti gratuitamente dai 12 ai 16 anni, e vi rimangono sin dopo terminata la loro educazione professionale. Il Municipio di Torino vi ha fondato due posti gratuiti.

Il numero dei giovani formanti la Colonia agricola di

Moncucco è di 70. Vi sono ammessi i giovani che dimostrano inclinazione alle opere campestri.

Nella Casa di Chieri sono ricoverati 80 giovanetti minori di 12 anni usciti in gran parte dalla Casa di reclusione correzionale. Ivi si educano alla morale, all'ordine ed al lavoro per farli poi passare o alla Colonia agricola, o per applicarli all'esercizio di qualche mestiere nella stessa città di Chieri ovvero negli interni laboratorii.

I membri della caritatevole Associazione sono di due categorie: soci azionisti che pagano L. 12 all'anno, e soci promotori che prestano gratuitamente l'opera loro a pro' della pia Istituzione. Gli azionisti sono circa 400.

Sopraintendono all'Associazione: 1° una Direzione superiore composta di quattro membri, di cui due ecclesiastici e due laici; 2° un'Amministrazione composta delle quattro persone, nelle quali il Governo riconobbe la qualità di fondatori, cioè il Cav. D. Gio. Cocchi, il Cav. Teol. D. Roberto Murialdo, il Can. Cav. Teol. D. Antonio Bosio, ed il Teol. D. Giacinto Tasca, dei Rettori e Vice-rettori degli Istituti, d'un Tesoriere, e di due Segretari; 3° un Consiglio di amministrazione formato dalla Direzione superiore, dall'Amministrazione, e dalla riunione dei soci promotori.

I tre Istituti si sostengono col frutto dei lavori, col provento delle azioni, e colle offerte dei benefattori.

L'annua spesa del solo Collegio di Torino è di circa L. 60,000.

L'edificio, in cui ha sede il Collegio degli Artigianelli, fu eretto sul disegno del Cav. Ing. Cesare Valerio col danaro che somministrò la carità pubblica. Giova sperare, che questa darà i mezzi per pagare i debiti, di cui la Casa è ancora gravata, e per recarla a compimento.

Vuolsi qui ancora fare menzione della Società dei giovani patroni degli artigianelli formatasi il 9 maggio 1861. Essa si compone di giovani di condizione civile minori di 18 anni, i quali si obbligano a pagare, col consenso dei loro parenti,

L. 3 all'anno, ed esercitano sugli alunni del Collegio un patronato morale.

I membri di questa Società giovanile sono 200.

Istituto della Sacra Famiglia (via S. Donato, n° 17). — L'Istituto della Sacra Famiglia comprende un Ritiro per povere giovani, un Asilo d'infanzia ed una Scuola festiva per giovani operaie. Fondatore di questa pia opera fu il teologo cavaliere Gaspare Saccarelli, che dal 1850 sino al giorno 21 gennaio 1864, in cui fu chiamato da Dio a ricevere il premio dei Santi, la sostenne e la diresse con amore paterno e con generosità veramente cristiana.

Al compianto teologo Saccarelli succedette il fratello uterino cavaliere teologo ed avvocato Paolo Bergher, che con ammirabile zelo e disinteresse continua l'opera del fondatore.

L'Istituto ebbe esistenza legale per R. decreto 8 luglio 1856.

Le giovinette orfane od abbandonate dai 10 ai 14 anni sono ricoverate, istruite e mantenute gratuitamente sino a quando siano in grado di campare onestamente la vita col lavoro. Esse intervengono alle processioni funebri parrocchiali, e questo provento insieme coi frutti dei lavori donneschi e colle oblazioni dei benefattori sostiene la pia istituzione, che non possiede altro patrimonio, che un capitale di L. 20,000 legatole dal fu Comm. Giuseppe Antonio Cotta, ed una rendita di L. 550 legatale dal fu Pietro Giacobino.

Il Municipio fondò in questa Casa due posti gratuiti.

Le giovani ricoverate sono	220
Gl'infanti dell'asilo	40
Le alunne della scuola festiva	210
Totale	470

Società di S. Francesco di Sales nell'Oratorio di Valdocco (via Cottolengo, n° 32). — Il sacerdote Giovanni Bosco nel 1850 acquistò una piccola casa nella regione di Valdocco per collocarvi il suo Oratorio festivo di-

venuto popolatissimo, e per iniziare un ricovero a pro di poveri giovani desiderosi di darsi alla coltura degli studi od all'esercizio delle arti manuali. Confortato di aiuti morali e materiali da persone caritatevoli, a poco a poco estese il campo della sua operosità, e non andò guari, che l'Oratorio di S. Francesco di Sales (sotto questo nome si sogliono indicare le diverse istituzioni sorte dopo la fondazione dell'Oratorio propriamente detto) divenne uno dei più ragguardevoli stabilimenti di istruzione popolare e di beneficenza di Torino.

Esso infatti comprende:

1° Un convitto di aspiranti allo stato ecclesiastico;
2° „ di giovani che attendono agli studi ginnasiali;
3° „ di artigiani;
4° Una scuola festiva serale;
5° „ quotidiana serale;
6° „ quotidiana diurna.

La Santa Sede con decreto della S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari del 18 febbraio 1869 riconobbe il sacerdote D. Giovanni Bosco come fondatore della Società religiosa di S. Francesco di Sales composta dei sacerdoti, degli aspiranti allo stato ecclesiastico e dei laici che sono nell'Oratorio, e diede al medesimo speciali facoltà per governarla.

Gli studenti di teologia e di filosofia frequentano le scuole del Seminario metropolitano.

Gli studenti ginnasiali hanno scuole interne (V. pag. 708).

Gli artigiani sono o sarti, o calzolai, o fabbri-ferrai, o falegnami, o tipografi, o legatori di libri, e tutti lavorano nello Stabilimento dove si istituirono grandi officine a loro uso esclusivo.

Le scuole festive e le scuole quotidiane sono frequentate da poveri giovani esterni e specialmente da operai.

Tanto gli studenti, quanto gli artigiani coltivano la musica orale ed istrumentale, imparano il disegno, e compiono gli esercizi ginnastici.

Il sentimento della religione e del dovere informa questa grande famiglia di giovani: il Direttore vi è amato, ubbidito e venerato qual padre.

Nella classe degli studenti sono ammessi i giovani che hanno compiuto il corso elementare e sono di buona condotta: essi o sono accettati gratuitamente (e sono i più), o col pagamento di una pensione da L. 5 a L. 24 mensuali.

Nella classe degli artigiani sono ammessi i giovani a 12 anni orfani di padre e madre ed abbandonati, e tutti gratuitamente.

I proventi della casa sono:

1° Le pensioni;

2° I lavori dei ricoverati;

3° Le offerte dei benefattori.

L'Oratorio ha due case figliali in Mirabello e in Lanzo, nelle quali si accolgono i giovani per gli studi elementari e ginnasiali col pagamento della retta mensuale di L. 24.

Il numero degli alunni dei Convitti e delle Scuole esterne sono in Torino:

Nel Convitto dei chierici studenti teologia . .	N°	35
„ degli alunni di filosofia	„	24
„ degli alunni ginnasiali	„	445
„ degli artigiani	„	300
Nelle scuole festive serali.	„	600
„ quotidiane serali	„	600
„ quotidiane diurne	„	80
Totale.	N°	2084

Per opera del Sacerdote D. Giovanni Bosco fu eretta vicino all'Oratorio la bella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice di cui tenemmo apposito discorso a pag. 247.

Opera pia Cresto (chiesa di S. Agostino). — Questa opera venne fondata dalla fu Teresa Cresto-Gastaldi con testamento aperto il 20 dicembre 1851. Fu poi approvata con R. decreto 20 febbraio 1853.

È scopo della medesima, che i proventi dei capitali lasciati dalla testatrice vengano distribuiti secretamente ai poveri, principalmente infermi e vergognosi.

L'Amministrazione è unicamente affidata al parroco *pro tempore* della parrocchia de' Ss. Filippo e Giacomo (nella chiesa di S. Agostino).

Istituto della Concezione (via del Pallamaglio n° 2). — Il teologo Filippo Giriodi nell'anno 1854 raccolse in una piccola casa alcune giovanette orfane per educarle a vita onesta, pia ed operosa. A poco a poco ne aumentò il numero consecrando pel loro mantenimento molta parte delle sue sostanze, e in fine diede alla sua famiglia di adozione stabile assetto e forma di Comunità ordinata col titolo d'*Istituto della Concezione*.

Si accettano in questo Ritiro gratuitamente o mediante una tenue offerta le giovanette dai 7 ai 12 anni, preferibilmente le orfane, e vi possono rimanere sino a 21 anno.

Esse sono ammaestrate nella religione, negli studi elementari e nei lavori di cucito e di maglia.

Sono in numero di 130.

Il fondatore ha da pochi anni trasportato il suo Istituto in una casa, che acquistò e fece convenevolmente adattare col suo danaro nel Borgo di S. Salvatore.

L'annua spesa del mantenimento è di circa L. 40,000.

Famiglia di S. Pietro Apostolo (via Balbis, n° 18). — La Famiglia di S. Pietro Apostolo ebbe per fondatore il Sac. Pietro Merla, che mentre avea la cura spirituale delle donne chiuse per comuni reati o per meretricio nel carcere delle Torri fece disegno di apprestare un ricovero a quelle che, scontata la loro pena, o conosciuta la turpitudine dei loro costumi volessero intraprendere una vita morigerata ed operosa. Aprì pertanto a questo fine una piccola Casa, e le dedicò quanto avea di sostanze e di forze. Dopo due anni Iddio chiamò a sè il buon sacerdote, e la Famiglia di S. Pietro si ebbe un nuovo padre nella persona del Sac. Teol. Gio-

vanni Battista Vola, che a costo di privazioni e di fatiche ora sostiene il caritatevole Istituto.

Sono ammesse le donne di qualunque età che, uscendo dal carcere, mostrano desiderio di entrare nella pia Casa, e sono eziandio ammesse le donne di mala vita, che escono dall'Ospizio celtico e porgono segni di sincero ravvedimento: esse debbono essere in buono stato di salute.

Le ricoverate debbono attendere continuamente ai lavori propri del loro sesso: una parte dei guadagni è lasciata a loro disposizione.

Possono uscire dallo Stabilimento per ritornare alla casa paterna o per prestare servizio ad oneste famiglie.

La Casa si sostiene coi proventi della carità pubblica e col lavoro delle ricoverate.

Il reggimento interno è affidato ad alcune suore della Piccola Casa della Provvidenza.

La Famiglia ora è composta di 32 persone, comprese due giovani collocate a pensione dalla sezione femminile della Società di patrocinio dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena, come si disse a pag. 807.

La spesa annua è approssimativamente di L. 6,000.

Scuole della Chiesa evangelica italiana libera (via dell'Accademia Albertina, n° 33). I signori Luigi e Marta De Sanctis or fa 12 anni formarono in Torino una Congregazione, che appellarono di cristiani evangelici, la quale si regge indipendentemente dalla Chiesa valdese, e non ammette un ministero speciale di sacerdoti o di pastori laureati e consecrati, ma un semplice ministero comune e laicale.

La nuova Confessione religiosa ebbe ed ha tuttora sussidii da Chiese estere che pur si nomano evangeliche, e con essi mantiene aperte scuole per i fanciulli e per le fanciulle. I fondatori trasportarono il loro domicilio in Firenze: ma non tralasciarono di aver cura dell'opera loro, ed ogni anno tornano in Torino per visitar le Scuole e per assistere agli esami finali.

Quattro sono le classi mantenute da questa religiosa Associazione:

Classe infantile con	alunni	N.	87
„ 1ª elem. infer. mista	„	„	49
„ 1ª elem. super. mista	„	„	36
„ 2ª, 3ª e 4ª elem. mista . . .	„	„	41
Totale . . .		N.	213

La spesa annua approssimativamente è di L. 8,000.

Società per gli Asili dei lattanti *(Incunabuli).* — Nel mese di novembre 1859 alcune caritatevoli dame madri di famiglia formarono un'Associazione di beneficenza per istituire Asili di lattanti, e conseguire così il doppio scopo di migliorare la condizione fisica dei bambini poveri, e di agevolare alle madri il mezzo di guadagnarsi il vitto.

Uno di questi Asili fu subito aperto in una casa del Borgo Nuovo, e ne fu affidata la cura alle Figlie di Carità di S. Vincenzo (*Asilo della B. V. degli Angeli*, via S. Pio V, n° 12).

Un altro fu aperto due anni dopo nella Casa delle Figlie di Carità di S. Salvatore (*Asilo di S. Salvatore*, via Nizza, n° 20).

Un terzo fu aperto nel Borgo di Vanchiglia sotto la direzione di persone laiche (*Asilo di S. Giulia*, via Buniva, n° 8).

Le madri portano al mattino i loro bambini (minori di tre anni) all'asilo, vi si recano due o tre volte al giorno per allattarli e li ripigliano verso sera.

I bambini sono continuamente guardati e con infinita pazienza sovvenuti in ogni bisogno, ora messi a riposare entro piccole culle, ora distratti con innocenti trastulli, ora confortati di adatti alimenti, e colmi sempre di carezze e di baci.

La Società si compone di Dame che pagano almeno un'azione di L. 5 all'anno.

La Direzione è formata da soci consiglieri, fra i quali uno dee esser medico, e da tante ispettrici quanti sono gli Asili. 20 patrone hanno l'incarico di visitare gli Asili e di raccogliere azioni.

Alla contessa Barberina Boncompagni nata Pullini è dovuta l'iniziativa di questa dilicata beneficenza. Le dame azioniste sono 353.

I bambini dell'Asilo della B. V. degli Angeli sono	N.	45
„ di S. Salvatore	„	35
„ di S. Giulia	„	41
Totale	N.	121

La spesa del 1868 pel mantenimento dei tre Asili fu di L. 6,380 50.

Un Asilo per i lattanti fu aperto da parecchi anni dal Governo presso la Fabbrica dei tabacchi in via della Zecca, n° 22, e viene ora mantenuto dalla Società della Regìa cointeressata: esso contiene 16 bambini.

Due altri Asili di questo genere sono tenuti nell'edificio del R. Parco, uno dalla Società della Regìa cointeressata a sollievo delle povere madri addette ai lavori in quella fabbrica di tabacchi, e l'altro dall'appaltatore della Cartiera per custodire i bambini delle operaie che in essa lavorano. Nel primo sono 60 bambini, nel secondo 33.

Pia Opera di S. Zita (via S. Donato, n° 31). — Fondatore e direttore dell'Opera pia di S. Zita è il cav. Francesco Faà di Bruno, che ebbe in animo di prestare assistenza a povere donne, e specialmente alle fantesche, allora quando sono sfornite di padrone, come si adopera negli Stabilimenti di Parigi (Opera delle serve di Maria) e di Londra (Società delle serve).

La pia Casa fu aperta nel 1859 per quattro classi di persone.

La prima classe si compone di giovani, che entrano all'età dai 10 ai 15 anni per apprendervi i lavori donneschi, la lettura e la scrittura, e ne escono per mettersi a servizio in case particolari, o per dedicarsi alle faccende domestiche nella casa paterna: esse pagano L. 12 al mese di pensione.

La seconda classe è di serve dai 15 ai 35 anni, che trovandosi senza padrone sono accolte gratuitamente per 10 o 15 giorni. Appartengono pure a questa classe giovani non minori di 15 anni, che facendo una tenue oblazione all'Istituto, e portando seco un piccolo corredo di abiti, vi sono ricevute per apprendere il modo di prestar servizio in case private.

Formano la terza classe fantesche vecchie o di cagionevole salute, che non possono più prestare servizio, e non hanno mezzi bastanti per campare da sole: esse sono accettate con una pensione mensuale di L. 20.

La quarta classe comprende le donne inferme o convalescenti dai 15 ai 35 anni, che l'Opera riceve e mantiene fin che siano in grado di ripigliare i loro lavori. Esse sono mantenute gratuitamente.

Fanno anche parte della pia Opera:

1. Il Pensionato di S. Giuseppe, per donne vecchie di civil condizione, che amino di far vita in luogo sicuro e tranquillo: esse pagano una pensione mensuale di L. 50.

2. L'Istituto delle allieve maestre, detto della SS. Nunziata. Esse hanno vitto, alloggio ed istruzione, pagando una retta mensuale di L. 25.

La 1ª classe delle ricoverate, ora è di	alunne	20
La 2ª „	„	32
La 3ª „	„	8
La 4ª „	„	6
Il Pensionato di S. Giuseppe	„	10
L'Istituto dell'Annunziata	„	16
	Totale	92

All'Opera di S. Zita si rivolgono coloro che hanno bisogno di una fantesca, e sono moralmente sicuri di fare una buona scelta.

L'Istituto tiene una lavanderia a servizio pubblico.

Il governo interno della Casa è affidato alle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, dette Cottolenghine: la direzione superiore spetta al Cav. Faà di Bruno, come fondatore.

La casa della pia Opera è posta nel Borgo S. Donato, in luogo libero e dove respirasi aria salubre. Il fondatore ha in animo di erigere a fianco del suo Istituto una chiesa da consecrare a Nostra Donna del Suffragio, e, uomo qual è di animo coraggioso e fidente, ne ha già gettato le fondamenta, con isperanza di poterla fra pochi anni edificare.

Istituti Alfieri e Carrù per educazione di fanciulle di non agiate famiglie (via dell'Accademia Albertina, n° 18). — L'illustre Marchese Cesare Alfieri di Sostegno (mancato testè ai vivi con universale rincrescimento) seguendo l'opera iniziata dalla sua benefica consorte, e la Contessa Costanza Costa di Carrù, nata Di Rorà, fondarono questi due Istituti di educazione e di beneficenza.

Ambidue sono destinati ad accogliere ragazze di non agiate famiglie. Le fanciulle sono ammaestrate sotto la direzione delle Suore di Carità nei principii della religione, negli studi elementari, nei lavori d'ago e nelle faccende domestiche.

Nell'Istituto Alfieri sono accettate le ragazze dai 7 ai 12 anni, e vi possono rimanere sino agli anni 19. Esse pagano una pensione di L. 12 50 al mese.

L'Istituto Carrù si divide in due sezioni: la prima comprende le fanciulle dai 3 ai 9 anni; la seconda le giovanette dai 9 ai 12 anni. Le alunne delle due sezioni debbono pagare una pensione mensuale di L. 15.

Le alunne dei due Istituti vanno nell'autunno a diporto in una villa campestre di Grugliasco.

Le alunne sono:

Nell'Istituto Alfieri				N°	60
Nell'Istituto Carrù: 1ª Sezione .	N°	40			
2ª „ .	„	40		„	80
Totale . .				N°	140

Alla deficienza dei fondi per il mantenimento degli Istituti provvedono caritatevolmente i fondatori.

Comitato femminile pei soccorsi ai feriti nelle guerre d'Italia. — Il 1° ottobre 1860 si è costituito in Torino un Comitato femminile per dar soccorso ai feriti nelle guerre italiane. Raccogliere biancherie, filacce, bende e coltri per le ambulanze del campo e per gli ospedali, assistere personalmente i feriti, e sovvenire alle povere famiglie dei combattenti, ecco il programma della benefica Associazione.

Fu fatto un pubblico appello per ottenere danaro, sottoscrizioni ed offerte.

La carità cittadina rispose con prontezza e con generosità. Si formarono Comitati figliali in ben 25 città della penisola, e col danaro raccolto, coi doni avuti, e con una lotteria di oggetti si formò un cospicuo fondo, che venne in parte impiegato in soccorsi d'ogni maniera a pro' dei combattenti nelle province meridionali ed alle famiglie povere dei caduti, ed in parte (cessata la guerra) fu messo in serbo per i futuri avvenimenti.

Riaccesasi la guerra nel 1866, il Comitato ripigliò con ardore l'opera sua benefica, e diede novelle prove di zelo in occasione dei combattimenti avvenuti sul finire del 1867 nell'agro romano.

Dopo quell'epoca nacquero in seno al Comitato alcuni dissensi, in seguito ai quali l'ufficio di presidenza si rese dimissionario: ma riunitisi i membri dell'Associazione, e tutti essendo animati dal sentimento del bene e dal desiderio di rendere stabile l'azione del Comitato, attesero alla formazione di uno statuto, e lo approvarono in generale adunanza il 21 gennaio 1869.

Ecco le disposizioni principali di questo patto sociale:

Scopo del Comitalo è l'esercizio della beneficenza in pro dei feriti e dei parenti dei morti in conseguenza delle patrie battaglie mediante soccorsi materiali e morali.

Il Comitato in tempo di guerra esercita la propria azione anche unitamente ad altri Comitati sul luogo della guerra.

In tempo di pace soccorre, secondo i suoi mezzi, coloro che, avendo combattuto sotto le bandiere nazionali, dimorano nella provincia di Torino, e sono inabili al lavoro per contratte malattie e riportate ferite.

Il Comitato si compone di socie e soci, i quali possono essere membri effettivi o membri cooperatori. Il numero delle socie è indefinito: quello dei soci effettivi non può eccedere il terzo del numero delle socie. Sono membri effettivi le socie ed i soci che hanno residenza in Torino: tutti gli altri sono membri cooperatori.

L'accettazione delle socie e dei soci si fa dall'assemblea generale. Le une e gli altri debbono pagare una quota annua di L. 5.

L'assemblea generale si compone di tutti i membri sia effettivi, sia cooperatori: questi ultimi però hanno solamente voto consultivo.

L'amministrazione del Comitato spetta ad una Direzione composta di 6 socie e di 3 soci che siano membri effettivi.

Le entrate del Comitato sono:

1° L. 2,500 di rendita (frutto dei fondi già raccolti);
2° Le quote dei membri;
3° Le offerte dei benefattori.

Con saggio pensiero il Comitato ha fondato sulla rendita annua di cui è in possesso due posti perpetui di L. 400 caduno nell'Istituto delle Figlie dei militari, per soccorrere in modo perenne i superstiti di chi abbia difeso coll'armi la patria.

Si spera, che lo statuto verrà con regio decreto approvato, ed il Comitato sarà riconosciuto come ente morale.

Asilo infantile Cavour (via Oporto, n° 11). — Il conte Camillo Benso di Cavour con suo testamento, aperto il 6 giugno 1861, legò lire cinquantamila al Municipio per l'erezione da farsi entro due anni di un Asilo infantile nel quartiere di Porta Nuova.

Il marchese Ainardo, erede non solo del censo, ma della generosità dell'illustre suo zio, amplificando il beneficio, fece

promessa di provvedere compiutamente all'Asilo da erigersi, pagando invece della somma capitale, che non avrebbe bastato per l'annuo mantenimento, una rendita annuale perpetua di L. 5000, e di più una somma di L. 4000 per le spese di primo stabilimento.

Il generoso dono fu accettato dal Consiglio comunale addì 14 dicembre 1861, e grazie agli accordi fatti dal Municipio colla Società delle scuole infantili, il nuovo Asilo ha potuto inaugurarsi solennemente in apposito edifizio addì 10 luglio 1863.

Una classe di questo Asilo fu dedicata alla memoria del benemerito abate Ferrante Aporti, morto in novembre 1858.

Fu in quell'anno aperta una pubblica sottoscrizione per erigere un monumento in onore dell'egregio sacerdote introduttore degli Asili infantili in Italia; ma parve, che invece del marmo o del bronzo dovesse tornar più gradito a quell'anima cara, e più utile al popolo il destinare la somma raccolta di L. 5000 alla educazione degli infanti.

I bambini sono ora 310.

Scuola elementare femminile d'Azeglio (piazza della Gran Madre di Dio, n° 14). — Il marchese Roberto Tapparelli D'Azeglio aprì nel 1836 una scuola femminile nel borgo Po per ammaestrare ed educare le giovanette ed avviarle alla carriera magistrale. Non contento di mantenerla a sue spese, la diresse personalmente, e ne fu direttore e maestro sino agli ultimi anni della sua vita.

Con testamento del 28 maggio 1862, aperto il 27 dicembre dello stesso anno, rese perpetua la scuola, assegnandole la rendita di annue L. 4000, e commettendone la cura al Municipio.

Questi adempie religiosamente la volontà del pio fondatore.

La scuola contiene 66 allieve, alle quali si distribuisce una minestra dal 1° novembre al 1° aprile.

Il Municipio, per soddisfare le richieste delle aspiranti, aggiunse altre classi che contengono 88 alunne.

Istituto D'Azeglio, Regalazzo e Roccia (via dei Mercanti, n° 14). — Il senatore Roberto Tapparelli D'Azeglio volendo dare agli operai di Torino da lui grandemente amati un pegno duraturo della sua benevolenza donò alla loro Associazione generale nel 1864 una cartella del Debito pubblico della rendita di L. 500.

Non avendo l'Associazione degli operai la personalità civile per ricevere quella donazione, fu con R. D. del 7 settembre 1864 creato un Istituto col nome del donatore per conservare perpetuamente la rendita e per versarla annualmente nella Cassa della Società di mutuo soccorso degli operai.

Vi si aggiunse di poi un capitale di L. 500 lasciato pure a beneficio degli operai da Rocco Regalazzo con test. 20 maggio 1862 aperto il 3 maggio 1865, ed una rendita di L. 360 legata da Francesco Roccia con test. 18 dicembre 1865, con riserva per altro dell'usufrutto alla vedova.

Asilo infantile della Confraternita della SS. Annunziata (via Gaudenzio Ferrari, n° 14). — La Confraternita della SS. Annunziata eretta in Torino nel 1580 ebbe testè il felice pensiero d'investire una parte dei suoi fondi nella educazione dei fanciulli poveri: deliberò pertanto di erigere entro la cerchia della parrocchia dello stesso nome un Asilo d'infanzia, dichiarando di ammettervi a preferenza gli orfani, i figli delle vedove ed i bambini nati da genitori da più lungo tempo domiciliati in Torino.

Con decreto 4 dicembre 1864 lo statuto del nuovo Asilo ebbe l'approvazione sovrana: si eresse un apposito edifizio, ed il benefico Istituto sarà entro il corrente anno (1869) inaugurato.

L'amministrazione dell'Asilo spetta alla Confraternita fondatrice.

Opera pia Barolo (via delle Orfane, n° 7). — Niuno ignora le insigni beneficenze del marchese Tancredi e della marchesa Giulia, coniugi Falletti di Barolo. Quegli vivendo esercitò largamente la cristiana beneficenza, e questa secondando le intenzioni del defunto marito, continuò ad essere

immensamente benefica sino al dì della sua morte, che fu il 20 gennaio 1864, e morendo tutto il suo ricco censo affidò ad una Amministrazione speciale con incarico di adoperarlo in usi di carità.

L'Opera pia che dalla generosa testatrice prende il nome è rappresentata da un Consiglio d'amministrazione composto di un Presidente e di sei Consiglieri. Il Presidente nel primo triennio è il capo del principale Magistrato civile permanente giudiziario residente in Torino: nel secondo triennio è l'Arcivescovo, e così in seguito con perfetta vicenda di tre in tre anni. Due dei sei Consiglieri sono, in principio d'ogni triennio, nominati dal Presidente che entra in carica, e gli altri quattro sono eletti dal Presidente che deve entrare in carica nel triennio successivo.

Lo statuto organico della pia Opera fu approvato con R. D. del 22 dicembre 1867.

L'Opera amalgamando tutte e singole le pie disposizioni ed intenzioni di ultima volontà della fondatrice in uno Stabilimento di pietà, istruzione e beneficenza, comprende tutte le applicazioni di rendita fatte dalla fondatrice stessa ed ordinate pei tre scopi anzi espressi, da avere effetto immediatamente o più tardi, quando si avverino le condizioni espresse nel testamento.

Le applicazioni di rendita hanno per oggetto in Torino:

1° Lo stabilimento del Rifugio e del così detto Rifugino;
2° Il Ritiro delle figlie pentite, detto delle Maddalene;
3° Il Ritiro delle fanciulle traviate, detto delle Maddalenine;
4° L'Ospedaletto di S. Filomena e dell'annesso Laboratorio di figlie povere;
5° L'Educatorio di S. Anna, detto della Provvidenza;
6° L'Orfanotrofio delle Giuliette;
7° Lo Stabilimento delle Famiglie operaie;
8° La dotazione della Chiesa parrocchiale di S. Giulia e del relativo personale;

9° Le Scuole infantili (purchè si provveda anzitutto ad altre pie istituzioni designate dalla fondatrice).

Altre applicazioni di rendita riguardano Istituti posti fuori di Torino, come il Collegio maschile da stabilirsi in Barolo con 15 posti gratuiti, e speciali fondazioni in Moncalieri, in Pinerolo ed in Roma.

Diremo brevemente di ciascuna Opera.

Rifugio e Rifugino (via Cottolengo, n° 26). — Nell'anno 1820 certi coniugi Malano, abitanti in una casetta del Borgo Dora, chiesero alla marchesa di Barolo un sussidio per provvedere al sostentamento di due o tre giovani, che avevano deliberato di lasciare la turpe vita a cui si erano poc'anzi abbandonate. La benefica donna fu larga di pronto soccorso a quelle infelici, e concepì tosto il disegno di fondare uno stabilimento di carità che servisse di rifugio alle zitelle traviate. Comunicò al Re il suo pietoso divisamento, e n'ebbe conforto e promesse: addì 7 marzo 1822 fu approvata l'erezione del Rifugio Barolo nella regione di Valdocco, e venne ad esso assegnato un annuo sussidio governativo.

A misura che crebbero i bisogni si ampliò il casamento, ed ora contiene 130 ricoverate, che vengono ammaestrate nei lavori proprii del loro sesso e nella pratica delle virtù cristiane dalle Suore di S. Giuseppe.

Sono accolte gratuitamente le zitelle colpevoli, che, riconoscendo la loro miseria, danno prova di sincero ravvedimento, e dimostrano buona volontà di praticare il bene.

A lato del Rifugio sorge un piccolo edifizio destinato al ricovero di 60 giovani dai 7 ai 15 anni, che per malizia superiore all'età o per aver ricopiato mali esempi domestici perdettero l'innocenza. Esse imparano a leggere e scrivere, a far di conto, a cucire ed a ricamare.

Il Rifugio gode dell'annualità di L. 33,000 che gli corrispondeva da prima il Governo ed ora gli corrisponde il Municipio, e di un'annualità di L. 12,000 fissatagli dalla marchesa di Barolo.

Ritiro delle figlie pentite detto delle Maddalene, e delle traviate detto delle Maddalenine (via Cottolengo, n° 22). — Le povere giovani accolte nel Rifugio o nel Rifugino dopo mature prove possono essere ammesse tra le Maddalene per professare la vita claustrale. Questa Comunità fu formata nel 1839: ora è composta di 48 individui.

Nel 1844 fu eretta la Casa delle Maddalenine per ricovero di giovani pericolanti, che sono circa 40, e ne fu affidato il governo alle Suore Maddalene. La Comunità delle Maddalene ha un assegno di L. 25,000, e la Casa delle Maddalenine un'annualità di L. 15,000.

Ospedaletto e Laboratorio di S. Filomena (via Cottolengo, n° 24). — Nel recinto del Rifugio e del Monastero delle Maddalene fu fondato nell'anno 1843 quest'ospedale detto di S. Filomena per le povere ragazze dai 4 ai 14 anni, preferibilmente rachitiche. I letti sono 56. Le alunne del Rifugio dopo qualche anno di prova costituiscono una specie di corporazione religiosa detta delle Oblate di M. V., e queste in numero di 28 sono addette al servizio dello Spedale di S. Filomena, di cui hanno la direzione le Suore di S. Giuseppe. Alle fanciulle convalescenti s'insegna il leggere e lo scrivere.

Nel 1857 presso l'Ospedaletto fu istituito un Laboratorio per raccogliere giovani dai 10 ai 18 anni, e per insegnar loro i lavori femminili. Esse sono sorvegliate ed ammaestrate dalle Suore di S. Giuseppe e dalle Oblate di M. V. Entrano nel Laboratorio il mattino per tempo e n'escono a sera: a mezzodì vien loro somministrata una refezione: per un'ora ogni giorno imparano a leggere e scrivere. Il provento dei lavori si ripartisce fra di loro, dedotte le spese. Le allieve sono 100. L'Ospedaletto ed il Laboratorio si sostengono coll'annualità di L. 30,000 fissata dalla fondatrice.

Educatorio di S. Anna (via della Consolata, n° 20). — Per procurare alle giovani di condizione poco agiata una buona educazione la marchesa di Barolo fondò nell'anno 1841 un Educatorio, e ne affidò la direzione alle Suore di S. Anna

che furono poi approvate dal Sommo Pontefice nell'anno 1846. Il testamento della fondatrice assegna a quest'Istituto l'annua rendita di L. 40,000.

Vi si accettano le fanciulle da 7 a 14 anni col pagamento della pensione di L. 180 all'anno: esse sono istruite nelle materie elementari, ed ammaestrate nei lavori donneschi: sono in numero di 80. Ad alcune fanciulle l'Opera pia concede mezzo posto gratuito.

Le Suore di S. Anna tengono anche scuole aperte per alunne esterne che sono in numero di 40 (V. pag. 713).

Orfanotrofio delle Giuliette (via della Consolata, n° 20). — Nella stessa casa assegnata all'Educatorio di S. Anna la marchesa di Barolo nel 1850 prese ad educare 36 orfane col titolo di Giuliette, e lasciò poi all'Orfanotrofio un'annualità di L. 12,000 per mantenerle perpetuamente. Esse sono gratuitamente alloggiate, vestite, nudrite ed istruite sino all'età di 20 anni, e nell'uscire ricevono L. 500 per essere sovvenute nei primi bisogni o per essere collocate a matrimonio.

Famiglie operaie (via delle Orfane, n° 7). — Nell'anno 1846 la marchesa di Barolo istituì nella casa attigua al suo palazzo un ricovero di giovani povere diviso in tre sezioni, che appellò Famiglie, ed assegnò morendo a quest'Opera una rendita annua di L. 10,000. Le giovanette povere vi sono provvedute di vitto, di vesti, di ricovero, e sono collocate a lavoro in opifizi esterni, affinchè vi compiano il tirocinio di un'utile arte. Esse sono in numero di 36: una parte del palazzo della pia Opera fu loro assegnato per abitazione.

Chiesa parrocchiale di S. Giulia (via S. Giulia). — La chiesa parrocchiale di S. Giulia nel Borgo di Vanchiglia fu eretta a precipue spese della marchesa di Barolo: il Municipio e gli abitanti del Borgo vi concorsero per L. 100,000: inoltre alla Parrocchia fu assegnata dalla fondatrice una dotazione perpetua di L. 7,200 all'anno (V. pag. 199).

Scuole infantili (via della Consolata, n° 16). Sin dal 1825 il marchese di Barolo aprì nel suo palazzo un Asilo

d'infanzia (il primo aperto in Piemonte): la marchesa continuò l'Istituto del defunto consorte, lo sostenne finchè visse e lo raccomandò all' Opera sua erede. Questa ha in animo di tenerlo sempre aperto, purchè non le vengano meno i mezzi finanziarii.

Ora l'Asilo contiene 250 bambini, ed è affidato alle Suore di S. Anna. Costa circa L. 2,500 all'anno.

Dal resoconto dell'Opera pia Barolo risulta che nel 1868 essa spese L. 212,090 52.

Istituto nazionale per le figlie dei militari (via Nuova, n° 28).—La Nazione, volendo porgere un solenne attestato di onore e di riconoscenza a coloro, che hanno combattuto nella guerra d'indipendenza d'Italia, fondò, sotto gli auspicii di Re Vittorio Emanuele, un Istituto per dare alle figlie dei valorosi educazione degna della loro condizione sociale, ispirata al culto della virtù, all'affetto della famiglia ed alla devozione alla patria.

Sorse l'Istituto mercè le oblazioni degli Italiani di ogni provincia, e mercè la cessione a favore di esso di un fondo di L. 136,336, che dopo la guerra del 1859 erasi raccolto per erigere un monumento in onore del Re. Il capitale formatosi in questo modo fu di L. 663,854, che si convertì in L. 65,000 di rendita. A questa somma debbonsi ancora aggiugnere L. 130,000, che, raccolte nel 1859 per un monumento alla Francia, furono testè cedute al nascente Collegio delle Figlie dei militari.

L'Istituto fu approvato come Corpo morale con R. decreto del 27 maggio 1866. Esso venne aperto a metà dell'anno 1868 nel già Monastero delle Cappuccine, ceduto dal Governo, e per cura della Commissione promotrice dell'Istituto riattato ad uso di casa di educazione a favore delle figlie dei militari di grado inferiore a quello di sottotenente.

Tutte le figlie dei militari italiani che abbiano combattuto per il paese o nelle file dell'Esercito regolare, o nei Corpi volontari hanno diritto di essere ammesse al seguente ordine:

1° Le figlie di chi è morto sul campo, o venne meno in seguito a ferite ricevute per causa di servizio militare, od in conseguenza di malattia incontrata per tale motivo, e fra queste quelle preferibilmente che fossero anche orfane della madre;

2° Le figlie dei mutilati o feriti, od altrimenti incapaci di applicarsi a qualche utile professione o mestiere, e fra queste preferibilmente del pari quelle che siano prive della madre;

3° Le figlie dei mutilati o feriti, che possono dedicare o dedichino l'opera loro a qualche utile occupazione;

4° Le orfane di padre e di madre o della madre soltanto;

5° Le orfane del padre;

6° Finalmente tutte quelle altre che non appartengono alle sovra indicate categorie, purchè il loro padre abbia fatto parte dell'Esercito o dei Corpi volontari;

7° Ove nell'Istituto si trovino posti vacanti, potranno in via eccezionale esservi ammesse le figlie di coloro, che colle opere dell'ingegno e colle virtù civili avessero illustrato il paese e si fossero resi degni della pubblica benemerenza.

Le aspiranti debbono avere almeno 8 anni e non più di 12. Esse rimangono sino all'età di 18 o 20 anni, e per eccezione sino a 25. L'insegnamento che si dà nell'Istituto è elementare e secondario; si coltivano di proposito i lavori propri della donna: vi hanno speciali esercizi di arti e mestieri, come del tessere la tela, del far guanti, del comporre fiori, del ricamare, ecc. La Casa ha una direttrice, maestre ispettrici, maestre e maestre assistenti.

L'amministrazione dell'Istituto è affidata ad un Consiglio direttivo, composto di 9 consiglieri. Presso il Consiglio direttivo è costituita una *Cassa di risparmio* per ricevere i risparmi sulle rendite annuali della Casa, i proventi dei lavori eseguiti dalle allieve e le oblazioni dei benefattori. Le somme versate in questa cassa sono collocate a frutto, e le rendite annue sono impiegate in assegni a favore delle al-

lieve meritevoli di maggior riguardo, affinchè uscendo dall'Istituto possano procurarsi un corredo di vestimenta.

La Casa è amministrata da un Consiglio di patronato, composto di 24 dame protettrici. Sei di queste dame hanno nome ed ufficio di Visitatrici e sorvegliano la Casa in tutto ciò che riguarda l'educazione fisica e morale delle allieve.

Le alunne sono ora 135: 100 hanno posto gratuito; 35 pagano la pensione di L. 300, e di mano in mano che vi saranno posti vacanti, godranno del gratuito mantenimento.

Un'altra Casa per le figlie dei militari fu testè inaugurata solennemente (4 luglio 1869) nella Villa detta della Regina (V. pag. 279), che il Re ha generosamente ceduto a tale nobilissimo uso.

Questa Casa è destinata ad accogliere le figlie degli ufficiali. Non potendo però per la tenuità delle rendite, in massima parte assegnate all'Istituto delle figlie dei soldati, farsi luogo all'ammessione intieramente gratuita delle alunne, la Direzione ha stabilito, che, limitando per ora i posti gratuiti alle figlie dei morti in battaglia o dei mutilati, si debba dalle altre pagare una retta mensuale di L. 50 per le alunne appartenenti a famiglie agiate, e di L. 37 per quelle che, appartenendo a famiglie di scarsa fortuna, saranno reputate degne di speciali riguardi. Le figlie dei non militari vi saranno pure ricevute, ma col pagamento della retta mensuale di L. 100.

Il programma dell'istruzione e della educazione da impartirsi in questo Istituto accenna a grande elevatezza d'idee ed abbraccia un grande sistema razionale, che deve certo dare ottimi frutti.

Le materie tutte della educazione e dell'istruzione sono divise in quattro stadi, ciascuno dei quali è suddiviso in due anni di corso. Dai primi elementi si sale fino al perfezionamento della coltura femminile, lasciando che, dopo compiuto il corso ordinario di studi, ciascuna delle alunne si dedichi di proposito a quella specialità, per la quale senta maggiore inclinazione ed attitudine.

Sifilicomio (via S. Lazzaro, n° 42). — Questo pio Ricovero fu aperto in principio dell'anno 1866 col concorso del R. Ospedale di Carità, della R. Università degli studi e del Municipio.

Le persone affette da lue sifilitica erano per il passato accettate in piccolo numero nello scompartimento dell'Ospedale di Carità denominato *Opera Bogetto;* ma la cura di tale malattia in un sito centrale della città ed in un ospizio popolato in gran parte da persone di giovane età non era scevra d'inconvenienti, e però l'Amministrazione risolvette di sopprimere il Sifilicomio interno, e di soddisfare per lo innanzi all'obbligo impostole dalla fondazione Bogetto, mantenendo nell'Ospizio celtico sei letti per donne malate, e concorrendo nelle spese di un apposito Sifilicomio maschile. Pertanto l'Amministrazione dello Spedale, la R. Università ed il Municipio, per mezzo di una Commissione governativa creata in agosto 1865, vennero ad accordi in proposito. Lo Spedale di Carità, in adempimento del legato del banchiere Bogetto, si obbligò per $^{7}/_{15}$ della spesa, la R. Università, per avere il facile mezzo di ordinare le cliniche sifilitiche, soscrisse per $^{3}/_{15}$, ed il Municipio dichiarò di concorrere per $^{5}/_{12}$ sull'assegno annuo da esso pagato allo Spedale di Carità.

La Confraternita della SS. Nunziata, per impulso di carità veramente degno di encomio, accettò la direzione e la sorveglianza del nuovo Istituto, il quale fu aperto il 7 aprile 1866, con 20 letti gratuiti e con 10 letti a pagamento, nel già Convento della Rocca.

La Provincia venne poscia in aiuto della pia Opera stanziando nel suo bilancio L. 3,600 per il mantenimento di sei letti per poveri: i sei letti dello Spedale di Carità per donne povere ed incolpevoli furono anche ivi collocati; e quindi con R. decreto 22 marzo 1868 venne approvato uno statuto, che diede amministrazione stabile e norme precise al pio Stabilimento. Fu inoltre approvato un regolamento interno il 25 gennaio 1869.

Il Sifilicomio pertanto ha per iscopo di provvedere alla cura dei poveri affetti da malattie veneree. Sono ammesse anche le donne sifilitiche povere, che il R. Ospizio di Carità mantiene colla rendita della fondazione Bogetto.

Il numero dei letti è in proporzione coi mezzi dell'Istituto.

Oltre ai letti gratuiti ne sono stabiliti altri a pagamento in camere appartate per la cura delle malattie veneree dei due sessi.

Sono ammessi a ricovero gratuito i postulanti poveri a qualunque provincia del Regno appartengano. Le donne debbono essere munite di certificato di buona condotta.

La nomina delle donne pei letti della fondazione Bogetto si fa dallo Spedale di Carità, a norma de' propri statuti.

Il Sifilicomio è governato da una direzione, composta di 5 membri.

Sono addetti al Sifilicomio due medici-chirurghi, un alunno di medicina e chirurgia, un ispettore economo, un segretario, un tesoriere ed un cappellano.

I letti gratuiti mantenuti dall'Opera pia ora sono .	N°	24
„ dalla Provincia di Torino	„	6
„ dallo Spedale di Carità	„	6
	N°	36
I letti a pagamento di L. 3 50 al giorno:		
per maschi	N°	10
per donne	„	3
per agenti municipali, col pagamento di L. 0 90 al giorno	„	4
	N°	17

Col capitale di L. 8,000 si può fondare un letto perpetuo con riserva di nomina trasmissibile.

Scuola gratuita maschile Chirio (piazza della G. Madre di Dio, n° 14). — La benefica donna Angela Chirio-Ghiaume fondò il 24 agosto 1866 nel Borgo Po una

scuola gratuita a favore di 25 giovani poveri desiderosi di intraprendere l'esercizio di un'arte o di un mestiere. A tal fine assicurò in perpetuo l'annua somma di L. 1500 per il maestro, ed obbligò i suoi eredi a somministrare pure in perpetuo il locale per la scuola e l'alloggio per l'insegnante.

Durante la vita della fondatrice l'amministrazione della scuola spetta alla medesima: dopo la sua morte resta affidata ad una Commissione composta del Sindaco di Torino, del Vicario generale della diocesi, dell'Ispettore scolastico governativo e del Parroco del Borgo Po.

La scuola si apre il 15 ottobre e si chiude il 15 luglio: l'insegnamento si fa per quattro ore ogni giorno.

Lo statuto organico della scuola fu approvato con R. decreto 23 dicembre 1866.

Gli alunni presentemente sono 16.

Lascito Cotta (Parrocchia di S. Eusebio). — Il commendatore Giuseppe Antonio Cotta Senatore del Regno, banchiere in Torino, fu uomo sopra ogni dire probo, religioso e caritatevole. Sono innumerevoli gli atti di beneficenza da esso esercitati senza ostentazione, e per lo più in secreto, mentre visse. Venuto a morte fece cospicui legati alla Piccola Casa della Divina Providenza (L. 40,000), al Collegio degli Artigianelli (L. 30,000), all'Istituto della Sacra Famiglia (L. 20,000), al Ritiro del Buon Pastore (L. 10,000), alla R. opera della Mendicità istruita (L. 10,000), all'Istituto delle Rosine (L. 10,000) ed al R. Ricovero di Mendicità (L. 10,000): scrisse inoltre nel suo testamento del 7 aprile 1868 aperto il 29 dicembre dello stesso anno queste parole: " Si faccia intestare alla Parrocchia di S. Eusebio una rendita sul Debito pubblico di L. 1200, perchè i frutti ne siano erogati dal Parroco *pro tempore* in ragione di L. 100 al mese ai poveri della parrocchia, in continuazione del da me praticato„.

La benefica disposizione, compiutesi le formalità volute dalla legge, ha ricevuto il suo compimento nei termini dal testatore indicati.

Istituto Bonafous. — Il Cav. Carlo Bonafous nato in Lione, vissuto 16 anni in Torino, che considerò come sua seconda patria, con testamento aperto l'8 marzo 1869 lasciò erede delle sue sostanze, di cui non avesse altrimenti disposto, questo Municipio coll'obbligo di erigere un Istituto d'istruzione e di educazione a favore dei giovani abbandonati.

Giova qui riportare le testuali parole del generoso benefattore:

Cet établissement devra être semblable pour le but à celui institué par M. De-Metz à Tours en France, ou à celui d'Oullins près de Lyon en France: le but est de recueillir dans son sein les jeunes garçons abandonnés, qui se livrent, ou peuvent se livrer au vagabondage.

L'établissement portera mon nom comme fondateur.

Il Municipio di Torino accettò con riconoscenza la cospicua eredità, e compie ora gli atti legali per averne il possesso ed accertarne il montare: dopo di ciò darà opera a creare il nuovo Istituto secondo le intenzioni del fondatore.

Il Cav. Carlo Bonafous che mentre visse fu amato come egregio cittadino, e tenuto in altissima stima come onestissimo commerciante, sarà d'ora innanzi ricordato e benedetto dai Torinesi come loro grande benefattore.

L'Istituto da crearsi per cura del Municipio di Torino dovendo, giusta le intenzioni manifestate dal fondatore, avere l'organamento, la forma e lo scopo della Colonia agricola di Mettray presso Tours o di quella di Oullins presso Lione, non sarà fuor di luogo il dare qui dell'una e dell'altra un brevissimo cenno.

La Colonia di Mettray è un Istituto penitenziario destinato ad accogliere principalmente i giovani minori di anni 16, i quali, commesso un qualche crimine o delitto, e tratti in giudizio a termini del codice penale, siano bensì stati assolti per avere operato senza discernimento, ma siano stati nello stesso tempo giudicati degni di una educazione penitenziaria.

La Colonia fu fondata da una Società formatasi in Parigi

nel 1839 sotto il nome di *Société Paternelle*, specialmente per iniziativa e per opera di Federico Augusto De-Metz (che dirige ancora presentemente la Colonia), e del Visconte Bréttignères De-Courteilles (morto da alcuni anni).

Il casamento della Colonia collocato in un grande podere delle ubertose campagne della Turenna si compone di un vastissimo recinto quadrangolare: su due lati paralleli sorgono venti piccole case simmetriche, dieci per lato, disposte sopra una sola fila: al centro del terzo lato s'erge la chiesa, e il quarto lato è chiuso da un elegante cancello, che si apre per dare accesso al gran recinto.

Ogni casa racchiude un drappello di 40 giovani incirca della stessa età: ogni drappello ha un maestro detto Capo di Famiglia, ed un Sotto-capo. Un giovane col nome di Fratello maggiore eletto dai suoi compagni ha speciali attribuzioni per dirigere la Famiglia a cui appartiene. Ogni Famiglia ha il suo vessillo: vi ha poi la bandiera della Colonia, che ogni domenica viene affidata in custodia alla Famiglia più meritevole.

Oltre lo Stabilimento principale della Colonia vi hanno piccole cascine distaccate, e ciascuna è pure abitata da 40 giovani, che vivono colle stesse norme delle case centrali.

La Colonia è precipuamente destinata alla coltura del proprio podere tenuto in parte a campi e prati, in parte a boschetti e giardini, e in parte ad orto: vi hanno però officine per la fabbricazione di strumenti e di attrezzi campestri ed opifizi di alcune arti manuali.

I coloni sono inoltre ammaestrati ed esercitati a fare il bucato, a cuocere il pane, a cucinare i cibi della casa, ad allevare gli animali domestici, a far le opere di fognatura, ecc.

L'istruzione professionale procede di conserva colla educazione morale e religiosa.

Gl'insegnanti, i capi ed i sotto-capi escono tutti da una Scuola preparatoria istituitasi a tal uopo dalla Società.

Fa anche parte della Colonia una Scuola detta *Paterna*,

destinata ad accogliere quei giovani discoli, che, giusta il codice civile, possono dai genitori essere chiusi per un determinato periodo di tempo in un luogo di correzione. In questa Scuola gli allievi sono tenuti isolati in celle distinte, ed hanno solo maggiore libertà quando diano segni di ravvedimento.

La Società paterna, direttrice della Colonia, esercita una tutela sopra i giovani coloni anche dopo la loro liberazione, adoperandosi per il loro collocamento, e porgendo loro aiuto in ogni bisogno. Se il giovane liberato è privo di lavoro, può tornare alla Colonia, ed è certo di esservi accolto, anzi vi può rimanere sino a che trovi mezzo di campare la vita: se cade malato viene accolto nell'infermeria della Colonia, ed è assistito sino a compiuta guarigione: insomma la Colonia usa co'suoi alunni le più amorevoli cure, e li tratta con affetto veramente paterno.

Non abbiamo potuto consultare gli ultimi resoconti finanziari della Colonia per conoscere il montare dell'annua spesa di questo grandioso Stabilimento: crediamo tuttavia di accostarci al vero affermando, ch'esso superi le L. 300,000.

Con questa somma si provvede all'istruzione, all'educazione, ed al sostentamento di 900 persone così ripartite:

Ufficiali	N°	40
Impiegati.	„	26
Alunni della Scuola preparatoria . .	„	9
„ „ paterna . . .	„	30
„ della Colonia	„	795
Totale . . .	N°	900

Nel bilancio del corrente anno la spesa del vitto di ogni colono è fissata a calcolo a cent. 52 al giorno, e quella del vitto delle altre persone addette alla Colonia ad una lira.

L'attivo dello Stabilimento si compone:

1° Di rendite patrimoniali proprie;

2° Di pensioni pagate dal Governo a favore dei coloni;

3° Dei proventi della coltura dei campi e dell'esercizio delle arti;

4° Di sussidii del Governo, e dei Consigli dipartimentali e municipali.

La Società paterna ha sede in Parigi; l'Amministrazione della Colonia a Mettray.

Le Corti imperiali, i Consigli generali dei dipartimenti, i Tribunali civili, i Consigli municipali, le Accademie, le Società di ogni specie concorrono a sostenere la Colonia con doni e con sussidii a favore della Società paterna, che conta più di 1500 membri tra fondatori e soscrittori.

Ecco in brevi tratti spiegata la natura dell'Istituto di Mettray, che la Francia vanta come una sua gloria, ed al quale già si conformarono parecchi Istituti penitenziari di altri Stati europei: citiamo tra gli altri i due Ricoveri-Colonie d'Inghilterra, Redhill, e Reformatory-School, le scuole riformatrici di Ruysselède e di Berneem nel Belgio, e *le Mettray Neerlandais* del Regno d'Olanda.

Il buon esito della educazione che si dà nella Colonia di Mettray è comprovato dalle statistiche criminali. Infatti degli usciti dalla Colonia dal dì della sua fondazione sino al 1868 in numero di 2309, risulta, che appena 3,80 per cento ricaddero nella colpa, mentre la recidività degli usciti dalle antiche carceri penitenziarie è del 74 per cento.

Lo Stabilimento di Oullins presso Lione, di cui il Cav. Bonafous fece pur cenno nel suo testamento, è anche una Colonia per accogliere i giovani, che la legge non ha colpito di condanna, ma ha destinato alla educazione penitenziaria.

Essa riceve eziandio giovani a pensione, e quando i mezzi finanziarii gliel permettono, gratuitamente. La Colonia educa esclusivamente i giovani alla coltura degli orti e dei giardini.

Il numero dei Coloni è di circa 130.

Lo Stabilimento è sostenuto dalla Società detta di *S. Giuseppe* con azioni, con oblazioni di benefattori, con sussidii del Governo, e col frutto dei lavori.

Da questi pochi cenni risulta, che l'Istituto di cui il cavaliere Bonafous ha voluto dotare la città di Torino dovrà essere essenzialmente ordinato ad educare giovani per i lavori dei campi, e dovrà forse accogliere preferibilmente quei giovani, che le nostre leggi giudicano meritevoli di educazione correzionale.

Una Società nostra, che ha uno scopo analogo a quello che ha la *Société Paternelle* di Parigi, è la Società di patrocinio dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena, di cui abbiamo parlato a pag. 805; vi ha solo la differenza, che la nostra Associazione dispone di pochi mezzi, e invece di educare campagnuoli o giardinieri, educa artigiani ed operai.

Il Collegio degli artigianelli, e i due Stabilimenti che ad esso si collegano, cioè il Ricovero di Chieri e la Colonia di Moncucco hanno colle Colonie di Mettray e di Oullins una qualche analogia, sebbene non siano governati da leggi identiche.

L'asse ereditario Bonafous destinato ad uso di beneficenza sarà di un milione e mezzo, o poco meno.

Cassa di Risparmio di Torino (1) (via Bellezia, n° 7). — La Cassa di Risparmio venne fondata dalla Città di Torino nel 1827, fu ampliata nel 1836, e riformata nel 1840. Con deliberazione del 30 giugno 1853 del Consiglio comunale sanzionata con R. D. 24 novembre dello stesso anno fu posta sotto una speciale Amministrazione riconosciuta come istituzione per sè esistente, capace d'acquistare e contrarre in nome proprio sotto il titolo di *Cassa di Risparmio di Torino.*

Il nuovo Regolamento organico fu sancito dal Re addì 11

(1) La Cassa di Risparmio di Torino va pure soggetta alla legge che tutela le Opere pie: si è per altro aspettato a parlarne in questo luogo, cioè dopo la serie cronologica delle Opere pie propriamente dette, perchè essa è di un'indole affatto speciale, e non ha, come le altre pie Opere, un fondo destinato a sollevare qualche umana miseria: essa ha solo lo scopo di persuadere l'economia ed il risparmio, custodendo fedelmente e facendo fruttare il danaro che le viene di giorno in giorno affidato.

dicembre 1864 ed il Regolamento interno fu approvato l'8 luglio dello stesso anno dalla Deputazione provinciale.

L'Amministrazione della Cassa è composta di 15 membri eletti dal Consiglio comunale, per due terzi almeno fra i Consiglieri comunali.

Dall'Amministrazione vengono eletti nel suo seno un Presidente, un Vice-Presidente, un Direttore di segreteria, un Direttore di contabilità, un Direttore del collocamento dei fondi, un Direttore del contenzioso.

L'impiego delle somme consegnate dai depositanti o loro dovute per accumulazione d'interessi si fa in uno dei modi seguenti: 1° Deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti: 2° Mutuo con guarentigia fondiaria; 3° Acquisto di buoni del tesoro; 4° Acquisto di rendite dello Stato o della Città di Torino; 5° Acquisto di obbligazioni emesse da Società approvate o guarentite dal Governo; 6° Acquisto di effetti commerciali emessi o guarentiti da Stabilimenti di credito approvati; 7° Conti correnti presso Stabilimenti di credito fondati in Torino con cauzione governativa.

La quota dell'interesse che si corrisponde ai depositanti non può essere minore del 3 per cento. L'Amministrazione può annualmente mutare la ragione dell'interesse.

Prelevate le spese d'amministrazione, ogni sopravanzo annuale è collocato a frutto per formare un fondo di riserva.

L'Amministrazione tiene per base, che la Cassa non è destinata a fare lucro alcuno, ma solo ad assicurarsi colla differenza attiva dell'interesse il reddito necessario per le proprie spese: ogni sopravanzo è destinato ad estendere i beneficii della Cassa.

La Cassa è aperta a favore degli abitanti di Torino, ed è principalmente destinata a ricevere e rendere fruttifere le economie delle persone laboriose poco agiate.

Non sono ammessi a fare depositi i minori, salvo che siano accompagnati dai genitori, o da persona conosciuta e di età maggiore che dia contezza di loro. Volendosi poi ricuperare i

loro depositi debbonsi adempiere le formalità stabilite dalla legge. Possono per altro quelli, che hanno già 16 anni, far depositi in proprio nome senza essere assistiti, e possono ricuperarli senza alcuna formalità.

Non sono ricevuti depositi inferiori ad una lira, nè con frazioni di lira.

Una stessa persona non può avere a suo credito fruttante oltre la somma stabilita come *maximum* dalla Cassa (che ora è di L. 2000, ma sarà fra poco abbassata a L. 1500); ogni eccedenza rimane improduttiva.

Nessuno può ottenere più di un conto aperto al suo nome o sotto nomi diversi o supposti.

Ad ogni depositante è aperto un conto speciale di dare e di avere sui registri della Cassa, ed è rimesso un libretto, sul quale vengono notati i depositi, gl'interessi ed i rimborsi.

Sulle somme depositate la Cassa corrisponde l'interesse che decorre dal primo lunedì dopo il giorno del fatto deposito.

Al principio d'ogni anno civile l'interesse non stato riscosso viene considerato come capitale e quando non sia ritirato frutta interesse.

I rimborsi hanno luogo immediatamente senza perdita di interesse all'atto della domanda fatta dal depositante:

1° Per le somme non maggiori di L. 40; 2° Per quelle maggiori che rappresentino l'interesse annuo senza frazioni; 3° Per le somme che eccedendo il credito di L. 2000, rimangono infruttifere in semplice deposito.

Sono differiti i pagamenti con intervallo di *una settimana* per le domande non eccedenti L. 150; con intervallo di *due settimane* per le domande dalle L. 151 alle 500; con intervallo di *tre settimane* per le domande dalle L. 501 alle 1500; con intervallo di *quattro settimane* per le somme superiori.

Sulle somme chieste a pagamento differito sarà diffalcata una settimana d'interesse, in corrispettivo della preparazione dei fondi.

L'Ufficio della Cassa è aperto al pubblico pei depositi

tutti i giorni feriali dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane, e nelle domeniche da mezzodì alle 2 pomeridiane: pei depositi e pei rimborsi nei giorni di lunedì, giovedì e sabato dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

L'Ufficio è chiuso nei giorni festivi lungo la settimana.

L'interesse che attualmente corrisponde la Cassa è del 5 per cento.

Porgiamo qui il conto dell'anno 1868:

Credito dei depositanti al 1° gennaio 1868	L.	4,728,041 38
„ al 1° gennaio 1869 compresi gl'interessi capitalizzati .	„	5,582,224 19
Aumento durante il 1868 . . .	L.	854,182 81

Il numero delle operazioni di deposito e di rimborso nell'anno 1868 fu il seguente:

In Depositi

Non eccedenti L. 20 . .	N.	4,734	L.	51,598 „
Da L. 21 a 50	„	3,849	„	149,782 „
Superiori	„	7,266	„	2,043,693 „
	N.	15,849	L.	2,245,073 „

In Rimborsi

Immediati non eccedenti L. 40	N.	10,681	L.	339,057 95
Differiti superiori alle „ 40	„	2,836	„	1,298,653 49
	N.	13,517		
di cui in capitale . . . . L. 1,622,805 35				
in interessi . . . . . „ 14,906 09			L.	1,637,711 44

La seguente tavola indica le diverse categorie di persone che hanno crediti aperti verso la Cassa, il numero dei crediti in ogni categoria, ed il montare dei loro crediti da L. 1 a 500, da 500 a 1000, da 1000 a 1500, da 1500 a 2000 ed oltre.

QUALITÀ DEI DEPOSITANTI		CREDITO													
		da lire 1 a 500.			da lire 501 a 1000			da lire 1001 a 1500			da lire 1500 a 2000 ed oltre			TOTALE		
		numero	montare		numero	montare		num.	montare		numero	montare		numero	montare	
Contadini	Uomini.	88	26,121	96	39	16,776		17	20,442		18	34,128		162	97,467	96
	Donne..	107	20,180	88	16	9,706		11	11,743		8	16,339		142	57,968	88
Esercenti arti e mestieri	Uomini.	1,709	222,893	98	341	236,297		186	219,877		247	483,999		2,483	1,163,066	98
	Donne..	941	114,279	28	215	145,123		84	119,098		112	217,500		1,352	596,000	28
Persone di servizio.	Uomini.	493	72,436	08	102	71,878		49	58,956		70	140,114		714	343,384	08
	Donne..	2,371	396,062	28	547	377,368		196	246,683		171	321,321		3,285	1,341,434	28
Militari		256	44,144	40	48	33,172		24	28,145		29	55,209		357	160,670	40
Impiegati	Uomini.	267	36,684	84	57	29,016		36	42,875		62	121,627		422	230,202	84
	Donne..	54	9,681	49	8	5,866		10	12,266		4	7,781		76	35,594	49
Condizioni diverse.	Uomini.	700	85,112	55	91	64,558		71	84,963		149	292,015		1,011	526,648	55
	Donne..	1,301	195,599	41	292	198,420		154	184,862		231	444,272		1,978	1,023,153	41
Corporazioni		12	2,922	04	2	1,347		2	3,710		»	»		16	6,632	04
		8,299	1,226,119	19	1,758	1,189,527		840	1,033,620		1,101	2,134,305		11,998	5,582,224	19

Il frutto ricavato dai capitali impiegati per cura dell'Amministrazione della Cassa fu di . .	L.	313,978 58
Furono pagate a depositanti o convertite in capitale a loro favore	„	246,821 25
L'utile dell'anno fu quindi di . . .	L.	67,157 33
Da queste somme si deducano le spese di amministrazione	L.	17,638 49
Rimane di vero utile la somma di	L.	49,518 84
A questa somma si aggiunga l'aumento di valore dei fondi oscillanti risultante dal confronto degli inventari 31 dicembre 1867 e 31 dicembre 1868, nella somma di	L.	30,467 13
Resta da passare al fondo di riserva la somma di	L.	79,985 97
Al fondo di riserva che al 31 dic. 1867 era di	L.	142,920 „
Aggiungasi il risparmio dell'anno. . .	„	79,985 97
Il fondo di riserva al 31 dicem. 1868 viene ad essere di	L.	222,905 97

Istituzioni varie di Beneficenza. — Terminati i cenni sulle Opere pie propriamente dette, che abbiamo disposte con ordine cronologico, diamo ancora brevi ragguagli intorno ad alcune istituzioni, che hanno pure per iscopo il sollievo delle umane miserie, sebbene non siano soggette alle leggi che regolano la pubblica beneficenza.

Ufficio di Beneficenza del 1° Ufficiale d'ordinanza di S. M. (via della Basilica, n° 15). — Re Carlo Alberto appena salito al trono nel 1831 istituì un ufficio detto di *Limosineria* per la distribuzione di sussidii ai poveri che prima erano distribuiti per mezzo del segretario privato di Corte.

Diede la reggenza dell'ufficio al 1° limosiniere, e nominò

segretari due cappellani: a questi diede l'incarico di ricevere le suppliche, di dare udienza ai poveri, e d'informarsi dei loro bisogni, ed a quello si riservò di dare apposite istruzioni ed ordini, a seconda dei casi, per il riparto dei sussidii da pagarsi dalla Tesoreria della Lista civile.

Dopo il traslocamento della sede del Governo a Firenze l'ufficio fu conservato ancora per quattro anni; ma fu poscia abolito, ed i sussidii che il Re concede ai poveri ora sono assegnati esclusivamente per mezzo dell'Ufficio di beneficenza dal 1° ufficiale d'ordinanza sedente in Firenze, che tiene un ufficio di segreteria in Torino.

I poveri indirizzano al Re per mezzo della posta le loro suppliche, e dell'esito favorevole di queste sono poi avvisati a domicilio. I sussidii sono quindi loro pagati dall'Ufficio che ha sede in via della Basilica, n° 15. La somma che si concede annualmente per questo mezzo in sussidii è indeterminata: quando maggiori sono i bisogni il Re suole esser più largo di aiuti.

Cassa di soccorso degli Artisti (piazza Castello, n° 10). — Con decreto dell'11 ottobre 1857 il Ministro degli interni creò una Cassa di soccorso degli artisti e ne affidò l'Amministrazione alla Commissione direttrice dei teatri.

Le entrate della Cassa erano i proventi delle rappresentazioni che tutte le compagnie drammatiche esercenti in Torino doveano dare una volta all'anno a benefizio degli artisti di teatro, la ritenzione del 2 per % sulla paga degli artisti del R. Teatro, le multe inflitte alle persone addette al teatro medesimo per trasgressioni dei vigenti regolamenti, il prodotto di una serata annua nella stagione Carnevale-quaresima, ed un sussidio governativo.

La Commissione distribuì per qualche anno i sussidii a seconda dei bisogni agli artisti poveri.

Essendosi poi sciolta nel 1865 la Commissione governativa direttrice dei teatri, depositario della cassa e distributore dei fondi rimase il Comm. Michelangelo Castelli.

Con provvido Consiglio il Municipio, ora stabilì a favore della Cassa la ritenuta dell'uno per cento sul montare delle somme pagate agli artisti primari ed il provento di una rappresentazione annuale, e decretò che le multe inflitte ad artisti o ad altre persone addette al teatro debbano pure essere versate nella cassa medesima.

Resta, che il Governo ed il Municipio vengano ad accordi per dare alla Cassa una Amministrazione, in cui i rispettivi interessi siano rappresentati.

Société française de bienfaisance. — Nel 1849 per iniziativa del Rappresentante della Francia, furono poste le basi di questa Società di beneficenza. Fu allora approvato dai primi soscrittori uno Statuto, che venne poi sostanzialmente modificato dall'Assemblea generale il 9 febbraio 1868.

La Società ha per iscopo di sussidiare i Francesi poveri domiciliati o di passaggio in Torino. Essa è composta di sudditi francesi, i quali si obbligano a pagare annualmente una quota almeno di L. 12. Coloro che versano un capitale atto a produrre almeno 12 lire di rendita, divengono soci perpetui e fondatori. Si accettano i doni degli stranieri.

La Società è amministrata da un Comitato di 12 membri, che tiene le sue adunanze ogni mese: l'Assemblea generale si convoca d'ordinario una volta all'anno.

Si concedono soccorsi in danaro o in buoni di pane, di riso o di paste: il distributore dei sussidii visita i malati e s'informa dei loro bisogni, per riferirne, nei casi gravi, al Comitato.

Dal resoconto dell'anno 1868, approvato dalla Società il 4 aprile 1869, apparisce che 64 soscrittori concorrono colle loro quote a sostenere la pia Opera: che questa ha già una rendita annua patrimoniale di lire 1550: che le entrate dell'anno montarono a lire 4315 20 e le uscite furono di lire 2162 40: eravi adunque al 31 dicembre 1868 un fondo di cassa di lire 2352 80.

La Società è posta sotto il patronato del Console francese.

Ospedale militare divisionale (via dell'Accademia Albertina, n° 13). — Agli ospedali reggimentali, retti secondo antiche norme, furono sostituiti il 24 dicembre 1861 gli ospedali militari divisionali.

L'Ospedale militare di Torino fu nell'anno 1852 collocato nel casamento delle Canonichesse lateranesi. L'occupazione di quell'edifizio avvenne per decreto governativo, e le monache, che sin dal 1691 lo abitavano (tranne il periodo di tempo in cui la Francia tenne il Piemonte) si trasferirono in casa privata a Chieri.

L'Ospedale, mercè le nuove costruzioni eseguitesi verso sud-est, è capace di 500 letti per soldati e di 69 letti per uffiziali.

I soldati d'ogni arma sono assistiti con ogni cura dai medici divisionali e di reggimento.

L'assistenza dei malati è affidata alle Figlie di Carità di San Vincenzo.

Dipendono dall'Amministrazione dell'Ospedale di Torino gli Ospedali succursali di Cuneo, Pinerolo, Savigliano, Venaria Reale, Exilles, Bard e Fenestrelle.

I genitori dei malati possono entrare nell'Ospedale militare per visitare i loro figli malati, con permesso del direttore, ogni giorno da mezzodì alle 2 pom.

Per la visita degli ufficiali malati sono in vigore speciali discipline.

Al 1° gennaio 1867 i malati erano 473: al 1° gennaio 1868 non erano più che 299: la spesa dell'anno fu di L. 126,211.

Ospizio celtico, detto l'Ergastolo (via Nizza). — L'Ospizio celtico, ch'era tenuto dal Governo in un casamento poco salubre nel borgo del Martinetto, fu traslocato nel 1838 nella casa detta dell'*Ergastolo*, adattata a quest'uso dall'ingegnere Pernigotti. Esso è capace di 250 letti, disposti in ampie sale al piano terreno ed al primo piano.

Le ricoverate nell'Ospizio celtico si dividono in quattro classi: 1ª prostitute tradotte colla forza; 2ª prostitute che

si presentano spontanee; 3ª infelici infette da sifilide, o scabbia, o tigna non originata da condotta abitualmente immorale; 4ª le donne infette dalle suddette malattie, le quali pagano una pensione.

Le donne incolpevoli sono curate in sale appartate, e non possono mai avere alcuna comunicazione colle altre ricoverate.

Tutte le ricoverate sono tenute a far filacce: possono attendere ai lavori proprii del loro sesso nelle ore libere.

Le ricoverate che hanno bambini sono collocate in camere separate, affinchè la loro prole non abbia comunicazione colle prostitute.

Il regolamento che regge il Sifilicomio fu approvato con R. D. del 15 marzo 1860.

Il movimento delle ricoverate nell'Ospizio nel 1868 fu il seguente:

Numero delle ricoverate il 31 dicembre 1866	N° 141
Entrate nell'anno 1867	„ 1142
Uscite e morte nell'anno 1867	„ 1150
Presenti il 1° gennaio 1868	„ 133

L'Ospizio è governato dallo stesso Direttore dell'annessa Casa di pena per le donne (V. pag. 288).

Casa di Sanità (via del Borgo S. Donato, n° 5). — Il 1° gennaio dell'anno 1838 il dottor Cav. Casimiro Sperino, uomo valentissimo nell'arte medico-chirurgica, e specialmente nella cura della malattia degli occhi, aperse nel Borgo S. Donato una Casa di sanità a vantaggio di quei malati affetti da malattia medica o chirurgica, acuta o lenta, che non sia creduta insanabile, i quali, mal potendo essere assistiti nelle loro case private, non possono o non vogliono essere ricoverati nei pubblici spedali.

In questa Casa, mediante adeguato compenso, hanno gli infermi tutte le cure che richiede il loro stato. Il servizio sanitario è affidato al Direttore e ad un altro medico-chi-

rurgo: i malati possono per altro chiedere per consulto un medico estraneo allo Stabilimento.

La pensione, compresa ogni spesa, è di L. 10 al giorno se l'ammalato vuole una camera per sè solo: di L. 7 se è assistito in una camera comune a due individui.

Per ogni persona di servizio estranea allo Stabilimento si pagano L. 3 50: la stessa retribuzione è fissata qualora il malato voglia una persona dello Stabilimento a suo esclusivo servizio.

Le operazioni di alta chirurgia sono compensate separatamente. Il combustibile ed il lume si pagano pure a parte. I letti disponibili sono 26: più della metà è sempre occupata.

I malati che popolano d'ordinario la Casa sono affetti da malattie oculistiche.

Stabilimento sanitario per gli affetti da alienazione mentale, detto Villa Cristina, presso Lucente (per recapito, in Torino, Farmacia Grosso, in piazza dei Molini, n° 2). — È uno stabilimento privato, dove gli infelici, che sono colpiti da pazzia possono, mediante compenso, essere curati ed assistiti.

Con R. D. 15 maggio 1851 i signori Vittorio Andreis e Gabriele Grosso furono autorizzati ad aprire questa Casa di sanità, e fu allestita a tal uopo acconciamente la già Villa Reale, detta *Cristina*, a 6 chilometri da Torino, poco distante dalla Venaria. Tutto ivi è disposto con ordine e con pulitezza, e si usano ai malati i riguardi che esige l'infelice loro stato.

Vi si paga una pensione annua di L. 2,000 o 1,500, o di L. 1000. Ciascuna categoria ha uno speciale trattamento proporzionato alla pensione che si corrisponde.

I parenti dei ricoverati possono entrare nello stabilimento, previo accordo col medico, dal tocco alle 4 pom.: le persone che vengono da luogo lontano possono anche essere ammesse dalle 9 alle 11 antim.

Sonvi 80 letti, 70 dei quali sono sempre occupati.

Il mantenimento della Casa costa ogni anno da 70 ad 80 mila lire.

Ospedale di S. Salvario (via Nizza, n° 14). — Vicino alla chiesa detta di S. Salvario sorge un ampio edifizio dove ha sede la Casa centrale delle Figlie di Carità di S. Vincenzo.

Da queste caritatevoli Suore è mantenuto fino dal 1840 uno spedale, nel quale vengono accolti infermi, i quali non essendo così poveri di mezzi di fortuna da dover ricorrere alla pubblica carità negli ospedali comuni, nè tanto agiati da potersi far curare in seno alle proprie famiglie, mediante una tenue pensione, ivi sono caritatevolmente assistiti e provveduti di cure.

Pagando L. 45 al mese il malato ha il letto nel camerone comune.

Pagando L. 55 è curato in una camera dove sono solo quattro letti.

Pagando L. 70 è tenuto in una camera separata.

I letti sono in numero di 85.

I malati sono curati da esperti cultori dell'arte medico-chirurgica, e sono assistiti dalle Figlie della Carità.

Si possono visitare i malati ogni giorno da mezzodì alle tre.

Istituto Curti — Ricovero per le partorienti povere (via S. Chiara, n° 21). — Margherita Curti, ostetrice, mossa a compassione di quelle donne gravide, che, prive di ogni mezzo per campare la vita e destituite d'ogni aiuto, non possono essere accolte nel R. Ospizio della Maternità perchè non sono ancora giunte al nono mese di gravidanza, pensò di aprire un Istituto per dar loro ricovero e prestar loro assistenza; e ciò eseguì impiegando nella pia Opera i frutti del suo lavoro, e le offerte di persone caritatevoli. Un decreto del Prefetto della Provincia del 23 aprile 1866 autorizzò l'erezione dell'Istituto e ne approvò il Regolamento.

Lo Stabilimento è esclusivamente destinato al ricovero delle donne incinte, che non possono ancora essere accettate nell'Ospizio della Maternità: esse sono mantenute poveramente,

cioè col frutto dei loro pochi lavori, e con le limosine di persone caritatevoli.

La Direzione della Casa spetta alla fondatrice.

Le ricoverate giunte al nono mese di gravidanza, accompagnate dalla Direttrice, sono consegnate nell'Ospizio della Maternità

Sono d'ordinario in numero da 15 a 20.

TAVOLE STATISTICHE

RIASSUNTIVE

DELL'ISTRUZIONE E DELLA BENEFICENZA

TAB

indicante il numero degli Alunni e delle Alunne
nell'anno

INDICAZIONE DEGLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE	Indicazione della pagina a cui la Scuola si riferisce
Seminario metropolitano, Scuole di Teologia e di Filosofia	98
Conferenze di Teologia morale nel Convitto di S. Francesco	102
Casa di custodia detta *La Generala* (*fanciulli e adulti*)	287
Circolo filologico (*Scuole serali per adulti*)	535
R. Accademia Albertina di Belle Arti	539
R. Università — Facoltà di Teologia	648
Id. Conferenza di Teologia morale	648
Id. Facoltà di Giurisprudenza	649
Id. Corso del Notariato	649
Id. Facoltà di Medicina e Chirurgia	650
Id. Scuola di Farmacia	651
Id. Scuola di Chirurgia minore	651
Id. Facoltà di Scienze fisiche e Matematiche	652
Id. Facoltà di Filosofia e Lettere	653
Id. Scuola di Ostetricia (*frequentata da sole femmine*)	655
R. Scuola d'applicazione degli ingegneri	658
R. Museo industriale italiano (*eslusi gli alunni della Scuola d'applicazione degli ingegneri*)	661
R. Scuola di Medicina Veterinaria	664
R. Scuola superiore di Guerra	673
R. Scuola d'applicazione delle armi d'Artiglieria e del Genio	674
R. Militare Accademia	675
Licei Cavour e Gioberti	681
Ginnasi Cavour, S. Francesco da Paola e Monviso	682
Istituto professionale e industriale	684
Scuole tecniche Dora, Monviso, Po e Moncenisio	691
Scuole municipali di disegno Centrale e Dora	692
Scuole municipali tecniche serali	693
Scuola municipale superiore femminile	693
Convitto Nazionale (*per il solo corso elementare*)	694
Scuola tecnica della Direzione d'Artiglieria	695
Scuole gratuite festive fatte da insegnanti municipali	699
Da riportare	—

ELLA

di tutti gli Istituti scolastici di Torino
1868-69.

ISTRUZIONE												TOTALE		TOTALE maschi e femmine
INFANTILE		ELEMENTARE				SECONDARIA			NORMALE	ARTISTICA	SUPERIORE			
		Fanciulli		Adulti		Class.	Tecnica							
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	M.	F.	F.	M.	M.	M.	F.	
»	»	»	»	»	»	50	»	»	»	»	104	154	»	154
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	60	60	»	60
»	»	100	»	200	»	»	»	»	»	»	»	300	»	300
»	»	»	»	»	»	»	150	»	»	»	»	150	»	150
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	290	»	290	»	290
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4	4	»	4
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	30	30	»	30
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	434	434	»	434
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	32	32	»	32
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	351	351	»	351
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	180	180	»	180
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	19	19	»	19
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	302	302	»	302
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	47	47	»	47
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	9	»	9	9
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	196	196	»	196
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	29	29	»	29
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	98	98	»	98
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	137	137	»	137
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	92	92	»	92
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	145	145	»	145
»	»	»	»	»	»	156	»	»	»	»	»	156	»	156
»	»	»	»	»	»	354	»	»	»	»	»	354	»	354
»	»	»	»	»	»	»	346	»	»	»	»	346	»	346
»	»	»	»	»	»	»	656	»	»	»	»	656	»	656
»	»	»	»	»	»	»	459	»	»	»	»	459	»	459
»	»	»	»	»	»	»	572	»	»	»	»	572	»	572
»	»	»	»	»	»	»	»	75	»	»	»	»	75	75
»	»	18	»	»	»	»	»	»	»	»	»	18	»	18
»	»	»	»	»	»	»	70	»	»	»	»	70	»	70
»	»	»	»	»	»	»	81	154	»	»	»	81	154	235
»	»	118	»	200	»	560	2334	229	»	290	2269	5762	238	6000

INDICAZIONE DEGLI ISTITUTI

D'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

	Indicazione della pagina a cui la Scuola si riferisce
Riporto . .	—
Ritiro delle figlie dei militari (*si accennano solo le alunne che frequentano la scuola*)	762
R. Opera della Mendicità istruita (*Scuole diurne e serali*) . . .	763
Istituto delle Rosine (*Scuola interna*)	767
Conservatorio del Rosario	772
Piccola Casa della Divina Provvidenza (*Semin. delle Missioni, Scuole interne ed esterne*)	778
Istituto dei Sordo-muti	784
Scuola elementare maschile Colla di Pozzo Strada	784
Piccola Casa di Carità della B. V. di Campagna	785
Scuola elementare femminile Ducco di S. Margherita . . .	786
Associazione delle Dame di Carità delle parrocchie di S. Eusebio e S. Francesco da Paola (*Asilo e Scuola*)	787
Associazione delle Dame di Carità delle parrocchie di S. Carlo e S. Teresa (*Convitto*)	788
Asilo d'infanzia Vittorio Emanuele	791
Società per le scuole infantili di Torino, n° 6 Asili	791
R. Ricovero di Mendicità (*i soli ricoverati che frequentano la scuola*)	793
Asilo infantile Masino	797
Asilo infantile Maria Teresa	797
Scuole valdesi (*Scuole esterne e Collegio degli Artigianelli*) . . .	798
Ritiro del Buon Pastore (*si tien solo conto delle scuolare*) . . .	801
Asilo della Società di patrocinio dei giovani liberati dal carcere .	805
Opera dei Laboratorii delle figlie povere (*fanciulle e adulte*) . .	807
Collegio degli Artigianelli (*Casa di Torino*)	808
Istituto della Sacra Famiglia (*Scuola interna e festiva ed Asilo infantile*)	811
Oratorio di S. Francesco di Sales (*Artigiani e Scuole diverse*) . .	811
Istituto della Concezione (*Scuola interna per fanciulle ed adulte*) .	814
Scuole della chiesa evangelica italiana libera	815
Pia Opera di S. Zita (*Allieve fantesche*)	817
Istituti Alfieri e Carrù	819
Asilo infantile Cavour	821
Scuola elementare femminile D'Azeglio (*escluse le Classi municipali*) .	822
Asilo infantile della Confraternita della SS. Annunziata . . .	823
Opera pia Barolo (*Rifugino, Laboratorio, Educatorio S. Anna, Giuliette, Famiglie operaie, Maddalennine, Asilo infantile*	823
Istituto nazionale per le figlie dei militari	828
Scuola maschile Chirio nel Borgo Po	832
TOTALI . .	—

ISTRUZIONE														TOTALE maschi e femmine
INFANTILE		ELEMENTARE				SECONDARIA			NORMALE	ARTISTICA	SUPERIORE	TOTALE		
		Fanciulli		Adulti		Class.	Tecnica							
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	M.	F.	F.	M.	M.	M.	F.	
266	306	6485	6643	1489	738	1587	2880	413	270	290	2269	15216	8420	23636
»	»	»	28	»	»	»	»	»	»	»	»	»	28	28
»	»	1208	996	142	»	»	178	»	»	»	»	1528	996	2524
»	»	»	»	»	30	»	»	»	»	»	»	»	30	30
»	»	»	100	»	»	»	»	»	»	»	»	»	100	100
»	»	156	135	»	»	80	»	»	10	»	»	236	145	381
»	»	32	33	»	»	»	»	»	»	»	»	32	33	65
»	»	44	»	»	»	»	»	»	»	»	»	44	»	44
48	55	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	48	55	103
»	10	»	40	»	»	»	»	»	»	»	»	»	50	50
»	100	»	70	»	30	»	»	»	»	»	»	»	200	200
»	»	»	20	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20	20
150	150	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	150	150	300
880	912	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	880	912	792
»	»	152	86	»	»	»	»	»	»	»	»	152	86	1238
76	74	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	76	74	150
50	155	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	150	155	305
150	54	36	68	18	»	»	»	»	»	»	»	104	122	226
»	»	»	145	»	80	»	»	»	»	»	»	»	225	225
»	»	»	»	32	»	»	»	»	»	»	»	32	»	32
»	»	»	200	»	140	»	»	»	»	»	»	»	340	340
»	»	150	»	»	»	»	25	»	»	»	»	175	»	175
90	120	»	120	»	140	»	»	»	»	»	»	90	380	470
»	»	680	»	750	»	»	150	»	»	»	»	1580	»	1580
»	»	»	80	»	50	»	»	»	»	»	»	»	130	130
40	47	56	70	»	»	»	»	»	»	»	»	96	117	213
»	»	»	20	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20	20
»	»	»	140	»	»	»	»	»	»	»	»	»	140	140
150	160	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	150	160	310
»	»	»	66	»	»	»	»	»	»	»	»	»	66	66
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
120	130	»	272	»	80	»	»	»	»	»	»	120	482	602
»	»	»	135	»	»	»	»	»	»	»	»	»	135	135
»	»	16	»	»	»	»	»	»	»	»	»	16	»	16
2020	2273	9015	9467	2431	1288	1667	3233	413	280	290	2269	20875	13771	34646

TAB

indicante il numero delle persone accolte nei Convitti d'istru ed in altri Istituti di vita comune, esclu

INDICAZIONE DEI CONVITTI, O RICOVERI, O SPEDALI DISPOSTI SECONDO L'ORDINE DELLE PAGINE DI QUESTO LIBRO	Indicazione della pagina a cui l'Istituto si riferisce
Seminario metropolitano, Studenti di Teologia e Filosofia . . .	98
Convitto di S. Francesco per Sacerdoti studenti di Teologia morale.	102
Collegio Caccia	672
R. Militare Accademia	675
Convitto Nazionale	694
Istituto paterno	704
Collegio-Convitto Val Salice	705
Istituto internazionale	706
Istituto sociale	706
Istituto Rossi	707
Collegio-Convitto S. Massimo	708
Istituto Candellero	708
Oratorio di S. Francesco di Sales (*Studenti*)	708
Istituto Debenedetti	708
Ritiro di S. Giuseppe	711
Educatorio della Visitazione di S. Maria	711
Convitto delle Suore Fedeli Compagne di Gesù	712
Convitto di S. Salvatore	712
Convitto di S. Pio V	712
Convitto delle Rosine per le Giovani agiate	712
Istituto Peverelli e Bacchialoni	713
Convitto delle Suore di Carità per Allieve Maestre	715
Istituto magistrale Balegno e Fecia	715
Istituto magistrale Marchese	716
Istituto magistrale Bonini	716
Ospedale maggiore di S. Giovanni	730
Istituto del Soccorso	737
Ospedale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro	741
Ospizio dei Catecumeni	743
Ospizio dei Pellegrini e dei Convalescenti	744
Orfanotrofio	747
Da riportare . .	—

ELLA

zione, d'educazione e di beneficenza, nei Ricoveri, negli Ospedali, si i Monasteri, le Caserme e le Carceri.

GIOVANI RACCOLTI				ADULTI RICOVERATI				TOTALE		TOTALE maschi e femmine
PER SOLA ISTRUZIONE		PER ISTRUZIONE E BENEFICENZA		SANI		MALATI				
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
98	»	»	»	»	»	»	»	98	»	98
45	»	»	»	»	»	»	»	45	»	45
21	»	»	»	»	»	»	»	21	»	21
146	»	»	»	»	»	»	»	146	»	146
76	»	»	»	»	»	»	»	76	»	76
60	»	»	»	»	»	»	»	60	»	60
80	»	»	»	»	»	»	»	80	»	80
7	»	»	»	»	»	»	»	7	»	7
10	»	»	»	»	»	»	»	10	»	10
22	»	»	»	»	»	»	»	22	»	22
20	»	»	»	»	»	»	»	20	»	20
54	»	»	»	»	»	»	»	54	»	54
200	»	304	»	»	»	»	»	504	»	504
15	»	»	»	»	»	»	»	15	»	15
»	65	»	»	»	»	»	»	»	65	65
»	36	»	»	»	»	»	»	»	36	36
»	150	»	»	»	»	»	»	»	150	150
»	50	»	»	»	»	»	»	»	50	50
»	30	»	»	»	»	»	»	»	30	30
»	12	»	»	»	»	»	»	»	12	12
»	30	»	»	»	»	»	»	»	30	30
»	30	»	»	»	»	»	»	»	30	30
»	9	»	»	»	»	»	»	»	9	9
»	20	»	»	»	»	»	»	»	20	20
»	15	»	»	»	»	»	»	»	15	15
»	»	»	»	»	»	278	274	278	274	552
»	120	»	»	»	»	»	»	»	120	120
»	»	»	»	»	»	123	33	123	33	156
»	»	2	2	»	»	»	»	2	2	4
»	»	»	»	»	»	2	2	2	2	4
»	»	»	60	»	50	»	»	»	110	110
854	567	306	62	»	50	403	309	1563	788	2551

INDICAZIONE DEI CONVITTI, O RICOVERI, O SPEDALI

DISPOSTI

SECONDO L'ORDINE DELLE PAGINE DI QUESTO LIBRO

Riporto . .

R. Albergo di Virtù . . . . . .
R. Manicomio . . . . . .
R. Ospizio generale di Carità . . . . . .
R. Ospizio della Maternità . . . . . .
R. Opera della Provvidenza . . . . . .
Ospizio israelitico . . . . . .
Ritiro delle Figlie dei Militari . . . . . .
Convitto delle Vedove e Nubili . . . . . .
Istituto delle Rosine per le Giovani povere . . . . . .
Ospedale di S. Luigi . . . . . .
Conservatorio del Rosario . . . . . .
Piccola Casa della divina Provvidenza . . . . . .
Istituto dei Sordo-muti . . . . . .
Piccola Casa di Carità della B. V. di Campagna . . . . . .
Associazione delle Dame di Carità della parrocchia di S. Carlo . .
R. Ricovero di Mendicità . . . . . .
Ospedale oftalmico ed infantile . . . . . .
Rifugio e Collegio degli Artigianelli valdesi . . . . . .
Ritiro del Buon Pastore . . . . . .
Asilo della Società di patrocinio dei Giovani liberati dal carcere .
Collegio degli Artigianelli . . . . . .
Istituto della Sacra Famiglia . . . . . .
Oratorio di S. Francesco di Sales (*Artigiani*) . . . . . .
Istituto della Concezione . . . . . .
Famiglia di S. Pietro . . . . . .
Pia Opera di S. Zita . . . . . .
Istituti Alfieri e Carrù . . . . . .
Opera pia Barolo . . . . . .
Istituto nazionale per le Figlie dei Militari . . . . . .
Sifilicomio . . . . . .
Ospedale militare divisionale . . . . . .
Ospizio celtico . . . . . .
Casa di sanità del Borgo S. Donato . . . . . .
Ospedale di S. Salvario . . . . . .
Stabilimento sanitario della Villa Cristina . . . . . .
Ricovero Curti per le Partorienti povere . . . . . .

TOTALI . .

Indicazione delle pagine a cui l'Istituto si riferisce	GIOVANI RACCOLTI				ADULTI RICOVERATI				TOTALE		TOTALE maschi e femmine
	PER SOLA ISTRUZIONE		PER ISTRUZIONE E BENEFICENZA		SANI		MALATI				
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
—	854	567	306	62	»	50	403	309	1563	788	2551
748	»	»	100	»	»	»	»	»	100	»	100
749	»	»	»	»	»	»	470	420	470	420	890
751	»	»	180	470	220	270	»	»	400	740	1140
756	»	»	»	»	»	»	»	100	»	100	100
758	»	100	»	»	»	»	»	»	»	100	100
760	»	»	»	»	5	4	2	2	7	6	13
762	»	»	»	30	»	32	»	»	»	62	62
766	»	»	»	»	»	127	»	»	»	127	127
767	»	»	»	»	»	210	»	»	»	210	210
769	»	»	»	»	»	»	81	80	81	80	161
772	»	»	»	100	»	»	»	»	»	100	100
778	»	»	161	70	400	1019	296	254	857	1343	2200
784	»	»	32	33	»	»	»	»	32	33	65
785	»	»	»	»	»	»	12	28	12	28	40
788	»	»	»	20	»	»	»	»	»	20	20
793	»	»	152	86	308	122	125	89	585	297	882
795	»	»	»	»	»	»	90	40	90	40	130
799	»	»	18	»	»	»	5	5	23	5	28
801	»	60	»	129	»	100	»	»	»	289	289
805	»	»	32	2	»	»	»	»	32	2	34
808	»	»	175	»	»	»	»	»	175	»	175
811	»	»	»	220	»	»	»	»	»	220	220
811	»	»	300	»	»	»	»	»	300	»	300
814	»	»	»	130	»	»	»	»	»	130	130
814	»	»	»	»	»	32	»	»	»	32	32
817	»	16	»	52	»	18	»	6	»	92	92
819	»	»	»	140	»	»	»	»	»	140	140
823	»	»	»	340	»	90	»	56	»	486	486
828	»	24	»	111	»	»	»	»	»	135	135
831	»	»	»	»	»	»	44	9	44	9	53
845	»	»	»	»	»	»	299	»	299	»	299
846	»	»	»	»	»	»	»	133	»	133	133
847	»	»	»	»	»	»	8	7	8	7	15
848	»	»	»	»	»	»	40	45	40	45	85
848	»	»	»	»	»	»	49	19	49	19	68
849	»	»	»	»	»	»	»	20	»	20	20
—	854	767	1456	1995	933	2074	1924	1622	5167	6458	11625

QUA

delle Opere di Beneficenza di Torino
coll'indicazione delle rispettive loro spese annuali ordi
a cui le medesime

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE DI BENEFICENZA
1	Ospedale Maggiore di S. Gio. Batt. e della Città — Doti . . .
2	Scuola maschile elementare della Badia di Stura . . . . .
3	Opera pia di S. Paolo, Ufficio pio — Istituto del Soccorso — Doti .
4	Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Ospedale — Sussidi . . . . .
5	Arciconfraternita dello Spirito S., Ospizio dei Catecumeni — Doti .
6	Arciconfraternita della SS. Trinità, Ospizio dei Pellegrini e dei Convalescenti — Doti . . . . .
7	Arciconfraternita della Misericordia, Sussidii ai Carcerati — Doti .
8	Orfanotrofio — Doti . . . . .
9	R. Albergo di Virtù . . . . .
10	R. Manicomio — Doti . . . . .
11	R. Ospizio generale di Carità, Ricovero — Ospedale dei Ciechi — Doti
12	Congregazione dei Mercanti . . . . .
13	Opera pia Durando . . . . .
14	Compagnia delle Puerpere . . . . .
15	R. Ospizio della Maternità . . . . .
16	Opera pia Spitalier-Ayres . . . . .
17	R. Opera della Provvidenza . . . . .
18	Beneficenza israelitica, Comitato di beneficenza — Compagnia delle Puerpere — Ospizio — Collegio . . . . .
19	Opera pia Bogetto, Brunengo, Romero e Bistotti nella parrocchia di S. Eusebio . . . . .
20	Opera pia Romero e Morano nella Parr. dei SS. Stefano e Gregorio
21	Ritiro delle Figlie dei Militari . . . . .
22	R. Opera della Mendicità istruita, Scuole — Doti . . . .
23	R. Convitto delle Vedove e Nubili . . . . .
24	R. Istituto delle Rosine . . . . .
25	Opera pia Bogetto e Richeri nella parrocchia della Gran Madre di Dio
26	Opera pia Bistotti, Graneri, Bogetto e Romero nella parrocchia di S. Tommaso . . . . .
	Da riportare . .

DRO

schierate in ordine cronologico,
narie, comprese quelle d'amministrazione, e dei vari usi
sono destinate.

Anno della fondazione	Asili Scuole Laboratori Baliatici	Posti di studio Assegni per arti e mestieri	Educatorii Orfanotrofi Ospizi Case di lavoro	Doti per maritaggio	Limosine Sussidii Opere di pietà	Ospedali per infermi di ogni specie	TOTALE delle spese annue ordinarie	Numeri delle pagine in cui si parla delle Opere pie qui accennate
1400	»	»	»	1,442	»	310,613	312,055	730
1420	400	»	»	»	»	»	400	734
1563	»	12,330	58,682	13,550	126,870	»	211,432	734
1572	»	»	»	»	10,000	105,000	115,000	741
1575	»	»	4,050	1,644	460	»	6,154	742
1577	»	»	»	1,697	»	3,900	5,597	744
1578	»	»	»	990	6,858	»	7,848	746
1579	»	»	47,924	312	»	»	48,236	747
1587	»	»	65,400	»	»	»	65,400	748
1598	»	»	»	220	»	495,300	495,520	749
1627	»	»	314,589	3,217	»	5,540	323,346	751
1660	»	»	»	»	10,234	»	10,234	754
1720	»	»	»	220	»	»	220	755
1732	»	»	»	»	9,579	»	9,579	756
1732	»	»	»	»	»	111,610	111,610	756
1734	»	»	»	2,390	»	»	2,390	757
1735	»	»	75,462	»	»	»	75,462	758
1755	14,934	»	»	110	16,463	9,000	40,507	759
1757	»	»	»	»	792	»	792	762
1757	»	»	»	»	230	»	230	762
1764	»	»	25,029	»	»	»	25,029	762
1773	94,576	»	»	2,750	»	»	97,326	763
1773	»	»	64,000	»	»	»	64,000	766
1775	»	»	92,931	»	»	»	92,931	767
1780	»	»	»	»	305	»	305	768
1780	»	»	»	»	3,848	»	3,848	768
—	109,910	12,330	748,067	28,542	185,639	1,040,963	2,125,451	—

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE DI BENEFICENZA
	Riporto . .
27	Opera pia Bogetto, Romero e Richeri nella parrocchia della SS. Nunziata . . . . .
28	Opera pia Bogetto, Romero e Valletti nella parrocchia di S. Giovanni
29	Opera pia Bogetto e Riccio nella parrocchia di S. Margherita . .
30	Pia Opera di S. Luigi Gonzaga, Ospedale — Sussidii . . .
31	Opera pia Cigliè-Graneri nella parrocchia della Crocetta . . .
32	Opera pia Tallone nella parrocchia di S. Tommaso . . . .
33	Conservatorio del Rosario . . . . .
34	Opera pia Gramaglia nella parrocchia di S. Carlo . . . .
35	Opera pia Riccio nella parrocchia dei SS. Marco e Leonardo . .
36	Opera pia Riccio nella parrocchia dei SS. Vito, Mod. e Cresc. .
37	Fondazione Ansaldi-Macesi, Doti — Sussidii . . . . .
38	Ospizio dei Fanciulli esposti, Ospizio — Doti . . . . .
39	Opera pia Falchero nella parrocchia della Badia di Stura . .
40	Piccola Casa della divina Provvidenza, Ospedale — Ricovero — Scuole
41	Scuola elementare maschile Colla della parrocchia di Pozzo di Strada
42	Istituto dei Sordo-muti . . . . .
43	Piccola Casa di Carità della B. V. di Campagna, Ospedale — Scuole
44	Opera pia Boschis nella parrocchia della SS. Nunziata . . .
45	Scuola elementare femminile Ducco della parrocchia di S. Margherita
46	Associazione delle Dame di Carità delle parrocchie di S. Eusebio e S. Francesco da Paola . . . . .
47	Associazione delle Damigelle di Carità della Casa della Misericordia
48	Opera pia Gaya . . . . .
49	Asilo d'infanzia Vittorio Emanuele . . . . .
50	Società delle Scuole infantili . . . . .
51	Associazione delle Dame di Carità delle parrocchie di S. Massimo e della B. V. degli Angeli . . . . .
52	R. Ricovero di Mendicità — Scuole . . . . .
53	Ospedale oftalmico ed infantile . . . . .
54	Asilo infantile Masino . . . . .
55	Società per l'Asilo infantile Maria Teresa . . . . .
56	Beneficenza valdese, Scuole — Diaconia — Rifugio — Collegio di Artigianelli — Società di Damigelle . . . . .
57	Ritiro del Buon Pastore . . . . .
58	Congregazione di Carità della parrocchia dei SS. Simone e Giuda .
59	Id. della SS. Annunziata .
60	Id. di S. Carlo . . .
	Da riportare . .

Anno della fondazione	Asili Scuole Laboratori Baliatici	Posti di studio Assegni per arti e mestieri	Educatorii Orfanotrofi Ospizi Case di lavoro	Doti per maritaggio	Limosine Sussidii Opere di pietà	Ospedali per infermi di ogni specie	TOTALE delle spese annue ordinarie	Numeri delle pagine in cui si parla delle Opere pie qui accennate
—	109,910	12,330	748,067	28,542	185,639	1,040,963	2,125,451	—
1780	»	»	»	»	390	»	390	768
1780	»	»	»	»	3,211	»	3,211	768
1780	»	»	»	»	665	»	665	768
1796	»	»	»	»	25,886	135,100	160,986	769
1796	»	»	»	»	229	»	229	772
1801	»	»	»	»	7,605	»	7,605	772
1806	»	»	34,000	»	»	»	34,000	772
1811	»	»	»	»	14	»	14	774
1816	»	»	»	»	134	»	134	774
1816	»	»	»	»	9	»	9	774
1822	»	250	»	250	1,000	»	1,500	774
1822	524,866	»	»	5,000	»	»	529,866	775
1822	»	»	»	»	250	»	250	778
1827	»	»	»	»	»	»	(La Provvidenza)	778
1830	400	»	»	»	»	»	400	784
1834	»	»	29,964	»	»	»	29,964	784
1834	2,000	»	»	»	»	6,000	8,000	785
1834	»	»	»	»	2,997	»	2,997	786
1834	3,800	»	»	»	»	»	3,800	786
1836	»	»	»	»	5,300	»	5,300	787
1836	1,606	»	»	»	»	»	1,606	789
1838	»	»	»	»	9,680	»	9,680	790
1838	7,000	»	»	»	»	»	7,000	791
1839	34,455	»	»	»	»	»	34,455	791
1840	»	»	»	»	4,173	»	4,173	788
1840	1,300	»	220,870	»	»	»	222,170	793
1840	»	»	»	»	»	90,060	90,060	795
1840	4,000	»	»	»	»	»	4,000	797
1841	5,483	»	»	»	»	»	5,483	797
1842	5,100	»	6,052	»	6,656	5,000	22,808	798
1843	»	»	40,000	»	»	»	40,000	801
1845	»	»	»	»	12,284	»	12,284	802
1845	»	»	»	»	3,008	»	3,008	802
1845	»	»	»	»	5,828	»	5,828	802
—	699,920	12,580	1,078,953	33,792	274,958	1,277,123	3,377,326	—

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE DI BENEFICENZA
	Riporto . .
61	Congregazione di Carità della parrocchia della B. V. degli Angeli .
62	Id. di S. Giovanni . . .
63	Id. di S. Francesco da Paola
64	Id. della B. V. del Carmine .
65	Id. dei SS. Marco e Leonardo
66	Id. dei SS. Filippo e Giacomo
67	Id. di S. Eusebio . . .
68	Id. di S. Teresa . . .
69	Id. di S. Dalmazzo . .
70	Id. di S. Tommaso . .
71	Id. di S. Maria . . .
72	Id. del *Corpus Domini* . .
73	Id. dei SS. Stefano e Gregorio
74	Id. di Reaglie . . . .
75	Società R. di Patrocinio dei Giovani liberati dalle Case di correzione e di pena . . . . .
76	Opera dei Laboratorii delle Figlie povere . . . . .
77	Collegio degli Artigianelli — Colonia agricola di Moncucco . .
78	Istituto della Sacra Famiglia, Ricovero — Scuole . . . .
79	Società di S. Francesco di Sales nell'Oratorio di Valdocco, Convitto — Scuole . . . . .
80	Congregazione di Carità della parrocchia della Crocetta . . .
81	Id. del Lingotto . . .
82	Id. della Badia di Stura .
83	Id. di Pozzo di Strada . .
84	Id. della B. V. di Campagna .
85	Id. di Lucente . . .
86	Id. della Madonna del Pilone
87	Id. dei SS. Vito, Mod. e Cresc.
88	Id. di Sassi . . . .
89	Id. di S. Margherita .
90	Id. di Superga . . .
91	Id. di Mongreno . . .
92	Opera pia Cresto nella parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo . .
93	Congregazione di Carità della parrocchia di S. Massimo . . .
94	Id. dei SS. Pietro e Paolo
95	Istituto della Concezione . . . . .
96	Congregazione di Carità della parrocchia della Concezione .
	Da riportare .

Anno della fondazione	Asili Scuole Laboratori Baliatici	Posti di studio Assegni per arti e mestieri	Educatorii Orfanotrofi Ospizi Case di lavoro	Doti per maritaggio	Limosine Sussidii Opere di pietà	Ospedali per infermi di ogni specie	TOTALE delle spese annue ordinarie	Numeri delle pagine in cui si parla delle Opere pie qui accennate
—	699,920	12,580	1,078,953	33,792	274,958	1,277,123	3,377,326	—
1845	»	»	»	»	3,370	»	3,370	802
1845	»	»	»	»	6,468	»	6,468	802
1845	»	»	»	»	2,510	»	2,510	802
1845	»	»	»	»	2,243	»	2,243	802
1845	»	»	»	»	2,010	»	2,010	802
1845	»	»	»	»	1,474	»	1,474	802
1845	»	»	»	»	4,275	»	4,275	802
1845	»	»	»	»	2,715	»	2,715	802
1845	»	»	»	»	1,587	»	1,587	802
1845	»	»	»	»	550	»	550	802
1845	»	»	»	»	3,953	»	3,953	802
1845	»	»	»	»	1,608	»	1,608	802
1845	»	»	»	»	550	»	550	802
1845	»	»	»	»	940	»	940	802
1846	»	»	17,277	»	»	»	17,277	805
1850	16,791	»	»	»	»	»	16,791	807
1850	»	»	85,000	»	»	»	85,000	808
1850	3,000	»	47,000	»	»	»	50,000	811
1850	2,000	»	88,400	»	»	»	90,400	802
1850	»	»	»	»	1,139	»	1,139	802
1850	»	»	»	»	420	»	420	802
1850	»	»	»	»	675	»	675	802
1850	»	»	»	»	390	»	390	802
1850	»	»	»	»	300	»	300	802
1850	»	»	»	»	300	»	300	802
1850	»	»	»	»	390	»	390	802
1850	»	»	»	»	420	»	420	802
1850	»	»	»	»	250	»	250	802
1850	»	»	»	»	293	»	293	802
1850	»	»	»	»	200	»	200	802
1850	»	»	»	»	303	»	303	802
1851	»	»	»	»	2,530	»	2,530	813
1853	»	»	»	»	3,429	»	3,429	802
1853	»	»	»	»	6,480	»	6,480	802
1854	»	»	30,000	»	»	»	30,000	814
1855	»	»	»	»	1,758	»	1,758	802
—	721,711	12,580	1,346,630	33,792	328,488	1,277,123	3,720,324	—

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE DI BENEFICENZA
	Riporto . .
97	Famiglia di S. Pietro Apostolo . . . . .
98	Scuole della Chiesa evangelica italiana libera . . . . .
99	Congregazione di Carità della parrocchia di S. Barbara . . .
100	Società per gli Asili dei Lattanti . . . . .
101	Pia Opera di S. Zita, Allieve fantesche — Fantesche fuori servizio — Fantesche invalide e inferme . . . . .
102	Istituti Alïeri e Carrù . . . . .
103	Comitato femminile per i soccorsi ai Feriti nelle guerre italiane .
104	Asilo infantile Cavour . . . . .
105	Scuola elementare femminile D'Azeglio . . . . .
106	Istituto D'Azeglio, Regalazzo e Roccia . . . . .
107	Associazione delle Dame di Carità delle parrocchie di S. Carlo e di S. Teresa . . . . .
108	Id. delle parrocchie dei SS. Pietro e Paolo . . . . .
109	Asilo infantile della Confraternita della SS. Nunziata (*non ancora aperto*) . . . . .
110	Congregazione di Carità della parrocchia di Mirafiori . . . .
111	Opera pia Barolo, Rifugio — Rifugino — Maddalene — Maddalenine — Ospedale di S. Filomena — Educatorio S. Anna — Giuliette — Famiglie operaie — Scuole infantili . . . . .
112	Istituto nazionale per le Figlie dei Militari . . . . .
113	Sifilicomio . . . . .
114	Scuola maschile Chirio nel Borgo Po . . . . .
115	Congregazione di Carità della parrocchia di S. Giulia . . .
116	Lascito Cotta nella parrocchia di S. Eusebio . . . . .
117	Istituto Bonafous (*non ancora aperto*) . . . . .
	Altre istituzioni che non sono Opere pie propriamente dette, ma compiono pure atti di beneficenza.
118	R. Economato — Sussidii . . . . .
119	Sussidio ai malati che escono dall'Osped. Magg. a carico del Municipio
120	Ufficio di beneficenza del 1° Ufficiale d'ordinanza del Re . .
121	*Société française de bienfaisance* . . . . .
122	Cassa di Soccorso degli Artisti teatrali . . . . .
	Da riportare . .

Anno della fondazione	Asili Scuole Laboratori Baliatici	Posti di studio Assegni per arti e mestieri	Educatorii Orfanotrofi Ospizi Case di lavoro	Doti per maritaggio	Limosine Sussidii Opere di pietà	Ospedali per infermi di ogni specie	TOTALE delle spese annue ordinarie	Numeri delle pagine in cui si parla delle Opere pie qui accennate
—	721,711	12,580	1,346,630	33,792	328,488	1,277,123	3,720,324	—
1855	»	»	7,000	»	»	»	7,000	814
1857	8,000	»	»	»	»	»	8,000	815
1859	»	»	»	»	1,742	»	1,742	802
1859	6,380	»	»	»	»	»	6,380	816
1859	»	»	15,000	»	»	»	15,000	817
1860	»	»	21,000	»	»	»	21,000	819
1860	»	»	»	»	2,500	»	2,500	820
1861	5,000	»	»	»	»	»	5.000	821
1862	4,000	»	»	»	»	»	4,000	822
1864	»	»	»	»	525	»	525	823
1864	»	»	»	»	8,573	»	8,573	788
1864	»	»	»	»	4,133	»	4,133	789
1864	»	»	»	»	»	»	»	823
1865	»	»	»	»	210	»	210	802
1865	2,500	»	147,000	»	32,590	30,000	212,090	823
1866	»	»	64,000	»	»	»	64,000	828
1866	»	»	»	»	»	31,847	31,847	831
1866	1,500	»	»	»	»	»	1,500	832
1866	»	»	»	»	1,956	»	1,956	802
1868	»	»	»	»	1,200	»	1,200	833
1869	»	»	»	»	»	»	»	834
1451	»	»	»	»	12,000	»	12,000	366
1541	»	»	»	»	1,900	»	1,900	418
1831	»	»	»	»	»	»	?	813
1849	»	»	»	»	2,162	»	2,162	485
1857	»	»	»	»	»	»	?	844
—	749,091	12,580	1,600,630	33,792	397,979	1,338,970	4,330,042	—

Numero d'ordine	INDICAZIONE DELLE OPERE DI BENEFICENZA
	Riporto . .
	Pensioni, Sussidii e Premi a giovani che percorrono Corsi di Studi superiori o secondari.
123	Posti gratuiti nella R. militare Accademia . . . . .
124	Id. nel Collegio Caccia . . . . .
125	Id. nel Seminario metropolitano . . . . .
126	Id. nel R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle Province, di R. fondazione . . . . .
127	Id. id. di fondazione S. Pio V .
128	Id. id. id. Guidetti .
129	Id. nel Convitto di S. Francesco . . . . .
130	Id. nel R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle Province, di fondazione . . . Bricco .
131	Id. id. id. Martini .
132	Id. id. id. Barosso .
133	Id. id. id. Vandone .
134	Id. id. id. Bertini .
135	Id. nel Convitto Nazionale . . . . .
136	Id. nella R. Scuola di Medicina Veterinaria . . .
137	Id. nel R. Museo industriale italiano . . . .
138	Pensioni e Premi Boschis, Riberi e Dionisio . . . . .
	Ospedali governativi.
139	Ospedale militare divisionale . . . . .
140	Ospizio celtico detto *L'Ergastolo* . . . . .
	Ospedali privati con pagamento di pensione.
141	Casa di Sanità del Comm. Sperino nel Borgo S. Donato . . .
142	Stabilimento sanitario della Villa Cristina per le malattie mentali
143	Ospedale di S. Salvario . . . . .
144	Ricovero Curti per le Partorienti povere . . . . .
	Monti di Pietà e Cassa di Risparmio.
145	Opera di S. Paolo — Monte di Pietà gratuito . . . . .
146	Id. id. ad interesse . . . .
147	Cassa di Risparmio . . . . .
	TOTALI . .

Anno della fondazione	Asili Scuole Laboratori Baliatici	Posti di studio Assegni per arti e mestieri	Educatorii Orfanotrofi Ospizi Case di lavoro	Doti per maritaggio	Limosine Sussidii Opere di pietà	Ospedali per infermi di ogni specie	TOTALE delle spese annue ordinarie	Numeri delle pagine in cui si parla delle Opere pie qui accennate
—	749,091	12,580	1,600,630	33,792	397,979	1,338,970	4,133,042	—
1669	»	39,150	»	»	»	»	39,150	675
1719	»	50,000	»	»	»	»	50,000	672
1725	»	9,600	»	»	»	»	9,600	98
1729	»	63,000	»	»	»	»	63,000	668
1751	»	13 860	»	»	»	»	13.860	668
1781	»	3,150	»	»	»	»	3,150	668
1822	»	12,000	»	»	»	»	12,000	102
1838	»	1,620	»	»	»	»	1,620	668
1843	»	2,520	»	»	»	»	2,520	668
1844	»	630	»	»	»	»	630	668
1855	»	6,930	»	»	»	»	6.930	668
1855	»	600	»	»	»	»	600	668
1859	»	7,920	»	»	»	»	7,920	694
1860	»	24,570	»	»	»	»	24,570	664
1868	»	12,000	»	»	»	»	12,000	661
»	»	4,264	»	»	»	»	4,264	658
1861	»	»	»	»	»	»	»	846
1838	»	»	»	»	»	»	»	846
1838	»	»	»	»	»	»	»	847
1851	»	»	»	»	»	»	»	848
1840	»	»	»	»	»	»	»	849
1866	»	»	»	»	»	»	»	849
1579	»	»	»	»	»	»	»	739
1815	»	»	»	»	»	»	»	740
1827	»	»	»	»	»	»	»	838
—	749,091	264,394	1,600,630	33,792	397,979	1,338,970	4,384,856	—

ASSOCIAZIONI

DI

MUTUO SOCCORSO

Associazioni di mutuo soccorso. — Nello scrivere questi cenni sulle Associazioni di mutuo soccorso noi abbiamo in mira di far conoscere il numero, la forma e l'organamento di Opere di beneficenza, che forse sono in gran parte ignorate dai nostri concittadini, ed abbiamo la dolce speranza, lo diciamo schiettamente, che il narrare il bene che esse fanno giovi a metterle meglio in onore ed a vieppiù propagarle.

Queste Associazioni nacquero spontanee in molte classi di cittadini, specialmente dopo la promulgazione dello Statuto, che guarentisce il diritto di riunione pacifica, e si mantennero sempre estranee a qualsiasi questione che non fosse propria del loro istituto, nulla chiedendo al Governo se non la sicurezza della libertà.

Di tutte daremo un brevissimo cenno schierandole in ordine cronologico.

Unione pio-tipografica di Torino (Tipografia Scolastica, via Cavour, n° 17). — Questa pia Unione si è formata nei primi anni del secolo XVIII.

Nell'anno 1738 quattro membri di essa nel convento dei Padri Agostiniani si elessero a loro patrono S. Agostino, e con patto solenne, a nome dei loro confratelli, si obbligarono a soccorrersi con fraterna carità. Il Governo entrò dappoi a regolare l'amministrazione della Società cogli atti del Magistrato del Consolato 27 ottobre 1738, 19 agosto 1751 e 3 marzo 1766, e coi regolamenti dell'anno 1825 e 1844. Finalmente la Società, in adunanza generale del 30 marzo 1865, approvò il regolamento che è ora in vigore.

" Base fondamentale della Unione pio-tipografica è il mutuo
„ soccorso pei soci ammalati, e per quelli che durante quin-
„ dici anni, non interrotti da morosità, hanno soddisfatto a
„ tutti i contributi, e divengono per vecchiezza o per qualche
„ fisica indisposizione inabili al lavoro „.

Tutti i soci pagano cent. 40 ogni settimana: i soci ammessi in età maggiore d'anni 40 pagano per un'intera annata una quota settimanale di centesimi 80: trascorso questo termine pagano la quota ordinaria di centesimi 40. Il socio che non trova lavoro non è tenuto al pagamento della quota settimanale.

È conceduta la sovvenzione di L. 1,50 per cadun giorno al socio infermo, cominciando dal quarto giorno di malattia. Questa sovvenzione è estensibile sino a giorni 90. Ai soci dichiarati cronici o per vecchiezza, o per altra fisica indisposizione, che abbiano per 15 anni pagato le loro quote, è conceduto un sussidio. Questo viene stabilito in principio d'ogni anno dividendo pel numero dei soci dichiarati cronici la somma, che eccede le quote settimanali e quella degli interessi dei capitali, dedotte le spese di malattia e le spese diverse.

Il socio ha diritto a questa sovvenzione per tutta la vita, e non è più tenuto a pagare alcuna quota. I soci ammalati hanno diritto all'assistenza medico-chirurgica gratuita.

Alla morte di un socio ogni membro dell'Unione dee pagare cent. 25. Questo contributo è destinato a procurare un decente accompagnamento del defunto alla sepoltura. La somma che per tal fine si consegna agli eredi è di L. 50. I soci intervengono a far parte del convoglio funebre.

L'amministrazione dell'Unione è affidata ad una Direzione composta di 12 membri.

La contabilità della cassa per i cronici è tenuta a parte da quella della cassa generale.

Pio Istituto dei Cappellai (R. Albergo di Virtù, Opifizio dei Cappellai). — Sino dal 9 luglio 1736, con approvazione del Magistrato del Consolato, si è costituita la Pia Unione dei Lavoranti Cappellai per soccorsi in caso di malattia: fu quindi modificata coi regolamenti 27 novembre 1767 e 27 novembre 1827, e con le deliberazioni del 4 marzo 1858 e 22 febbraio 1862, che sono presentemente in vigore.

L'Istituto ha per iscopo di soccorrere i soci che cadono ammalati, di dare una indennità ai Lavoranti Cappellai forestieri, e di soccorrere i soci cronici.

I soci pagano per la loro ammessione L. 4,90, indi centesimi 40 ogni settimana, e cent. 50 ogni anno. Chi è privo di lavoro non è tenuto al pagamento della quota settimanale per il corso di 12 settimane. Chi deve assentarsi da Torino per mancanza di lavoro, riceve, partendo, lire 6, purchè sieno trascorse 26 settimane dalla sua ammessione. A qualunque Lavorante Cappellaio che giunge in Torino, purchè sia munito di carte d'altra Società simile, si concede un sussidio di lire 2 e si agevola il modo di procacciarsi lavoro.

Ogni socio, che cade ammalato dopo 26 settimane dalla sua ammessione, riceve un sussidio di lire 1,50 al giorno, e ciò per giorni 91.

Ai soci affetti da malattia cronica, e inabili al lavoro, purchè abbiano compito il ventesimo anno della loro aggregazione, è corrisposto un sussidio giornaliero non minore di cent. 40, e non maggiore di una lira.

Compagnia dei Cocchieri e Palafrenieri di Torino (via Giulio, n° 22). — Questa Compagnia, istituitasi nell'anno 1748 nella chiesa dei PP. Minori Osservanti di S. Francesco, detta di S. Tommaso, sotto l'invocazione di S. Vittorio, ebbe speciali statuti dall'Arcivescovo di Torino, ed attese per molti anni all'esercizio di opere religiose e caritative.

Dalla R. Commissione superiore di liquidazione, istituita dal Governo per accertare i fondi delle antiche Compagnie e per deliberare sulla loro destinazione, fu stabilito, addì 14 giugno 1825, che le rendite della Compagnia di cui si tratta si dovessero consecrare a sollievo di quei Cocchieri o Palafrenieri che fossero in grave bisogno: e così fu fatto.

Volendosi poi provvedere a soccorrere più ampiamente i malati, si convocarono i Confratelli nel 1852 per dare un nuovo indirizzo all'Associazione e formulare un nuovo regolamento: ma, per la troppa disparità di opinioni nel riconoscere ciò che potesse tornare a maggior vantaggio della Società, non si venne ad alcun accordo; anzi una parte dei confratelli si staccò dalla Compagnia, e formò una nuova società col titolo di *Pia unione dei Cocchieri e Palafrenieri di Torino sotto il patrocinio di S. Vittorio* con animo di mirare allo scopo principale, a porgere cioè aiuto ai soci malati, non omettendo per altro la pia consuetudine di adempiere in comune atti di religione. Su queste basi la Società si rialzò e si mantenne per 10 anni, quando il 23 dicembre 1862, riunitisi i membri della nuova e dell'antica Associazione, animati tutti dagli stessi sentimenti, deliberarono di fare la fusione e di continuare la Società sotto il primo titolo di *Compagnia dei Cocchieri e Palafrenieri di Torino.* Finalmente fu discusso e votato un nuovo regolamento nell'adunanza del 28 aprile 1863, che contiene le seguenti principali disposizioni:

I soci effettivi debbono essere Cocchieri o Palafrenieri, aver compiuto i 18 anni e non oltrepassare i 55.

Il contributo mensuale da pagarsi dai soci non può essere

minore di L. 1 e maggiore di L. 1 50; esso viene fissato dal Consiglio generale; si paga inoltre un tenue dritto di ammessione.

Il sussidio che si concede ai malati si determina dal Consiglio: esso per altro non è mai minore di L. 1, nè maggiore di L. 2 per giorno, estensibile a giorni 90.

Il 18 dicembre 1868 si provvide ai cronici, assegnando loro un sussidio di L. 60 annue, e si deliberò di considerar come tali i soci, che abbiano percepito due massimi di sussidio ordinario nello spazio di 12 mesi, purchè dopo questo termine siano ancora inabili al lavoro. I cronici sono esenti dal pagamento delle quote mensuali.

La Direzione della Compagnia si compone del presidente e del vice-presidente, del priore e del vice-priore, di 4 direttori e di 4 consiglieri.

La Compagnia celebra solennemente la festa di S. Vittorio suo patrono.

Società mutua per soccorsi ai Dottori di Medicina e di Chirurgia.—Ad imitazione di quanto si fece con ottimi risultati dai medici-chirurghi di Praga nel 1761, di Berlino nel 1830, di Parigi nel 1833 e di Pietroburgo nel 1836, alcuni membri della Facoltà medico-chirurgica della R. Università di Torino idearono un piano d'Associazione mutua di soccorso fra i Dottori di medicina e di chirurgia, e compilarono un regolamento che fu approvato con regie patenti 27 agosto 1839. Questo regolamento fu poi modificato dalla Società il 24 febbraio 1850, ed è quello che è attualmente in vigore.

Scopo dell'Associazione è di mantenere una cassa per mutuo soccorso in caso di bisogno per età avanzata, per malattie od altra qualsiasi cagione.

La Società ha una Direzione generale composta di 24 membri, che nomina nel suo seno una Commissione, composta di sette membri, per il maneggio immediato degli interessi e degli affari sociali.

Possono farne parte esclusivamente i Dottori di medicina e di chirurgia laureati in una delle Università dello Stato, ed abitanti da due anni nelle province di Alessandria, Cuneo, Novara o Torino.

La Società ebbe già cospicui doni e lasciti, fra i quali si annoverano i seguenti di benemeriti soci fondatori:

Dott. Cav. Ambrogio Tarella . . .	L.	43,900
Dott. Comm. Alessandro Riberi . .	„	20,600
Dott. Cav. Bernardino Bertini . .	„	11,100
Dott. Cav. Luigi Gallo	„	1,000

Queste somme, messe a frutto, danno un'annua rendita. La Società, oltre al suo capitale, possiede una rendita di L. 152 50, riservata per le vedove dei soci.

I soci pagano un contributo d'ammessione di lire dieci ed una quota annua pure di lire dieci.

La Società soccorre quei soci, che sono caduti in bisogno, purchè ne facciano parte almeno da due anni. Le sovvenzioni sono temporarie.

Mutua Società dei Parrucchieri di Torino (via della Palma, n° 5). — Questa Società ebbe principio nel 1842. Addì 20 aprile 1845, coll'approvazione del Vicariato, compilò il suo statuto, e addì 27 dicembre 1849, in adunanza generale, formulò il regolamento che è presentemente in vigore.

Essa si propone di soccorrere per ogni settimana i soci che cadono ammalati, e quelli, che, dopo avere per dieci anni non interrotti soddisfatto ai loro obblighi verso la Società, divengono per vecchiezza o per qualche altra fisica indisposizione inabili al lavoro.

Sono accettati i Lavoranti Parrucchieri, che non abbiano oltrepassato l'età d'anni 50, che godano d'una buona costituzione fisica e siano persone dabbene.

I soci ammessi che non hanno oltrepassato l'età d'anni 30 pagano mensualmente L. 1 50: quelli che oltrepassano gli anni 30, nel primo semestre della loro ammessione, pagano

una quota mensuale determinata da apposita tabella proporzionale: trascorso il primo semestre, pagano la quota comune.

Si concede un sussidio di L. 12 per ciascuna settimana ad ogni socio malato. Il sussidio può durare sino a 12 settimane: il socio sussidiato per altro è sempre tenuto al pagamento delle quote mensuali.

Il socio cronico che per un decennio ha pagato il suo contributo avrà una pensione di L. 30 al mese per tutta la vita, purchè risieda nello Stato.

La Società assegna per l'accompagnamento di ogni socio defunto la somma di L. 50. È stabilita una quota semestrale di cent. 50 da pagarsi da tutti i soci per questo oggetto.

La Società è amministrata da un Consiglio di 16 membri.

Unione dei Tessitori in seta, oro od argento di Torino. — L'Unione dei Tessitori in seta, oro od argento di Torino fu approvata nell'anno 1845 dal *Vicario e Sovraintendente generale di politica e polizia* a norma delle Regie patenti del 14 agosto 1844.

Il Regolamento allora formatosi fu poi modificato dalla Congrega generale dei Soci il 26 agosto 1860.

La Società è costituita di maschi e di femmine, e di tre categorie di soci, cioè effettivi, onorari e benemeriti.

Sono ammessi come soci effettivi quelli, che traggono il loro sostentamento dal lavoro del tessere in seta, oro od argento e non oltrepassano i 40 anni se maschi, e gli anni 30 se femmine.

I soci pagano la quota mensuale di L. 1, 10 se maschi, cent. 55 se femmine.

Al secondo giorno di malattia i maschi hanno diritto al sussidio di L. 1, 50 al giorno sino a giorni 84, e le femmine per lo stesso periodo di tempo hanno diritto al sussidio di centesimi 75 al giorno.

All'accompagnamento di ogni defunto intervengono 24 soci.

L'Unione è amministrata da 4 direttori, 4 visitatori, 7 consiglieri, 1 controllore e 2 cassieri.

L'Unione è sotto il patronato di Maria SS. della Concezione.

Pia Società di mutuo soccorso dei Mastri Calzolai di Torino. — La pia Società dei Mastri Calzolai, formatasi nell'anno 1846, addì 5 marzo 1863 in generale adunanza modificò il suo regolamento.

Scopo della Società è l'unione, la fratellanza ed il mutuo soccorso. Essa si compone esclusivamente di Mastri Calzolai residenti in Torino. I soci debbono avere più di anni 20, e meno di 45 anni. Oltre al diritto di ammessione essi pagano un contributo mensuale di L. 1, 25: cadendo malati hanno diritto ad un sussidio di L. 10 per settimana estensibile sino a 12 settimane: chi per 10 anni continuò far parte della Società ha il sussidio di L. 12 per lo stesso periodo di tempo.

I soci inabili al lavoro, purchè abbiano contribuito per 10 anni continui agli obblighi sociali, hanno diritto ad una pensione proporzionata alla rendita dei capitali impiegati, giusta le deliberazioni dell'assemblea generale.

La Società è amministrata da una direzione composta di 17 membri.

La Società provvede a rendere onori funebri al socio defunto pagando L. 40 agli eredi, e facendo celebrare alcune messe.

La festa dei Patroni Ss. Crispino e Crispiniano è celebrata col prodotto di una speciale colletta.

Pia unione dei Legatori da libri di Torino. — La Società ebbe vita il 9 gennaio del 1848. Sono ammessi a farne parte i Principali ed i Lavoranti Legatori di libri, purchè guadagnino per ogni settimana i tre quarti almeno della somma conceduta per sussidio in caso di malattia: debbono professare la religione cattolica, essere persone probe e non avere oltrepassato 40 anni di età.

I soci pagano cent. 25 per settimana oltre a un diritto di iscrizione.

L'infermo dopo il sesto giorno di malattia ha diritto al soccorso di L. 8 per settimana estensibile sino a 12 settimane.

Il cronico, che ha compito un decennio come membro della Società, riceve un sussidio nella misura che è stabilita dal Consiglio generale.

Si celebra ogni anno la festa di S. Carlo col provento di una colletta.

Si rendono per cura della Società onori funebri ai membri defunti.

La Direzione si compone di 12 membri.

Società dei Compositori-Tipografi per l'osservanza della tariffa e per sussidio ai disoccupati ed ai cronici (via Alfieri, n° 5). — Nel mese di maggio 1848 si è formata la Società dei Compositori-Tipografi di Torino collo scopo:

1° Di sostenere i prezzi dei lavori stabiliti da una tariffa fatta di comune accordo fra i Principali ed i Compositori-Tipografi;

2° Di promuovere il progresso dell'arte tipografica;

3° Di provvedere un sussidio ai soci disoccupati ed ai soci cronici.

Al regolamento, che fu approvato quando la Società si è costituita, furono fatte coll'andare degli anni parecchie modificazioni: ora è in vigore il regolamento del 1° dicembre 1866.

La Società è amministrata da un Comitato di nove soci eletti dall'Assemblea generale; la Società ha inoltre un Cassiere, ed una Commissione di sorveglianza composta di tre membri. Un Giurì, composto di tutti i Ricevitori destinati a raccogliere le quote settimanali nelle tipografie rispettive, ha l'incarico di deliberare su tutte le questioni riflettenti l'applicazione del regolamento.

Sono ammessi alla Società solo i Compositori-tigografi; essi pagano entrando L. 2, e poi ogni settimana cent. 40, salvo il caso di malattia.

Il socio che si troverà senza lavoro per non essersi voluto adagiare ad un prezzo inferiore a quello stabilito dalla tariffa, avrà diritto ad una indennità di L. 2,50 al giorno,

non compresa la domenica, per uno spazio di tempo estensibile a 12 settimane.

Un anno dopo la sua iscrizione il socio trovandosi senza lavoro avrà diritto ad una sovvenzione di L. 1,50 al giorno, compresa la domenica, per 4 settimane.

Il socio che avrà per un quindicennio soddisfatto agli obblighi sociali, divenendo inabile al lavoro, avrà diritto al sussidio di cronicismo instituito il 1° gennaio 1855, il quale potrà estendersi fino a L. 1,50 al giorno.

Per fissare questo sussidio si dividerà l'interesse del capitale destinato ai cronici in sei parti eguali: cinque di queste saranno ripartite fra tutti quelli che hanno diritto al sussidio, e la sesta andrà in aumento del capitale.

Il regolamento designa i casi particolari, in cui gli straordinari sussidi ai soci disoccupati possono essere assegnati, e in qual modo si vigili sull'osservanza degli obblighi sociali.

La Società nel triennio 1866-67-68 distribuì ai soci disoccupati l'egregia somma di L. 19,170 25.

La tariffa per i prezzi dei lavori, che ora si osserva fu stabilita nel 1849 da una Commissione eletta dai Capi delle stamperie di Torino sulle basi di altre tariffe state presentate da una Commissione eletta dal corpo dei Compositori.

Pia Unione dei Sarti di Torino (chiesa di S. Francesco d'Assisi). — Fondatasi questa Società nel 1848 progredì felicemente sino all'anno 1859, in cui fu riconosciuto il bisogno di alcune modificazioni al regolamento. Queste vennero fatte dall'Adunanza generale il 9 dicembre 1860, ed altre successivamente vennero sancite il 3 aprile 1865 ed il 24 agosto 1868.

La Società è composta di Mastri e Lavoranti Sarti di Torino, ed ha per iscopo il reciproco soccorso.

Si dicono soci onorari perpetui quelli, che fanno un dono di lire cento, soci onorari temporanei quelli, che pagano un contributo mensuale di L. 1,10.

Sono soci effettivi quelli, che pagano pure un contributo

mensuale di L. 1,10, oltre un diritto di ammessione proporzionato all'età.

I soci effettivi in caso di malattia, trascorsi sei mesi dalla loro ammessione hanno diritto ad un sussidio di L. 1,50 al giorno estensibile a giorni 67 da computarsi dal quarto giorno di malattia.

Il socio che dopo 10 anni di anzianità viene dichiarato cronico cessa di percepire il sussidio degli ammalati, e riceve una pensione annua di L. 200, egli è inoltre assistito gratuitamente dal medico della Società.

Il socio cronico che ha solo da 5 a 10 anni di anzianità percepisce una pensione di L. 100, ed ha pure diritto alla cura medica.

L'amministrazione della Società è affidata ad una Direzione composta di 14 membri, 12 dei quali sono scelti fra i Mastri, e 2 fra i Lavoranti Sarti.

Per la sepoltura dei soci poveri si pagano agli eredi L. 40.

Sono istituiti pei defunti speciali suffragi.

La pia Unione dei Sarti amministra anche le rendite della soppressa Università, e le impiega nel celebrare la festa del Patrono S. Omobono, e nel sussidiare i Sarti bisognosi.

Pia Unione dei Lavoranti Calzolai di Torino (via Saluzzo, n° 30). — Questa pia Unione, formata nell'anno 1849, compilò nel 1859 il nuovo regolamento che è ora in vigore.

Sono ricevuti dalla Società come membri i Lavoranti Calzolai non maggiori di anni 45. Essi debbono pagare L. 1,40 al mese, oltre una piccola tassa di ammessione. Dopo il quarto giorno di malattia ricevono un sussidio di L. 1,50 al giorno estensibile sino a tre mesi.

La pia Unione ha pure voluto pensare a soccorrere gli inabili al lavoro colla creazione di una cassa speciale da tenersi separata dalla cassa dei sussidii: a tal fine il 1° luglio 1860 ha destinato L. 500, ed ha deliberato che ogni settimana debba farsi a tal fine una colletta. Ove la Società sia

composta di 150 soci, la cassa degli inabili sarà di L. 10,000: ove oltrepassi i 150 sarà di L. 20,000.

Gl'inabili godranno dell'interesse del fondo di questa cassa dopo dieci anni dalla loro ammessione, purchè abbiano sempre pagato le loro quote.

L'amministrazione della Società spetta ad un Consiglio composto di 17 membri.

L'Unione attende anche ad opere di cristiana pietà, e celebra ogni anno la festa dei Ss. Crispino e Crispiniano.

Società generale degli Operai (via dei Mercanti, n° 14). — La Società generale degli Operai fu fondata il 3 marzo 1850. Ora si regge col regolamento che fu approvato in adunanza generale il 28 dicembre 1856 con alcune modificazioni introdottevi successivamente.

La Società ha per iscopo la fratellanza e il mutuo soccorso degli Operai, e tende a promuoverne l'istruzione, la moralità ed il benessere, affinchè essi possano cooperare efficacemente al bene pubblico.

Solo gli Operai possono farne parte come soci effettivi. Essa è rappresentata da un Consiglio generale, composto di 90 consiglieri, e da una Direzione, formata di un presidente, di due vice-presidenti, di quattro revisori dei conti e di un segretario capo-cassiere.

L'elezione dei membri del Consiglio generale si fa per suffragio universale di tutti i soci ripartiti nelle sei sezioni di Po, Dora, Borgonuovo, Monviso, Borgo S. Donato, Borgo S. Salvatore. Ogni sezione nomina 15 consiglieri.

I membri della Direzione sono nominati dal Consiglio generale.

Gli ammessi a far parte della Società pagano un contributo di ammessione, che varia, secondo l'età da L. 2 a L. 50, ed un contributo mensuale, che non può mai essere maggiore di L. 1,60. Questo contributo è presentemente di L. 1,30.

Dopo sei mesi dall'ammessione il socio malato ha diritto ad un sussidio. Chi non ha ancora 5 anni d'anzianità riceve

un sussidio giornaliero di L. 1,50 per giorni 91, e L. 0,75 per altri giorni 91 successivi: chi ha più di 5 anni e meno di 10 di anzianità, dopo i sussidii predetti, riceve cent. 60 al giorno sino al termine della malattia: chi poi ha più di 10 anni d'anzianità riceve un sussidio quotidiano di L. 1,50 per giorni 91, e poi cent. 75 finchè la malattia abbia una risoluzione.

Inoltre il socio malato ha sempre diritto alla assistenza medico-chirurgica gratuita.

I soci poi affatto inabili al lavoro, dopo dieci anni di anzianità, hanno diritto ad un sussidio continuo da stabilirsi dal Consiglio generale ogni semestre sopra i prodotti di un capitale di riserva, che la Società tiene esclusivamente destinato a tale scopo.

Il capitale di riserva è alimentato dalla metà degl'avanzi netti annuali della Società e dai doni eventuali.

Nel seno della stessa Associazione il 1° gennaio 1855 fu istituito un Comitato di previdenza per comperare in grosso derrate di prima necessità, e per rivenderle a minuto ai soci al prezzo del primitivo costo, salvo l'aumento di un centesimo per ogni chilogramma o per ogni litro.

Al Comitato di previdenza fu preposto un Consiglio, ed a questo fu data facoltà di nominare un Ufficio di amministrazione, composto di un capo amministratore, di un vice-capo e di cinque amministratori, oltre ad un segretario e ad un cassiere.

A termini del regolamento per questo Comitato stabilito qualunque persona appartenente ad una Società di mutuo soccorso può, mediante presentazione del suo libretto, provvedersi al magazzino sociale, restrittivamente però per l'uso giornaliero o settimanale della sua famiglia.

Gli avanzi, dedotte le spese di amministrazione, vanno a benefizio della Cassa degli operai invalidi al lavoro.

Una Cassa particolare venne finalmente creata per procurare una pensione agli operai vecchi o inabili, e fu a tal fine sancito un apposito regolamento nell'anno 1863.

Sono ammessi a far parte di questa Cassa speciale i membri della Società generale. Essi debbono pagare un diritto d'ammessione proporzionato alla loro età, da cent. 60 a L. 50, ed una quota mensuale di cent. 30.

Dopo dieci anni di anzianità il socio dichiarato inabile al lavoro dalla Società generale ha diritto ad una pensione di una lira al giorno; e dopo 15 anni, purchè abbia raggiunto l'età di anni 60, ha diritto ad una pensione vitalizia non minore di una lira, nè maggiore di due al giorno.

La Cassa è amministrata da una Direzione, composta di un presidente, di un vice-presidente e di tre direttori, eletti dall'assemblea generale dei soci della Cassa.

Non essendo ancora trascorsi dieci anni dalla fondazione di questa Cassa, nessuno dei soci ha ancora diritto a pensione.

Società di mutuo soccorso dei Cuochi e Camerieri esercenti nella città di Torino. — Questa Società fu fondata nel 1850 sotto il nome di Pia Unione: mutò questa denominazione nell'assemblea generale del 1861 quando fu modificato l'antico regolamento.

Per essere ammessi i postulanti debbono esercitare almeno da due anni la professione di Cuoco o Cameriere, e non debbono oltrepassare gli anni 40. All'atto dell'ammessione pagano L. 5, e quindi ogni mese L. 1,25. È conceduto agli ammalati un sussidio settimanale di L. 10 estensibile a 12 settimane. Il socio dopo quattro mesi, dacchè è privo di lavoro, è tenuto a pagare solamente la metà della quota mensuale.

Il cronico ha diritto ad un soccorso, purchè abbia compiuto per un intero decennio i doveri di socio: il soccorso pei cronici si paga sul provento dei capitali impiegati.

La Società rende onori funebri ai soci defunti, destinando a ciascuno L. 50. I membri della Società pagano a questo fine ogni anno una lira.

Si fanno collette a beneficio dei Cuochi e dei Camerieri bisognosi, sebbene non facciano parte della Società.

Una Direzione composta di 12 membri regge la Società,

ed amministra pure una rendita di L. 735 annue dell'Associazione degli invalidi e vecchi Cuochi e Camerieri, che formatasi nel 1862, si sciolse dopo pochi anni, ed affidò i suoi fondi all'Associazione di mutuo soccorso.

Associazione di collocamento e mutuo soccorso degli operai Pristinai (via S. Chiara, n° 16). — Il 1° aprile 1851 si fondava una Società di collocamento degli Operai Panattieri. Addì 17 giugno 1855 istituivasi un'altra Società avente per iscopo il mutuo soccorso e l'istruzione. Il 1° ottobre 1857 le due Società si riunivano per formare un solo corpo.

Quindi la Società ora ha per fine: 1° di promuovere l'unione, la fratellanza e l'istruzione civile e morale dei soci; 2° di procurare il collocamento di quelli che sono privi di lavoro; 3° di provvedere con soccorsi ai soci infermi od inabili al lavoro.

I Padroni Panattieri possono far parte della Società, ma non possono partecipare alle cariche amministrative.

Gli aspiranti debbono avere più di 16 anni e meno di 40. Coloro che hanno meno di 16 anni possono pure farne parte, ma godono solo dei beneficii della Società in quanto essa procura il buon collocamento.

La tassa di ammessione è di L. 2, la quota mensuale di L. 1, 80 per i soci di collocamento e di mutuo soccorso, e di centesimi 80 per i soci di collocamento.

Ogni socio disoccupato si fa inscrivere sui registri della Società: in caso di ricerca di operai si fa la proposta dei soci secondo l'ordine d'iscrizione.

I soci di collocamento e di mutuo soccorso colpiti di malattia dopo il quarto giorno hanno diritto ad un sussidio di L. 1, 50 al giorno sino a 90 giorni. Se dopo questo tempo la malattia continua, hanno diritto a centesimi 50 al giorno per altri 90 giorni.

Tutti i soci, dopo aver fatto parte della Società per otto anni, divenendo inabili al lavoro per vecchiezza o per ma-

lattia, hanno diritto ad un sussidio da stabilirsi dal Consiglio generale ogni mese sui prodotti della Cassa di riserva a tal uopo costituita.

La Società è rappresentata da un Consiglio generale ed amministrata da una Direzione. Il Consiglio è formato da tutti i soci, fra i quali vi sono consiglieri e vice-consiglieri eletti dalla Società: la presenza di questi è indispensabile per la validità delle adunanze del Consiglio generale. Un consigliere ed un vice-consigliere sono nominati ogni dieci soci.

La Direzione è nominata dal Consiglio generale e si compone di un presidente, di un vice-presidente, di tre direttori, di un revisore dei conti, di un segretario-cassiere.

Società di mutuo soccorso dei Macellai di Torino. — La Società dei Macellai di Torino fu fondata nel 1851. Nel 1863 rinnovò il suo statuto.

Tutti i Macellai possono farne parte, e sono divisi in due categorie: la prima comprende i giovani operai, i cui principali lasciano i salassi delle bovine a benefizio della Società: la seconda quelli che non rinunziano a favore della Società a questo utile.

Il contributo mensuale pei soci della prima categoria è di L. 1, 30 al mese: per quelli della seconda categoria è pure di L. 1, 30 al mese, se aspirano solo al sussidio in caso di malattia: se poi aspirano anche al sussidio che si corrisponde agli inabili ed ai vecchi, è di L. 2 al mese.

Il sussidio ordinario giornaliero è di L. 1, 50 estensibile a giorni 90: i primi tre giorni di malattia per altro non sono computati. Continuando il socio ad esser malato, riceve un sussidio di centesimi 50 al giorno per altri 90 giorni.

È conceduto un sussidio da stabilirsi dall'Assemblea generale ai soci, che dopo aver fatto parte della Società per dieci anni divengono inabili al lavoro per vecchiezza o per altra fisica indisposizione.

La Società è rappresentata da un'Amministrazione composta di un presidente, di un vice-presidente e di 15 consiglieri.

Società di mutua beneficenza fra i Commessi ed Apprendisti di commercio (via S. Teresa, n° 15). — Con R. D. 22 novembre 1851 fu approvata la Società di mutua beneficenza fra i Commessi ed Apprendisti di commercio di Torino.

L'amministrazione della Società è affidata ad un Consiglio composto di 15 membri nominati dai soci effettivi in adunanza generale.

Un Comitato di revisione composto di 9 soci tutela presso il Consiglio i diritti dei soci.

Per l'ammessione si richiede la qualità di Commesso od Apprendista, l'età non maggiore d'anni 50, e la buona salute.

Gli ammessi debbono pagare una quota annuale di L. 12 per essere soci ordinari: quelli poi, che desiderano di essere soci perpetui, debbono pagare per una volta tanto la somma di L. 200.

Le sovvenzioni da concedersi ai soci sono o pensioni o semplici sovvenzioni.

Le pensioni sono concedute agli inabili e poveri, che da cinque anni almeno appartengono alla Società, e sono fissate a L. 720. Esse sono annue e non vitalizie: debbono quindi essere confermate annualmente.

Le sovvenzioni sono concedute a seconda dei bisogni dei soci colpiti da malattia: non possono per altro mai eccedere in ragione di tempo la proporzione fissata per le pensioni.

Le pensioni e le sovvenzioni sono concedute dal Consiglio.

Società delle Operaie di Torino (via Mercanti, n° 14). — La Società delle Operaie ebbe vita in dicembre 1851. Suo scopo è l'unione ed il mutuo soccorso.

Essa raccoglie come socie effettive solo le Operaie, cioè quelle cittadine, che prestano la loro opera giornaliera ad un esercente professione, arte o mestiere, o che hanno negozio esse stesse, purchè non sogliano dar lavoro a più di tre operaie.

L'Associazione è rappresentata da un Consiglio generale

ed amministrata da una Direzione. Il Consiglio generale si compone di 45 consultrici nominate dalla Società convocata in adunanza generale: la Direzione è formata dal Consiglio generale.

Le aspiranti debbono avere raggiunto 16 anni e non aver superato anni 55: esse pagano un diritto di ammessione proporzionato alla età da L. 1, 50 a L. 10, ed una quota mensuale di L. 1.

Ogni socia cadendo ammalata ha diritto alla cura medico-chirurgica, e dal quinto giorno di sua malattia ad un sussidio di L. 1 per ogni giorno, estensibile a giorni 91: se la malattia continua, la socia riceve ancora un sussidio di centesimi 50 al giorno per altri giorni 91.

Le partorienti hanno diritto ad un sussidio di L. 5.

È istituita una Cassa di riserva per soccorrere le socie rese inabili al lavoro per malattia o per vecchiezza.

Questo sussidio è fissato a centesimi 50 al giorno. La socia dichiarata inabile al lavoro e sussidiata sul fondo di riserva non è più obbligata a pagare le quote mensuali.

Società di mutuo soccorso degli Artisti Tipografi per cronicismo e pensione (via S. Francesco d'Assisi, n° 11). — La Società, di cui prendiamo a parlare, venne fondata nel settembre 1852 dagli Artisti Tipografi collo scopo di soccorrere i colleghi disoccupati, ammalati, e di formare un fondo di sovvenzione pei cronici. La tenuità della quota settimanale da pagarsi dai soci di cent. 15 non potendo bastare a raggiugnere il fine, in assemblea generale del 9 dicembre 1866 fu approvato un nuovo regolamento, il quale stabilisce, che la Società debba limitarsi a sussidiare coloro, che sono divenuti inabili al lavoro od hanno pagato la loro quota per anni 30 senza interruzione.

La quota da pagarsi dai soci è di cent. 15 settimanali per i nuovi ammessi sino all'età di 30 anni: quelli che superano i 30 anni debbono pagare una tassa settimanale nella proporzione seguente:

Dai	30	anni	ai	35	compiti	. . . .	Cent.	20
„	35	„		40	„	. . . .	„	25
„	40	„		45	„	. . . .	„	35
„	45	„		50	„	. . . .	„	50

Dopo 10 anni di ammessione non si paga più che la quota di cent. 15. Si paga inoltre dai nuovi ammessi una somma a titolo di *buona entrata* non minore di cent. 50.

Il socio che ha pagato per 10 anni le sue quote ha diritto al cronicismo, se trovisi inetto a lavorare, oppure alla pensione, se abbia per 30 anni adempiuto ai doveri sociali.

Il soccorso di cronicismo o di pensione viene fissato ogni anno dall'Assemblea generale in proporzione dei fondi che sono disponibili: esso non può essere maggiore di L. 7 per settimana.

La Società è retta da un Comitato direttivo composto di un presidente, di un ricevitore, di un cassiere, di due consiglieri, di un segretario e di due verificatori dei conti, tutti nominati dall'Assemblea generale.

Società dei Lavoranti Conciatori di Torino. — Lo statuto della Società dei Lavoranti Conciatori di Torino fu approvato dall'Assemblea generale il 12 dicembre 1852.

Tutti i Lavoranti Conciatori, purchè siano di buoni costumi e non oltrepassino i 50 anni, possono far parte della Società: essi pagano L. 2 per l'ammessione, e quindi un contributo mensuale di L. 1.

Il socio colpito da malattia ha diritto al sussidio di L. 1 30 al giorno per otto settimane consecutive.

Il Consiglio d'amministrazione è composto di undici consiglieri, oltre al presidente.

Ove dall'esame dei conti si riconosca la possibilità di assegnare sussidio a quei soci, che continuano ad essere infermi dopo lo spazio di otto settimane, si destinerà una somma a tal uopo; ma non potranno parteciparne se non quei soci, che da cinque anni facciano parte della Società.

Cassa di soccorso e di pensioni tra gli Agenti a paga giornaliera della Società ferroviaria dell'Alta Italia. — Questa Cassa fu istituita l'11 dicembre dell'anno 1853 con decreto ministeriale. L'associarvisi non era da prima obbligatorio, il che dava luogo ad una spiacevole differenza nella condizione dei lavoranti, che appartenevano alle medesime categorie. Un altro regolamento, sancito il 26 dicembre 1863, tolse di mezzo questa diversità, obbligando tutti gli Agenti a paga giornaliera a parteciparvi. Dopo la cessione fatta dallo Stato alla Società dell'Alta Italia delle ferrovie costituenti la rete piemontese la condizione degli agenti non fu deteriorata, e però venne lasciato in vigore lo stesso regolamento.

La Cassa si alimenta: 1° colla ritenuta sulle mercedi, che è dell'1 1/2 per % per il personale della locomozione e delle grandi officine, e dell'1 per % per il personale inferiore; 2° colla ritenuta sulle competenze dovute per lavori straordinari; 3° colle multe disciplinari; 4° colle somme ricavate dalla vendita degli oggetti trovati.

Il sussidio giornaliero che si concede durante la malattia e la convalescenza è, dopo 2 quindicine di contributo, di 1/3
dopo 4 „ di 1/2
dopo 8 „ di 2/3
della mercede di cui gode l'Agente.

Dopo 90 giorni di malattia cessa il soccorso: si concedono però sussidii straordinari ai soci, alle vedove ed agli orfani minorenni.

Il regolamento dà pure le norme delle pensioni da corrispondersi dopo il 1° gennaio 1870 a coloro, che saranno divenuti inabili al lavoro.

La Cassa è amministrata dall'ufficio detto dell'Economato faciente parte della Direzione dell'esercizio.

Si sta studiando ora il progetto di fondere questa Cassa col Consorzio delle ferrovie della Lombardia e dell'Italia centrale e con la Cassa-Soccorso delle ferrovie Venete-Ti-

rolesi. Ciascuna di queste tre associazioni ha presentemente il suo fondo distinto.

Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso tra gl'Insegnanti (via di Po, n° 15). — Il bisogno universalmente sentito di provvedere in qualche modo alla vecchiaia degl'Insegnanti primari, a cui i tenuissimi stipendi non bastano che per vivere a gran pena alla giornata, induceva fin dal 1852 il Parlamento subalpino a discutere un disegno di legge, con cui si promettevano larghi sussidii a quella Società per soccorsi e pensioni, che fosse per costituirsi fra gl'Insegnanti.

Quel disegno approvato dalla Camera dei deputati non ottenne l'approvazione del Senato, cui pareva poco probabile la costituzione di una Società di questa fatta, e più facile e più sicuro sembrava potersi provvedere alla vecchiaia dei Maestri con ritenenze proporzionali e progressive misurate al montare dei loro stipendi. Sollevata dai Poteri dello Stato tale questione, il desiderio di risolverla si fece vivo più che mai, massimamente in coloro, al bene dei quali così da vicino si toccava, e gli Insegnanti si trovarono, più facilmente che non si credesse, disposti ad un tentativo, a cui si sperava non sarebbe poi mancato il concorso del Governo.

In tale condizione di cose, il Prof. Sac. Michelangelo Rulfi, allora Ispettore per le scuole primarie della provincia di Torino, fece un invito agli Insegnanti di raccogliersi in Società per provvedere alla loro vecchiaia ed ai casi più urgenti di malattia, e infine per promuovere l'incremento e la diffusione dell'istruzione e dell'educazione.

Da questo invito accolto con molto favore da un grandissimo numero di maestri e di maestre trasse origine la Società degl'Insegnanti, che si costituì in Torino in settembre 1853 e venne approvata con regio decreto del 24 novembre dello stesso anno.

Avendo l'esperienza di nove anni dimostrato la convenienza di recare alcune modificazioni al primitivo statuto, queste

furono approvate dalla Società e sancite con R. D. il 24 novembre 1860.

I membri della Società sono primari od onorari: possono essere membri primari tutti coloro, che per proprio uffizio attendono all'istruzione e all'educazione pubblica o privata della gioventù, oppure hanno parte alla direzione od amministrazione della medesima.

Sono soci onorari i Corpi morali e quelle persone, che per puro spirito di beneficenza pagano la quota annuale imposta ai soci primari: i membri onorari, che pagano in una volta sola L. 300, acquistano il titolo di Membri onorari perpetui.

La quota annuale da pagarsi dai soci primari ed onorari è di L. 15: è tuttavia in facoltà d'ogni socio di pagare più quote onde prepararsi una pensione maggiore.

Il *maximum* della pensione, che ciascun socio potrà assicurarsi, non eccederà le L. 1,200.

I soci primari nell'atto dell'ammessione pagano un diritto proporzionato alla loro età da L. 10 a L. 15.

La Società si obbliga 1° a distribuire ai soci una copia de'suoi atti pubblicati per le stampe: 2° a distribuire, a seconda dei fondi, sussidii ai soci primari in caso di gravi bisogni; 3° ad assicurare ai soci primari nella loro vecchiaia una pensione vitalizia.

I sussidii straordinari si concedono dopo tre anni d'iscrizione e sono di due specie, cioè gli uni per malattia o per bisogni domestici, gli altri per vecchiaia o benemerenza. Questi sussidii sono conceduti sul fondo sociale, che si forma separando L. 3 dalla quota di L. 15 pagata da ogni socio: le rimanenti L. 12 si destinano al fondo delle pensioni.

Per conseguire la pensione si richiedono almeno 13 anni d'iscrizione e 50 anni di età.

Le tabelle per determinare il *minimum* della pensione vennero formate tenendo conto: 1° dell'interesse composto del 5 per cento della somma da ciascuno sborsata per costituirsi la pensione; 2° della probabilità di morte del socio,

giusta le tavole di mortalità del Deparcieux; 3° del valore del capitale dal socio pagato alla Società.

Queste tabelle vennero compilate con molta diligenza, e furono approvate dalla Società. Esse fanno parte del Regolamento pubblicato il 20 ottobre 1861.

L'amministrazione della Società spetta alla Consulta, e per la parte esecutiva ad un Direttore assistito da un Consiglio di Direzione.

La Consulta è formata dei Delegati di circondario eletti dai Delegati di mandamento: questi ultimi sono eletti dai soci in ogni mandamento.

Il Consiglio di Direzione ed il Direttore sono nominati dalla Consulta.

La Consulta tiene la sua tornata ordinaria una volta all'anno. Il Consiglio di Direzione si raduna regolarmente ogni mese.

Dal resoconto pubblicato dalla Società nel mese di aprile 1869 risulta, che il fondo sociale (calcolato secondo il valore effettivamente incassato) il 31 dicembre 1868 era di L. 669,212 11.

Questo fondo fu distribuito dal Consiglio di Direzione nel seguente modo:

1° al fondo pel *minimum* delle pensioni pei soci	L.	460,984 47
2° al fondo per pensioni a mogli di soci e premi	„	4,509 68
3° al fondo disponibile per sussidii e spese . .	„	7,000 36
4° al fondo per l'aumento del *minimum* di pensione	„	196,717 60
Totale pari al Capitale sociale . . .	L.	669,212 11

Gli utili straordinari ottenuti nel 1868, i quali ascesero a L. 39,278 85 furono poscia divisi, a norma dello statuto, fra i 2004 soci primari, e così toccarono a ciascun socio non ancora pensionato L. 19, 60 da costituirsi in rendita *a capitale non riservato* a suo favore.

Ai soci pensionati poi furono accresciute di L. 10 cadun tutte le pensioni già loro concesse dal 1866 in qua.

Il numero dei soci ai quali fu già liquidata la pensione è indicato dalla seguente tabella:

ANNO in cui FU LIQUIDATA LA PENSIONE	SOCI PENSIONATI ASCRITTI ALLA SOCIETÀ DAGLI ANNI			
	1853	1854	1855	1856
1866	83	»	»	»
1867	15	86	»	»
1868	25	26	3	»
1869	23	28	2	5
TOTALE dei pensionati. .	146	140	5	5
	296			

La maggiore pensione finora conceduta è di L. 286, e la minima di L. 25, 70.

In seno alla Società nel 1860 si formò poi un Comitato di beneficenza per venire in aiuto col mezzo di offerte spontanee alle vedove dei Maestri lasciate nella miseria dai defunti mariti, senza distinzione fra soci e non soci.

Nel 1861 finalmente si formò un altro Comitato per premi d'incoraggiamento ai Maestri elementari rurali più benemeriti.

In quest'ultimo settennio mercè le offerte d'insegnanti, di persone amanti dell'istruzione, e mercè il contributo del Governo e di alcune Provincie si concedettero 200 premi pel valore complessivo di circa L. 20,000.

Società Orto-agricola. — La Società Orto-agricola formatasi nel 1854 collo scopo del mutuo soccorso e del

miglioramento morale e materiale degli esercenti l'arte del giardiniere si compone di soci effettivi e di soci patroni: tanto questi quanto quelli debbono pagare una quota annua di L. 10: i primi pagano di più una tassa di L. 5 nel primo anno della loro ammessione.

I soci infermi hanno diritto a L. 12 settimanali per cinque settimane; le vedove hanno diritto a L. 25 per una volta tanto; i cronici hanno diritto ad un sussidio di centesimi 50 al giorno, purchè il fondo sociale non sia inferiore a L. 8,000: questi per altro non possono essere più di due, e sono scelti tra i più anziani iscritti: ad ogni aumento di L. 4,000 del fondo sociale s'aumenta di uno il numero dei cronici da soccorrersi.

La Società è amministrata da un Consiglio composto di un presidente, di un vice-presidente, di un segretario, e di 6 consiglieri.

Associazione dei Capi di negozio Caffettieri, Confettieri e Liquoristi (piazza Vittorio Emanuele, caffè Biffo). — Tra i Capi di negozio Caffettieri, Confettieri e Liquoristi il 29 maggio 1854 s'istituì una Società avente per oggetto il mutuo soccorso ed il miglioramento materiale e morale degli associati.

Tra gli obblighi imposti ai soci dallo statuto eravi quello di doversi valere pel collocamento dei giovani dei loro negozi dei bidelli nominati dal Consiglio della Società, e di dover pagare una multa qualora prendessero a loro servizio un giovane applicato ad un altro negozio senza il consenso del principale, prima che avesse compiuto il suo tirocinio.

La Società continuò su queste basi sino al 1863, in cui fu deliberato di sciogliere l'ufficio di collocamento, e di avere solo in mira il mutuo soccorso ed il miglioramento morale e materiale dei soci.

Fu pertanto sancito un nuovo statuto, il quale stabilisce, che ogni socio debba pagare una quota mensuale di L. 2, ed ogni nuovo ammesso debba inoltre pagare una tassa di L. 5.

La Società è governata da un Consiglio di amministrazione composto di 8 consiglieri, oltre il presidente.

I sussidii si distribuiscono, a norma di un regolamento interno, ai soci caduti in istrettezze.

Questa Società per altro corre pericolo di cadere, perchè ha pochi soci, e questi non si danno pensiero di pagare le loro quote. Da due anni in qua si distribuisce solo il tenue reddito che frutta il capitale sociale.

Società delle Ostetrici (via S. Maurizio, n° 29). — Questa Società delle Ostetrici istituitasi il 1° gennaio 1855, ha il lodevole scopo del mutuo soccorso e della istruzione professionale.

In principio del 1857 se ne riformò lo statuto, che ottenne l'approvazione sovrana il dì 5 marzo dello stesso anno.

Possono far parte della Società le Ostetrici, i Medici e Chirurghi, e tutte le persone che vogliono incoraggiare l'esercizio dell'arte salutare.

Le Ostetrici sono socie effettive, tutti gli altri sono soci onorari.

Tutti i soci pagano cent. 50 al mese, oltre ad una lira nell'ammessione.

La Società è amministrata da un Consiglio composto di cinque soci effettivi.

Il Regolamento stabilisce, che il Consiglio dee procurare, che almeno una volta al mese sia data una lezione di ostetricia alle socie effettive da qualche riputato cultore dell'arte salutare, e si tengano tratto tratto conferenze intorno all'esercizio pratico della ostetricia: e ciò si adempie fedelmente.

Nell'assemblea generale di ciascun anno si stabilisce la somma da erogarsi in sussidii, e questi vengono distribuiti, in proporzione del bisogno, dal Consiglio alle socie che abbiano soddisfatto agli obblighi sociali.

Le sovvenzioni si accordano di dieci in dieci giorni cominciando dal quarto giorno di malattia: non possono per altro estendersi oltre a 40 giorni.

Società dei Minusieri, Ebanisti e Mastri da carrozze. — L'antica Università dei Falegnami e Mastri fabbricanti da carrozze si trasformò nel 1855 in una Società di mutuo soccorso, con proposito per altro di continuare l'esercizio delle pratiche religiose, secondo che si praticava per il passato.

I soci pagano il contributo annuo di L. 12, ed un diritto di buon ingresso, in proporzione della loro età, da L. 3 a L. 70.

L'amministrazione è affidata ad un Consiglio composto di un presidente, di un vice-presidente, di 6 consiglieri, di un tesoriere e di un segretario da eleggersi nell'Adunanza generale dei soci.

Sono conceduti sussidii ai soci presi da infermità, di lire 10 per caduna settimana nel primo mese, di lire 8 nel secondo, e di lire 5 nel terzo: successivamente non si concedono più sovvenzioni, salvo per deliberazione del Consiglio d'amministrazione, purchè i fondi della Società lo permettano.

Ai soci defunti si rendono onori a spese della Società.

La Corporazione provvede ogni anno alla celebrazione della festa di S. Giuseppe suo Patrono col pagamento che fanno i soci di uno speciale contributo.

La Società gode di due letti incurabili nell'Ospedale di San Giovanni, lasciati dal defunto socio Pugnano.

Unione di Artisti ed Industriali per mutuo soccorso (via S. Maurizio, n° 10). — Il 1° luglio 1855 si formò questa Unione, che si propone: 1° di promuovere la morigeratezza e l'istruzione dei suoi membri; 2° di provvedere soccorsi ai soci infermi ed a quelli divenuti inabili al lavoro; 3° di procurare il collocamento a quelli che sono privi di lavoro; 4° di facilitare l'esercizio delle arti e delle industrie professate dai soci con mezzi proporzionati al fondo sociale.

L'Unione è rappresentata da un presidente, da un vicepresidente e da un Consiglio generale. Il presidente, il vicepresidente ed i consiglieri sono eletti dall'adunanza generale

dei soci. Il numero dei consiglieri dee corrispondere ad uno per ogni dieci soci: per altro il numero totale dei consiglieri non può oltrepassare i duecento. Questi hanno voto nel Consiglio generale per tutte le materie in esso trattate: tutti gli altri soci non hanno voto, che per eleggere i loro rappresentanti.

L'Unione è amministrata da una Direzione composta di un presidente, di un vice-presidente e di membri eletti dal Consiglio generale della Società: da quel numero di Comitati che sarà necessario per l'amministrazione speciale di ciascuna istituzione stabilita dall'Unione; da quel numero di Commissioni, che saranno elette dal Consiglio generale o dalla Direzione pel disimpegno di affari speciali; e da un Consiglio generale.

Per raggiugnere i vari fini che si propose la Società nel suo statuto furono instituiti: 1° Un Comitato d'istruzione di 7 membri; 2° Un Comitato di collocamento di 9 membri; 3° Un Comitato di soccorso di 17 membri; 4° Un Comitato di contabilità di 5 membri. Ciascun Comitato ha speciali doveri, ed osserva apposito regolamento.

L'Unione si compone esclusivamente di persone addette ad arti e mestieri, dei quali è stabilito l'elenco dal Consiglio generale.

Hannovi due categorie di soci: di soci promotori, che non possono partecipare nè alle cariche, nè a' sussidii, e di soci partecipanti, i quali godono di tutti i benefizi della Società.

I primi pagano nell'ammessione L. 10: i soci partecipanti non debbono aver meno di 14 e non più di 50 anni, e pagano nell'ammessione una tassa in proporzione della loro età da una a venti lire: tutti i soci poi pagano la quota mensuale di L. 1 35.

I soci partecipanti, in caso di malattia, dopo il terzo giorno ricevono un sussidio giornaliero di L. 1,50 per tre mesi. Seguitando la malattia, il sussidio si riduce alla metà per altri tre mesi: sono stabiliti ulteriori sussidii per chi da tre o cinque

anni faccia parte della Unione. I soci ammalati hanno diritto all'assistenza medico-chirurgica gratuita.

Il sussidio ai cronici è di L. 3,50 per settimana: essi continuano a pagare la loro quota mensuale.

Si pagano dall'Unione L. 40 per la sepoltura di ogni socio defunto.

Un regolamento approvato il 1° febbraio 1857 e modificato il 26 ottobre 1862, spiega minutamente lo statuto fondamentale del 1° luglio 1855.

Società di mutuo soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da donna e da uomo di Torino. — Addì 26 dicembre 1858 fu istituita questa Società di mutuo soccorso, a cui possono partecipare tutte le Mastre e le Lavoranti Sarte da donna e da uomo, che non oltrepassino l'età d'anni 35: esse debbono pagare tre lire nell'ammessione.

L'Amministrazione della Società è composta di dodici persone, cioè di otto donne e quattro uomini eletti in Adunanza generale.

Gli uomini per essere eleggibili debbono far parte della pia Unione dei Sarti, le donne debbono essere maggiori d'età.

È conceduto il soccorso di una lira al giorno oltre alla cura gratuita medico-chirurgica alle socie malate. Il sussidio è conceduto sino a giorni 60 computati dal quarto giorno della malattia. In occasione di parto la socia ha diritto a L. 5.

Ove sopravvanzino fondi, il reddito è distribuito alle inabili al lavoro, purchè abbiano contribuito per 10 anni consecutivi agli obblighi sociali.

Corporazione di mutuo soccorso dei Mastri Serraglieri. — Essendosi abolita l'antica Università dell'arte dei Serraglieri continuarono i membri di essa a stare uniti per celebrare annualmente la festa di S. Pietro loro Patrono: alcuni però nell'anno 1860 proposero di formare una Società di mutuo soccorso, lasciando per altro sussistere la primitiva Corporazione. La proposta fu accolta, e addì 29 gennaio fu approvato lo statuto, che ora è in vigore.

Ogni socio nell'atto dell'aggregazione paga un diritto proporzionato alla sua età da L. 3 a L. 60, ed un'annualità di L. 12 a rate mensuali.

L'Amministrazione della Corporazione è affidata ad un direttore, ad un vice-direttore, a 12 consiglieri, ad un tesoriere, e ad un segretario.

Si concede ai soci malati un sussidio ebdomadario di L. 10 nel primo mese, di L. 8 nel secondo, e di L. 5 nel terzo. Venendo a morire uno dei soci, e non avendo gli eredi i mezzi di dargli onorevole sepoltura, la Società vi concorre con un sussidio.

Il fondo dell'antica Corporazione succeduta all'Università si tiene separato dal fondo dell'Associazione di mutuo soccorso.

Associazione degli Operai di Lucente e Madonna di Campagna. — La Società si compone di Operai: essa è rappresentata da un Consiglio generale ed amministrata da una Direzione.

Il Consiglio generale è formato da consiglieri e vice-consiglieri nominati dall'Assemblea generale dei soci divisi per sezioni secondo la propria arte. Ciascun'arte che conta 10 soci ha diritto alla nomina di un consigliere e di un vice-consigliere. La Direzione è nominata dal Consiglio generale fra i suoi membri.

Gli aspiranti alla Società debbono avere 16 anni, e non oltrepassare i 45.

Possono i maggiori d'anni 45 essere ammessi pagando una tassa, che varia secondo l'età da L. 20 a L. 120.

La quota mensuale è per tutti di una lira.

Ogni socio malato ha diritto alla cura gratuita medico-chirurgica, e dopo il secondo giorno di malattia ha pure diritto ad un sussidio di L. 1,25 al giorno estensibile a tre mesi.

Ove i mezzi della Società lo permettano sarà destinata una somma per sussidiare gl'inabili, che da 10 anni appartengono alla Società.

Il regolamento, che ora si osserva, fu approvato il 2 settembre 1860.

Società di mutuo soccorso dei Lavoranti Serraglieri. — Il regolamento di questa Società approvato il 14 giugno 1861 stabilisce, che ogni individuo, che esercita l'arte di Serragliere, possa far parte della Società pagando nell'ammessione una lira, e la quota settimanale di cent. 25, oltre la tassa annuale di una lira per la celebrazione della festa di S. Pietro.

Ogni socio, che sia malato per più di tre giorni riceve un sussidio giornaliero di una lira sino a tre mesi continuando a pagare le sue quote settimanali.

La Società provvede alla decente sepoltura di ogni socio defunto pagando alla famiglia L. 15.

La Direzione della Società è composta di un direttore, di un vice-direttore, di 12 consiglieri e di un cassiere.

Associazione di mutuo soccorso per le pensioni fra gl'Impiegati della Società ferroviaria dell'Alta Italia (via della Cernaia, n° 9). — L'Associazione di mutuo soccorso, di cui vogliamo far cenno, fu istituita il 1° gennaio 1862 presso la Società concessionaria delle strade ferrate della Lombardia e dell'Italia centrale: essa fu estesa il 19 novembre 1867 a tutti gl'impiegati della Società ferroviaria, che nel 1865 fu appellata dell'Alta Italia.

L'Associazione ha lo scopo di provvedere di pensione gli Impiegati, le loro vedove ed i loro figli orfani.

La cassa delle pensioni è alimentata:

1° Dalle ritenute fatte agli impiegati del 3 per % sul loro stipendio, e di 1/12 sopra ogni aumento di stipendio da farsi nel primo mese in cui questo ebbe luogo;

2° Da un contributo mensuale per parte della Società eguale alla ritenuta del 3 per % fatta sullo stipendio degli impiegati nel mese stesso;

3° Dai lasciti e dalle donazioni che vengono fatte a favore della Cassa;

4° Dal frutto dei fondi della Cassa.

Tutti gli Impiegati, che vengono assunti ad un servizio permanente sono obbligatoriamente partecipanti alla Cassa-pensioni, purchè non abbiano compiuto gli anni 35; quelli che superano quest'età si ammettono solo sopra la loro domanda, e con risoluzione del Consiglio d'amministrazione della Società.

Ogni impiegato messo in istato di quiescenza dal Consiglio ha diritto ad una pensione annua pari a 5/6 dell'ammontare della somma che ha versato, salve alcune eccezioni descritte nel regolamento.

La vedova di un impiegato compartecipante ha diritto ad una pensione annua equivalente ai 2/3 di quella che il marito percepiva, od alla quale avrebbe avuto diritto nel momento della sua morte.

I figli di un defunto compartecipante, orfani di padre e madre, possono ricevere fino all'età di 18 anni un soccorso annuo da computarsi secondo i vari casi nello statuto specificati.

Un sussidio per una sola volta potrà essere conceduto alle vedove dei compartecipanti, che non abbiano diritto alla pensione: un sussidio potrà pure essere conceduto agli orfani, figli di padre morto senza avere acquistato diritto a pensione.

La pensione della vedova cessa quando questa passa ad altre nozze.

La Cassa è amministrata da un Comitato composto di un amministratore designato dal Consiglio della Società, del direttore generale, del direttore dell'Esercizio, del capo dell'Ufficio legale, del capo del Servizio della contabilità e del controllo dell'esercizio, di un impiegato superiore della Direzione generale, e di due capi del Servizio dell'esercizio.

Dall'accuratissimo resoconto dell'anno 1868 pubblicato il 16 marzo 1869 si scorge che, i compartecipanti alla Cassa-pensioni al 31 dicembre 1868 erano 6986, e che i prodotti e le spese dell'anno furono come infra:

Prodotti.

Ritenuta del 3 per % sugli stipendi	L.	299,163 89	
Contributo della Società	„	299,163 89	
Ritenuta di 1/12 sugli aumenti degli stipendi . .	„	13,913 10	
Prodotto dell'impiego dei fondi, premi, e rimborso di obbligazioni	„	259,624 86	
Totale dei prodotti .	L.	871,865 74	L. 871,865 74

Spese.

Pensioni	L.	48,459 02	
Soccorsi	„	11,025 „	
Rifusioni di ritenute .	„	1,218 54	
Totale delle spese .	L.	60,702 56	L. 60,702 56
Rimanenza attiva sull'esercizio . .			L. 811,263 18
Il fondo al 31 dicembre 1867 era di			„ 3,038,935 16
Quindi il fondo totale delle pensioni al 31 dicembre 1868 calcolando i titoli al prezzo d'acquisto era di			L. 3,850,098 34

Il numero dei pensionati al 31 dicembre 1868 si componeva di

Impiegati	N°	50	per L.	22,040 86
Vedove	„	110	„ „	28,234 79
Orfani (famiglie) . .	„	13	„ „	1,922 83
Totale.	N°	173	per L.	52,198 48

I soccorsi accordati nel 1868 per una volta sola furono 19 per L. 11,025.

Società di mutuo soccorso degli Operai Armaiuoli della R. Fabbrica d'armi di Torino (Valdocco). — La fondazione di questa Società ebbe luogo addì 24 novembre 1862. Ogni individuo addetto alla R. Fabbrica d'armi di Torino, che abbia raggiunto gli anni 15 e non oltrepassi i 45, può farne parte pagando per diritto di ammessione L. 1 50 e per quota mensuale L. 1 20.

I soci per una malattia di 3 giorni non riceveranno alcun sussidio: continuando ad essere malati, riceveranno il sussidio di una lira al giorno per lo spazio di mesi 3: per altri 3 mesi riceveranno cent. 50 al giorno.

La Direzione della Società è affidata ad un presidente, due vice-presidenti, quattro direttori, dodici consiglieri, un cassiere, un segretario e due revisori.

Società italiana dei Giovani Caffettieri, Confettieri e Distillatori (via Barbaroux, n° 5). — La Società italiana dei Giovani Caffettieri, Confettieri e Distillatori, costituitasi sotto questo nome il 30 marzo 1863, procura un soccorso ai soci ammalati, una pensione ai soci inabili al lavoro ed un collocamento a quelli, che sono privi di occupazione.

Gli aspiranti debbono essere regnicoli, ed esercitare come lavoranti una delle professioni indicate dal titolo della Società, e non debbono aver più di 40 anni.

La quota mensuale è di L. 1 25, da pagarsi a mesi anticipati pei residenti in Torino, e per gli altri a bimestri pure anticipati. Si paga inoltre una tassa d'iscrizione, che varia secondo l'età.

Hannovi soci onorari, che pagano la stessa tassa senza acquistare il diritto ai sussidii ed alla pensione.

Ogni socio malato ha diritto a L. 1 50 al giorno: se partecipa alla Società da oltre 8 anni, a L. 2, e se ne fa parte da più di 16 anni, a L. 2 50: è inoltre curato dal medico della Società.

I sussidii possono estendersi a 90 giorni. La pensione agli

invalidi è stabilita ogni anno dal Consiglio d'amministrazione; può solo essere conceduta a chi da 10 anni appartenga alla Società.

La Società è amministrata da un Consiglio composto di 9 membri e da un segretario, sotto il controllo di un Comitato di revisione e dell'Assemblea de' soci.

La Società ha poi due commessi stipendiati per procurare collocamento ai soci che sono senza lavoro.

I Principali, che sono soci onorari della Società, pagano L. 3 per ottenere un giovane al loro servizio: gli altri pagano L. 5. Pagano la stessa tassa i giovani, che ottengono di essere collocati.

Società di mutuo soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da donna. — Scopo di questa Società, formatasi nell'anno 1864, è il vicendevole aiuto tra le Mastre e Lavoranti Sarte da donna nel caso di malattia, o di vecchiaia, che renda la persona incapace al lavoro. Le Lavoranti Sarte da uomo possono pure far parte della Società.

Le aspiranti non debbono avere oltrepassato i 35 anni di età. La tassa d'iscrizione è di una lira: la quota da pagarsi mensualmente è pure di una lira. Oltre alla cura gratuita per mezzo del medico della Società, le socie hanno diritto al sussidio di una lira per cadun giorno di malattia, estensibile a giorni 40. Le puerpere hanno diritto al sussidio di lire 5. Venendo la Società a fare dei risparmi, questi saranno distribuiti alle socie inabili al lavoro, come sarà stabilito dall'Amministrazione.

L'Amministrazione della Società si compone di un direttore socio onorario, di una direttrice, di una vice-direttrice, di 4 visitatrici e di 4 consigliere, oltre al segretario e tesoriere che sono soci onorari.

L'Amor fraterno, Società di mutuo soccorso fra i vecchi operai di Torino (via della Provvidenza, n° 33). — Scopo della Società è di promuovere il benessere morale e materiale tra i soci. Questi sono onorari od effet-

tivi: i primi concorrono al mantenimento della Società senza aspirarne agli utili, i secondi pagano il tributo sociale per godere dei comuni vantaggi.

Tutti gli Operai, che non sono capi di officina, i quali abbiano compiuto 45 anni, possono far parte dell'Associazione mediante il pagamento d'ammessione di lire due e della quota mensuale di L. 1 30.

Le donne Operaie hanno gli stessi diritti e gli stessi obblighi.

Il socio appena ammesso, in caso di malattia, ha diritto alla cura medico-chirurgica. Dopo 6 mesi dalla sua ammessione ha pur diritto, dopo il quarto giorno della malattia, ad un sussidio di L. 1 50 per cadun giorno, estensibile a due mesi. Se il fondo sociale lo permette, il sussidio si estende ancora ad un altro mese.

La Società è rappresentata da un Consiglio generale formato di consiglieri e vice-consiglieri nominati dai soci. Ogni categoria d'arti o mestieri che conti più di 10 soci ha diritto alla nomina di un consigliere e di un vice-consigliere. Il Consiglio generale nomina la Direzione, a cui è affidata l'amministrazione della Società.

La Società nell'adunanza delli 17 luglio 1864, udita la relazione del presidente, il quale annunciò, che il socio onorario Cav. Gabriele Capello avea donato lire cinquecento per iniziare una Cassa di riserva per gli operai resi inabili al lavoro, deliberò di fondare questa Cassa col nome di *Cassa Capello-Moncalvo*. La Cassa fu costituita il 1° gennaio 1865 ed entrerà in esercizio il 1° gennaio 1870. Essa è diretta dalla Direzione generale della Società. I soci e le socie vi contribuiscono con una tassa di ammessione non maggiore di cent. 50, e con una quota mensuale non maggiore di cent. 20. Dopo avere soddisfatto per cinque anni agli obblighi sociali, il socio, divenuto inabile al lavoro, avrà una pensione non minore di cent. 50 al giorno. Egli è dispensato dal pagamento della quota dell'*Amor fraterno*, è per altro tenuto al pagamento della quota mensuale della Cassa di riserva.

Società degli Scultori ed Intagliatori in legno (via S. Maria, n° 8). — Fu istituita nell'anno 1865 dai Lavoranti Scultori ed Intagliatori in legno collo scopo di procurare ai soci un soccorso in caso di malattia ed una occupazione in caso di mancanza di lavoro.

La Società è diretta da un presidente, un vice-presidente, un cassiere, un segretario, un vice-segretario, due revisori ed un questore: essa è inoltre sorvegliata da un Comitato di 12 membri.

I soci pagano una quota settimanale di cent. 50: quando sono senza lavoro vengono occupati in un opificio sociale, e quando sono infermi ricevono un sussidio in proporzione dei fondi, di cui l'Associazione può disporre.

I soci fondatori, dopo aver per dieci anni soddisfatto i loro obblighi verso la Società, e gli altri soci dopo anni dodici, qualora siano inabili al lavoro, riceveranno un sussidio giornaliero non minore di cent. 50 e non maggiore di L. 1 50.

Società Filarmonica di Torino (via delle Finanze, n° 3, presso gli editori di musica Giudici e Strada). — Addì 28 marzo 1865 parecchi cultori dell'arte musicale formarono una Società, a cui diedero il nome di *Società Filarmonica torinese*, coll'intendimento di adoperarsi per ottenere il progresso dell'arte ed il miglioramento della condizione degli artisti:

1° Procacciando occupazioni convenienti ai soci professori d'orchestra, con adeguati compensi, senza che debbano soggiacere al sistema degli appalti;

2° Promovendo concerti pubblici per l'esecuzione delle migliori produzioni dell'arte;

3° Sussidiando i soci malati o divenuti inabili all'esercizio della loro professione.

I soci sono effettivi od onorari. I soci effettivi sono o professori d'orchestra o maestri o professori di musica. Sono professori d'orchestra coloro, che occupano tale qualità in un teatro di Torino: sono maestri o professori di musica co-

loro, che esercitano l'arte musicale per professione senza essere addetti a teatri.

I soci onorari sono coloro, che coltivano l'arte musicale per diletto, od in altro modo s'adoperano per il progresso dell'arte.

I soci effettivi di 1ª categoria pagano L. 1, 25 mensuali, quelli di 2ª L. 2: i soci onorari pagano L. 15 all'anno.

Tutti pagano un diritto di buon ingresso proporzionato all'età da L. 10 a L. 50.

Possono far parte della Società anche le donne.

Gli artisti di canto addetti ai teatri sono annoverati fra i soci di 1ª categoria: quelli addetti alle cappelle o in altro modo all'esercizio dell'arte sono posti fra i soci di 2ª categoria. Anche le persone che esercitano professioni affini all'arte musicale sono soci di 2ª categoria.

Ogni anno la Società dà due grandi concerti nei primari teatri di Torino: tutti i soci di 1ª categoria hanno l'obbligo di prendervi parte. Possono assistervi tutti i soci.

I proventi della tassa di buon ingresso, delle quote mensuali, dei concerti, delle serate che si ottengono dai proprietari o dagli impresari dei teatri di Torino, della tassa così detta di orchestra, e delle multe costituiscono il fondo sociale, che si divide in fondo fruttifero, ed in fondo fluttuante.

Dopo tre mesi dalla data di ammessione il socio malato ha diritto ad un sussidio di L. 2 al giorno, purchè la malattia duri più di tre giorni. Può il sussidio concedersi sino a 90 giorni, e nei casi gravi sino a 100.

In caso di grave disgrazia può ad un socio essere conceduto un sussidio straordinario, purchè lo stato finanziario della Società lo permetta.

Dopo sei anni dall'ammessione sarà ai soci divenuti inabili assegnata una pensione proporzionata ai proventi del fondo fruttifero: il *maximum* della pensione sarà di L. 500.

Alla famiglia del socio inabile morto si potrà concedere

un sussidio non minore di un trimestre, nè maggiore di un anno della pensione di cui godeva il socio.

La Società è amministrata da una Commissione direttiva di 9 membri e da un Comitato per i sussidii. La Commissione direttiva ha l'incarico di procurare occupazione ai professori d'orchestra, di apprestare i grandi concerti e di amministrare i fondi sociali.

Il Comitato per i sussidii fa le sue relazioni alla Commissione direttiva.

L'assemblea generale ha i supremi poteri.

Associazione Veterinaria italiana di mutuo soccorso e di previdenza (corso lungo Po, n° 4). — Il 30 giugno 1867 si è costituita quest'Associazione, che ha per iscopo di venire in aiuto dei soci bisognosi di soccorso, di recare aiuto alle loro vedove ed ai loro figli, e di preparare i fondi di una cassa di pensioni di riposo.

La sede della Società è in Torino; ma essa ha tanti Comitati, quante sono le divisioni territoriali o le provincie del Regno che potranno riunire almeno 10 soci.

Tutti i Medici Veterinari italiani o stranieri residenti nel Regno possono far parte dell'Associazione.

I soci pagano un diritto di ammessione di L. 10, ed una quota annua di L. 12.

I soci possono avere soccorso dopo aver fatto parte per cinque anni consecutivi della Società. Possono anche avere soccorso le loro vedove, i figli, e gli ascendenti.

I soci infermi o vecchi, se sono poveri, possono avere una pensione proporzionata ai mezzi, di cui la Società può disporre.

I soccorsi vengono presi sulle quote annuali dei soci: le pensioni sul fondo di riserva formato dei frutti delle quote di buon ingresso, e delle quote annuali non distribuite in sussidio.

Ogni Comitato ha una Commissione amministrativa costituita da un direttore, un vice-direttore, un segretario-cassiere, due membri aggiunti. Le Commissioni dei Comitati

regionali e provinciali propongono la distribuzione dei fondi di soccorso al Comitato centrale, e questo delibera sulla proposta dei Comitati.

Ogni anno si riunisce l'Assemblea generale composta dei direttori, vice-direttori e segretari dei Comitati. In questa adunanza si rendono i conti e si provvede a tutti i bisogni dell'Associazione.

Società Artistico-Musicale di mutuo soccorso. — Con R. D. 10 novembre 1867 fu approvato lo statuto organico di questa Società, che ha per unico scopo il mutuo soccorso fra gli Artisti.

I professori di musica, i cantanti, i maestri, i pianisti, e coloro, che esercitano professioni prossimamente affini coll'arte musicale, possono farne parte come soci effettivi. Possono farne parte come soci benefattori coloro, che non professano l'arte musicale.

I soci effettivi nell'ingresso pagano un diritto da L. 4 a L. 10, secondo l'età, e poscia il contributo mensuale di L. 1 25.

Il socio ammalato ha diritto alla cura del medico-chirurgo della Società, e dopo il quarto giorno di malattia ha diritto ad un sussidio giornaliero di L. 1, 50 estensibile a giorni 91 (purchè siano trascorsi sei mesi dalla sua ammessione), e se dopo questo periodo di tempo non sarà pienamente ristabilito, avrà ancora cent. 75 al giorno per altri giorni 91.

Alla Società presiede una Direzione composta di un presidente, di due vice-presidenti, di otto consiglieri, di due ispettori e di un segretario-cassiere.

La Direzione nomina un Comitato di sorveglianza di 4 soci per la visita dei malati.

Il socio che dopo dieci anni diverrà per malattia o per vecchiezza inabile a professare l'arte sua, avrà un sussidio giornaliero non minore di centesimi 75, e non maggiore di L. 1 25.

Associazione L'Avvenire dell'operaio (via Doragrossa, n° 5). — Il 5 febbraio 1868 si è costituita questa Associazione, ed il 29 dicembre dello stesso anno fu approvato lo statuto sulle seguenti basi:

Lo scopo della Società è di promuovere il benessere morale e materiale del cittadino, educarlo alla vita sociale, cooperare ai destini della nazione, e sviluppare sempre più le interne libertà. L'Associazione per mezzo del periodico settimanale, che porta in fronte lo stesso suo titolo, propugna i più vitali interessi della classe operaia, e dà il resoconto di tutte le deliberazioni della Società.

I soci sono di tre categorie: effettivi, onorari e benemeriti.

Gli effettivi son tutte le persone d'ambo i sessi da 16 a 50 anni, i quali debbono pagare una tassa d'ammessione da una a 24 lire, secondo l'età, ed una quota mensuale di centesimi 50.

Gli onorari sono coloro, che si consacreranno all'insegnamento degli operai nella sede sociale, od avranno contribuito con qualche fatto glorioso alla grandezza della patria.

I benemeriti sono coloro, che con generosi doni contribuiranno alla prosperità morale e materiale dell'Associazione.

La Società ha proclamato a suo Presidente onorario il Gen. Giuseppe Garibaldi.

L'Associazione ha le seguenti Sezioni:

1° Istruzione;
2° Magazzini cooperativi di produzione;
3° Mutuo trattamento figliale o *compagnonaggio;*
4° Magazzini cooperativi di consumo.

Una Divisione speciale comprende le donne.

Vi hanno inoltre due Comitati, uno di mutuo soccorso maschile, l'altro di mutuo soccorso femminile.

Le quattro Sezioni, la Divisione femminile e i due Comitati hanno speciali regolamenti di amministrazione.

È facoltativo al socio di dichiarare all'atto dell'ammessione se egli intenda dedicarsi ad una o più Sezioni, ovvero voglia

solo far parte del Corpo generale. La 1ª Sezione per altro è comune a tutti i soci, i quali hanno diritto ad una copia del giornale.

Il socio malato dopo sei mesi dalla sua ammessione ha diritto dopo il secondo giorno ad un sussidio giornaliero non maggiore di una lira per giorno.

I soci, che appartengono solo al Corpo generale non hanno diritto che a 40 giorni di sussidio all'anno: quelli che appartengono anche alla 2ª od alla 4ª Sezione hanno diritto a 60 giornate di sussidio, e quelli che fanno parte di ambedue queste Sezioni, a giornate 80.

La Società è retta da un Presidente, da un Consiglio di direzione e da un Consiglio generale.

La Società non avendo compiuto un anno dalla sua fondazione, non ha ancora pubblicato alcun resoconto.

Società di mutuo soccorso fra i Volontari di Torino (via Nuova, n° 25). — Addì 30 agosto dell'anno 1868 si è istituita questa Società di mutuo soccorso fra i Volontari di Torino, collo scopo di sussidiare coloro, che per mutilazioni o per ferite riportate in campo, o per malattie sopravvenute in conseguenza delle medesime si trovino in bisogno, di soccorrere le vedove e gli orfani caduti in miseria, e di promuovere e difendere la libertà.

Formano la rappresentanza della Società un presidente, due vice-presidenti, sei consiglieri, due segretari, un cassiere, due medici e due controllori.

I soci pagano una tassa mensuale di cent. 50.

Ogni socio, che in caso di malattia sia impedito di procacciarsi il quotidiano sostentamento, ha diritto ad un sussidio proporzionato ai mezzi sociali.

Dopo l'approvazione dello statuto si procedette all'elezione della rappresentanza, e la Società ebbe d'allora in poi il regolare suo corso.

Associazione degli Operai Guardie-fuoco di Torino. — La Società ha per iscopo la fratellanza e il

mutuo soccorso tra gli operai componenti la Compagnia delle Guardie a fuoco del Municipio torinese. Possono far parte dell'Associazione come soci onorari i cittadini, i quali vogliano adoperarsi pel bene della Compagnia predetta.

La Direzione è composta di un presidente, di un vice-presidente e di cinque direttori eletti dai soci effettivi.

I soci pagano una tassa d'ammessione fissata dal regolamento, ed un contributo mensuale stabilito dall'adunanza generale non minore di cent. 50, e non maggiore di cent. 75.

Dopo tre mesi dall'ammessione il socio colpito da malattia ha diritto ad un sussidio di cent. 50 al giorno estensibile a tre mesi. Se dopo questo periodo di tempo il socio è ancora inabile al lavoro, riceverà 25 centesimi al giorno per altri tre mesi.

Le norme speciali per il sussidio dovuto ai soci, e per la amministrazione sono dichiarate nel regolamento che fu, discusso e approvato il 31 gennaio 1869.

Unione litografica per mutuo soccorso. — Questa Società non ha che pochi giorni di vita. Possono farne parte come soci solamente le persone, che esercitano l'Arte litografica, purchè abbiano almeno 18 anni, e non abbiano oltrepassato gli anni 45. Nell'atto di ammessione debbono pagare la tassa di L. 2, e in seguito ogni settimana centesimi 30.

Dopo sei mesi d'ammessione il socio malato ha diritto dopo il quarto giorno di malattia ad un sussidio non minore di L. 1, 30, nè maggiore di L. 1, 75 al giorno, estensibile a giorni 91. Se dopo questo termine la malattia continua, ed il fondo sociale lo permetta, si concederà un sussidio di settimana in settimana.

La Società è amministrata da una Direzione composta di un presidente, di un vice-presidente, di tre direttori, di due revisori dei conti, di un segretario e di un cassiere.

Vi ha inoltre una Commissione di *probi viri* per comporre amichevolmente ogni dissensione che mai sorgesse in seno alla Società.

TAB

delle Associazioni di mutuo soccorso, indicante l'anno dell' an

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI
1	Unione pio-tipografica – Cassa generale
	Id. Cassa per i cronici
2	Pio Istituto dei Cappellai
3	Compagnia dei Cocchieri e Palafrenieri
4	Società mutua per soccorsi ai Dottori di Medicina e Chirurgia
	Id. Fondo per le Vedove
5	Mutua Società dei Parrucchieri
6	Unione dei Tessitori in seta, oro ed argento
7	Pia Società di mutuo soccorso dei Mastri Calzolai
8	Pia Unione dei Legatori di libri
9	Società dei Compositori-Tipografi
	Id. Fondo di cronicismo
10	Pia Unione dei Sarti
	Id. Fondo della soppressa Università
11	Pia Unione dei Lavoranti Calzolai
12	Associazione generale degli Operai
	Id. Fondo per gli inabili
13	Id. Cassa delle Pensioni
	Società di mutuo soccorso dei Cuochi e Camerieri
	Id. Fondo della Società degli invalidi e vecchi
14	Associazione di mutuo soccorso degli Operai *Pristinai*
15	Società di mutuo soccorso dei Macellai
16	Società di mutua beneficenza fra i Commessi ed Apprendisti di Commercio
17	Società delle Operaie
	Id. Fondo per le inabili
18	Società di mutuo soccorso degli Artisti Tipografi per cronicismo e pensione
19	Società dei Lavoranti Conciatori
	Da riportare

ELLA

della loro fondazione ed il loro resoconto finanziario no 1868.

Indicazione della pagina a cui la Società si riferisce	ANNO DELLA FONDAZIONE	NUMERO DEI SOCI	ENTRATA DEL 1868		USCITA DEL 1868		FONDO DI CASSA AL 31 DICEMBRE 1868		RENDITA ANNUALE DEL CAPITALE SOCIALE	
874	1730	270	9,140	47	7,731	55	1,408	92	609	80
874	»	»	2,392	»	2,392	»	»	»	330	»
875	1736	88	2,228	05	2,083	05	145	»	248	90
876	1748	252	5,131	25	4,403	50	727	75	550	»
877	1839	138	8,246	50	8,246	50	»	»	5,375	»
878	»	»	160	15	140	»	20	15	152	50
878	1842	159	5,982	70	5,417	80	564	90	900	»
879	1845	100	337	65	308	15	29	50	10	»
880	1846	61	1,873	06	1,630	30	242	76	837	»
880	1848	47	1,654	50	1,654	50	»	»	425	»
881	1848	201	14,205	04	9,224	30	4,980	74	»	»
882	»	»	10,831	25	108	»	10,723	25	»	»
882	1848	163	4,144	05	2,073	33	2,070	72	645	»
883	»	»	488	85	373	05	115	80	195	»
883	1849	27	1,101	81	486	75	615	06	117	60
884	1850	7870	118,470	19	113,047	82	5,422	37	11,995	44
885	»	»	8,349	60	8,349	60	»	»	»	»
886	1863	367	14,170	10	14,083	70	86	40	5,700	»
886	1850	270	8,583	50	6,196	75	2,386	75	2,110	»
887	»	»	735	»	192	»	543	»	735	»
887	1851	1840	6,416	50	5,745	22	671	28	430	»
888	1851	104	9,191	10	8,166	25	1,024	85	960	»
889	1851	400	12,635	68	9,539	05	3,096	63	4,130	»
889	1851	1850	26,238	28	22,667	90	3,570	38	2,450	»
890	»	»	1,517	50	1,517	50	»	»	»	»
890	1852	97	1,570	15	836	65	733	50	680	»
891	1852	30	2,431	95	831	30	1,600	65	50	»
—	—	14,334	278,226	88	237,446	52	40,780	36	39,636	24

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI
	Riporto . .
20	Cassa di soccorso tra gli Agenti a paga giornaliera della Società ferroviaria dell'Alta Italia . . . . .
21	Società d'istruzione, d'educazione e di mutuo soccorso tra gl'Insegnanti . . . . .
22	Società Orto-agricola . . . . .
23	Associazione dei Capi di negozio, Caffettieri, Confettieri e Liquoristi.
24	Società delle Ostetrici . . . . .
25	Società dei *Minusieri*, Ebanisti, Mastri da Carrozze . . . .
26	Unione di Artisti ed Industriali per mutuo soccorso . . .
27	Società di mutuo soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da donna e da uomo . . . . .
	Id. Fondo per le inferme che già ricevettero il *maximum* dei soccorsi ordinari . .
28	Corporazione di mutuo soccorso dei Mastri Serraglieri . . .
29	Associazione degli Operai di Lucente e della Madonna di Campagna.
30	Società di mutuo soccorso dei Lavoranti Serraglieri . . .
31	Cassa-Pensioni degli Impiegati della Società ferroviaria dell'Alta Italia
32	Società di mutuo soccorso degli Operai Armaiuoli della R. Fabbrica d'armi in Valdocco . . . . .
33	Società italiana dei Giovani Caffettieri, Confettieri e Distillatori .
34	Società di mutuo soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da donna .
35	*L'Amor fraterno*, Società di mutuo soccorso fra i vecchi Operai .
36	Società filarmonica torinese . . . . .
37	Società degli Scultori e Intagliatori in legno . . . . .
38	Associazione veterinaria italiana di mutuo soccorso e previdenza .
39	Società Artistico-musicale di mutuo soccorso . . . . .
40	Associazione *L'Avvenire dell'Operaio*, Sezione maschile . . .
	Id. Sezione femminile . . .
41	Società di mutuo soccorso fra i Volontari . . . . .
42	Associazione degli Operai Guardie a fuoco di Torino . . .
43	Unione litografica per mutuo soccorso . . . . .
	TOTALI . .

Indicazione della pagina a cui la Società si riferisce	ANNO DELLA FONDAZIONE	NUMERO DEI SOCI	ENTRATA DEL 1868		USCITA DEL 1868		FONDO DI CASSA AL 31 DICEMBRE 1868		RENDITA ANNUALE DEL CAPITALE SOCIALE	
—	—	14,334	278,226	88	237,446	52	40,780	36	39,636	24
892	1853	?	74,197	15	44,807	16	29,389	99	5,005	»
893	1853	2004	94,550	37	94,523	54	26	83	12,165	»
896	1854	80	1,419	»	1,419	»	»	»	370	»
897	1854	45	50	»	50	»	»	»	50	»
898	1855	41	473	»	208	51	264	49	250	»
899	1855	122	2,807	45	1,967	95	839	50	365	»
899	1855	180	2,848	70	2,797	55	51	15	112	85
901	1858	97	1,756	95	1,219	90	537	05	190	»
901	»	»	28	80	15	»	13	80	20	»
901	1860	44	4,304	46	186	50	4,117	96	»	»
902	1860	20	343	»	240	»	103	»	42	»
903	1861	75	650	»	625	»	25	»	50	»
903	1862	6986	871,865	74	830,254	56	41,611	18	243,180	»
906	1862	145	2,422	39	869	60	1,552	79	52	83
906	1863	200	4,911	90	2,416	25	2,495	65	350	»
907	1864	42	843	20	352	50	490	70	»	»
907	1864	850	9,124	80	9,023	50	101	30	447	50
909	1865	120	6,326	66	4,758	60	1,568	06	560	»
909	1865	18	633	»	200	»	433	»	»	»
911	1867	100	2,600	»	2,600	»	»	»	215	»
912	1867	70	2,116	50	2,116	50	»	»	185	»
913	1868	872	»	»	»	»	»	»	»	»
913	1868	288	»	»	»	»	»	»	»	»
914	1868	200	»	»	»	»	»	»	»	»
914	1869	139	»	»	»	»	»	»	»	»
815	1869	80	»	»	»	»	»	»	»	»
—	—	27,152	1,362,499	95	1,238,098	14	124,401	81	303,246	42

DINTORNI DI TORINO

Dintorni di Torino. — Crediamo far cosa non discara a chi ci legge dando qui brevi cenni intorno ad alcuni luoghi posti fuori del territorio di Torino, che per la loro poca distanza dalla città, per l'amenità di loro giacitura e per le storiche memorie che in sè compendiano, meritano di essere visitati.

Eremo. — A fine di ottenere la liberazione del Piemonte dalla pestilenza che lo travagliava, sullo scorcio del secolo XVI, il duca Carlo Emanuele I, per suggerimento del P. Alessandro dei marchesi di Ceva priore del monastero dei Camaldolesi a Pozzo di Strada, faceva voto di fondare un Eremo, o Convento di monaci dell'ordine di S. Romualdo, sul colle di Torino. Il Duca era altresì spinto a tal opera dal desiderio di erigere un'altra cappella dell'Ordine supremo della SS. Annunziata in luogo di quella, che trovavasi alla Certosa di Pierre-Chatel, venuta in mani straniere per la cessione allora fattasi alla Francia della Bressa e del Bugey, a fine di ottenere il dominio del Marchesato di Saluzzo. Il doppio scopo fu indicato dall'iscrizione che si pose poi sopra la porta d'entrata del convento. Sceglievasi a tal uopo la collina di Torino verso Pecetto, nel sito detto *i Pascoletti*, dove sorgeva una

cappella dedicata al martire torinese S. Solutore. Il Duca interveniva nel 1606 alla consacrazione della chiesa fatta secondo il disegno di Carlo Vittozzi. Il locale destinato ai monaci, siccome soleva praticarsi nelle Certose, era disposto in modo, che ogni eremita vi avesse la sua piccola abitazione segregata dalle altre, e il suo piccolo orticello. Eravi posto per 21 cenobita. Nel 1780, sul disegno del conte Delala di Beinasco, fu fatto qualche ampliamento alla chiesa, e venne innalzato un bel campanile. Nel chiostro e nella chiesa vedevansi una Vergine Annunziata del Beaumont, dodici bei paesaggi del Cignaroli, parecchie scolture in legno del Clemente, una cena del Matheus di Anversa discepolo di Rubens, una ricca biblioteca con vari manoscritti: era assai elegante la cappella sotterranea, destinata ad accogliere le salme dei Cavalieri dell'Annunziata. Nell'epoca della rivoluzione e della dominazione francese ogni cosa fu mandata a soqquadro, nè mai più si pensò alla ristorazione della chiesa e del convento, di cui appena rimangono alcune reliquie.

Il locale venne adattato ad uso di villa, e divenne proprietà privata. Delle antiche costruzioni non si vede più altro che il campanile.

Si sale all'Eremo passando per la strada, che accenna alla chiesa di S. Margherita, detta *Strada di Doragrossa.*

Stupinigi. — Chi uscendo dalla piazza Carlo Felice si metta per la strada, che a mano destra fiancheggia la stazione della via ferrata, dopo una passeggiata di due ore a piedi giunge a Stupinigi, che gli antichi denominavano *Supponicum*, o *Suppunicum*, o *Sopponigo.*

Questo territorio sullo scorcio del secolo VIII apparteneva all'abbazia della Novalesa: fu quindi proprietà dei nobili Cavoretti, e nel 1564 venne acquistato dal duca di Savoia, che ai possessori diede in compenso il paese di Altessano. Carlo Emanuele I ne fece una commenda per i cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro, la quale, accresciuta poi di grosse rendite, diventò commenda magistrale.

La bellissima palazzina reale fu innalzata dal re Carlo Emanuele III per luogo di riposo dopo la caccia, sul disegno del Iuvara, modificato poi nella parte esteriore dal conte Alfieri. Vuolsi specialmente notare la sala di mezzo, le cui finestre ai vari lati lasciano scorrere l'occhio sopra quattro magnifici viali, che mettono a Vinovo, a Candiolo, a Moncalieri e al bosco riservato per la caccia. In questa ed in parecchie altre sale vi hanno pregevoli affreschi dei fratelli Valeriani di Venezia, del Crosato, del Vanloo, del Cignaroli, alcuni dei quali vennero ritoccati, or son pochi anni, da Paolo Morgari. Nel palazzo, ove soggiornarono lungo tempo e il principe Tommaso e il principe Eugenio di Savoia, prese stanza Napoleone I lorchè portavasi a Milano a cingere la corona d'Italia. Qui ebbero luogo splendide feste in occasione delle nozze di Vittorio Emanuele I, per la venuta in Torino del re di Portogallo, sposo alla principessa Maria Pia, e nello sposalizio del duca di Aosta colla principessa Maria della Cisterna. Qui trattenevasi assai volentieri, tutta intenta all'educazione dei suoi piccoli figliuoli quell'angelica donna, che fu Maria Adelaide.

Alla palazzina sono annessi bellissimi giardini, ai quali fanno seguito i boschi per le cacce riservate alla R. famiglia.

Re Carlo Alberto manteneva a Stupinigi un elefante, parecchi leoni ed altri animali rari viventi (doni per la maggior parte di principi stranieri), che nel 1851 vennero uccisi e mandati ad ornamento di pubblici musei.

La palazzina, i giardini e le dipendenze fanno parte della dotazione immobiliare della Corona.

Moncalieri. — Ad otto chilometri da Torino, sulla riva destra del Po a cavaliere del fiume, e sopra ridente collina riparata dai venti di tramontana, sorge la città di Moncalieri, fondata a mezzo il secolo XIII, quando qui ripararono gli abitanti della vicina Testona distrutta dalle armi nemiche dei Chieresi e degli Astigiani.

Sonovi nella città due chiese parrocchiali, l'una sotto il

titolo di S. Maria della Scala, l'altra di S. Egidio. In questa ultima veggonsi con piacere alcuni affreschi del Milocco e di Sebastiano Taricco: nella prima sono degni di osservazione gli stalli del coro, e un quadro rappresentante l'Assunzione della B. V. cominciato dal Beaumont e condotto a termine dal suo allievo Giovanni Molineri. In questi ultimi anni furono fatti alla chiesa grandi ristauri, che posero in rilievo i suoi pregi architettonici: fu inoltre costrutta una bella scala di marmo dinanzi alla porta maggiore.

Vuolsi visitare in Moncalieri il Collegio-convitto, fondato nel 1837 per l'istruzione e l'educazione dei giovani da Re Carlo Alberto, dal cui nome esso s'intitola. Dopo la soppressione degli Ordini religiosi l'edifizio del Collegio fu ceduto dal Governo al Municipio, il quale lasciò che i PP. Barnabiti continuassero ad averne il libero uso per educare i giovani di agiate famiglie, e per dar loro un compiuto insegnamento elementare, ginnasiale e liceale.

Sin dal 1859 il chiarissimo Cav. P. Francesco Denza, Professore di Fisica, prese a fare accurate osservazioni di meteorologia dall'Osservatorio di questo Collegio, e nel 1866 cominciò a pubblicare un Bollettino mensuale meteorologico dai cultori delle scienze astronomiche tenuto in grandissimo pregio.

L'Osservatorio si alza sul livello medio del mare m. 259,60, e sul livello medio del Po m. 43,24.

La sua posizione geografica è la seguente:

Latitudine boreale = 44° 59′ 52″

Longitudine . . = 5° 22′ 40″ Est da Parigi
= 0h 21m 31s „

Il Bollettino contiene le osservazioni che si fanno sull'Osservatorio di Moncalieri, e su quello del Seminario di Alessandria, col Direttore del quale il Prof. Denza corrisponde regolarmente.

La postura del Collegio è magnifica, e dal suo cortile si gode una bellissima vista e di collina e di pianura.

Nella parte più eminente della città s'innalza il castello

reale. Questo dapprima fu soltanto una villa di delizie, eretta per ordine di Iolanda, moglie del B. Amedeo, fu quindi ampliato e abbellito dal duca Carlo Emanuele I, poi dalla duchessa Cristina di Francia, e finalmente portato all'attuale magnificenza nel 1775 da Vittorio Amedeo III: sul disegno del siciliano Martinez. Voglionsi osservare nel castello le due grandi torri, che, sebbene ammodernate, conservano qualche vestigio dell'architettura antica, il vastissimo cortile, la magnifica scala in marmo bianco, le lunghe gallerie, le molte sale, in parecchie delle quali s'incontrano dipinti di non poco pregio, e finalmente l'oratorio ricco d'oro e di marmi.

In questo castello venne condotto prigione da Rivoli re Vittorio Amedeo II quando volle riprendere le redini del governo poc'anzi da lui spontaneamente commesse al proprio figliuolo Carlo Emanuele III, e qui egli finì di vivere. Oltre Vittorio Amedeo II morirono qui Vittorio Amedeo III (1796) e Vittorio Emanuele I (1824).

Il castello coll'annesso giardino è compreso nella dotazione immobiliare della Corona.

Racconigi. — Racconigi sorge sulla destra sponda del torrente-fiume Maira. Vi si giugne da Torino in un'ora e 11 minuti per la via ferrata da Torino a Cuneo. Conta una popolazione di circa 10,000 persone: venne eretto in città nel 1832.

Hannovi due parrocchie: S. Giovanni Battista (dove vedesi sopra l'altare maggiore un dipinto del Beaumont, rappresentante il Battesimo del Redentore) e S. Maria maggiore. Racconigi ha pure un piccolo teatro con due ordini di palchi. Il clima è piuttosto umido, il terreno è fertile, l'industria principale sta nella filatura della seta. Vi si tengono quattro fiere all'anno, ed un mercato per settimana.

Era qui il Collegio per i figliuoli dei militari, fondato da Carlo Alberto nel 1833, destinato all'educazione gratuita o semigratuita di 250 figli di militari. Da due anni fu abolito, e gli alunni che vi godevano posto gratuito furono mandati nel Collegio militare di Maddaloni.

Ciò che dà lustro al paese è il castello e il parco reale, antica proprietà dei marchesi di Saluzzo, poi della Casa Savoia-Carignano. Il castello sorgeva altra volta in forma quadrata, con torri agli angoli, con fossi e spalti all'intorno. Nell'anno 1681 Emanuele Filiberto, nipote al duca di Savoia Carlo Emanuele I, riduceva il castello ad amena villa e ne ampliava il fabbricato. Nel 1755 il principe Lodovico fece riformare il parco dal giardiniere francese Molard, e volle s'innalzassero due padiglioni uniti con terrazzi al castello. Nel 1788 la principessa Giuseppina di Lorena ordinò, che il parco fosse ridotto alla foggia dei giardini inglesi, sul disegno dato dal Pregliasco, e quindi disparve quel gran numero di viali che prima lo abbellivano. Nel 1832 questo castello cessava di appartenere alla Casa Savoia-Carignano, diventava proprietà della Corona, e veniva noverato tra i castelli reali. Si fecero nel parco considerevoli cambiamenti, dietro il disegno del giardiniere Kurten, e fu ampliato il palazzo secondo il disegno del Cav. Ernesto Melano: la cura delle decorazioni tanto degli antichi, quanto dei nuovi appartamenti venne affidata al Cav. Pelagio Palagi, che vi disponeva con tale semplicità ed eleganza e marmi, e dipinti, e bronzi, e sculture, e mosaici, da formarne residenza veramente degna di quel munifico principe, che era Carlo Alberto, il quale ogni anno passava quivi i mesi di agosto e di settembre. Tra gli affreschi vanno segnalati quelli del Salette e del Belosio, che trovansi nell'elegantissimo gabinetto denominato di Apolline. È degna di speciale osservazione la cappella reale. All'estremità nord del parco, bello per i suoi laghi e per i suoi canali attraversati da vaghi ponticelli, sorge un edifizio di stile gotico, detto la *Margheria*, fabbricato secondo il disegno e sotto la direzione del Cav. Palagi. Vi ha pure qui una piccola chiesa in istile gotico, notevole per copia di marmi, per bellissimi affreschi di Francesco Gonin e per alcune statue del Gaggini e del Butti.

La legge 26 agosto 1868 fece facoltà al Governo di ce-

dere al patrimonio privato del Re il castello ed il parco di Racconigi, ricevendo in permuta beni privati della tenuta di Casanova, proprii del Sovrano.

Pollenzo. — L'antica e famosa città romana posta sulla sinistra del Tanaro, denominata *Pollentia*, di cui si scoprono tuttavia alcune reliquie, come avanzi di anfiteatri, sarcofaghi, bassirilievi, iscrizioni, non è ora più altro, che un villaggio di circa 700 persone. Credesi che la rovina di Pollenzo avvenisse per opera di Alarico nell'anno 408, che la città riprendesse qualche importanza al tempo della dominazione de' Longobardi, che diventasse quindi proprietà d'un figliuolo di Arduino III, sopranominato Glabrione conte di Torino, che fosse poi quasi interamente distrutta in occasione di guerra contra il Comune di Asti. Chi desidera particolari ragguagli sopra l'antica Pollenzo e su quanto vi sopravvanza della medesima, deve consultare un'eruditissima dissertazione del Conte Giuseppe Franchi di Pont, approvata dall'Accademia delle scienze di Torino e riposta ne' suoi archivi nel 1806.

La vista di colli vitiferi, di seni formati dai vicini torrenti, di boschetti, di pascoli ubertosi e di fertili campi rendono bensì ameno e pittoresco questo villaggio; eppure niuno forse si recherebbe a visitarlo, ove non fosse stato richiamato a nuova vita da Re Carlo Alberto, che aveva qui vasto tenimento del suo patrimonio privato. Vittorio Emanuele continuò a prediligere questo sito tanto caro all'augusto suo padre. Il tenimento di Pollenzo (anche attualmente proprietà privata del Re) comprende quattro separati latifondi. Due sono alla destra del Tanaro nel territorio di Verduno e di Roddi, il terzo sulla sinistra del fiume si appoggia ai colli di S. Vittoria, l'ultimo giace a manca del fiume e abbraccia il villaggio di cui parliamo. — Una comoda strada, fatta a spese del Re, mette da Alba a Pollenzo. Si va a Pollenzo da Torino per la via ferrata di Cuneo, dalla quale si dirama quella di Cavallermaggiore che conduce a Bra. A breve distanza da Bra sorge Pollenzo.

Il castello, la cui origine ascende al 1385, venne abbellito e ristorato nella parte esteriore e ricostrutto quasi interamente nell'interno. Anche qui, come a Racconigi, dell'architettura e delle decorazioni tanto interne quanto esterne devesi rendere merito ai cavalieri Ernesto Melano e Pelagio Palagi. Il cortile del vecchio castello venne trasformato in una sala illuminata dall'alto. Belle sono le due gallerie, da cui l'occhio scorre sopra tutta la valle del Tanaro. Per via di un passaggio sotterraneo si riesce dal castello all'*Agenzia*, vasto edifizio innalzato nel 1839, ove, oltre il locale necessario per gli uffizii d'amministrazione, vi si trovano tinaia, bottiglieria, scuderie, granai, siti opportunamente disposti per allevare i bachi da seta. Il lago che accresce amenità al parco reale è cavalcato da un ponte con archi di stile gotico.

Nel villaggio di Pollenzo è pure notevole una cascina quadrata detta l'*Albertina*, che fu costrutta dopo il 1838, e che può contenere ben 160 capi di grosso bestiame. Poco lontano da questo luogo fu costrutto un bellissimo tempio di stile gotico, giustamente ammirato per l'originalità e per la semplicità della sua forma.

Venaria Reale. — Il convoglio della via ferrata che mette a Ciriè a 15 minuti di distanza da Torino fermasi alla Venaria Reale, così denominata perchè era luogo destinato a divertimento di caccia pel Re e per la sua famiglia.

Questo Comune novera circa 3000 abitanti, non tenendo conto dei soldati di presidio.

La lunghezza della sua via principale, la simmetria delle case che la fiancheggiano, la piazza che s'apre quasi circolare nel mezzo, il Castello reale che si affaccia in fondo, fanno sì, che chi, venendo da Torino, entra in questo paese lo giudica di gran lunga e più vasto e più bello che non sia realmente.

Sulla piazza circondata da portici s'innalzano due colonne con sopravi due statue rappresentanti l'una la B. V., l'altra l'Arcangelo Gabriele.

La parrocchia, di cui pose la pietra fondamentale nel 1762

Re Carlo Emanuele III, prospetta la piazza, e venne edificata sul disegno del Conte Alfieri, disegno che non venne interamente eseguito.

La Venaria ha asilo d'infanzia, scuole elementari, ospedale, e altra volta possedeva pure la scuola di veterinaria che si trova ora in Torino.

I vasti fabbricati che possono servire ad uso di quartieri, di scuderie, di cavallerizza, la lunga piazza d'arme che si stende vicino all'abitato, il luogo molto opportuno per il tiro a segno dei cannoni a gran portata, la copia dei foraggi che produce l'agro circostante, e la sua vicinanza a Torino furono causa, che il Governo tenesse qui sempre grosso presidio di cavalleria e di artiglieria.

Il Castello intorno al quale Carlo Emanuele II spese immense somme di danaro (dicono oltre 4,000,000 di lire) venne devastato dai Francesi durante l'assedio di Torino nel 1706. Ristorato da Carlo Emanuele III secondo il disegno del Iuvara e dell'Alfieri fu di nuovo mandato a soqquadro sul principio di questo secolo, nel tempo della dominazione francese in Piemonte.

Chi non si tenga pago ad argomentare la maestà di questo castello dagli avanzi che ne rimangono, può leggerne la descrizione stampata nel 1674 dal Conte di Castellamonte, il quale descrive pure alcune delle feste che vi si davano, e fra le altre quella splendidissima che ebbe luogo in occasione delle nozze della damigella Pallavicini figlia d'onore della Duchessa.

Si può conoscere da queste descrizioni quale fosse la magnificenza della Corte dei Duchi di Savoia.

L'antica serra per i vasi (ora rivolta ad uso di scuderia) e la cappella reale sono le parti meglio conservate dell'antico edifizio, che ora appartiene al R. Demanio.

Il disegno della serra fu dato dal Conte Alfieri, dal Iuvara quello della cappella. Voglionsi in questa specialmente osservare il trono di marmo sovrapposto all'altare sostenuto

da dodici colonne, e quattro magnifiche statue dei Collini rappresentanti quattro dottori della Chiesa.

A breve distanza della Venaria è la R. Mandria fondata nel 1713 da Re Vittorio Amedeo II. Così ne parla il Bertolotti nella sua *Descrizione di Torino.*

" Lungi dalla Venaria forse un miglio, in mezzo a deli-
„ ziosi querceti solcati da lunghe e frequenti strade avanzo
„ delle cacce sovrane, tra fiorite praterie discorse da abbon-
„ devoli acque, e in una specie di valli ad anfiteatro cui
„ fanno spalla in poca distanza le falde dei monti, siede la
„ R. Mandria, voce che appresso noi significa stabilimento
„ per la riproduzione di cavalli. La scenica bellezza del luogo
„ basterebbe ad invogliare lo straniero a visitarlo. Ma egli
„ rimarrà ben pago nel contemplare l'ordine, la nettezza, la
„ disciplina e le savie ed assidue cure con cui quest'equina
„ colonia viene governata. Essa è fornita di stalloni e di ca-
„ valli delle razze più riputate „.

Tale era la Mandria nel 1840, e tale si mantenne fino alla morte di Re Carlo Alberto: ma venuto al trono Re Vittorio Emanuele prese in tanto amore questo luogo, che spese egregie somme per dilatarne i confini, per farne un gran parco di cacce e per introdurvi svariate colture.

Presentemente il terreno cinto di muro è di 3367 ettari quadrati, di cui 2700 sono prati, gerbidi e boschi, e 367 sono campi ed orti. Vi hanno parecchi laghi artificiali alimentati dalle acque della Stura e da copiose sorgenti. Le collinette ed i piani che s'alternano rendono il sito adattissimo alla cacciagione ed all'allevamento di animali domestici o selvaggi. Fra gli animali domestici merita di essere segnalata una mandria di 200 vacche, una greggia di 600 pecore biellesi, ed una greggia di 230 capre d'Angora.

Gli animali selvaggi sono in gran numero: i cervi, i caprioli, i daini, le lepri, i cinghiali parte sono entro a steccati di legno, parte sono in piena libertà. I fagiani, le pernici, i conigli sono pure numerosissimi.

Vi hanno razze di cani levrieri, di cani bracchi e di cani per la caccia del cinghiale.

Nei laghi si allevano i pesci persici, le trote, i salmoni, le tinche, le anguille, i carpi: vi si coltivano pure in sito apposito le mignatte.

I casamenti parte civili e parte rustici qua e là sparsi, non hanno pregio particolare, tranne l'edifizio principale che fu eretto anticamente sul disegno del Iuvara, e fu testè ristaurato, ed il padiglione di caccia detto *La Bizzarrìa*, che è fabbricato con gusto e adornato con eleganza.

Agliè. — Agliè è un borgo situato sopra un'amena collina del Canavese. Il Castello che sorge nella parte più elevata della collina, proprietà dei Conti di S. Martino d'Agliè, fu acquistato nel 1765 da Re Carlo Emanuele III per assegnarlo in patrimonio particolare al suo figliuolo Bernardo Maurizio Duca del Chiablese.

Questi fece ricostrurre il Castello sul disegno del Conte Borgaro: nel 1778 edificò la vicina chiesa che doveva servire di parrocchia al borgo e di cappella al palazzo reale, a cui si unisce per mezzo di una galleria; finalmente fece tracciare dal Benard il giardino, nel cui mezzo sta una vasta fontana adorna di belle sculture dei fratelli Collini.

Carlo Felice, che aveva posto singolar affezione a questo luogo, dove soggiornava gran parte della state, rese più splendidi gli appartamenti del Castello, vi fece costruire nel 1825 un bel teatro sul disegno dato dal Borda di Saluzzo, e trasformò l'antico parco in un giardino inglese.

Alla munificenza di Maria Cristina di Borbone vedova di Carlo Felice vuolsi specialmente saper grado della grande copia di preziosi oggetti d'arte raccolti in questo Castello.

In una sala, sopra la cui porta sta scritto *Monumenta tusculana a Carolo Felice Sardiniae Rege et a Regina Maria Christina inventa*, veggonsi molti oggetti provenienti dagli scavi fatti per ordine della Regina nei dintorni di Roma e di Napoli.

Hanno singolare pregio le statue di Giove e di Tiberio, il busto di Rutilio, alcuni basso-rilievi in terra cotta, alcune antiche pitture a fresco, e vari pezzi di pavimenti, tra cui uno scoperto dal Biondi nella casa dei Cecilii.

Ammiransi in un'altra sala non poche antichità etrusche scoperte a Veio, e altre scavate in Pompei sotto gli occhi stessi dei Principi.

Veggonsi ordinati in una terza sala i modelli dei varii monumenti, che sorgono sulle tombe dei Conti e Duchi di Savoia in Altacomba, abbazia richiamata a nuova vita dal Re Carlo Felice e dalla Regina Maria Cristina, che poi furono in essa sepolti.

Fra i dipinti che adornano le altre sale accenniamo in ispecial modo quelli del Podestà, del Fioroni, del Landesio, del Goghetti.

Il Castello d'Agliè, è proprietà del Duca di Genova, che fu erede del patrimonio privato di Re Carlo Felice.

Dalla piazza Milano presso l'albergo della Rosa Bianca partono giornalmente due *omnibus* per Agliè: al mattino alle ore 5 e alla sera alle ore 4 30.

Si va nell'*omnibus* sino a Settimo, quindi sino a Rivarolo sulla strada ferrata a cavalli, poi da Rivarolo ad Agliè di nuovo nell'*omnibus*.

Si prende però direttamente il posto per Agliè ed il prezzo è di L. 1 90.

Govone. — Govone, posta sulla sinistra del Tanaro al confine del circondario di Alba, a quanto rilevasi dagli avanzi delle sue mura, era altra volta città fortificata. I suoi abitanti sommano a circa 3000.

Il paese è fertile. Antica è la chiesa parrocchiale di disegno gotico intitolata a S. Secondo. Un'altra chiesa appartenente alla Confraternita della SS. Sindone venne unita al Castello per mezzo di galleria e di scalinata. Essa contiene alcuni dipinti dei fratelli Pozzi ritoccati dal Pagani.

Il Castello, proprietà privata di Re Carlo Felice, che vi

passava ogni anno alcuni mesi nella bella stagione, fa ora parte del patrimonio particolare di S. A. R. il Duca di Genova. È costrutto sul disegno dato dal Iuvara, ed è splendido per ricchezza di ornamenti. Vi si veggono alcuni pregevoli dipinti di Luigi Vacca.

Amenissimo è il giardino che si estende intorno al Castello.

Si va a Govone percorrendo la strada ferrata di Genova sino alla stazione di S. Damiano d'Asti (1 ora e 38 minuti da Torino) ove si trovano mezzi di trasporto.

Certosa di Collegno. — Collegno giace sulla destra della Dora Riparia, a poca distanza da Torino, prima stazione sulla via ferrata di Susa. Era altra volta luogo fortificato: lo smantellarono i Francesi calati in Piemonte a sostenere i diritti della reggente Cristina contra i Principi cognati. Non manca qui l'industria: sonovi filature di seta, concie di pelli, officine per la lavorazione del ferro. Nella chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro chiamano a sè l'attenzione dei viaggiatori un crocefisso in legno di eccellente scalpello e parecchie statue pure in legno, pregiati lavori eseguiti dal Clemente sullo scorcio del secolo passato. Un' altra chiesa sorge dedicata a S. Massimo innalzata sino dal secolo XI, e più volte ristorata in attestato di riconoscenza dei Collegnesi, che sanno avere il gran Vescovo di Torino condotto i loro padri alla cattolica fede.

Negli scavi eseguitisi nei dintorni si rinvennero vasi di terra cotta, medaglie di rame, lapidi sepolcrali ed altri oggetti di antichità romane.

È degno di essere veduto l' edificio della Certosa ridotto nel 1855 a casa succursale del Manicomio di Torino. I Certosini cacciati di Avigliana dalle soldatesche francesi, ripararono prima a Pozzo di Strada, e poco dopo nel 1649 presero stanza in Collegno per favore della duchessa Cristina, che comprò per essi il vasto palazzo fabbricato da Bernardino Data, già tesoriere generale ducale. La Certosa ha una bella facciata di ordine ionico, a cui accrescono ornamento

sei colonne e quattro statue di marmo. Essa fu eretta nel 1737 da Carlo Emanuele III in occasione di sue nozze con Elisabetta di Lorena. La gran porta della Certosa mette in un ampio cortile quadrato avente a due de' suoi lati bellissimi portici. A mezzo del portico che corre a sinistra s'innalza la chiesa dedicata dalla duchessa Cristina a M. V. Annunziata. Vi si ammira un bel quadro del Gentileschi rappresentante appunto l'Annunziazione della Vergine. Una cappella sotterranea venne destinata dopo il 1818 ad accogliere le spoglie mortali dei Cavalieri della SS. Annunziata, che prima si deponevano nella chiesa dell'Eremo sul colle di Torino. Dal primo cortile si ha accesso ad un altro, esso pur quadrato con portici ai singoli lati, sotto ai quali, parecchi anni sono, nel giorno sacro al *Corpo del Signore* facevasi solenne processione con intervento del Re che vi si recava appositamente da Torino. Le celle dei monaci erano distribuite attorno al secondo cortile: ciascuno di essi aveva quattro camere, due al pian terreno, due sopra, e un piccolo giardino con pozzo di acqua viva. — Prima della dominazione francese sul principio del secolo avevano stanza in questa Certosa ben 50 monaci: fu restituita all'antica destinazione il 6 ottobre 1818; ma i monaci dovettero poi sloggiare nel 1855 in forza di provvedimento governativo, che vi collocò, come si disse poc'anzi, un Ospedale dei pazzi dipendente dal Manicomio di Torino.

Rivoli. — Una magnifica strada aperta da Vittorio Amedeo II nel 1711, fiancheggiata da olmi e percorsa giornalmente da parecchi *omnibus* conduce in un'ora e mezzo da Porta Susa a Rivoli, piccola città fabbricata a ridosso di una collina rivolta a levante, e che presentasi maestosa a chi la riguardi dal fondo della piazza dello Statuto. — Rivoli ha due mercati per settimana, il lunedì ed il venerdì, ed una ricca fiera di bestie bovine nei giorni 25 e 26 novembre. Le molte persone, che recansi a villeggiare in questo luogo, gli danno per parecchi mesi, e specialmente nei

giorni festivi, l'aspetto di una popolosa città. Non poche sono le belle case di campagna, che sorgono nel recinto dell'abitato, tra le quali vuolsi specialmente notare quella della famiglia Colla, per il suo ricco e prezioso giardino botanico di cui il Cav. Luigi Colla ha stampato un'esatta descrizione col titolo *Hortus ripulensis, seu enumeratio plantarum quae Ripulis coluntur ab Aloysio Colla;* e la bellissima villa del Marhese Ludovico Pallavicino-Mossi, uomo di chiaro nome per alcune sue letterarie produzioni, e in particolare per la sua traduzione del libro di Giobbe, che arieggia la purità classica del trecento. — Le due chiese principali sono la Collegiata e quella di S. Martino. In quest'ultima merita di essere attentamente osservato l'altar maggiore e per la finitezza dei marmi e per la leggiadria delle sculture.

Rivoli che grandemente difettava di acque, fu testè per cura del Municipio, e col concorso di azionisti arricchita di copiosa acqua potabile, che, tratta da lontane sorgenti, scorre in tubi sotterranei, giugne alla piazza per uso del pubblico, e si dirama nel paese a servizio dei privati.

Sulla parte più elevata della città torreggia il castello, che Napoleone I con lettera in data 8 febbraio 1813 diretta al Senato di Parigi erigeva in Principato col titolo della Moskowa, nominandone titolare il maresciallo Ney, duca di Elchingen.

Questo castello, antichissima proprietà dei Conti di Savoia, prediletta residenza di Emanuele Filiberto, fu quasi interamente ricostrutto dal duca Carlo Emanuele I, che qui ebbe i suoi natali, e che per tal motivo concedette non pochi privilegi agli abitanti del paese. L'opera di Carlo Emanuele condotta a maggior perfezione da' suoi successori sullo scorcio del secolo XVII, fu mandata a ferro e a fuoco dai Francesi guidati da Catinat. Il castello fu ristorato nel 1712 da Vittorio Amedeo II, che circa 20 anni dopo doveva qui essere chiuso prigioniero. Vittorio Amedeo non aveva però fatto eseguire che una sola terza parte del disegno dato dal Iu-

vara. Pare che Vittorio Emanuele I volesse togliere questo castello all'abbandono in cui era stato lasciato e condurlo a compimento; ma poi abbandonò tale proposito, e lo costituì in dote alla sua figliuola Beatrice sposata nel 1812 a Francesco IV allora duca di Modena, ai discendenti del quale ancora appartiene.

Se taluno ama farsi un giusto concetto dello splendore di questo castello ai tempi di Carlo Emanuele I, può consultare il Bluen, che ne lasciò una compiuta descrizione.

Gli *omnibus* per Rivoli partono dalla via Doragrossa, presso la Caserma di Porta Susa. — Vi si può andare eziandio per la strada ferrata di Susa, fermandosi alla stazione di Alpignano, dove si trovano *omnibus* in coincidenza.

Sacra di S. Michele. — A mezzo cammino tra Rivoli e Susa si estolle il monte Pirchiriano, e di fronte al medesimo altro monte meno alto e meno scosceso, il Capraglio. Questi due monti nel loro declive formano uno sbocco angusto tra il territorio di Susa e quello di Rivoli: questo sbocco è detto appunto della Chiusa, e Chiusa si appella il villaggio che qui s'incontra sulla riva destra della Dora Riparia. Questo luogo venne gagliardamente fortificato durante la dominazione dei Longobardi, che qui toccarono grave sconfitta al tempo di Desiderio ultimo loro re.

Narra la leggenda, come verso la metà del secolo x un santo romito, di nome Giovanni, fermasse sua stanza in Pirchiriano e quivi fabbricasse un oratorio a S. Michele, che quest'oratorio venisse prodigiosamente consacrato dagli angeli, e che da questa miracolosa consecrazione, della quale si volle celebrata ogni anno la ricordanza nel dì 29 maggio, l'oratorio prendesse nome di Sacra di S. Michele.

L'anno 966 un gentiluomo d'Alvernia, Ugone di Montboisier, comprò questo sito dal marchese Arduino III che abitava nel vicino castello di Avigliana, ed aiutato nell'eseguimento del suo disegno dal romito della Sacra e da un tale Avverto fabbricò qui una badia nel 998, dove chiamò i monaci di

S. Benedetto, e dove l'Avverto fu primo abate. La chiesa della Badia fu pure dedicata a S. Michele e poi dal villaggio che sta a' piedi del monte ebbe nome di Badia di S. Michele della Chiusa. Dicesi che talvolta fossero raccolti in essa ben trecento monaci.

Dall'anno 1602 al 1620, essendosi giudicato questo luogo opportuno alla militare difesa del paese, se ne allontanarono i monaci, e vi si chiamarono soldati, mantenendo però alcune camere ad uso dei sacerdoti, che dovevano compiere i sacri riti nella chiesa che fu conservata. Cessò poi l'occupazione militare, ma la Badia fu quasi lasciata cadere in rovina. Re Carlo Felice vi ordinò restauri, affinchè potessero avervi discreta abitazione il rettore della chiesa, e ricovero le persone, che andavano lassù per far uso dell'acqua di certa fontana riconosciuta salubre. Il re Carlo Alberto fece ristorare la chiesa e chiamò ad ufficiarla i preti dell'Istituto della Carità fondato dall'illustre Rosmini, i quali vi hanno tuttavia loro stanza. Quantunque quest'edifizio sia in istato di gran lunga inferiore a quello de'suoi floridi tempi, pure conserva ancora, tanto riguardo alla chiesa, quanto al monastero, preziosi avanzi che eccitano la curiosità dei nazionali e degli stranieri.

L'interno della chiesa è di stile gotico assai semplice: vi si ha l'accesso per mezzo di una scala notevole per la sua ingegnosa struttura: entro una grande nicchia, che s'apre nella parete fiancheggiante la scala, stanno parecchi cadaveri disseccati ritti ed appoggiati al muro.

Riposano in questa Badia le ossa di Principi e Principesse della Casa Savoia-Carignano, depostevi da Re Carlo Alberto.

Dall'alto della Badia si presenta al riguardante uno stupendo panorama. L'occhio scorre dalla bella catena delle Alpi sino al confine della ridente pianura lombarda. Massimo D'Azeglio ritrasse sulla tela alcuni dei più bei punti di vista che si hanno da questo luogo.

Di solito si fanno osservare al visitatore l'umile cella del santo romito Giovanni ed il *salto della bella Alda*, ossia la

rupe, da cui una giovane di tal nome, sfuggendo a chi la inseguiva con disonesti propositi, precipitavasi invocando la Vergine, da cui era prodigiosamente scampata. Soggiunge la leggenda, che volendo essa ritentare la prova, senza alcuna necessità, restasse vittima della sua presunzione. Questa popolare tradizione diede argomento ad una delle novelle stampate da Cesare Balbo sotto il titolo: *Novelle di un maestro di scuola.*

L'abate Gustavo dei conti Avogadro di Valdengo scrisse una storia di quest'Abbazia, che pubblicò nel 1837, la quale non è senza interesse storico e religioso.

Si sale alla Badia da tre strade, ossia da Giaveno, dalla Chiusa, da S. Ambrogio. L'ultima è la più breve: più pittoresca è quella della Chiusa: la più lunga e la più frequentata è quella di Giaveno. A S. Ambrogio si va per la via ferrata di Susa.

Avigliana. — Da S. Ambrogio, situato alle falde del Pirchiriano, ed ove si discende dopo avere veduto la Sacra di S. Michele, è breve il cammino ad Avigliana. Questo villaggio, che merita di essere visitato per l'amenità de' suoi dintorni e per la bellezza de' suoi laghi, riesce singolarmente gradito a chi si diletta di oggetti di antichità, che qui si rinvengono in copia.

Nella chiesa dedicata a S. Maria attrae l'attenzione dei conoscitori d'arte un bel dipinto che ricorda la scuola di Alberto Durer. Vogliono pure essere vedute e la chiesa parrocchiale di S. Giovanni, di architettura gotica, e quella antichissima di S. Pietro, che fu altra volta tempio pagano sacro alla Dea Feronia. I ciceroni di Avigliana fanno vedere in paese un pozzo di larghezza e profondità singolare, che somministra acqua sufficiente a tutti i terrazzani.

Il castello fu residenza di quel conte Arduino III, che cooperò efficacemente alla fondazione della Badia di S. Michele. In questo castello nel 1313 i deputati d'Ivrea resero omaggio ad Amedeo V di Savoia, salutandolo col nome di Marchese

d'Italia. — Nel 1636 gli Spagnuoli opposero da questo luogo gagliardissima resistenza ai Francesi, i quali, riusciti vincitori, mandarono a fil di spada tutti i nemici, e appesero alle porte del castello il comandante del presidio.

La Novalesa. — Chi ami bellezza di sito, salubrità di aria, storiche ricordanze, svariate e pietose leggende può fare una gita alla Novalesa. Vi si perviene in sole tre ore percorrendo la via ferrata da Torino a Susa, e qui prendendo posto in apposita vettura, che ad ogni arrivo di convoglio sta in pronto per trasportare i viaggiatori all'antica Abbazia, convertita ora in casa di salute. — Quando il viaggiatore è uscito di Susa, ha varcato il ponte di S. Rocco sulla Dora Riparia, ha percorso breve tratto della magnifica strada aperta dal primo Napoleone per salire al Moncenisio, vede alla sua destra gli avanzi della Brunetta, opera meravigliosa, innalzata con immenso dispendio da Vittorio Amedeo II, sul disegno del Bertola, a fine di difendere questo passo dell'Alpi, e poi abbattuta da mani italiane in seguito al trattato di Cherasco del 1796. Abbandonata la maggior strada piegasi a destra sopra ripida via, si attraversano i villaggi di Monpantero e di Venaus, si varca, non senza un sentimento di tristezza la stretta gola formata dal Moncenisio e dal Panario, sentesi rallegrato l'animo dalla *comba*, che si apre allo sguardo ampia e magnifica, si cambiano i cavalli al Molareto, e poco dopo si vede sul greppo di un monte, l'antico monastero, a cui si giugne, lasciando in disparte il borgo della Novalesa, dove è poi buona cosa fare una passeggiata per vedervi nella chiesa parrocchiale alcuni pregevoli quadri che ornavano altra volta l'Abbazia. L'origine di questa si fa ascendere alla metà del secolo VIII, e se ne dice fondatore un patrizio romano di nome Abbone. Essa salì in molta celebrità ai tempi di Carlomagno, che avendo qui soggiornato parecchi giorni prima di discendere a danno dei Longobardi, le fece larghe donazioni. Pepino ne accrebbe di molto le già copiose ricchezze. Gli Abati tennero alto dominio nelle

terre vicine, ed ebbero titolo di signori della Novalesa, ridussero sotto la loro giurisdizione le abbazie di San Medardo e di S. Nicasio di Renco, non che la chiesa di Santa Maria del monte dei Martiri in Francia. Le troppe dovizie nocquero al buon costume, e provocarono nel 906 l'invasione dei Saraceni venuti del contado di Nizza. Avuto sentore di loro venuta i monaci fuggirono in gran parte, trasportando arredi, argenti, codici, oggetti preziosi, parte nel monastero di S. Andrea a Torino, parte in Breme, borgo della Lomellina. L'opera di salvamento non fu così compiuta, che molti monaci non dovessero allora lasciare miseramente la vita, e che preziosissime cose non dovessero andare manomesse, rubate, incendiate da quelle orde selvagge, che lasciarono in ogni parte di questi dintorni miserande vestigia del loro passaggio. Sul piegare del secolo x sulle rovine del ricchissimo monastero della Novalesa sorse un povero cenobio che nel 1601 fu rivestito dell'antica dignità abbaziale. La chiesa del cenobio fu ricostrutta nel 1712 da Vittorio Amedeo II. Questo monastero fu soppresso in seguito alla legge 29 maggio 1855: il fabbricato fu venduto e convertito in casa di salute, ove ogni anno trae gran numero di persone a cercarvi conforto nello Stabilimento idroterapico ivi aperto, nelle piscine, nelle doccie, nei bagni, ma sovratutto, nella purezza e salubrità dell'aere che vi si respira. Questa casa è sotto la direzione del Cav. dott. Angelo Maffoni, il quale ha gentilezza di modi pari alla perizia nell'arte salutare. L'egregio medico Cav. Gioachino Valerio nel 1866 ha stampato un libro col titolo: *La Novalesa, antica abbazia, novella casa di salute. Reminiscenze, ecc.* A questo libro, scritto con singolar maestria, rimandiamo coloro, che amassero avere più minuti ragguagli intorno alla storia e alle leggende che si connettono a quest'antico monastero, intorno ai più bei panorami che di qui si presentano allo sguardo, intorno alle dilettevoli passeggiate che qui si possono fare, e finalmente intorno al genere di vita che si conduce in questa casa di salute,

la quale a buon diritto ha acquistato una molto bella rinomanza.

Stabilimenti balneari o di acque salutari. — Se il lettore sente desiderio non pure di visitare alcuni siti ameni e pittoreschi, come quelli or ora indicati, ma eziandio di cercare rimedio ad infermità che lo travaglino, o di aver refrigerio nei più caldi giorni estivi, potrà recarsi con facile viaggio da Torino agli Stabilimenti di acque termali di Acqui, di Valdieri, di Vinadio, o agli Stabilimenti idropatici di Cossilla, di Oropa, di Andorno, o alle acque salutari di *S. Didier*, di *S. Vincent*, di *Courmayeur*. Ad Acqui si va direttamente sulla strada ferrata; a Valdieri e Vinadio sulla via ferrata di Cuneo, e quindi con apposite vetture; a Cossilla, Oropa, Andorno sulla via ferrata di Biella, dove trovansi mezzi di trasporto agli indicati Stabilimenti: a *S. Didier* e *S. Vincent* per la via ferrata d'Ivrea, quindi colla diligenza che parte da Ivrea e va ad Aosta. In Aosta trovasi servizio opportuno per andare a *Courmayeur*. In ciascuno di questi luoghi di salute, oltre le cure mediche, trovansi tutte le cose più confortevoli della vita, e la spesa è dappertutto di otto a dieci lire al giorno. Ad Acqui, all'Oropa, a Cossilla, a Valdieri traggono generalmente coloro, che non si propongono altro scopo, che quello della propria guarigione, negli altri siti accorre eziandio chi spera bensì vantaggio dalle acque salutari che vi si bevono, ma ne spera altro non minore dalla purezza dell'aria che vi si respira, dalla tranquillità del sito, dall'amena conversazione e dalla lontananza delle cure cittadine. Chi voglia cercar mezzo di salute in alcuno degli accennati stabilimenti farà di certo la sua scelta, dietro savio avviso di qualche medico, e non affidato alle indicazioni troppo vaghe, che potrebbe dare una guida, e dalle quali per conseguenza di buon grado noi ci asteniamo.

VARIAZIONI

avvenute mentre il libro era in corso di stampa.

1. Per deliberazione del Consiglio comunale del 2 giugno 1869, la *Via dei Fornelletti* fu appellata *Via Franco Bonelli*, per ricordare il nome di questo insigne cultore delle scienze naturali, che illustrò ed arricchì il Museo zoologico torinese . . . . . *Pag.* 131

La *Via dell'Ippodromo* fu appellata *Via Rossini*, in onore di Gioachino Rossini da Pesaro, principe della musica italiana moderna, che morì in Parigi, il 13 novembre 1868 » 132

La *Via dei Ripari* fu denominata *Via Plana*, ad onore del Barone Gio. Plana da Voghera, professore della R. Università di Torino, che rese celebre il suo nome specialmente per l'opera da lui pubblicata, che ha per titolo: *La teoria della luna*. Egli morì in Torino, il 20 gennaio 1864. 136

La piazza del *Mercato dei combustibili* ebbe nome di *Piazza Venezia*, in onore di questa nobile Regione, che venne nel 1866 a far parte del Regno d'Italia . . . . . » 144

Il *Corso dei Tigli* fu appellato *Corso Massimo D'Azeglio*, per onorare questo insigne letterato ed artista, che morì in Torino il 15 gennaio 1866 . . . . . » 160

2. Con legge del 5 giugno 1869 la polvere da fuoco fu tolta dal novero delle merci di privativa: essa però va soggetta ad una tassa d'importazione o di fabbricazione. » 319

3. La Pretura della Sezione Moncenisio che era in via Giulio, N. 16, fu traslocata in via S. Dalmazzo, N. 23 » 363

4. Con R. decreto 24 giugno 1869 s'insituirono due Comandi Generali delle truppe ordinate in Divisioni attive simili a quello già creato col R. decreto 5 novembre 1867.

Questi tre Comandi hanno la denominazione di Comandi Generali del I, del II, e del III Corpo d'Esercito (Italia centrale, settentrionale e meridionale).

Le sedi e l'ordinamento degli Stati-Maggiori sono stabiliti dal Ministro della Guerra . . . . . » 376

5. Il Consiglio comunale in seduta del 14 giugno 1869 deliberò di commettere la cura del servizio sanitario di beneficenza alle Congregazioni di carità delle Parrocchie, a norma di un regolamento che sarà a tal uopo formulato » 456

6. Con decreto del 9 giugno 1869 la Deputazione provinciale ha autorizzato a favore del Municipio una tassa addizionale di L. 2,10 per ogni ettolitro di birra estera introdotta nella cerchia daziaria . . . . . *Pag.* 465

7. Essendo ora in esercizio l'intiero tronco della via ferrata da Torino a Ciriè, gli *Omnibus* per Cuorgnè partono da S. Maurizio, e quelli per Lanzo, Corio, e Rocca di Corio da Ciriè . . . . . » 515

8. Alle raccolte private di oggetti artistici enumerati a pag. 630 voglionsi aggiungere le seguenti di cui abbiamo avuto testè notizia:

1° Il Comm. Nicomede Bianchi Preside del Liceo Cavour (via Doragrossa, n° 36) possiede una pregevolissima collezione di medaglie e monete illustrative della storia italiana moderna, cominciando cioè dal 1792 sino al presente, ed un gran numero di autografi di personaggi celebri.

2° Il Convitto Nazionale (via delle Scuole, n° 1) ha una raccolta di 3000 e più tra monete e medaglie, in gran parte antiche, che gli fu legata nel 1857 dall'avv. Grandis.

3° Il Comm. Michelangelo Castelli (via Carlo Alberto, n° 46) è possessore di una magnifica raccolta d'incisioni, che si è procurato a costo di lunghe cure, e di spesa egregia » 630

9. Con R. Decreto del 6 luglio 1869 fu sancito un nuovo Regolamento per gli esami di abilitazione, per l'insegnamento delle lingue straniere viventi . . . . . » 680

Inesattezze da correggere.

1. Dove si dice, che la carica di Canonico Vicario o Prevosto si conferisce per concorso, deesi dire invece, che essa si conferisce per nomina dal Capitolo . . . . . » 95

2. Si legga solo l'anno 1849, dove si fa cenno dei ristauri fatti alla Basilica mauriziana . . . . . » 232

3. Nell'ultima riga della pagina si legga, che il trasporto del Senato e della R. Camera dei Conti nel palazzo ora detto della Corte d'Appello fu fatto da Re Carlo Alberto » 273

INDICE

Dedica . . . . . *Pag.* III

PRIMA PARTE.

NOZIONI PRELIMINARI.

Postura, Clima, Meteorologia . . . . . » 1
Popolazione . . . . . » 4
Rispetto al sesso . . . . . » 7
Id. allo stato civile . . . . . » *ivi*
Id. all'età . . . . . » *ivi*
Id. all'istruzione . . . . . » 8
Id. alla professione . . . . . » *ivi*
Id. alla lingua . . . . . » 9
Id. alla religione . . . . . » 10
Statistica triennale dei matrimoni, delle nascite e delle morti » *ivi*
Id. dei pubblici mercati nell'anno 1868 . . . » 12
Pesi e Misure . . . . . » 14
Sistema monetario . . . . . » 16
Biglietti di Banca . . . . . » 17
Tempo vero e tempo medio . . . . . » 18
Passaporti . . . . . » 19
Consolati . . . . . » 20
Porto d'armi e Permesso di caccia . . . . . » *ivi*
Imposte dirette pagate in Torino . . . . . » *ivi*
Imposta prediale . . . . . » 21

Imposta sui fabbricati . . . . . Pag. 21
Id. sulla ricchezza mobile . . . . . » *ivi*
Id. sulle vetture e sui domestici . . . . . » *ivi*
Indole dei Torinesi . . . . . » 22
Classi sociali . . . . . » *ivi*
Usi ed abitudini dei Torinesi . . . . . » 23
Dialetto piemontese . . . . . » *ivi*
Scienze e Lettere . . . . . » 25
Istruzione popolare . . . . . » 26
Pittura e Scultura . . . . . » 27
Arte musicale . . . . . » 28
Coltura dell'Arte drammatica . . . . . » 29
Festa dello Statuto . . . . . » 30
Feste di Carnevale . . . . . » 31
Balli . . . . . » 33
Giuochi . . . . . » 34
Nuoto e Bagni . . . . . » 35
Industria e Commercio . . . . . » 36
Negozi vari . . . . . » 38
Cucina . . . . . » *ivi*
Grissini . . . . . » 39
Vini . . . . . » *ivi*
Vermouth . . . . . » *ivi*
Acqua potabile . . . . . » *ivi*
Ghiaccio . . . . . » 41
Alberghi . . . . . » *ivi*
Caffè . . . . . » *ivi*
Prezzo dei cibi e delle bevande . . . . . » 42
Servitori di piazza . . . . . » 45
Facchini . . . . . » *ivi*
Lustrascarpe . . . . . » *ivi*
Persone di servizio . . . . . » *ivi*
Operai . . . . . » 46
Pigioni . . . . . » 47
Pavimento delle Vie . . . . . » 48
Acque scorrevoli per la pulizia della città . . . . . » 49
Illuminazione . . . . . » *ivi*
Vetture cittadine . . . . . » 50
Omnibus . . . . . » 52
Messaggerie . . . . . » 53

STORIA POLITICA.

Storia politica . . . . . » 55

STORIA RELIGIOSA.

Prima predicazione del Cristianesimo . . . . . Pag. 89
Martiri torinesi . . . . . » 90
Vescovi in Torino . . . . . » *ivi*
Territorio diocesano . . . . . » 91
Arcivescovado . . . . . » 92
Curia arcivescovile . . . . . » 93
Capitolo metropolitano . . . . . » 94
Collegiata della SS. Trinità . . . . . » 96
Parrochi . . . . . » *ivi*
Cappella R. o Clero palatino . . . . . » 97
Clero secolare . . . . . » 98
Chierici o giovani avviati alla carriera ecclesiastica . . » *ivi*
Seminario arcivescovile . . . . . » 101
Convitto ecclesiastico di S. Francesco . . . . . » 102
Ordini religiosi maschili . . . . . » 103
Id. femminili . . . . . » 104
Predicazione . . . . . » 106
Processioni . . . . . » 107
Battesimo . . . . . » 108
Viatico agli infermi . . . . . » *ivi*
Sepolture . . . . . » *ivi*
Confraternite di Laici . . . . . » 110
Opera della Propagazione della Fede . . . . . » 112
Opera della Santa Infanzia . . . . . » 115

TOPOGRAFIA, MONUMENTI, EDIFIZI, ECC.

Vestigia romane . . . . . » 119
Ingrandimenti . . . . . » 120
1° Ingrandimento . . . . . » *ivi*
2° id. . . . . » 121
3° id. . . . . » *ivi*
4° id. . . . . » 122
5° id. . . . . » 123
6°, 7° id. . . . . » *ivi*
8° id. . . . . » *ivi*
Case costrutte dal 1° gennaio 1848 al 31 dicembre 1868 . » 124
Perimetria di Torino . . . . . » 125
Cinta daziaria . . . . . » *ivi*
Divisione della Città in Sezioni . . . . . » 126
Numerazione delle porte . . . . . » *ivi*

Elenco delle Vie . . . . . Pag. 127
Di alcune Vie in particolare . . . . . » 138
Iscrizioni commemorative nelle Vie . . . . . » 140
Iscrizione in onore di Vittorio Alfieri . . . . . » *ivi*
Id. di Cesare e Prospero Balbo . . . » 141
Id. di G. B. Bogino . . . . . » *ivi*
Id. di Camillo Benso di Cavour . . » *ivi*
Id. di Vincenzo Gioberti . . . . . » 141
Id. di Silvio Pellico . . . . . » 142
Id. di Giovanni Plana . . . . . » *ivi*
Id. di Gian Francesco Bellezia . . . » *ivi*
Id. di Torquato Tasso . . . . . » 143
Piazze e Monumenti . . . . . » *ivi*
Elenco delle Piazze . . . . . » 144
Piazza Castello . . . . . » 146
Statue equestri di Castore e Polluce . . . . . » 147
Monumento all'Esercito Sardo . . . . . » *ivi*
Piazza S. Carlo . . . . . » 148
Statua equestre di Emanuele Filiberto . . . . . » *ivi*
Piazza Vittorio Emanuele . . . . . » 149
Id. del Palazzo di Città . . . . . » *ivi*
Monumento al Conte Verde . . . . . » 150
Piazza Emanuele Filiberto . . . . . » *ivi*
Id. Carlo Felice . . . . . » *ivi*
Id. dello Statuto . . . . . » 151
Guglia Beccaria . . . . . » 152
Piazza S. Giovanni . . . . . » *ivi*
Id. Savoia . . . . . » *ivi*
Obelisco Siccardi . . . . . » *ivi*
Piazza Carlo Emanuele II . . . . . » 153
Monumento a Camillo Cavour . . . . . » *ivi*
Piazza Carlo Alberto . . . . . » 154
Monumento a Carlo Alberto . . . . . » *ivi*
Piazza Carignano . . . . . » 155
Statua di Vincenzo Gioberti . . . . . » *ivi*
Piazza Pietro Micca . . . . . » 156
Statua di Pietro Micca . . . . . » *ivi*
Piazza S. Secondo . . . . . » *ivi*
Piazzetta Lagrange . . . . . » 157
Statua di Giuseppe Lagrange . . . . . » *ivi*
Piazzetta S. Quintino . . . . . » *ivi*
Monumento a Massimo D'Azeglio . . . . . » *ivi*
Altri monumenti . . . . . » 158
Statua equestre del Duca di Genova . . . . . » *ivi*
Colonna votiva della B. V. della Consolata . . . » *ivi*

Statua di Giuseppe Cottolengo . . . . . Pag. 158
Corsi: elenco . . . . . » *ivi*
Giardini . . . . . » 160
Giardino dei Ripari . . . . . » *ivi*
Aiuola della Piazza Carlo Felice . . . . . » 161
Id. della Via della Cernaia . . . . . » *ivi*
Giardino del Valentino . . . . . » *ivi*
Giardino della Cittadella . . . . . » 162
Statua di Cesere Balbo . . . . . » *ivi*
Id. di Eusebio Bava . . . . . » *ivi*
Id. di Guglielmo Pepe . . . . . » 163
Monumento a Daniele Manin . . . . . » *ivi*
Passeggio tra il Po ed il Canale Michelotti . . . » *ivi*
Statua di Alessandro Lamarmora . . . . . » *ivi*
Ponti . . . . . » 164
Ponte di pietra sul Po . . . . . » *ivi*
Id. di ferro sul Po . . . . . » *ivi*
Id. Mosca sulla Dora . . . . . » 165
Ponti minori sulla Dora . . . . . » *ivi*
Portici . . . . . » *ivi*
Galleria Natta . . . . . » 166
Stazioni delle vie ferrate . . . . . » *ivi*
Stazione di Porta Nuova . . . . . » *ivi*
Id. di Porta Susa . . . . . » 168
Id. succursale della Barriera di Lanzo . . . » 169
Id. della Ferrovia di Ciriè . . . . . » *ivi*
Chiese . . . . . » *ivi*
Chiesa metropolitana parrocchiale di S. Gio. Battista . » 170
Chiesa parrocchiale di S. Eusebio detta di S. Filippo . » 172
Id. di S. Tommaso . . . . . » 175
Id. di S. Teresa . . . . . » 176
Id. di S. Maria di Piazza . . . . » 178
Id. dei SS. Martiri . . . . . » 179
Id. di S. Agostino . . . . . » 181
Id. di N. S. del Carmine . . . . » 183
Id. di S. Dalmazzo . . . . . » 184
Id. del *Corpus Domini* . . . . » 186
Id. di S. Francesco da Paola . . . » 189
Id. di S. Carlo . . . . . » 190
Id. di S. Barbara . . . . . » 191
Id. della Madonna degli Angeli . . » 193
Id. dei SS. Simone e Giuda, Borgo Dora . » 195
Id. della Gran Madre di Dio, Borgo Po . » *ivi*
Id. di S. Massimo, Borgonuovo . . » 196
Id. della Concezione, Borgo S. Donato . » 198

Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, Borgo S. Salvatore . . . . . Pag. 198
Id. di S. Giulia, Borgo di Vanchiglia . » 199
Id. del Sobborgo della Crocetta . . » 202
Id. del Suburbio della Badia di Stura . » 203
Id. id. di Pozzo di Strada . » *ivi*
Id. id. di Mongreno . . . » 204
Id. id. di Sassi . . . . » 205
Id. id. di Reaglie . . . » *ivi*
Id. id. di Superga . . . » *ivi*
Id. id. della Madonna del Pilone » *ivi*
Id. id. di S. Margherita . . » 207
Id. id. dei SS. Vito, Mod. e Cresc. » *ivi*
Id. id. della Madonna di Campagna . . . . » 208
Id. id. del Lingotto . . . » 210
Id. id. di Mirafiori . . . » *ivi*
Id. id. di Lucente . . . » 211
Chiesa della Confraternita del SS. Sudario . . . » 212
Id. della Misericordia . . . » 213
Id. dei SS. Processo e Martiniano . » 214
Id. di S. Rocco . . . . » 215
Id. della SS. Trinità . . . » 217
Id. dello Spirito Santo . . . » 219
Cappella della SS. Sindone . . . . . » 221
Santuario della B. V. della Consolata . . . . . » 224
Chiesa Reale di S. Lorenzo . . . . . » 230
Basilica magistrale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro » 231
Chiesa della Visitazione della B. V. . . . . » 233
Id. della Concezione della B. V. o Cappella Arcivescovile » 235
Id. di S. Francesco d'Assisi . . . . . » 236
Id. di S. Chiara . . . . . » 237
Id. di S. Cristina . . . . . » 238
Id. di S. Croce . . . . . » 240
Id. di S. Pelagia . . . . . » 241
Id. del R. Spedale di Carità . . . . . » 242
Id. delle Adoratrici perpetue del Sacramento . . » *ivi*
Id. di S. Giuseppe . . . . . » 243
Id. di S. Domenico . . . . . » 245
Id. di S. Salvario . . . . . » 246
Id. di Maria Ausiliatrice . . . . . » 247
Id. dell'Orfanotrofio . . . . . » 249
Congregazione dei Mercanti e Congregazione dei Nobili ed Avvocati . . . . . » *ivi*
Chiesa dei Cappuccini al Monte . . . . . » 250

R. Basilica di Superga . . . . . Pag. 252
Chiesa parrocchiale di S. Secondo . . . . . » 259
Tempio valdese . . . . . » 260
Sinagoga . . . . . » 261
Palazzi . . . . . » 262
Palazzo del Re . . . . . » *ivi*
Scalone Reale . . . . . » *ivi*
Cappella Regia . . . . . » 263
Appartamento Reale . . . . . » *ivi*
Galleria Beaumont . . . . . » 265
Altri appartamenti . . . . . » *ivi*
Ampiezza e comodità del Palazzo . . . . . » *ivi*
Giardino Reale . . . . . » 266
Palazzo del Duca di Genova detto *Chiablese* . . . » *ivi*
Porta Palatina . . . . . » 267
Palazzo Madama . . . . . » 269
Id. Carignano . . . . . » 270
Id. della R. Accademia delle Scienze . . . . » 271
Id. municipale . . . . . » 272
Id. della Corte d'Appello . . . . . » 273
Id. della R. Università degli studi . . . . . » 274
Id. dell'Accademia filarmonica . . . . . » 275
Id. Barolo . . . . . » *ivi*
Id. De Sonnaz . . . . . » 276
Id. della Cisterna . . . . . » *ivi*
Id. Cavour . . . . . » *ivi*
Id. Lascaris, ora Cavour . . . . . » *ivi*
Id. S. Giorgio . . . . . » 277
Id. della Banca Nazionale . . . . . » *ivi*
Id. Ormea . . . . . » *ivi*
Id. Dellavalle già Borgaro . . . . . » *ivi*
Id. d'Agliano, ora del Collegio internazionale . . » *ivi*
Id. Provana di Collegno . . . . . » *ivi*
Id. Paesana . . . . . » *ivi*
R. Castello del Valentino . . . . . » 278
Villa della Regina . . . . . » 279
Id. Prever . . . . . » *ivi*
Edificio del Tiro a segno . . . . . » 280
Palestre d'Equitazione . . . . . » 281
R. Arsenale . . . . . » 282
Cittadella . . . . . » 283
Caserme . . . . . » 284
Caserme di Porta Susa . . . . . » *ivi*
Caserma Cernaia . . . . . » *ivi*
Id. di Cavalleria . . . . . » 285

Caserma dei Carabinieri . . . . . Pag. 285
Id. del Treno di Provianda . . . . . » *ivi*
Id. della Cittadella . . . . . » *ivi*
Altre Caserme . . . . . » *ivi*
Carceri giudiziarie . . . . . » *ivi*
Carceri criminali . . . . . » 286
Id. correzionali . . . . . » *ivi*
Id. delle Forzate . . . . . » *ivi*
Id. delle Torri . . . . . » *ivi*
Carcere centrale . . . . . » 286
Casa di Custodia detta *La Generala* . . . . . » 287
Casa di pena per le donne detta *L'Ergastolo* . . . . » 288
Statistica dei detenuti e delle detenute nel 1868 . . . » 289
Canale d'acqua della Ceronda . . . . . » *ivi*
Cimiteri . . . . . » 291
Camposanto generale . . . . . » 292
Orario per visitare il Camposanto . . . . . » 297
Cimitero di S. Pietro in vincoli . . . . . » *ivi*
Id. di S. Lazzaro detto *della Rocca* . . . . » 298
Id. dei Protestanti e degli Israeliti . . . . » 299
Amministrazione dei Cimiteri . . . . . » *ivi*
Prezzi delle sepolture nel Camposanto generale . . » *ivi*
Id. nel Cimitero di S. Pietro in vincoli » 301

ORDINI CAVALLERESCHI.

Ordine supremo della SS. Annunziata . . . . . » 303
Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro . . . . . » 304
Medaglia mauriziana al merito militare di 10 lustri . . » 306
Ordine della Corona d'Italia . . . . . » *ivi*
R. Ordine civile di Savoia . . . . . » 307
Ordine militare di Savoia . . . . . » *ivi*
Medaglia al valor militare . . . . . » 308
Id. al valor civile . . . . . » *ivi*
Id. ai benemeriti della salute pubblica . . . » *ivi*
Id. commemorativa della guerra per l'indipendenza d'Italia . . . . . » 309
Id. dei Mille . . . . . » *ivi*

R. CORTE.

R. Casa . . . . . » 311
Amministrazione della R. Casa . . . . . » *ivi*
Intendenza del patrimonio particolare del Re . . . » 312
Casa di S. A. R. il Principe Tomaso di Savoia Duca di Genova » *ivi*

Intendenza generale di S. A. R. il Duca di Genova . . *Pag.* 312
Casa di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano . » *ivi*
Intendenza generale della Casa di S. A. R. il Principe Eugenio » *ivi*

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

dipendente dal Ministero delle Finanze.

Uffizio di Riscontro della Corte dei Conti . . . . . » 313
Commissione temporanea per revisione dei conti arretrati . » *ivi*
Direzione del Debito pubblico . . . . . » 314
Cassa dei Depositi e Prestiti . . . . . » *ivi*
Uffizio del Contenzioso finanziario . . . . . » 315
Archivio generale delle Finanze . . . . . » *ivi*
Commissione di Liquidazione di antichi crediti nelle Province del già Regno di Sardegna . . . . . » 316
Direzione compartimentale delle Gabelle . . . . . » *ivi*
Dogane . . . . . » *ivi*
Privative . . . . . » 317
Regìa cointeressata . . . . . » 318
Manifattura dei Tabacchi del R. Parco . . . . . » 319
Manifattura dei Tabacchi di Torino . . . . . » *ivi*
Sali . . . . . » *ivi*
Polvere da fuoco . . . . . » *ivi*
Amministrazione esterna del Tesoro . . . . . » 320
Ispezione del Tesoro del distretto di Torino . . . . » *ivi*
Agenzia del Tesoro della Provincia di Torino . . . . » *ivi*
Tesoreria della Provincia di Torino . . . . . » *ivi*
Direzione compartimentale del Demanio e delle Tasse . » *ivi*
Ufficio delle Tasse e del Registro . . . . . » 321
Id. delle Tasse di Successione . . . . . » 322
Id. delle Tasse giudiziarie . . . . . » *ivi*
Id. delle Ipoteche . . . . . » *ivi*
Id. del Bollo ordinario . . . . . » 323
Id. del Bollo straordinario . . . . . » 324
Id. del Demanio . . . . . » *ivi*
Fabbrica di Carta filigranata al R. Parco . . . . » 325
Officina per la fabbricazione di Carte valori . . . » *ivi*
Direzione compartimentale delle Imposte dirette, del Catasto e della Verificazione dei pesi e misure . . . » 326
Agenzia delle Imposte dirette e Ufficio del Catasto . . » *ivi*
Imposte sui terreni e sui fabbricati . . . . . » *ivi*
» sui redditi di ricchezza mobile . . . . » 327
» sulle vetture e sui domestici . . . . » *ivi*
Catasto . . . . . » *ivi*
Esattori delle imposte dirette . . . . . » *ivi*

Commissione consultativa di pesi e misure . . . *Pag.* 327
Ufficio del Verificatore dei pesi e delle misure . . . » 328
Catasto delle provincie piemontesi . . . . . » 329
Direzione compartimentale del Catasto . . . . . » 330
Ufficio distrettuale del Catasto . . . . . » *ivi*
Direzione compartimentale del Giuoco del R. Lotto . . » 331
Banchi del R. Lotto . . . . . » 333
R. Zecca . . . . . » *ivi*

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Corpo del Genio Civile, Circolo dell'Ispezione di Torino . » 335
Ufficio centrale della Provincia del Genio civile per il servizio generale . . . . . » 336
Ufficio speciale della Provincia del Genio civile per i fabbricati demaniali . . . . . » *ivi*
Commissariato per i Canali Cavour . . . . . » *ivi*
Direzione tecnica dei lavori di traforo delle Alpi . . » 339
Avanzamento dei lavori dal 1857 al 1° luglio 1869 . » 342
Commissariato tecnico per la sorveglianza della costruzione delle ferrovie concesse all'industria privata . . . . . » 343
Commissariato amministrativo e tecnico di sindacato e di sorveglianza sull'esercizio delle ferrovie concesse all'industria privata . . . . . » *ivi*
Direzione compartimentale delle Poste . . . . . » 344
Uffizi di Torino . . . . . » *ivi*
Tassa delle lettere e delle stampe, francobolli, raccomandazione ed assicurazione delle lettere . . . . » 345
Vaglia . . . . . » 348
Nozioni statistiche del servizio postale nella Provincia e in particolare negli uffici della città di Torino . . » 350
Direzione compartimentale dei Telegrafi . . . . . » 352
Ufficio telegrafico di Torino . . . . . » *ivi*
Tassa per i dispacci telegrafici . . . . . » 354

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Amministrazione della Giustizia civile e penale . . . » 357
Patrocinio dei poveri . . . . . » 358
Corte di Cassazione . . . . . » *ivi*
Tribunale di Commercio . . . . . » 359
Corte d'Appello . . . . . » 360

Corte d'Assisie . . . . . Pag. 360
Tribunale civile e correzionale . . . . . » 362
Preture . . . . . » 363
Pretura urbana . . . . . » *ivi*
Giudice conciliatore . . . . . » 364
Notariato . . . . . » *ivi*
Collegio notarile . . . . . » *ivi*
Procuratori . . . . . » *ivi*
Camera di disciplina dei Procuratori . . . . . » *ivi*
Statistica giudiziaria dell'anno 1868 . . . . . » 365
R. Economato . . . . . » 366

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

dipendente dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Ripartimento forestale di Torino . . . . . » 371
Uffizio del Distretto mineralogico . . . . . » 372
Id. del Commissario governativo per le Società anonime od in accomandita . . . . . » *ivi*
Id. del Marchio . . . . . » 373

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

dipendente dal Ministero della Guerra.

Commissione permanente per la difesa dello Stato . . » 375
Comitati delle varie Armi . . . . . » *ivi*
Stato-maggiore dell'Armata . . . . . » 376
Corpo di Stato-maggiore . . . . . » *ivi*
Comando militare . . . . . » *ivi*
» generale della Divisione di Torino . . . . » *ivi*
» militare della Provincia di Torino . . . . » *ivi*
Esercito italiano . . . . . » 377
Casa Reale degli Invalidi e Compagnia dei Veterani . » *ivi*
Corpo dei Carabinieri Reali . . . . . » *ivi*
Fanteria . . . . . » *ivi*
Cavalleria . . . . . » 378
Corpo del Treno d'Armata . . . . . » *ivi*
Arma d'Artiglieria . . . . . » *ivi*
Comando territoriale d'Artiglieria . . . . . » *ivi*
Direzione territoriale d'Artiglieria . . . . . » *ivi*
Stabilimenti d'Artiglieria . . . . . » 379
Fonderia . . . . . » *ivi*
Fabbrica d'Armi . . . . . » 380
Laboratorio di Precisione . . . . . » 381
Arsenale di Costruzione . . . . . » 382

Laboratorio pirotecnico . . . . . Pag. 382
Sale d'armi . . . . . » *ivi*
Magazzini d'Artiglieria . . . . . » 383
Arma del Genio . . . . . » *ivi*
Comando del Genio militare del Dipartimento . . » *ivi*
Direzione del Genio militare di Torino . . . » *ivi*
Corpo sanitario militare . . . . . » *ivi*
Laboratorio farmaceutico militare . . . . . » 384
Servizio spirituale . . . . . » *ivi*
Intendenza militare del Dipartimento di Torino . . . » *ivi*
Amministrazione militare . . . . . » 385
Opificio meccanico militare . . . . . » *ivi*
Amministrazione delle Sussistenze militari . . . . » 386
Id. della Giustizia militare . . . . » *ivi*
Tribunale territoriale della Divisione militare . . . » 387
Archivio del Ministero della Guerra . . . . . » *ivi*
Guardie R. del Palazzo . . . . . » *ivi*

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

dipendente dal Ministero dell'Interno.

Prefettura della Provincia . . . . . » 389
Ufficio di Prefettura . . . . . » 390
Esami per i Segretari comunali . . . . . » 392
Bollettino della Prefettura . . . . . » *ivi*
Pubblica Sicurezza . . . . . » *ivi*
Questura di Pubblica Sicurezza . . . . . » 393
Uffizi di Pubblica Sicurezza delle Sezioni della Città . » *ivi*
Stazioni dei Carabinieri nelle Sezioni della Città . . » 394
Amministrazione delle Carceri giudiziarie . . . . » *ivi*
Direzione delle Carceri . . . . . » *ivi*
Consiglio provinciale di sanità pubblica . . . . » 395
Vaccinazioni . . . . . » 396

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA.

Provincia di Torino . . . . . » 399
Consiglio provinciale . . . . . » *ivi*
Deputazione provinciale . . . . . » 400
Uffizi della Provincia . . . . . » *ivi*
Bilancio della Provincia dell'anno 1869 . . . . . » *ivi*
Id. speciale del Circondario di Torino . . . . » 401
Tempo di caccia . . . . . » *ivi*
Id. di pesca . . . . . » *ivi*

GUARDIA NAZIONALE.

Guardia Nazionale . . . . . Pag. 403
Comando generale . . . . . » 404
Guardia Nazionale di Torino . . . . . » *ivi*
Corpo di musica della Guardia Nazionale . . . . . » 405

MUNICIPIO.

Stemma del Comune di Torino . . . . . » 407
Costituzione del Comune di Torino . . . . . » 408
Consiglio comunale . . . . . » 411
Giunta municipale . . . . . » *ivi*
Sindaco . . . . . » *ivi*
Spese del Comune . . . . . » 412
Segretaro . . . . . » *ivi*
Uffizi municipali . . . . . » 413
1° Uffizio — Gabinetto del Sindaco . . . . . » *ivi*
Affari confidenziali . . . . . » *ivi*
Personale . . . . . » *ivi*
Protocollo generale . . . . . » 416
Feste . . . . . » *ivi*
Teatri . . . . . » *ivi*
Pratiche non attribuite ad altri uffizi . . . . . » *ivi*
Affari di qualunque genere che gli siano affidati dal Sindaco . . . . . » *ivi*
Archivio . . . . . » *ivi*
2° Uffizio — Servizio generale . . . . . » *ivi*
Convocazione e verbali del Consiglio e della Giunta . » *ivi*
Pubblicazioni . . . . . » 417
Funzioni religiose e civili . . . . . » *ivi*
Contratti . . . . . » 418
Spese di culto . . . . . » *ivi*
Contenzioso . . . . . » *ivi*
3° Uffizio — Istruzione e Beneficenza . . . . . » *ivi*
Scuole municipali . . . . . » *ivi*
Beneficenza . . . . . » *ivi*
Opere pie . . . . . » 419
Fornelli economici . . . . . » *ivi*
Lotterie e Tombole . . . . . » *ivi*
Terme d'Acqui . . . . . » *ivi*
Mentecatti . . . . . » 420
Museo civico . . . . . » *ivi*
Biblioteca municipale . . . . . » *ivi*
Liceo musicale . . . . . » *ivi*

4° Uffizio — Stato civile, Servizio funebre, Cimiteri e Registro di Popolazione . . . . . Pag. 420
Stato civile . . . . . » *ivi*
Cittadinanza . . . . . » 421
Nascita . . . . . » *ivi*
Matrimonio . . . . . » 422
Morte . . . . . » *ivi*
Servizio funebre . . . . . » 423
Diritti dovuti all'ufficio municipale per il servizio funebre . . . . . » 424
Mercedi da pagarsi ai seppellitori delle parrocchie urbane . . . . . » 425
Mercede da pagarsi ai seppellitori delle parrocchie suburbane . . . . . » *ivi*
Cimiteri . . . . . » 426
Registro di popolazione . . . . . » *ivi*
5° Uffizio — Leva e servizio militare . . . . . » *ivi*
Attribuzioni del Sindaco in materia di Leva . . . » *ivi*
Arruolamenti volontari . . . . . » 429
Ammissione negli Istituti di educazione militare . . » *ivi*
Ruolo dei militari in servizio provinciale e di 2ª categoria » *ivi*
Delegazioni superiori per affari militari . . . . » *ivi*
Certificati diversi per uso militare . . . . . » *ivi*
6° Uffizio — Guardia Nazionale . . . . . » *ivi*
7° Uffizio — Polizia urbana e rurale . . . . . » 430
Contravvenzioni . . . . . » *ivi*
Esercizi d'arti e mestieri, Certificati di buona condotta e Passaporti per l'interno . . . . . » 431
Cittadine . . . . . » *ivi*
Occupazione di suolo pubblico . . . . . » *ivi*
Mercati pubblici . . . . . » 432
Mercato del vino . . . . . » *ivi*
Foro frumentario . . . . . » 433
Mercati dei commestibili . . . . . » *ivi*
Mercato dei combustibili, del fieno, della paglia e delle piante vive . . . . . » 435
Mercato degli agrumi e di altri prodotti delle regioni di riviera, di pesci di mare ed olii . . . . » *ivi*
Mercato dei bozzoli . . . . . » *ivi*
Id. degli oggetti da rigattiere e da ferravecchio . » 436
Id. dei chiodi . . . . . » *ivi*
Ammazzatoio . . . . . » *ivi*
Lavatoi pubblici . . . . . » 438
Illuminazione . . . . . » 439
Estinzione degli incendi . . . . . » 441

Indennità di via . . . . . Pag. 442
Trasporti militari . . . . . » 443
Dichiarazione degli oggetti trovati e smarriti . . » *ivi*
Sorveglianza sui bisogni pubblici . . . . . » *ivi*
Usine . . . . . » 444
8° Uffizio — Economia . . . . . » *ivi*
Provviste ad economia, affittamento di case, di terreni, di siti pubblici, inventario del patrimonio comunale . » *ivi*
Tassa sui cani . . . . . » 445
Nettezza della città . . . . . » *ivi*
9° Uffizio — Contabilità . . . . . » 446
Bilancio, Contabilità generale, Ruoli delle entrate, Debito costituito . . . . . » *ivi*
Bilancio comunale dell'anno 1869 . . . . . » *ivi*
Debito municipale . . . . . » 448
10° Uffizio — Lavori pubblici . . . . . » 450
Servizio amministrativo per opere d'arte patrimoniali e pubbliche, espropriazioni per utilità pubblica, concessioni d'acqua . . . . . » *ivi*
11° Uffizio — Elezioni e servizi diversi . . . . » *ivi*
Liste elettorali . . . . . » *ivi*
Liste elettorali politiche . . . . . » *ivi*
Id. elettorali amministrative . . . . . » 451
Id. elettorali commerciali . . . . . » *ivi*
Liste dei Giurati . . . . . » 452
Giunta di Statistica . . . . . » *ivi*
Elenco degli utenti pesi e misure . . . . . » 453
Legalizzazioni di forme, Certificati di vita, Delegazioni di uffici governativi, Depositi di atti giudiziari, Atti di notorietà . . . . . » *ivi*
12° Uffizio — Igiene pubblica . . . . . » *ivi*
Sanità pubblica, Commissione di Sanità . . . . » *ivi*
Servizio sanitario di beneficenza . . . . . » 454
Assistenza medico-chirurgica . . . . . » 455
Assistenza ostetrica . . . . . » 456
Somministranza dei medicinali . . . . . » *ivi*
Provvista di bendaggi e di apparati ortopedici . . » *ivi*
Veglia notturna per il Servizio medico-chirurgico e farmaceutico . . . . . » *ivi*
Statistica del servizio sanitario nell'anno 1868 . . » 457
Servizio necroscopico . . . . . » *ivi*
Id. veterinario . . . . . » *ivi*
Vaccinazioni . . . . . » *ivi*
Salubrità delle abitazioni, degli alimenti e delle bevande, Analisi relative . . . . . » *ivi*

Stabilimenti insalubri, pericolosi ed incomodi . . Pag. 458
Epidemie, Epizoozie . . . . . » ivi
Camera di deposito dei cadaveri sconosciuti . . . » ivi
Id. di deposito per chi è colto da improvvisa morte » ivi
Soccorsi ai sommersi . . . . . » ivi
Statistiche ed altri provvedimenti a norma della legge e del regolamento di sanità pubblica . . . . » 459
Perizie sanitarie relative al personale dipendente dal Municipio . . . . . » ivi
13° Uffizio — Edilità . . . . . » ivi
14° Uffizio — Arte . . . . . » 460
15° Uffizio — Catasto . . . . . » ivi
Catasto . . . . . » ivi
Tutela dei beni proprii del Comune e del suolo destinato ad uso pubblico . . . . . » 461
Trasporti di proprietà sul registro catastale e certificati di possesso . . . . . » ivi
Pratiche relative e consorzi per opere lungo fiumi, torrenti e canali . . . . . » ivi
Pratiche relative alle strade comunali, alle consortil ed alle private . . . . . » ivi
Ruolo per il rimborso delle spese dei selciati, che per 1/7 gravita sul bilancio civico e per 6/7 sui proprietari . » ivi
16° Uffizio — Tesoreria . . . . . » ivi
Riscossioni e pagamenti per conto del Municipio . . » ivi
Uffizio provvisorio per l'imposta sulla ricchezza mobile . » 462
Dazio comunale . . . . . » 463
Tariffe daziarie . . . . . » 465
Statistica daziaria del 1868 . . . . . » 468

ISTITUZIONI DI COMMERCIO.

R. Camera di Commercio ed Arti . . . . . » 471
Borsa di Commercio . . . . . » 472
Mediatori e Consiglio di Sindacato . . . . . » 473
Condizione delle sete . . . . . » 474
Diritti da pagarsi . . . . . » 475
Risultati dell'anno 1868 . . . . . » ivi
Saggio normale delle sete . . . . . » 476
Diritti da pagarsi . . . . . » ivi
Operazioni dell'anno 1868 . . . . . » 477
Magazzini generali di Torino . . . . . » ivi
Società promotrice dell'industria nazionale . . . . » 480
Id. cooperativa torinese . . . . . » 481

VIE FERRATE.

Vie ferrate partenti da Torino . . . . . Pag. 483
Da Torino a Genova . . . . . » *ivi*
Da Alessandria ad Acqui . . . . . » 484
Da Alessandria e da Novi a Stradella e Piacenza . . » *ivi*
Da Alessandria ad Arona . . . . . » *ivi*
Da Torino a Cuneo . . . . . » 485
Da Cavallermaggiore a Bra e da Bra ad Alessandria . » *ivi*
Da Savigliano a Saluzzo . . . . . » *ivi*
Da Torino a Susa . . . . . » *ivi*
Da Torino al Ticino . . . . . » *ivi*
Da Chivasso ad Ivrea . . . . . » 486
Da Santhià a Biella . . . . . » *ivi*
Da Vercelli a Valenza per Casale . . . . . » *ivi*
Da Settimo a Rivarolo . . . . . » *ivi*
Da Novara a Cava d'Alzo . . . . . » *ivi*
Da Torino a Pinerolo . . . . . » *ivi*
Da Torino a Ciriè . . . . . » *ivi*
Da Torino a Savona . . . . . » 487
Da Torino a Rivoli . . . . . » *ivi*
Ferrovie in progetto . . . . . » *ivi*
Orari e Tariffe delle ferrovie . . . . . » 488
Avvertenze pei viaggiatori . . . . . » 490

ISTITUZIONI DI CREDITO.

Banca Nazionale . . . . . » 498
Credito fondiario . . . . . » *ivi*
Banco di Sconto e Sete . . . . . » 502
Banca della piccola industria e Commercio . . . . » *ivi*
Società generale di Credito mobiliare . . . . . » 503
Banca di Credito italiano . . . . . » 504
Consorzio nazionale . . . . . » 505

SOCIETÀ FERROVIARIE INDUSTRIALI, DI ASSICURAZIONI ecc.

Società ferroviaria dell'Alta Italia . . . . . » 507
Consiglio di Amministrazione . . . . . » 508
Direzione generale . . . . . » *ivi*
Id. dell'Esercizio . . . . . » *ivi*
Direzione . . . . . » *ivi*
Traffico . . . . . » 509
Materiale e Trazione . . . . . » 510
Direzione delle costruzioni e della manutenzione . . » *ivi*

Opifizi . . . . . Pag. 510
Agenzia . . . . . » 511
Istituzioni dipendenti dalla Società . . . . . » 512
Quadri statistici degli anni 1867 e 1868 . . . . . » *ivi*
Società canavese per la via ferrata da Torino a Ciriè . . » 515
Id. anonima della via ferrata centrale del Canavese . » 516
Altre Società ferroviarie, elenco . . . . . » *ivi*
Società industriali, elenco . . . . . » 517
Id. d'Assicurazioni, elenco . . . . . » 518

SECONDA PARTE.

ISTITUZIONI SCIENTIFICHE E LETTERARIE.

R. Accademia delle Scienze . . . . . » 521
Deputazione sopra gli studi di storia patria . . . . » 523
Società R. di Agricoltura, Industria e Commercio . . » 524
R. Accademia di Medicina . . . . . » 525
R. Società Veterinaria italiana . . . . . » 526
Comizio agrario del Circondario di Torino . . . . » 528
Società di Farmacia . . . . . » 529
Id. degli Ingegneri ed Industriali . . . . . » 530
Id. italiana delle Scienze sociali . . . . . » 531
Id. di Medicina e Chirurgia . . . . . » *ivi*
Club alpino italiano . . . . . » 532
Società filotecnica . . . . . » 533
Circolo geografico italiano . . . . . » 534
Id. filologico . . . . . » 535
Società Dante Alighieri . . . . . » 536
Associazione italiana per l'educazione popolare . . . » 537
Lega della Pace e della Libertà . . . . . » 538

ISTITUZIONI DI BELLE ARTI, DI ARTI UTILI E RICREATIVE.

R. Accademia Albertina di Belle Arti . . . . . » 539
Corsi di Belle Arti . . . . . » 541
Galleria dell'Accademia Albertina . . . . . » 543
Consulta di Belle Arti . . . . . » 544
Società promotrice di Belle Arti . . . . . » 545
Liceo musicale . . . . . » 546
Associazione ippica italiana . . . . . » 548
Società nazionale delle Corse . . . . . » *ivi*
Id. del Tiro a segno nazionale . . . . . » 549
R. Società del Tiro a segno . . . . . » 550

Società ginnastica . . . . . Pag. 552
Scuola di Ballo . . . . . » 555
Società del Whist o Club dei Nobili . . . . . » *ivi*
Circolo dell'Associazione agraria di Torino . . . . » 559
Accademia filarmonica . . . . . » *ivi*
Circolo degli Artisti . . . . . » 560
Società d'Istruzione militare e di Beneficenza della Guardia Nazionale di Torino . . . . . » 562
Circolo filarmonico Ermione . . . . . » 563
Id. equestre ginnastico di Torino . . . . . » 564
Id. Torinese . . . . . » 565
Giuoco del Pallone . . . . . » *ivi*
Canottieri del Po . . . . . » 566
Teatro Regio . . . . . » 567
Id. Carignano . . . . . » 571
Id. D'Angennes . . . . . » *ivi*
Id. Nazionale . . . . . » 572
Id. Vittorio Emanuele . . . . . » *ivi*
Id. Rossini . . . . . » 573
Id. Scribe . . . . . » *ivi*
Id. Gerbino . . . . . » 574
Id. Balbo . . . . . » *ivi*
Id. Alfieri . . . . . » 575
Circo Milano . . . . . » *ivi*
Teatro delle Marionette di S. Martiniano . . . . » *ivi*
Teatrino del Gianduja . . . . . » 576
Sala Marchisio . . . . . » 577

ARCHIVI E BIBLIOTECHE.

Archivi generali . . . . . » 579
Biblioteca del Re . . . . . » 581
Id. della R. Università . . . . . » 583
Id. del Duca di Genova . . . . . » 586
Id. della R. Accademia delle Scienze . . . . » 587
Id. della R. Accademia di Medicina . . . . » *ivi*
Id. militare . . . . . » *ivi*
Id. civica . . . . . » 588

COLLEZIONI SCIENTIFICHE ED ARTISTICHE.

R. Pinacoteca . . . . . » 591
Armeria Reale . . . . . » 599
Medagliere del Re . . . . . » 604
Galleria della R. Accademia Albertina di Belle Arti . . » 605

Museo di storia naturale . . . . . Pag. 605
Sezione mineralogica . . . . . » *ivi*
Sezione zoologica e di anatomia comparata . . . » 606
Museo egizio e d'Antichità greco-romane . . . . » 608
Museo egizio . . . . . » *ivi*
1ª Sezione (3° piano) . . . . . » 609
2ª Sezione (piano terreno) . . . . . » 611
Museo d'Antichità greco-romane . . . . . » 612
Orto botanico . . . . . » 613
R. Museo industriale italiano . . . . . » 616
Istituto anatomico e patologico . . . . . » 618
Osservatorio astronomico . . . . . » 619
Osservazioni meteorologiche dell'anno 1868 . . . » 621
Museo civico . . . . . » *ivi*
Giardino zoologico del Re . . . . . » 625
Collezioni private di Belle Arti . . . . . » 627
Cibrario conte Luigi . . . . . » *ivi*
Rignon ingegnere Adolfo . . . . . » *ivi*
Riccardi di Netro Comm. Ernesto . . . . . » 628
Marchetti Cav. Giovanni . . . . . » *ivi*
Alfieri Di Magliano marchese Carlo . . . . . » *ivi*
Calandra Cav. Claudio . . . . . » *ivi*
Tettoni Cav. Leone . . . . . » 629
Levi causidico Leone . . . . . » 630
Cornaglia Cav. Carlo . . . . . » *ivi*
Bellardi Cav. Luigi . . . . . » *ivi*
Baudi di Vesme conte Carlo . . . . . » *ivi*
Michelotti Cav. Giovanni . . . . . » *ivi*
Della Chiesa Commend. Federico . . . . . » *ivi*
Museo pomologico subalpino Garnier-Valletti . . . » 631

PUBBLICAZIONI PERIODICHE.

Numero delle pubblicazioni periodiche . . . . . » 633
Elenco delle pubblicazioni periodiche . . . . . » 634

ISTRUZIONE.

Divisione dell'Istruzione . . . . . » 637
Istruzione superiore . . . . . » 638
R. Università degli studi . . . . . » *ivi*
Professori illustri . . . . . » 645
Segreteria della R. Università . . . . . » 648
Facoltà di Teologia . . . . . » *ivi*
Id. di Giurisprudenza . . . . . » 649

Facoltà di Medicina e Chirurgia . . . . . *Pag.* 650
Scuola di Farmacia . . . . . » 651
Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali . » 652
Id. di Filosofia e Lettere . . . . . » 653
Insegnamento libero . . . . . » 654
Scuola di Ostetricia . . . . . » 655
Gabinetti scientifici dell'Università . . . . . » *ivi*
Gabinetto di Fisica . . . . . » *ivi*
Id. di Chimica generale . . . . . » 656
Id. di Fisiologia . . . . . » *ivi*
Id. di Chimica farmaceutica . . . . . » 657
Esami universitari per alcuni insegnamenti . . . » *ivi*
Per l'insegnamento nelle due classi superiori del Ginnasio . . . . . » *ivi*
Per l'insegnamento nelle tre classi inferiori del Ginnasio » *ivi*
Per l'insegnamento nelle scuole tecniche di 1° grado » *ivi*
Premi, posti gratuiti e sussidii . . . . . » 658
R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri . . . . » *ivi*
Edifizio idraulico. . . . . » 659
Collezione di meccanica e di modelli di costruzione . » 660
Laboratorio di chimica docimastica . . . . . » *ivi*
Collezione mineralogica e paleontologica . . . . » 661
Scuola superiore del R. Museo industriale . . . . » *ivi*
R. Scuola di Medicina veterinaria . . . . . » 664
Tasse scolastiche per gli studi superiori . . . . » 667
R. Collegio Carlo Alberto per gli studi delle Provincie . » 668
Collegio Caccia . . . . . » 672
Scuola superiore di Guerra . . . . . » 673
Id. d'applicazione delle Armi d'Artiglieria e del Genio » 674
R. Militare Accademia . . . . . » 675
Scuola Normale di Ginnastica . . . . . » 677
Statistica degli studenti delle scuole superiori . . . » 678
Istruzione secondaria classica e tecnica ed Istruzione primaria » *ivi*
Autorità scolastiche locali . . . . . » 679
Consiglio provinciale scolastico . . . . . » *ivi*
Esami di abilitazione all'insegnamento elementare . . » *ivi*
R. Provveditore agli studi della Provincia . . . . » 680
Esami di abilitazione all'insegnamento di lingue straniere » *ivi*
Ispettore scolastico . . . . . » *ivi*
Delegato scolastico mandamentale . . . . . » *ivi*
Licei governativi . . . . . » *ivi*
R. Liceo Cavour . . . . . » 681
Id. Gioberti . . . . . » *ivi*
Festa letteraria . . . . . » 682
Ginnasi governativi . . . . . » *ivi*

R. Ginnasio Cavour . . . . . Pag. 682
Id. S. Francesco da Paola . . . . . » 683
Id. Monviso . . . . . » 684
Istituto professionale e industriale . . . . . » *ivi*
Scuola speciale d'intaglio . . . . . » 688
Scuola-Laboratorio d'orologeria . . . . . » *ivi*
Scuola d'incisione tipografica . . . . . » *ivi*
Gabinetti e Musei dell'Istituto . . . . . » *ivi*
Gabinetto di Merceologia . . . . . » *ivi*
Id. di Fisica . . . . . » 689
Id. e Laboratorio di Chimica . . . . . » 690
Id. di Meccanica e Costruzioni . . . . . » *ivi*
Id. di Storia naturale . . . . . » *ivi*
Scuole tecniche governative . . . . . » 691
Scuola tecnica Dora . . . . . » *ivi*
Id. Monviso . . . . . » *ivi*
Id. Po . . . . . » 692
Id. Moncenisio . . . . . » *ivi*
Scuole di disegno municipale Centrale e Dora . . . » *ivi*
Id. tecniche serali municipali . . . . . » 693
Scuola superiore femminile municipale . . . . . » *ivi*
Tasse scolastiche . . . . . » 694
Convitto Nazionale . . . . . » *ivi*
Scuola tecnica della Direzione d'Artiglieria . . . » 695
Istruzione primaria municipale . . . . . » 696
Statistica delle scuole municipali nell'anno 1868-69 . . » 700
Scuole urbane elementari maschili diurne . . . » *ivi*
Id. tecniche maschili serali . . . . » 701
Id. elementari maschili serali . . . » *ivi*
Id. elementari femminili quotidiane . . » 702
Id. elementari femminili festive . . . » *ivi*
Scuole suburbane maschili e femminili . . . . » 703
Istituti privati d'istruzione secondaria e primaria . . » 704
Istituto paterno d'educazione . . . . . » *ivi*
Collegio Convitto di Val Salice . . . . . » 705
Istituto internazionale italiano . . . . . » 706
Id. sociale . . . . . » *ivi*
Liceo privato Quiri . . . . . » 707
Istituto Rossi . . . . . » *ivi*
Liceo Bracco . . . . . » *ivi*
Id. Fornaris . . . . . » *ivi*
Collegio Convitto S. Massimo . . . . . » 708
Istituto Candellero . . . . . » *ivi*
Oratorio di S. Francesco di Sales . . . . . » *ivi*
Istituto israelitico Debenedetti . . . . . » *ivi*

Scuole private per giovani esterni . . . . . *Pag.* 709
Scuola degli Operai della Società dell'Alta Italia . . » *ivi*
Società delle scuole tecniche di S. Carlo . . . » 710
Convitti femminili d'istruzione . . . . . » 711
Ritiro di S. Giuseppe . . . . . » *ivi*
Educatorio della Visitazione di S. Maria . . . » *ivi*
Convitto delle Suore Fedeli Compagne di Gesù . . » 712
Id. di S. Salvatore . . . . . » *ivi*
Id. di S. Pio V . . . . . » *ivi*
Id. delle Rosine . . . . . » *ivi*
Istituto Peverelli e Bacchialoni . . . . . » 713
Id. materno . . . . . » *ivi*
Scuole private femminili diverse . . . . . » *ivi*
Istruzione normale . . . . . » 714
Scuola per le Allieve maestre . . . . . » *ivi*
Scuole Magistrali private . . . . . » 715
Asili infantili . . . . . » 716
Elenco degli Asili infantili . . . . . » 717
Elenco degli Asili dei lattanti . . . . . » 718
Oratorii festivi . . . . . » *ivi*
Statistica dell'istruzione secondaria e primaria . . . » 720

BENEFICENZA.

Opere pie . . . . . » 725
Ospedale Maggiore di S. Gio. Battista e della città di Torino » 730
Doti . . . . . » 733
Scuola elementare della Badia di Stura . . . . » 734
Opera pia di S. Paolo . . . . . » *ivi*
Ufficio pio . . . . . » 735
Istituto del Soccorso . . . . . » 737
Esercizi spirituali ed altri servizi religiosi . . . » 739
Monte di Pietà gratuito . . . . . » *ivi*
Id. di Pietà ad interesse . . . . . » 740
Ospedale del G. Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro . . . . . » 741
Sussidii . . . . . » 742
Arciconfraternita dello Spirito Santo . . . . . » *ivi*
Ospizio dei Catecumeni . . . . . » 743
Distribuzione di doti . . . . . » 744
Arciconfraternita della SS. Trinità . . . . . » *ivi*
Ospizio dei pellegrini e dei convalescenti . . . » *ivi*
Doti . . . . . » 745
Opera pia della Misericordia dell'Arciconfrat. di S. Giovanni decollato . . . . . » 746

Doti . . . . . Pag. 747
Orfanotrofio . . . . . » ivi
Doti . . . . . » ivi
R. Albergo di Virtù . . . . . » 748
R. Manicomio . . . . . » 749
Doti . . . . . » 751
R. Ospizio generale di Carità . . . . . » ivi
Doti . . . . . » 753
Congregazione dei Mercanti . . . . . » 754
Opera pia Durando . . . . . » 755
Compagnia delle Puerpere . . . . . » 756
R. Ospizio della Maternità . . . . . » ivi
Opera pia Spitalier-Ayres . . . . . » 757
R. Opera della Provvidenza . . . . . » 758
Beneficenza israelitica . . . . . » 759
Comitato israelitico di Beneficenza . . . . . » ivi
Compagnia israelitica delle Puerpere . . . . » 760
Ospizio israelitico . . . . . » ivi
Collegio Colonna e Finzi . . . . . » ivi
Opera pia Bogetto-Brunengo-Romero-Bistotti — Parrocchia di S. Eusebio . . . . . » 762
Id. Romero e Morano — Parrocchia dei SS. Stefano e Gregorio . . . . . » ivi
Ritiro delle Figlie dei militari . . . . . » ivi
R. Opera della Mendicità istruita . . . . . » 763
R. Convitto delle Vedove e Nubili . . . . . » 766
R. Istituto delle Rosine . . . . . » 767
Opera pia Bogetto-Richeri — Parrocchia della Gran Madre » 768
Id. Bistotti-Graneri-Bogetto-Romero — Parrocchia di S. Tommaso . . . . . » ivi
Id Bogetto - Romero - Richeri — Parrocchia della SS. Annunziata . . . . . » ivi
Id. Bogetto-Romero-Valletto — Parrocchia della Metropolitana . . . . . » ivi
Id. Bogetto-Riccio — Parrocchia di S. Margherita . » ivi
Ospedale dell'Opera pia di S. Luigi Gonzaga . . . » 769
Opera pia Cigliè-Graneri — Parrocchia della Crocetta . » 772
Id. Tallone — Parrocchia di S. Tommaso . . » ivi
Conservatorio del Rosario detto delle Sapelline . . . » ivi
Opera pia Gramaglia — Parrocchia di S. Carlo . . . » 774
Id. Riccio — Parrocchia della Gran Madre di Dio . » ivi
Id. Riccio — Parrocchia dei SS. Vito e Modesto . » ivi
Fondazione Ansaldi-Macesi . . . . . » ivi
Ospizio dei fanciulli esposti . . . . . » 775
Opera pia Falchero — Parrocchia della Badia di Stura . » 778

Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspicii di S. Vincenzo de'Paoli, cioè Ospedale Cottolengo . . *Pag.* 778
Scuola elementare maschile Colla della Parrocchia di Pozzo di Strada . . . . . » 784
Istituto dei Sordo-muti . . . . . » *ivi*
Piccola Casa di Carità della B. V. di Campagna . . » 785
Opera pia Boschis presso la Parrocchia della SS. Nunziata » 786
Scuola elementare femminile della Parrocchia di S. Margherita . . . . . » *ivi*
Associazioni delle Dame di Carità della Misericordia . » 787
Associazione delle Parrocchie di S. Eusebio e di S. Francesco da Paola . » *ivi*
Id. di S. Massimo e della B. V. degli Angeli . » 788
Id. di S. Carlo e di S. Teresa » *ivi*
Id. della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo . » 789
Associazione delle Damigelle di Carità della Casa della Misericordia . . . . . » *ivi*
Opera pia Gaya dei Gioiellieri ed Orefici . . . . » 790
Asilo d'infanzia Vittorio Emanuele . . . . . » 791
Società delle scuole infantili di Torino . . . . » *ivi*
R. Ricovero di Mendicità della città e del circondario di Torino . . . . . » 793
Ospedale oftalmico ed infantile . . . . . » 795
Asilo infantile Masino . . . . . » 797
Società per l'Asilo infantile Maria Teresa nel Borgo Dora » *ivi*
Beneficenza valdese . . . . . » 798
Scuole . . . . . » *ivi*
Diaconia . . . . . » 799
Rifugio . . . . . » *ivi*
Collegio degli Artigianelli valdesi . . . . . » 800
Società delle Damigelle per la protezione dell'infanzia povera . . . . . » *ivi*
Ritiro del Buon Pastore . . . . . » 801
Congregazioni di Carità delle Parrocchie di Torino . . » 802
Società R. di patrocinio dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena . . . . . » 805
Opera dei Laboratorii delle figlie povere sotto l'invocazione dei SS. Angeli Custodi . . . . . » 807
Collegio degli Artigianelli . . . . . » 808
Istituto della Sacra Famiglia . . . . . » 811
Società di S. Francesco di Sales nell'Oratorio di Valdocco . » *ivi*
Opera pia Cresto . . . . . » 813
Istituto della Concezione . . . . . » 814
Famiglia di S. Pietro Apostolo . . . . . » *ivi*

Scuole della Chiesa evangelica italiana libera . . . *Pag.* 815
Società per gli Asili dei lattanti . . . . . » 816
Pia Opera di S. Zita . . . . . » 817
Istituti Alfieri e Carrù per l'educazione di fanciulle . . » 819
Comitato femminile per soccorsi ai feriti nelle guerre d'Italia » 820
Asilo infantile Cavour . . . . . » 821
Scuola elementare femminile D'Azeglio . . . . . » 822
Istituto D'Azeglio. Regalazzo e Roccia . . . . . » 823
Asilo infantile della Confraternita della SS. Nunziata . . » *ivi*
Opera pia Barolo . . . . . » *ivi*
Rifugio e Rifugino . . . . . » 825
Ritiro delle figlie pentite detto delle Maddalene, e delle traviate detto delle Maddalenine . . . . . » 826
Ospedaletto e Laboratorio di S. Filomena . . . . » *ivi*
Educatorio di S. Anna . . . . . » *ivi*
Orfanotrofio delle Giuliette . . . . . » 827
Famiglie Operaie . . . . . » *ivi*
Chiesa parrocchiale di S. Giulia . . . . . » 827
Scuole infantili . . . . . » *ivi*
Istituto nazionale per le Figlie dei militari . . . . » 828
Sifilicomio . . . . . » 831
Scuola gratuita maschile Chirio . . . . . » 832
Lascito Cotta . . . . . » 833
Istituto Bonafous . . . . . » 834
Colonia di Mettray . . . . . » *ivi*
Id. di Oullins . . . . . » 837
Cassa di Risparmio . . . . . » 838
Conto della Cassa dell'anno 1868 . . . . . » 841
Istituzioni varie di beneficenza . . . . . » 843
Ufficio di Beneficenza del 1° Ufficiale d'ordinanza di S. M. » *ivi*
Cassa di soccorso degli Artisti . . . . . » 844
Société française de Bienfaisance . . . . . » 845
Ospedale militare divisionale . . . . . » 846
Ospizio celtico detto *L'Ergastolo* . . . . . » *ivi*
Casa di Sanità Sperino . . . . . » 847
Stabilimento sanitario per gli affetti da alienazione mentale detto *Villa Cristina* . . . . . » 848
Ospedale di S. Salvario . . . . . » 849
Istituto Curti per le partorienti povere . . . . » *ivi*

TAVOLE STATISTICHE RIASSUNTIVE

DELL'ISTRUZIONE E DELLA BENEFICENZA.

Tabella indicante il numero degli alunni e delle alunne di tutti gl'Istituti scolastici di Torino nell'anno 1868-69 . » 852

Tabella indicante il numero delle persone accolte nei Convitti d'istruzione, d'educazione e di beneficenza, nei Ricoveri, negli Ospedali, ed in altri Istituti di vita comune, esclusi i Monasteri, le Caserme e le Carceri . . . *Pag.* 858
Quadro delle Opere di Beneficenza di Torino schierate in ordine cronologico, coll'indicazione delle rispettive loro spese annuali ordinarie, comprese quelle d'amministrazione, e dei vari usi a cui le medesime sono destinate . » 862

ASSOCIAZIONI DI MUTUO SOCCORSO.

Associazioni di mutuo soccorso . . . . . » 873
Unione pio-tipografica . . . . . » 874
Pio Istituto dei Cappellai . . . . . » 875
Compagnia dei Cocchieri e dei Palafrenieri . . . » 876
Società mutua per soccorsi ai Dottori di Medicina e Chirurgia » 877
Mutua Società dei Parrucchieri . . . . . » 878
Unione dei Tessitori in seta, oro ed argento . . . » 879
Pia Società di mutuo soccorso dei Mastri Calzolai . . » 880
Pia Unione dei Legatori di libri . . . . . » *ivi*
Società dei Compositori-Tipografi per l'osservanza della tariffa e per sussidio ai disoccupati ed ai cronici . . » 881
Pia Unione dei Sarti . . . . . » 882
Id. dei Lavoranti Calzolai . . . . . » 883
Società generale degli Operai . . . . . » 884
Id. di mutuo soccorso dei Cuochi e Camerieri . . » 886
Associazione di collocamento e mutuo soccorso degli operai *Pristinai* . . . . . » 887
Società di mutuo soccorso dei Macellai . . . . » 888
Id. di mutua beneficenza fra i Commessi ed apprendisti di Commercio . . . . . » 889
Id. delle Operaie . . . . . » *ivi*
Id. di mutuo soccorso degli Artisti Tipografi per cronicismo e pensione . . . . . » 890
Id. dei Lavoranti Conciatori . . . . . » 891
Cassa di soccorso e di pensioni tra gli Agenti a paga giornaliera della Società ferroviaria dell'Alta Italia . . » 892
Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso tra gl'Insegnanti . . . . . » 893
Id. Orto-Agricola . . . . . » 896
Associazione dei Capi di negozio, Caffettieri, Confettieri, Liquoristi . . . . . » 897
Società delle Ostetrici . . . . . » 898
Id. dei *Minusieri*, Ebanisti e Mastri da Carrozze . » 899
Unione di Artisti e Industriali per mutuo soccorso . . » 899

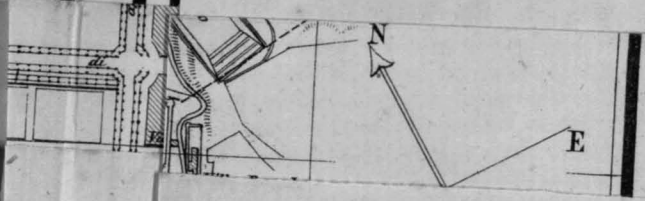
Società di mutuo soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da donna e da uomo . . . . . Pag. 901
Corporazione di mutuo soccorso dei Mastri Serraglieri . » *ivi*
Associazione degli Operai di Lucente e di Mad. di Campagna » 902
Società di mutuo soccorso dei Lavoranti Serraglieri . » 903
Associazione di mutuo soccorso per le pensioni fra gl'impiegati della Società ferroviaria dell'Alta Italia . . » *ivi*
Società di mutuo soccorso degli Operai armaiuoli della R. Fabbrica d'armi in Valdocco . . . . . » 906
Società italiana dei Giovani Caffettieri, Confettieri, Distillatori » *ivi*
Id. di mutuo soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da donna . . . . . » 907
L'Amor fraterno, Società di mutuo soccorso fra i vecchi operai » *ivi*
Società degli Scultori ed Intagliatori in legno . . . » 909
Id. filarmonica di Torino . . . . . » *ivi*
Associazione veterinaria italiana di mutuo soccorso e di previdenza . . . . . » 911
Società artistico-musicale di mutuo soccorso . . . » 912
Associazione *L'Avvenire dell'Operaio* . . . . . » 913
Società di mutuo soccorso fra i Volontari di Torino . » 914
Associazione degli Operai Guardie a fuoco di Torino . » *ivi*
Unione litografica per mutuo soccorso . . . . » 915
Tabella delle associazioni di mutuo soccorso, ecc. . . » 917

DINTORNI DI TORINO

Dintorni di Torino . . . . . » 921
Eremo . . . . . » *ivi*
Stupinigi . . . . . » 922
Moncalieri . . . . . » 923
Racconigi . . . . . » 925
Pollenzo . . . . . » 927
Venaria Reale . . . . . » 928
Agliè . . . . . » 931
Govone . . . . . » 932
Certosa di Collegno . . . . . » 933
Rivoli . . . . . » 934
Sacra di S. Michele . . . . . » 936
Avigliana . . . . . » 938
La Novalesa . . . . . » 939
Stabilimenti balneari e di acque salutari . . . . » 941

Variazioni avvenute mentre il libro era in corso di stampa . » 943
Inesattezze da correggere . . . . . » 944

BIBLIOTECA CIVICA
197882



BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

Fo 9016 - 2 Vol.
450

Prezzo dei due Volumi L. 7.